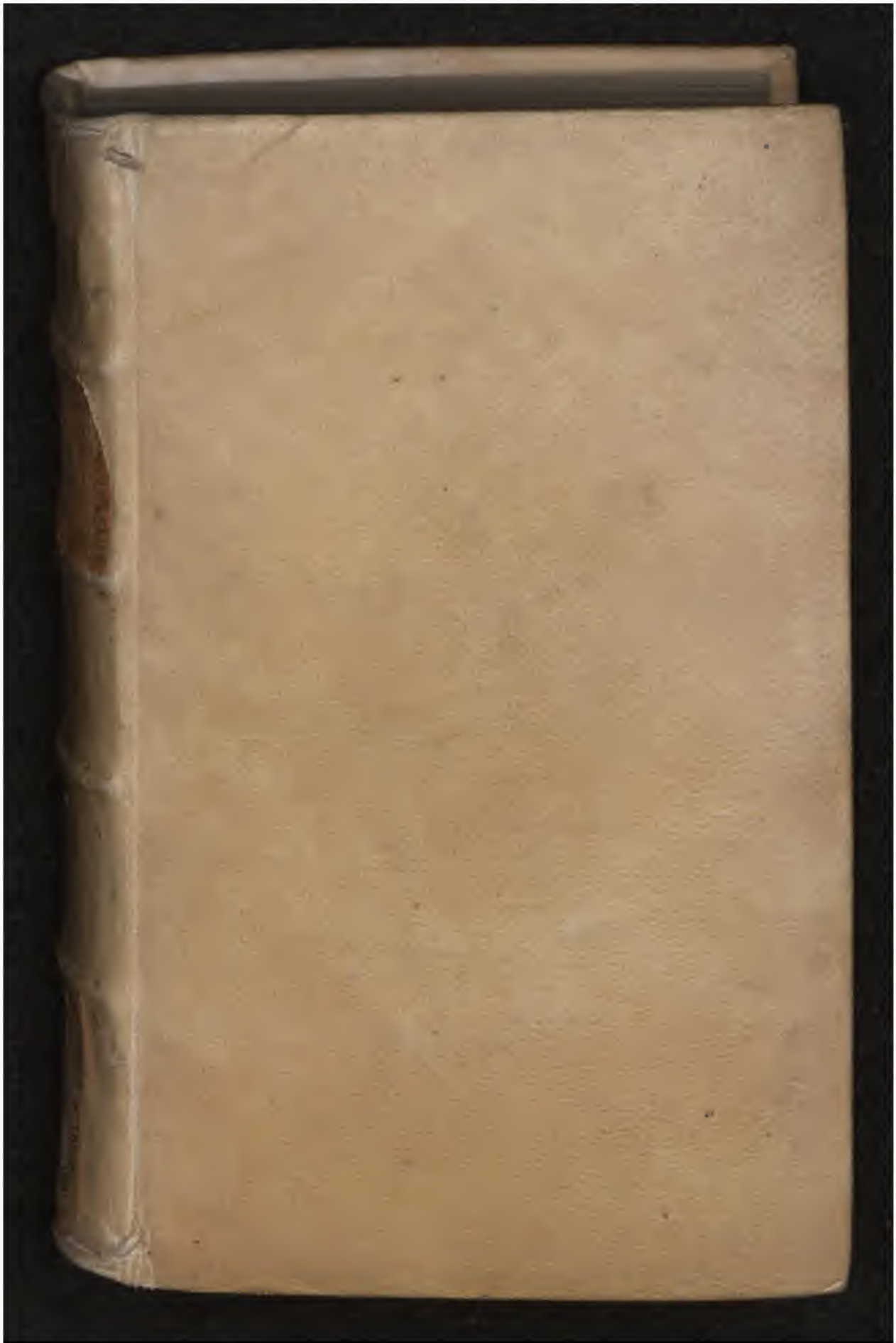


Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

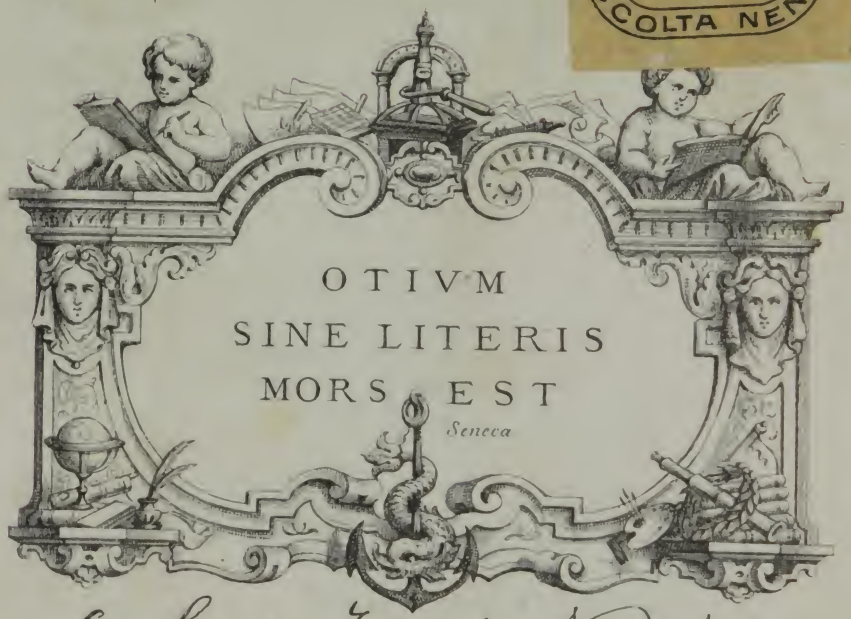
Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

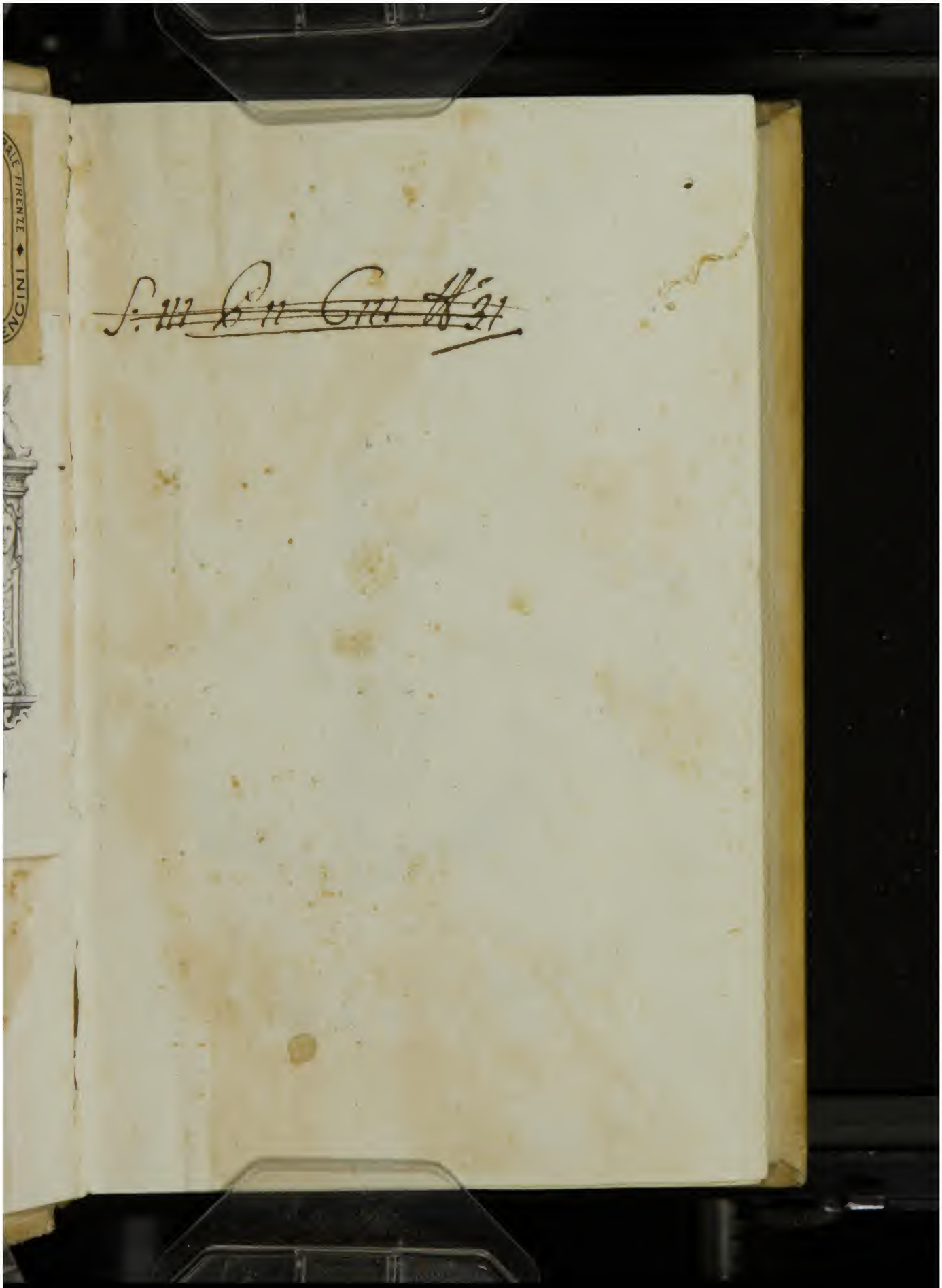
Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

S. V. C. VII. N° 98
Ald 2/2
7120

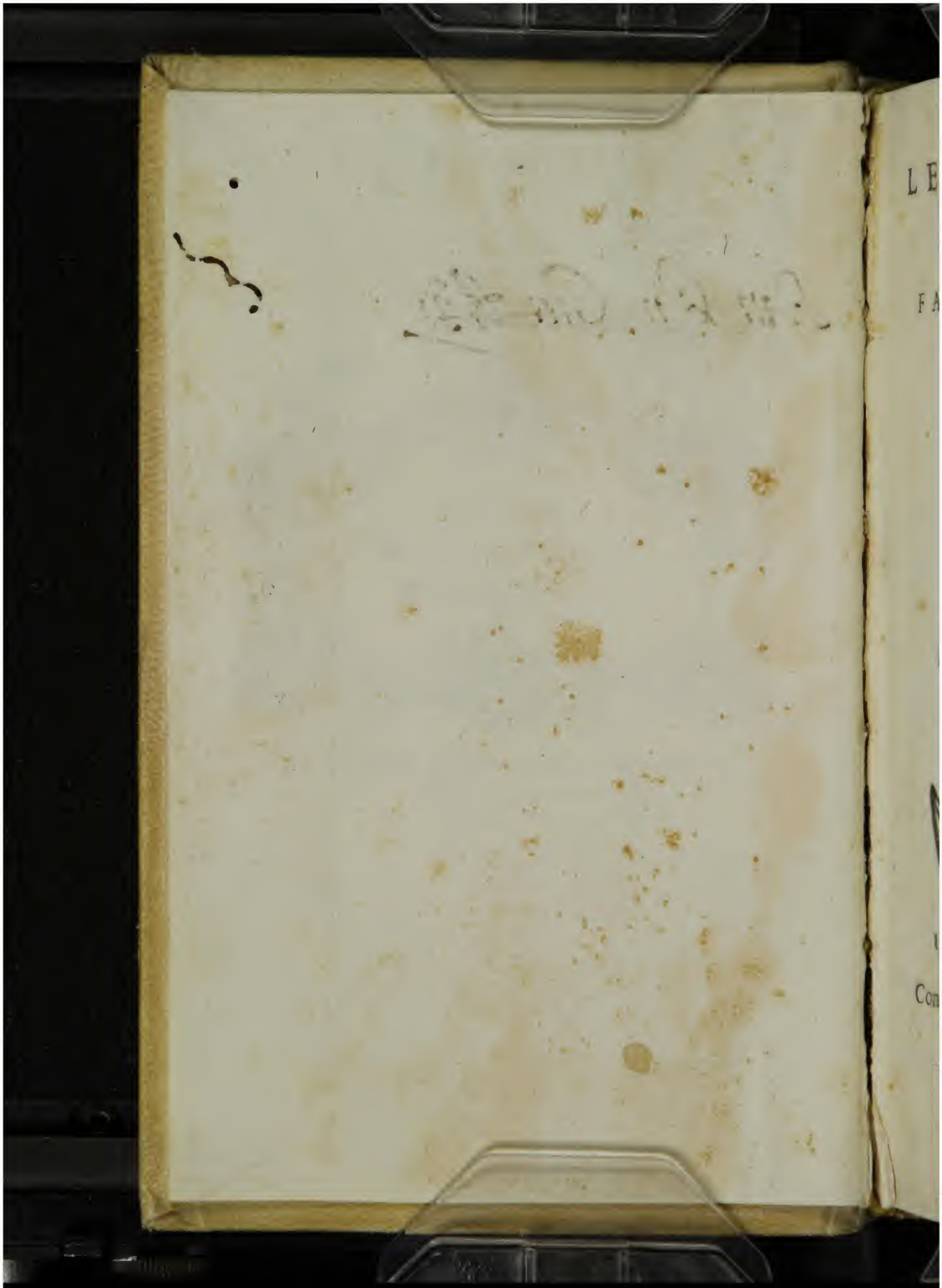


Ex Libris Joannis Nencini
1874

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

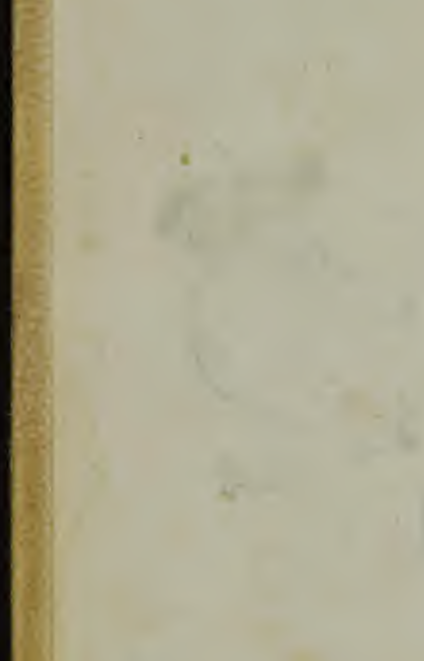
LE PISTOLE DI
Cicerone ad Attico,
FATTE VOLGARI
DA M. MATTEO
SENAREGA.

ALDVS

IN VINEGIA, M. D. LV.

Con priuilegio della Illuſtriſs. Signoria
di Vinegia, per anni XX.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

AL REVERENDISSIMO ET ILLVSTRISSIMO MONSIGNOR SAVLI, ARCIVESCOVO DI GENOVA,

VEL desiderio, che è commune fra molti, di sapere & intendere quelle cose, le quali uolendo la natura celare à gli occhi del uolgo, sotto'l uelo delle scienze le nascose, fu la prima cagione, che ad entrare nel campo de gli studi, & à uolermiui dentro con ogni forza dello'ngegno esercitare, mi sospinse. la seconda, fu per honorare me stesso, & à coloro, cui la nostra famiglia fosse tenuta, con alcun chiaro segno ricordeuole, e conoscente dimostrarmi. fra questi sapendo, si come piu uolte le parole di mio padre m'hanno significato, che V. S. Illustrissima & Reuerendissima tiene il primo luogo; diceuole cosa all'ufficio mio ho riputato, il uolere à lei prima, che ad ogni altro, render palese l'affetto dell'animo mio. la onde quel primo frutto, che ha prodotto la fatica de' miei studi, che sono le pistole di Cicerone ad Attico, da me trapportate di lingua latina nella nostra uolgare, à lei prima il porgo, à lei il dedico, non come cosa di lei degna, ma come picciolo segno del desiderio ch'io porto, di sempre seruirla, e di sempre honorarla: il quale è tale, che auanza di gran lunga, et auanzerà in ogni tempo ogni mia forza.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

conoſco, & ueggio, e meco inſieme conoſce, & uede chi con ſottile giudicio, & con diritto occhio mira, che troppo maggiore coſa, che queſta non è, a' ſuoi meriti è richieſta. degno premio della ſua uirtù ſarebbono gli allori, ſarebbono i trionfi, ſarebbono quelli honori, che l'attendono, e che, per l'honorato ſeruigio di tanti anni, ſanta Chieſia le donerà. al qual fine tutti i buoni con la mente, e col deſiderio l'accompagnano: & io ne uo con eſſo loro, prieghi porgendo à colui, che le coſe diuine, & humane ſolo diſpone, e ſolo intende, che à queſta noſtra commune allegrezza ſodisfaccia. Hora ſupplico V. S. Reuerendiſſima & Illuſtriſſima, ſe da quello, che hora in me ſcorge, comprende quell'intimo mio affetto, che non appariſce; le piaccia di degnarmi della ſua gratia, e di accorre, & aggradire queſte non ben mature primitie dello'ngegno mio, con quella humanità, di che ella non meno, che con altre ſue tante uirtù, ſi adorna, e rende cara ad ogniuno. In Vinegia, M. D. L V. l'ultimo di Maggio.

Di V. S. Reuerendiss. & Illuſtriss.

deuotiss. ſeruitore,

Matteo Senarega.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

LIBRO PRIMO DELLE PISTOLE DI CICERONE AD ATTICO.

CICERONE AD ATTICO. 1

LA DIMANDA *nostra, la quale io so esserti sommamente a cuore, si truoua in questo stato, per quanto infino ad hora presumere si possa.* Solo Publio Galba fa prattiche senza malitia, e frode, secondo'l costume de' maggiori. *uiengli disdetto. come molti auisano, queste troppo frettolose prattiche tornano a qualche giouamento delle cose nostre. percioche ogniuno, nel disdire a lui, si scusa di essermi tenuto. onde spero, che, spargendosi la fama del fauore, che molti ci prestano, alcuna utilità ce ne nasca. noi ueramente haueuamo dissegnato di dar comminciamento alle prattiche in quello stesso tempo, che Cincio mi fece à sapere, che'l tuo seruo era per porsi in camino con queste mie. in campo Marzo, a' XVII di Luglio, essendouisi ragunato il popolo per la nuoua creatione de' tribuni, si comprese chiaramente, come Galba, Antonio, e Cornificio erano per addomandare il consolato. in questo io penso che tu o riso te n'habbi, o te ne sia doluto, fino à percuoterti la fronte. ecci chi creda anco di Cesonio. di Aquilio non pensiamo, hauendo egli detto di non uolere, e giurato di essere infermo, iscusandosi di essere impedito nella cura di*

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

quel suo regno de' giudicij. Catilina, doue fie giudicato che da mezzo giorno non riluca, senza dubbio egli ancora domanderà. di Aufidio, e Palicano, non auiso che tu aspetti, ch'io te ne scriua. fra quelli, che hora addimandano, si tien per fermo di Cesare. stimasi che Termo concorra con Sillano: i quali sono talmente poueri di amici, e di riputatione, che l'oppor loro Curio, non mi pare cosa impossibile: è ben uero che, da me in fuori, nissuno ui ha, che sia di questo parere. egli pare che torni grandemente in concio a' fatti nostri, che Termo sia creato consolo con Cesare: non ui essendo alcuno de gli addomandanti, il quale, ricadendo in quell'anno, che noi domanderemo, sia in maggior openione del consolato di lui; e questo, perche egli fa acconciare la strada Flaminia: la quale quando fie fornita, ageuolmente gli uerrà fatto di ottenere il consolato. questo è intorno alla bisogna de gli addomandanti il mio non ancor ben risoluto pensiero. noi con sommo studio procuraremo di operare tutti quelli uffici, che a' candidati si conuengono: e potendo molto, per quanto e si uegga, la Gallia nelle ballottationi, potrebbe essere, che, cessate che saranno in Roma le facende della piazza, ne andassimo questo Settembre à Pisone, con grado di ambasciaria, per tornare al Gennaio. quando io harò compreso quai siano le uolontà de' nobili, scriuerolloti. quanto al rimanente, io porto speranza non do uerui essere difficultà, doue però altri, fuor che questi che sono in Roma, non si ponga alla dimanda. fa tu, poi che sei meno da lontano, di renderci fauoreuoli

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

uoli coloro, che sono con Pompeio amico nostro. & à lui di, ch'io non sono per adirarmi con esso lui, se egli a' miei comitij non uerrà. Cotale è lo stato, oue le cose di quà si dimorano. Ma ci è cosa, di che grandemente io uorrei che tu mi perdonassi. Cecilio tuo zio, essendo ingannato da Publio Vario di buona quantità di danari, ha preso a muouer lite contro di Caninio Satiro fratello di lui, per cagione di quelle cose, le quali diceua, che egli à bel studio, per fargli frode, haueua da Vario comperate. piatiuano in compagnia sua gli altri creditori, fra' quali ui haueua Lucullo, e Publio Scipione, e Lucio Pontio, il quale auisauano, doue le robbe si uendessero, douer hauere cura principale dello'ncanto. ma egli è cosa da muouere riso, il uoler hora sapere chi douesse essere sopra lo'ncanto. pregommi Cecilio, ch'io uolessi difendere le sue ragioni contro di Satiro. non è quasi mai giorno, che questo Satiro non ne uenga a casa mia per uisitarmi. corteggia Lucio Domitio piu d'ogni altro; e me dopo lui. è stato et a me, & a mio fratello di gran giouamento, quando noi addomandauamo i magistrati. emmi certo spiacciuto grandemente, per la famigliarità e di Satiro istesso, e di Domitio, in cui solo, quanto di desiderio habbiamo intorno a gli honori, tutto si appoggia. ho dimostro a Cecilio questi rispetti: dandogli insieme à uedere, che, doue egli solo con lui solo contendesse, io non haurei mancato di sodisfargli. ma che, trattandosi dell'interesse uniuersale di tutti i creditori, persone massimamente molto honorate, che, senza colui, cui Cecilio à sua partico-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

lare difesa eleggesse, ageuolmente potrebbono sostenere il peso della lite, ragion era, che egli & al debito mio, & alla qualità del tempo hauesse riguardo. paruemi hauerlo a male, piu alquanto ch'io non harei uoluto, e che far non sogliono i galant'huomini: e di poi da quella conuersatione, che si era cominciata fra noi, si è egli in tutto rimosso. da te chieggo, che tu uoglia perdonarmi: e che tu pensi che, se io non ho uoluto condurmi a far effetto contra uno amico mio, in cosa molto importante all honor suo, in bisogno tale, che essere non può maggiore, humanità mi ci ha sospinto. hauendo egli massimamente operato per mia cagione ciò che e con l'affetto, e con l'opera ha potuto. e se pure tu uorrai recarloti a dispiacere, douerai incolparne l'ambitione. et io penso, quantunque di lei sia la cagione, che perdono mi si conuenga: poi che non si contende di uno animale, ne della pelle di un bue: & in che corso noi siamo; e quanto ci faccia mestiere di non solo conseruarci que fauori, che noi habbiamo, ma di acquistarne de gli altri, tu te'l uedi. Io spero di hauerti giustificate le ragioni mie: desidero ueramente che cosi sia. la tua statua di Mercurio, e di Minerua mi porge gran diletto, & è cosi leggiadramente allogata, che, in qualunque parte del ginnasio gli occhi tu ti riuolga, pare che in ogni canto una statua del Sole ui risplenda. tu me n'hai fatto un gran piacere. Saperai che, sendo consoli Lucio Giulio Cesare, e Gaio Martio Figulo, mi è nato un figliuolino, senza sconcio di Terentia. Sta sano.

Ciecrone

CICERONE AD ATTICO. 2

NISSVNA *lettera date in tanto tempo? io de' fatti miei ti ho dato piena contezza d' di passati diligentemente. hora noi dissegniamo di difendere* Catilina *nostro concorrente. habbiamo que' giudici, che vogliamo, con molta sodisfattione dello accusatore. se egli fie assoluto, spero che terrà con noi nel fatto della domanda: doue altramente auuenga, comporterenlo humanamente. molto c' importa che tu ne torni presto: percioche fermamente si crede, che' tuoi piu stretti amici, huomini per nobiltà chiari, siano per operare contrario ufficio all' honor nostro. ueggio che, a farmi acquistare la uolontà loro, tu sarai di grandissimo giouamento. perche, all' entrar di* Gennaio, *si come hai proposto, fa di ritruouarti a* Roma. *Saprai come tua* Aua *si mori, tra per lo desiderio ch' ella haueua di uederti, e perche hebbe paura non le latine cessassero di far l' ufficio lor douuto, e di condurre le uittime nel monte* Albano. *di questo auuenimento stimo che* Lucio Saufeio *sia per porgertene per lettere conforto. noi qui ti attendiamo a* Gennaio, *ne ben so, se da qualche sparso romore, o da lettere che tu habbi mandate altrui, io me l' habbia inteso: non hauendo tu a me di ciò scritto cosa ueruna. le statue che ci hai fatto hauere, si sono sbarcate a* Gaieta. *noi non le habbiam uedute: concioßia che non habbiam potuto uscire di* Roma. *Si è mandato chi paghi per la uettura. gran piacere mi hai fatto, perche con molta diligenza,*

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

ligenza, & a buon prezzo ce le hai fatte hauere. Io ho fatto quanto mi hai scritto, e tentato ogni uia per raddolcire lo amico nostro, ma egli è fieramente sdegnato con teco: e qua' sospetti ue l'habbino indotto, quantunque io m'auisi che tu'l sappia, nondimeno uenuto che tu sia, da me lo intenderai. io non ho potuto rimettere con lui in buona pace Sallustio, ch'è qui in Roma. ciò ho uoluto scriuerti, percioche egli usaua di accusarmi per rispetto tuo: hallo prouato in se stesso poco piegheuole, e che io ne ancho a te di quella diligenza, ch'era in man mia, non ho mancato. Habbiamo promesso per moglie Tullieta a Gaio Pisone Frugi, figliuolo di Lucio. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO. 5

SPESSE fiate tu ci porgi speranza della tua uenuta. e pur hora, quando pensauamo che di gia tu ti auuicinassi, fuor di ogni credenza ci hai rimessi al mese di Luglio. hora io son de parere (che fia però senza tuo disagio) che tu ne uenga a quel tempo, che tu scriui. ti truouerai nel fare de' comitij di Quinto mio fratello, noi dopo lungo tempo riuedrai, recherai ad effetto la bisogna di Acutilio. di che, hammi ancora Peduceo ricordato, ch'io te ne scriuessi. percioche noi util cosa reputiamo, che una uolta tu' ui metta fine. io son presto, e fui sempre ad intrapormiui. Noi qua con singolare e marauiglioso contento del popolo habbiamo fornita la cosa di Gaio Macro. in cui hauendo noi operato giustitia, nondimeno ci

ha

ha partorito maggiore riputatione il giudicio che ne ha fatto il popolo, hauendolo noi condannato, che non ci hauerebbe partorito la gratia di costui, se l'hauessimo assoluto. Quãto mi scriui della statua di Mercurio, e di Minerua, emmi sommamente grato; per essere ornamento propio dell'Academia mia, peroche e Mercurio si confà uniuersalmente a tutti i ginnasi, e Minerua particolarmente al mio. la onde uorrei, si come, mi scriui che tu mi adornassi quel luogo con quante piu altre cose potrai. Quelle statue, che a di passati mi mandasti, io non le ho fino ad hora uedute. sono nel Formiano, doue hora io disegnaua di girne. farolle tutte condurre nel Toscolano. se fie mai ch'io mi truoui danari di auanzo, adornerò Gaieta. conserua i tuoi libri, e non uoler perdere la speranza, che possano diuentar miei. il che se mi riesce, auanzo Crasso di ricchezze, e le case, e'prati di cui si uoglia ne disprezzo. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO. 4

QVANTO di dolore m'habbi arrecata la morte di Lucio nostro fratello; e quãto di bene ella m'habbi tolto, cosi per le facende de la piazza, come delle opportunità priuate, tu meglio d'ogni altro, per la nostra stretta amistà, saper lo puoi; percioche quella cõtentezza, che dalla humanità, e da' costumi d'un'huomo ad un'altr'huomo puo nascere, io tutta da lui la riceueua. La onde mi rendo certo, che tu ancora ne prenda dispiacere, si perche il mio dolore ti muoue, si ancora

ancora perche tu hai perduto un parente, et uno amico, il quale oltre che di ogni uirtù, e corteſia era dotato, erati e di ſua uolontà, e per riſpetto delle mie parole, affettionato. A quanto mi ſcriui di tua ſorella, ella ſteſſa ti potrà rendere teſtimonianza di quanta cura io m'habbi poſto, in far che l'animo di Quinto mio fratello foſſe uer lei tale, quale eſſer douerebbe; e ſoſpicando io che egli alquanto ſdegnato non foſſe, gli ſcriſſi per cotal maniera, che io, faceua ufficio e per addolcirlo come fratello, e per ammonirlo come minore, e per correggerlo come errante. Il perche, per quanto egli piu uolte mi ha ſcritto, tengo per certo, che le coſe ſiano in tal guiſa aſſettate, come à ragione è conforme, e come noi uorremmo. a torto ti lamenti ch'io non t'habbi ſcritto, non hauendomi Pomponia mia fatto a ſapere, che alcun ui haueſſe, cui poteſſi dar le lettere, & oltre ciò non eſſendomiſi mai offerta occaſione di perſona, qual andaſſe in Albania, non eſſendo noi anco ben chiari, ſe alhora tu ti ritrouaſſi in Atene. Mandai ad effetto quanto mi commetteſti del ſeruigio d'Acutilio, come prima dopò la tua partita uenni à Roma, ma trouai la coſa in tale ſtato, che ne di durarui intorno molta fatica fu biſogno, & io, che ti ho ſempre abondeuole di conſiglio ſtimato, uolli che Peduceo piu toſto che io te ne conſigliaſſe. percioche hauendo piu uolte udito Acutilio, la maniera del cui ragionamento credo che tu ſappi, non mi ho reputato a grauezza lo ſcriuerti delle ſue querelle, quando l'udirle (il che non fu ſenza noia) non mi era rincreſciuto. Ma da te medeſimo,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

mo, il quale mi accusi, uoglio tu sappi ch'io non ho riceuuto lettere piu che una uolta, che hai hauuto, e piu agio di scriuerle, e miglior modo di mandarle. Doue tu scriui esser anco di mestiere, che io, se alcuno ti fosse nimico, faccia si che ti diuenga amico. che dirai? ne anco in questa parte io sono stato negligente. ma egli è in una strana maniera turbato: & io, ciò che di te si haueua a dire, ho detto, ma ciò che s'hauesse a tentare, pensaua che di tua uolontà s'hauesse a statuire, della quale se mi darai auiso, conoscerai, che ne ho uoluto essere piu diligente, di quello che tu fossi, ne piu negligente per lo innanzi di quello che tu uorrai, sono per essere. Quanto alla bisogna di Tadio, hammi detto che tu gli haueui scritto, che egli non se ne prendesse altro pensiero, essendo l'heredità per ragione di godimento suta presa. di questo ci marauigliauamo, che tu non sapessi, della tutella dalle leggi ordinata, nella quale si dice che è la fanciulla, nissuna cosa poter esser per ragione di godimento occupata. Rallegromi che tu ti contenti della compera c'hai fatto in Albania. uorrei, si come mi scriui, che facessi di mandarmi quelle cose, che io ti commessi, e che conoscerai esser diceuoli al nostro Toscolano: che sia però senza tuo disagio: percioche altro refrigerio, per ristorarci di tutte le molestie, e fatiche, fuori che quel luogo, non babbiamo: doue di continouo attendiamo il fratello. Terentia sente nelle giunture gran dolori, e porta grande affettione a te, tua sorella, tua madre, e molto ti saluta, e Tullieta, qual è il nostro trastullo, parimente. fa

di

di ſtar ſano, & amaci; rendendoti certo ch'io ti amo da fratello.

CICERONE AD ATTICO. 5

IO farò per lo innanzi di maniera, che tu non mi potrai accuſare per traſcurato nello ſcriuere. uedi tu hora in tanto agio di pareggiarmi. Marco Fonteio ha comprato à Napoli per 3823 ſcudi la caſa di Rabirio, che tu gia dentro all'animo tuo haueui miſurata, e rifatta. ho uoluto che tu'l ſappi, ſe per auuentura ciò importaſſe à tuoi penſieri. Quinto mio fratello (per quel che mi paia) è in quella maniera diſpoſto uerſo Pomponia, che noi uogliamo. e ritrouaſi hora con eſſo lei alla poſſeſſione di Arpino, & haueua ſeco Decimo Turranio, perſona che'l tempo adopera utilmente. noſtro padre paſſò di queſta uita a' XXII di Nouembre. queſte erano quelle coſe, ch'io uoleua che tu ſapeſſi. Io uorrei, che, hauendo tu il modo di truouare alcuni adornamenti conuenenuoli a ginnaſio, tu non mancaſſi di procacciarmi di quelli, che ſi conuengono a quel luogo, che ben ſai. Noi tanto piacer ſentiamo del Toſcolano, che, alhora finalmente quando uenuti ui ſiamo, e ci fà inuaghire di noi medeſimi. Ragguagliaci con quella diligenza, che puoi maggiore, di ciò che fai, e ſei per fare intorno ad ogni coſa. Tua madre ſta bene, e noi habbiam di lei cura. ho propoſto di pagare a Lucio Licinio 600 ſcudi a' XIII di Febraio. uorrei che tu deſti opera à mandarmi come piu toſto puoi quelle coſe, che ci hai comperate,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

perate, e poste ad ordine. e uorrei parimente che tu pensassi a quanto mi prometteste, cioè in che modo tu mi possa fare una libraria. quanto di speranza habbiamo di quel diletto, che prendere uogliamo, quando ci saremo condotti à menar uita riposata, tutto ciò dalla tua gentilezza ne aspettiamo. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

LE cose tue procedono conforme al uoler nostro. tua madre, e tua sorella da me, e da Quinto mio fratello sono amendue amate. ho parlato con Acutilio: egli afferma non essergli stato scritto cosa ueruna dall'agente suo, e marauigliasi come sia seguita cotesta contesa, per hauer egli ricusato di dare sicurtà, che tu non piu saressi ricercato al pagamento. In quanto mi scriui di hauer dato compimento alla bisogna di Tadio, ho inteso essere cioè stato à Tadio di piacere, e di somma contentezza. Quel nostro amico, huomo in uerità di ottima uita, & a me di stretta amistà congiunto, egli è ueramente adirato con teco. di che s'io saprò che conto tu ti tenga, potrò alhora sapere quanto intorno ciò di operare mi si conuenga. ho pagato a Lucio Cintio, come tu mi haueui scritto 600 scudi, per le statue di Megara. le di Mercurio, intagliate in marmo Pētelico, co' capi di bronzo, de' quali mi scriuesti, fin d'hora ci porgono marauiglioso diletto. onde uorrei, che e questi, e le statue, e qualunque altre cose ti parranno diceuoli a quel luogo, & al nostro studio, & alla tua politezza, tu le mi mandassi,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

mandassi, & in buona quantità, e quanto prima potrai, massimamẽte quelle, che giudicherai et al ginnasio & alla nostra caminata conuenirsi. percioche di si fatte cose ne siamo per tal maniera inuaghiti, che da te aiuto, da gli altri riprensione meritiamo. se non ci sarà la naue di Lentulo, imbarcheralle in quale altra ti parrà. Tullietta, il nostro trastullo, con istanza chiede il tuo picciolo presente, & à me lo chiede, come à persona, che per te ne l'ho assicurata. et io piu tosto di negare con giuramento, che di pagare, ho fermamente proposto. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO. 7.

TROPPO di rado ci uengono recate tue lettere. come che e molto piu ageuolmente tu truoui chi ne uenga a Roma, ch'io nõ fo chi ad Atene; e tu hai maggior certezza del mio essere in Roma, ch'io non ho del tuo essere in Atene. la onde, non sapend'io certo doue tu ti ritruouassi, e temendo nõ forse alle mani altrui questo nostro famigliare ragionamento si peruenisse, questa dubitanza è cagione, che piu breuemente hora io ti scriua. le statue di Megara, e di Mercurio, di cui mi scriuesti, io le aspetto con gran desiderio. di somiglianti cose, quante ne ritruouerai, degne riputandole dell'Academia nostra, le manda sicuramente, e non temere che io non possa pagarle. questo è quel piacere, ond'io mi pasco. quelle cose, che ueramente a ginnasio si richieggono, quelle io cerco. Lentulo ci promette le sue naui. pregoti a procacciare

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

cacciare cotai cose con molto studio. Chilio ti prega, che tu gli mandi i costumi de gli Eumolpidi: & io, da' suoi prieghi sospinto, fo il medesimo. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO. 8

TRVOVANDOMI nel Toscolano (questo principio sia in iscambio di quel tuo, Truouandomi nel Ceramico) iui dunque truouandomi, il seruo, che tua sorella m'inuiò di Roma, recommi le lettere, che tu haueui scritte, e fecemi a sapere, che quel di istesso dopo'l mezzo giorno, ella era per ispedire un messaggiere, che a te ne ueniisse. quinci è nato e ch'io ti scriuessi alcuna cosa, & a poche scriuerne la breuità del tẽpo mi costrigneisse. Primieramente io ti prometto di non solo raddolcire l'amico nostro, ma di fare ch'egli sia tanto tuo, quanto è stato per lo adietro. il chè quantunque io di mia spontanea uolontà prima facessi, nõ dimeno hora è piu di sollecitudine ui porrò, e lui con affetto maggiore ne strignerò, parendomi di uedere nelle tue lettere quanto di ciò tu ti sia desideroso. questo tanto uoglio che ti sia palese, lui essere fieramente turbato. ma perche non iscorgo lui hauere di ciò cagione molto graue, assai mi confido che egli, e quanto deue, e quanto noi uorremmo, sia per fare. Vorrei che tu imbarcassi (quando meglio a concio ti tornerà) si come mi scriui, le statue nostre, e quelle di Mercurio, e parimente qualunque altra, che al luogo, che ben sai, truouerai che si confaccia, e massimamente alla palestra, & al ginnasio. percioche iui sedendo-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

mi queste cose io ti scriueua: onde pareua appunto, che'l luogo istesso me ne desse ricordanza. oltre ciò, uoglio che tu mi faccia hauere le statue di gesso, le quali io possa allogare dentro al bianco muro della mia saletta, e due coperchi da pozzo, di picciole figurette adorni. guarda di non promettere la tua libraria a ueruno, tutto che ti abbattessi a persona, che ne ardesse di desio: percioche io tutte le mie picciole uindemie riserbo a cotal fine, per apprestarne quel commodo alla uecchiezza. Quanto a mio fratello, io porto fermissima credenza, ch'egli in tal guisa si porti, come io ho sempre uoluto, e caldamente operato. molti segni ne appariscono, e non è questo picciolo, che tua sorella è grauida. De' miei comitij, e ricordami essermi rimesso al uoler tuo, e già è buona pezza ch'io uò palesandolo a' nostri communi amici, che ti attendono, & io non solamente non ui ti chiamerò, ma uieterotti il uenirci, si come colui, il quale chiaro conosco, ch'egli importa molto piu a te il fornire ciò, che hai da fornire a questa stagione, che a me non fa che tu intrauenga a' comitij. la onde uorrei che tu fossi di cotale animo, come se alcuna mia bisogna a girne in coteste contrade ti hauesse indotto. douendoti render certo, e di ritruouarmi uerso di te si ben disposto, e d'intenderlo da altri, non altramente, che se, ottenendo il desiderio mio, non solo in tua presenza, ma per opra tua io ui fossi peruenuto. Tullietta ti fa citare dinanzi al giudice; & a chi ha per te promesso, non fa ella motto alcuno. Sta sano.

Cicerone

CICERONE AD ATTICO. 9

ALLA uolontà, ch'io prima haueua per me ſteſſo, ui ſi è aggiunto aſſai dopo che io ho riceuuto due lettere da te, amendue ſcritte nella medeſima ſo ſtanza, & oltra cio, Salluſtio del continouo me ne confortaua: che con quella diligenza ch'io poteſſi maggiore io trattaſſi con Luceio di rimetterui l'uno appreſſo l'altro in quel grado di amore, che uecchiamente era ſtato fra uoi. ma hauendo io intorno cio addoperate tutte le mie forze, non ſolo non potei ridurlo à tanto amarti, quanto per lo innanzi faceua, ma ne pure la cagione ſottrarne, onde egli dall'amarti ſi foſſe rimoſſo. et auuenga che, ſecõdo l'uſato ſuo coſtume, egli con ragionamenti uada ſpargendo di quello arbitrio, e rammemorando quelle coſe, le quali, fin d'alhora che tu eri qua, io comprendeua che moleſtia gli arrecauano: nondimeno egli ha un certo che ueramente, che nell'animo di lui è piu a dẽtro penetrato, et in tal maniera, che ſueglierne di queſto male la radice, ne le tue lettere, ne il mezzo dell'opera mia co ſi ageuolmente potrà, quãto farai tu ſteſſo eſſendo preſente, non ſolo con le parole, ma con quel tuo piaceuole e famigliare aſpetto: ſe di ciò però quel cõto terrai, che, ſtando al mio conſiglio, e non uolendo nella gentilezza diſcordare da te ſteſſo, giudicherai ſenza dubbio douerſi tenere. et acciò che queſta coſa non ti porga marauiglia, che hauẽdoti io per lettere dato intentione, come io ſperaua, ch'egli doueſſe recarſi à compiacermi, hora io tema del contrario: e non è coſa

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

da credere agevolmente, quanto egli è nella ostinatione duro, et in questo sdegno essere acceso mi paia. ma à queste cose, doue tu sia uenuto, o si truouerà loro rimedio, ò à lui, qual di uoi s'habbi il torto, elle saranno di poca contentezza cagione. A' quanto mi scriui, che auisaui ch'io fossi gia stato eletto, sappi, che nõ è hora in Roma travaglio maggiore, che quello de' Candidati; e non ui ha ingiuria, che loro non uenga fatta, ne si sà à che tempo s'habbino à ragunare i Comitij, ma di ciò Philadelpho ti ragguaglierà. Vorrei che quanto prima mi mandassi quelle cose, che hai messo in ordine per l'academia nostra. egli è cosa marauigliosa, quanto non solo l'usare in quel luogo, ma ancora il pensarui mi diletti. e quanto a' tuoi libri, auertisci di non darli à persona: serbali à noi, si come scriui. sonomi grandemente à cuore, si come grandemente in odio mi sono homai tutte le altre cose: le quali, nissun potrebbe credere, in quanto poco tempo, quanto peggiorate da quello, che tu le lasciasti, tu sia per ritruouarle. Io QVELLA Teucride procede in uero nella cosa troppo lentamente, ne Cornelio di poi à Terentia ritornò. stimo ci conuerrà ricorrere da Considio, da Asio, e da Selicio: percioche da Cecilio i parenti non sono basteuoli à trarne di sotto un soldo, à meno di dodeci per cento. ma per tornare à quel che prima incominciai: io non uidi mai persona ne piu presuntuosa, ne piu astuta, ne piu tarda. mando il seruo franco. ho commesso à Tito. queste sono tutte scuse, e lunghezze di tempo. ma non so, se ci sia stata troppo piu favoreuole la fortuna, che la ragionẽ

gione auueduta. percioche i corrieri di Pompeio mi fanno à sapere, come egli è per operare alla scoperta, che si mandi ad Antonio il successore: et all'istesso tempo il pretore al popolo ne proporrà. la cosa è di cotale natura, che, doue io uoglia all'openione de' buoni, e del popolo hauere riguardo, non posso con honor mio prendere la difesa di lui, e, quel che piu di ogni altra cosa importa, l'animo me ne sconforta: imperò che egli è auuenuto cosa, di che io uoglio che tu t'informi pienamente. Io mi truouo un schiauofranco, huomo ueramente ribaldo, d'Hilaro parlo, tuo abbacchista, e cliente. auisami Valerio interprete, e Chilio parimente mi scriue, ch'egli è con Antonio, e che Antonio, mentre raccoglie la pecunia, ua dicendo, che una parte à me se ne appartiene, e ch'io gli ho mandato il mio schiauofranco per guardiano del commune auanzo. hammi ciò fieramente turbato, ne però ui ho prestato fede: ma e conuiene, che ne sia stato qualche ragionamento. inuestiga, informati, e fatti chiaro di ogni cosa, e cerca, in qualunque maniera tu ti possa, di rimuouere quel sciagurato di cotestе contrade. diceua Valerio, che la notitia di questo ragionamento ella era nata da Gneo Plancio. uoglio in ogni modo che di questo fatto tu ueggia di hauerne piena informatione. Pompeio, come chiaramente si uede, grande amore ci porta. il diuorzo di Mutia n'è sommamente commendato. Credo tu habbia inteso, come Publio Clodio, figliuolo di Appio, in habito donnesco è suto ritruouato in casa di Gaio Cesare, alhora che si faceuano i sacrificij per la saluezza del popolo, e come

per mano di una schiauetta egli è stato saluato, e fuori condotto: e che la cosa è ripiena di notabile infamia. di che, io mi rendo certo, che tu ne senta dispiacere. oltre cio non ho che scriuerti. e per Dio ch'io era maninconoso alquanto: percioche Sosite, festeuole fanciullo, e lettore nostro, erassi di questa uita partito, & haueuami troppo piu commosso, che non pareua per la morte di un seruo conuenirsi. uorrei che tu mi scriuessi spesse uolte. mancandoti materia, scriuimi qualunque cosa, che in bocca ti uerrà. sta sano. il primo di di Gennaio, sendo consoli Marco Messala, e Marco Pisone.

CICERONE AD ATTICO. 10

IO ho riceuuto a quest'hora tre tue lettere, una da Marco Cornelio, datagli (si come auiso) a Tre Tauerne; l'altra recatami dall'hospite tuo Lanusino; e la terza scritta (per usar le tue parole) dopo l'ancore leuate, nella barca; le quali sono tutte di eloquenza ripiene. la maniera del loro dire non è punto affettata, & oltra che la tua humanità, ond'elle sono sparse, a guisa di sale le condisce, molti segni d'amore per dentro ui rilucono: le quali lettere hannomi elleno ueramente inuitato a scriuerti, ma io mi rimango di farlo, non hauendo fidato messaggiere: percioche qual è colui, che portar possa lettera di qualche peso, a cui non uenga uoglia, per alleggiarsene, di leggerla? ui si aggiugne ch'io non ho notitia di coloro, che partono per Albania. perche io stimo che fatto

in

in Amaltea il sacrificio, tu sia per andarne ad assalire Sicione: ne però di questo ho certezza, quando tu uada a ritrouare Antonio, o quanto ti habbi a soggiornare in Albania. per la qual cosa non mi da l'animo di fidare lettere, oue alquanto liberamente ti scriua, ne ad huomini d'Acaia, ne a quelli di Albania, e sonoci dopò la tua partita cose degne di essere scritte, ma non da essere poste ad uno rischio tale, che possano, o smarrirsi le lettere, o esser aperte, o intraprese. Primieramente adunque saprai ch'io non sono stato il primo ad essere del mio parere richiesto, & ecci stato antiposto quel pacificatore de gli Allobrogi, non senza mormorio del senato, ne però contra mia uoglia: perche cosi io uengo ad essere sciolto dall'obligo di osseruare uno, che è di peruersa natura, et ho libera potestà di fare nella republica, ciò che alla mia dignità si richiede, senza mirare a cosa, che egli si uoglia: e quel secondo luogo nel dire l'openione, pareggia quasi l'auttorità del primo, et è cagione che all'huomo è lecito dire ciò che uuole, non essendo a compiacere al consolo da beneficio sospinto. Catulo è il terzo, e (se ciò ancora procuri di sapere) Hortensio il quarto. Ma il consolo egli è huomo che ha e poco animo, e poco buono: ha solamente del burleuole, in quella spiaceuole maniera, la quale, ancora quando non u'è motti, muoue a riso: & è atto piu a far ridere con la faccia, che con le facetie: non tiene in nissuna cosa cõ la republica: è diuiso da' buoni cittadini: è tale in somma, che da lui niente di bene puoi sperare à pro della republica; perche uolontà gli

manca, ne di male puoi temere, perche ardire non ha. all'incontro il suo collega, & honora molto la persona mia, & a' buoni presta fauore, & aiuto, e per dirti piu, ecci fra loro due alcuno disparere. Ma temo, poi che questa macchia ha hauuto principio, che ella piu oltre stendendosi, non diuenga maggiore; perci oche stimo che tu habbi inteso, mentre si faceua in casa di Cesare il sacrificio per la saluezza del popolo, esserui in habito donnesco uenuto uno huomo, et hauẽdo tale sacrificio le uergini rinouato, Quinto Cornificio nel senato hauerne fatto mẽtione (egli fu il primo, acciò che tu non pensassi che fosse stato qualchuno di noi) di poi, di ordine del senato, la cosa essere stata rimessa alle monache, et a' pontefici, e ciò esser stato da loro nefanda cosa giudicato. di poi i consoli di ordine del senato hauer in publico messo l'essempio della legge. Cesare hauere a la moglie data licenza. In questo fatto Pisone, per essere amico di Publio Clodio, mette studio, che quella legge, la quale egli propone, e proponla di ordine del senato, & in materia di religione, non sia dal popolo accettata. Messala fino ad hora opera con molta seuerità: gl'huomini da bene, mossi dalle preghiere di Clodio, abbandonano l'impresa: si fa di corrotta gente ragunanza: noi stessi che da principio faceuamo il Licurgo, ogni di piu meno aspri diuegniamo. Catone fa istanza, e sollecita quanto può il piu. per recare in poche le molte parole, temo che questa facenda negletta da' buoni, difesa da' maluagi, non sia una radice, onde nascano alla republica molti ma

li.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

li. Hora quello amico tuo, (sai tu di cui parlo?) del quale tu mi scriuesti, che, poi che di riprendere non osaua, haueua preso a lodarci, egli fa sembiante di uolerci un gran bene, ci abbraccia, ci fa carrezze, & in palese ci loda, in segreto, (ma di maniera che si conosce) ci porta inuidia. non ci è cosa che habbi del gentile, non ci è niente di schietto, niente dell'honesto ne' maneggi publici, non ci è splendore, non fortezza, non libertà. ma di ciò un'altra uolta piu particolarmente ti scriuerò. percioche ne io fino ad hora ne sono pienamente informato, et à costui, il quale, come s'egli fosse figliuolo della terra, non conosco, fidare lettere di tanta importanza non ardisco. I prettori non hanno ancor cauato le sorti delle prouincie. La cosa sta in que'termini medesimi, che tu la lasciasti. la descrittione di Miseno e di Pozuolo, che tu mi dimandi, io la rinchiuderò dentro alla mia oratione. eramisi auueduto, che doue era scritto a' tre di Decembre, era errore. Quanto a quelle parti che tu lodi nelle orationi, uoglio tu creda per fermo, che le medesime a me grandemente sodisfaceuano: ma dianzi non ardiua di dirloti: hora che elle sono state dal tuo giudicio approuate, parmi uie piu dell'usato, che allo stile Attico si rassomiglino. in quella oratione contra Metello ho aggiunte alcune cose: ti si manderà il uolume, poi che l'affettione che tu mi porti, tiha fatto diuenire uago dell'arte oratoria. Che cosa ho io a scriuerti di nuouo? che? ci è ancor questo. Messala il consolo ha compro la casa di Autronio per 12852 scudi. che m'importa questo di-

rai?

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

rai? ſolamente perche ſi è giudicato, che noi habbiamo fatto bene a comperare la noſtra, & hanno gli huomini comminciato a conoſcere, che, nel fare le compre, ſta bene a ualerſi de gli amici, per uenire a qualche grado di honoreuolezza. Quella Teucride procede nella coſa lentamente: non di meno ci è ſperanza. tu forniſci coſtà quella parte che ti tocca. Scriuerotti un'altra uolta piu liberamente. Sta ſano alli XXVII di Gennaio, ſendo conſoli M. Meſſala, e M. Piſone.

CICERONE AD ATTICO. 12

TEMO non ſia ſouerchio ufficio lo ſcriuerti, quanto io mi ſia occupato, non di meno, io mi trouaua da tante facende intorniato, che di ſcriuere queſta brieue lettera, a gran pena ho potuto hauerne il tempo, togliendolo a coſe che molto m'importauano. Dianzi ti ſcriſſi, che parole Pompeio haueſſe uſate al popolo, poco dilettеuoli a' miſeri, poco gioueuoli a' maluagi, non grata a' bene agiati, non graue a' buoni: la onde egli era caduto di riputatione. Alhora Lucio Fuſio tribuno della plebe, huomo piu di ogn'altro leggiero, da Piſone conſolo ſoſpinto, conduſſe Pompeio in mezzo il popolo. queſto fu nel circo Flaminio. et appunto in quel luogo, eſſendo giorno di mercato, eraui ſi di molta gente ragunata. ricercollo, ſe gli pareua che dal pretore i giudici ſi doueſſero eleggere, co' quali inſieme il medeſmo pretore giudicaſſe. & era coſi dal ſenato ſuto ordinato, intorno alla religione

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

religione da Clodio uiolata. Alhora Pompeio, con quella grauità, & in quella maniera, che ad ottimo cittadino è richiesta, parlò; rispondendo lui, che l'autorità del senato in tutte le cose gli pareua, & eragli sempre paruta grandissima, & in tale proposito à molte parole si distese. di poi Messala consolo nel senato domandò à Pompeio che openione egli hauesse intorno al fatto della religione, e della lege proposta. onde e parlò in senato per guisa tale, che tutti i decreti di esso senato in uniuersale lodò: e postosi a sedere, a me disse, che egli credeua di hauere a bastanza risposto, ancora in materia delle cose nostre. Crasso, poi che uide essernegli seguita lode, per cagione che pareua a gl'huomini, che da lui le cose del mio consolato fossero approuate, in pie leuatosi, parlò del mio consolato tanto honoratamẽte, quanto poteua il piu, con dire che egli, l'essere senatore, l'essere cittadino, l'esser libero, l'esser uiuo, tutto ciò da me riconosceua, e che quante uolte la moglie, quante la casa, quante la patria uedeua, tante uolte il beneficio mio pareuagli di uedere. che piu? tutta questa parte, la quale io, quando prendo persona di ottimo cittadino, uariamente nelle mie orationi, delle quali tu sei l'Aristarco, uso di figurare, e dipingere, della fiamma, del ferro, (sai onde io traggo i colori per abbellire) molto grauemente, e compiutamente trattò. Io sedeua a lato a Pompeio: m'auidi ch'egli era commosso, non so per qual di queste due cagioni, o perche Crasso questo cotal piacere m'hauesse fatto, nel dire di me quello, che egli tacciuto haueua, o perche

tali

tali fossero le cose da me operate, che con tanta sodisfattione del senato fossero lodate, massimamente da colui, cui di farlo tanto meno fosse richiesto, quanto io in tutti i miei componimenti, oue di Pompeio la lode accrescena, la di lui alquanto diminuiua. Questo giorno mi rendè a Crasso molto amico, e tutti gli uffici, che egli e palesemente, e segretamente ha per me fatti, mi sono stati carissimi. ma io di poi, (bontà d'Iddio) che non dissi a fauore e gratia di Pompeio, nuouo auditore? Se mai copia di argomenti mi souuenne, alhora ne abondai. che piu? ne nacquero i gridi: percioche il mio ragionamento prendeua materia dalla grauità del senato, dalla concordia dell'ordine de' cauaglieri, dal consentimento dell'Italia, dalle spente reliquie della congiura, dall'abondanza, dalla quiete della città. gia sai in cotale proposito che romori noi facciamo. e si furono tanto grandi, che dirne piu oltre, questa cagione non mi lascia, perche fino di costà istimo che se ne sia sentito lo strepito. hora le cose di Roma in questo stato si ritruouano. Il senato fu simile al consiglio de gli Areopagiti, costante, seuero, forte, e tanto che nulla piu. percioche, essendo uenuto'l giorno, che di ordine del Senato la legge si doueua porre, tutto quello gregge di Catilina, giouanetti di prima barba, guidati dalla giouanetta figliuola di Curione, trascorreuano quà e là, & il popolo, che la legge non accettasse, pregauano. e Pisone consolo, che la legge poneua, egli stesso il popolo ne sconfortaua. huomini pagati da Clodio erano saliti sopra i ponti, dauansi le tauo-

lette

lette in modo, che nissuna uen'era che haueſſe, il come tu dimandi. eccoti alhora uolare Catone ſopra i Roſtri, e dire à Piſone il conſolo la maggiore uillania del mondo, ſe uillania deueſi chiamare, un parlare pieno di grauità, di auttorità, e finalmente di ſaluezza. uauui parimente il noſtro Hortenſio, uannoui ancora molti huomini da bene; ma piu di tutti notabilmente Fauonio ſi portò. per queſto concorſo di ben diſpoſti cittadini, la raunanza del popolo ſi diſciolſe. conuocoſſi il ſenato, e trattandoſi a pieno ſenato, che' conſoli confortaſſero il popolo ad accettare la legge, operando Piſone, quanto poteua, in contrario, e gittandoſi Clodio a piedi di tutti, ſenza laſciarne a dietro pur uno, intorno a uenti ſeguirono il parere di Curione, che era di non fare alcuno decreto, da l'altra parte furono ben quattrocento. la coſa ſi conchiuſe. Fuſio tribuno della plebe al decreto del ſenato ſi oppoſe. Clodio parlaua al popolo con molta ſommiſſione, & mordeua ſconciamente Lucullo, Hortenſio, Piſone, e Meſſala il conſolo: a me opponeua ſolamente queſto, ch'io era ſtato del tutto lo'nuentore. Il ſenato terminaua, che, prima che la legge non foſſe ſtata poſta, ne delle prouincie de' pretori, ne delle ambaſciarie, ne delle altre coſe partito alcuno non ſi prendeſſe. hai inteſo delle coſe di Roma: nondimeno intendi ancor queſta, della quale io non ne hauea portato ſperanza. Meſſalla conſolo ſi porta molto egregiamentee: gli è forte, egli è coſtante, egli è ſollecito, noi loda, noi ama, noi cerca di raſſomigliare. quell'altro, egli ha uno uitio, che meno uitioſo lo

rende:

rende: & è questo: che è pigro, è pien di sonno, è ignorante, è ad ogni cosa così male atto, che nulla più, ma di mente così rea, che contra di Pompeio, dopò quelle parole, onde egli il senato lodò, mal talento si ha preso. perche egli ha perduto la gratia di tutti i buoni: ne tanto l'amistà che egli ha con Publio Clodio, a ciò fare lo ha sospinto, quanto l'affettione che porta, & all'opere, & alle persone maluagie. ma de' magistrati, fuor che Fusio, non hà uer'uno che rassomigli a lui. habbiamo buoni tribuni della plebe, ma Cornuto così buono ch'è pare un'altro Catone. che mi chiedi? ch'io torni a dirti delle cose priuate? Teucride ci ha attenuta la promessa. tu fornisci quello che hai preso a fare. Quinto mio fratello ha comprato gli altri tre quarti della fabrica di Argileto, per 21323 scudi. cerca di uendere il Toscolano, per comperare se potrà, la casa di Pacilio. fà di tornare in amistà con Luceio. uedrollo. glie n'è fatta grande istanza. intraporrommiui di nuouo. tu scriuimi minutamente ogni cosa che fai, doue ti truoui, & in che stato siano le cose di costà. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO. 13

HAI inteso che'l gouerno dell'Asia è tocco in sorte a Quinto, mio dolcissimo fratello. percioche non dubito che la fama, piu prestamente che le lettere d'alcuno di noi, non te n'habbi recato l'auiso. hora, perche uaghi della lode oltra modo sempre fummo, siamo tenuti, e ueramente siamo, piu di tutti affettionati

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

tionati a greci, e per cagione della republica l'odio, e la nimistà di molti ci habbiamo acquistata, mettiti a pensare di tutte le uirtù, et opera con la diligenza e con gli effetti, che siamo da tutti e lodati & amati. di ciò scriuerotti piu a lungo nelle lettere, che ti porterà mio fratello. uorrei che tu mi ragguagliassi di quanto hai operato in essecutione delle cose che ti commessi, & insiememente della facenda tua, perche, da indi in poi che tu facesti partenza da Brădizzo, nissuna lettera da te ho riceuuta. ho gran uoglia di saper che fai. Sta sano. a' XIII. di Marzo.

CICERONE AD ATTICO. 14

TV mi addimandi qual sia stata la cagione, che'l fine del giudicio sia riuscito cosi diuerso da quello, che ogni uno si aspettaua, & insieme uorresti sapere, onde sia proceduto, che io meno dell'usato habbi conteso, e combattuto. risponderotti, mutando l'ordine secondo'l costume d'Homero. Percioche sempre che mi è accaduto di difendere l'auttorità del senato, cosi brauamente, e gagliardemente, ho combattuto, che ne nasceuano i gridi, et concorreuaui la gente, con tanto mio honore, quanto maggiore essere non può. e se fu mai tempo ch'io forte nella republica ti paressi, certo, uedendo come in quel fatto mi portai, marauiglia ne haueresti preso. imperoche essendo egli ricorso al popolo, e nel suo parlamento, per odio generarmi, spesse uolte nominandomi; eterni dei, quanto fiera, quanto mortal battaglia feci, che

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

che empiti furono i miei contro di Pisone, contro di Curione, e contro tutta quella schiera: in che maniera la leggierezza de' uecchi, e la 'ntemperanza de' giouani perseguitai: così Iddio m'aiuti, come spesso desiderai, che tu fossi presente, non solo per darmi consiglio, ma perche i miei marauigliosi combattimenti ne uedessi. ma poi che Hortensio s'imaginò, che Fusio tribuno della plebe, mettesse la legge della religione, la quale dalla legge del consolo, fuori che nella sorte, e qualità de' giudici, in nissuna cosa discordaua (et in questo consisteua il tutto) e fece ogni sforzo perche così seguisse, concio sia cosa che egli hauesse, & a se stesso & altrui dato a credere che, fosse pure giudicato da cui si uolesse, egli non potrebbe riuscirne senza pena, io raccolsi le uele del parlar mio, ueduta la pouertà de' giudici; e nella testimonianza, fuor che quello, che per esser palese, e manifesto, io non potea tacerlo, nissuna cosa dissi. la onde se la cagione dell'assolutione uuoi sapere, per tornare a quello, che prima proposi, ella è stata la pouertà e la maluagità de' giudici: & che ciò auuenisse, n'è stata cagione l'openione di Hortensio, il quale dubitando, che Fusio non si opponesse a quella legge, la quale di ordine del senato si doueua porre; non uide ch'era meglio, piu tosto che la cosa non mai si spedisse, onde egli ne restasse di brutta infamia macchiato, che, per ispedirla, a debbole, & iniquo giudicio ella si commettesse: ma da odio commosso, affrettò la speditione del giudicio, con dire, che, doue anco di piombo fosse la spada, egli però ne rimarrebbe uccio:

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

so: ma se del giudicio l'auuenimento uuoi sapere, è seguito quel che non si credeua nissuno: onde, e, da gli altri e da me l'openione di Hortensio uien ripresa, ma per diuerse cagioni, mouendosi hora gli altri per il fine, & io perche miro a' principij. concioscia cosa che essendosi fatto co' gridi grandissimi il rifiuto de' giudici, rifiutando lo accusatore, a guisa di buono censore, i piu maluagi, & ponendo il reo da canto i piu continenti, non altramente che se egli fosse uno clemente maestro di gladiatori, come i giudici a sedere si furon posti, nacque subitamente ne gli animi de' buoni molta diffidenza: percioche non sederono mai piu dishonorate persone in un luogo di baratteria. senatori di brutta infamia fregiati, cauaglieri senza alcune sostanze, tribuni non tanto di danari, come hanno il nome, quanto di debiti ripieni. eranui nondimeno alcuni pochi di ben disposta mente, che egli, nel fare del rifiuto, non haueua potuto fuggire, i quali colmi di maninconia, e di cordoglio, fra persone tutte a loro dissomiglianti, sedendo, si stauano, fieramente commouendosi per lo toccamento di cosi fatta lordura. hora, qualunque cosa da principio a' giudici si chiedeua, uedeuasi una incredibile seuerità, accordauansi tutti ad uno parere: niente impetraua il reo: era piu conceduto allo accusatore, che non addomandaua: che posso piu dirtene? trionfaua Hortensio di essere stato nell'antiuedere cosi prudente. non ui haueua nissuno, che, colpeuole, e per mille uolte condannato nol riputasse. ma poi ch'io fui condotto a testimoniare, presumo che dal

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

grido de gli amici di Clodio tu habbi inteſo, come ſi leuarono i giudici da ſedere, come mi attorniarono, e come apertamente, di eſſere preſti a morire per la ſaluezza mia, a Clodio dimoſtrarono. la qual coſa emmi uie piu honoreuole paruta, che quale auuenne in quel tempo, che' tuoi cittadini uietarono che Senocrate la ſua teſtimoniãza cõ giuramento nõ affermaſſe; o quale fu quella, quando i noſtri giudici, ſendo portati attorno, come ſi coſtuma, i libri di Metello Numidico, non uollero riguardarli. molto piu honoreuole, dico, queſta coſa è ſtata. il perche, difendendomi i giudici, in guiſa tale, come s'io foſſi la ſalute della patria, il reo, & inſieme i difenſori ſuoi, dalle uoci loro in gran maniera turbati, tutti di animo ſi abbandonarono. allo'ncontro il di uegnente coſi gran numero di perſone uenne a ritruouarmi, quanto era ſtato quello, che, nel giorno, ch'io dipoſi il conſolato, alle mie caſe mi accompagnò. gridauano gli eccellenti Ariopagiti, che, doue non foſſe data loro gente per guardia, e non erano per uenire. ſi propone al ſenato: una ſentenza, ſenza piu, non approuò che la guardia ſi ordinaſſe. uien propoſta la coſa al ſenato: faſſi il decreto con quella grauità, & honoreuolezza, che ſi può maggiore. uengono commendati i giudici. è commeſſa la cura a' magiſtrati. niſſuno ui haueua, il qual credeſſe, ch'egli foſſe per aprire bocca in ſua difeſa.

Hor uoi mi dite ò Muſe,
Chi primamente ui gittaſſe il fuoco.

tu conoſci Caluo, quel de' Nanneiani, il quale mi lodò,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

dò, delle cui parole, con molta mia lode da lui dette, già ti scrissi. egli in due giorni, per opera di uno schiauo, e schiauo gladiatore, tutta la facenda trasse a fine: fece chiamare a sè, promesse, dette sicurtà, dette contanti, inoltre (ò bontà de' Dei, che tristitia) le notti, le notti di alcune donne, e di nobili giouanetti, presso alcuni giudici furono per colmo di pagamento. perilche, essendosi tutti i buoni partiti, e riempiuta la piazza di serui, uenti giudici però di così forte animo si ritruouarono, che, ueggendosi a grandissimo periglio soggiacere, elessero di uoler prima morire, che distruggere ogni cosa. trent'uno furon quelli, i quali la fame piu, che la fama commosse. de' quali hauendone Catulo ueduto uno, a qual fine, disse, ci domandauate uoi la guardia? temeuate uoi forse non ui fossero tolti i danari? hotti narrato, quanto piu brieuemente ho potuto, la qualità del giudicio, e la cagione, perche egli è stato assoluto. Tu uuoi inoltre sapere, qual sia hora lo stato della republica, e quale il mio. Saperai dunque, che quello stato della republica, il quale tu da me, io da Dio riconosceua, e che con fermi sostegni stabilito, & fondato pareua, per rispetto del consentimento di tutti i buoni, ueggiolo essere, doue alcun dio non riuolga gli occhi a noi, caduto a terra, per questo solo giudicio; se giudicio si chiama, quando trent'huomini del popolo di Roma, de' piu leggieri, e piu maluagi, tirati da picciola quantità di danari, ogni ragione, ogni conueneuolezza distruggono; e se, ciò che non pure gli huomini, ma etiandio le bestie sanno essere

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

ſtato commeſſo, ſententiano Caluo, e Plauto, è Spongia, e cotali altre perſone uili, che commeſſo non ſia ſtato giamai. ma nondimeno, per porgerti intorno al ſtato publico qualche conforto, egli non è tanto lieta, ne tanto trionfante, quanto i triſti ſperarono, la maluagità nella uittoria, per hauere impiagata di co ſi crudel ferita la republica. percioche coſi a punto imaginarono, eſſendo a terra caduta la religione, la caſtità, la fede ne' giudicij, l'auttorità del ſenato, douer auuenire, che la triſtitia come uittorioſa, e la libidine con eſſo lei, ampia licenza haueſſero di lacerare ogni buon cittadino, per uendetta di quel ſuo dolore, che ad ogni maluagio huomo haueua fatto ſentire la ſeuerità del mio conſolato. Io fui quello (percioche e non mi pare di ſconciamente uantarmi, quando di me ſteſſo con teco ragiono, in una lettera maſſimamente, la quale io non uoglio che altri legga) fui, dico, quell'io, che alleggiai quella maninconia, onde gli animi de' buoni giaceuano oppreſſi, riempiendo di animo, e riſuegliando ciaſcuno. riuolto poi a biaſimare que' giudici corrotti, parlai coſi fattamente, che di coloro, i quali haueuano e deſiderata, e procacciata quella uittoria, niſſuno u'hebbe, che oſaſſe di riſpondermi. a Piſone il conſolo per tal guiſa io mi oppoſi, che niſſuna coſa egli ottenne: la Soria, che di già gli era ſtata promeſſa, glie la tolſi: il ſenato all'uſata ſua ſeuerità riuocai, ſtanco & abbattuto il ſolleuai: contra Clodio preſente, nel ſenato, hora con un parlare continouato, e di grauità tutto ripieno; hora contendendo, io

operai

operai talmente, che ne restò confuso. e quanto alla contesa, io uoglio che alcuna picciola parte tu ne gusti. non potendo il rimanente hauere ne tanta efficacia, ne tanta leggiadria, leuatane quella caldezza del contendere, che uoi Agone, in greco nominate. percioche, sendo noi in senato ragunati à tredeci di Maggio, e uenendo io del mio parere addomandato, molte cose dissi intorno al mantenimento della republica, e con una diuina maniera entrai a dire, che'l senato, per hauere una sol piaga riceuuto, non l'animo, non le forze abbandonasse: non essere la ferita ne cosi leggiera, che si potesse tenerne poca cura; ne cosi graue, che si douesse temere, acciochè, nõ conoscendolo, gran sciocchezza non fosse la nostra riputata. due uolte essere stato assoluto L. Ĕtulo, due Catilina, costui essere il terzo, cui hauessero i giudici, à fine che contra la republica ne uenisse, liberato. tu sei errato ò Clodio: hannoti i giudici non alla città, ma alla prigione serbato; ne ritenerti nella patria, ma sottrarti dall'essilio hanno uoluto. la onde, riprendete ardire ò senatori, mantenete la uostra dignità. riman nella republica quel conforme uoler de'buoni: doglia si che à ben disposti cittadini si è aggiunta, ma la uirtù loro non è ella però diminuita: non è nuouo no quel danno, ch'è seguito, ma quel ch'era nascosto, nel giudicio di un huom maluagio si è scoperto. somiglianti persone assai si sono ritrouate. ma che fò io? ho quasi racchiuso in questa pistola un'oratione. ritorno alla contesa. Leuasi il uago fanciullo da sedere: mi rimprouera, ch'io sia stato à Baie.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

tu non di uero: ma nondimeno, diſs'io, che ſomiglianza ha queſta coſa con quella? quaſi che tu uoglia dire, che celatamente io mi ſia naſcoſo in qualche luogo. come ſi conuengono, diſs'egli, le acque calde ad huom d'Arpino? contalo, diſs'io, al tuo difenſore, che gia n'hebbe uaghezza: che delle marine tu ne hai conoſcenza. infino à quanto comportem noi queſto Re? del Re, diſs'io, tu parli; non hauendo il Re de' fatti tuoi fatto mentione ueruna? percioche egli l'heredità di Marcio Re ſe n'haueua colla ſperanza diuorata. tu hai, diſſe egli, comperato caſa. preſumi-tu, diſs'io, di dire, i giudici hai comprati? non hanno, diſs'egli, al tuo giuramento preſtato fede. anzi, diſs'io uenti giudici al mio giuramento fede hanno preſtata: trent'uno, perche hanno innanzi tratto riceuuti i danari, à te preſtata non l'hanno. dalle grandi ſtrida grandemente turbato, la fauella inſieme coll'animo perde. Hora il noſtro ſtato è queſto. appo i buoni noi ſiamo in quell'iſteſſa riputatione, che tu ci laſciaſti: appo coloro, che la lordura, e la feccia ſono della città, in aſſai maggiore, che non erauamo al partir tuo. concioſia coſa che ne anco queſto ci torna in danno, che paia non eſſerſi alla noſtra teſtimonianza creduto. ſi è tratto il ſangue, onde naſceua, l'inuidia, ſenza dolore, ancora per queſto riſpetto, perche tutti coloro, i quali fauoreggiauano quella ſcelerità, confeſſano hauere i giudici, nel ſententiare, tolto danari. al che ſi aggiugne, che quella miſera, e digiuna plebicciuola, la quale ne' parlamenti, a guiſa di ſanguiſuga, ſempre dalla ſecca trahe, e ſoc

chia,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

chia, tiene che questo Magno mi porta singolare amo re. e per la uerità noi usiamo insieme molto, e con molta contentezza di amendue, di maniera tale, che questi nostri compagni della congiura, giouanet ti di prima barba, ne' loro ragionamenti lo chiama- no Gneo Cicerone. la onde, il popolo a uedere i giuo chi, e le pugne de' gladiatori ragunato, marauiglio- so amore co' gesti, senza esserne da pastorale piua inuitato, uerso noi dimostraua. si attendono i comi- tij, oue il nostro Magno, mal grado di tutti, ui spi- gne il figliuolo di Aulo: nel che non addopra egli ne auttorità, ne fauore, ma que' mezzi, co' quali dice- ua Filippo che ogni forte rocca si prenderebbe; doue però uno asinello carco di oro ui potesse salire. & il consolo, quello che al peggior rappresentatore di co- medie si rassomiglia, dicesi hauer presa la cura di co tale effetto, e tenere in casa coloro, che sono usati di diuidere la pecunia. il che non cred'io. ma di già ne son fatti due decreti dal senato, odiosi in tanto, in quanto si stima essersi fatti contro' l consolo, a richie- sta di Catone, e di Domitio: l'uno è, che sia lecito con diligenza cercare appresso de' magistrati: l'altro, in cui casa si fossero i diuisori, essere contro la republi- ca. e Lurcone tribuno della plebe, il quale ha dato principio al magistrato, conforme alla legge Elia, è stato sciolto dall'obligo della legge Elia, e Fusia, a po ter porre la legge dell'ambito, della quale egli con buono augurio, sendo huomo zoppo, n'ha posto in pu blico l'essempio. cosi i comitij si sono prolungati insi no a' XXVI di Luglio. questo è nella legge di nuo-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

uo, che chi si truouerà hauer promesso di dar danari alle tribu, e non gli harà dati, non incorra in pena: dandoli, a ciascuna tribu, mentre egli uiuerà, sia tenuto di dare 88 scudi. io dissi, che Publio Clodio haueua per lo innanzi seruata questa legge: hauendo egli per costume di promettere molto, & attener poco. ma odimi: non uedi tu che quel nostro consolato, il quale Curione usaua per lo adietro di chiamare deificatione, essendo costui eletto consolo, diuerrà una fauola delle piu uili? la onde, e dobbiamo seguire i studi della filosofia, il che tu fai, e questi consolati non pregiarli pure un frullo. In quanto mi scriui, che tu haueui deliberato di non andare in Asia: io ueramente desidererei che tu ui andassi. e temo che per cagione di ciò qualche sconcio non ne segua. ne però posso riprendere il tuo proponimento, non essendo io massimamente andato nella prouincia. noi si contentaremo di quelli epigrami, onde tu hai addornato l'Amalteo; tanto piu, quanto che Chēlio ci ha lasciati, & Archia non ha di me scritto pure un nerso. e temo che Lucullo, hauendo egli dato compimento al poema greco, non riuolga il pensiero alla fauola di Cecilio. Ho rendute gratie da tua parte ad Antonio; e dato le lettere a Manlio. quinci è auuenuto ch'io t'habbi scritto di rado, per non hauere hauuto messaggiere, che mi sodisfacesse, e per non sapere che scriuerti. sonomi contra di te affatto uendicato. Se Sincio uorrà ch'io pigli il carico di qualche tua bisogna, piglierollo. ma egli è troppo piu occupato nella sua, nella quale io gli porgo il

mio

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

mio fauore. hauendo tu a soggiornare in un sol luogo, aspetta lettere da noi spesse uolte, ma fa ancor tu ragione di scriuerci piu dell'usato. Vorrei che tu mi scriuessi in qual maniera tu harai adagiata la tua libraria, l'addornamento di essa, e'l sito, oue ella si giace, e mi mandassi quelle poesie, e quelle storie, che, per cagione di essa libraria, tu ti truoui hauere. percioche egli mi è all'animo di farne un'altra nell'Arpino. manderotti parte de' miei componimenti. nissun ue ne haueua, che fosse fornito. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO. 15

GRAN varietà di uolere, e gran dissomiglianza di openione, e di giudicio di Quinto, hannomi dimostro le tue lettere, nelle quali tu mi hai mandato l'essempio delle sue. la qual cosa, oltre al dispiacere, che mi ha recato grandissimo, si come a quell'amore, ch'io porto ad amendue uoi, si richiedeua, hammi porto insieme marauiglia, per qual cagione Quinto mio fratello a cosi graue sdegno, & a cosi gran riuolgimento di animo hauesse potuto condursi. è ben uero che io già per inanti conosceua, il che uedeua che tu ancora nella tua dipartenza dimostraui, essere in lui alcuna openione men che buona; essere nell'animo suo un fiero crucio, esserui trappassati a dentro certi odiosi sospetti: a' quali desiderando io di porgere medicina, e piu uolte dianzi, e con maggior caldezza di poi che furono gittate le sorti delle prouincie,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

uincie, ne tanto di crucio conoſceua ch'egli haueſſe, quanto le tue lettere mi dimoſtrano, ne tanto di profit to da queſto mio ufficio traheua, quanto harei uoluto. nondimeno di ciò mi confortaua, percioche fermamente credeua che a Durazzo, o altroue in coteſte parti, e' foſſe per uederti. il che doue foſſe auuenuto, io portaua fidanza, e coſi haueua dato a credere a me ſteſſo, che uoi foſte per interamente rappacificarui, non dirò col ragionare; e giuſtificarui l'uno a l'altro, ma cõ quel primiero atto di uederui, et abbocarui inſieme. percioche di quanto gentile, di quanto piaceuole natura ſia Quinto mio fratello; quanto egli habbi l'animo in amendue le parti piegheuole, & a prendere, & a diporre lo ſdegno; ſendone tu bene informato, non fa meſtiere ch'io te ne ſcriua. ma egli è ſtata troppo gran ſciagura, che tu non l'habbi in niſſuno luogo ueduto: percioche ha ualuto piu ciò che alcuni con ſottili malitie gli haueuano fatto credere, che non ha'o l'ufficio, od il parentado, o quel uoſtro primiero amore, che ualere ſopra ogni altra coſa doueua. e di queſto inconueniente onde naſca la colpa; io poſſo piu facilmente penſarlo, che ſcriuerne: concioſia ch'io tema, difendendo i miei, di non mordere i tuoi: percioche io conoſco chiaramente, che, quantunque la tua gente di caſa a niſſun male habbi dato cagione, poteua ella però, quel che di male ui era, con alcuna medicina ſanarlo. lo diffetto di tutta queſta biſogna, che piu oltre anco ſi ſtende, di quanto pare, piu acconciamente ti racconterò di preſenza. Di quelle lettere, che egli da Teſſalonica ti ha

mandate,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

mandate, e di que' ragionamenti, che tu auisi, ch'egli habbi tenuti e co' gli amici tuoi in Roma, e nel uiaggio, io non so qual si graue cagione egli habbi potuto hauere, ma questo so bene, che quanto di speranza io m'habbia di poter alleggiare questa si fatta noia, tutta nella tua humanità si dimora: percioche se tu uorrai a questa openione recarti, che spesse fiate gli animi di coloro, cui sopra tutti uirtuosa uita piace di seguire, siano presti ugualmente & a prendere lo sdegno, & a diporlo; e che questa leggierezza, per dir cosi, e questa tenerezza di natura il piu delle uolte da bontà procede; e, quel che maggiormente importa, che a noi si richiegga il comportare fra di noi i nostri o disagi, o uitij, od ingiurie ch'elle si siano: ne seguirà, che quel poco di amaro, ch'è fra uoi, ageuolmente, si come io spero, si raddolcisca. al che fare io ti prego: conciosiacosa che a me, il quale ti amo di unico amore, oltre modo importa, che nissuno sia de' miei, il quale o te non ami, o da te non uenga amato. . Quella parte delle tue lettere, oue narri delle occasioni de' guadagni, che tu hai lasciati, e nella prouincia, e nella città, & in altri tempi, e nell'anno del mio consolato, ella non è stata punto necessaria. percioche troppo mi è nota la integrità, e grandezza dell'animo tuo: ne io ho riputato giamai essere fra te, e me altra dissomiglianza, che la maniera della uita, che ci è piacciuto di seguire; hauendo me tirato una certa ambitione al desiderio de gli honori, la doue tu, per un'altro oggetto non però biasmeuole, ad una honorata quiete ti sei dato:

ma

ma di uera lode, di bontà, di diligenza, di religione, certamente ne me ſteſſo, ne qual ſi uoglia altro ti antipongo: e nell'amarmi, rimouendone quell'amore, che mio fratello, e' miei di caſa mi portano, e non è huomo al mondo, che ti adegui: percioche io uidi in quei tempi, quando la fortuna mi abbattè, e quando ella mi ſolleuò, uidi io allhora, e chiaramente conobbi l'affanno, e l'allegrezza, che tu ne ſentiſti: impero che e l'eſſerti aſſai uolte rallegrato con meco delle lodi mie, mi porſe contentezza, e l'hauermi nella temenza conſolato, refrigerio. et hora maſſimamente che tu ſei lontano, non ſolo il conſiglio, nel quale niſſuno ui ha che ti auanzi, ma etiandio il ragionare inſieme, che con teco mi ſuole eſſere piaceuoliſſimo, ſopra ogni altra coſa mi manca. che dirò io nelle facende publice? nelle quali di uſare traſcuraggine non mi lece. o nelle fatiche della piazza? il cui peſo già fu ch'io ſoſtenni, da ambitione ſoſpinto, & hora ſoſtengolo, per potere col fauore mantenermi in riputatione. o nelle biſogne famigliari? nelle quali e prima, & hora maſſimamente, dopo la partita di mio fratello, deſidero di eſſere con teco, e di ragionare inſieme. e finalmente non la fatica mia, non la quiete; non le facende, nol riposò; non le biſogne della piazza, non le domeſtice; non le publice, non le priuate ponno piu oltre ſofferire la uoglia, ch'elle ſi truouano hauere del tuo dolciſſimo, et amoreuole conſiglio. et in queſto cotale ragionamento ha ſpeſſe fiate uietato l'entrarui la troppo uergognoſa natura di amendue noi. hora l'entrarui è ſtato

neceſſario,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

necessario, per rispetto di quella parte delle tue lettere, nella quale di te, e de' tuoi costumi parlando, d'iscusarti, e di giustificarti cõ esso meco tu ti sei ingegnato. et in questo così fatto male, che per tale guisa l'animo di lui si truoui essere alienato, & offeso, ui è però questo di bene, che & io, & il rimanente de gli amici tuoi sapeuamo, & alcuna uolta haueuamo di tua propia bocca inteso, come l'andare nella prouincia non ti aggradiua; di maniera che si conosce benissimo, che 'l uostro non essere insieme, ne da disparere, o da discordia che uoi u'habbiate, ma da uolontà, e da tua elettione è proceduto. la onde, & a quell'amore, ch'era fra uoi, gli si renderà quel ch'egli ha perduto; e questo che è fra noi, il quale si è santissimamente conseruato, e fie da noi, si come infino ad hora è stato, con la debita religione custodito. Noi siamo qua in una republica debole, misera, & atta a facilmente mutarsi: percioche io credo che tu habbi inteso, come i cauaglieri si sono quasi diuisi dal senato: hauendosi a graue sdegno recato, primieramente, che di ordine del senato si sia posto in publico l'essempio della legge, nella quale era scritto, che si douesse procedere contra coloro, i quali, sendo giudici, haueuano uenduto la loro sentenza per danari. alla qual cosa non essendomi io trouato presente, quando il senato l'ordinò, e conosciuto il dispiacere presone da' cauaglieri, quantunque apertamente nol dimostrassero, ripresi il senato, per quello mi parue, con auttorità molta, & in materia di cosa che poco modestamente si chiedeua, a molte parole, e molto

molto graui mi diſteſi. eccoti un'altra bella gentilezza de' cauaglieri, la quale, come che malamente ſi douesſe comportare, io però non la comportai ſolamente, ma la fauoreggiai inſieme. I gabellieri dell'Aſia, che da' cenſori haueuano preſo l'affitto, ſi sono doluti in ſenato, come, da ſouerchia uoglia traſportati, a troppo gran mercato ſi haueuano laſciato condurre: hanno addomandato che a piu tolerabile partito ſi riduca. io fra quelli, che loro fauore preſtarono, fui il primo, o per dir meglio il ſecondo: percioche a fare cotale domanda, Craſſo fu quello, che ue li ſoſpinſe. coſa odioſa, uergognoſa dimanda, temerità manifeſta. egli ſi correua riſchio grandiſſimo, che, doue nulla impetraſſero, non rompeſſero affatto quel nodo di concordia, che col ſenato gli teneua congiunti. a queſta coſa parimente io ſopra ogni altro ho dato aiuto, & operato in maniera, che a pien ſenato, e molto uolontieri furono aſcoltati: e molte coſe diſſi il primo di di Decembre, et il ſecõdo, intorno alla dignità, e concordia del ſenato, e cauaglieri: ne infino ad hora la coſa ſi è conchiuſa, ma ſi bene conoſciuta l'intentione del ſenato: hauendo ſolamente Marcello, eletto conſolo, contradetto. era per parlare buona pezza quel noſtro gran Catone, al quale per la breuità del giorno non ſi peruenne. a queſta guiſa, non deuiando dalla maniera, & uſanza mia, difendo, in quanto poſſo, quella concordia, ch'io medeſimo già compoſi. e nondimeno, percioche queſte coſe ſono deboli, io uò diuiſando un'altra forma, baſteuole, ſi come la ſperanza mi porge, a mantenerci

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

tenerci nel noſtro grande, & honoreuole ſtato, la quale col mezzo di lettere io non poſſo ſpiegarti a baſtanza, con picciolo cenno però dimoſtrerollati. io uſo molto famigliarmente con Pompeio. ueggio quel che tu uoglia dirne. fuggirò ciò che fuggire ſi conuiene, e ſcriuerotti un'altra uolta piu a lungo de' miei penſieri, intorno al prendere a gouernare la republica. Saperai come Luceio fa diſſegno di domandare tantoſto il conſolato: percioche due ſenza piu, diceſi, che ſono per porſi alla dimanda. Ceſare penſa di tenere con lui col mezzo di Arrio, e Bibulo auiſa di poterſi congiugnere con eſſo lui per opera di Gaio Piſone. tu ridi? di cotali coſe non è da riderſi, ti prometto. che altro ſcriuerotti? che? hannoui di molte coſe, ma ſerbianle per altro tempo. fa che noi ſappiamo ſe tu ſei per uenire. horamai credo di faſtidirti, tanto ſpeſſo ti porgo prieghi, (a ciò muouendomi il deſiderio grande) perche tu ne uenga toſto. Sta ſano.

CICERONE AD ATTICO.

SAPPI che di niſſuna coſa io ſono tanto biſognoſo, come di una perſona tale, con cui tutte quelle coſe, che alcuna maninconia mi porgono, inſiememente ne ragioni, che mi ami, che habbi ſenno, col quale io parli, ſenza infingermi, ſenza naſcondergli, ſenza celargli coſa ueruna. percioche mio fratello, huomo piu di ogni altro ſchietto, e che piu di ogni altro mi ama, e non è hora qui. Metello non è huomo,

huomõ, ma egli è lido, egli è aere, egli solitudine istessa. e tu, che non una uolta, ma mille, e col parlare, e col consiglio hai prestato alleggiamento alle naie, & affanni miei; e che sei usato di essermi in tutte le publice bisogne compagno, e nelle priuate consapeuole, e di tutti i miei pensieri partecipe: doue hora ne sei? io sono cosi abbandonato, che solamente quel tanto di riposo io mi truouo hauere, quanto e dalla mia moglie, e dalla mia figliuoletta, e dal mio dolcissimo Cicerone mi nasce: percioche quelle nostre ambitiose, & artificiose amistà, fuori di casa, un certo splendore ci donano, in casa, godimento ueruno elle non ci porgono. la onde, quando la mattina è ben la casa ripiena, quando alla piazza, accompagnati da lunga schiera di amici, ne scendiamo, nissuno fra tanta moltitudine possiamo ritruouare, con cui o di motteggiare alla libera, o di sospirare dimesticamente, l'animo ci assicuri. perche, non solo ti aspettiamo, ma con desiderio ti aspettiamo, e fin d'hora ti preghiamo a uenirne: hauui di molte cose, che mi annoiano, e traffiggono: le quali, per quel ch'io mi presuma, doue io possa hauere copia de' tuoi orecchi, passeggiando noi, e ragionando una sol uolta insieme, si spegneranno. e quanto alle punture, e le doglie de gli affanni domestici, tutte le nasconderò, et a questa lettera, & ad un non conosciuto messaggiere non oserò di fidarle. le quali però, (percioche nõ uorrei che oltre modo te ne turbassi) troppo noieuoli non mi sono a sofferire; ma nondimeno elle sono continoue, e m'infestano, ne per consiglio, o per ragionamento

namento di alcuno amico si racquetano. ma, quanto alla republica, quantunque io non habbi l'animo smarrito, emmi però la uolontà grandemente mancata. percioche, doue io uoglia, quanto dopo la tua partita è seguito, brieuemente raccorre; incontanente a gridare sarai costretto, essere impossibile che Roma in questo stato ferma si mantenga. concioscia, che, dopo che di qua tu partisti, fu, se non m'inganno, la cosa di Clodio quasi l'atto primo della comedia: nella quale, hauend'io truouato, si come mi pareua, occasione di spegnere la libidine, e di porre freno alle uoglie della giouentù, mi u'infiammai in gran maniera; & adoperai tutte le forze dell'animo, e dello'ngegno mio, sospinto non già da nimistà, ch'io mi portassi ad alcuno, ma da speranza non di correggere, ma di sanare la città. afflisse la republica quel giudicio, il quale e con danari, e con dishonesta libidine fu corrotto. uedi quel che n'è seguito di poi. egli ci è stato imposto un tale consolo, il quale nissuno ui ha, fuori che noi filosofi, che potesse, senza sospirare, riguardarlo. che gran ferita è questa. fatto il decreto dal senato d'intorno all'ambito, & a' giudicij, non è suto posta legge ueruna: è stato trauagliato il senato, e sonosi per isdegno mutati gli animi de' cauaglieri Romani. in questa guisa quell'anno ha gittato a terra due puntelli, ch'io haueua per sostenimento della republica fermati; & abbattuta l'auttorità del senato, e disciolta la concordia del senato e de' cauaglieri. hora ne uiene quell'anno honorato, di cui è stato il principio tale, che i sacrifici

della dea giouentù, i quali si costuma di fare ogni anno, non si celebrassero: percioche Memmio, nel celebrare i suoi sacrifici, ui consecrò la moglie di Marco Lucullo. Menelao, hauendo ciò hauuto fortemente a male, ha fatto diuorzo: auuenga che quel pastore Ideo, Menelao sprezzasse senza piu; la doue questo nostro Paris, Menelao non meno, che Agamennone da uile huomo hallo trattato. Hauui di poi un certo Gaio Herennio tribuno della plebe, di cui per auuentura tu non hai pure conoscenza, benche puoi hauerlo conosciuto: essendo egli di quella stessa tribu, che tu sei; e si anco, percioche il padre di lui era usato di compartire a uoi altri il danaio. questi studia di far diuentare plebeio Publio Clodio, e propone altresi che tutto'l popolo dia in campo Marzo il uoto intorno a cotal fatto. io l'ho acconcio in senato, si come è mia usanza. ma egli è la trascuragine del mondo. Metello nel consolato si porta diuinamente, e ci uuol bene, ma e' sciema della sua riputatione, con dire, che, senza cagione, il decreto dell'estimo si sia posto in publico. quanto a Clodio, ne dice il medesimo. ma il figliuolo di Aulo, eterni dei, com'è egli pigro, lento, e senza ardire; e degno ben mille uolte, cui Valicano, si come fa, dica tanta uillania tutto di, quanta a persona si dicesse giamai. la legge della diuisione de' campi e suta proposta da Flauio, leggiera in uero, l'istessa quasi, qual fu la Plotia. in questo mezzo tempo ne pure un cittadino ritruouare si può, che a bene essere della republica uoglia destarsi del sonno: quegli che poteua, Pompeio

nostro

nostro famigliare (percioche così è: uoglio che questo tu sappi) e si tace, contentandosi di godere quella sua uesticciuola, lauorata a marauiglie. Crasso non dice parola, che offenda l'animo di ueruno. tu conosci gli altri, i quali hanno così appannati gli occhi dello 'ntelletto, che, quando ben la republica rouini, sperano i loro uiuaij douere conseruarsi. ecci un sol Catone, che se ne piglia la cura, guidato piu tosto (per quanto a me ne paia) da una certa costanza, e fermezza di animo, che da utile, et auueduto consiglio, il quale, sono di già tre mesi, che ha preso a molestare i miseri gabellieri, non permettendo che il senato doni loro risposta alcuna. onde noi siamo costretti a rimanerci di tutte le altre facende publice infino a tanto, che uenga risposto a' gabellieri. perche, stimo che le ambascierie habbino a prolungarsi. tu uedi hora da quali ondi non siamo combattuti: e se da quel tanto ch'io t'ho scritto, tu scorgi nondimeno quel che scritto non ti ho, torna una uolta a riuederci; e quantunque queste facende, alle quali io ti chiamo, siano da fuggire, fa nondimeno che tu tenga tanto conto dell'amor nostro, che egli, tutto che ci siano queste molestie, a uenire ti sospinga: percioche, per fare che senza te non sia stimato il tuo hauere, farollo bandire, & attaccare in ogni cantone. ma l'essere stimato in capo de' cinque anni, è riputata cosa, c'habbi troppo del marcatante. la onde opra di maniera, che quanto prima ti ueggiamo. agli XI di Gennaio, sendo consoli Quinto Metello, e Lucio Afranio.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

CICERONE AD ATTICO.

NON ſolamente ſe io haueſſi tanto di otio, quanto tu hai; ma ancora s'io uoleſſi coſi brieui lettere mandarti, come tu di mandare a me ſei uſato, ti auanzerei, e piu ſouente ti ſcriuerei, che tu a me non ſcriui. ma al mio eſſere occupato d'alti, & incredibili affari, ui ſi aggiugne, ch'io non ſofferiſco di ſcriuerti giamai ſenza materia, o ſoggetto. e primieramente, (ſi come è conueneuole) a te, che ſei tenero della ſaluezza della patria, racconterò come ſi ſtiano le coſe della republica: appreſſo, percioche noi, dopo la republica piu di ogni altra coſa tu ami, ſcriueremo inſieme de' fatti noſtri ciò, che noi auiſiamo, che tu non habbi diſcaro di ſapere. e quanto alla republica, per hora ſi ſtà in paura, ſopra tutto, della guerrà Franceſe: percioche gli Edui noſtri fratelli combattono: e' Sequani hanno hauuto una rotta: e gli Suizzeri ſenza dubbio ſono in armi, e fanno ſcorrerie per la prouincia. il ſenato ha ordinato che' conſoli trahеſſero le ſorti d'ambedue le Gallie, che ſi faceſſe ſcielta di ſoldati, che non ſi haueſſe riguardo alle uacanze, che ſi mandaſſero ambaſciatori con piena, & ampia auttorità, i quali andaſſero à ritruouare le città della Gallia, et operaſſero di maniera, che elleno con ſuizzeri non ſi congiugneſſero. gli ambaſciadori ſono Quinto Metello Cretico, e Lucio Flacco, e, per meſcolare il muſchio colla lente, Lentulo, figliuolo di Clodia. nel qual propoſito non poſſo tenermi di non dirti, che, eſſendo de' conſolari la mia ſorte uſcita la prima,

ma, la maggior parte del senato ad una uoce fu di parere, ch'io fossi ritenuto dentro alla città. il somigliante dopo me auuenne a Pompeio: in modo che noi due come pegni della republica, pareua a punto che ci serbassero. percioche, come debbo io aspettare ch'altri mi lodi, nascendo nelle case mie cosi fatte lodi? Hora le cose della città si stanno in questa guisa. Flauio tribuno delle plebe, per conforto, e consiglio di Pompeio, intendeua con ogni studio a porre la legge della diuisione de' campi: la quale non haueua cosa che al popolo piacesse, fuori che colui, per cui consiglio ella si poneua. da questa legge, con molta sodisfattione di esso popolo, io ne leuaua uia tutte quelle parti, che al disagio de' priuati si appartenevano. rendeua liberi que' campi, che, essendo consoli Publio Mutio, e Lucio Calpurnio, erano stati dal publico posseduti: rassicuraua le possessioni de' seguaci di Silla: riteneua in possesso i Volaterrani, e gli Artemitani, i cui campi Silla haueua confiscati, e non diuisi: questa parte io approuaua, cioè che di quella nuoua pecunia, la quale dalle nuoue gabelle, per ispatio di cinque anni, si raccogliesse, se ne comprassero de' campi. a tutto questo fatto della diuisione de' campi si opponeua il senato, per sospetto che non fosse questa una occasione a Pompeio da salirne a nuoua potenza. Pompeio allo'ncontro si haueua fitto in capo, che la legge si reccasse ad effetto. ma io, con molta sodisfattione di coloro, cui si doueuano diuidere i campi, confermaua nell'essere primiero le possessioni di tutti i priuati: percioche que-

sto è il nostro essercito, come tu ben sai, d'huomini bene agiati. contentaua inoltre il popolo, e Pompeio (che a questo fine miraua parimente l'intentione mia) col mezzo della compera, la quale ordinata che si fosse con diligenza, istimaua io che ne uuotarebbe la sentina della città, e potrebbesi riempiere la solitudine della Italia. ma tutta questa facenda, interrotta dalla guerra, si era raffreddata. Metello è consolo ueramente buono, & a noi mostra affettuoso amore. quell'altro è tanto da poco, che, quello s'habbi comprato, egli stesso non lo sa. Questo è quanto alla republica. saluo se tu non reputi che ciò ancora al la republica si appartenga, che un certo Herennio tribuno della plebe, huomo ueramente ribaldo, e bisognoso, ha spesse fiate tentato di fare Publio Clodio plebeio. hannoui de molti che ne'l uietano. questo è (secondo l auiso mio) quanto occorre intorno alla re publica. Quanto a me, come prima quel quarto giorno di Decembre, m'hebbi acquistato un'infinita & immortale gloria, accompagnata però dall'inuiuidia, e nimistà di molti, non cessai d'intendere con l'istessa grandezza di animo al bene della republica, &, a quale riputatione haueua già dato principio e forma, in quella mantenermi. ma poi che, per l'assolutione di Clodio, primamente m'accorsi della leggierezza e debbolezza de' giudicij; & inoltre m'auidi, che la concordia de' cauaglieri e del senato si andaua disciogliendo, auuenga che per opera mia ciò non seguisse; e di piu che que' tanto felici huomini (parlo di que' tuoi amici, cui tanto diletta-

no

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

no i uiuaij) portarci apertamente inuidia; giudicai
necessario il procacciarmi delle amistà, le quali e for
ze maggiori, e difese piu sicure dell'usato mi por-
gessero. la onde primieramente Pompeio, il quale de'
fatti nostri troppo lungamente tacciuto hauea, io lo
ho a tal dispositione di animo recato, che, nel sena-
to non una uolta, ma molte, e con molte parole egli
ha dichiarato, che la saluezza dell'imperio Roma-
no, e del mondo si doueua da me solo riconoscere: il
che non a me solamente (percioche non sono quelle
nostre prodezze, ne cosi oscure, che di testimonian-
za, ne cosi dubbiose, che di lode faccia loro bisogno)
ma alla republica insieme ha messo bene. hauendoui
alcuni tristi, i quali, fra Pompeio e me, per dispare-
re ch'egli si hauesse intorno le cose da me operate, do
uere nascere alcuna contesa si auisauano. sonomi con
esso lui di cosi stretta amistà congiunto, accioche ne
possiamo essere amendue e nelle priuate bisogne, e
nelle publice, per questa cosi fatta colleganza, piu
sicuri, e piu possenti. e quelli aspri odi, che' lusurio-
si, e dilicati giouani haueuano contro di me presi, io
li ho con una certa piaceuolezza raddolciti in gui-
sa, che io sono da loro tutti piu di ogni altro honora-
to. e per conchiudere, io non fo contro a persona del
mondo cosa ueruna, c'habbia del rigido, si ueramen-
te, che ne anco, per piacerne al popolo, mi conduca
a fare cosa, che di troppa licenza sia cagione. ma io
mi uò reggendo con cosi moderata maniera, che ne al
la republica io manco di costanza, & a' priuati miei
affari, per la debbolezza de' buoni, per la maluagi

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

tà de' rei, per l'odio de' ribaldi, quell'accorta diligenza ui pongo, onde possa alquanto da' perigli assecurarmi. e nondimeno, noi ci truouiamo talmente in nuoue amistà auuiluppati, che souente quell'astuto Siciliano mi ua a gli orecchi mormorando con quella sua canzone,

Stammi in ceruello, e fa che ti souuenga,
Che 'n l'esser tardo a prestar fede altrui
E' posto del sapere il fondamento.

Hora della maniera del uiuer nostro tu ne uedi (si come io stimo) quasi un ritratto. Ma quanto alla tua facenda, di cui spesse fiate tu ci scriui, noi nõ possiamo per hora rimediarui; essendosi fatto quel decreto del senato con sommo studio, & uolontà de' meno honorati senatori, senza l'auttorità di alcun di noi. e tu puoi ben comprendere dal decreto istesso, non essend'io fra coloro annouerato, che mentre si scriueua, furon presenti, essere alhora suto proposto di altra bisogna, che questa non è. ma questo particolare de' popoli liberi ui fu senza cagione aggiunto: e che ciò si facesse, fu parere di Publio Seruilio il figliuolo, che fu l'ultimo à dire la sua sentenza: ma e non si può per hora tornare la cosa à dietro. onde quelle ragunanze, che prima si faceuano, già è buona pezza, che elle non si fanno. tu se da' Sicionij con le tue lusinghe hauerai però potuto trarne qualche picciola quantità di danari, harò caro che tu me ne dia contezza. Hotti mandato l'opra, che, in materia del consolato mio, io ho composto in lingua greca. nella quale se alcuna cosa fie, che ad huom Attico

tico

tico poco del greco, e del scientiato hauer paia, io non dirò quelche (se ben mi ricorda) in Palermo Lucullo, parlando delle sue storie, ti disse, che egli, per dare piu ageuolmente ad intendere al mondo, che elleno fossero state scritte da un Romano, ui haueua per di dentro sparse alcune cose barbare, e disusate. ne' miei componimenti se somigliante cosa ui apparirà, ella disauuedutamente, e contra mia uoglia ui sarà trascorsa. s'io condurrò à fine l'opra, ch'io uò componendo in latino, manderollati. la terza mia compositione, ch'io uogilo che tu aspetti, è scritta in uerso: che non intendo di lasciare a dietro cosa ueruna, onde possa lode seguirmi. percioche se ui ha cosa appo gli huomini, che più lodeuole sia, lodisi: e biasimi noi chi uuole, perche piu tosto le cose altrui non lodiamo: auuenga che ciò che noi scriuiamo, nō è per uaghezza di lode, ma per uerità di storia. Quinto fratello si giustifica con meco per lettere, affermando di non hauere detto cosa a persona, che a guisa del mondo offendere ti possa. ma queste cose egli ci conuerrà trattarle di presenza, con quella cura, e sollecitudine, che si potrà maggiore. fa pur tu di tornare una uolta a riuederci. Cossinio, che sarà il portatore di queste, mi è paruto essere un'huom da bene, & assai prudente, et amico tuo; e tale in somma, quale tu mi scriuesti che egli era. Sta sano. à XV di Marzo.

CICERONE AD ATTICO.

ESSEND'io agli IX di Maggio dal Pompeiano uenuto a Roma, il nostro Cincio mi ha recato le tue

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

tue lettere, che a XV di Febraio tu haueui ſcritte; alle quali riſponderò hora con queſte mie. E primieramente rallegromi, che tu habbi chiaramente conoſciuto il giudicio, ch'io di te mi faccia: di poi, che intorno a quelle coſe, che a parer mio, erano da noi, e da' noſtri con alquanto aſpra, e ſpiaceuole maniera ſute operate, tu ti ſia coſi moderatamente portato, tanta contentezza all'animo me n'è nata, quanto maggiore eſſere non può: e cotale effetto giudico io che non poſſa procedere ſaluo da un piu che mediocre amore, e da uno ingegno, e da una ſapienza ſingolare. onde, hauendomi tu ſcritto con tanta dolcezza, diligenza, corteſia, et humanità, che non che da quinci innanzi io ui ti debba confortare, ma ne pure doueua aſpettare, che ne tu, ne perſona del mondo a tanta benignità, e manſuetudine ſi recaſſe: niſſuna coſa reputo migliore, che nell'auuenire piu di ſi fatte coſe non iſcriuere. quando ci ſaremo abboccati inſieme, alhora, doue la biſogna il ricerchi, di preſenza ne ragioneremo fra noi. A quanto mi ſcriui intorno la republica: le tue ragioni ſono elleno ueramente condite di amoreuolezza, e di ſenno, & a' conſigli miei l'intendimento tuo corriſponde: percioche ne ci biſogna tornare a dietro, con perdita della noſtra riputatione, ne ſenza ſicure guardie, alle forze altrui commettere ci dobbiamo: e queſti, di cui tu mi ſcriui, a niſſuna coſa egli mira, c'habbi del generoſo, o del magnifico: tutti i ſuoi penſieri in coſe uili, e popolari ſi ſtendono: nondimeno, e non ſarà forſe riuſcito dannoſo alla tranquillità de' tem

pi

pi miei, ma certamente gioueuole molto alla republica, l'hauer posto il freno a gli empiti de' maluagi cittadini; hauendomi confermata la non stabile sentenza di colui, la cui fortuna, auttorità, e fauore è peruenuto al colmo; & hauendolo dalla speranza, che gli dauano i ribaldi, a lodare le attioni mie conuertito. il che se con qualche leggierezza mi fosse conuenuto fare, nissuna cosa io hauerei riputato da tanto: ma nondimeno io mi sono per si fatta maniera in ogni cosa gouernato, che anzi egli, commendandomi, graue paresse, che io, a lui rimettendomi, leggiero. il rimanente io fo in tal guisa, e farollo, che non sono per far cosa, onde possa parere, che ciò, che noi operammo, piu tosto dalla fortuna, che dal senno mio riconoscere si debba. quelli huomini da bene, quelli, di cui tu mi accenni, e quella difesa della republica, che uai dicendo essermi toccata in sorte, non solo non porrò in abbandono giamai, ma quando ben fie, che ella me abbandoni, io nondimeno starò fermo nel mio proponimento primiero. questo però uoglio che tu pensi, che, dopò la morte di Catulo, io camino per la diritta uia de' buoni cittadini, senza essere ne da guardia, ne da compagnia ueruna assecurato: percioche, come dice Ritone, se ben mi rammenta,

Altri nulla non ponno, benche loro
Non manchi il buon uolere, & altri poi,
Cui non manca poter, curan di nulla.

ma dell'inuidia, che a me portano que' nostri, cui tanto dilettano i uiuaÿ, scriuerottene un'altra uolta; o ueramente serberommi a dirtene a bocca, quando

do ci truouaremo insieme. ma dal senato, questo ti affermo, che cosa nissuna non fie basteuole per istaccarmi; o perche così a ragione è douuto, o perche torna molto in concio a' fatti miei, o perche la stima, che di me fa il senato è tale, che io ho cagione di contentarmene. De' Sicionij (si come per lo adietro ti ho scritto) non ci è molta speranza nel senato: percioche non ui ha al presente persona, che si dolga. onde se tu ti stai ciò aspettando, egli sarà un lungo aspettare: procaccia, se puoi, per altra uia. quando si fece il decreto, ne si hebbe riguardo a cui la cosa apparteneße, e con molta fretta i meno honorati senatori in quella sentenza concorsero. non è ancora maturo il tempo di annullare il decreto, percioche nissuno apparisce, che si dolga, et hannoui molti, cui, parte il portare nimistà, parte l'essere tenuti giusti, porge diletto. il tuo Metello è un marauiglioso consolo. una sol cosa riprendo, che non molto si rallegra, quando uien scritto di Francia, che ui è pace. desidera, cred'io, di trionfare: uorrei che in questa parte egli fosse alquanto piu moderato. nell'altre cose egli è diuino. ma il figliuolo di Aulo si porta in tal maniera, che'l suo consolato non è consolato, ma egli è una macchia all'honore del nostro Pompeio. De' miei componimenti, hotti mandato fornito il mio consolato in lingua greca. quel libro io l'ho dato à Luceio Coscinio. auiso che ti dilettino i miei scritti latini, ma che, per hauer questo Greco così del Greco, inuidia te ne punga. Se altri scriueranno, mãderottene copia: ma douerai sapere, che, tosto che hanno hauuto letto

questo

questo nostro, e pare, che siano diuenuti piu léti. hora (per tornare al fatto mio) Lucio Papirio Peto, huomo da bene, e nostro amico, mi ha donati que' libri, che Seruio Claudio gli ha lasciati. dicendomi Cincio amico tuo, che per la legge Cincia non ci era uietato il pigliar presenti, dissi, ch'io uolontieri gli accetterei, doue egli me li areccasse. hora, se mi ami, e se tu sai da me essere amato, da opra à fare col mezzo de gli amici, de' clienti, de gli hospiti, e finalmente de' schiaui franchi, e serui tuoi, che non se ne perda pure un foglio: percioche e mi fa di gran bisogno di que' libri greci, ch'io presumo, e de' latini, ch'io so di certo ch'egli ha lasciati. et io ogni di piu tutto quel tempo, che dalle fatiche de' giudicij uiemmi conceduto, in questi studi, onde l'animo mio prende riposo, tutto lo spendo. gran piacer mi farai, io dico grande, se in questa bisogna quella diligẽza porrai, che sei usato di porre in quelle cose, che stimi essermi grandemente à cuore. e raccõmandoti inoltre gli affari dell'istesso Peto: per cagione de' quali egli te ne rende quelle gratie, che può maggiori. e che tu uoglia homai riuederci, non pure te ne prego, ma etiandio te ne conforto. Sta sano.

LIBRO

LIBRO SECONDO DELLE PISTOLE DI CICERONE AD ATTICO.

CICERONE AD ATTICO.

1 *NON'ANDAVA ad Antio il primo di Luglio, lasciando assai uolentieri i giuochi di Marco Metello, quando mi si fece incontro il tuo famiglio; e recommi tue lettere, e l'opra insieme, scritta in materia del consolato mio in lingua greca. onde sonomi rallegrato di hauere alquanto innanzi dato da portare a Lucio Cossinio il libro intorno l'istessa materia da me scritto in greco parimente: percioche s'io hauessi letto prima il tuo, diresti ch'io n'hauessi rubato da te. auuenga che que' tuoi scritti (che gli ho letti uolentieri) sonomi paruti hauere alquanto del rozzo, e del male acconcio: nondimeno, perche gli addornamenti haueuano disprezzati, per questa cagione a punto maggiormente adorni pareuano; & a guisa che nelle donne auuiene, per non hauere nissuno odore, pareua che odore buono rendessero. ma nel mio libro io ui ho cõsumato quanto per abbellire conteneuano tutti i uasi d'Isocrate, e tutti gli alberelli de' scolari suoi, adoperandoui insieme parte de' colori di Aristotele. tu mi accennasti per lettere di hauerlo letto a Corfu, senza porui d'intorno molto studio. ma di poi, secondo l'auiso mio, tu l'harai da Cossinio riceuuto. ne io mi sarei attentato di mandarloti, se a bell'agio, e con somma*

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

ſomma diligenza riuedendolo, non me ne foſſi ſodisfatto. auuenga che di Rodi m'habbi Poſſidonio riſcritto, che, leggendo egli quella noſtra opera, la quale io, a fine che delle iſteſſe coſe piu ornatamente ſcriueſſe, mandata gli haueua, non ſolamente non l'ha ella allo ſcriuere commoſſo, ma ne lo ha intieramente ſconfortato. che piu dirtene? io ho poſto in ſcompiglio la natione greca. e coſi que' che m'incalciauano a dare loro che adornare poteſſero, che ue ne haueua molti, ci ſono pure rimaſi di annoiarmi. opererai tu, doue il libro ti ſodisfaccia, che ne ſia copia & in Athene, e nell'altre città della Grecia: percioche e pare ch'egli poſſa donare alquanto di ſplendore a' fatti noſtri. In quanto all'orationcelle, e quelle, che tu mi addomandi, e dell'altre ancora manderotteene; poſcia che parimẽte ti diletta ciò che noi, per uaghezza di ſodisfare a' deſideroſi giouanetti, ne ſcriuiamo: percioche, ueggendo che a quel tuo cittadino, in quelle orationi, che Philippice ſi appellano, era riuſcito di riſplendere, e di ſeparar ſi da quella maniera de' contentioſi giudicij, onde ne fu riputato e piu graue, e de' reggimenti publici meglio intendente, mi era tornato bene, operare in guiſa, che altreſi delle noſtre orationi ui foſſero, che conſolari ſi appellaſſero. l'una delle quali recitai in ſenato il primo di Gennaio, l'altra, al popolo in materia della legge de' campi, la terza, a fauore di Otone, la quarta, in difeſa di Rabirio, la quinta, intorno a' figliuoli de' rubelli, la ſeſta, quand'io d'innanzi al popolo la prouincia dipoſi, la ſettima, con cui

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

cui ne cacciai della città Catilina, l'ottaua, ch'io recitai il giorno di poi, che Catilina si fuggi, la nona, ch'io feci al popolo quel giorno, che gli Allobrogi iscuoprirono il fatto, la decima, in senato a gli otto di Decembre. hauuene, oltre queste, due altre brieui, quasi auanzi della legge de' campi. procurerò che tu habbi tutto questo uolume. e poi che non minor diletto ti porgono le operationi mie, che i componimenti si facciano, in questi libri chiaramente tu iscorgerai e quel ch'io m'habbi operato, e quel che parimente io m'habbi detto. ma se tu non ne faceui motto, io non le ti proferiua. Doue uorresti sapere la cagione, che mi muoue a chiamarti; & insiememente mi dimostri come tu sei da facende impedito, ma non però rifiuti il uenirne in fretta, non solo doue il bisogno ui sia, ma etiandio doue mi piaccia: di uero il bisogno non ci ha: parmi nondimeno che'l tempo della tua gita piu acconciamente haresti potuto compartirlo. troppo lungamente ti stai senza di noi, sogiornando massimamente in luoghi uicini: ne noi di te, ne tu di noi prendi diletto. egli è uero che per hora le cose son tranquille: ma se'l furore di quel leggiadretto poco piu oltre procedesse, grande istanza ti farei a sbrigarti di coteste contrade, et a uenirne. ma nel uieta ottimamente Metello, e uieterannelo. che uuoi piu te ne dica? egli è consolo, che porta affettuoso amore alla patria, e, (si come giudicai sempre) naturalmente huom da bene. d'altra parte, colui non finge: ma scuopre manifestamente il desiderio, ch'egli ha di essere creato tribuno della plebe. di

che

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

che trattandosi in senato, fu da me schernito per ma niera tale, che ne restò confuso: concioſiacoſa ch'io'l ripresi, con dire ch'egli haueua deli inconſtante, a domandare in Roma il tribunato della plebe, hauendo in Sicilia piu uolte ſparſo fama, che dimandarebbe l'edilità. ma ne anco di ciò, diſſi, che douenamo prendercene gran penſiero: concioſiacoſa che egli, ch'era plebeio, non hauerebbe miglior modo di didiſtruggere la republica, che ſi haueſſero hauuto i patritij, ſimili a lui, nel tempo del conſolato mio. di piu, hauendo egli detto eſſere uenuto in ſette giorni dal Faro, per la qual cagione niſſuno haueua potuto uſcirgli incõtro, et eſſere entrato di notte nella città, & eſſendoſi di cotal fatto dinanzi al popolo gloriato: diſſi nulla di nuouo eſſergli auuenuto: di Sicilia in ſette giorni a Roma, di Roma in tre hore ad Interanna: eſſere entrato di notte, hauerlo fatto per lo adietro: incontro a lui niſſuno eſſere ito, ne anco alhora, che di andarui grandemente il biſogno il richiedeua. che piu uuoi te ne dica? di huom proſuntuoſo, e mal dicente, follo diuenire modeſto, non ſolamente con una continoua grauità di parlare, ma etiandio con queſta ſi fatta maniera di motti. onde con eſſo lui alla dimeſtica homai ne motteggio, e ſcherzo: tanto che, mentre io faceua compagnia ad un candidato, egli mi ricercò s'io era uſato di dare luogo a' Siciliani, quãdo ſi ſtà riguardando le pugne de' gladiatori. diſſi che no. o, ſoggiunſe egli, darò loro nuoui protettori. quantunque mia ſorella, la quale, per eſſere moglie del conſolo, tanto di luogo ha, me ne fà ſolamen

te copia di un piede. non uoler, diſs'io, di un ſolo pie de dolerti, alza pure, che puoi farlo, l'altro piede ancora. queſto motto, dirai, non iſtà bene in huom conſolare. confeſſolo. ma io porto odio a colei, poco degna del grado conſolare: percioche ella ha per coſtume di ſcommettere nimiſtà e diſcordie: ella guerreggia col marito, ne ſolamente con Metello, ma etiandio con Fabio; a diſpetto recandoſi, che eglino mi ſiano amici. Quanto a quello che tu uuoi ſapere della legge de' campi, e pare di certo che la coſa ſia raffreddata. Doue mi riprendi della famigliarità, ch'io ho con Pompeio, toccandomi in un certo modo con'deſtra mano; io non uorrei tu auiſaſſi, che io con eſſo lui per ſicurrezza mia mi foſſi congiunto, ma tal comminciamento hauea la coſa preſo, che, doue fra noi foſſe ſorta alcuna diſcordanza, egli era neceſſario che nella republica grandiſſime diſcordie ne ſeguiſſero. alla qual coſa, hauend'io cio' prima antiueduto, ho preſo ſi fatto compenſo, non, che io da quell'ottimo mio intẽdimento mi rimuoueſſi, ma che egli ne diueniſſe migliore, e della popolare leggierezza alcuna parte ne diponeſſe. e ſappi che con lodi maggiori egli ne commenda i fatti noſtri, à biaſimo de' quali molti l'haueuano infiammato, che egli ſi faccia i propi ſuoi: percioche à ſe ſteſſo, di hauere giouato alla republica, a me, di hauerla conſeruata, rende teſtimonianza. il quale effetto quanto a me ſi ſia gioueuole, io non lo ſo; queſto ſo bene, che alla republica in giouamento ne torna. che dirai tu, ſe Ceſare, al cui corſo ſpirano hora proſperoſi uenti, fo

parì

parimente diuentare migliore? parti egli ch'io sia di cosi gran danno alla republica? piu dirotti: che se nissuno mi portasse inuidia, se tutti, si come è conueneuole il mio bene desiderassero: nondimeno e non si dourebbe commendar meno la medicina, che sanasse le diffettose parti della republica, che quella che uia ne le tagliasse. hora, hauendo quella banda de' caualglieri, ch'io allogai nel campidoglio, essendone tu alfiere, e capo, abbandonato il senato; oltre cio, que' nostri riguardeuoli huomini imaginino di toccare il ciel col dito, doue habbi de' muli barbati ne' uiuaij, che alla mano ne uengano, & altri punto di pensiero non si piglino: non ti pare egli ch'io gioui a bastanza, se io opro di maniera, che nuocere non uoglia no color che possono? che il nostro Catone, gia nõ l'ami piu di quello, ch'io mi fò. ma nondimeno egli, da ben disposto animo, e somma fede mouendosi, nuoce alle uolte alla republica: dicendo egli il parer suo, a guisa che fare si dourebbe nella republica di Platone, non come nella lordura di Romulo si conuiene. qual può essere giustitia maggiore, che quando dinanzi al giudice uengono citati coloro, i quali nel dare la sentenza hanno riceuuto danari? fu questo il parere di Catone: accordouisi il senato. indi contro al senato i caualglieri, contra me no, ch'io fui di contrario parere. quale isfacciataggine maggiore di quella de' gabellieri, che rifiutano l'affitto? fu però da riceuere un cotal danno, per cõseruarsi l'amistà loro. Catone fu che alla domanda loro si oppose, e finalmente uinse, la onde, essendo hora suto imprigionato

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

il conſolo, & eſſendo ancora piu uolte ſeguito de' tu multi, e delle diſcordie; non però alcun di coloro, pe'l cui concorſo & io, e parimente i conſoli, che do pò me furono, ſoleuamo difendere la republica, ha fatto pure ſembiante di preſtarui aiuto. che dunque? dobbiam noi, tu dirai, ſoſtenere coſtoro, c'hanno uen duta la ſentenza per danari? che farem noi, ſe fare altramente non ſi può? uuoti tu che non ſolo a' ſchia uifranchi, ma etiandio a' ſerui noi ſeruiamo? ma, ſi come tu ti, aſſai ſtudio ui ſi è poſto. Fauonio dalla mia tribu è ſtato piu fauoreggiato, che dalla ſua; quella di Luceio egli l'ha hauuta contraria. ha diſhoneſta- mente accuſato Naſica, con parole però troppo deb- boli, che pareua appunto che nella città di Rodi egli haueſſe anzi atteſo alle mole, che a Molone. con me- co ſi è alquanto adirato, perch'io l'ho difeſo. doman- da hora di nuouo il magiſtrato per beneficio della re publica. che coſa ſi faccia Luceio, ſcriuerottene, quan do haurò ueduto Ceſare, che ſarà quà fra due gior- ni. In quanto mi ſcriui che i Sicionj ti offendono; puoi apporne la colpa a Catone, & a Seruilio, che le ueſtigia di lui ſtudia di ſeguire. ma che? ſomigliante danno nol riceuono eglino teco inſieme molti huomi ni da bene? ma, ſendo gia coſi piacciuto, approuia- mo il fatto, e per lo innanzi diſputiamo in contra- rio, quando ben alcuno al parer noſtro non uoleſſe accordarſi. La mia Amaltea ti attende, e di te le fa biſogno. Il Tuſculano, et il Pōpeiano marauiglioſo di letto mi porgono; ſe non che, eſſendo io quel deſſo, che ſolleuai la parte de' creditori, e l'argento loro da

periglio

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

periglio assicurai, hanno hora me di una graue salma di debiti caricato, si fattamente, che questo metallo, che ua attorno per la piazza, altro che metallo da Corinto, mi tiene oppresso. Nella Gallia portiamo speranza debba essere pace. aspetta in brieue i miei pronostichi, insieme colle orationcelle. e nondimeno scriuici che pensier sia il tuo d'intorno alla uenuta: peroche Pomponia mi ha fatto a sapere, che tu sei per ritruouarti in Roma il mese di Giugno. il che discordaua dalle tue lettere, che del tuo girti auuicinando mi scriuesti. Peto, come per lo adietro ti scrissi, mi ha donato tutti i libri, che suo fratello ha lasciati. questo suo presente dalla tua diligenza dipende. se mi ami, procaccia che si conseruino, e che mi siano arrecati. nissuna cosa mi può essere piu grata. e non solamente i greci, ma i latini ancora, uorrei, che diligentemente tu conseruassi. questo picciolo presente dalla tua gentilezza riconoscerò. Ad Ottauio ho scritto: con esso lui non haueua ragionato nulla: perciochè io non auisai che tu hauessi coteste trafichi nella prouincia: ne mi credeua che tu fossi fra gli usurari. ma io glie ne ho scritto con quella caldezza, che mi si richiedeua. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

INTENDI, di gratia, alla cura del nostro Cicerone. pargli che noi habbiamo troppo del zio. haueuamo per le mani l'opera, che tratta de' popoli Pellinei, e di uero io m'haueua ragunato dinanzi a'

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

piedi un gran monte dell'opre di Dicearco. o grand'huomo ch'egli è, e da cui assai piu cose apparare tu possa, che da Porcilio. credo hauere in Roma le opere in materia de' Corinti, & Atenieſi. a me gli herede. leggilo: apprendi queſto da me. egli è un marauiglioſo huomo. Herode, s'egli foſſe huomo, piu toſto ſi darebbe a leggerlo, che a ſcriuere pure una ſillaba. egli mi ha uiſitato con lettere: ma a te, per quanto io mi uegga, è uenuto da preſſo. amerei piu toſto di hauere congiurato, che di eſſermi oppoſto alla congiura, doue haueſſi imaginato douer eſſere tenuto a dargli orecchi. Di Lolio, tu la intendi male. Di Vinio, me ne par bene. ma dimmi? non uedi tu che le calende ne uengono, & Antonio non uiene? che' giudici ſi ragunano? percioche io tengo auiſo, che Nigidio dinanzi al popolo minaccia di douere, quel giudice, che non ui ſi truouerà, coſtrignerlo a uenire. uorrei però, doue ci ſia coſa intorno la uenuta di Antonio, tu me ne ſcriueſſi. e perche qua tu non ſei per uenirne, fa di cenare in caſa noſtra l'ultimo del meſe, e non ne far di meno. Fa di ſtar ſano.

CICERONE AD ATTICO.

PRIMIERAMENTE, ſi come io credo, buone nouelle. Valerio è ſtato aſſoluto, & Hortenſio l'ha difeſo. preſumeuaſi eſſere ciò ſeguito per compiacerne Attilio. & auiſomi, ſi come tu ſcriui, che Epicrate ſia ſtato laſciuo: percioche i ſuoi ſtiualetti, ſi come le faſcie di colore di creta, non mi anda-

uano

uano per la fantasia. di ciò sapremo alla tua uenuta. Doue tu biasimi le finestre, parendoti ch'elleno sian strette: sappi che tu biasimi l'ammaestramento, e gli ordini di Ciro: concioſiacoſa, che dicendo io queſto medeſimo, diceua Ciro, che ſe i raggi, nell'entrare, paſſano per aperture larghe, elle ne uengono a perdere parte della dolcezza loro. percioche, ſia lo ſguardo un a: ſia la coſa, oue ſi guarda, un b, & un c: ſiano i raggi, ch'eſcono da gli occhi, un d, & un e. il rimanente tu'l uedi. peroche, ſe noi uedeſſimo per cagione che le imagini de gli oggetti ne uenisſero a gli occhi noſtri, malamente le imagini per luoghi ſtretti paſſerebbono. hora ſi fa, & ha del buono, quella parte, onde eſcono i raggi. il rimanente ſe riprenderai, non credere ch'io ſia per tenere chiuſa la bocca, ſaluo ſe tu non toccaſſi alcuna coſa di quelle, cui ſi può dare riparo ſenza ſpeſa. Vengo hora al meſe di Gennaio, & à dirti dello ſtato noſtro, e del publico gouerno. nel quale, all'uſanza de' Socratici, diſputerò per l'una, & altra parte, nondimeno, nel conchiudere, ſeguirò il coſtume loro, appigliandomi a quale piu mi piacerà. di uero egli è coſa, intorno al laquale di molta conſideratione ui fa biſogno: percioche, o conuiene fortemente reſiſtere alla legge de' campi, nel che ci ha qualche conteſa, ma da lode accompagnata; o ſtarſi cheti; il che non è quaſi altro, che uno andare in Solonio, o ad Antio; o uero darle aiuto; e queſto aſpetta Ceſare da me, per quanto mi uien detto, in guiſa tale, che certezza ne porta. percioche Cornelio è ſtato a truouarmi: parlo di Corne-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

lio Balbo, famigliare di Cesare: questi affermaua che Cesare in ogni opportunità col consiglio mio, e di Pompeio si reggerebbe, e porrebbe studio, per riducere a concordia Crasso con Pompeio. Qui le cose sono in questo stato. Io ho con Pompeio una strettissima amistà, holla ancora, se te ne contenti, con Cesare: sonomi rimesso in buona pace co' nimici: colla moltitudine non ho briga: godo un'otio, quale a' uecchi si conuiene. ma mi strigne quel mio uoto, che così è scritto nel terzo libro.

Va dietro in tanto al tuo lodeuol corso,
Ch', essendo giouanetto, e che dipoi,
Da grande ardir, da gran uirtù sospinto,
Consolo essendo, gia tu ti prendesti;
E de' buoni l'honor, la lode accresci.

hauendomi ciò Calliope istessa dettato in quel libro, nel quale molte cose, ad ottimo cittadino conuenienti, sono scritte, stimo non sia da dubitare, che, di tutti gli augurij, non ci paia quello il migliore, che a difendere la patria c'inuita. ma queste cose serbianle a quando ne passeggiaremo insieme, uenuta che fie la stagione de' giuochi compitalicij. e tu non ti scordare del giorno, che a cotali giuochi ua innanzi. farò che 'l bagno sia caldo: e di ciò Terentia ne prega Pomponia: sarauui ancora la madre. De' libri di Quinto mio fratello, recami Teofrasto, deldesiderio dell'apparare. Sta sano.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

CICERONE AD ATTICO.

GRAN *piacer mi hai fatto, a mandarmi il libro di* Serapione. *di cui (a dirlo fra noi) a pena ch'io ne intenda la milleſima parte. ho dato commiſſione, che, per lo coſto, te ne ſia pagato di preſente il danaio, acciò tu no'l ſcriueſſi a ragione di quelle coſe, che tu doni. e, di gratia, poi che ſi è fatto mentione di danari, procura, comunque tu ti poſſa, di fornire la biſogna con* Ticinio. *ſe egli non ci attiene quello, di che ci haueua porto ſperanza, piacemi ſommamente, che ſi reſtituiſcano le coſe mal comprate; doue a queſto cotale partito* Pomponia *uoglia accordarſi. ſe ne queſto anco non può hauere effetto, piu toſto ui ſi aggiungano danari, che alcuna briga ui rimanga. uorrei in ogni modo che innanzi la tua partita, tu recaſſi queſta biſogna a fine, adoperandoui, come tu coſtumi, amore, e diligenza.* Clodio *dunque, come tu di, ne ua a* Tigrane? *uorrei in quella guiſa, che* Sirpia: *ma non mi è diſcaro: percioche, douendo noi uſcire con grado di libera ambaſciaria, tornaci piu opportuno, il farlo allhora, quando il noſtro* Quinto *harà di gia, ſi come noi ſperiamo, fermato il ſuo riposo, e potraſſi ſapere qual s'habbi ad eſſere coteſto ſacerdote della* Dea Buona. *fra queſto mezzo tempo ci goderemo la compagnia delle* Muſe *con patienza, anzi con allegrezza, e gioia. ne mi caderà nell'animo giamai di portarne inuidia a* Craſſo, *ne pentirmi, ch'io non habbi uoluto diſcordare da me ſteſſo.*

In

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

In quanto alla geografia, ingegnerommi di compiacerti: ma di certo non ti prometto nulla. l'impresa è grande. ma nondimeno, per ubidirti, uedrò di fare, che di questo mio peregrinaggio tu ne uegga alcun frutto. Scriuimi ciò che hauerai potuto col mezzo della tua diligenza intendere de' fatti della republica; e massimamente cui tu pensi c'habbino ad essere consoli. Benche non douerei essere in ciò così diligente, hauendo io proposto di non pensare punto, da qui innanzi, alla republica. Habbiam ueduto il podere di Terentia. che piu uuoi te ne dica? fuori che la guercia di Dodona, cosa nissuna ci manca, a farci parere, che tutta l'Albania posseggiamo. Noi ci truouaremo d'intorno alle calende o nel Formiano, o nel Pompeiano. doue noi non fossimo nel Formiano, uientene, di gratia, nel Pompeiano. questo a noi fie di molta contentezza, e tu non uscirai molto fuor di strada. Quanto al muro, ho commesso a Filotimo, che non impedisca quanto a te parrà che si faccia. Son però di parere, che tu te ne consigli con Vettio. a questi tempi, che la uita d'ogni huom da bene a così manifesti perigli soggiace, io fo gran stima del godimento che si prende in una state, dal riguardare i giuochi Palatini, ma si ueramente, che io non uoglio a partito nissuno, che Pomponia, e'l fanciullo stiano in periglio che la casa non rouini. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

DESIDERO ueramente, e già è buona pezza ch'io desidero di girne a uedere l'Alessandria, et

il

il rimanente dell'Egitto, et insiememente dilungarmi da costoro, che di noi sono satolli, e ritornarui, doue n'habbino qualche uoglia. ma, partendomi a questo tempo, e con grado datomi da costoro, temo i Troiani, e le Troiane dalle lunghe uesti. percioche que' nostri perfetti cittadini, se alcuni ue ne restano, che diranno eglino? che alcun premio forse del mio proponimento m'habbi rimosso? Polidamante fie il primo a riprendermi, cioè quel nostro Catone, di cui maggior stima io mi fo, che di cento mill'altri. ma le storie che di noi predicheranno elleno di qua a seicent'anni? alle quali ho riguardo assai maggiore, che mi faccia alle ciancie di coloro, che si uiuono hoggidi. ma son di parere, che, senza affrettare, aspettando ci stiamo: percioche, doue ci uenga l'ambascia ria proferita, starà in un certo modo a noi, & alhora prenderem partito. e di uero che già dal rifiutarla parmi alquanto di gloria ce ne sorga. la onde, se per auuentura Teofane ragionerà con teco alcuna cosa, non te ne mostrare affatto schiuo. d'intorno alle cose di costà, attendo tue lettere; che cosa si uada dicendo Arrio, con che animo sofferisca di essere stato posto in abbandono, e quai consoli, per quanto paia, si eleggeranno, se (come il popolo ragiona) Pompeio, e Crasso, o pure, come mi uien scritto, Seruio Sulpitio con Gabinio, e se alcune nuoue leggi si pongono, et in somma, se ci ha niẽte di nuouo: e, poscia che Nipote si parte, à cui sia per darsi l'Augurato. la quale è quella cosa sola, col cui mezzo possono prendermi costoro. VEDETE LA CITTA MIA.

ma

ma che uo io queſte coſe ricercando, dalle quali ho in deſiderio di diſciormi, e coſi con tutto l'animo, e con ogni ſollecitudine darmi alla filoſofia? queſto è, dico, quel fine, oue io miro. coſi uorrei da principio. hora, poi che l'iſperienza mi ha dimoſtro, che, doue io credeua eſſere ſplendore, iui altro che uanità nõ è, io intendo, laſciata da parte ogni altra cura, di trattenermi con le Muſe. non ti rimanere però di ſcriuermi no uelle piu certe del fatto di Curtio: e ſe ſi ordina di dare il ſuo luogo ad alcuno, e che ſi fa di Publio Clodio, e di tutto, ſi come prometti, ſcriuimi, doue tu habbi otio. auiſami di piu, a qual giorno tu penſi uſcire di Roma, acciò ch'io poſſa donarti ragguaglio di doue io m'habbi ad eſſere; e mandami lettere incontanente in materia delle coſe, ch'io ti ho ſcritte: che ne ho gran deſiderio. Sta ſano.

CICERONE AD ATTICO.

NELLE mie paſſate lettere io ti promiſi di fare, che di queſto mio peregrinaggio alcuna opra ne apparirebbe; ma hora non oſo molto di affermarloti: percioche in tale guiſa ho abbracciato l'otio, che non ui ha coſa, la quale indi ſpiccare mi poſſa. perche, o mi prendo diletto da' libri, di cui mi truouo in Antio aſſai dilettenole numero: o ſtommi annoueran do le onde: non eſſendo le ſtagioni acconcie per girne a prendere i lacerti. a comporre l'animo non m'inuita punto: percioche egli è malageuole lo ſcriuere di geografia, ſi come di fare hauea propoſto: uenendo

do fieramente ripreso Eratostene, cui intendeua di seguire, da Serapione, e da Hipparco: che stimi, doue loro si aggiugna Tirannione? e di uero sono cose difficili a spiegare, e molto simili l'una all'altra, ne si possono trattare con quel dire leggiadro, ch'io credeua. e, quel che importa piu, ogni picciola cagione è basteuole per farmi stare otioso: e ne uengo ancora in dubbio tal'hora, s'io mi debba fermare qui in Antio, e consumarui tutto'l tempo. nel qual luogo amerei in uero piu tosto di essere lungamente dimorato, che in Roma. maggior senno è stato il tuo, che ti sei prouisto di una casa in Butroto. ma tu non potresti credere, quanto a Butroto, ch'è municipio, Antio, la quale è città, si rassomigli. e chi crederà potersi truouare un luogo, cosi uicino à Roma, doue molti siano, de' quali nissuno habbi Vatinio ueduto giamai? doue sia nissuno, da me infuori, che la saluezza di pure un solo de' Venti si desideri? doue m'interrompa nissuno, mi amino tutti? qui bisogna, qui certamente operare il bene della republica; e non costi', doue il farlo non pure nō mi lece, ma m'incresce. la onde, noi ne comporremo alla maniera di Teopompo, o ancor piu aspra, cose non piu recate in luce, per leggerle di poi a te solo. ne per la republica homai altro io mi opero, che odiare i maluagi, ne però con alcun dispiacere all'animo mio, ma piu tosto con qualche diletto, che io gusto mentre compongo. ma, per tornare a proposito, ho scrito a' questori della città d'intorno alla bisogna di Quinto mio fratello. stammi accorto ad intendere che si dicono, se ci ha speranza al danaio,

naio, o pure ci conuenga contentare del Ciſtoforo di Pompeio. oltre ciò, riſolui che ſi habbi da fare intorno al muro. ecci altro che dire? ecci. fammi ſapere a che tempo tu diſſegni di partirti di coſtà. Sta ſano.

CICERONE AD ATTICO.

QVANTO all'opera di geografia, io ui penſerò ben bene. hora tu mi addimandi le due orationi: l'una de' quali io non haueua uoglia di ſcriuerla, hauendola già ſtracciata: l'altra, per non lodare colui, ch'io non amaua. ma di ciò ancora ſi uedrà. com porremo in ſomma alcuna coſa, acciò non ti paia che ne ſiamo affatto ſtati otioſi. gran diletto mi danno le coſe, che tu mi ſcriui di Publio: & à guiſa che ſi fa nel gire dietro alle pedate, coſi uorrei, che tu n'andaſſi fiutando, & inueſtigando ogni coſa, per ſaperlami contare alla tua uenuta; e fra tanto mi ſcriueſſi, ſe tu intenderai, o preſumerai alcuna coſa in materia dell'ambaſciaria, e maſſimamente ciò che egli ſia per farſi. Diſideraua in uero, prima ch'io leggeſſi tue lettere, ch'egli ſi partiſſe: ne queſto mio deſiderio naſceua da uoglia di prolungare con lui il giorno della comparigione, che, di piatire, io ne ſono acceſo di uolontà: ma e mi pareua ch'egli ne foſſe per perdere quanto di gratia ſi haueſſe conquiſtato col popolo, per eſſerſi fatto plebeio. dimmi? hatti queſta cagione indotto a farti di gentil'huomo plebeio, per poter gire a fare riuerenza a Tigrane? non ſai tu che i Re di Armenia ſono uſati di fare riuerenza a' patritij?

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

tritij? che piu uuoi te ne dica? haueuami aguzzato lo'ngegno per ſchernirlo a modo mio di queſta ſua ambaſciaria. la quale ſe egli diſprezza, e ſe queſto ſuo diſpregio (ſi come mi ſcriui) da materia di cruciarſi a coloro, che hanno poſto la legge, e che, come Auguri, l'hanno approuata, egli è coſa a uedere la piu bella del mondo. che, per dirne il uero, al noſtro Publio uien fatto un poco di onta: primamente, perche eſſendo egli ſtato ſolo huomo nella caſa di Ceſare, hora fra' Venti non habbi potuto hauere luogo: appreſſo, perche eragli ſtata promeſſa in parole una ambaſciaria, & in effetto glie ne ſuto data un'altra. a Druſo, daraſſi quella graſſa, onde trarrānoſi i danari: a quel poltrone di Vatinio, credo io, quella di Peſaro. queſta magra relegatione uien data a colui, il cui tribunato ſi ſerba a tempo, che tornerà piu in concio a' fatti di coſtoro. iſtigalo, ſe mi ami, quanto tu puoi. quanto di ſperanza habbiamo di ſaluezza, è la diſcordia di coſtoro. di che qualche principio ne ho ſcorto dal parlare di Curione. Arrio anch'egli fieramente ua dolendoſi, che gli ſia ſtato tolto il conſolato. e tra Megabocco e queſti giouani, uaghi di ſangue, ci è mortale nimiſtà. uengane per giunta, uengane inſieme queſta conteſa dell'Augurato. ho ſperanza di douerti ſcriuere ſpeſſo di belle lettere, in materia di cotali coſe. ma deſidero ſapere che dir ſi uoglia quello, di che copertamente tu mi accenni, cioè che fin d'hora alcuni de' cinque ragionano. che coſa è ella? imperoche, doue u'habbi alcuna coſa, ſtiamo meglio, che non mi penſaua. ne uorrei tu preſumeſſi,

sumessi, che da te queste cose io ricercassi, per uolere operare, ne per cagione che l'animo mio si habbi uoglia d'intrametterſi ne gli affari della republica. già è buona pezza che di gouernare m'increſceua, alhora etiandio quando mi era conceduto. hora, send'io costretto uſcire di naue, non perch'io m'habbi gittato uia que' ſtromenti, onde ella ſi reggeua, ma per eſſermi ſtati tolti di mano, deſidero, ſtando in terra, di riguardare i naufragi di costoro: deſidero, come dice l'amico tuo Sofocle,

Con ripoſata mente ſotto il tetto
Sentir la ſpeſſa goccia che ne cade.

Quanto al muro, uedrai quel che ui faccia di biſogno. noi ammenderemo il fallo di Caſtriccio: e nondimeno Quinto mio fratello haueua ſcritto a me di 1794 ſcudi, non a tua ſorella di 882. Terentia ti ſaluta. Cicerone dice, che, quale riſpoſta tu hai dato ad Ariſtodemo da parte di ſuo fratel cugino, figliuolo di tua ſorella, la medeſima tu ne gli dia da parte ſua. noi non mancheremo di fare quel che ci auuertiſci intorno l'Amaltea. Fa di ſtar ſano.

CICERONE AD ATTICO.

ATTENDENDOMI *deſideroſamente tue lettere in ſul tardi, come è mia uſanza, eccoti mi uien detto, che i ſerui ſono uenuti di* Roma. *chiamoli, domando, hacci lettere? riſpondono che no. com'è poſſibile, diss'io? da* Pomponio *non ui ha ueruna lettera? iſpauentati in uoce, & in uiſo, confeſſarono*

ſarono di hauerle riceuute, ma hauerle ſmarrite per camino. che piu uuoi te ne dica? io ne ho ſentito gran diſpiacere: percioche di queſti di niſſuna lettera da te ho riceuuto, onde qualche utilità, o dolcezza non ne traheſſi. hora, ſe quelle lettere, che prima de' XVI di Aprile tu ſcriueſti, qualche coſa degna d'iſtoria conteneuano, dammene contezza quanto piu preſtamente puoi, acciò che non manchiamo di ſaperla: doue niente altro che piaceuoli ſcherzi, rendici quel deſſo. e ſappi che Curione il giouane n'è uenuto a ſalutarmi. i ragionamenti ſuoi intorno a Publio erano alle tue lettere molto conformi. egli in uero

Odiaua fieramente i re ſoperbi.

Diceua eſſere d'ira parimente acceſa la giouentù, ne di queſte coſe poterſene dar pace. queſti principij ſi moſtran buoni. ſe in coſtoro ci ha ſperanza, poſſiamo, credo io, attendere ad altro. io mi do a comporre ſtorie. ma tu puoi fare ragione ch'io ſia Saufeio. io ſono la pigritia del mondo. ma conoſci il camino noſtro, acciò tu poſſa comprendere in qual luogo tu ſia per uederci. Noi uogliamo uenire nel Formiano il giorno della feſta di Pale: poi (percioche tu non reputi coſa conueniente por mano a queſt'hora a quel tuo delicato bichiere) ci partiremo del Formiano il primo di Maggio, per eſſere in Antio a' III di Maggio: concioſia che in Antio habbino a durare i giuochi da' XXVIII infino a' VI di Maggio, e Tullia habbia uoglia di uederli. indi penſo di girne nel Toſcolano, di poi in Arpino, a Roma il primo di Giu

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

gno. fa che ti ueggiamo o nel Formiano, o in Antio, o nel Toſcolano. Rendici le antecedenti lettere, & aggiugni loro qualche coſa di nuouo. Sta ſano.

CICERONE AD ATTICO.

HAVENDOMI detto Cecilio queſtore, che egli ne mandaua il ſeruitore à Roma, hotti ſcritto in fretta le preſenti, per indurti à paleſarmi i marauiglioſi ragionamenti, che tu hai hauuti con Publio, coſi quelli, di cui tu ſcriui, come quello, che tu u'aggiugni, con dire, che lungo ſarebbe à ſcriuere diſteſamente le riſpoſte, che tu gli deſti. hora uorrei che ti facceſſi a credere, che coſa al mondo non puo darmi cagione di maggiore diletto, che l'hauere contezza di quel ragionamento, non ancora ſeguito, il quale è per rapportarti quella da gli occhi di bue, tornata ch'ella ſia di Solonio. ma ſe i patti, che per riſpetto mio ſi ſono fatti, non ſi ſeruano, io ſono in cielo, accioche quel noſtro uincitore di Gieruſaleme, & uſato a fare di gentil'huomini plebei, conoſca quanto conueneuole guiderdone egli habbi renduto a quelle mie coſi fiorite orationi: delle quali aſpetta un canto tutto diuerſo dal primo. percioche, per quanto poſſiamo preſumere per uia di diſcorſo, doue queſto poltrone ſia d'accordo con queſti potenti, non che del conſolare Cinico, ma ne anco di queſti Tritoni de' uiuaij egli ſi potrà uantare. imperoche inuidia del mondo non ci potrà eſſere portata, ſendo noi d'ogni fauore, e di quella potenza ſenatoria ſpogliati. doue egli da coſtoro

costoro si discordi, e sarà una sciocchezza à uolere infestar noi; ma infestici nondimeno. leggiadramente, stanne à me, e con minor suono, di quello auisaua, si è nella republica questa ruota riuolta: piu prestamẽte in uero, che non cõueneuole non fù: ciò per colpa di Catone, ma di nuouo per maluagità di costoro, che all'Elia legge, alla Giunia, alla Licinia, alla Cecilia, e Didia punto di riguardo non hanno hauuto; che, quante cose porgeuano rimedi a mali della republica, eglino se l'hanno tutte distrutte; che i regni, et i poderi a tetrarchi, che smisurate quantità di danari a pochi hanno donate. scorgo di gia doue l'inuidia trappassi, e doue ella sia per habitare. io uoglio che tu faccia ragione, ch'io non habbi ne dall'isperienza delle cose del mondo, ne da Teofrasto apparato nulla, doue tu nõ uegga in brieue essere que' nostri tempi desiderati. percioche se odio ne fù portato alla potenza del senato, che stimi tu debba seguire, quando ella fie ridotta in mano, non del popolo, ma di tre huomini, i quali ogni cosa fanno, che loro chiegga l'appetito? la onde, eleggano pure costoro, cui loro piace, e consoli, e tribuni della plebe: e finalmẽte anco si adornino l'enfiata gola di Vatinio colla porpora dell'augurato: che tu uedrai di corto salire à gradi honoreuoli non solamente coloro, che cosa nissuna degna di basimo hanno operato, ma etiandio quel Catone istesso, che ha cõmesso errore. che, quanto à noi, se da cotesto Publio tuo cõpagno ci fie concesduto, nostro intendimento è, di porre l'animo alla filosofia. ma se egli ha qualche dissegno, solamente pen

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

ſiamo di difenderci, e, quel che à queſt'arte è maſſimamente richieſto, io prometto uendicarmi di qualunque mi hauerà ingiuriato. piaccia à Dio che la patria ſia felice: io per ſeruigio di lei ho operato non piu ueramente di quello, ch'io doueua, ma ſi bene piu di quello, che ella non addomandaua. amo piu toſto di nauicare con un nocchiero, che male regga la naue, che, ſend'io nocchiero, e bene reggendola, nauicare con perſone coſi ingrate. ma ciò meglio a bocca. Intendi hora quel che uuoi ſapere. Ho in penſiero di ridurmi di Formiano ad Antio a' III di Maggio. di Antio uoglio partirmi a' VII alla uolta del Toſcolano. ma quando ſarò ritornato del Formiano, doue intendo dimorare infino all'ultimo di Aprile, auiſerottene. Terentia ti ſaluta. Cicerone il fanciullo ſaluta Tito Atheniese. Sta ſano.

CICERONE AD ATTICO.

VOGLIO che tu ami la coſtanza mia. non è mio intendimento di riguardare i giuochi in Antio: percioche egli harebbe anzi che no dello ſconueneuole, ſe, doue io cerco di rimuouermi dal ſoſpetto di qual ſi uoglia delicatezza, in un ſubito mi ſcuopriſſi per huomo, non ſolamente delicato, ma cui piaceſſe di gire attorno, ſenza hauerne cagione. perche, attenderotti nel Formiano infino a gli VIII di Maggio. hora ſa ch'io ſappi, a che giorno ſiamo per uederti. A quattr'hore, dal Foro di Appio. poco innanzi te n'haueua ſcritto un'altra dalle Tre Tauerne. Sta ſano.

CICERONE

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

CICERONE AD ATTICO.

DIROTTI uero: da ch'io sono nel Formiano, paiomi del tutto confinato: percioche non era mai giorno, mentre soggiornaua in Antio, ch'io non sapessi meglio che in Roma si faceua, che que' medesimi ch'erano in Roma: peroche le tue lettere conteneuano non solamente le cose di Roma, ma etiandio della republica: ne solo che si facesse, ma che fare si douesse, elleno mi dimostrauano. hora noi non possiamo intendere cosa del mondo: doue qualche nouella non si raccolga da' caminanti, che ne passano per di quà. il perche, auuenga che di già io attenda te stesso, nondimeno con questo, al quale ho imposto, che tantosto correndo ne torni a me, scriuimi qualche lettera di graue soggetto, ripiena non pure di tutte le cose, che sono seguite, ma di quelle ancora, che, la tua stimatiua ti porge, c'habbino a seguirsi. oltre ciò, fammi sapere il giorno, che tu sia per uscire di Roma. Noi uogliamo dimorare nel Toscolano infino a VII di Maggio. quando prima di quel giorno tu non ci uenga, e potrebbe essere, ch'io ti uedessi in Roma. perche in Arpino, a che inuitarti?

Terr'aspra, ma prod'huomini produce.
Ne, quanto a me, gustar cosa piu dolce
Si può, che quando l'huom sua patria gode.

tanto dunque ho uoluto dirti. Fa di star sano.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

CICERONE AD ATTICO.

DICANO *eglino che* Publio *non sia suto creato tribuno della plebe. ma che questa sia una tirannide, per niun partito sofferire si può.* Publio *mandi a me persone, che m'addimandino il giuramento. giurerò hauermi il nostro* Pompeio, *collega di* Balbo, *raccontato in* Antio, *che egli, augurando, haueua osseruati i segni celesti. ò quanto di dolcezza m'hanno recato due tue lettere, che tu scriuesti in un istesso tempo. per le quali non so come renderti il contracambio, so bene che a renderloti sono tenuto. ma uedi sorte. Io era in quella uscito fuori di* Antio *nella uia* Appia *alle tre tauerne, il giorno appunto delle feste di* Cerere, *quando m'incontrò il mio* Curione, *che ueniua da* Roma: *e quasi nell'istesso tempo sopragiunse il tuo seruo cõ lettere. domãdommi s'io haueua nulla di nuouo. dissi che no.* Publio, *soggiunse egli, domanda il tribunato della plebe. che cosa mi di tu? dico di piu, egli è di* Cesare *mortale nimico, & ha in pensiero di guastare cio che costoro hanno fatto. e* Cesare? *dissio. rispose, come egli diceua di non hauere proposto cosa ueruna al popolo intorno all'adottatione di colui. Scoprimmi di poi il suo odio, quel di* Memmio, *quel di* Metello Nepote. *dopo d'hauerlo abbracciato, lo licentiai, parẽdomi un'hora mill'anni di leggere tue lettere. doue sono coloro, che dicono hauer maggiore efficacia la uiua uoce? quant'ho io meglio compreso dalle tue lettere, che dal parlare di lui, che si facesse de' consigli che tutto di si uanno*

masticando

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

masticando, del pensiero di Publio, delle trombette di colei da gli occhi di bue, di Atenione l'alfiere, delle lettere scritte a Pompeio, del ragionamento di Teofane, e di Memmio. Inoltre, a quanta aspettatione mi hai tu recato di quello smoderato cõuito? ho gran sete di saper le cose: nondimeno, io mi contento che di questo conuito tu non mi scriua: piu caro mi fie che tu me ne ragioni a bocca. In quanto mi conforti a comporre qualche cosa: crescemi di uero la materia, si come tu mi di: ma tutta la cosa è fino ad hora in mouimento, (fa ragione che ella sia appunto dell'autunno l'asprezza) la quale se si fermerà, sarò piu risoluto di quanto io m'habbi a scriuere. e se de' componimenti, ch'io farò, tu non potrai hauerne la copia cosi tosto, serai nondimeno il primo ad hauerla, e buona pezza solo. L'affettione, che tu porti a Dicearcho, procede da giusta cagione: egli è persona honorata, e cittadino non poco migliore di costoro, i quali, nel difendere la republica, poco a lui si rassomigliano. Io scrissi le lettere a dieci hore, il giorno de' giuochi di Cerere, tosto ch'io hebbi lette le tue: ma era per mandarle, secondo l'auiso mio, il giorno seguente, per il primo messaggiere, in cui mi fossi abbattuto. le tue lettere hanno porto diletto a Terentia, et ella affettuosamente ti saluta. Cicerone, amico di filosofia, saluta Tito, huomo di republica.

CICERONE AD ATTICO.

TROPPO gran sciagura è stata questa. che nissuno t'habbi date quelle mie lettere, scritte dalle

Tre Tauerne, in risposta delle tue, che tanta dolcezza mi arrecarono? ma sappi, che quel plico, ou'io entro la posi, ne fu portato a casa quel giorno istesso, ch'io l'inuiai, & emmi poi suto riportato nel Formiano, perche, ho commandato, che da capo ti sia portata quella lettera, ch'io ti scriueua, per farti conoscere, quanto le sudette tue mi fussero state grate. Doue scriui, che in Roma si tace: cosi mi presumeua: ma per Dio che nelle campagne non si tace. ne la uostra tirannide possono le campagne istesse piu sofferirla. ma, se uerrai in questa Rileporo de' Lestrigoni (dico a Formia) ui trouerai un romore il maggior del mondo. uedrai gli animi di costoro accesi di rabbia, e di odio contra l'amico nostro, il grande, il cui sopranome inuecchia ogni di piu insieme e col sopranome di Crasso il riceo: prestami fede, fino ad hora io non mi sono abbattuto con persona, che di queste cose si dia quella pace, che fo io. la onde risoluiamci a darci allo studio della filosofia. io ti posso affermare con giuramento, che nissuna cosa al pari di questa è da prezzare tu, se hai riceuuto le lettere, che uanno a Sicioni, uientene uolando a ritrouarci nel Formiano: onde noi, per quanto io mi creda, partiremo a' V. di Maggio. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

QVANTO desiderio hai tu fatto nascere in me del ragionamento di Bibulo: quanto di quello di colei da gli occhi di bue: quanto etiandio di quel delicato conuito. la onde ti aspettano gli orecchi miei con

con molta sete. auenga che homai cosa nissuna è, di che, secondo l'auiso mio, tanto di temenza hauere ci conuenga; quando che quel nostro Sampsiceramo, sentendosi trapugnere dalle parole di ciascuno, e dubitando, che queste loro attioni non siano annullate, al furore trasportare non si lasci. ma io mi trouo a tal debbolezza ridotto, che con quest'otio, che lentamente ci consuma. uoglio piu tosto essere soggetto allo arbitrio de' tiranni, che con ottima speranza contendere con esso loro. In quanto spesse fiate mi conforti al comporre, e non ci ha modo di compiacertene. la mia casa di uilla non è casa, ma ella è una basilica, per la gran moltitudine de' Formiani. ma che la pareggio ad una basilica? la tribu Emilia si può chiamare. e del uolgo non ti dico. dopo le quattr'hore nissuno è, che uenga a darmi noia. Gaio Arrio piu di ogni altro mi è uicino, anzi ne alberga con meco. e per dirti piu, afferma, che questa cagione lo ritiene di non gire a Roma, per potere a tutte l'hore del giorno filosofare con meco. eccoti apparirne d'altra parte quel Seboso, famigliare di Catulo. che partito prenderò io? io ueramente n'anderei hor hora nello Arpino, se non ch'io ueggio di poterti attendere molto agiatamente nel Formiano, almeno fino a' VI. di Maggio. percioche tu uedi, a che generatione di huomini siano le orecchie mie soggette. troppo bella occasione, se alcuno, mentre costoro mi danno seccaggine, uolesse comprare da me questa possessione del Formiano. ui è però questo di bene. ci metteremo a qualche honoreuole impresa. intorno alla quale

quale lunga consideratione e molto otio si ricerchi. e nondimeno ci da l'animo di riuscirne con honore: non si risparmierà a fatica. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

COSI è, come tu scriui. non meno incerto ueggio essere lo stato della republica, che sia lo scriuer tuo. e nondimeno, appunto questa uarietà di ragionamenti, e di openioni mi diletta. parendomi essere in Roma, quando leggo tue lettere, e, come suole auuenire in affari cosi importanti, udire hora una cosa, & hora un'altra. di questo però non so uedere il fine, come truouare si possa maniera a proporre la legge del diuidere i campi, senza che ueruna persona la rifiuti. ma cotesta grandezza di animo di Bibulo, nel prolungare de' comitij, che frutto ci produce? ella scuopre il giudicio di lui, ma a' que' mali, onde la republica si giace, alcun sollenamento non arreca. a quel ch'io ueggio, bisogna aspettare, che Publio sia quello, che rimedio le porga. eleggasi tribuno della plebe, eleggasi: se non per altra cagione, per questa, acciò che piu tosto tu ne torni d'Albania: percioche non ueggo, come tu possa starti lontano da lui, massimamente, s'egli con meco di alcuna cosa uorrà disputare. il che doue auuenga, porto ferma openione, che tu sia per uenirne a uolo. ma, come se ciò non habbi ad essere, almeno riceua da lui la republica la sua salute. belle cose spero di uedere. faccia Iddio, che di uederle teco insieme mi sia conceduto.

scriuendo

scriuendo io appunto queste, eccoti Seboso *. ohime, diss'io: ne hauendo ben la parola fornita,* Arrio *sopravenendo, disse, buon giorno. questo è un partirsi di* Roma*? da quali huomini mi sono io fuggito, s'io doueua abbatermi in questi cosi fatti? sai ch'io farò? andrò a nascondermi fra que' monti, & in que' luoghi, oue io nacqui, e risoluomi alla fine, doue io non possa starmi solo, di conuersare piu tosto co' contadini, che con questa troppo gentilesca brigata. non resterò però, quantunque tu non mi habbi scritto nulla di certo, di aspettarti nel* Formiano *fino a' V di* Maggio*.* Terentia *ti ringratia molto della continua cura, e diligenza intorno alla facenda di* Muluio*. non auisa ella, che tu difenda la commune bisogna di coloro, che i campi publici posseggono. tu però paghi qualche cosa a' gabellieri: & ella non uorrebbe pagar nulla. ti saluta dunque, e con esso lei* Cicerone *il fanciullo, molto affettionato alla parte de' buoni cittadini.*

CICERONE AD ATTICO.

HAVENDO *io cenato, e di già commincian do a dormicchiarmi, mi furono l'ultimo giorno di* Maggio *recate quelle lettere, per cui tu mi scriui del tenitorio* Campano *. che posso piu dirtene? primamente mi punsero per si fatta maniera, che mi ruppero il sonno, ma ciò maggiormente mi auenne dallo andarmi drieto stendendo ne' pensieri, che da dispiacere, che io ne sentissi, et in questo pensiero queste so*

miglianti

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

miglianti cose mi souueniuano. primieramente hauendomi tu scritto per le passate lettere, che tu hauui inteso da uno de' famigliari di colui, essersi per proporre alcuna cosa, che da nissuno fosse biasimata: di maggior cosa haueua temuto, & questa non pareua (a me che cotale ella fosse: appresso (per porgere cõsolatione a me stesso) tutta l'aspettatione, che si era commossa intorno al donare de' campi, pare che sia ristretta alla diuisione del tenitorio Campano: nel qual tenitorio come che dieci iugeri sieno, piu di cinquemila huomini allogare non ui si potrà. tutto il rimanente della moltitudine conuiene che diuenti loro nimica. oltre ciò, se al mondo ui ha cosa, che possa maggiormente infiammare gli animi de' buoni, i quali di già ueggio essere accesi, questa è ueramente desse, e tanto piu, che essendosi tolte uia le rendite dell'Italia, e diuiso il tenitorio Campano, quale entrata in Italia ui auanza, fuori che quella, de' cinque per cento? contra la quale una sol uolta che parli un tribuno della plebe, tante saranno della uil plebe le grida, che questa entrata ancora ne perderemo. non so uedere certamente, a che si pensi hormai il nostro Pompeio,

Ei piu non soffia con picciola piua,
Ma con una ben grande a pieno fiato.

poi ch'egli fino a tal termine si ha lasciato condurre. peroche infino ad hora s'iscusaua, con dire, che le leggi di Cesare egli le approua; ma che delle operationi di Cesare, esso Cesare è tenuto a renderne ragione: & che la legge de' campi egli l'haueua approuata,

prouata, ma, d'impedirla se si conueniſſe, o nò, queſto fatto non toccare a lui: & ch'era ſtato di openione, che si deſſe compimento una uolta alla biſogna del re di Egitto: & ſe Bibulo haueſſe alhora poſto mente a' ſegni del cielo, o nò; non eſſer ſtato ſuo uffitio il ricercarne. ſoggiugnendo quanto a' gabellieri, com'egli haueua deſiderato, che al biſogno loro ſe ſouueniſſe: che foſſe potuto auuenire doue alhora Bibulo foſſe diſceſo nella piazza, non eſſere ſtato in man ſua d'indouinarlo. ma che dirai tu hora, o Sampſiceramo? che tu ci habbi fatto una rendita nel monte Antilibano, e che di quella del tenitorio Campano tu ce n'habbi priuato? che ragione truouerai tu giamai per iſcuſarti? terrouui a freno, dice egli, con l'eſſercito di Ceſare: me certamente a freno non terrai tu tanto con queſto eſſercito, quanto con la ingratitudine di coloro, che buoni ſon chiamati: i quali non che de' ſeruigi, ma ne pure de' ragionamenti merito ueruno o guiderdone mi rẽderono giamai: e ſe a queſto fine io metteſſi tutte le forze mie, certamente che fin d'hora per fare reſiſtenza qualche uia mi uerrebbe trouata. hora queſto proponimento ho fatto, poi che coſi gran diſparere e fra Dicearco tuo famigliare, e Teofraſto amico mio, antiponendo l'amico tuo di gran lunga ad ogni altra coſa la uita attiua, & il mio la contemplatiua, di gouernarmi in guiſa, ch'io paia di hauere all'uno & altro parimente ſodisfatto. percioche io eſtimo di hauere a quanto Dicearco commanda pienamente ubbidito: hora penſo di compiacere alla ſetta di Teofraſto, la quale

quale non solo mi permette, ch'io meni uita ripo-
sata, ma, perche non l'habbi sempre mai fatto, mi ri-
prende. perche, dianci, Pomponio mio, dianci con
tutto l'affetto a quelli honorati studi, & onde di-
partire uopo non fu, cola finalmente ritorniamo. In-
quanto alla pistola di Quinto fratello, a me an-
cora egli scriuendo ha formato una chimera. non so
che mi dire, ueggendo che nella prima parte della
sua lettera piange il suo non essere nella prouincia si
fattamente, che ogni uno può muouere a compassio-
ne: e dipoi rallenta in tal maniera, che uiene a pre-
garmi, ch'io ammendi gli annali suoi, e mandigli in
luce. fa però d'hauer cura in quanto egli scriue in-
torno al pagamento delle uetture. dice ch'egli ha di
parere di coloro, con cui ne ha consigliato, rimesso
la cosa al senato. comprendo, che fino a quell'hora
non hauea letto le mie lettere: nelle quali, hauendo
prima cotal fatto considerato, e risoluto, gli haueua
scritto, non essere conueneuole pagarlo. uorrei, se
qualche Greco è di già per tale cagione uenuto di
Asia a Roma, che tu ponessi cura, &, parendoti, lo-
ro dimostrassi, qual sia intorno a ciò l'openion mia.
se mi può uenire fatto, che questa cosi giusta causa in
senato non perisca; farò io, che i gabellieri riman-
ghino appagati: e doue ciò fare io non possa; a dirti
uero, piu mi è a grado, quanto a questo fatto, di ha-
uere compiacciuto all'Asia, & a' mercatanti: per-
cioche ui si tratta insieme grandemente dell'interes-
se loro. il che al parer mio c'importa molto. però me
ne rimetto a te. Ma dimmi di gratia, i questori non

sono

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

ſono ancor ben riſoluti intorno al Ciſtophoro ? per-cioche doue non u'habbi altro riparo ; fatto c'haremo ogni proua, non reſterò di appigliarmi fino all'ultimo partito. Noi ti uedremo nello Arpino , e daremoti albergo in fra terra , poi che queſto noſtro albergo alla marina tu l'hai ſprezzato. Sta ſano.

CICERONE AD ATTICO.

TALE *è appunto il parer mio, ſi come tu ſcriui. il Sampſiceramo è in trauaglio : ſi può temere di ogni coſa. egli non è dubbio, che la tirannide ogni di piu uà prendendo forma . percioche queſto nuoua legame di parentela , queſta diuiſione del tenitorio Campano, queſto iſpargimento di danari a che altro fine ſi mirano ? i quali effetti doue foſſero gli ultimi , ſarebbe nondimeno il male troppo grande: ma la coſa è di tale natura, che ultimi queſti effetti eſſere non poſſono . imperoche queſte coſe per ſe ſteſſe qual diletto poſſono loro partorire? e non ſi ſarebbono condotti a farle , ſe non penſaſſero di continuare con queſto principio a commetterne dell'altre peſtifere e mortali . eterni dei . ma , come tu ſcriui, intorno a' dieci di Maggio queſte loro coſi maluagie opere non dirò le piagneremo, nò; per non parere di hauere perduto e la ſpeſa , & il tempo, c'habbiamo ne' ſtudi impiegato ; ma con l'animo riposato le ragioneremo . ne credere, che la ſperanza ſia quella, che mi conſoli, ma ſi bene la tranquillità dell'animo mio: la quale a niſſuna coſa maggiormente, che in queſti*

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

questi casi appartenenti alla republica mi gioua. di piu etiandio quella parte, c'ha in noi, anzi che nò, del leggiero, et ambitioso, (che bella cosa è conoscere i suoi diffetti) ella una certa contentezza ne prende: percioche e soleua pungermi l'animo, e darmi temenza quel sospetto, ch'io haueua, non forse i benefici di Pompeio, operati a prò della republica, di questi secent'anni fossero riputati maggiori de' nostri. questo pensiero certamente hora piu non mi annoia: conciosia cosa, ch'egli è per tal maniera caduto di riputatione, che pare che in piedi ritto ne stia, a guisa che si faccia la Phoce Curiana. ma queste cose a bocca. parmi però comprendere, che alla uenuta nostra tu sia per ritrouarti in Roma: il che mi fie a grado sommamente, doue ciò possa seguire senza tuo disagio. ma se cosi ne uerrai, come tu scriui, uorrei, che con ogni ingegno ti studiassi di sottrarre a Teofane, quale animo uerso di me si habbi l'Arabarche. uoglio, che tu t'informi con quanto maggior cura potrai, e che da lui tu mi porti ammaestramenti. secondo i quali io habbia a gouernarmi. dalle parole di lui potremo presumere alcuna cosa d'intorno al fatto uniuersale. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

RICEVEI alquante tue lettere, onde conobbi con quale affetto, e con qual passione tu desiderassi d'intendere, che cosa ui fosse di nuouo. Affatto ne siamo soggetti; ne homai piu ricusiamo di seruire, ma di

di morte, e di essiglio, come di auuenimenti piu fieri, ne temiamo. e questo cotale stato, per cui ad una uoce si lamenta ogniuno, ne però si truoua persona, che pure con una parola cerchi di ridurlo a miglior forma, egli è il fine, oue intendono coloro, i quali di uendere ogni cosa s'hanno proposto. solo Curione il giouanetto ci ha, che parli, e che loro apertamente si opponga. onde a lui marauigliosa festa, a lui, quando entra nella piazza, honoreuolissimi saluti si fanno da tutto il popolo: oltre ciò da' buoni moltissimi segni di uero amore gli uengono dimostrati. allo'ncontro Fusio con le uillanie, e co' fischi n'è perseguitato, per le quali cose non maggiore la speranza, ma il dolore piu acerbo ne diuenta, ueggendosi della città sciolto il uolere, & il potere legato. & acciò peraauentura tu non uada ricercando partitamente ogni cosa, la somma è, che noi siamo recati a tale, che speranza ueruna di libertà non solo ne' priuati, ma ne anco ne' magistrati non ci resta. ma nondimeno, con l'essere cosi oppressi, come noi siamo, è piu libero il parlare ne' cerchi però di brigate, e ne' conuiti, che non era per lo adietro. commincia il dolore a uincere la paura; si ueramente, che douunque tu ti riuolga, ogni cosa ripiena di disperatione ne apparisca. contiene parimente la legge della diuisione de' campi, che, ragunatisi i candidati, giurar debbano, che possa loro intrauenir male, doue rimanẽdo eglino eletti, moto si facciano, che i campi si debbano contro l'ordine delle leggi Giulie possedere. gli altri di giurare non ricusano. Laterense, per non giura-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

re, ha lasciato di domandare il tribunato della plebe: perilche egli n'è riputato un buon cittadino. Ma della republica sia infin qui detto a bastanza. Quanto a me, io ho in odio me stesso, ne scriuo senza grandissima doglia. io mi uo trattenendo, se si mira all'uniuersale seruitù de gli altri, con alquanto di riputatione, ma, se alle cose da me operate, con poco ualore. Cesare molto cortesemente m'inuita ad accettare il grado di ambascieria sotto di lui, e uiemmi ancora offerta l'ambascieria libera per cagione del uoto. ma questa non ha tante forze che bastino a resistere contro al furore di quel leggiadro giouanetto, e mi allontana dalla uenuta del fratello. quella e piu mi assicura, e non uieta, ch'io non possa, sempre ch'io uoglia, ritrouarmi a Roma: et holla in mano, ma non è mia intentione di seruirmene. ne però ci ha persona, che'l sappi. non mi piace di fuggire. bramo con marauiglioso affetto di combattere: ho gran fauori: ma di certezza non dico nulla. di queste cose te ne tacerai. Di Statio fatto franco, e di alcune altre cose sento in uero gran dolore. ma ne ho già fatto il callo compiutamente. Desidero, e uorrei, che tu fossi qua. ne di consiglio harrei bisogno, ne di consolatione. ma fa di apparecchiarti in tal maniera, che, s'io ti chiamerò, tu ne uenga uolando. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

MOLTE cose mi affliggono, tra per il gran mouimento della republica, e per que' perigli, che a me

me stesso si apparecchiano. et inoltre mill'altre cose ci sono: ma di tutte nissuna ue ne ha, che mi sia di maggior noia, che Statio esser stato fatto franco. che all'auttorità mia: ma lasciamo da parte l'auttorità: che allo sdegno, che me ne poteua nascere, non habbia almeno hauuto riguardo? ne so, che partito io mi prenda: ne tanto di male ci è in effetto, quanto è quello, che se ne ragiona. et io son tale, che non posso condurmi a pure adirarmi con coloro, cui caramente io m'amo. dolgomi solamente, & in guisa, che'l dolore è piu che mediocre. le altre cose, come che siano d'importanza, le minaccie di Clodio, e le contese, che mi si parano dinanzi, poco mi annoiano: percioche egli mi pare, o di potermi fare loro incontro, ouero senza uno sconcio al mondo ritrarmene. dirai forse, di honoreuolezza hauuene, come delle ghiande, di uantaggio: alla saluezza, se tu mi ami, habbi riguardo. misero me, perche non ci sei? a gli occhi tuoi nissuna cosa sarebbe occulta: ch'io per auuentura sono cieco, e troppo sono affettionato all'honestà. sappi che questo presente stato è il piu infame, il piu dishonesto, il piu odiato da ogni sorte di huomini, da ogni grado, da ogni età, che cosa ueruna sia stata giamai: tanto che egli supera la uolontà mia, non che l'openione. costoro cosi cari al popolo han fatto di maniera, che fino a gli huomini modesti a fischiare hanno apparato. Bibulo è in cielo: per qual cagione, non saprei dirti: ma egli n'è per cotale guisa lodato, come se fosse quel d'esso, che,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

L'impero, che di già n'era perduto,
Solo ce l'ha, tardando, racquistato.

Pompeio, cui sopra ogni altra cosa noi amiamo, è stato egli a se stesso cagione della sua rouina: di che gra uissimo dolore io ne sostengo. non ha pure uno amico. temo non conuenga, ch'egli, se non per uolontà, si almeno per paura, nella costoro amicitia perseueri. Hora io ne mi oppongo alle uoglie di quella fattione, per rispetto di cosi fatta amistà; ne meno le fa uoreggio, per non guastare quella lode, che quelle mie prodezze già mi partorirono. tengo la uia di mezzo. qual sia la mente del popolo, si è conosciuto chiaramente, mentre si staua riguardando i giuochi: percioche il giorno delle pugne de' gladiatori, hora colui, che li faceua fare, hora coloro, ch'erano in sua compagnia uenuti, furono co' fischi infino al uiuo traffitti: & il giorno de' giuochi di Apolline, Difilo, il recitatore di tragedie, disse contra il nostro Pompeio sconcie & uillane parole.

Per la nostra miseria tu sei grande.

egli ne fu costretto a ridire bē mille uolte il medesimo.

Tempo uerrà, che questa tua potenza
Cagion sarà, che tu stesso ne gema.

Ciò disse con grido di tutti i riguardanti, e l'altre cose parimente. percioche tali erano questi uersi, che scritti appunto pareuano da chi fosse nimico di Pompeio, per uituperare le maniere, che costoro hoggidi tengono.

Se ne le leggi, ne le usanze affrenano.

Et altre cose parimente dette furono, fremendo, e gridando

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

gridando molti. Sendo uenuto Ceſare, & hauendo-
lo il popolo nella ſua uenuta molto freddamente ſa-
lutato, dietro a lui ne uenne Curione il figliuolo: &
a lui tali ſegni di beniuolenza furono dimoſtri, qua-
li a Pompeio dimoſtrare ſi ſoleuano in tempo, che la
republica era ſalua. Ceſare ciò a ſdegno grauiſſimo
ſi ha recato. intendeuaſi, che alla uolta di Capua ne
giuano lettere uolando a Pompeio. portauano mali-
uolenza a' cauaglieri coloro, i quali, ſtandoſi in pie-
di, haueuano fatto ſegno di amore a Curione: fiero e
crudele animo haueuano contra tutto 'l popolo: mi-
nacciauano di annullare la legge Roſcia, e quelle del
formento. il trauaglio certamente era grande. quan
to a me, harrei uoluto, che niſſuno haueſſe parlato
delle colpe di coſtoro: ma temo che ciò fare non ſi
poſſa. Non ſoſtengono gli huomini quel, che però fa
loro biſogno di ſoſtenere: & a gridare, non ſicurez
za, ch' eglino s' habbino, ma odio ne' ſoſpigne. Il no
ſtro Publio mi minaccia: ha contro di me mal talen-
to. ſarannoci delle brighe: in ſoccorſo delle quali io
tengo per fermo, che tu, per aiutarmi, ne uerrai uo-
lando. parmi di potere ſicuramente promettermi le
forze di quel noſtro conſolare eſſercito di tutti i buo
ni, & etiandio de' mezanamente buoni. Pompeio
dimoſtra eſſermi grandemente affettionato. affer-
ma, che colui non è per dire pure una parola a dan-
no mio: nel che non inganna egli me, ma ſi bene ne
inganna ſe ſteſſo. Dopo la morte di Coſconio, ſono
ſtato inuitato in luogo ſuo. queſto non era altro, che
il chiamarmi al luogo di un morto. io ne ſarei ſtato il

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

piu dishonorato huomo del mondo: e non era anco cosa, che meno si confacesse a questa mia sicurezza. percioche eglino da' buoni sono odiati. io da' maluagi sarei stato, si come sono, odiato, e nuoue nimistà per altrui cagione mi haurei generate. Cesare uorrebbe, ch'io fossi suo legato. questa maniera di schifare il periglio ha piu dell'honoreuole. ma io non rifiuto. che dunque? piu mi piace di combattere. ma di certo nulla. torno a dirti, piacesse a dio, che tu ci fossi: nondimeno, doue il bisogno apparisca, chiamerotti. che altro c'è? che? questo, secondo l'auiso mio. ogni cosa è distrutta: troppa certezza ne habbiamo. non uoglio, dissimulando, tenertene in dubbio. ma queste cose io l'ho scritte in fretta, & in uero con paura. per lo innanzi, doue io habbia il destro di messaggiere assai fidato, o ti scriuerò distesamente ogni cosa, o, se pur scriuerò oscuramente, tu nondimeno m'intenderai. in queste lettere porrò a me il nome di Lelio, a te di Furio. le altre cose saranno da oscure parole, come da uelo, coperte. Noi qui accarezziamo Cecilio con quelle piu honorate accoglienze, che possiamo. intendo essertisi stati mandati gli editti di Bibulo, per cagion de' quali il nostro Pompeio arde di dolore, e d'ira. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

A PRO' di Enicato ho fatto quanti seruigi ho potuto, si come hauea compreso, che tu desideraui. Numestio ho accettato fra'l numero de' miei amici,

per

per esserne suto affettuosamente confortato dalle tue lettere. A Cecilio so quelle accoglienze, ch'io posso maggiori. Varrone fa di maniera, che ce ne contentiamo. Pompeio ci ama, & ha cara l'amistà nostra. tu te'l credi? dirai. si ch'io me'l credo: egli affatto me'l persuade. ma perche, si come io scorgo, gli huomini sperimentati nelle cose del mondo, ammaestrādoci con tutte le storie, e tutte le poesie ci commandano l'usar cautella, e uietano il prestar fede: di queste due cose l'una, che è l'usare cautella, io l'osseruo; l'altra, che è non prestar fede, a modo nissuno osseruare la posso. Clodio chiaramente mi fa intendere, che studia in apparecchiarmi perigli. Pompeio afferma, che di periglio non è da temere: giuralo. aggiugne di piu, ch'egli da lui piu tosto la morte, che io alcuna ingiuria riceuerò. la cosa si maneggia: come ui sia qualche certezza, darottene auiso. Doue faccia bisogno di combattere, chiamerenti ad entrar in parte della fatica: se di riposare ci fie conceduto, non ti rimouerò dall'Amaltea. De' fatti della republica scriuerotti brieuemente: percioche temo, che non che altro, ma la carta istessa nō ci scuopra. la onde, se per lo innanzi occorrerà ch'io ti scriua a lungo, userò parole figurate, per non essere inteso. Hora di una certa nuoua specie di malatia la città se ne muore: e, come che biasimi ogniuno le cose operate, ogniuno si lamenti, ogniuno si rammarichi, et in ciò tutti si accordino, et apertamente parlino, et homai palesamente sospirino, nondimeno medicina alcuna, che sani il male, non appariſce. percioche noi stimiamo, che resistere

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

ſenza rouina non ſi poſſa: e, ſe cediamo, altro fine, che l'uniuerſale diſtruggimento, nõ ſappiam uedere. Bibulo è in cielo. ogniun l'ammira, ogniun l'ama. traſcriuono, e leggono gli editti, & i parlamenti fatti da lui al popolo. per diſuſata uia eglin'è perue nuto a ſomma lode. coſa niſſuna è piu grata al popo lo, che l'odiare coloro, che d'eſſer cari al popolo ſi cre dono. temo doue queſte coſe s'habbino a riuſcire. ma come comminci a diſcernere alcun particolare, te ne ſcriuerò con piu chiare parole. Hora, ſe cotanto mi ami, quanto ueramente mi ami, fa di sbrigarti, ac- cioche, chiamandoti io, tu poſſa con frettoloſo paſſo uenirne: ma pongo ſtudio, e porollo, perche ciò non ſia neceſſario. In quanto ti ſcriſsi, ch'io ti nominerò Furio, egli non fa biſogno di cangiare il nome tuo. farò ch'io ſia Lentulo, e che tu ſia Attico: ne ſotto- ſcriuerò di mia mano; ne adopererò il mio ſigillo; do ue però le lettere ſi trattino di tal materia, che io nõ uoglia, che peruenghino alle mani altrui. Diodoto è morto: hammi laſciato d'intorno a 72000 ſcudi. Bibulo con uno editto, non meno acerbo, che i uerſi di Archiloco, ha prolungato i comitij, per infino a' XVIII di Ottobre. Da Vibio ho riceuuto i libri. non è buon poeta: ſa però qualche coſa, e non è inuti le. traſcriuolo, e rimandolo. Sta ſano.

CICERONE AD ATTICO.

A CHE narrarti partitamente gli affari della republica? ella è affatto diſtrutta: e per queſta cagio ne

ne è piu infelice di quel, che la lasciasti: percioche quella signoria, che la teneua oppressa, alla moltitudine piaceua; e quantunque a' buoni dispiacesse, era però tale, che sostenere si poteua. hora d'improuiso è diuenuta cosi odiosa presso di ciascuno, che gran spauento ci mette il pensare a qual fine ella s'habbi a riuscire: peroche noi habbiamo per pruoua conosciuto, come iracondi siano, & intemperanti coloro, i quali, sendosi adirati con Catone, l'uniuersale salute hanno distrutta. ma cosi piaceuoli ueleni parea, che adoperassero, che speranza ui haueua, che noi potessimo senza dolore di uita trappassare. hora, per i uitij del uolgo, pe' ragionamenti di honorate persone, pe'l fremito dell'Italia, temo non si siano dati in preda all'ira. io ueramente, si come era usato di spesse fiate ragionare con teco, portaua speranza, che per tal maniera si fosse la ruota della republica conuolta, che a pena potessimo sentirne il suono, a pena scorgere i uestigi, ch'ella girando, hauesse impressi: e cosi auuenuto sarebbe, doue le persone hauessero potuto aspettare fino a tanto, che la tempesta ne passasse. ma già buona pezza hauendo eglino prima di nascosto lungamente sospirato, di poi a gemere, e finalmente tutti a parlare, & a gridare incominciarono. la onde quel nostro amico, non usato a riceuere infamia, sempre con lode uiuuto, abondeuole di gloria, isformato del corpo, auuilito dell'animo, non sa a quàl partito s'appigli. uede, che, procedendo innanzi, rouinerà; e, ritornando a dietro, serà tenuto incostante. ha nimici i buoni, ha i maluagi stessi non amici.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

amici. hor uedi tenerezza di animo: non potei tenermi, ch'io non lagrimassi; quando io'l uidi a' XXV. di Luglio parlare al popolo intorno a gli editti di Bibulo; la doue in quel luogo egli era usato, altamente parlando, d'innalzare se stesso, con amore grandissimo del popolo, e fauore di ogniuno. come era egli allhora humile, come rimesso: come egli a se stesso parimente, non che a coloro, che presenti ui erano, dispiaceua. o cosa a Crasso solo, a gli altri nò, dilettеuole a uedere. percioche, essendo egli dalle stelle caduto, e pareua, che a ciò fosse non per uolontà uenuto, ma per inauuertenza trascorso. e si come Appelle, o Protogene, se quegli la sua Venere, questi il suo bello Ialiso, di fango uedessero bruttati, gran dolore, penso io, riceuerebbono; cosi a me, quando costui ne uidi, il quale mi era studiato a dipignere, e render uago con tutti i colori dell'arte mia, hauer di subito ogni sua bellezza perduta, pungentissimo dolore l'animo mi trafisse. auenga che non era persona, che auisasse, ch'io douessi essergli amico, per rispetto della briga di Clodio. fu però l'amore cosi grande, che, a poterlo uincere, ueruna ingiuria basteuole non fu. la onde, gli editti di Bibulo a biasimo di lui, acerbi non meno, che si fossero i uersi di Archiloco, si fattamente al popolo dilettеuoli sono, che per quel luogo, oue in publico si pongono, per la calca di coloro, che i leggono, passare non possiamo. onde egli se ne strugge di doglia, & io ueramente dispiacere ne sento: tra perche colui, cui sempre amai, troppo se n'affligge: e perche temo, che in cosi ualoroso, e

prode

prode huomo, e cosi poco auezzo ad essere villaneggiato, non entri in estremo furore, si, che l'ira, e'l dolore lo trasporti. di Bibulo qual s'habbi ad essere il fine, io nol so. fino ad hora la gloria di lui ne fiorisce a marauiglia. il quale hauendo prolungata la creatione di tutti i magistrati fino al mese di Ottobre, Cesare, sapendo, che tal cosa suole dispiacere al popolo, erasi imaginato di poterlo indurre colle sue parole a girne contra Bibulo. e nondimeno, hauendo egli parlato assai, con dissegno di muouere a nuouità gli animi de gli ascoltanti, non potè non che altro, ma indur persona a dir pure una parola. che piu uuoi te ne dica? conoscono chiaramente, che non è huomo, che punto di bene loro uoglia. tãto maggiormente si ha a temere di uiolenza. Clodio ci è nimico. Pompeio mi assicura, che quegli non è per far nulla contra di me. il prestar fede non può tornarmi che in danno. mettomi in ordine per fare resistenza. spero douer hauere marauigliosi fauori di persone d'ogni grado. io desidero ueramente a quel tempo la tua uenuta, ma sopra tutto il bisogno per se a quella stagione ui ti chiama. a quel consiglio, a quell'ardire, a quelle forze finalmẽte, ch'io mi truouo hauere, non picciolo accrescimento ui si farà, se in tempo del bisogno io ti uederò. Varrone opera di maniera, che io ne resto sodisfatto. Pompeio non può parlar meglio. spero che noi o con somma gloria, o almeno senza un minimo trauaglio ne riusciremo. fammi sapere, che cosa tu ti fai, che diporti sono i tuoi, e ciò che hai operato co' Sicionij. Sta sano.

CICERONE

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

CICERONE AD ATTICO.

QVANTO mi ſarebbe egli caro, che tu foſſi rimaſo in Roma, il che certamente haureſti fatto, ſe haueſſimo imaginato, che ſomiglianti coſe auuenire doueſſero: percioche noi molto ageuolmente ritenereſſimo l'empito di quel leggiadro giouanetto: o almeno, che coſa egli foſſe per fare, potremmo ſapere. Hora dirotti, come la coſa ſi ſtà. egli uà diſcorrendo hor quà, hor là: è guidato dal furore: non ſa che ſi faccia: minaccia a molti: pare ch'egli ſia per gouernarſi a caſo. Quando e' uede, che odio n'è portato al preſente ſtato, pare ch'egli ne ſia per aſſalir coloro, che queſte coſe fatte hanno. ma, quãdo ſi rammenta la potenza, e'l uigore dello eſercito loro, ſi riuolge a noi: hora di forza, hora di giudicio a noi ſteſſi minacciando. Pompeio ha parlato con eſſo lui, e, per quanto egli ſteſſo me ne dica, (che di ciò altra teſtimonianza io non ho) glie ne ha affettuoſamente parlato, con dire, che egli ne ſerebbe tenuto il piu perfido, e'l piu ſcelerato huomo del mondo, ſe io ueniſſi offeſo da colui, cui egli ſteſſo le armi in mano haueſſe poſte, et haueſſe conceduto, che di gentil'huomo ne diuentaſſe plebeio: ma che & eſſo Clodio, et Appio gli haueuano obligata la fede loro di non ingiuriarmi: e che, doue eglino l'obligo della promeſſa non atteneſſero, egli ne farebbe tal dimoſtratione, che conoſcerebbe ogniuno niſſuna coſa eſſere ſtata piu da lui prezzata, che l'amicitia noſtra. queſte coſe & altre molte hauendo egli a cotal propoſito ragionate, di-

ceua,

ceua, che Clodio da principio haueua ben lungamen
te ricusato, ma che all'ultimo gli haueua data la ma
no, e promesso fermamente, che egli cosa del mondo
non farebbe, contra il uoler di lui: e nondimeno egli
non ha restato di poi di parlare con somma asprez-
za de' fatti nostri; il che quando bene e' non face∫-
se, nõdimeno punto di fede non gli prestaremmo, et
anderemmo, si come facciamo, appresti̇do qualunque
cosa al difendere ci bisogna. Hora noi si portiamo
in tal maniera, che di giorno in giorno uan cresce-
do i fauori de gli amici, e le forze nostre insiememen
te. Della republica io non m'impaccio punto. atten-
diamo con industria grandissima a difendere le cau-
se, & a quel uostro esercitio della piazza. il che co-
nosciamo essere marauigliosamente grato non sola-
mẽte a coloro, che si uagliono dell'opra mia, ma etiã-
dio in generale ad ogni uno. la casa nostra è da mol
ta gente frequentata: ogni uno salutandomi mi uie-
ne in contro: rinuouasi la memoria di quel tempo, che
fummo consoli: scorgonsi segni di ben disposto ani-
mo uerso di noi: onde a tal speranza ci rechiamo,
che a noi nõ pare di douere alle uolte fuggire quella
contesa, che ci sopraſtà. hora del consiglio tuo, dell'a
more, e della fede mi fa bisogno. la onde uientene uo
lando. doue io t'habbi appresso, acqueterassi ogni tra
uaglio. molte cose sperar si possono col mezzo di Var
rone: sopra le quali, doue egli sia sollecitato da te,
possiamo meglio fondare le nostre speranze: puossi
ancora trarre molte cose di bocca da Clodio medesi-
mo, puossi intenderne molte, le quali a te non potran

no

no essere occulte: molte etiandio: ma è fuor di propo sito spiegarti partitamente ogni cosa, hauendo io bisogno, che tu ne uenga per cagione di tutte insieme. questo solamente uorrei che tu ti facessi a credere, che ogni cosa mi fie piana, & ageuole, doue io ti uegga. ma in questo consiste il tutto, se prima uerrai, ch'egli dia principio al magistrato suo. penso che, facendo Crasso istanza a Pompeio, se tu ui serai, il quale da Clodio istesso, per mezzo di quella da gli occhi di bue, potrai intendere, con che lealtà meco procedano, noi non haueremo trauaglio, o almeno sal sa credenza non c'ingannerà. non fa bisogno, ch'io ti preghi, o ti conforti. quel che alla uolontà mia, che alla qualità del tempo, che alla importanza del fatto si ricerchi, tu'l conosci. non ho che scriuerti intorno alla republica, saluo che tutti gli huomini portano fiero odio a coloro, che del tutto si sono insignoriti. non ci è però speranza ueruna, che le cose habbino a mutar forma. ma, per quanto si può ageuolmente comprendere, Pompeio in gran maniera se ne pente. io non so bene, che cosa sia per accadere. ma e non è dubbio, che qualche nouità è per apparirne. Io ti ho rimandato i libri di Alessandro, huomo trascurato, e cattiuo poeta, ma non però inutile. Ho accettato uolentieri fra'l numero de' miei amici Numerio Numestio, & hollo conosciuto per huom graue, & auueduto, e degno della tua raccommandatione. Sta sano.

CICERONE

CICERONE AD ATTICO.

STIMO, che per le adietro tu non habbi mai letto mie lettere, saluo che tutte di mia mano. quinci tu potrai comprendere, in quante facende io mi truoui inuolto: percioche non hauendo io punto di tempo, & essendomi bisogno di passeggiare, per porgere ristoro alla fiacca uoce, dettai le presenti, passeggiando. uoglio dunque, che primamente tu sappi, come a Sampsiceramo, amico nostro, increscе sommamente della sua conditione, & uorrebbe essere riposto là, onde è caduto, & iscuopre a noi il suo dolore, & alle uolte cerca apertamente del suo male la medicina, & io, per trouarla, non iscorgo alcuna uia. Intenderai appresso, come tutti i capi di quella fattione, & i compagni, senza contrasto di nissuno, per lor medesimi ne uengon meno, e non fu mai un cosi conforme uolere di tutti. ogniuno uuole, ogniun parla il medesimo: consentimento maggiore non fu mai. Hora noi (percioche mi rendo certo, che di sapere ciò tu ti desideri) a' consigli publici di nissuna maniera intraueggniamo, et ogni nostro studio allo esercitio, e fatica della piazza habbiam riuolto. onde auuiene, il che facilmente si può conoscere, che gran ragionamenti ne nascono intorno a quelle cose, che di già noi operammo, non senza desidereuole affetto di chi le ragiona. ma il parente di quella da gli occhi di bue ua spargendo fiere e minaccioſe parole, & iscuopre qual talento egli ci porti: a Sampsiceramo dice il contrario, a gli altri chiaramente lo dimostra,

e fanne

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

e fanne manifesti sembianti. la onde, se cotanto mi ami, quanto ueramente mi ami; se tu dormi, isuegliati; se tu sei ritto, camina; se tu camini, corri; se tu corri, uola. tu non potresti credere, quanto io speri, e quanto mi prometta de' consigli tuoi, quanto della prudenza, e quel, che piu importa, dell'amore, e della fede tua. l'importanza del bisogno richiede per auuentura, che a molte parole io mi distenda; ma la conformità de gli animi nostri della breuità si contenta. egli c'importa molto, che, non potendoti ritrouare in Roma al creare de' magistrati, tu ui ti truoui al meno, dopò ch'egli serà stato eletto tribuno della plebe. Fa di star sano.

CICERONE AD ATTICO.

PER quelle lettere, ch'io ti mandai per Numestio, per cotale maniera al uenire ti ricercaua, che ne con efficacia, ne con affetto maggiore si poteua. fa hora, se puoi, che piu presto ancora tu ne uenga. ne di ciò l'animo tuo si turbi: che ben conosco la tua natura; e ben so, quanto sia sempre chiunque ama, pieno di sollecitudine, e d'affanno. ma la cosa, si come io spero, non ha da essere cosi noieuole nel fine, com'è il principio. Quel Vettio, quel dico, che ci rapportò la congiura, haueua, si come noi crediamo, promesso a Cesare, ch'ei ne farebbe di maniera, che Curione il figliuolo ne uerrebbe in sospettione di hauer commesso qualche maleficio. perche, presa con bel modo la dimestichezza del giouane, e fermatosi, si come

come il fatto dimostra, spesse fiate a ragionamento cõ lui, ha la cosa recato a tale, che è uenuto a dirgli, hauere seco medesimo proposto insieme co' serui suoi di assalirne Põpeio, e di ammazzarlo. questo fatto Curione l'ha rapportato al padre, egli a Põpeio. la cosa è stata proposta in senato. introdotto Vettio, primieramente diceua che egli a ragionamento con Curione non si era fermato giamai: ma in cosi fatta dispositione non durò lungo spatio: percioche incontanente domandò saluocõdotto. la quale domanda fu dalle grida interrotta. alhora commінciò a narrare, essere stata una congiura de' giouani, guidati da Curione, dicendo che fra questi ui era stato da principio Paolo, e Gneo Cepione Bruto, e Lentulo figliuolo del Flamine, di consentimento del padre: e che di poi Gaio Settimio, cancelliere di Bibulo, gli haueua recato un pugnale. la qual cosa tutta fu riputata una menzogna: che Vettio non hauesse saputo onde truouarsi un pugnale, se Bibulo non glielo hauesse mandato. e tanto minor fede a ciò si è prestata, percioche à XIII di Maggio Bibulo haueua fatto accorto Pompeio, che si guardasse da gli aguati: e Pompeio ne lo haueua ringratiato. introdotto Curione il figliuolo, parlò intorno a quanto Vettio detto haueua: e sopra tutto in questa parte ne fu ripreso alhora Vettio, peroche haueua detto, essere stato il principale oggetto di quel consiglio, c' haueuano preso i giouani, di assalire Pompeio nella piazza quel giorno, che' gladiatori di Gabinio doueuano combattere; e che di ciò Paolo era stato il principale

auttore, il quale era manifesto che a quel tempo si ri
truouaua in Macedonia. fa il senato un decreto, che
Vettio, per hauere egli confessato di hauer portate
l'armi, ne fosse messo in prigione: e che chi ne l'ha-
uesse cauato, farebbe in pregiudicio della republica.
era openione, che tal cosa fosse a questo fine ordinata,
accioche, uenendo Vettio in piazza, & essendo in-
sieme co' serui preso coll'armi, egli poi iscuoprisse
come il fatto si stesse. e sarebbe al pẽsiero riuscito l'ef-
fetto, doue i Curioni non hauessero innanzi tratto
rapportata la cosa a Pompeio. fu poi alla presenza
del popolo recitato il decreto. & il giorno uegnente
Cesare, il quale, già essendo pretore, haueua imposto
a Catulo, che parlasse giù del tribunale, ha fatto mon
tare Vettio ne' rostri, & hallo posto su quel tribuna-
le, doue a Bibulo il consolo ogni potestà di appressarsi
era tolta. nel qual luogo essendo Vettio salito, disse tut
to quel che uolle intorno a' fatti della republica, si co
me colui, che compiutamente instrutto, & ammae-
strato era uenuto. primamente, non ha parlato di Ce
pione, di cui nel senato spetiale, e notabile mentione
fatto haueua: onde si uedeua quanto e la notte, e le
notturne preghiere hauessero operato: appresso, egli
nominò coloro, de' quali in senato non hauea detto
parola, onde si potesse pure un minimo sospetto pi-
gliarne. parlò fra gli altri di Lucullo: con dire che
egli era usato di negotiare cõ lui per uia di quel Gaio
Fannio, il quale contro a Publio Clodio già si sotto-
scrisse: disse di Lucio Domitio; soggiugnendo come
l'ordine era stato posto, che di casa di lui douessero

uscirne

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

uscirne gli armati. di me motto non fece: ma disse, che un consolare ben parlante, uicino del consolo, detto gli haueua, essere di bisogno, che un Ahala Seruilio, o un'altro Bruto si ritruouasse. nella fine, essendo stato, dopo licentiato il popolo, richiamato da Vatinio, conchiuse cosi: che egli haueua inteso da Curione, che Pisone mio genero, e Marco Laterense erano di questo trattato consapeuoli. hora era accusato di uiolenza al tribunale di Crasso Ricco, e, doue egli fosse stato condannato, egli era per domandare licenza a potere iscuoprire i compagni: il che se gli uerrà fatto d'impetrare, stimauasi che molti ne sarebbono accusati. di che noi (perche non usiamo di fare poca stima di cosa ueruna) molto non temiamo. appariscono segni, onde comprendo, che molti sono per porgermi fauore. ma non potrei dirti quanto il uiuere m'annoi: in cosi misero stato ueggio essere ogni cosa caduta. dianzi haueuamo temuto di uccisione, del qual periglio Quinto Considio, fortissimo uecchio, arditamente parlando, ci haueua liberati. allo'ncontro, quella uccisione, di che poteuamo ogni giorno dubitare, d'improuiso ne apparita. che piu uuoi te ne dica? non è infelicità, che alla mia, & a quella di Catulo s'apparggi, se insiememente alla chiarezza della uita passata, et alla conditione dello stato presente si riguarda. e nondimeno, queste si fatte miserie tanto di forza non possono hauere, che ci abbattano l'animo, o ci turbino la mente, anzi l'usata nostra riputatione honoratamente, e con molta cura conseruiamo. Pompeio m'assecura ch'io non dubiti punto

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

di Clodio, e, con quanti modi egli può, grandissimo amore ci dimostra. desidero di hauerti nelle mie opportunità consigliere, ne gli affanni compagno, e di tutti i miei pensieri partecipe. la onde, si come a Numestio commessi che operasse con teco, cõ quell'istessa efficacia, o se maggiore si può, pregoti, che uolando ad ogni modo tu ne uenga a noi. l'aspetto tuo in me gli smarriti spiriti riuocherà. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

QVANDO io ti loderò alcun de' tuoi famigliari, uorrò che egli da te n'habbi notitia; si come sai che poco fa io ti scrissi dell'ufficio operato da Varrone a beneficio mio, e tu mi riscriuesti di hauerne preso somma contentezza. ma piu mi aggradirebbe, se tu hauessi scritto a lui, che di quel studio, ch'egli pone nella bisogna mia, io ne rimango contento: percioche marauigliosamente inuestigando, egli ha cose occolte, e tutte maluagie discoperte. noi seruiamo quel ricordo,

La sciocchezza de' grandi è da soffrire.

ma di uero l'altro tuo famigliare, di Hortensio dico, con quanto piena mano, con che sincerità di animo, con che uaga maniera ha egli fino alle stelle le lodi nostre innalzate, parlando in materia della pretura di Flacco, e di quel tempo de gli Allobrogi. ti affermo, che non se ne poteua parlare ne con amore, ne con honeuolezza, ne con copia maggiore. desidero sommamente, che tu gli scriua, come io te ne ho

dato

dato contezza. ma che dico che tu gli scriua? presumendo io che di gia tu ne uenga, e sia qui uicino: che cosi ti pregai per le passate lettere. io ti aspetto, io ti desidero grandemente; ne io solamente, ma il bisogno istesso, & il tempo ti chiama. Di questi affari, che te ne scriuerò io, se non quel medesimo, che ti ho scritto? della republica n'è affatto perduta ogni speranza: & è contro coloro, che a tal partito l'hanno recata, portato il maggiore odio del mondo. Noi, per quel che l'openione, e la speranza, e l'auiso ci porge, ci truouiamo in assai sicuro stato, confidandoci nell'amore, che molti ci portano. il perche uiene uolando: tu ci trarrai di affanno, o almeno tu u'entrerai in parte. Io ti scriuo brieuemente, percioche spero di poter di corto ragionare con teco a bocca di quanto uoglio. Sta sano.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

LIBRO TERZO DELLE PISTOLE DI CICERONE AD ATTICO.

CICERONE AD ATTICO.

E prima io auisaua, che sommamente c'importasse il ritruouarti cõ noi: S hora massimamente che mi è uenuta letta la proposta, ho conosciuto non poter cosa piu desidereuole auuenirmi, per rispetto del camino, che ho proposto di fare, che se tu, quanto piu prestamente si può, mi arriuassi, a fine che, sendo noi partiti d'Italia, potessimo, o uero caminando per l'Albania, seruirci dell'aiuto tuo, e de' tuoi, o uero conuenendoci fare altro camino, potessimo pigliare certo partito, al tuo parere conforme. onde pregoti a studiarti, per arriuarmi in contanente. tu puoi piu ageuolmente farlo, essendosi messa la legge della prouincia Macedonia. piu parole in pregarti spenderei, se in uece mia appresso di te la cosa istessa non parlasse. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

LA CAGIONE, perch'io ho continouato il uiaggio, è stata per non hauere io luogo, oue secondo l'arbitrio mio potessi, fuori che nella possessione di Sica, lungamente starmi. massimamente non essendosi ancora ammendata la legge. & oltre ciò conosceua

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

sceua di potere, hauendo te in compagnia, di quel luogo ridurmi a Brandizzo, *ma, doue io non t'haueſſi in mia ſcorta, non eſſere ſicuro partito il paſſare per quelle contrade, per temenza di* Autronio. *hora, doue tu ne uenga a noi, ſi come ti ho ſcritto per lo adietro, di tutto'l fatto noi piglieremo conſiglio. ſo che'l camino è ſpiaceuole, ma qual ſpiaceuolezza è, che nella mia coſi grande ſciagura non ſi contenga? io non poſſo ſcriuerti piu a lungo, coſi hanno i penſieri l'animo mio percoſſo, & abbattuto. Fa di ſtar ſano. a gli* VIII *di Aprile,* Dal Narico di Locride.

CICERONE AD ATTICO.

VOGLIA Iddio ch'io poſſa uedere quel giorno, che ti renderò gratie dell'hauermi tu coſtretto à uiuere. fino ad hora pentomene in uero ſommamente. ma io ti prego a uenire a me tantoſto a Vibone, doue per piu cagioni ho il mio camino riuolto. ma ſe là tu uerrai, a tutto'l uiaggio, & alla mia fuga potrò prendere partito. doue ciò tu non faccia, maraui glierommi. ma porto fidanza che tu ſia per farlo. Sta ſano.

CICERONE AD ATTICO.

VORREI che piu toſto al noſtro maluagio ſtato, che a leggierezza tu apponeſti la cagione, perche da Vibone, la doue noi ti chiamauamo, incontanente

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

nente ci siamo partiti. percioche ci fu recata la legge, che contiene la rouina mia; nella quale, quella parte che noi haueuamo inteso essere suta corretta, staua in questo modo, ch'io potessi dimorarmi lungi da Roma oltre il termine di quattrocento miglia. perche, nõ potendo io tanto dilungarmi, dirizzai il camino alla uolta di Brandizzo, prima che passasse il giorno dalla legge prescritto: muouendomi a ciò due cagioni, l'una, perche Sica, nella cui casa io n'albergaua, non incorresse in pena; l'altra, perche lo stare a Malta nõ mi era dalla legge permesso. hora tu affretta il camino di arriuarci, se però truouaremo che ci dia albergo. fino ad hora noi siamo benignamente inuitati: ma temiamo quel che s'habbi ad essere nello auuenire. deh Pomponio mio quanto mi pento di essere rimaso in uita. di che tu ne sei stato in gran parte cagione. ma di ciò quando saremo insieme. fa pure che tu ne uenga. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

TERENTIA ti ringratia e spesso, e sommamente. il che mi è grato molto. io uiuo in uita la piu misera, la piu infelice del mondo, e fiero dolore mi distrugge. non so che mi ti scriuere: percioche se tu sei in Roma, gia non puoi tu piu arriuarmi; e se sei in camino, giunto che mi harai, tratteremo di presenza cio che il bisogno porterà. pregoti solamente, poscia che tu sempre me medesimo amasti, a non ti rimanere dell'istesso amore: percioche io sono quell'istesso

ſteſſo, che fui. hannomi i nimici miei le mie coſe tolte, me ſteſſo a me torre non hanno potuto. Fa di ſtar ſano. *a gli* VIII *di* Aprile. Di Turio.

CICERONE AD ATTICO.

IO haueua tenuto per coſa certa, di douerti uedere a Taranto, *ouero a* Brandizzo: *e ciò ſarebbe tornato in concio a molte coſe, fra l'altre, accioche nell'*Albania *noi ci fermaſſimo, & intorno all'altre occorrenze conforme al conſiglio tuo ci reggeſſimo. poi che ciò non è auuenuto, annouererò ancor queſta fra le noſtre molte ſciagure. noi tegniamo il camino alla uolta dell'*Aſia, *e n'andiamo diritto a* Cizico. *io ti raccommando i miei. me ſteſſo, & il peſo di queſta mia miſera uita a gran fatica ſoſtengo.* Sta ſano. *a'* XVIII *di* Aprile, Di Taranto.

CICERONE AD ATTICO.

GIVNSI *a* Brandizzo *il primo di* Maggio. *quel giorno i tuoi famigli mi recarono tue lettere: & altri famigli iui a tre giorni altre lettere mi portarono.* Inquanto *mi preghi, e mi conforti a ſoggiornare nelle caſe tue in* Albania: *emmi molto grata, ne però punto nuoua coteſta tua uolontà, & il conſiglio, che tu mi dai, deſidererei inuero di poterlo ſeguire, ſe permeſſo ci foſſe il potere iui conſumare tutto'l tempo: (percioche io ho a ſchiuo i luoghi frequentati, fuggo le perſone, rimirare la luce non poſſo:*

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

so: sarebbemi cotesta solitudine, in luogo massimamente cosi famigliare, dolce anzi che no) ma primieramente, uolendoui andare, uscirei di camino: di poi, da Autronio, e da gli altri non sarei discosto piu di quattro giornate: di poi, senza di te mi sarei. però che un castello guarnito, douendoui io habitare, mi sarebbe di giouamento, doue che essendo solamente di passaggio, non mi è necessario. che se io osassi, n'anderei in Atene. e tornauami ciò appunto molto conforme al desiderio mio. hora, & i nimici nostri iui si truouano, e tu non sei con noi, e temiamo non forse argomentino, che quella città non sia tanto dalla Italia lontana, quanto la legge commanda: ne tu scriui a qual tempo tu uoglia che ti aspettiamo. Doue mi conforti a uiuere: una cosa tu operi, che mi astengo da fare alcuna uiolenza a me stesso: l'altra operare non puoi, che in tutto non mi penta del partito, ch'io presi. percioche qual ragione mi è rimasa, che a uiuere mi conforti? spetialmente se quella speranza, che, quando noi partimmo, ci accompagnaua, hora ne abbandona. non entrerò in annouerare tutte le miserie, doue non solamente coloro, che mi odiano, ma etiandio coloro, che mi portano inuidia, ingiustamente, e sceleratamente operando, m'hanno recato. che di ciò parlando, accrescerei passione allo animo mio, & al tuo di pari cordoglio ne sarei cagione. tien per certo, non essere mai stato nissuno, che piu graue afflittione sostenesse di quella, ch'io sostengo; nissuno, che piu di me hauesse cagione di bramare la morte. passò quel tempo, che honoratamente po-

teuamo

teuamo uscire di uita. restaci hora a pensare non alla medicina, ma a cosa, onde il dolore finisca. In quanto alla republica, ueggio che uai raccogliendo ciò che pensi potermi recare alcuna speranza di mutatione. di che, quantunque piccioli segni ne appariscano, nondimeno, poi che tale è il tuo parere, aspettiamo. se tu affretti il camino, puoi ancora arriuarci: percioche, o n'anderemo in Albania, o tardi passeremo per la Candauia. ne il dubbio c'haueuamo, se douessimo o nò gire in Albania, nasceua da leggierezza, che fosse in noi, ma perche non sapeuamo doue fossimo per uedere il fratello. cui ueramente non so ne come debba mai sofferirmi il cuore di uederlo, ne come io possa da me licentiarlo. molte sono, e grandi le miserie mie, ma ne maggiore di questa, ne piu misera nissuna ue n'è. Io e piu spesso, e piu distesamente ti scriuerei, se'l mio dolore ogni parte dello'ntelletto non mi hauesse tolta, e sopra tutto questa, che al scriuere fa di bisogno. desidero di uederti. Fa di star sano. l'ultimo giorno di Aprile, Nel partire da Brandizzo.

CICERONE AD ATTICO.

IO ti haueua scritto per quai cagioni noi ci fossimo rimasi di gire in Albania; tra perche da presso fosse l'Achaia, oue erano nimici miei, e molti, e molto a male operare disposti, e perche, doue indi facessimo dipartenza, era malageuole l'uscirne. al che si è aggiunto, che, essendo noi in Durazzo, due nouelle

uelle arrecate ci furono, l'una, che mio fratello passerebbe per uia di mare di Efeso in Atene, l'altra, che uerrebbe per terra, per la uia di Macedonia. la onde gli habbiamo mandato incontro alla uolta di Atene, con intendimento, che d'indi egli ne ueniſſe a Teſſalonica. Noi habbiamo continouato il uiaggio, e ſiamo giunti in Teſſalonica a' XXII di Maggio. ne intorno al ſuo camino haueuamo una certezza al mondo, ſaluo che egli pochi giorni innanti era partito di Efeſo. hora io ſto con gran temenza di quello, che coſtì ſi faccia. auuenga che, per una lettera de' XV di Maggio, tu ſcriua eſſerti detto, che egli ne ſarebbe aſpramente accuſato; per l'altra, che le coſe ſi erano di già raddolcite alquanto. ma queſta era data d'un giorno innanzi, che quella: il che mi da noia maggiore. la onde, oltre quel dolore, che continouamente mi lacera, e tormenta, ui ſi aggiugne queſto nuouo affanno, che appena uiuere mi laſcia. è ſtato inoltre il nauicare malageuole aſſai: e Quinto, non ſapendo doue io mi foſſi, ha forſe preſo altro camino: percioche Fetone, ſchiauofranco, non l'ha ueduto: il quale ributtato dal uento lunge da lui in Macedonia, è uenuto a ritruouarmi a Pella. del rimanente quel ch'io m'habbi a temere, io'l ueggio. ne ſo che ſcriuerti: e temo ogni coſa. e non ui ha infelicità ueruna, che nel noſtro miſero ſtato non incorra. Io però, coſi ſuenturato com'io ſono, e colmo di grauiſſimi affanni, aggiuntaui ſi queſta paura, ſtommi a Teſſalonica ſoſpeſo, ne mi aſſecura l'animo di pigliare alcun partito. Vengo hora alle tue lettere.

Triſone

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

Trifone Cecilio non ho ueduto. Dalle tue lettere ho conosciuto il ragionamento, che tu, e Pompeio hauete tenuto insieme. nella republica io non ueggio quella mutatione cosi grande, la quale tu o uedi, o, per porgermi all'animo refrigerio, tu mi scriui: percioche sendosi sprezzata la cosa di Tigrane, nissuna speranza piu rimane. Tu uuoi ch'io ringratij Varrone: farollo: e parimente Hisseo. In quanto ci consigli a non dilungarci piu oltre, infino a tanto, che ci uenga recato l'auiso di quanto sarà seguito il mese di Maggio: penso di cosi fare, ma, doue io m'habbi ad essere, non ho infin qui deliberato: e questo procede, percioche per tal maniera mi turba l'animo il rispetto di Quinto, che non posso deliberare di cosa ueruna. ma nondimeno ti darò incontanente auiso. stimo che dall'incostanza delle mie lettere, tu ne scorga insieme il moto della mente mia. il quale, come che asprissima grauezza d'infiniti mali mi affligga, e non nasce però tanto dalla miseria, ou'io mi truouo, quando dalla ricordanza dell'errore ch'io commessi. percioche homai credo che chiaramente tu ueggia, per cui scelerità siamo stati e sospinti, e traditi: & uolesse Iddio, che prima di hora tu l'hauessi ueduto, ne del tutto meco insieme ti fossi dato alla maninconia. la onde, quando ti sarà detto, ch'io mi maceri, & affligga nel pianto, uorrò tu creda, che piu duro mi sia a soffcrire la pena della sciocchezza mia, che quella del caso auuenuto, per hauer'io dato fede a colui, il quale che cosi scelerato fosse, io non pensaua, la memoria de' miei mali, e la temenza del periglio

periglio di mio fratello, fanno, che piu oltre scriuere non ti posso. habbi tu di coteste cose tutta la cura, & il gouerno. Terentia *ti ringratia sommamente. io ti ho mandato l'essempio di quelle lettere, ch'io scrissi a* Pompeio. *Sta sano. a' III di* Maggio, *di* Tessalonica.

CICERONE AD ATTICO.

ESSENDOSI *Quinto fratello partito di Asia innanzi il primo di* Maggio, *e uenutone a' IIII in* Atene, *gli è stato necessario di molto affrettare la partita, accioche, truouandosi lontano, qualche suenturato male non gli aueniſſe, doue si ritruouasse qual chuno, che de' nostri mali contento non fosse. perche, ho piu tosto uoluto, che egli affrettasse l'andare a* Roma, *che'l uenirmi a ritruouare. et oltre ciò (che io uoglio dirti ciò ch'è uero, onde tu possa chiaramente conoscere la grandezza delle miserie mie) non ho potuto a ciò l'animo recare, che ne io lui, doue è cotanto amore uerso di me, doue è tanta tenerezza di cuore, in cosi graue afflittione uedessi; ne le miserie mie, colme di amaro pianto, e lo stato mio maluagio innanzi gli presentassi, ne di essere da lui ueduto sofferissi. e ciò etiandio temeua, il che certamente auuenuto sarebbe, che egli non potesse da me dipartirsi. stauami auanti gli occhi quel tempo, al quale o di licentiare i sergenti gli conuerrebbe, o di essere per uiua forza ispiccato dalle mie braccia. et a questa acerbezza per non condurmi, ho piu tosto*

sostenuto

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

ſoſtenuto di non uedere mio fratello: che non è ſtata acerbezza minore. et a cotale partito uoi altri, che mi conſigliaſte a uiuere, recato mi hauete. ond'io pur go con amara pena le colpe mie. auuenga che le tue lettere mi confortino, che a buona ſperanza io mi ſtia, dalle quali, quanto di ſperanza tu ſteſſo ti habbi, ageuolmente io'l comprendo. e nondimeno, alquanto di refrigerio porgeuano elleno a' miei duri affanni, prima che tu arriuaſſi a quella parte delle tue lettere, che dice, DA POMPEIO. HORA CERCA DI ALLETTARE HORTENSIO, ET ALTRI A LVI SOMIGLIANTI. deh, dimmi ti prego il mio Pomponio, può egli eſſere, che ancora tu non uegga, quali huomini, chi con l'opra, qual colle inſidie, altri colla ſceleraggine m'habbi diſtrutto? ma queſte coſe con teco le ragionerò di preſenza. tanto ſolamente uoglio dire, il che ſtimo che paleſe ti ſia. non gli nimici no, ma gl'inuidioſi ſono ſtati della noſtra rouina cagione. hora ſe cotali ſono le ragioni, che a ſperare ti ſoſpingono, non ci laſcieremo abbatere dal dolore, et appoggiarenci a quella ſperanza, che tu ci dimoſtri. ma ſe, come a me ne pare, ſopra debboli fondamenti la tua ſperanza è fermata, quelche di operare a tempo conueneuoliſſimo lecito non fu, operaraſſi hora, che coſi opportuna occaſione non habbiamo. Terentia non ceſſa di ringratiarti. Io, fra gli altri mali, che io pruouo, ſto coll'animo ſollecito intorno alla moleſtia di mio fratello. la quale, doue io ſappia di qual ſorte ella s'habbi ad eſſere, ſaprò quel che fare mi bi

ſogni,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

ſogni. Hora ſtommi a Teſſalonica, ſi come è tuo parere ch'io faccia, dall'aſpettatione de' benefici di coſtoro, e dalle tue lettere rattenuto. ſe qualche coſa di nuouo ci fie recata, ſaprò che s'habbi a fare intorno al rimanente. Tu ci uedrai di corto, ſe, come ſcriui, tu ſei partito di Roma al primo di Giugno. le lettere, ch'io ſcriſſi a Pompeio, te le mandai. Sta ſano. a' V di Giugno. Di Teſſalonica.

CICERONE AD ATTICO.

PER le tue lettere ho conoſciuto ciò che foſſe ſeguito infino a' XXVI di Maggio. attendeua, ſi come tu uoleui, a Teſſalonica, per intendere il ſeguito dipoi. di che come io n'habbi riceuuto l'auiſo, piu facilmente potrò riſoluermi del luogo, ou'io m'habbi a ſoggiornare: percioche, ſe coſi il biſogno richiederà, ſe ſi andrà operando qualche coſa, ſe ui uedrò ſperanza; o ſoggiornerò nell'iſteſſo luogo, o ueramente uerrò a ritruouarti: doue, ſi come tu ſcriui, coteſte ſperanze ci uengano fallate, dirizzaremo altroue i penſieri noſtri. quanto fino ad hora, niente altro mi dimoſtrate, che la diſcordia di coſtoro, la quale però di ogni altra coſa è piu toſto fra loro, che de' fatti miei. onde, che giouamento ella m'arrechi, non ſo uedere. ma nondimeno, infino a tanto che a buona ſperanza uoi uorrete ch'io mi ſtia, ſeguirò il parer uoſtro. Doue coſi ſouente, e coſi agramente mi riprendi, con dire, ch'io ſono di poca fermezza di animo: è egli, ti prego, infortunio ueruno, per

aſpro

aſpro che ſi ſia, che'l mio miſero ſtato nol comprenda? fu mai niſſuno, che truouandoſi in coſi ampia fortuna, hauendo a pro della republica tanto operato, hauendo ingegno, conſiglio, e fauore, hauendo di tutti i buoni l'aiuto, quanto hauere ſi poſſa il piu, a conditione coſi miſera ne ueniſſe? poſſo io dimenticarmi qual io ſia ſtato, non ſentire qual io mi ſia? di quale honore ſia priuo? di qual gloria? di quai figliuoli? di quai ſoſtanze? di qual fratello? il quale (perche nuoua ſpetie di miſeria tu conoſca) amando io, & hauendo ſempre piu caramente amato, che me ſteſſo, ho ſchifato d'incontrarlo; tra per non uedere l'afflittione, & il cordoglio di lui, e ſi anco perche egli non uedeſſe me, coſi rouinato, & afflitto, come ſono, cui egli hauea laſciato, quando parti, nella maggiore proſperità del mondo. laſcio da parte altre coſe impoſſibili à ſoſtenere, perch'io ſono impedito dal pianto. hora dimmi, in che ti pare ch'io meriti riprenſione? perch'io mi dolgo; o pure perche non fui da tanto, ch'io ſapeſſi o conſeruarmi quello ſtato, che haueua, (il che mi ſarebbe riuſcito, ſe nelle mie propie caſe non fuſſero ſtate perſone, che della mia rouina conſiglio teneuano) o almeno perderlo inſieme con la uita. Hotti uoluto ſcriuere queſte coſe, a fine che piu toſto alcuno refrigerio tu mi porgeſſi, ſi come fai, che o di ammonitione, o di biaſimo degno mi riputaſſi. e ſcriuoti per queſta cagione piu brieuemente, ſi perche la maninconia m'impediſce, ſi etiandio, perche ho piu cagione di aſpettare nouelle di coſtà, che di ſcriuere. le quali ſe arrecate mi fie-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

no, darotti auiso, che pensiero sia il mio. uorrei che, si come hai fatto infino hora, di ogni cosa tu mi scriuessi, acciò ch'io sappi il tutto. Sta sano. a' XVIII di Giugno. Di Tessalonica.

CICERONE AD ATTICO.

LE tue lettere, & alcune buone nouelle, non però ben certe, e l'aspettatione delle tue lettere, & il consiglio, che tu mi haueui dato, erano cagione, ch'io non era ancor partito di Tessalonica. s'io riceuerò le lettere, ch'io aspetto; e se crescerà quella speranza, che si era commiciata a spargere; io uerrò a ritruouarti: se ella mancherà, ti darò auiso di quanto hauerò fatto. segui tu il tuo costume di giouarmi con gli effetti, col consiglio, e col fauore: cessa homai di consolarmi: e non uolere piu riprendermi. il che facendo, tu non mostri di amarmi, e di dolerti in quella maniera, che ti si richiede. auuenga ch'io presuma, che la mia afflittione ti affligga di maniera, che, per consolare te stesso, persona ueruna non basti. A Quinto, mio ottimo, & humanissimo fratello, porgi sostegno in questi trauagli. pregoti a darmi certo auiso di ogni cosa. Sta sano. a' XXVIII di Giugno.

CICERONE AD ATTICO.

CERTO che da te non manca, di sottilmente discorrere intorno a quanto ci può dare speranza, e massimamente

massimamente per uia del senato. & insieme scriui proporsi quel capo della legge, che uieta il parlarne in senato: onde nasce, che non se ne fa mentione. tu poi mi riprendi, perch'io m'affliggo, essendo la mia afflittione la piu aspra, che sofferisse mai nissuno, si come tu medesimo conosci. pare che tu habbi speranza, fatta che sia la creatione de' magistrati. che speranza ci può essere, doue quel medesimo sia tribuno della plebe, e consolo un nimico? fieramente ancora tu m'hai l'animo percosso, dicendomi dell'oratione diuolgata. crudel ferita è questa. ma tu, si come scriui, procura di sanarla, se rimedio alcuno puoi ritruouarle. egli è uero, che altre uolte, send'io adirato con esso lui, la scrissi; hauendo egli prima scritto contra me: ma si fattamente l'haueua nascosta, che non dubitai mai, ch'ella douesse essere uista. in qual modo ella si sia uscita in luce, non posso imaginarlomi. ma perche non seguì mai, ch'io uenissi a contesa con lui di pure una parola, e parmi di hauerla composta con minore diligenza dell'altre, stimo che questo argomento possa far credere alle persone, ch'ella non sia mia. habbine cura, se tu pensi che a' miei mali sia rimedio: ma, se la mia saluezza è disperata affatto, io me ne piglio minor pensiero. Io pur tuttauia nello istesso luogo stanco della mente mi giaccio, di nissuna cosa parlando, di nissuna pensando. Auuenga che, (si come tu scriui) io t'auisassi, che tu mi uenissi a truouare a Sidona: nondimeno conosco, che l'essere tu costì mi torna in giouamento: là doue, essendo qui, non haueresti modo di giouarmi pure con una

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

parola. io non posso scriuere piu oltre: ne ho che scriuerti. aspetto piu tosto che uoi scriuiate a me. Sta sano. d' XVII di Luglio. Di Tessalonica.

CICERONE AD ATTICO.

GIA' ti scrissi di douer soggiornare nell' Albania; hora saperai, come io, uedendo a mancare, e perire affatto la speranza, ch' io haueua, ho mutato pensiero, ne mi sono partito di Tessalonica, doue haueua proposto di dimorare infino a tanto, che tu mi scriuessi qualche cosa d' intorno a ciò che per le passate lettere mi scriuesti. nelle quali tu presumeui, che, seguita che fosse la creatione de' magistrati, si trattarebbe alcuna cosa nel senato in materia de' fatti nostri; e che ciò da Pompeio tu haueui inteso. il perche, sendosi creati i magistrati, ne scriuendomi tu altro: non altramente riputerò, come se tu mi hauessi scritto non ui essere nulla di buono, e dormmi, ch' io sia stato alquanti giorni da falsa speranza nodrito. Quanto a quella nouità, che tu mi scriuesti di uedere, onde ti pareua, che noi potessimo sperarne alcun giouamento; s' intende da persone, che uengono di costà, che non è per seguire nouità nissuna. ne gli eletti tribuni della plebe ogni nostra speranza è riposta. la quale se io aspettarò che frutto partorisca, non harai cagione di dire, che, ne al bisogno mio, ne alla uolontà de' miei m' habbi mancato. In quanto spesse fiate mi riprẽdi, perche cosi duro mi sia a sofferire questa mia sciagura: tu douaresti iscusarmene,

mene, ueggendomi essere cotanto afflitto, quanto ne udisti, ne uedesti che fosse persona giamai. che quanto a quella parte, oue tu scriui esserti detto, che la forza del dolore l'usato mio conoscimento mi toglie: rispondo, che parte alcuna di conoscimento già non ho io fino hora perduta: anzi uolesse dio che, quanto hora conosco, tanto nel tempo del mio periglio hauessi conosciuto: alhora che coloro, a' quali credeua che fosse grandemente a cuore la saluezza mia, lo effetto mi dimostrò, che non solamente mi erano nimici, ma nimici i piu crudeli, ch'io potessi hauere. i quali, poi che da paura piegato alquanto mi uidero, dieronsi a sospingermi con tale empito, che, a procacciare la rouina mia, non fu sceleraggine, non fu perfidia, la quale a dietro lasciassero. hora, perche di andare a Cizico ci conuiene, quanto piu rade uolte tu mi scriuerai, tanto maggiore diligenza uorrei che tu ponessi in darmi pieno ragguaglio di ciò che auiserai farmi bisogno di sapere. pregoti ad amare Quinto mio fratello, il quale se io, che in miseria mi truouo, lascierò lui fuori di trauaglio, riputerommi di non essere in tutto rouinato. Sta sano. a' V di Agosto.

CICERONE AD ATTICO.

PER quel che tu m'hai scritto, io sto in grande aspettatione d'intendere che mente s'habbi Pompeio, e che segni egli dimostri intorno al bisogno nostro: percioche io credo essere seguita la creatione

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

de' magistrati: dopo la quale mi scriui, come egli haueua ordinato, che si trattasse de' fatti nostri. se ti pare sciocchezza la mia, perch'io habbi speranza; follo indotto da' commandamenti tuoi. che ben so, che sei usato di mandarmi cotali lettere, piu tosto per mantenermi in isperanza, che per altro. hora uorrei, che chiaramente quello mi scriuessi, che tu uedi. conosco essere noi, per nostri molti falli, in questa miseria caduti: ma, se le nostre colpe qualche auuenimento in parte ammendarà, a minor dispiacere recarenci l'essere uiuuti, e'l uiuere tuttauia. Io, tra per essere la uia molto frequentata, e perche sto ogni giorno attendendo cose nuoue, infino ad hora non mi sono mosso di Tessalonica, ma di già comminciamo ad esserne cacciati, non da Plancio, no, (che egli in uerità ci ritiene) ma dal luogo istesso, il quale non è punto acconcio a tolerarui l'acerbezza di cosi gran sciagura. Io non sono gito in Albania, si come ti haueua scritto: percioche all'improuiso, da ogni banda, mi furono arrecate nouelle, e lettere, significandomi, come non era punto necessario, ch'io dimorassi molto presso all'Italia. se quindi, dopo la creatione de' magistrati, intenderemo qualche cosa, noi piglieremo il camino alla uolta dell'Asia: ne però, in qual parte io ne douessi gire, haueua infino ad hora diterminato: ma lo saprai. Sta sano. a' XX di Luglio. Di Tessalonica.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

CICERONE AD ATTICO.

RICEVEI a' XIII di Luglio tre tue lettere: una, per la quale mi riprendi, e preghi ad hauere piu fermezza di animo: l'altra, per cui mi scriui, che'l schiauofranco di Crasso de' miei maninconosi pensieri, e della mia magrezza ti haueua narrato: la terza, oue mi dimostri ciò che è seguito nel senato: la quarta, intorno a quanto scriui hauerti affermato Varrone della uolontà di Pompeio. in quanto alla prima, si ti dico, che non che io mi truoui essere dallo intelletto abbandonato, ma di questo a punto, piu che di altro mi dolgo, ch'io non habbi doue io possa, ne con cui possa cosi fermo intelletto adoperarmi. perche se tu, per essere priuo di me solo, ne senti passione all'animo, che debbo fare io, cui la fortuna e di te, e di tutti ha priuato? e se tu, sendo in prospereuole stato, mi desideri, quanto pensi che sia da me l'istessa prosperità desiderata? io non uoglio raccontare, di quali cose io mi truoui spogliato, non solo per non esserti elleno nascose, ma etiandio, per non rinfrescare io medesimo il dolore mio. dico solamente, che nissuno dal godere cosi desiderati beni, al pruouare cosi aspre miserie fu condotto giamai: & il tempo non solo non presta alleggiamento al mio graue cordoglio, ma etiandio l'accresce: percioche gli altri dolori sono dalla lunghezza del tempo diminuiti, la doue il mio non può, e per lo sentimento della presente mia miseria, e per la ricordanza della preterita uita non diuenire ogni di mag

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

giore: affliggendomi non solo il desiderio delle cose de' miei, ma di me stesso. percioche io che cosa hora mi sono? ma non uoglio entrare ne a contristare l'animo tuo col lamentarmi, ne ad inacerbire le piaghe mie, col ritoccarle cosi spesso. In quanto scusi co loro, i quali io scrissi hauermi portato inuidia, e fra gli altri Catone: stimo ueramente, che Catone habbi hauuto l'animo in tanto rimosso dal commettere cosi maluagia operatione, che all'ncontro sommamente mi pesa, che maggiore forza presso di me le finte parole de gli altri, che'l fedele consiglio di costui s'habbino hauuto. gli altri, che tu iscusi, debbo io parimente, se cosi a te ne pare, hauergli per iscusati. ma di ragionare intorno a cotali cose, n'è passato il tempo. lo schiauo franco di Crasso non credo io che punto sinceramente habbi parlato. Tu mi scriui che nel senato la cosa si è trattata per buona maniera. ma di Curione che me ne di tu? non ha egli letta quell'oratione? la quale non so imaginarmi, onde ella ne sia uscita in luce. ma, scriuendomi Assio ciò che quel giorno era seguito, non loda tanto Curione, quanto il lodi tu. ma può essere, che egli non habbi scritto ogni cosa. che, quanto a te, io mi rendo certo, che tu non habbi scritto altro che la uerità. le parole di Varrone m'inducono a sperare aiuto da Cesare. e uoglia Iddio, che Varrone istesso ogni sua uirtù ponga nel condurre la bisogna a fine, il che ueramente, prima per sua spontanea uolontà, di poi, dalla tua sollecitudine sospinto, egli è per fare. Io, se la fortuna di tanto fauoreuole mi fie, che un giorno possa uoi,

e la

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

e la patria godermi, opererò con gli effetti, che sopra tutti gli amici harai tu cagione di sommamente ralle grartene; e doue io prima (che bisogna confessarlo) al debito mio non ho cosi chiaramente sodisfatto, hauendo mancando di operare quelli uffici, e di porre quello studio, che mi si conueniua, in seruigio delle tue bisogne, hora farò di maniera, che tu giudicherai, che io sia stato non meno a te, che a mio fratello, & a' miei figliuoli renduto. se in alcuna cosa ti ho offeso, o per dir meglio, perche offeso ti ho, perdona mi: che me stesso ho io piu grauemente offeso. ne ciò dico, perch' io non conosca, che per cagione del mio sfortunato auuenimento, aspro e noioso dolore l'animo ti trafigge: ma certamente, se quanto amore per cortesia mi porti, e mi portasti, tanto per obligo ti conueniisse, o fosse conuenuto portarmi, tu non haresti giamai sofferto, che, per diffetto di consiglio, sendo tu cosi prudente, a dãnoso partito io m' appigliassi; ne sofferto etiandio haresti, essermi dato a credere, che, facendosi la legge de' collegij, douesse ciò tornare in concio a' fatti nostri. ma tu facesti solamente quel che all'amore si richiedeua, di piangere meco insieme nella mia tribolatione. ma, quel ch' io douea co' miei meriti operare, cioè che giorno, e notte in altro i tuoi pensieri tu nõ impiegassi, che in considerare il modo, col quale hauessi a gouernarmi, questa cosi graue colpa, non da te, ma da me è proceduta. e se, non dirò tu, ma qualunque altro da quel troppo biasimeuole proponimento, doue la discortese risposta di Pompeio mi sospinse, hauesse cercato di ri

muouermi,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

muouermi, la qual cosa non era nissuno che meglio di te potesse farla: o con morte honorata hauerei la uita finita, o uittorioso hoggi ne uiueremmo. di che perdonami: perche prima me stesso uie piu grauemente, di poi te, come un'altro me, ne incolpo. & insieme uo cercando compagno della colpa mia. la quale, se io sarò nella patria restituito, parrammi alhora ch'ella sia minore: rendendomi certo, che non i benefici miei operati uerso di te, non hauendone io operato nissuno, ma il tuo uerso di me, ad amarti ti muouerà. In quanto scriui hauer ragionato con Culleone, che debba farsi una legge spetiale: quest'è qualche cosa, ma l'annullare quella di Clodio è meglio: percioche, se nissuna ui si opporrà, questa è per noi piu sicura uia: ma se alcuno uietarà l'annullarla, il medesimo al decreto del senato si opporrà. ne ad altro bisogna attendere, che ad annullarla. peroche la prima non ci nuoceua punto. la quale se, come ella fu proposta, noi hauessimo uoluto lodarla, o, si come era da sprezzare, sprezzarla, nissun danno al mondo harebbe potuto partorirci. nel qual fatto primieramente non solo utile consiglio non presi, ma fui nel consigliarmi cosi imprudente, che a dannoso partito mi appigliai. ciechi fummo, ciechi alhora, quando le uestimenta mutammo, quando al popolo prieghi porgemmo. da che, doue non si fosse cominciato a procedere contro di me, seguiua la rouina mia. ma uò pur dietro alle cose passate: nondimeno follo per questa cagione, che, accadendoui a trattare cosa alcuna, guardiate di non toccare quella legge, doue

molte

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

molte cose a beneficio del popolo si contengono. ma il darui ammaestramenti di ciò, c'habbiate a fare, et in che modo, egli è sciocchezza. piaccia pure a Dio, che qualche cosa si faccia. molte cose mi tengono nascose le tue lettere: credo io, accioche, per disperatione, l'animo mio piu fieramente non si turbi. imperoche qual cosa uedi tu che fare si possa, od in qual modo per mezzo del senato? oh, non sai tu che tu stesso mi hai scritto, Clodio alla porta del senato hauere attaccato un certo capo della legge, che a nissuno, ne di proporre al senato, ne di aprirne bocca, lecito fosse. e come dunque ha detto Domitio di uolerne proporre? o come, parlandone coloro, di cui tu scriui, & addomandando che la cosa si proponesse, si è egli tacciuto Clodio? e se si ha a trattare la cosa per uia del popolo, potrassi ciò fare altramente, che di uniuersale parere di tutti i tribuni della plebe? e delle sostanze che si farà? che della casa? potrassi ottenere, che ella mi sia restituita? o, doue ella restituire non si possa, la persona mia come si potrà? se tu non uedi che queste cose debbano potersi ottenere, a qual speranza mi chiami? e, se ogni speranza è uenuta meno, qual uiuere è il mio? la onde io aspetto a Tessalonica, per intendere che sie seguito il primo di Luglio. onde pigliero consiglio, s'io debbo ridurmi alle tue possessioni, per non uedere quelli huomini, che non uoglio; e possa uedere te, si come scriui, & essere piu presso, in auuenimento di alcuna cosa; hauendo io compreso, che a Quinto fratello, & a te il medesimo ne pare. pigliero, dico, partito; o se là ne debba

gire,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

gire, o pure s'io debba andarmene a Cizico. Hora Pomponio, poi che niſſuna parte del ſenno tuo alla ſaluezza mia riuolgeſti, o perche tu riputaui me ſteſſo hauere tanto di auuedimento, quanto il biſogno ricercaua, o perche non ti pareua di eſſermi piu tenuto, che a ſouuenirmi colla preſenza tua: poi che io tradito, ingannato, aſſaſſinato, di adoperare quelli aiuti, che mi ueniuano offerti, non curai, & eſſendo l'Italia tutta acceſa in deſiderio di difendermi, non ſapei di coſi fatta occaſione ſeruirmi, & al conſiglio di coloro, che nimici mi erano, la mia ſaluezza mi commiſi, e tul uedeſti, e taceſti, in cui ſe ingegno maggiore, che in me, non era, eraui al meno temenza minore, ſolleuami, ſe puoi, da queſta miſeria, ou'io mi giaccio, hora porgimi aiuto. ma, ſe per uſcire di miſeria, ogni uia ci è tolta, fa ch'io ſappi nō men queſta, che l'altre coſe: e ceſſa una uolta di riprendermi, o di conſolarmi, come ſi coſtuma. Io, ſe della tua fede mi doleſſi, di albergare nelle tue caſe, piu che altroue, non mi fiderei. la mia ſciocchezza incolpo, che quanto da te uorrei eſſere amato, tanto credei, che tu mi amaſſi. il che ſe tu haueſſi fatto, quella medeſima fede haureſſi uſata, che uſaſti, ma la diligenza ſarebbe ſtata maggiore. e, ueggendo che a manifeſta rouina ſtraboccheuole n'andaua, mi haureſſi ritenuto, & alle graui fatiche, le quali hora, per truouare a noſtri naufragij riſtoro, tu ſoſtieni, non ſareſti ſottentrato. la onde, ſcriuimi ogni coſa e chiara, e certa, & intendi a fare, ch'io ſia qualche coſa, poi che tutto quel ch'io fui, e che eſſere potei, homai piu eſſere

non

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

non posso; rendendoti certo, che in queste lettere non di te, ma di me stesso ho uoluto dolermi. se ti parerà che sia bisogno di scriuere a qualcuno in nome mio, scriui, e procura che loro siano date le lettere. a' XIX di Agosto. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

L'ASPETTATIONE, *che in me hanno fatto nascere le tue lettere, scritte al primo di Agosto, è sola cagione, ch'io non mi risolua intorno al mio uiaggio. se ui sarà alcuna speranza, n'anderò uerso l'Albania: doue no, alla uolta di Cizico, o di qualch'altro luogo. ueramente le tue lettere, quanto piu spesso lette mi uengono, tanto mi fanno la speranza minore: percioche quella consolatione, che al principio mi dimostrano, e me le leuano di poi. onde ageuolmente si comprende, che a due cose tu attendi, et a consolarmi, & al dirmi il uero. e di ciò pregoti grandemente, che, le cose che tu sai, tu le scriua come le stanno; e l'altre, come tu pensi.* Sta sano. *a' XXI di Agosto.*

CICERONE AD ATTICO.

TRISTE *nouelle di Quinto fratello, e l'una a l'altra conforme, ci erano recate, da V di Giugno, infino all'ultimo di Agosto. e quel giorno uenne Liuinio schiauofranco di Lucio Regulo, mandatomi da Regulo. questi rapporta, mentione al mondo non esserſi*

esserſi fatta, ma essere però ſuto ragionato del figliuolo di Gaio Clodio, e da lui alhora riceuei lettere di mio fratello. ma il giorno di poi uennero i famigli di Seſtio, che le tue lettere mi portarono, le quali non cosi mi assecurauano dal periglio, quanto le parole di Liuineio. in uero, oltre l'infinito mio cordoglio, che mi contriſta, truouomi l'animo tutto ripieno di ſolleciti penſieri, e tanto maggiormente, quanto che Appio ha da esſerne il giudice. le altre coſe, che, per indurmi a ſperanza, per le medeſime lettere tu mi ſcriui, comprendo che elle non hanno tanto di fermezza, quanto le altrui lettere mi dimoſtrano. ma perche non guari lontani ſiamo da quella ſtagione, oue il fatto ſi harà a terminare; o uerrò a ritruouarti, ouero andrò trattenendomi intorno a queſti luoghi. Scriuemi mio fratello, che tu ſolo ſei quello, che ne' biſogni gli porgi ſoſtegno. a che debbo io o confortarti, o ringratiarti? eſſendo che l'uno non è neceſſario, l'altro tu non aſpetti? diaci pur modo la fortuna, che tu dell'amor mio, io del tuo poſſiamo in ſtato proſpero godere. io attendo ſempre tue lettere con deſiderio grandiſſimo. nelle quali non creder mai che tu poſſa o con la diligenza recarmi noia, o con la uerità diſpiacere. Sta ſano. a' IIII di Settembre..

CICERONE AD ATTICO.

NON FV picciola la ſperanza che tu mi deſti, con iſcriuermi, hauerti affermato Varrone per

quella

quella amistà ch'è fra noi, che di certo Pompeio ne prenderebbe la difesa nostra, e, come prima hauesse riceuuto lettere da Cesare, le quali aspettaua, in risposta d'altre sue, egli trouarebbe persona, che la cosa proponesse. mi scriuesti tu il uero? o le lettere di Cesare hanno elleno contra operato? o non è affatto spenta la speranza? tu haueui scritto di piu hauerti lui parimente detto, che, seguita che fosse la creatione de' magistrati, darebbe principio all'operare. dammi, se tu uedi in quante miserie posto mi sia, e se reputi diceuole all'humanità tua, dammi intera contezza di come si passi la bisogna nostra. perche Quinto fratello, huomo mirabile, che cosi affettuosamente ci ama, non mi scriue cosa, che non sia colma di speranza, come colui, credo io, che teme non mi abbandoni di animo. tu allo'ncontro uariamente mi scriui: non uolendo, ne che io del tutto esca di speranza, ne che ui entri senza cagione. Io ti prego a porre opera, che quelle cose, che possono da te colla mente essere antiuedute, tutte le sappiamo. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

PERCH'IO riceueua da uoi lettere tali, onde poteuasi aspettare qualche buono effetto, la speranza, & il desiderio a Tessalonica mi ritennero. poi che mi parue, che ogni affare di quest'anno fosse fornito, io non uolli andare nell'Asia; si perche egli mi sono in odio que' luoghi, oue molte persone concorrono; si ancora, perche, doue alcuna cosa i nuoui magi

strati

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

ſtratiſi operaſſero, mi piaceua di non eſſere molto lontano. la onde, ho propoſto di girne a ſoggiornare nelle caſe tue in Albania: non perche la qualità di un luogo, mi tornaſſe meglio, che di un'altro, quando che, douunque appariſce la luce, indi mi fuggo: ma dalle tue ſtanze, come da un porto, o io alla ſalute n'andrò; o ſendomi di ſalute troncata ogni ſperanza, in luogo niſſuno piu ageuolmente queſta piu d'ogni altra infelice uita o reggere potrò, ouero, il che fie molto meglio, a laſciarla mi diſporrò. dimorerò con poche perſone, licentiarò la moltitudine. Le tue lettere a tanta ſperanza, a quanta le altrui, non mi recarono giamai. ma nondimeno, la ſperanza mia fu etiandio ſempre piu debbole, che le tue lettere. nondimanco, poi che ſi è dato commincimento, ua dietro, comunque egli dato ſi ſia, ne per ueruna cagione, io mancherò a' miſeri, e lamenteuoli prieghi dell'ottimo, & unico mio fratello, alle promeſſe di Seſtio, e de gli altri, alla ſperanza di Terentia, donna ſopra ogni altra ſconſolata, et afflitta, alle affettuoſe preghiere della miſera, e ſopra ogni altra infelice Tullietta, et alle lettere tue finalmente di fedele conſiglio ripiene. l'Albania ſarà quella, che mi darà o alla ſalute il camino, o quel che ho ſcritto di ſopra. pregoti Pomponio, e ſommamente ti prego, ſe, per l'altrui perfidia, di tutte le piu honorate, le piu care, le piu dilettеuoli coſe ſpogliato, ſa da' conſiglieri miei tradito, e tratto a perditione tu mi uedi, ſe tu conoſci ch'io ſia ſtato coſtretto a diſtruggere io medeſimo i miei inſieme con meco, che con la miſericordia

tua

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

tua giouamento tu ci porga, & a Quinto fratello, alla cui ſaluezza è riparo, tu ne dia ſoſtegno; che di Terentia, e de' figliuoli miei tu prenda cura; e che, penſando di potermi coſti uedere, tu m'aſpetti; quando no, ſe puoi, tu uenga a uedermi, e tanta parte del tuo terreno mi aſſegni, quanta, per dare ricetto a queſto miſero corpo, ne baſti; e che tu mi mandi corrieri con lettere il piu toſto, il piu ſpeſſo, che fie poſſibile. Sta ſano. a' XVI di Settembre.

CICERONE A QVINTO CECILIO, figliuolo di Quinto, Pomponiano, Attico.

IL CHE ueramente coſi eſſere, & hauere tuo zio ſodisfatto a quanto era tenuto, lodo ſommamente: di rallegrarmene, alhora dirò, ſe, di uſare cotale parola, mi fie conceduto giamai. miſero me, come ogni coſa al deſiderio noſtro ſarebbe conforme, ſe l'ardire, ſe'l conſiglio, ſe la fede di coloro, cui noi credemmo, non ci foſſe mancata. le quali coſe io non intendo di raccorre, per non accreſcere il cordoglio. ma tu, non ho punto di dubbio, che con la mente non uegga, qual uita ſarebbe la noſtra, che contentezza, che riputatione. le quali coſe, ſe di noi ti cale, intendi, ſi come fai, ogni tua uirtù, perche poſſiamo racquiſtarle. e da opra a fare, ch'io poſſa celebrare il giorno natale della mia tornata con teco, e co' miei, nelle tue tanto dilettenoli, & amene ſtanze. Io, quantunque mi foſſe data buona ſperanza, & aſpettaſſi nouelle, nondimeno, ho uoluto piu toſto che altroue, ſoggior-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

nare nelle tue case in Albania. ma tali lettere mi uengono scritte, che auiso debba tornarci meglio, a dimorare ne' medesimi luoghi. Quanto alla casa, et al parlare di Curione, cosi è, come tu scriui. se ci fie la salute interamente renduta, racquisteremo insieme tutte l'altre cose. delle quali nissuna ue ne ha, che maggiormente desideri della casa. ma di nissuna cosa particolarmente io ti commetto: all'amore tuo, & alla fede tua tutto me stesso raccommando. Sento gran contentezza, che, in cosi grande heredità, tu ti sia spedito da ogni occupatione. In quanto mi proferisci le tue sostanze a pro della saluezza mia, per farmi conoscere, che tu sei quello, onde, piu che da ognialtro, in ogni cosa riceua giouamento: ueggio quanto importante beneficio sia questo: e conosco che in te si appoggia gran parte della salute mia, e che tu puoi sostenerla: e che souerchio ufficio opererei, quando a ciò fare io ti pregassi. Doue tu scriui, ch'io non sospetti esserti caduto nell'animo, ch'io habbi fatto alcuna cosa di quelle, che tu non uoleui, o non fatto alcuna di quelle, che tu uoleui: io te ne compiacerò, e leuerommi di mente questo pensiero: sarotti nondimeno tanto maggiormente tenuto, quanto l'humanità tua uerso di me, maggiore, che la mia uerso di te, ne apparirà. Vorrei, che tu mi scriuessi ciò che tu uedi, ciò che presumi, ciò che si fa, e che tu conforti ogniuno ad intendere alla salute nostra. La legge di Seruilio non ha tanto ne dell'honoreuole, ne del cauto, che basti: bisogna metterne una nominatamente, e che dentro piu espressamente ui si parli delle sostanze'

ze. al che uorrei che tu riguardassi. Sta sano. il secondo giorno di Ottobre, di Tessalonica.

CICERONE AD ATTICO.

ERANO passati trenta giorni interi, quand'io scriueua queste lettere, che io da uoi non ne haueua riceuuto pur una. Dianzi haueua in animo, si come per lo adietro ti scrissi, di girne in Albania, & iui spetialmente stare a uedere qualunque cosa si auueniisse. pregoti a darmi auiso con quella diligenza, che puoi maggiore, di quanto uedi, cosi a fauor nostro, come a danno; & a scriuere da parte mia a coloro, si come per lettere tu mi affermi, cui di scriuere giudicherai che sia bisogno. Sta sano. a' XXVIII di Ottobre.

CICERONE AD ATTICO.

AVVENGA che Quinto mio fratello, e Piso ne m'habbino diligentemente ragguagliato di ciò, che era seguito: uorrei nondimeno, che la cura delle tue facende non ti hauesse impedito lo scriuermi distesamente, si come sei usato di fare, ciò che si fa, e ciò che tu auisi, che si sia per fare. Piu uolte ho tentato di partirmi per Albania, ma Plancio colla sua molta cortesia mi ha ritenuto, e mi ritiene. egli ha una speranza, diuersa dalla mia, che noi possiamo partire di compagnia. il che spera douergli essere a grande honore. ma homai, come s'intenda che' soldati si

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

s'auuicinino, ci bisognerà partircene: e, partendo darottene incontanente auiso, acciò tu sappi doue noi siamo. Quelli uffici, che Lentulo fa a beneficio nostro, i quali egli e con effetti, e con promesse, e con lettere ci dimostra, mi porgono alquanto di speranza, che Pompeio sia uerso noi ben disposto; hauendomi tu piu uolte scritto, ch'egli è tutto suo. Mio fratello mi auisa, che quella speranza, ch'egli ha dell'animo di Metello, tutta gli è nata dall'opera, e diligenza tua. metti ogni tuo sforzo il mio Pomponio, in procacciarmi ch'io possa uiuere con teco, e co' miei: e dammi ragguaglio di ogni cosa. Struggommi le lagrime, struggemi la rimembranza della gran perdita ch'io ho fatto di tutte quelle cose, che piu care sempre di me stesso mi furono. Fa di star sano. Io, tra perche andandone per la Tessaglia in Albania, non harei buona pezza sentito nulla, e perche i Durazzini mi portano affettuoso amore, mi sono inuiato uerso loro, dopo ch'io hebbi scritte le passate lettere a Tessalonica. e quando mi muouerò, per uenirti a ritruouare, farò che lo saprai. e uorrei che tutte le cose, comunque elleno si siano, tu le mi scriuessi con quella diligenza, che potrai maggiore. homai attendo l'effetto: e, doue l'effetto non segua, piu da speranza non dipendo. Sta sano. a' XXVI di Nouembre, di Durazzo.

CICERONE AD ATTICO.

ALLI XXVII di Nouembre riceuei tre tue lettere, una, scritta a' XXV di Ottobre, per la quale

quale mi conforti ad aspettare con buono animo il mese di Gennaio: e delle cose, le quali tu pensi potermi recare speranza, come dell'affettione di Lentulo, della uolontà di Metello, e di quanto da Pompeio si aspetta, piena contezza mi dai. nell'altra, fuori del costume tuo, non ui metti la giornata, ma significhi à bastanza il tempo: percioche, dopo di hauere gli otto tribuni della plebe messo in publico l'essempio della legge, tu scriui hauere quel giorno istesso inuiate le lettere, cioè à XXVIII di Ottobre; e soggiugni, quanto di utilità tu stimi che cotale effetto ci habbi partorito. di che, doue tu ueggia, che, insieme con questa legge, la speranza della nostra saluezza sia mancata: pregoti per quanto amore tu mi porti, che tu uoglia nõ a sciocchezza attribuirmi, perch'io m'usi questa uana diligenza, ma hauermene compassione. ma se alcuna speranza ui resta, fa di maniera, che per lo'nnanzi con diligẽza maggiore da' nuoui magistrati siamo difesi. percioche quella legge de' uecchi tribuni della plebe tre capi in se contiene; l'uno del ritorno mio, scritto poco auuedutamente: perche oltre la città, & il grado senatorio nissun'altra cosa ci uiene restituita. di che, al mio misero stato riguardando, debbo contentarmi. ma quali cose facesse bisogno di schifare, & in qual modo, tu'l conosci. l'altro capo, scritto secondo l'usato, c'intorno lo schifare della pena, doue qualche cosa, per cagione di quella legge, a danno dell'altre leggi fosse operata. il terzo capo, tu conosci, il mio Pomponio, a qual fine e da cui ui sia suto ficcato: perche tu sai Clodio haue-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

re ordinato colla sua legge, che a gran fatica, anzi a modo nissuno ne per mezzo del senato, ne per uia del popolo potesse esser guasta. ma tu sai, di quelle leggi, che si annullano, non essersi giamai osseruati que' diuieti, onde ne nasce la fermezza loro: percioche, doue ciò si hauesse per costume, a pena che nissuna annullare se ne potrebbe, non ue ne hauendo pure una, la quale non fortifichi se medesima contro que' modi, che possono annullarla. ma quando uiene annullata la legge, annullarebbesi insieme quella operatione, colla quale bisognarebbe che fosse la legge annullata. il che cosi essendo per la uerità; & essendosi cosi sempre creduto, & osseruato; otto tribuni della plebe, che tengono dalla parte nostra, hanno ui posto questo capo? SE in questa legge si è scritta alcuna cosa, la quale uietino le leggi, e gli statuti della plebe, cioè uieti la legge Clodia, che non si possa, ne si sia potuto senza colpa o proporla in publico, o annullarla, o diminuirla, o renderla dubbiosa con altra cosa contraria, & la quale a colui, che l'ha proposta in publico, o diminuita, rechi pena, o danno, intendasi ciò essere annullato per questa legge. Ma questo non poteua tornare in danno a que' tribuni della plebe: percioche eglino tenuti non erano all'obligo della legge del collegio loro: onde il sospetto ne appariſce maggiore della malitia di alcuno, hauendo scritto nella legge ciò, che a loro di nulla si apparteneua, e solamente a me ne porgeua nocimento, accioche, doue alquanto timidi fussero i nuoui tribuni della plebe, molto maggiormente auisassero con-

uenirsi

uenirsi loro di usare cosi fatto capo. ne ciò a dietro ha lasciato Clodio. percioche egli hebbe a dire nel parlamento che fece al popolo a' gli III del mese, che per questo capo si era dato il termine a gli eletti tribuni della plebe, oltre il quale non fosse loro lecito di trappassare. e nõdimeno tu sai nõ ritruouarsi in legge nissuna somigliante capitolo. il quale doue di poneruelo bisognasse, ue lo porrebbe ogniuno nell'annullare delle leggi. a Mummio, & a gli altri souuenuto non è. uorrei che tu inuestigassi, e chi sia stato lo'nuentore, & onde sia nato, che gli otto tribuni delle plebe habbino osato di proporre al senato de' fatti miei. percioche se riputauano non conuenirsi quel capo osseruare, come dipoi hanno eglino si gran cautela usato nello annullare; che, trouandosi dall'obligo sciolti, si habbino hauuto temenza di cosa, alla quale ne anco coloro, che sono astretti dalla legge, sogliono pure hauer riguardo? Io non uorrei per nissun modo, che, quando i nuoui tribuni della plebe porranno la legge, ui fosse questo capo: pongasi pur la legge in qualunque modo: che quel capo, che alla patria mi renderà, pur che la cosa habbi effetto, sarà quello, ond'io mi appagherò. Già è buona pezza, ch'io mi uergogno di scriuerti cosi a lungo, temendo che tu non legga quel, ch'io scriuo, quando ogni speranza sarà affatto perduta; onde questa mia diligenza, degna a te di compassione, a gli altri di scherno possa parerne. ma doue la speranza del tutto spenta non sia, uedi quella legge, che Gaio Visellio scrisse a Tito Fadio. ella mi piace molto; e quella del nostro Sestio, la quale tu scriui, che mol

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

to ti ſodisfa; a me nõ piace. La terza lettera è ſcritta a' XII di Nouembre: per la quale prudentemente, e con diligenza mi uai raccontando quelle coſe, che la biſogna impediſcono, toccãdomi di Craſſo, di Põpeio, e de gli altri. perche, io ti prego, che, ſe ci ſarà alcuna ſperãza di poterſi col fauore de' buoni, coll'auttorità, e coll'aiuto di gẽte ragunata, recare la coſa ad effetto, tu dia opra a fare, che con un ſol empito ſi uinca; & in ciò ogni tuo ſtudio, ogni tua uirtù u'impieghi; e gli altri a fare il medeſimo tu ſoſpinga. ma ſe, come io ueggio, nõ ſolamente per quello, che te ne pare, ma per quello etiandio, che a me la ſtimatiua ne porge, ogni ſperanza è uenuta meno: io ti prego, e ti ſcongiuro ad amare Quinto fratello, fratello, dico, infelice, a cui di cotanta infelicità ſon'io ſtato cagione; e che tu non ſofferiſca, ch'egli di ſe piu fiero proponimẽto ſi prenda di quello, che poſſa tornare in bene al figliuolo di tua ſorella; e che'l mio Cicerone meſchinello, cui coſa ueruna io non laſcio, fuori che l'odio, & l'infamia del nome mio, tu'l mantenga fin quanto potrai; e che Terentia, donna ſopra ogni altra ſconſolata, & afflitta, a' ſuoi biſogni ſouuenendo, tu dia ſoſtegno. Io mi partirò per Albania, uenute che ſiano le nouelle de' primieri giorni. Vorrei che colle prime lettere tu mi deſſi pieno ragguaglio di come ſi ſaranno moſtrati i principij. Stà ſano. l'ultimo di Nouembre.

CICERONE

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

CICERONE AD ATTICO.

HAVENDOMI uoi per lo adietro ſcritto, che di uoſtro conſentimento ſi era prouiſto alle prouincie conſolari, di quanto il biſogno ricerca; con tutto ch'io temeſſi del fine, oue ciò ſi haueſſe a riuſcire, portaua nondimeno ſperanza, che uoi da qualche auuedimento moſſi haueſte una uolta preſo qualche profitteuole partito. dipoi che mi è uenuto, e detto, & iſcritto, eſſerne fieramente biaſimato il conſiglio uoſtro: graue diſpiacere all'animo ne ho ſentito, ueggendo io eſſere iſpento quel poco di ſperanza, che ui haueua: e ſe i tribuni della plebe hanno preſo ſdegno contro di noi, che ſperanza ui può egli eſſere? e maſſimamente che pare, che giuſta cagione a cotale ſdegno gli habbi recati, poi che, hauendo eglino preſa la difeſa noſtra, non hauete communicato con eſſo loro coſi fatto partito: &, hauendo noi acconſentito, uengono ad hauere perduto quanto di uigore haueuano. maſſimamente che dicono, hauer uoluto eſſere in man loro il fornire i conſoli, non per impedirli, ma per renderli fauoreuoli al biſogno noſtro: hora, ſe uorranno i conſoli rimuouerſi dal porgerci fauore, poterlo fare liberamente; ma, ſe deſideraſſero di aiutarci, contra la uoglia loro non potere operare coſa ueruna. et in quanto ſcriui, che, doue a noi per queſta maniera non foſſe piacciuto, era per uenir loro fatto quel medeſimo col mezzo del popolo: riſpondo, che contro'l uolere de' tribuni della plebe

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

plebe non si poteua fare in nissun modo. onde temo non habbiamo e perduto il fauore de' tribuni, e, doue pur ciò non fosse, si sia perduto quel mezzo, col quale poteuamo indurre i consoli ad aiutarci. ecci un'altro contrario, che non è di picciolo momento: & è, che quella cosi certa openione, che gli huomini portauano, cioè, che a nissuna cosa uoleua il senato dare ispeditione, prima che la nostra bisogna hauesse hauuto fine, uiene ad essere mancata, massimamente in cosa, la quale era non solamente non necessaria, ma etiandio inusitata, e nuoua. percioche io non stimo che si sia mai prouisto alle prouincie de' consoli eletti, di ciò che loro fa bisogno: di maniera che, essendosi diminuita quella costanza, che dal desiderio di giouarmi era nata, può auuenirne, che di quante cose saranno proposte in senato, a tutte, prima che alla nostra, sia data ispeditione. e non è da marauigliarsi, che a que' nostri amici, che intorno ciò del parere loro furono ricerchi, la cosa sia piacciuta: percioche era malageuole a truouare chi parlasse in senato contra la uolontà di due consoli, in materia di cosa, che tanto loro importaua. et era ueramente dura cosa non compiacere del suo desiderio Lentulo, che singolare beniuolenza ci porta, o Metello, il quale, a diporre lo sdegno, con tanta humanità si dispoueua. ma temo, che hauendo noi potuto mantenerci la gratia de' cõsoli, quella de' tribuni della plebe nõ habbiam perduta. in qual maniera sia riuscita la cosa, et in che stato tutto il fatto si stia, uorrei che tu me'l scriuessi, & in quella guisa, che hai comminciato:

percioche

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

percioche coteſta uerità, con tutto che dilettevole non ſia, mi è ella nondimeno grata. Sta ſano. a' X di Decembre.

CICERONE AD ATTICO.

DOPO la tua partita mi ſono ſtate recate lettere da Roma; onde comprendo, che di ſempre uiuere fra queſte miſerie ci conuerrà. percioche (ma ciò piglierai in buona parte) ſe ci foſſe punto di ſperanza intorno alla ſalute noſtra, per quel cotanto amore che tu mi porti, non ti haurebbe ſofferto il cuore di partirne a queſto tempo. ma, per non eſſere riputati ingrati, o tali, che inſieme con noi deſideriamo che ogni coſa uenga meno, laſcio da canto queſta parte: & uengo a pregarti a mettere in effetto quel che mi hai promeſſo, cioè, che douunque noi ſaremo, iui innanzi il primo di di Decembre tu uoglia ritruouarti. Sta ſano.

CICERONE AD ATTICO.

DA Quinto fratello mi ſono ſtate recate lettere, inſieme col decreto, che di me ſi è fatto nel ſenato. io ho propoſto di attendere che le leggi ſi mettano. ſe uerranno impedite, uarrommi dell'auttorità del ſenato, e piu toſto laſcierò di godere la uita, che la patria. ſtudiati di gratia di uenire a noi. Sta ſano. a' X XVII di Decembre.

CICERONE

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

CICERONE AD ATTICO.

DALLE *tue lettere, e dall'effetto istesso ueggo noi essere caduti nell'ultima rouina. Io ti prego che tu non uoglia mancare alle miserie nostre, doue in qualche opportunità facesse bisogno a' miei del seruigio tuo. io ti uedrò, si come scriui, in brieue. qui finisco.* Fa di *star sano.*

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

LIBRO QVARTO DELLE PISTOLE DI CICERONE AD ATTICO.

CICERONE AD ATTICO.

TOSTO ch'io giunsi a Roma, & hebbeui modo di fidato messaggiere, niſſuna cosa riputai essermi maggiormente richiesta, che con teco per lettere rallegrarmi della mia tornata: percioche io ti haueua conosciuto non di maggiore fortezza di animo nel consigliarmi, non di senno maggiore, ch'io medesimo mi fossi, ne troppo diligente etiandio, rispetto a quella osseruanza ch'io ti porto, nel guardare da gli aguati la salute mia; e che a te medesimo, il quale ne' primi tempi nell'istesso errore cadesti, o, per dir meglio, mõtasti nell'istesso furore, che noi; e che eri stato uno di quelli, che di falsa speranza pasciuti mi haueui; era stato grauissimo a sofferire la lontananza nostra, e per conseguente haueui ogni tuo ingegno, ogni tuo fauore, ogni tua solecitudine, ogni tua fatica impiegata ad impetrarci il ritorno nella patria. il perche posso con uerità affermarti, che nella somma contentezza da molti sentita, & a me, con mio molto piacere, col uolto, e colle parole dimostra, niſſuna altra cosa, per colmarmi di allegrezza, fuori che'l ueder te, e l'abbracciarti, mi è mancata. e se abbracciarti una sol uolta potrò, non fie mai che io ti lasci: e se io non saprò ristorarmi

ſtorarmi di gran frutti, che per lo adietro dalla tua dolcezza ho laſciato di corre, io medeſimo poco degno mi riputerò di eſſere da coſi miſera fortuna riſorto. Noi fino hora, per conto di honoreuolezza, habbiamo racquiſtato, e piu che non deſideravamo, quel che aſſai malageuolmente penſavamo poterſi racquiſtare, che è, quella noſtra primiera riputatione ne' giudicij, l'auttorità nel ſenato, & il fauore de' buoni. ma de' beni di fortuna, i quali non ti è naſcoſo in che maniera ſiano ſtati diſtrutti, ſparſi, e ſaccheggiati, ce ne truouiamo a cattiuo partito: e ci fa biſogno non tanto delle tue ſoſtanze, le quali io tengo per mie, quanto del conſiglio tuo, a potere raccogliere, e raſſettare il rimanente di quelle facoltà, che mi ſono rimaſe. hora, con tutto ch'io ſia in openione, che o per lettere de' tuoi tu habbia inteſo il tutto, ouero che anco i meſſaggieri e la fama te ne habbi recato l'auiſo, nondimeno, quelle coſe ſcriuerotti, le quali io credo che ti ſia caro intendere dalle mie lettere: A' IIII di Agoſto io mi partì di Durazzo, quel giorno appunto, che di noi fu poſta la legge. a' V di Luglio arriuai a Brandizzo. iui mi ſi preſentò dinãzi la mia Tullietta quel di ſteſſo, che ella nacque, il quale era inſieme quel giorno, che la colonia di Brandizzo hebbe principio, e che il tempio della Salute, tua uicina, fu fondato. la qual coſa conoſciuta, ſe ne rallegrarono con meco i Brandizzeſi con la maggior feſta del mondo, eſſendoui concorſa moltitudine di perſone grandiſſima. A gli VIII di Agoſto inteſi per lettere di Quinto mio fratello,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

tello, che, con marauiglioso fauore di tutti, così giouani, come attempati, e così honorati, come di bassa conditione, e con uno infinito concorso dell'Italia, la legge era suta confermata dal popolo, ballottandosi per centurie. Indi, accompagnato da' piu riputati di Brandizzo, per cotal guisa feci camino, che da ogni banda, per rallegrarsi con meco, ne ueniuano ambasciarie. A Roma poi fu l'arriuo tanto honorato, che non fu persona di qual si uoglia conditione, di cui il nomenclatore haueua conoscenza, che non mi uenisse incontro, fuori che que' nimici, cui lecito non era ne di coprire la nimistà, ne di celarla. Send'io uenuto alla porta Capena, i gradi de' tempij uedeuansi tutti di bassa gente ripieni. La quale hauendomi con alto romore dato segno di allegrezza, fui da altrettanto numero di persone, e dal somigliante romore infino al Campidoglio accompagnato. nella piazza, e nell'istesso Campidoglio ui hebbe una marauigliosa calca di persone. nel senato il giorno dipoi, che fu a' V di Settembre, ringratiammo il senato. per que' due giorni essendoui mancamento grandissimo di uettouaglie, & essendo la brigata, da' conforti di Clodio sospinta, primieramente al teatro, dipoi al senato concorsa, gridando, che io era la cagione della carestia: essendosi in que' giorni il senato, per rimediare al bisogno, ragunato, e dicendo in publico non solamente la plebe, ma etiandio i buoni, che Pompeio fosse quello, che ne hauesse la cura; & egli ancora ciò desiderando, e chiedendomi ogniuno, che io di lui in senato nominatamente parlassi;

a così

a cosi fare m'indussi; e dissi la mia sentenza con quel studio, ch'io potei maggiore, non essendoui i consolari, per rispetto che diceuano di non potere con sicurezza dire il parer loro, da Messalla, et Afranio infuori. fecesi il decreto del senato in quel modo, ch'io haueua consigliato: che Pompeio cotal cura prendesse, e che la legge si metteſſe. il qual decreto sendosi recitato, & hauendo il popolo, secondo questa sciocca, e nuoua usanza, nel nominare del nome mio, dato segno di allegrezza: parlai al popolo, hauendomi ciò tutti i presenti magistrati, fuor che un solo pretore, e due tribuni della plebe, conceduto. il giorno uegnente la maggior parte de' senatori, e tutti i consolari sodisfecero Pompeio di quanto addomandò. e chiedendo egli quindeci ambasciatori, mi nominò per il primo, e disse, che a qualunque impresa io sarei un'altro egli. i consoli hanno composto una legge, in uirtù della quale uorrebbono, che Pompeio per spatio di cinque anni, in ogni parte del mondo, hauesse la potestà di tutte quelle cose, che al fatto del formento si appartengono. Messio n'ha fatto un'altra, per la quale gli da potestà di poter spendere quanto uuole, & aggiugneui un'armata, un'esercito, e maggiore signoria nelle prouincie, che sia quella di coloro, che le reggono. pare hora, che quella nostra legge consolare habbi del modesto, e che questa di Messio a nissun partito si debba accettare. Pompeio dice di uoler quella, i suoi famigliari questa. fremono i consolari, freme Fauonio piu di ogniuno. noi ci tacciamo, e tanto maggiormente, che' Pon-

tefici

tefici non haueuano fino ad hora risposto nulla in materia della casa nostra, i quali se torranno uia la religione, noi haueremo un bello, & ampio luogo a fabricare. i consoli, di ordine del senato, stimeranno la superficie: doue altramente auuenga, la getteranno a terra, e daranno a fabricarla a sue spese, e ci stimeranno ogni cosa. cosi stanno le cose; se da fauoreuole fortuna le misuriamo, poco ferme, se da contraria, assai buone. quanto alle facultà, noi ci truouiamo, come tu sai, a pessimo partito. sonoui di piu certi particolari di casa, i quali io non ardisco di palesarti con lettere. a Quinto fratello, di notabile carità, e uirtù, e fede dotato, porto quell'amore, che debbo. Io ti sto attendendo, e pregoti ad affrettare la uenuta, e uiene con tal dispositione di animo, che tu non mi lasci hauere bisogno di quel frutto, ch'io aspetto dal consilgio tuo. noi commінciamo ad ordire principio di nuoua uita. già hannoui di quelli, i quali, hauendoci difesi in tempo ch'erauamo fuori di Roma, incomminciano, hora che siamo presenti, a portarci occultamente odio, apertamente inuidia. gran desiderio habbiamo che tu uenga. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

SE piu rare lettere da me, che da gli altri, tu riceui, io uoglio che non solamente alla mia trascuragine, ma ne anco alle mie occupationi tu ne assegni la colpa. le quali, auuenga che siano grandissime,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

nondimeno niſſuna occupatione può eſſere coſi gran de, che baſti ad interrompere il corſo dell'amore no- ſtro, e dell'ufficio mio: percioche, da ch'io giunſi a Roma, queſta è la ſeconda uolta, ch'io ſia ſtato auiſa- to eſſerui meſſaggiere, per cui poteſſi ſcriuere. per il che queſte ſono le ſeconde lettere, ch'io ti ſcriuo. per le prime ti ſcriſſi dell'arriuo noſtro, & in che ſtato ſi ritruouaſſero le coſe noſtre; cioè, ſe con fauoreuole for tuna il miſuriamo, poco fermo; ſe con contraria, aſ- ſai buono. dopo le quali lettere mi adoperai con quan to feruore potei, intorno al fatto della caſa. trattai la cauſa l'ultimo di di Settembre dinanzi a' ponte- fici. poſiui ogni ſtudio. e ſe giamai nel dire punto io ualſi, ouero ſe bene io non ualſi mai, di certo alho- ra porſe al mio dire forza piu dell'uſato la grandez za del dolore. onde non ſi può mancare, che non ſi dia la oratione a' noſtri giouani: la quale ti man- derò in brieue, auuenga che tu non la deſideri. ha- uendo i pontefici data queſta ſentenza, che, in caſo che colui, il quale diceſſe di hauer fatto la conſecra- tione, non foſſe a ciò nominatamente ſtato eletto, ne per commandamento del popolo, ne per ordine della plebe, ne gli haueſſe il popolo commandato, o la ple- be ordinato, che egli ciò faceſſe, pareua loro, che ſen za rimorſo di conſcienza mi ſi poteſſe quella parte del terreno reſtituire. con meco incontanente ſi ral- legrarono molti: percioche non fu niſſuno, che du- bitaſſe, che per uia di giudicio il terreno dato non ci foſſe, quegli alhora, ſalito in ſul pulpito, parlò al po polo, hauendogli Appio dato poteſtà di farlo. fa di

già

già intendere al popolo che i pontefici hanno data la sentenza in fauor suo, e ch'io tento di entrare per forza in possessione. confortali a seguir lui, & Appio, & a difendere il consecrato tempio della libertà. allhora etiandio quella uil gente, parte marauigliandosi di lui, parte beffando la sua pazzia, haueua io meco stesso proposto di colà non andare, se non dipoi che i consoli hauessero, di ordine del senato, dato a rifare il portico di Catulo. ragunasi il senato il primo di di Ottobre. ui si riducono tutti i pontefici dell'ordine senatorio. a' quali Marcellino, in cui era singolare affetto uerso le cose mie, sendo stato prima di tutti ricerco del suo parere, domandò, che intentione fosse stata la loro nel dar della sentenza. allhora Lucullo, di uniuersale parere di tutti gli altri pontefici, rispose, che della religione i pontefici n'erano stati giudici, della legge il senato. e che egli, e gli altri pontefici haueuano in materia della religione sententiato, che in senato in materia della legge sententiarebbono. ciascuno di questi, essendo per ordine addomandati del parere loro, lungamente parlarono in fauor nostro. come si fu uenuto a Clodio, uolle distendersi a tante parole, che ne passasse il giorno: ne ui fu chi ne lo impedisce: ma nondimeno, hauendo egli parlato presso che tre hore, fu finalmente costretto, per la molestia che ne prendeua il senato, e per lo strepito che ne faceua, mettere fine al suo ragionamento. e faccndosi il decreto del senato, conforme alla sentenza di Marcellino, alla quale tutti, da uno infuori, si accordauano, Serrano ui si

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

oppose. incontanente i consoli incomminciarono a proporre di cosi fatta oppositione . andando attorno pareri di molta importanza; essere uolontà del senato, che la mia casa mi fosse renduta, che'l portico di Catulo fosse dato a rifare, che l'auttorità di esso senato da tutti i magistrati fosse difesa; doue qualche uiolenza fatta fosse , che'l senato giudicherebbe essere ciò per opera di colui seguito , che al decreto del senato si fosse opposto: fu Serrano da gran temenza so prapreso , e Cornicino alla sua uecchia fauola se ne tornò: gittata uia la toga, a' piedi del genero si gittò. egli domandò lo spatio di una notte: non gli ueniua conceduto: peroche tornaua loro a memoria il primo di Gennaio. nondimeno, ueggendosi ch'io ne era contento , appena ch'egli ne fu compiacciuto. fecesi il giorno uegnente quel decreto del senato, che io ti mandai. dipoi i consoli dettero a rifare il portico di Catulo. et incontanente coloro, che cotale carico sopra di se haueuano tolto, con molta contentezza di ogniuno quella parte del portico rouinarono . i consoli, di parere del consiglio, ci hanno stimata la superficie della casa, per 58823 scudi, gli altri beni molto scarsamente; la casa del Toscolano 14706. la del Formiano 7353. il quale estimo non solo da tutti gli huomini da bene , ma etiandio dalla plebe uiene fieramente ripreso . tu mi dirai , qual cagione a cotale estimo gli ha indotti? eglino in uero dicono, che cagione di ciò è stata la modestia mia, non hauendo io detto, ne di non contentarmi, ne con troppa istanza addimandato. ma non è il male da questa

radice

radicenato: percioche douerebbe la modestia mia hauermi non che nocciuto, ma giouato. ma i medesimi, il mio Tito Pomponio, i medesimi dico, de' quali tu ancora hai conoscenza, che già mi accorciarono le ali, non uogliono hora ch'elle rinascano: ma di già, si come io spero, n'incomminciano a rinascere: fa pur tu di uenirne a noi: il che temo non piu tardi tu faccia, per l'arriuo del tuo, e nostro Varrone. hora, poi che tu hai inteso il seguito, uoglio che tu sappi il rimanente de' nostri pensieri. Io ho contentato di accettare da Pompeio l'ambasciaria con questa conditione, che però fosse in man mia, di potere, uolendo, o dimandare la censura, in caso che' consoli dell'anno uegnente facessero la creatione de' censori, o prendere ambasciaria di uoto, per girne a uisitare quasi tutte le chiese, e luoghi sacri; percioche cosi lo stato delle cose nostre ricercaua. ma ho uoluto che dimorasse nell'arbitrio mio, o il domandare la censura, o uscire di Roma al principio della state. e fra tanto, l'essere ne gli occhi di que' cittadini, da' quali cosi gran beneficio ho riceuuto, ho riputato che all'ufficio mio si richiegga. et intorno alle cose nostre, quanto a quella parte che dal publico dipende, cotali sono i nostri pensieri: quanto a quella che tocca alle bisogne domestice, ci è che fare assai. La casa si ua fabricando; con che spesa, con che noia, tu'l sai. uassi rifacendo il Formiano: il quale ne di lasciarlo mi patisce il cuore, ne di uederlo. ho messo in uendita il Toscolano. non mi potendo indurre a priuarmi del podere, che ho sotto le mura di Roma. la benignità de

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

gli amici tutta si è consumata in quella bisogna, che altro in se non hebbe che dishonore, il che tu, & essendo lontano, e mentre fosti presente, conoscesti. co' fauori de' quali, e con gli aiuti, doue da coloro, che mi difesero, mi fosse suto permesso, ageuolmente mi sarebbe riuscito di racquistare ogni cosa. intorno al che si dura hora una gran fatica. le altre cagioni, che mi recano affanno, sono cose alquanto piu segrete. ueggiomi essere amato dal fratello, e dalla figliuola. noi ti attendiamo. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

IO porto ferma credenza, che tu sia desideroso grandemente d'intendere non solo quel che qui si faccia, ma d'intenderlo da me: nō perche habbino piu di certezza quelle cose, che dinanzi a gliocchi di tutti si fanno, doue da me uengano scritte, che quanto o altri le ti scriue, o le ti rapporta: ma acciochè chiaramente tu conosca dalle mie lettere, che patienza io mi presti a quelle cose, che si uanno facendo, e qual sia intorno a questo l'interna dispositione della mente mia, e la maniera appunto, in ch'io mi uiuo. A' III di Nouembre furono i muratori da gente armata cacciati del nostro terreno, e sossopra riuolto il portico di Catulo; il quale dato a fabricare da' consoli per decreto del senato, si giua rifacendo, & era presso che condotto infino al tetto. la casa di Quinto fratello primieramente ne fu tutta spezzata, e rotta con pietre, che gittate ui furono dal terre-

no

no nostro, appresso ne fu posta a fiamma, commandandolo Clodio, riguardante la città, gittatoui il fuoco, con fiere lamentanze, e sospiri, non dirò de' buoni, i quali non saprei ben dire se alcuni ue ne siano, ma generalmente di tutti. il maluagio discorreua da furore sospinto. ma dopo questo furioso effetto, a niente altro che ad uccidere i suoi nimici non pensaua facendo prattiche, e trattati per ogni contrada: a serui palesamente da speranza di libertà: percioche dianzi, quando che, douendo dare i giudici le sentenze, egli disturbaua il giudicio colla uiolenza, malamente inuero poteua difendersi in cosi manifesto delitto, haueua nondimeno qualche ragione per ricusare la colpa. poteua dire in alcuna cosa, e non è il uero: in alcuna, altri ha commesso il male: in alcuna etiandio, l'ho fatto con ragione. ma, dopo queste rouine, questi abbruggiamenti, queste rapine, abbandonato da' suoi, appena che hora tiene dalla sua banda Decimo Designatore, appena che Gellio. reggesi come da' serui è consigliato. uede che, quando bene egli si ammazzi in publico quanti uorrebbe, non però le cose sue nel giudicio saranno a peggior partito, ch'elle hora si siano. onde, a gli XI di Nouembre, mentre io ne scendeua per la uia Sacra, egli, & i suoi con esso lui insieme, con gridi, con pietre, con bastoni, con spade mi perseguitarono: & auuennemi tutto questo fatto all'improuiso. noi ci ritirammo sotto'l portico di Marco Tetio Damione. e coloro, ch'erano con meco, uietarono facilmente che non uenissero piu oltre. esso lui fu in mano nostra di ammaz-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

zarlo. ma io commincio a curarmi colla dieta. m'incresce della chirurgia. egli, ueggendosi dalle uoci di ogniuno non al giudicio, ma al supplicio personalmente essere sospinto, a tanta maluagità si scoperse, che rappresentò & i Catilini, e gli Acidini, quanti mai furono, peroche a' IIII di Nouembre in tal maniera tentò di prendere per forza, & abbruggiare la casa di Milone, e la mia nel Ceramio, che palesamente, sulle XVII hore, condusse con seco huomini, altri con gli scudi, altri con le spade, altri colle facelle accese. egli, per dare questo assalto, haueuasi preso in luogo di alloggiamenti la casa di Publio Silla. alhora Quinto Flacco menò fuori della casa Anniana di Milone huomini prodi nell'armi, ammazzò i piu famosi ladroni di Clodio: uolle insieme ucciderlo lui, ma egli si nascose nella piu rimota parte della casa di Silla. ragunossi il senato a' XIIII di Nouembre. Clodio non uscì di casa. Marcellino egregiamente si portò, non mancò ualore ne gli altri. Metello, malitiosamente parlando, consumò il giorno, porgendogli aiuto Appio, ne solamente Appio, ma ancora quel tuo famigliare, della cui costanza, & uirtù me ne dissero tue lettere interamente il uero. Sestio di ciò non si poteua dar pace. quel maluagio dipoi, se i suoi comitij non si facessero, ne minacciaua alla città. sendosi proposto il parere di Marcellino, il quale recato in iscrittura egli haueua con tali parole isposto, che consigliaua, tutta la uiolenza nel nostro terreno commessa, e gli abbruggiamenti, & il periglio della persona mia douere essere da' giu

dici

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

dici esaminato, e che a tutto questo fatto si desse prima, che alla creatione de' magistrati, ispeditione: pose in publico, come egli que' giorni, che fosse lecito al popolo di ragunarsi, tutti gli impedirebbe, coll'osservare i segni celesti. parlaua Metello al popolo, parlaua Appio, parlaua Clodio, & erano le parole di Metello atte a suscitare nouità, le di Appio temerarie, le di Clodio di fiero furore ripiene. dicoti in somma, che, doue Milone non hauesse fatto intendere essere contrari i segni celesti, era per seguire la creatione de' magistrati. a' XX di Nouembre uenne Milone in campo Marzo, accompagnato da molta gente armata. Clodio, truouandosi hauere dalla sua banda serui senza ualore, non fu oso di uenire nel campo. stetteui Milone infino al mezzo giorno, con marauigliosa letitia di ogniuno, e somma gloria di lui. a' tre fratelli, di quanto con ogni loro studio operarono, gran uergogna ne seguì: la uiolenza tornò in uano: fu sprezzato il furore. Metello nondimeno addomanda, che, uolendosi il di uegnente impedirlo per uia di segni celesti, gli si faccia nella piazza sapere: dicendo che non era conueneuole, che di notte si ueniisse nel campo: e che egli in su la prima hora si ritruouarebbe nel Comitio. onde, a' XXI uenne Milone di notte nel Comitio. in sul rischiarare del giorno correndo di nascoso Metello nel campo per certe uie quasi fuor di mano, Milone il sopragiugne in mezzo a' boschi, fagli intendere che' segni celesti son contrari. egli torna a dietro, hauendogli detto Quinto Flacco e molta, e molto brutta uillania.

a'

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

a' XXII fu mercato. per due giorni ragionamento ueruno non fu tenuto col popolo. a' XXIIII io scriueua le presenti alle IX hore di notte. Milone haueua di già occupato il campo. Marcello candidato cosi sconciamente ronfaua, che io stando in casa mia, che è uicina alla sua, il sentiua. ueniuami rapportato, come nel portico di Clodio u'era pochissima gente, e solamente alcuni stracciosi, senza lanterna. la parte di Clodio si giua lamentando, che tutto ciò di mio consiglio si operaua, non sapendo di quel prode huomo quanto fosse l'ardire, quanto il consiglio. uiue in lui un marauiglioso ualore. resto di dire cose operate da lui, diuine, e non mai piu fra noi uedute. dicoti in somma: penso non creeranno i magistrati. auiso che Clodio, se prima non fie ucciso, debba essere accusato da Milone. se egli in camino lo incontra, ueggio che Milone di sua propria mano lo ammazzera. non ha paura di farlo: lo dimostra all'aperta: non si spauenta, per hauere ueduto l'auuenimento di quella nostra sciagura: percioche egli non si gouernò giamai a consiglio di huomo inuidioso, ne perfido. ne è per prestar credenza a gentil' huomo da poco. Quanto a noi, habbiamo quell'istesso uigore di animo, e maggiore ancora, che non haueuamo, quando fioriua lo stato delle cose nostre. di robba meno abondeuole ci truouiamo: nondimeno, essendo stato Quinto fratello uerso di noi liberale, hora, come che egli ciò rifiuti, con l'aiuto de gli amici attendiamo a ristorarnelo, si ueramente, quanto sofferisce l'hauere nostro, per non rimanerci affatto ignudi.

ignudi. noi non sappiamo, non essendo tu presente, che partito pigliarci intorno a tutto l'esser nostro. perche, affretta la uenuta. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

IO SENTI' marauiglioso contento, quando Cincio a' XXIX di Gennaio mi uenne a truouare innanzi giorno, e mi disse che tu eri in Italia, e che egli stesso t'inuiaua messaggieri: i quali non ho uoluto che partino senza mie lettere: nõ perch'io hauessi materia di scriuerti; ma per dimostrarti appunto, quanto diletto fosse per arrecarmi la uenuta tua, e con quanto desiderio io l'attendessi. perche, uienne uolando a noi, con animo di amarci, e con certezza di essere amato da noi. le altre cose le ragioneremo insieme di presenza. queste l'habbiamo scritte in fretta. quel giorno, che tu uerrai, alberga ad ogni modo in casa mia insieme co' tuoi. meglio nõ puo' tu fare, che uenirne alle nostre case: uedrai l'ordine di Tirannione; uedrai, e parrati marauigliosi, la mia libraria; di cui ne è rimasa maggior parte, che io non esti maua. uorrei di piu, che tu mi mandassi due de' tuoi legatori de' libri, del cui seruigio Tirannione e nel legare, & in altre cose si ualesse: & imponessi loro, che ne recassero delle carte pergamene, onde s'habbino a farne gli indici, che uoi altri greci, a creder mio, chiamate alphabeti. intendendo però, che ciò tu faccia, quando non ti torni a disagio. ma tu nõ mancare in nissun modo di uenire, se puoi indur l'animo a fermarti

a fermarti in queſti luoghi, & a menarui Pilia: percioche e coſi è conueneuole, e Tullia il deſidera. per mia fe, che tu hai comprato un molto bel luogo. Intendo che i gladiatori combattono per eccellenza. doue tu haueſſi uoluto preſtarli a prezzo, ti ſareſſi in queſti due combattimenti reintegrato di quanto nel comprarli tu ſpendeſti. ma di ciò ragioneremo dipoi. procaccia di uenirne; e quanto a' legatori, ſe mi ami, habbi la coſa a cuore. Sta ſano.

CICERONE AD ATTICO.

E' EGLI poſſibile? penſi tu ch'io uoglia piu toſto che' miei componimenti ſiano letti e commendati da cui altro ſi uoglia, che da te? perche dunque dirai, gli hai tu mandati prima altrui? io n'era con grandiſſima iſtanza ſollecitato da colui, cui gli ho mandati, e non ne haueua altra copia. hauui altra cagione? hauui. percioche (già è buona pezza, che io uorodendo dattorno quel che fa biſogno ch'io inghiottiſca) e mi pareua, che, ridicendomi, io ueniſſi a commettere coſa che haueſſe alquanto dello ſconueneuole. ma che uogliam piu fare delle diritte openioni, delle uere, delle honeſte? egli non ſi può credere, come ſiano perfidi coteſti principali, ſi come eſſere uogliono, e ſi come ſarebbeno, doue punto di fede albergaſſe in loro. io m'auidi, io conobbi, di eſſere guidato, abbandonato, tradito da coſtoro: era però intendimento mio di accordarmi con eſſo loro intorno alle opportunità della republica. Seguiuano l'uſato lor

coſtume.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

costume. Sommi finalmente di consiglio tuo rauuedu
to. tu dirai di hauermi cotali cose consigliate e confor
tate, perch'io douessi porle in opera: ma non già è
uero: perch'io douessi etiandio scriuerle. Io per la ue
rità ho uoluto stringermi nel nodo di questa amici-
tia, per imporre a me stesso necessità di non potere
all'amistà di coloro riuoltarmi: i quali, appunto alho
ra che douerebbono hauere di me compassione, non
si rimangono di portarmi inuidia. ma nondimeno,
in cotale materia, si come ho scritto, noi non habbia-
mo trapassato il modo: si stenderemo a maggior co-
pia, doue & egli lo habbi a grado, e costoro a sdegno
ciò si rechino, i quali portano noia perch'io possegga
la casa di uilla, che fu di Catulo, o, per dir meglio, nō
auisano, ch'io l'habbi comprata, e uanno dicendo
non esser stato bisogno, ch'io edificassi la casa, ma si
bene, ch'io la uēdessi. ma di ciò che dirai? se in quel-
le sentenze, doue io consigliaua il senato a fare cose
da loro approuate, nondimeno hanno hauuto caro,
che per questo mio cosi fatto consiglio io habbi offeso
l'animo di Pompeio. mai poi che coloro, i quali nien
te possono, non uogliono amarmi; ueggiamo di far
si, che coloro, che possono, ci amino. uorrei, dirai tu,
che ciò buon tempo fa fosse auuenuto. conosco essere
stata tale la uolontà tua, ne hauer dalla tua discorda
to la mia. ma * è tempo ho
mai, ch'io comminci ad amar me medesimo, quando
non mi uien fatto di esserlo da costoro. Mi è grato
molto, che tu uisiti spesso la casa nostra. Crassipede ci
toglie i denari apparecchiati per il uiaggio, fa che a
diritto

diritto tu ne uenga a ſmontare ne gli horti noſtri. che ſe piu commodo ti pare lo ſmontare in caſa tua, u'andrai il di ſeguente. percioche a te coſi fare non importa. ma di ciò ſi uedrà. I tuoi mi hanno adorna la libraria, ſi, ch'ella pare una pittura, diſponendo leggiadramente i libri. onde uorrei, che tu ne li commendaſſi. Sta ſano.

CICERONE AD ATTICO.

SENTO in uero della morte di Lentulo quel diſpiacere, che mi è richieſto. habbiam perduto un'huomo, doue era bontà, era ualore; era ſomma grandezza di animo, con molta piaceuolezza meſcolata: e quel refrigerio, onde noi ci conſoliamo, auuenga che non ſia grande, nondimeno ci porge alleggiamento, non dolendoci noi di quello, che gli è auuenuto, (coſa che Sanfeio, & i noſtri epicurei non fanno,) per queſta cagione, che egli in uero amaua la patria ſi fattamente, che di mezzo alle fiamme di lei, pare a me che diuina benignità l'habbi ſottratto: e qual coſa è piu brutta, che la maniera del uiuere noſtro, maſſimamente del mio? tu, quantunque tu ſia per natura huomo di republica, nondimeno a particolare ſeruitù ſoggetto non ſei. quella ti preme, che generalmente tutti ſoſtengono. ma io, che, ſe parlo per la republica, ciò che ſi conuiene, mentecatto; ſe quel che fa meſtiere, ne ſono ſeruo riputato, ſe mi taccio, uinto e preſo, qual dolore debbo ſentirne? quel che ueramente ne ſento, e tanto maggiore, quanto

che,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

che, per non parere ingrato, di pur dolermi non mi lece. che direstu, se mi piacesse di rimuouermi dalle facende, &, a guisa di porto, ridurmi all'otio? per niente, anzi piu tosto alla guerra, & al campo. sare mo adunque soldati, la doue non habbiam uoluto essere capitani? cosi sono per fare: ueggendo che tu medesimo sei in questa openione, a senno del quale, uolesse Dio, che sempre io mi fussi gouernato. tu dirai, a quella impresa, che ti è tocca in sorte, intendi per tal maniera, che honore te ne segua: io non posso in uerità recarmi a farlo. ma ho per iscusato Filosenno, il quale uolle piu tosto ritornarsene alla prigione. e uò però intorno a questo fatto, qui doue mi truouo, colla mente disegnando, in che modo possa biasimare cosi fatte cose: e come saremo insieme, il parere mio fie da te lodato: ueggio che souente tu mi scriui: ma le tue lettere tutte mi sono state date ad un'hora. il che ha etiandio accresciuto il dolore mio: perciòche a caso ne haueua letto tre innãzi, nelle quali si conteneua, come Lentulo era alquanto migliorato. eccoti la quarta, che, a guisa di fulmine, mi percosse. ma non è egli, come ho detto, infelice: serui siamo noi. In quanto mi ricordi a comporre quel libro intitolato Hortensio: io ho riuolto l'animo ad altri componimenti, non perche mi fosse uscito di mente questo tuo ricordo: ma perche, nel comminciare, l'animo me ne sconforttò, accioche, send'io riputato di hauere con poco senno sofferto la non molto strana natura di quell'amico, di nuouo con poco senno uenissi ad illustrare la ingiuria di lui. scriuendo alcuna cosa.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

ſa. et inſieme, acciò che quel mio acerbo dolore nella mente conceputo, il quale nelle operationi mie apparue manifeſto, ne' ſcritti non rimanga occulto, e queſta mia ritrattatione non paia hauere alquanto del leggiero. ma ſi uedrà. tu non mancare di ſcriuermi il piu ſpeſſo che potrai. fa di hauere da Luceio quella piſtola, ch'io gli ho mandata, pregandolo a ſcriuere in materia delle coſe mie: è molto leggiadra: e confortalo ad affrettarſi: dell'hauermi egli riſpoſto che me ne compiacerà, ringratialo. ua a uedere la caſa noſtra tutte quelle uolte, che tu potrai. Veſtorio mi uſa gran corteſia. uorrei che di ciò tu gli ſcriueſſi qualche coſa. niſſuna coſa può tornarmi a commodo maggiore. Sta ſano.

CICERONE AD ATTICO.

LE TVE lettere mi hanno in gran parte alleggiata quella maninconia, ch'io portaua per la malatia del noſtro Quinto, fanciullo tanto da bene. due hore innanzi era uenuto Cherippo: haueuaci rapportato le piu ſtrane coſe del mondo. In quanto mi ſcriui di Appollonio, mala uentura gli mandino i dei. huomo greco, che auiſa di potere confondere i pagamenti, coſa, che ſolo a' cauaglieri Romani è conceduta. che Terentio lo fa, perche può farlo? Quanto a Metello, egli è ſcelerata coſa il dir male de' morti. ma nõdimeno di queſti molti anni niſſuno cittadino era morto. a te che ne importa? i danari ſtiano a mio riſchio: e che puo' tu temere, chi che ſi ſia colui, che egli

egli ha ſoſtituito herede? ſaluo ſe non ha ſoſtituito Clodio. ha però operato non maluagiamente, con tutto che egli foſſe maluagio. la onde in queſto la caſſa de' tuoi denari non riceuerà danno: nel rimanente tu ſarai piu cauto. Attenderai a quanto ti ho commeſſo intorno la caſa: ui porrai le guardie: ne farai accorto Milone. egli non è credibile come ne uadano fremendo gli Arpinati per riſpetto del Laterio. che uuo' tu piu oltre ſaperne? io di uero ne ho ſentito dolore. ma di queſti parlari egli non ſe ne pigliaua un penſiero al mondo. Quanto al rimanente, tu hauerai etiandio cura di Cicerone il fanciullo, e perſeuererai in amarlo, come fai. Sta ſano.

CICERONE AD ATTICO.

MOLTE coſe nelle tue lettere mi hanno dato piacere, ma niſſuna piu, che 'l piatello del formaggio condito. che di quanto mi ſcriui del picciol debito,

Non ti uantar pria ch' egli non ſia morto.

Tu uorreſti caſamento in uilla, io non ue ne truouo niſſuno. ecci dentro la terra un non ſo che, & è uicino molto alla mia caſa, ma ſe egli ſia da uendere, non ſi ſa per certo. queſto uoglio che tu ſappi, Antio eſſere a Roma un' altro Butroto, ſomigliante a quel tuo luogo uicino a Corfu. egli è la quiete, la freſchezza, l'amenità del mondo. ſaluo ſe non diceſſe alcuno, che la cara ſtanza della città pareggia queſti diletti. ma di poi che Tirannione ha con ordine i miei libri diſpoſti, pare che ſia ſtato aggiunto alla mia ca-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

ſa l'intelletto. nel che ueramente marauigliosa è ſtata la diligenza, che Dioniſio, & il tuo Manofilo ui hanno poſta. troppo hanno del uago, e troppo di ſplendore porgono que' tuoi cancelli, che, per allogare i libri, tu m'hai mandati. uorrei che tu mi ſcriueſſi de' gladiatori; ſi ueramente, ſe eglino ſi portano bene: doue altramente, non me ne curo. Era in quella partito Apenate, che giunſero le tue lettere. che coſa mi di tu? penſi tu che egli non ſia per porre la legge? Dillomi, ti prego, piu chiaramente: che non mi pare di hauerti bene inteſo. ma fa, che incontanente io 'l ſappi, doue però tu poſſa farlo ſenza ſconcio. e noi quel giorno, che è ſtato aggiunto a' giuochi, ſpenderenlo quì tanto piu agiatamente con Dioniſio. Quanto a Trebonio, mi accordo del tutto al tuo parere. Quanto a Domitio.

Non ſi aſſomiglia coſi un fico all'altro,

come lo ſtato di lui raſſomiglia il noſtro: tra perche da' quelli ſteſſi; e perche contra l'openione, e perche non è huomo, in cui bontà ſi ueggia: hauui queſta diſſomiglianza, che a lui con ragione. perche, quanto al caſo auuenuto, forſe fu quello piu lieue a ſofferire. e qual può eſſere maggior miſeria di queſta, che uno, il quale ſia ſtato tanti anni, quanti ſi truoua hauere, eletto per conſolo, colui in effetto eſſere fatto conſolo non poſſa? maſſimamente dimandando, o egli ſolo, o non piu che a concorrenza di un'altro. ma ſe egli è uero, il che non ſo ſe ſia, cioè che egli habbi ſcritti in ſue carticelle non minor numero de' futuri conſoli, che de' gia fatti: qual è di lui piu infelice?

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

lice? fuori che la republica, nella quale non ci è pure speranza che noi habbiamo a uederla in miglior forma. Di Natta io non ne ho saputo prima, che dalle tue lettere. io l'haueua in odio. Quanto a quello che tu uorresti sapere intorno al poema; che ti parrebbe, se egli hauesse uoglia di scapparne? che? lasciarlo andare. e per seguire di Fabio Lusco quel ragionamento, ch'io haueua comminciato, egli sempre affettuosamente ci amò, ne io lui in alcun tempo odiai. imperò che egli è assai ingegnioso, è molto modesto, è persona che sa bene conseruare il suo. non ueggendolo, io pensaua ch'egli non ci fosse. hammi detto questo Gauio da Fermo, che egli è in Roma, & euui stato del continouo. in gran maniera l'animo mi si turbò. oh, dirai per cosi picciola cagione? e mi haueua rapportato di molte cose, le quali l'effetto uerificò, intorno a' fratelli da Fermo. onde si auuenga, che egli n'habbi preso sdegno con meco, se pure l'ha preso, mi è nascoso. In quanto mi ricordi ch'io mi porti in quella maniera, che a cittadino è richiesta, e che questo corso io'l tenga diritto: cosi farò: ma ui ha bisogno di maggior senno, il quale, secondo l'usato, tu mi presterai. Vorrei e che tu odorassi Fabio, doue tu habbi il modo di essere con lui, e che gustassi alquanto il tuo compagno da conuito, e che di queste cose, e di ogni altra, ogni di me ne dessi ragguaglio. doue tu non habbi che scriuermi, scriuimi appunto che nó hai che scriuere. Fa di star sano.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

CICERONE AD ATTICO.

VORREI certo sapere, se' tribuni impediscono l'estimo, con mostrare, che siano i giorni difettosi, (perche qui se ne ragiona) et intorno a tutta la censura ciò che si facciano, e si pensino. Io sono stato qui a parlamento con Pompeio. hammi ragionate molte cose in torno alla republica. egli era in uerità poco cõtento, secondo'l suo parlare, (che di questo huomo conuien sempre cosi dire) sprezzaua la Soria, biasimaua la Spagna. qui parimente aggiugno, secondo'l suo parlare, che doueressi sempre dire il medesimo, quantunque uolte di costui ragioneremo, nella guisa, che si soleua dire, Questo ancora è di Focilide. a te ancora egli rendeua gratie, che tu hauessi presa la cura di disporre con ordine le statue. in me ueramente si è mostro tutto amoreuole, tutto dolce. è di piu uenuto a truouarmi nel Cumano, & emmi paruto non potergli cosa del mondo aggradire meno di questa, che Messala addomandi il consolato. intorno a che, doue tu sappessi qualche cosa, mi sarebbe caro d'intenderla. In quanto mi scriui che tu sei per raccommandare a Lucio la gloria nostra, e che tu uai spesso a uedere la nostra fabrica, io te ne so grado. Hammi scritto Quinto fratello che egli è per uenirti a truouare, poi che con teco è il piacenolissimo Cicerone. Io mi sono partito del Cumano a' XXVII di Aprile. quel giorno albergai a Napoli in casa di Peto. ho scritto le presenti a' XXVIII di Aprile, andando nel Pompeiano la mattina molto per tẽpo. A Puz

zuolo

zuolo si dice per cosa certa Tolemeo essere nel Regno. doue tu n'habbi maggior certezza, mi fie caro il saperlo. Io qui mi nodrisco della libraria di Fausto: era forse tuo auiso ch'io douessi dire, di questi diletti di Pozzuolo, e di Lucrino: ne di questi ancora copia mi manca. ma di tutti gli altri sollazzi, e piaceri, nissuno certamente ue ne ha, che diletto mi dia, per cagione della republica. onde auuiene che le lettere sono quelle, che sostegno, e refrigerio mi porgono: e piu tosto amerei di sedere in quella tua picciola sedia, che hai sotto l'imagine di Aristotele, che nella sella curule di costoro; e con teco girne passeggiando in casa tua, che cõ colui, col quale ueggio che di passeggiare fa mestiere. ma di ciò lasciero che n'habbi cura la fortuna, o se qualche Iddio ui ha, che somiglianti cose disponga, e ouerni. Vorrei, che, potendo, tu andassi a uedere que' nostri luoghi da passeggiare, e da sudare, e quelli che ha fabricati Ciro; e che tu faccia istanza a Filotimo, che si affretti, a fine ch'io possa in questa parte pareggiare in alcun modo la tua cortesia. Pompeio uenne nel Cumano il giorno della Dea Pale. mandommi incontanente a salutare. io ne giua a lui il giorno uegnente la mattina, quand'io scrissi le presenti. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

GRAN diletto mi hanno porto due tue lettere, ch'io riceuei ad una hora a' XXVII. ua dietro a scriuermi del rimanente, ho gran uoglia d'intende-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

re quanto si fa costi. harrei parimente caro che tu intendessi, come questa bisogna si stia: informatene da Demetrio. hammi detto Pompeio, che egli aspetta Crasso a' XXVIII nell'Albano: e che, uenuto ch'egli sia, n'anderanno incontanente a Roma, per fare ragione co' gabellieri. gli domandai, se ciò erano per fare ne' giorni, che combatterebbono i gladiatori. rispose, che prima. di questo fatto scriuimi se ne sai, o hora, o quando egli sarà uenuto a Roma. Noi qui diuoriamo lettere con Dionisio, huomo (che tale in uero è il parer mio) marauiglioso: il quale ti saluta, e tutti uoi insiememente.

Non ui ha cosa, che agguagli la dolcezza,
Che dal sapere il tutto ogn'hor si prende.

onde come a persona uaga di udire nouelle, cosi auisami pienamente che sarà seguito il primo giorno; che il secondo; che facciano i censori; che Appio; che quella Appuleia del popolo. e per recare in poche le molte parole, auisami etiandio di quel che tu ti faccia: che per dire uero, non è a gran pezza pari il diletto ch'io sento, intendendo di nuouo, a quel ch'io pruouo, leggendo tue lettere. Da Dionisio in fuori, io non ho con meco menato nissuno: ne temo però, che sia per mancarmi il tuo ragionare con mecoon; de riceuo gran piacere. Darai il nostro libro a Luceio: io ti mando quel di Demetrio Magnete, acciò tu habbi persona per subito rimandarmi tue lettere. Sta sano.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

CICERONE AD ATTICO.

EGNATIO è in Roma. ma io dianzi operai con lui affettuosamente intorno alla bisogna di Alimeto. mi affermò che con grande istanza opererebbe con Aquilio. potrai dunque parlargli, piacendoti. Di Macrone io non posso pigliar la difesa: perochè a' XIII ueggio che si farà l'incanto di Larino, e due giorni di piu. di ciò uorrei, poi che cotáto amore porti a Macrone, che tu me ne hauessi per iscusato. ma se tu mi ami, a' due del mese cena insieme con Pilia in casa mia. non mancare di farlo. penso di cenare il primo del mese ne' giardini di Crassipede, come in una hosteria. Io fò frode al decreto del senato. indi, cenato ch'io m'habbi, n'andrò a casa, per potere la mattina difendere Milone. iui adunque uedrotti, & opererò. Tutto casa nostra ti saluta. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

VEGGIO che tu sai noi essere uenuti nel Tusculano a XV di Nouembre. iui Dionisio uenne a truouarci. a' XVIII uogliamo truouarci in Roma: che dico io uogliamo? anzi ne siamo costretti. hanno a farsi le nozze di Milone: hauui chi creda, che si crearanno i magistrati. Ho piacere di non essere intrauenutto a quelle contese, che intendo esser seguite nel senato: percioche io haurei o difeso cosa, la quale io non approuassi; o mancato a persona, cui non bisognasse. ma desidero in uero sommamente, che con

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

quella diligenza e ſollecitudine, che puoi maggiore, tu mi auiſi di coteſte coſe, e maſſimamẽte dello ſtato della republica, e con quale animo i conſoli ſofferiſcano queſto moto. io ho gran ſete d'intenderne. e ſe tu uuoi ſaperlo, ho ſoſpetto di ogni coſa. dicono ueramente che'l noſtro Craſſo ſi è partito in habito di ca[illegible]no, con minore riputatione, che già ſi partiſſe Lucio Paulo, a lui ſimile, e Tiberio, nel ſecõdo loro conſolato. o triſt'huomo. non ho mancato di diligenza intorno a' libri oratorij, & holli con molto ſtudio reuiſti. contentomi che tu gli faccia traſcriuere. pregoti inſieme che tu mi mandi il diſſegno fatto coſi di groſſo dello ſtato preſente della republica, a fine che coſtà io non uenga foreſtiere. Sta ſano.

CICERONE AD ATTICO.

IL NOSTRO Veſtorio mi ſcriue ch'egli penſa, che tu ſia partito di Roma a' X di Maggio, non coſi per tempo, come egli haueua detto, per nõ eſſerti ſentito bene. ſe tu ti ſenti meglio, ne ho gran piacere. Vorrei che tu faceſſi intendere a' tuoi, che mi faceſſero copia de' tuoi libri, e de que' di Varrone. nõ altramente, che ſe tu foſſi preſente: hauendone io biſogno per alcune materie, che mi occorrono intorno a que' libri, che uo componendo, i quali, ſpero, che tu habbi a lodare. Se per auuentura tu hai coſa ueruna di nuouo, maſſimamente da Quinto fratello, di poi da Gaio Ceſare, & ſe per auuentura hai che dirmi intorno a' comitij & alla republica, (eſſendo tu uſato di

bellamente

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

bellamẽte odorare si fatte cose) uorrei che tu me ne dessi auiso. se niẽte hauerai, scriui nõdimeno qualche cosa: imperoche nissuna tua lettera mi è mai paruta o fuor di tempo, o troppo lunga, e sopra tutto ti prego, che, dato compimento alle tue bisogne, e fornito il uiaggio conforme al desiderio tuo; tu torni a riuederci quanto prima. Saluta Dionisio da parte mia. Fa di star sano.

CICERONE AD ATTICO.

DI EVTICHIDE, io ne sento piacere, il quale col uecchio prenome, col nuouo nome sarà chiamato Tito Cecilio, si come di me, e di te è composto Dionisio Marco Pomponio. mi fie uero a grado molto, se Eutichide conoscerà la beniuolenza che tu mi porti, e che quel dolore, ch'egli prese dal dolore mio, non mi fu ne alhora occulto, ne di poi poco grato. stimo che ti sia conuenuto partire per l'Asia: percioche non mai senza giustissima cagione ti saresti condotto a tanto dilungarti da si gran numero e d'huomini, e di cose, che cosi care ti sono, e cotanta dolcezza ti porgono. ma la prestezza del ritorno fie testimonianza della humanità tua, e dell'amore che tu porti a' tuoi. è ben uero ch'io temo non Clodio il pretore ti rattenga alquanto colla gentilezza sua, e Pituanio altresi, huomo, come si dice, molto intendente, et che hora dato allo studio della greca fauella. ma se tu uuoi portarti da huomo, uienci a riuedere a quel tempo, che tu ci prometteſti; con essi loro, giunti che

ti che siano a saluamento, si potrà in Roma conuersa re a diletto. tu mi scriui che tu tieni gran desiderio di riceuere mie lettere. io te le ho mandate, e con pie no ragguaglio di ciò che giorno per giorno era segui to. ma, secondo l'auiso mio, stimo nō esserti state ren dute, non essendo tu soggiornato lungamente in Al- bania. & è per l'usato tale la materia delle lettere, ch'io ti scriuo, che non mi pare di darle a persona, la quale, io non habbi certezza, che sia per arrecarleti. Hora intendi le cose di Roma. A' V di Luglio Suffe- nate, e Catone sono stati assoluti: Porcilio condanna- to. onde si è compreso, che i tre Ariopagiti ne l'am- bito, ne i comitij, ne lo'nterregno, ne la maestà, e fi- nalmente tutta la republica non istimano un frullo. dobbiamo uolere, non uccidere un padre di famiglia, ma ne questo però interamente: percioche XXII l'hanno assoluto, e XXVIII condannato. Clodio, accusandolo, haueua con un bel discorso nella fine del suo parlare commosso gli animi de' giudici. Ottalo in quella causa, quale essere suole, tale egli si fu. noi non dicēmo parola: peroche hebbe temēza la figliuola, che hora è inferma, non questa bisogna re- casse a sdegno l'animo di Clodio. Dopò questo, i Rea tini mi menarono a' loro dilettеuoli & ameni luo- ghi, acciò prendessi la difesa loro contro gl'Interan- nati, dinanzi al consolo et i dieci ambasciadori. per- cioche il laco Velino, cui già Marco Curio, tagliādo il mōte, dette uia di uscire, corre nel fiume Nar, onde si è in uero seccata la Rosea, ma non però si fattamen te, che non ui sia rimaso alquāto di humore. con A sio

son

son stato molto allegramente: il quale, oltre l'altre cæ rezze, mi ha menato a uedere parimẽte le Sette Acque. Io ritornai a Roma per difendere Fonteio: giũsi a gli VIII di Luglio. primieramente, quando entrai nel Teatro, fui accolto con grande, & uguale plauso. ma di questo non uoglio che tu ne faccia stima: e sciocco sono stato io, che te ne ho scritto: dipoi si stette a riguardare come Antifonte si portasse: questi ne fu prima fatto franco, che condotto in scena. per non tenerti piu coll'animo sospeso, egli si portò meglio di tutti. ma non uidi mai cosa ne cosi fieuole, ne cosi senza uoce, ne meno atta al contrafare. tien queste cose nel tuo petto nascose. e nondimeno nell' Andromache ha portato pregio maggiore, che s'habbi fatto nell' Astianate. percioche nell'altre, nissuno ui hebbe, che'l pareggiasse, tu uuoi hora sapere di Arbuscula. ella mi piacque forte. I giuochi furono splendidi, & aggraditi. la caccia si è prolungata ad un'altra stagione. hora uiemmi dietro in campo Marzo. l'ambito regna: questo te ne fie manifesto segnale. l'usure che erano a meno di quattro per cento, a' XIII di Luglio crebbero infino ad otto. tu dirai, di questo in uero io non ne sento dispiacere. ò che brauo huomo, o che brauo cittadino. Cesare con tutte le sue forze fa' uoreggia Memmio. ha fatto che i consoli l'aiuteranno, con quale accordo, non oso scriuerlo. Pompeio freme, si lamenta, porge fauore a Scauro: ma che l'animo a' sembianti corrisponda, nissuno ui ha, che ne porti certezza. non ui è maggioranza nissuna: la

pecunia

pecunia pareggia il grado di ciascuno. Messalla si giace senza riputatione, non perche o l'animo, o gli amici gli manchino: ma l'accordo seguito fra consoli, e Pompeio gli nuocono. a parer mio, la creatione de' consoli non si farà così tosto. que' ch'addimandano il tribunato della plebe, hanno giurato di domandarlo secondo l'arbitrio di Catone. in cui mano hanno dipoſto 14706 ſcudi, con patto, che colui gli habbia a perdere, che ſarà da Catone condannato, e che la pecunia uenga compartita fra di loro. Io ſcriueua le preſenti, il giorno auanti, che, per quanto si credeua, doueuano crearſi i tribuni. ſe fieno creati a' XXVII di Giugno, e non ſia il corriere partito, di quanto intorno ciò ſarà ſeguito, ragguaglio ti darò; e ſe, come si crede, otterranno il magiſtrato ſenza il mezzo del danaio, Catone hauerà egli ſolo potuto piu, che quanti giudici ui ſono. Io difendeua Meſſio, ch'era ſtato riuocato dalla legatione; percioche Appio gli haueua fatto hauere luogo di legato appreſſo Ceſare. Seruilio ha commandato nell'editto, ch'egli ne uenga a preſentarſi. la tribu Pontina, la Velina, la Metia il fauoreggiano. ſi contende fieramente; non però ſenza qualche giouamento. Appreſſo, mi apparecchio per girne a difendere Druſo, e dipoi Scauro. I giudici, che ci udiranno, hanno da eſſere huomini molto riputati. potrebbono forſe ancora intrauenirui gli eletti conſoli. fra' quali ſe Scauro non ſarà, in queſto giudicio egli hauerà che fare aſſai. Per quanto mi accennano le lettere di Quinto fratello, preſumo ch'egli di già ſi truoui in Bretagna: ſtò

con

con l'animo ſoſpeſo, aſpettando d'intendere, che egli ſi faccia. parmi però di hauere fatto queſto acquiſto, come da molti, e chiari ſegni poſſo comprendere, che io poſſeggo compiutamente l'amore, e la gratia di Ceſare. ſaluta da mia parte Dioniſio, e lo prega, e lo conforta a uenirne incontanente, a fine ch'egli poſſa inſegnare a mio figliuolo, & a me ſteſſo parimente. Sta ſano.

CICERONE AD ATTICO.

L'ESSERE iſcritta la lettera di mano del copiſta, ti darà ſegno delle mie occupationi. che tu mi ſcriua coſi ſpeſſo, io non te ne biaſimo punto, ma la maggior parte delle lettere mi dauano ſolamente auiſo del luogo, oue tu ti ritruouaui, * o al piu, mi ſignificauano come tu eri ſano. intorno a che due tue lettere ſcritte in Butroto, quaſi ad un tempo medeſimo, mi ſono ſtate cagione di grandiſſima conſolatione: percioche io deſideraua d'intendere, che tu haueſſi nauicato commodamente. è ben uero che il diletto ch'io ho ſentito dalla moltitudine delle tue lettere, non tanto mi è nato dalla copia de' concetti loro, come dalla preſtezza. quella fu importante, e piena di coſe, che Marco Paccio tuo hoſpite mi diede. ſcriuerotti adunque in riſpoſta di quella, dicendoti come ho dimoſtrato a Paccio in opera, & in parole, quanto poteſſe la tua raccommandatione. per il che egli è de' piu ſtretti amici, ch'io m'habbia la doue per lo adietro io non haueua di lui conoſcenza. hora

ſcriuerotti

ſcriuerotti intorno al rimanente. Varrone, di cui tu mi ſcriui, ſarà poſto da noi in qualche luogo, ſi ueramente, doue ſi poſſa. ma tu ſai la maniera de' miei dialogi, e ſai, come ne' libri dell'oratore, i quali tu con lodi a cielo innalzi, non ſi è potuto far mētione da diſputanti di niſſuno, ſaluo di coloro, de' quali eglino haueſſero conoſcēza, o haueſſero ſentito ragionarne. queſta diſputatione, ch'io ho comminciato in materia della republica, io l'ho trattata ſotto la perſona di Africano, e di Philo, e di Lelio, e di Manilio. houui aggiunti Quinto Tuberone, Publio Rutilio giouani, due generi di Lelio, Sceuola, e Fannio. onde haueua in animo, percioche io ſono uſato di ſcriuere proemij in tutti i miei libri, a guiſa che fa Ariſtotele in queſti, che chiama eſteriori, di operare qualche coſa, perche non pareſſe ch'io nominaſſi Varrone ſenza cagione: ueggendo eſſerti caro ch'io il nomini. piaccia pure a dio, ch'io poſſa dare compimento all'opere cōminciate: peroche (ſi come tu ſai) io mi ſono poſto ad un'alta, e faticoſa impreſa, e che richiede grandiſſimo otio, la doue io ne ho pochiſſimo. In quanto ti pare, che in que' libri, che tu lodi, ui manchi la perſona di Sceuola: io non ne l'ho leuata ſenza cagione: & ho fatto, come fece ne' ſuoi libri di republica quel noſtro dio Platone; eſſendo uenuto Socrate nel Pireo a uiſitare Cefalo, ricco, e feſteuole uecchio, mentre che quel primo ragionamento ſi teneua, intrauiene al diſputare il uecchio: dipoi, hauendo egli ancora molto acconciamente parlato, dice di uoler girne a' diuini uffici. e partitoſi, non tor

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

na piu. credo che Platone si pensasse non douer hauere molto del conueneuole, doue egli in cosi lungo ragionamento hauesse troppo piu ritenuto un'huomo di quell'età. molto maggiormente auisai essermi richiesto di fare il somigliante in persona di Scevola, il quale era quell'attempato, e cagioneuole huomo, che tu ti ricordi, e per gli honori hauuti tanto honorato, che non bene a lui pareua conuenirsi, che egli per molti giorni nel Tusculano di Crasso ne dimorasse. Et era il ragionamento del primo libro assai conforme a gli studi di Scevola: gli altri due libri, come sai, intorno all'arte del dire ragionano. a cosi fatta disputa, che ha dello scherzeuole, io non ho uoluto, che un uecchio tale, cui tu conoscesti, si ritruouasse presente. Terrò memoria di quanto mi scriui intorno alla bisogna della figliuola. essendo cosa per quanto Aureliano, si come scriui, ci fa sapere, di molta importanza. et in ciò ancora alla mia Tullia tutto mi proferirò. A Vestorio non manco: perche io conosco di fartene piacere; & a fare che egli il conosca, io m'ingegno. ma sai tu che huomo egli è? hauendo a fare con due persone piaceuoli, egli è la spiaceuolezza del mondo. Hora uegniamo a quelle cose, che tu uuoi sapere di Gaio Catone. tu sai che egli è stato assoluto per la legge Iunia, e Licinia: io ti fo a sapere, che egli ne sarà assoluto per la Fusia, ne con minore uoglia di coloro, che lo accusano, che di coloro, che'l difendono. questi nondimeno si è rappacificato con meco, e con Milone. Druso è stato accusato da Lucretio, e doueuasi fare il rifiuto de' giudici a'

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

III di Luglio. di Precilo si parla sconciamente. ma tu sai la qualità de' giudicij. Hirro è in gratia con Domitio. il decreto, che hanno qui fatto i consoli intorno alle prouincie, Qualunque nell'auuenire, già si conosceua, che l'ufficio fatto da Memmio nello scoprire l'accordo, grandemente a Cesare dispiaceua. Il nostro Messalla, & il suo concorrente Domitio hanno usato col popolo una gran liberalità; ne fu mai cosa ueruna piu aggradita. fermamente si credeua, che douessero essere creati i consoli. et il senato ha ordinato, che auanti la creatione de' magistrati si dessero tacitamente le sentenze. onde, fatte dalla ragunanza de' giudici partitamente scielte di persone, le quali hauessero a sententiare chi questo, e chi quell'altro candidato, gran paura nacque ne gli animi de' candidati. ma parte de' giudici, fra' quali fu Opimio Veietorantio, sono ricorsi a' tribuni della plebe, per fare, che i giudici non dessero le sentenze senza licenza del popolo. la cosa al senato fu proposta. la creatione de' magistrati di ordine del senato fu prolungata infino a tanto, che fosse posto la legge del dare tacitamente le sentenze. uenne il giorno, che si doueua mettere la legge. Terentio ui si oppose. I consoli, che in ciò haueuano freddamente operato, proposero la cosa al senato. uidesi in tutti gran sciocchezza, pari a quella de gli Abderiti: ne io mi rimasi di riprenderla. mi dirai, e pure tu non puoi star ti cheto? perdonami, c'ho gran fatica ad indurmiui. nondimeno fu mai cosa piu da ridere? il senato haueua ordinato, che prima non si creassero i magistrati

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

ti, che fosse suta posta la legge; e che, se ui si fosse opposto alcuno, la cosa di nuouo in senato si trattasse. Incominciossi a porre la legge senza molto studio: fuuui opposto: ne se ne presero dispiacere. la cosa fu proposta al senato: il quale determinò, che incontanente si douesse raunare i popolo alla creatione de' magistrati. Scauro, il quale pochi giorni auanti era stato assoluto (io'l difesi con quell'eloquenza, ch'io potei maggiore) hauendo Sceuola giorno per giorno fino all'ultimo di Settembre, nel qual dì io scrissi le presenti, uietato, che'l popolo non si ragunasse alla creatione de' magistrati; haueua sodisfatto al popolo, con dare dinari in casa sua a ciascuna tribu. ma come che la liberalità di costui sia stata maggiore, era nondimeno quella di coloro piu gradita, che prima di lui l'haueuano usata. Desidererei di uederti in uolto, mentre tu leggerai queste lettere; ueggendo che ueramente ti scriuo cose d'importanza; douendosi in questo maneggio, piu che non si fa in molti mercati, sborsare di molti dinari. ma il senato era hoggi per ragunarsi, cioè il primo di Ottobre. percioche comincia homai ad apparirne la luce. iui non sarà persona, che liberamente parli, da Antio, e Fauonio infuori: conciosia che Catone inferma. Di me non hauere temenza alcuna: ne però nulla ti prometto. Vuo' tu sapere altro? de' giudicij, credo. Druso, Scauro sono giudicati innocenti. credeuasi che tre candidati douessero essere accusati, Domitio da Memmio, Messalla da Quinto Pompeio Rufo, Scauro da Triario, o da Lucio Cesare. che ragioni potrai tu, dirai,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

addurre in difesa loro? poss'io morire, se io'l so. et in que' miei tre libri ueramente, i quali tu cotanto lodi, io non truouo cosa, che a tale effetto mi serua. Hora, acciò tu conosca la openione mia intorno alle cose, che occorrono, e bisogna sofferire con patienza. tu uuoi sapere, in che maniera io mi sia portato. da huomo costante, e libero. et egli, dirai, come se la passaua? humanamẽte, e giudicaua essere conueneuole ch'io facessi quanto all'honor mio si richiedeua, e che egli me ne douesse hauere per iscusato. come dunque è stato assoluto? la cagione ueramente del tutto è suta, una incredibile dapocagine de gli accusatori, cioè di Lucio Lentulo, figliuolo di Lucio, il quale, tutti fremendo dicono, che egli ha preso danari sotto mano dal reo: di poi la grande istanza di Pompeo: e la maluagità de' giudici. nondimeno XXXII l'hanno condannato, e XXXVIII assoluto. faransi hora gli altri giudicij di lui. onde e' non è ancora fuor d'impaccio. dirai, tu dunque con che animo sopporti cotai cose? sopportole bellamente, e me ne uoglio un gran bene. la nostra città, Pomponio mio, non ha piu quella forma, che già soleua: non ha ella piu sostanza, non sangue, non colore, non punto dell'usata bellezza. non ui è rimasa parte ueruna della republica, che diletto, o sostegno mi porga. e puoi dunque, tu dirai, con patienza passare la grandezza di questi mali? posso: perche mi reco a memoria, quanto fosse tranquillo e lieto lo stato della città, nel tempo, che noi la reggeuamo. qual guiderdone mi sia stato

renduto,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

renduto, nissun dolore me ne affligge. che ogni potenza sia in man di un solo ridotta, se ne struggono coloro, cui dolse della mia, che piu che mezzana non fu. io mi conforto, pensando a molte cose. ne però dall'usato mio sentiero io mi deuio: & a qual maniera di uiuere piu la mia natura mi tira, che altro nō è che le lettere, et gli studi, a quella dirizzo i pensieri miei. io ristoro la fatica ch'io duro nel dire, col diletto ch'io prendo dalla eloquenza. traggo piacere della casa nostra, e delle ville. non mi rammenta del luogo, onde cadei, ma di quello, onde risorsi. doue io ti goda insieme col fratello, del rimanente io non mi curo, & uada comunque si uoglia. l'essere con uoi non mi toglie il potere intendere a' studi di filosofia. quella parte dell'animo nostro, oue già fu l'albergo della collera, è riscaldata. solo mi aggradiscono le cose priuate, e famigliari. tu uedrai una marauigliosa tranquillità della mente mia; la quale certamente consiste in gran parte nel tuo ritorno. percioche non uiue persona, le cui uoglie piu si confacciano con le mie. ma intendi il rimanente. La cosa ne corre uerso l'interregno. et ecci qualche odore della dittatura. se ne parla in uero molto. e ciò grandemente a Gabinio presso a' timidi giudici ha giouato. coloro, che addimandano il consolato, tutti sono stati accusati di ambito. ui è di piu annouerato Gabinio. cui Publio Silla, con poca speranza di essere ammesso, hauea chiamato in giudicio, a concorrenza di Torquato, che uoleua egli essere lo accusatore, e e non ha potuto. ma sieno tutti assoluti, ne per lo in-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

nanzi, fuori che qualche micidiale, fie condannato. attendesi però a questo con seuerità. il perche ogni di uiene scoperto qualche malfattore. Marco Fuluio Nobiliore è suto condannato. molti altri terrieri non aprono pure la bocca a difesa loro. che altre nouelle ui ha? e nondimeno, dopo che Gabinio fu assoluto, altri giudici di cosi fatta cosa corrucciati, un'hora di poi condannarono per uigore della legge Papia un certo Antioco Gabinio, huomo ardito, schiauo franco e sergente di Gabinio. onde disse incontanente, poi che fu condannato, di hauere operato contro lo stato * Pontinio ha in animo di trionfare il di secondo di Nouembre. oppongonsi palesemente a questa sua intentione Catone, e Seruilio Pretori, e Quinto Mutio tribuno. perche dicono non essere stata posta la legge, che egli douesse gouernare coll'essercito: e di uero scioccamente ella ne fu posta. ma terrà dalla banda di lui Appio il consolo. afferma però Catone, che, uiuente lui, e non è per trionfare. et io mi auiso, come fanno molte delle sue cose, cosi questa habbi a tornare in uano. Appio, senza attendere la legge, pensa di girsene in Cilicia a sue spese. Ho lettere da Quinto fratello, e da Cesare, di XXIIII di Ottobre le piu fresche, scritte da' lidi d'Inghilterra, come, spedita la guerra d'Inghilterra, tolti gli ostaggi, senza preda ueruna, fatto però commandamento che danari fossero pagati, ualicauano l'essercito dell'Inghilterra a' XXVI di Settembre. Quinto Pilio n'era di già ito a Cesare. Io porto openione, che, se uiue in te amore uerso noi, uerso i

tuoi,

tuoi, se di uerità ti cale, o se hai etiandio senno, & pensi a godere de gli agi tuoi, tu debba auuicinarti, e quasi essere presente. io ti giuro che malamente poss so stare senza di te. ma che marauiglia se ciò mi auuiene di te, essendo che cotanto io desidero Dionisio? il quale ad ogni modo, uenuto che sia il tempo, con ist za et io & il mio Cicerone da te il richiederemo. io haueua riceuuto l'ultime tue lettere, scritte in Efeso, a gli VIII di Agosto.

CICERONE AD ATTICO.

O' lettere da me molto aspettate. ò uenuta a me grata. ò costanza e fede marauigliosa, in osseruare una promessa. è cara nauigatione, della quale temeua in uero sommamente, tornandomi a memoria qual rischio tu corresti l'altra uolta, che tu uarcasti il mare. ma, se l'auiso non me ne inganna, io ti uedrò piu tosto di quello, che tu scriui: percioche io credo, che tu auisassi le tue donne ritruouarsi in Puglia: il che stando altrimente, qual altra cosa potrà farti soggiornare in Puglia? che con Vestorio conuien spendere alcun giorno, e dopo lungo spatio rigustare quella sua leggiadra, ueramente Attica, maniera di dire. anzi uienne qua uolando, a uedere il uero ritratto di quella nostra republica. uientene a ueder domandare i magistrati, & compartire in publico danari per ogni tribu innanti i comitij. uientene a uedere Gabinio assoluto: permettasi che egli torni in riputatione. Intorno a quanto uorresti sapere di Mes-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

salla: non so che scriuertene: io non uidi giamai Candidati, che concorressero cosi di pari. sai quanto possa messalla. Triario ha accusato Scauro. di che, se uuoi saperlo, la brigata leggier dolore ne sostiene. nondimeno è assai grata la memoria della edilità sua, & appo i contadini la memoria del padre può molto. gli altri due plebei si fattamente si agguagliano l'un l'altro, che Domitio è molto ben fornito di amici, e fauoreggiato per rispetto de' giuochi; auuenga che non siano i piu aggraditi del mõdo; e Memmio è raccommandato a' soldati di Cesare, e la Gallia di Pompeio con tutte le forze il fauoreggia. doue questi fauori non fossero basteuoli a condurlo al desiderio suo, è openione c'habbi a sorgere qualcuno, che a uiua forza prolunghi il fare de' magistrati fino alla uenuta di Cesare, essendo stato massimamente assoluto Catone. ho risposto a quelle lettere, che mi recco Paccio. intendi il rimanente. Mio fratello mi scriue cose marauigliose intorno all'amore, che Cesare mi porta. e Cesare con sue lettere, scritte molto copiosamente, il medesimo conferma. si sta attendendo il fine della guerra Inglese: peroche è publico a tutti essere le entrate dell'Isola da alti e grossi argini fortificate. di piu si è inteso ancor questo, che in quell'isola non ci è pure un scropolo di argento, ne speranza ueruna di preda, fuori che de' schiaui: de' quali non penso, che tu ne aspetti nissuno, o di lettere, o di musica adorno. Paolo ha presso che rifatto in mezzo della piazza la basilica coll'istesse uecchie colonne. e quella, che ha dato a fabricare, egli la fa magnifica e superba,

quanto

quanto si può il piu. per strignerla in poche parole, l'opra è tale, che nissuna cosa può essere ne piu aggradita, ne hauere piu dell'honoreuole. onde gli amici di Cesare (parlo di me, e di Oppio: & habbiti inuidia, quanto uuoi) habbiamo posto giuso ogni pensiero di quella fabrica, cui tu eri usato di leuare in alto con somme lodi allhora, che noi uoleuamo allargare la piazza, & istenderla infino alla loggia della libertà: non poteuamo conuenirci co' particolari a meno di 11764 scudi. pensiamo, con ispendere manco danari, di douere fare cosa, che di magnificenza a nissun'altra cederà: percioche i serragli di campo Marzo, ne' quali si raguna il popolo al tempo de' cómitij tributi, noi siamo per edificarli di marmo, & il tetto loro insiememente, e per attorniarli di portici eccelsi tanto, che si abbracci un miglio. aggiugnerassi parimente a questo lauoro la publica Villa. tu dirai, a che mi gioua questo cotale edificio? perche dunque ci pigliam noi cura delle cose di Roma? non penso già che tu habbi uoglia di sapere, o del lustro, di cui già si dispera, o de' giudicij, che si facciano in uirtù della legge Plotia. Hora dammi licenza ch'io ti riprenda, s'io'l fo a ragione. imperoche tu mi scriui per lettere di Butroto, recatemi da Gaio Decimio, che tu auisi conuenirti andare in Asia. a me ueramente pareua, che nulla importasse a' fatti tuoi, o che per mezzo di agẽti tu negotiassi le bisogne di la, o che tu in persona ui andassi, per non istare fuori di casa tua cosi souente, & in paese cosi lontano. ma uorrei hauer fatto questo cotale ufficio

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

prima, che tu ti fossi risoluto d'andarui: mi rẽdo certo ch'io non l'harrei fatto in uano. hora mi rimarrò di piu oltre riprenderti: e quel tanto ch'io ho detto, uoglia Iddio che ti disponga à tornar tosto. Io non ti scriuo troppo spesso, per nõ essere certo, oue tu ti sia, o habbi da essere. & essendo cosi, ho pero pensato di scriuerti per costui, chi che egli si sia, auisando io che egli fosse per uenirne in coteste contrade. e perche fai dissegno di girne in Asia, uorrei che tu mi auisassi, a qual tempo uuoi ch'io ti aspetti, & insieme di quanto harai operato intorno alla bisogna di Eutichide. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

PENSO che tu stimi ch'io ti scriua piu di rado, ch'io non soleua, non perche mi sia scordato dell'usanza, e costume mio: ma, ueggendo che in nissun luogo ti fermi, e non è ordinario il tuo camino, non ho uoluto mandarti lettere, ne ad Atene, ne in Asia, ne scriuerti saluo che per uia di coloro, che do ueuano uenire a diritto a ritruouarti. percioche tali non sono le nostre lettere, che doue auuenga che non sia loro dato ricapito, indi sia per seguirne nissun danno, anzi in se contengono segreti cosi importanti, ch'io non oso pure di farli trascriuere a copisti.

* .I consoli sono fregiati di grande infamia, perche Gaio Memmio candidato scoprì nel senato quello accordo, che egli medesimo, e Domitio suo competitore hauessero fatto co' consoli, di douer amendue

due dare ad essi consoli 11764 scudi, doue eglino hauessero ottenuto il consolato, se non hauessero dati tre auguri, i quali affermassero essersi truouati presenti allhora, che la legge si ponesse, la quale non fosse stata posta; e due consolari, i quali affermassero essersi truouati presenti al decreto del senato intorno al fornire le prouincie consolari del bisogno loro, non essendosi pure ragunato il senato. e dicendosi questo accordo essere stato fatto non in parole, ma con partite e pagamenti notati a' libri di molti: fu il fatto scoperto da Memmio, hauendo prima di consiglio di Pompeio, cancellate le partite. quiui tu haresti ueduto Appio col medesimo uiso, come se nissuno male gli fosse incontrato, l'altro smarrito, e tutto afflitto. Memmio ancora rotta la conuentione contra la uoglia di Caluino, era affatto caduto di riputatione, e tanto maggiormente procacciaua la dettatura, sollecitaua la sospensione di tutte le facende, & una uniuersale licenza di ogni cosa. uedi quanto è lo animo mio libero da passione, uedi quanto io mi burlo, e quanto io sprezzo la Macedonia, e quanto è stretta, e quanto è dolce, che cosi ueramente è, l'amicitia, ch'io ho con Cesare: (perciochè di questo naufragio altro che questa sola tauola non mi resta, per porgermi conforto) il quale come tenga in grande, & honoreuole stato Quinto mio, e parimente tuo, come il tenga caro, è cosa marauigliosa a pensarlo. egli fa uerso lui tanto, quanto, s'io medesimo fossi l'Imperatore, piu non farei. ha rimesso, come egli scriue, nello arbitrio suo

ſuo, non ha guari di tempo, il ſcegliere qual legione piu gli foſſe a grado, per girne a gli alloggiamenti della uernata. e queſto huomo tu non uorrai amarlo? qual dunque di coſtoro amerai? ma ſai tu che uoglio dirti? ti haueua io ſcritto, ch'io era ſtato eletto legato ſotto Pompeio? e douermi truouare fuori della città da' XIII di Gennaio in poi? emmi paruto che ciò torni in concio a molte coſe. ma, che mi uò io piu oltre ſtendendo? auiſo di douerti ragionare a bocca il rimanente. ciò dico per laſciarti in aſpettatione di alcuna coſa. raccommandami molto a Dioniſio: a cui ho non ſolamente riſerbato un luogo, ma glie l'ho fabricato. uuoi ch'io ti dica? quella contentezza ch'io ſento grandiſſima per il tuo ritorno, me l'accreſce in molti doppi la uenuta di lui. il giorno che tu uerrai a me, ſe mi uuoi bene, albergane in caſa mia inſieme co' tuoi. Sta ſano.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

LIBRO QVINTO DELLE PISTOLE DI CICERONE AD ATTICO.

CICERONE AD ATTICO.

TROPPO uid'io nella partita l'animo tuo, e del mio ne sono io consapeuole a me stesso. onde harai maggiormente a procacciare, che nuoua determinatione non si faccia, a fine che questo nostro commune desiderio oltre l'anno nó si stenda. Tu hai operato bene d'intorno alla bisogna di Annio Saturnino. in quanto al dare della sicurtà, pregoti, fino a tãto che dimorerai in Roma, a farla tu medesimo. la facenda di Oppio è riuscita conforme al desiderio mio, e massimamẽte hauendogli tu fatto conoscere, che tu sei presto a pagargli i scudi 23529 i quali, quando ben si douessero pigliare ad interesse, uoglio che ad ogni modo si paghino, per non aspettare in sullo stremo che haueremo riscosso da' debitori nostri, quello che ci debbono. Hora uengo a quel picciol uerso delle tue piu fresche lettere, scritto in sul margine da trauerso, per cui mi auuertisci della sorella. il qual fatto sta in questa maniera. tosto ch'io uenni nell'Arpino, essendo il fratello uenuto a truouarmi, il primo ragionamento, che noi tennemmo insieme, egli fu, e buona pezza, de' fatti tuoi. Onde io entrai a raccontare quelle cose, che tu, ed io, hauemo insiememente ragionato della sorella nel Toscolano.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

ſcolano. io non uidi mai coſa coſi piaceuole, non coſi tranquilla, qual era alhora l'animo di mio fratello uerſo tua ſorella: e tale in ſomma, che quantunque egli haueſſe preſo qualche ſdegno a ragione, non però eſteriori ſegni ne appariuano. coſi paſsò quel giorno. dopò il quale noi ci partimmo di Arpino. Quinto ſi rimaſe nell'Arcano, per eſſere l'hora tarda. io albergai nell'Aquino: ma deſinámo nell'Arcano, (ſai il luogo, di cui parlo) doue peruenuti che noi fummo, cõ la maggiore humanità del mondo diſſe Quinto, Põponia, inuita tu le donne, io chiamerò i fanciulli. non ſi pote dire queſto, per quanto a me ne ſia paruto, con piu dolce maniera, e ciò non meno ſignificarono le parole, che ſignificaſſe etiandio l'animo, & i ſembianti. ma ella, udendo noi, io ſono, diſſe, in queſto luogo foreſtiera. e ciò, ſecondo che lo auiſo mi porge, nacque da queſta cagione, perche Statio era ito auanti, per farci apparecchiare da deſinare. diſſemi alhora mio fratello, a me riuolto, queſte ſono delle coſe, ch'io ſofferiſco tutto di. tu dirai, dimmi, ti prego, che coſa era coteſta? grande, onde io medeſimo me ne turbai, coſi furono aſpre le parole, e coſi torbidi i ſembianti, con cui ella riſpoſe. tutti noi ci ponemmo a tauola, da lei infuori. Quinto nondimeno mi dolle preſentando da tauola un non ſo che: ella in dietro il ributò. e per recare in poche le molte parole, mio fratello tutto dolce, e tua ſorella tutta aſpra mi parue: e molte coſe tralaſcio, che alhora furono a me cagione di maggiore diſpiacere, che a Quinto medeſimo. indi io mi partì per Aquino. Quinto rimaſe nell'Arcano,

no, & a me ne uenne la mattina del giorno uegnente nell'Aquino, e narrommi, che ella non hauea uoluto dormire con esso lui, e che, essendo ella per partire, que' modi stessi haueua tenuti, che usati hauea in mia presenza. che ne uuo' tu piu oltre sapere? tu puoi dire questo a lei medesima, che, a giudicio mio, quel giorno ella poteua essere alquanto piu humana di quello, che fu. Io mi sono forse disteso intorno a questo fatto piu oltre, che bisogno non era, a fine che tu conoscessi, essere a te parimente richiesto di correggerla, e di ammonirla. resta solamente, che innãzi la tua partita tu tragga del tutto a fine quanto io ti commessi, e che tu mi dia contezza di ogni cosa, e che con ogni istanza tu solleciti Pontinio a partirsi; e che partito che sarai, tu me'l facci a sapere: dandoti a credere, (e la credenza non t'ingannerà) che non è cosa, la quale ne di te piu cara mi sia, ne che maggior dolcezza mi porga. Aulo Torquato, huomo di compiuta bontà, partì da Minturne, essendo stato da me con molta amorevolezza accarezzato. mi sarà caro, che, ragionando tu con esso lui, tu gli facessi a sapere, come io te ne ho scritto alcuna cosa. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

A' X di Maggio, scriuendoti queste lettere, io partiua del Pompeiano, per girmene a stare la sera nel Trebulano con Pontio. io pensaua, senza indugiarmi punto, di seguire il camino a giornate ordinarie.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

narie. mentre io dimoraua nel Cumano, uenne a truouarmi (di che sentì maraviglioso contento) Hortensio nostro. questi ricercandomi, ch'io gli commettessi la cura e sollecitudine di qualche mia bisogna, il rimanente delle altre generalmente gli commessi, questo in particolare, che, per quanto sostenessero le forze sue, egli non sofferisse, che si allungasse il tempo a' governatori delle provincie. al che uorrei che tu parimente il confortassi, dicendogli, essermi stato a grado, che egli sia uenuto a truouarmi, e mi habbi promesso quello, ch'io da lui richiedea, e di piu qualunque cosa bisognasse. il medesimo mi ho fatto promettere dal nostro Furnio, il quale io uedeua dover essere tribuno in termine di uno anno. Habbiamo hauuto nel Cumano quasi una Roma picciola. si gran moltitudine di persone è concorsa in questi luoghi. fra questo mezzo tempo, ueggendo il nostro Rufione, che Vestorio non gli leuaua mai l'occhio da dosso, con un modo il piu burleuole del mondo hallo schernito: il quale è stato questo, che non è uenuto a ritruouarmi. è egli possibile? che, essendoui uenuto Hortensio, e mal sano, e cosi da lontano uno Hortensio, essendoui uenuta tanta schiera di persone, egli non uenne? no, ti dico. dunque, dirai, tu non lo hai ueduto? e come posso io non hauerlo ueduto, s'io son passato per mezzo della terra di Pozzuolo? iui io lo salutai; doue egli, cred'io faceua qualche suo seruigio: di poi, hauendomi egli dalla casa di Pansa dimandato, s'io uoleua nulla, dissi, che io me gli raccommandaua. saruui qualcuno, che reputi costui

per

per poco grato? o di questo appunto no'l commendi, perche egli non si sia curato ch'io'l sentissi ragionare? ma torno, oue lasciai. Sappi che altra consolatione non mi auanza a poter sostenere il peso di questa graue noia, fuori che quella speranza, ch'io porto ch'ella non habbi a passare l'anno. molti non credono che tale sia il desiderio mio, si come queglino, che misurano l'animo mio dal'altrui costume. tu, che ne sei chiaro, ui porrai ogni sollecitudine, alhora cioè, quando bisognerà. Tornato che sarai di Albania, uorrei che tu mi auisassi, quel che passerà nella republica, e quel che l auiso tuo ti porgerà che seguire debba: percioche in queste contrade non si è ancora bene inteso, con che animo sopporti Cesare che la uolontà del senato sia stata recata in iscritto: e ragionauasi essere stato imposto a' traspadani, che creassero il magistrato de' quattro. il che doue cosi sia, temo di gran mouimenti. ma intenderemo qualche cosa da Pompeio. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

A' X DI Maggio uenni nel Trebulano in casa di Pontio. iui mi furono recate due tue lettere, tre giorni di poi, che tu le scriuesti. e quel giorno istesso io haueua dato a Filotimo lettere da portarti. ne hora in uero haueuà, che scriuerti. auuisami di gratia quel che si ragiona intorno alla republica: percioche io scorgo essere gran paura nelle terre. ma molte cose riescon uane. di ciò uorrei sapere quel che tu ne pẽsi,

e quando

e quando. io non so che lettere sian quelle, alle qual[i] *tu uuoi ch'io ti risponda: non ne hauend'io riceuuto nissuna, da quelle due infuori, che insieme amendue furono date nel* Trebulano. *l'una delle quali conteneua lo editto di* Publio Licinio *(& erano scritte a* VII *di* Maggio,*) l'altra in risposta delle mie scritte da* Minturne. *che temenza ho io, non qualche cosa fosse d'importanza in quelle, ch'io non ho riceuuto, delle quali tu attendi risposta. Io ti ridurrò a concordia con* Lentulo. Dionisio *ci è a cuore. Il tuo* Nicanore *mi serue di ottimo seruigio. Gia mi manca materia di scriuerti piu oltre, & il giorno ne uiene. pensaua di essere hoggi a* Beneuento. *La nostra continenza, e sollecitudine sarà tale, che sodisfaremo a quanto ci è richiesto. di casa di* Pontio, *dal* Trebulano, *a* XI *di* Maggio. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

A GLI XI *di* Maggio *giunsi a* Beneuento. *iui riceuei quelle lettere, le quali per le ultime tue mi mostrasti hauermi scritte. in risposta delle quali quel giorno istesso ti scrissi del* Trebulano, *di casa di* Pontio. *e le due tue mi furono date in* Beneuento. *l'una delle quali* Fesulano *la mattina per tempo, l'altra* Tullio *il secretario mi recò.* Emmi *grata molto la cura che tu poni in quella mia prima, e cosi importante bisogna, ch'io ti commessi: ma la tua partita rende debbole la speranza mia. ne anco di quella facenda è la memoria fuggita, di cui ti ragionai prima*

ma ch'io partissi, non perch'io ne rimanga sodisfatto, ma perche la necessità del bisogno ci sforza ad appagarcene. Di quell'altro, cui mi scriui esserti paruto assai ben disposto, temo non habbi a riuscire in sodisfattione delle nostre donne: e le tue malageuolmente ponno saperne il certo. quanto a me, io me ne contento. ma tu non ci sarai, in assenza mia. percioche, doue o l'uno, o l'altro di noi due ci si truouasse; col mezzo di Seruilio, e di Seruio potrebbesi far alcuna cosa, che fosse a nostra sodisfattione. hora, quantunque la cosa ci aggradisca, non ci scorgo uia di poterla trattare. Vengo hora a quelle lettere, che mi recò Tullio. Quanto a Marcello tu hai operato con diligenza. se dunque si farà il decreto del senato, me ne auiserai: doue no, darai però compimento alla bisogna: percioche e conuerrà che mi siano assegnati i danari, e parimente a Bibulo. ma non dubito, che'l decreto del senato non si sia spedito, essendoui massimamente guadagno del popolo. Di Torquato bene stà. Di Massone, e Ligure, quando saranno uenuti. Di quello, che ti ha ragionato Cherippo, (peroche anco in questo fatto tu ti se' rimaso di dirmene il parere tuo) o' prouincia: ho io di costui ancora a tenere conto? ma che dico io tenere conto? piu oltre non trascorro, acciò qualche cosa non peruenisse a notitia del senato. consigliami, o ueramente paga: perche con quindici scudi tu'l prenderai: nondimeno e ci torna bene, che tu habbi parlato con Scrofa. Di Pontinio il tuo parere mi piace: percioche è uero, che, se egli ha da ritruouarsi a Brandizzo auanti il

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

primo di Giugno, minore istanza bisognaua fare a Marco Anneio, e Tullio. Mi piacciono le cose, che mi hai scritto di Sicinio, si ueramente, doue quella eccettione non torni in danno di qualcuno di coloro, che hanno in noi operato benefici. ma si considererà: peroche la cosa mi sodisfa. del pensiero ch'io harò fatto intorno al uiaggio mio, de' soprastanti, di quel che Pompeio sia per fare, inteso ch'io lo harò da lui, te ne darò ragguaglio. Quanto ad Oppio, hai fatto bene a dirgli di douer essere presto a dargli 3352 scudi. e cotal facenda, poi che Filotimo è con teco, uedi di fornirla, et informati come stanno i miei conti; e per istrignerti con maggiori prieghi, per quanto amore tu mi porti, prima che tu ti parta, dalle compimento. tu ci solleuerai da un graue pensiero. ho risposto ad ogni cosa. benche quasi mi sono scordato di dirti: e mi torna bene, che ti manchi la carta: poi che per hauerne mancamento, tu mi scriui meno, che non faresti. eccoti sei scudi. auuẽga che questa mia lettera, è scritta in carta cosi stretta, che'l risparmio ti significa; tutto che ella uolesse dirti quel ch'è seguito, e si ragiona. hora se hai nouelle certe di Cesare, aspetto che tu me ne scriua: & altre lettere mandi per Pontinio scritte con diligenza. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

MANCAMI affatto materia di scriuerti: percioche non ho che commetterti; hauendoti commesso ogni cosa: e che dirti, meno, non essendoci niente

niente di nuouo: e di scherzare non ui ha luogo, essendo io colmo di affanni. uoglio però tu sappi questo, come io nel partirmi di Venusia a' XV di Maggio la mattina ti ho scritte le presenti. nel qual giorno auiso che si sarà conchiusa alcuna cosa in senato. tue lettere dunque ci accompagnino, onde possiamo sapere, non solo tutto ciò che si faccia, ma che si ragiona ancora. elle ci saranno date in Brandizzo: percioche habbiamo proposto di attendere iui Pontinio infino a quel giorno, che tu hai scritto. Io ti darò piena contezza di que' ragionamenti, che a Taranto haueremo tenuti con Pompeio d'intorno alla republica. benche di questo a punto uorrei hauere auiso da te, a che tempo io ti potessi scriuere sicuramente, cioè quanto tu sia per soggiornare in Roma, a fine ch'io sappi, o doue mandare le lettere, ouero di non douerle mandare in uano. ma prima che tu ti metta in camino, traggasi a fine la cosa de' scudi 3352. siati questo fatto fra le cose piu importanti, e piu necessarie raccommandato, a fine che, quel pensiero, ou'io entrai da consigli tuoi sospinto, porgendomi tu l'aiuto, si conduca ad effetto. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

ARRIVAI a Taranto a' XVIII di Maggio. doue perch'io mi era disposto di aspettare Pontinio, ottima cosa riputai spendere que' giorni con Pompeio, fin che egli ne ueniſſe; e tanto maggiormente, percio ch'io conosceua di farnegli piacere, si come a

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

colui che mi pregò ad essere con lui, & usare in casa sua ogni giorno. al che fare uolentieri mi sono indotto, percioche l'udirò a ragionare bellissime cose intorno alla republica; apprenderò etiandio da lui ricordi, che potranno giouarmi in questo mio reggimento. ma di già commincio a scriuerti piu brieuemente, per il dubbio che ho, se tu sia in Roma, o di gia postoti in camino. di che però fin ch'io non n'habbi certezza, piu tosto scriuerotti alcuna cosa, che, mentre sarà modo di mandarti le lettere, io mi rimanga di mandarle. ne ho però hora che commetterti, ne che narrarti. ti ho commesso tutte le bisogne mie, alle quali, porto ferma credenza, che, conforme a quanto mi promettesti, tu sia per dare compimento: narrerotti, quando haurò nouelle, di cui possa scriuerti. ne però mi ritrarrò da pregarti, mentre auiserò che tu ui sia, a lasciar del tutto fornita la cosa de' danari, de' quali sono debitore a Cesare. io attendo desideroſamente tue lettere, e massimamente, per sapere il tempo della tua partita. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

OGNI giorno, o per dir meglio di giorno in giorno ti scriuo piu brieuemente dell'usato: percioche ogni di piu, e piu uo sospettando, che tu sia di già partito per Albania. Scriuoti nondimeno, acciò tu sappi, ch'io ho procacciato quello mi commettesti; hauendomi detto Pompeio, che egli, come si è usato per lo adietro, così è per darmi cinque nuoui so-

prastanti,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

prastanti, i quali habbino a rimanerci di esercitare l'ufficio, doue fussero chiamati in giudicio. essendo io soggiornato tre giorni con Pompeio, & in casa di Pompeio, partiua per Brandizzo à XX di Maggio: lasciando quell'egregio cittadino, e piu di ogni altro apparecchiato a difendere la republica contro quelli accidenti, di che si teme. aspetto tue lettere, per sapere che fai, doue tu ti truoui. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

ERANO homai dodici giorni, ch'io dimoraua in Brandizzo, tra perche non mi sentiua molto bene, benche io ne comminciaua a star meglio, e perche staua attendendo Pontinio, della cui uenuta nouella alcuna non s'intendeua. ma aspettauamo tempo acconcio a nauicare. hora se tu sei in Roma (che a pena il crederei) ma se pure ui sei, uorrei che ciò ti fosse grandemente a cuore. Di Roma ho riceuuto lettere, onde ho conosciuto, che'l mio Milone si duole per lettere della'ngiuria, ch'egli reputa ch'io gli habbi fatta, perche Filotimo tenesse la possessione de' suoi beni. ciò feci, hauendomene prima consigliato con Gaio Duronio, il quale io conobbi, e che portaua beniuolenza grandissima a Milone, & haueua conosciuto essere tale, quale tu giudichi che egli si sia. e questo fu l'intendimente suo, e mio parimente, che tutto l fatto in mano nostra dimorasse, accioche un cattiuo compratore nol spogliasse de' schiaui altrui, de' quali egli n'ha con seco un grandissimo numero: appresso, accioche ui fosse la cautella di Fausta, cui

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

egli ſteſſo uoleua, che ſi prouedeſſe: muoueuaci ancora queſta ragione, accioche noi medeſimi con quella facilità, che ſi poteſſe maggiore, conſeruaſſimo, quel che conſeruare ſi poteſſe. hora uorrei, che tu t'informaſſi pienamente di tutto'l fatto: percioche ſouente ci uengono ſcritte coſe che ci recano molta noia. ma ſe egli ſi lamenta, ſe ne ſcriue a gli amici, ſe Fauſta uuole il medeſimo: non è mia intentione (ſi come io gli diſſi di preſenza, & egli mi promeſſe ſopra la ſua fede) coſi uolẽdo Milone, che Filotimo reſti in poſſeſſione de' beni: che niſſuna coſa al pari di queſta haueremmo prezzato. e doue queſte coſe foſſero piu leggieri, conforme al parer tuo, piglierai il conſiglio. parlane con Duronio. ho ſcritto a Camillo, parimente a Lamia, e tanto piu, perch'io non portaua fidanza, che tu foſſi in Roma. la ſomma ſarà queſta. tu prenderai quel partito, che riputerai conuenirſi alla fede, all'honore, & all'utilità mia. Sta ſano.

CICERONE AD ATTICO.

A' XIIII di Giugno arriuammo ad Antio. hauendo noi abondeuolmente paſteggiato in Corfu, & in Sabete, a guiſa che fanno i Salij, con que' tue preſenti, i quali & Areo, et Eutichide amico mio ſplendidamente, e con amoreuole affetto apparecchiati ci haueuano. Partendoci di Attio, piu toſto ci piacque di girne per terra, hauendo già nauicato con grandiſſimo diſagio: e torcere il camino a Leucate, ci pareua noieuole: e l'andare a Patraſſo con barche picciole

ciole senza queste bagaglie, giudicammo che non ha uesse assai dell honoreuole. Io, si come spesse fiate tu mi confortasti, quasi per ispronarmi nel corso, stommi tutto'l giorno colla mente pensando: do ammaestramenti a' miei: opererò finalmente che in tutto questo straordinario maneggio si ueggia essere stato in noi una somma modestia, & una somma astinenza. Vorrei che' Parti si stessero cheti: che la fortuna ci fosse fauoreuole. noi a quel che ci è richiesto non mancheremo. dacci, ti prego, ragguaglio di ciò che fai, e doue tu sei hora per soggiornarti, & in che stato tu habbi lasciate le cose nostre in Roma, e massimamente de' 3352 scudi. ciò ti uerrà fatto, col scriuermi una sol uolta con diligenza, e con procacciare, che ad ogni modo peruengano le lettere in mano mia. ricordati nondimeno, (poi che hora, che la cosa non si tratta, tu non ci sei. e ui sarai a tempo del bisogno, si come mi hai scritto) di operare col mezzo tuo, e di tutti i nostri amici, e massimamente di Hortensio, che non ci sia prolungato il termine dell'anno, e che nouità nissuna non si faccia. ciò con tanto affetto ti commetto, che non so a che io mi tenga, ch'io non ti preghi etiandio, a porre ogni tua uirtu in fare che non segua la interpositione de' giorni. ma non ardisco d'importi ogni carico. uorrei bene, che dell'anno ti stesse a mente. il mio Cicerone, fanciullo molto modesto, e molto piaceuole, ti si raccommanda. Io amai sempre in uero, come sai, Dionisio, ma ogni di più ua crescendo l'amore; e certo di questo mio affetto n'è principal cagione, il uedere che

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

egli ti ama, e che mai ſatio non ſi uede di nomi-
narti. Sta ſano.

CICERONE AD ATTICO.

STAVA aſpettãdomi gia quattro giorni Ponti
nio in Atene, doue era arriuato a' XVII di Giu-
gno, ne fino hora ſi ſapeua coſa di certo intorno la
ſua uenuta. ma io ti do mia fede, che l'animo mio al-
troue non era, che con teco: & a ciò fare, come che
io per me ſteſſo il faceſſi, nondimeno piu mi muoue-
ua l'aſpetto de' luoghi, oue gia foſti. uuoi ch'io ti di
ca? tien queſto per fermo, che altro ragionamento
non è ſeguito fra noi, che in materia de' fatti tuoi.
ma ti ſarebbe forſe piu a grado l'intendere qualche
coſa di me ſteſſo. ci è queſto. Infino ad hora nõ ſi è fat
ta ſpeſa alcuna ne per la perſona mia, ne per alcuno
della mia corte. niſſuna coſa ſi riceue per uigore del-
la legge Giulia, niſſuna da coloro, che ci albergano.
fermo proponimẽto hanno fatto i miei, di non cõmet
tere coſa in pregiudicio dell'honor mio. i principij in
fin qui rieſcon bene. & i Greci, ueduta queſta manie
ra, là lodano in ogni luogo, e del continouo ne ragio
nano. alle coſe, che reſtano a fare, io ui pongo ogni ſtu
dio, ſi come ho compreſo eſſere tuo deſiderio. ma que-
ſte prime operationi e non è da lodarle, ſe non quan
do conforme a loro ſarà ſeguito l'effetto. il rimanen
te e tale, che molte uolte di poco conſiglio me ſteſſo ri
prendo, non hauendo ſaputo truouar alcun modo a
ſottrarmi di queſto maneggio. ò quanto è queſta cu-
ra da

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

ra da miei costumi diuersa. ò come dice uero colui, che nissuno metta mano a quel mestiere, di che intendente non sia. tu dirai, che ti è infino hora intrauenuto? non essendo tu ancora entrato nelle facende? io nol sò, & auisomi douer essere maggior fastidio in quel che resta a fare. e quanto alle cose presenti, io le sopporto ueramente di maniera, che con la fronte (così credo) e col uolto contentezza ne dimostro, ma nell'interno affetto gran passione mi molesta. tante cose, che hanno e dell'iracondo, e dello insolente, & in ogni sorte di pazzia, del sciocco, del presontuoso, tutto dì è si dicono, e si tacciono. le quali, non per tenerleti nascose, io non le scriuo, ma perche malageuolmente ammendare si possono. la onde ti darai marauiglia della mia molta sofferenza, tornati che saremo a saluamento: tale è l'occasione, che di mettere in pruoua qnesta uirtù, mi si offerisce. e di questo ancora uo rimanermi di scriuerne piu oltre. auuenga che nõ mi uenisse data materia di scriuerti, perciochè ne pure imaginaua ciò che tu facessi, od in qual luogo tu ti ritruouassi: & in uero non sapei mai così poco delle cose mie, di ciò che operato si fosse intorno a' denari, che dobbiamo a Cesare, e de' crediti di Milone: & in questi luoghi non che persona, ma ne pure una nouella ui perueniua: onde potessimo intendere quel che nella republica si trattasse. perche, se alcuna di queste cose ui fie, di cui tu aui si, ch'io habbi desiderio, esserne informato, sommo piacere mi farai, ad auuisarmene. ecci altro di piu? niente in uero, da questo in fuori: ho preso gran di-

letto,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

letto, uedendo Atene: ne ſolo per la quantità del popolo; ma per la bellezze della terra, per l'uniuerſale affettione che ti uien portata, con qualche amore uerſo di noi, ma ſopra tutto, per quella filoſofia, che non ſta mai ſalda, imperoche Ariſto, in cui caſa ſono albergato, la mantiene: e Senone tuo, anzi noſtro, io m'era contentato che Quinto ſe'l godeſſe: auuenga che, ſendo uicini, eramo tutto di l'uno in caſa l'altro. Auiſami, come prima potrei, de' tuoi penſieri, acciò ſappi, che tu fai, doue parimente ſei, e maſſimamente quando ſei per eſſere a Roma. Sta ſano.

CICERONE AD ATTICO.

VERGOGNOMI di hauer tante fiate mandate lettere a Roma, ſenza hauertene mai ſcritto pure una. ma per lo innanzi ſono diſpoſto di piu toſto ſcriuere a uuoto, che doue mi capiti meſſaggiere fidato, di ſcriuerti io mi rimanga. Io ti prego per qual coſa tu hai piu cara, a prouedere mentre ſei a Roma, in quanto ſi poſſa, che non ci ſia prolungato il tempo della prouincia. egli non ſi può ſpiegare con parole, quanto io mi ſia acceſo in deſiderio di riuedere Roma, e quanto poco queſte coſi diſſipite coſe al mio guſto ſodisfacciano. Marcello cui diletta, come a me, lo ſtarſi in Roma, con tutto che egli non ſia eletto conſolo, gli torrà nondimeno la Gallia di oltre Po. coſi mi pare che egli habbi dato cagione al noſtro Ceſare di non meno ſdegnarſi. ma queſto tocca a lui. Auiſaua io parimente (il che tu ſcriui hauerti detto Varrone)

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

Varrone) che Pompeio fosse per girne di certo in Ispa
gna, la qual cosa a me non piaceua punto: per il che,
ho fatto conoscere a Teofane, ch'egli non può far me
glio, come a non andare in nissun luogo. onde il Gre
co intorno a ciò ogni suo studio, ogni sua uirtù ui por
rà. et egli è usato di fare grandissima stima de' consi-
gli suoi. ho scritte le presenti a' VI di Luglio parten
domi di Atene, dopo di hauer iui dimorato dieci gior
ni interi. Pontinio era uenuto: percioche Gneo Vo-
lusio il questore di già si truouaua con noi, mancauaci
il tuo Tullio, e non altri. Io haueua con meco barche
Rodiane, & Mitilenesi, et di piu un'altra sorte di na
uilij. De' Parti non si diceua nulla. di quel che resta,
uoglia Iddio che ce ne auuẽga bene. Noi infino hora
con ammiratione grandissima siamo iti caminando
per la Grecia. ne infino a qui è accaduto cosa, ond'io
possa dolermi di nissuno de' miei. parmi che eglino
conoscano la natura mia, e quel che all'ufficio mio
si appartiene, e quel che, partendo, promisero di uo-
lere osseruare. auuertiscono con ogni riguardo di non
commettere cosa, onde uergogna mi possa seguire.
Nell'auuenire, se egli è uero ciò che si dice, che la ca
gnoletta rassomigli la madonna, porto ferma openio
ne che cosi perseuereranno. percioche da me non ue-
dranno far cosa tale, che possa loro porgere materia
di commettere difetto ueruno. doue ciò poco giouas-
se, commincierei a procedere con qualche rigidez-
za. percioche infin'hora io tengo modi piaceuoli, e
dolci, e si come io spero, qualche profitto ne nasce.
ma io, si come dice ogniuno, ho disposto lo animo mio
a questa

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

a queſta ſofferenza per uno anno ſenza piu. il perche da opra a fare, che non mi ſi prolunghi il tempo, onde potrebbe ſeguirmene dishonore. Hora io torno alle tue commiſſioni. de' ſopraſtanti habbimi per iſcuſato. ti permetto il dare cotal grado a cui ti piacerà. io non ſarò coſi duro, come fui intorno al fatto di Apuleio. Amo Senone, come tu fai, il che non dubito ch'egli medeſimo non conoſca. con Patrone, e gli altri filoſofi, dati a' diletti, io ti ho poſto in molta gratia: e per dire uero, tu hai meritato ch'io coſi faceſſi: percioche queſti mi ha detto tre uolte, che tu gli hai ſcritto, come io moſſo dalle lettere di lui, con ſollecitudine procacciai quella biſogna. di che egli ne ſentiua marauiglioſo contento. ma hauendo da me ricerco Patrone, ch'io chiedeſſi dal uoſtro Ariopago, che ſi contentaſſero di annullare quel decreto, che fatto haueuano, eſſendo pretore Policarmo: parue miglior partito & à Senone, & dipoi à Patrone iſteſſo, ch'io ne ſcrueſſi à Memmio, il quale, il giorno auanti ch'io foſſi arriuato ad Atene, n'era partito alla uolta di Metellino, con pregarlo a ſcriuere a' ſuoi, che per lui non reſtaſſero di contentarci del deſiderio noſtro: percioche Senone ſi rendeua certiſſimo, che contro'l uolere di Memmio non ci ſarebbe uenuto fatto d'impetrare da gli Areopagiti. è ben uero che Memmio haueua abbandonato il penſiero della fabrica, ma egli era adirato con Patrone. la onde, con molto ſtudio io gli ſcriſſi: e delle lettere io te ne mandai l'eſſempio. Vorrei che tu conſolaſſi Pilia da parte mia: perch'io uoglio ſcoprirti il fatto: ne tu a lei ne farai

motto.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

motto. io riceuei un plico, dentro al quale ui erano lettere di Pilia: le portai uia, le aperſi, le leſſi: erano ſcritte con molta paſſione. Quelle lettere che, ſenza la mia, tu hai riceuuto da Brandizzo, le ſcriſſi in tempo, ch'io non mi ſentiua molto bene: e quell'altra iſcuſa, non la riceuere, percioche ella non iſta bene in perſona, c'habbi dell'huomo. fa ch'io ſappi ogni coſa, ma ſopra tutto, come ſei ſano.

CICERONE AD ATTICO.

GRAN fatica è quella, che ſi ſoſtiene nauicando, e maſſimamente del meſe di Luglio. in ſei giorni di Delo arriuammo ad Atene, a' VI di Luglio. di Pireo giugnemmo a Zoſtera con uento ſpiaceuole, il quale iui ci ritenne infino a' VII. a gli VIII nauicammo feſteuolmente a Ceo. Indi peruenimmo a Giaro con uento fiero, ma non contrario: quinci a Sciro, indi a Delo, con piu ueloce corſo, che non haueremmo uoluto. già tu conoſci le barche Rodiane, e non ui ha coſa, che poſſa ſoſtenere meno le onde del mare: perche, mi haueа poſto in cuore di non affrettare punto la partita, ne muouermi di Delo, ſe prima non ſapeſſi compiutamente eſſere ſicuro il nauicare lungo la coſta de' promontorij. toſto ch'io inteſi di Meſſalla, da Giaro t'inuiai lettere incontanente, e dell'iſteſſo mio parere io ne feci Hortenſio partecipe, & inſieme con lui me ne condolſi amaramente. ma di ciò che ſi ragiona intorno a quel giudicio, e certamente di tutto lo ſtato della republica, io ne aſpetto

tue

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

tue lettere, & iſcritte in quella maniera, che ſi richiede a perſona de' maneggi publici bene intendente (poi che del continouo tu leggi inſieme con Talumeto i libri miei) aſpetto dico lettere tali, onde io poſſa comprendere, non ſolo quel che ſi faccia, (che un ſomigliante ufficio Elonio tuo cliente, perſona molto grata, potrebbe farlo) ma quello che habbi a farſi. quando tu leggerai queſte, ſaranno ſtati eletti i conſoli. ogni coſa tu potrai conoſcere di Ceſare, di Pompeio, de' giudicij iſteſſi. pregoti a fornire le biſogne mie, poi che tu dimori in Roma. Quanto al mucchio delle Saline, te ne prego caldamente. et intorno a ciò mi era uſcito di mente di riſponderti. Quanto a l'acqua, doue qualche profitto ne poſſa ſeguire, fa di adoperaruiti con quell'amore, che ſei uſato di fare. percioche io e per meſteſſo, e moſſo dalle tue parole ne fo grandiſſima ſtima. uedrai dunque di operarne alcuno effetto. oltre a ciò ſe Filippo ha da te ricerco alcuna coſa, uorrei che come tu ti fatichereſti nelle coſe tue, coſi ti faticaſſi nelle ſue. io ti ſcriuerò piu a lungo, quando mi ſarò fermato in qualche luogo. hora io mi truouaua a punto in mezzo'l mare. Sta ſano.

CICERONE AD ATTICO.

A' XXII di Giugno arriuammo in Eſeſo, LXV giorni di poi, che ſegui la tenzone di Bouille. habbiamo nauicato ſenza paura, ſenza angoſcia di ſtomacho, ma alquanto lentamente per riſpet

to

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

to della debbolezza delle barche Rodiane. Del concorso delle ambasciarie, e de' priuati, e dell'infinita moltitudine, la quale a Samo prima, e poi a Efeso con marauigliosa maniera uennero ad incontrarmi, e penso che tu n'habbi inteso, o che me ne curo io? e pure, essendo io uenuto huomo Romano a reggere con signoria queste contrade, i Greci, non altrimente, che s'io fossi un loro pretore di Efeso, tutti allegri mi si presentarono. di che penso ti sia palese, essere hora uenuto il tempo, che a que' sembianti, ch'io già feci della bontà mia, coll'apparenza di molti anni, hora di corrispondere in opera fa mestiere. ma spero che ci porteremo in quel modo, che tu ci hai ammaestrati: e sodisfaremo ad ogni uno, tanto piu ageuolmente, essendosi nella prouincia nostra forniti gli accordi. ma basti fin qui, massimamente che, cenando io, Sestio mi fa a sapere, che egli è per partirsi questa notte. In Efeso ho hauuto cura di quanto mi commettesti: & auuenga che Termo, innanzi la uenuta mia, si fosse cortesemente proferito a tutti i tuoi, nondimeno io gli ho raccommandato Filogene, e Scio Rodiano, e Senone Apollonicese. promesse che farebbe pienamente ogni cosa. ho, di piu detto a Filogene de' danari, che da te presi a cambio. ma di questo ancor basti. torno a dirti delle cose di Roma. pregoti per quanto ti è caro, quel che ti è carissimo (poi che tu soggiorni in Roma) primamente ad andare prouedendo, e riparando, che non uarchiamo oltre l'anno; che non segua pure interpositione ueruna di giorni: appresso, intendi a

trarre

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

trarre a fine le cose, ch'io ti commessi, e massimamente, se si può, quel fatto di casa; che ben sai quanto mi pugne. aggiugnoui di Cesare: del cui amore sono entrato in desiderio grande per consiglio tuo, ne me ne pento. e se tu conosci quanto mi faccia bisogno di sapere, e di hauere cura di quello si faccia nella republica: ma che dico io si faccia? anzi che sia per farsi; dammi piena contezza di ogni cosa, ma sopra tutto, e con particolare diligenza, di come si passi lo stato de' giudici, o presenti, o futuri. Quanto all'acqua, se tu ne fai conto, e se Filippo farà alcuna cosa, siati a cuore. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

PRIMA ch'io non mi sia fermato in qualche luogo, non aspettar ch'io ti scriua ne a lungo, ne di mia mano. delle quai due cose a nissuna mancherò; come io ne habbi il destro. hora caminauamo per una strada tutta di caldo, e di poluere ripiena. il giorno innanzi di Efeso ti haueua scritto. queste le ho scritte a Tralle. al primo di Agosto auisaua di truouarmi nella prouincia mia. da quel giorno in poi, se tu mi porti amore, commincierai a procacciare, che si come io ti commessi, il reggimento mio non passi oltre il termine dell'anno. fra tanto però queste nouelle erammi recate, conformi al desiderio mio: prima, che' Parti non faceuano mouimento alcuno: dipoi, che erano forniti gli accordi de' gabellieri: in ultimo, che da Appio era suto racchetato il tumulto de' soldati, &

haueuano

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

haueuano riceuuta la paga infino a' XV di Luglio. Noi dall'Asia siamo stati accolti con marauigliosi honori. la uenuta nostra non ha cagionato spesa di pure un soldo. porto speranza che tutti i miei intendano ad accrescere la gloria mia: dimoro nondimeno in gran temenza: ma speranza ci conforta. di già tutti i nostri, fuori che'l tuo Tullio, erano giunti. disegnaua di girne diritto all'essercito, & il rimanente de' mesi della state impiegarli ne' bisogni del campo, & il uerno tenere ragione. Vorrei, se tu non mi conosci men uago di te di sapere della republica, che tu mi scriuessi ogni cosa, che si fa, e che sia per farsi. nissuna cosa puoi farmi piu grata di questa. è ben uero che questa mi fie gratissima, se recherai ad effetto quanto ti commessi, e sopra tutto intorno a quel fatto segreto, di che sai che piu di ogni altra cosa io tengo cura. Hai una lettera piena di molta fretta, e di molta poluere. scriuerò le altre con diligenza maggiore. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

GIVNSI a Lodicea l'ultimo di di Luglio. da quinci innanzi commincierai a procacciare. nissuna cosa fu mai piu desiderata della uenuta nostra, nissuna piu cara. ma e non è credibile, quanto mi rincresca dell'impresa. douerà l'animo mio, douerà l'industria, l'uno e l'altro assai da te conosciuto, non hauere un spatioso campo, oue possano con ueloce corso essercitarsi? douerò io di cosi honorate operationi rimanermi?

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

manermi? e che debba io tenere ragione in Lodicea, doue Aulo Plotio tienla in una Roma? et hauendo uno essercito lo amico nostro, debba io solamente hauere il nome di due legioni? paiomi sbandito. e per conchiuderlati, queste cose io non le desidero: la luce, la piazza, la terra, la casa, uoi sete le cose, che io desidero. ma con quella sofferenza sosterrollo, che io potrò, pure che non uarchiamo oltre l'anno. doue egli si prolunghi, io son diserto. ma ui si può ageuolmente dar riparo. fa pur tu di essere in Roma. Tu uuoi sapere quello mi faccia. così mi duri la uita, come io fo spese larghissime. di questa maniera io ne prendo un sommo diletto. seruò una marauigliosa astinenza, seguendo in questo gli ammaestramenti tuoi: onde temo, non mi conuenga, s'io uorrò pagarti i danari che mi hai dati a cambio, cagionarmi addosso nuoui debiti. Io non iscuopro le piaghe fatte da Appio, ma elleno appariscono, ne celare si possono. partiua di Lodicea a' III di Agosto per andare al campo in Licaonia, quando io ti scriueua queste lettere. indi haueua in animo di girne al monte Tauro, accioche azzuffatomi con Morfagene per cagione del tuo seruo, potendo, conducessi la bisogna a fine. il basto e suto imposto al bue. e non è in uero peso da noi, ma sosterrenlo. resti pure, se mi uuoi bene, il reggimento mio dentro al termine dell'anno. fa tu di esserci in tempo, per disporre il senato. dimoro in gran sollecitudine, essendo già buona pezza, che di coteste cose nissuna ue ne ha, che a notitia mia sia peruenuta. la onde, come dianzi ti scrissi, da opera

a fare,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

a fare, che cosi il rimanente delle altre bisogne, come lo stato della republica mi sia palese. scriuerotti piu distesamente un'altra uolta. Gaio Andronico Pozzuolano è per arrecarti tardi queste lettere, ma, per essere egli mio famigliare, e di casa, glie le ho date uolentieri. tu potrai spesse fiate scriuermi per i corrieri de' gabellieri, e de' gouernatori del traffico de' paesi a noi soggetti. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

AVVENGA che nell'istesso camino, e nella uia si partissero i corrieri de' gabellieri, e noi seguitassimo il uiaggio: nondimeno ho uoluto inuolare alquanto di tempo per iscriuerti, acciò che tu non auisassi ch'io mi fossi dimenticato di quanto tu mi commettesti. perilche io mi fermai nel mezzo della uia, tanto che brieuemente queste cose io ti scriuessi; intorno alle quali bisognerebbe stendersi con piu lũgo ragionamento. Noi giugnẽmo all'ultimo di Luglio nella prouincia, con desiderio aspettati da ogniuno; la quale è ueramente distrutta, & affatto rouinata per sempre. sono dimorato tre giorni in Lodicea, tre in Apamea, altretanti a Sinnade. altro non ci ueniua a gli orecchi, che lamenti di non potere pagare i tributi imposti per ogni testa, e di essere tutte le possessioni uendute: altro che gemiti delle città, altro che pianti, e cose le piu strane del mondo, non di huomo, ma di non so qual crudel fiera ne udiuamo. che piu uuoi te ne dica?

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

increſce ad ogniuno l'eſſere uiuo. ſi porge però queſto alleggiamento alle grauezze delle infelici città, che elle non fanno ſpeſa alcuna, ne nella perſona mia, ne de' legati, ne di altro qualunque ſi uoglia. e ti fo a ſapere, che noi non riceuiamo non pure il fieno, o quel tãto, che ſi uſa di dare conforme alla lege Giulia, ma ne le legna ancora; ne ui ha perſona, la quale, da quattro letti in fuori, et il coperto, riceua coſa ueruna; in molti luoghi non ſi accetta ne anco il coperto, e le piu delle uolte ſi ſta nel padiglione. ilperche, douũque arriuiamo, cola marauigliosa moltitudine di perſone ui cõcorre da' cãpi, da' borghi. et ancora (che coſi è uero) da tutte le caſe. ripigliano uigore la giuſtitia, l'aſtinẽza, la clemẽza del tuo Cicerone. onde egli ha auãzato l'openione di ciaſcuno. Appio, toſto che ſenti la uenuta noſtra, ſi ritraſſe nelle ultime contrade della prouincia infino a Tarſo. iui tiene ragione. De' Parti nõ ſi dice nulla: ſe non che que', che ne ueniuano, rapportauano che la noſtra caualleria era ſtata tagliata a pezzi da' barbari. Bibulo non penſaua pure fino ad hora di andare nella ſua prouincia: e ſi diceua che egli ciò faceua per queſta cagione, accioche piu tardi ſe ne haueſſe a partire. noi caminauamo in fretta alla uolta del campo, onde erauamo lontani due giornate. Sta ſano.

CICERONE AD ATTICO.

HO riceuuto di Roma un plico di lettere, ſenza hauerui dentro niſſuna tua. di che, ſe però tu ſei

ſtato

ſtato ſano, e ſei ſtato in Roma, reputo eſſere la colpa di Filotimo, e non tua. queſta lettera io l'ho dettata, ſedendomi in cocchio, alhora, ch'io n'andaua alla uolta del campo, onde era lontano due giornate. fra pochi giorni haurò occaſione di perſone fidate, a' quali darò lettere da portarti, onde io mi riſerbo a ſcriuerti alhora. Noi, (quantunque mi piacerebbe che queſto per altra uia tu l'intendeſſi) in tal maniera ci portiamo nel reggimento di queſta prouincia, per quanto alla aſtinenza ſi appartenga, che ne pure un ſoldo ſi ſpende per cagione di alcun di noi. il che naſce da quella diligenza, che i legati, & tribuni, & ſopraſtanti ui adoprano: percioche eglino pareggiano me ſteſſo in procacciare la gloria mia. Il noſtro Letta marauigliosamente ſi porta. ma io hora affretto il camino. fra pochi giorni ti darò piena contezza d'ogni coſa. Deiotaro il figliuolo, il quale ha ottenuto dal ſenato il titolo di re, ha menato cõ ſeco i noſtri Ciceroni, per douere iui ſoggiornare infino attanto, che noi dimoreremo queſta ſtate nel campo. ho riputato quella ſtanza molto accõcia per que' fanciulli. Seſtio mi ha ſcritte quelle coſe, che egli ha ragionato con teco intorno a quella mia biſogna di caſa, che cotanto mi ſtimo, e quel che a te n'è paruto. adopra di gratia tutte le tue forze per recarla a fine, e dammi auiſo di quel, che ſi poſſa fare, e di quel che tu ne giudichi. egli ſteſſo ha ſcritto, che Hortenſio ha detto non ſo che dell'allungare il tempo del reggimento mio. a me egli gia promiſe nel Cumano, che porrebbe ogni ſuo ſtudio in fare, che noi non

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

trappassassimo oltre l'anno. Se punto tu mi ami, fa che appariſca l'amore nel faticarti a prò del deſiderio mio. egli non ſi può con parole iſprimere, quanto mi paia amaro il uiuere, uiuendo lontano da uoi. & oltre acciò porto ſperanza, che quella gloria, che mi ha partorito la giuſtitia, & aſtinenza mia, habbi a riceuere chiarezza maggiore, doue noi preſtamente ci partiamo: ſi come auuenne a Sceuola, il quale noue meſi ſolamente gouernò l'Aſia. Il noſtro Appio, ſentendo ch'io mi auuicinaua, di Lodicea n'è ito infino a Tarſo. iui tiene ragione, quantunque io mi ſia di già entrato nella prouincia. della cui ingiuria nō mi riſento, hauendo che fare aſſai in ſanare le piaghe, che egli ha fatte alla prouincia. il che m'ingegno di fare con quella di lui minor uergogna, ch'io poſſo. ma uorrei tu diceſſi al noſtro Bruto, ch'egli ſi è portato non da galant'huomo, eſſendoſi nell'arriuo mio dilungato quanto ha potuto il piu. Sta ſano.

CICERONE AD ATTICO.

CHE pagherei tu foſſi in Roma, ſe per auuentura non ci ſei: percioche altro di certo non ſapeuamo, ſe non che per tue lettere ſcritte a' XIX di Luglio, tu auiſaui di douerti partire per Albania intorno al primo di Agoſto. ma douunque tu ti ſia, o in Roma, o in Albania, i Parti hanno uarcato il fiume Eufrate, guidati da Pacoro, figliuolo di Orode re de' Parti, con eſſercito groſſiſſimo. non ui erano per ancora nouelle, che Bibulo fuſſe peruenuto in Soria.

Caſſio

Cassio si truouaua dentro di Antiochia con tutte le genti. noi eravamo nella Capadocia a pie del monte Tauro coll'essercito presso a Cibistra. i nimici alloggiauano nella Ciristeica, ch'è una parte della Soria, uicina molto alla mia prouincia. di queste cose ne ho scritto al senato. le quali lettere, truouandoti in Roma, uedrai, se ti pare, che elle debbano presentarsi. & insieme di molte cose, anzi di tutte hauerai cura. delle quali la principale è, che alhora a punto, ch'io sarò in sul partirmi, nuouo carico, o nuouo tempo non mi si aggiunga: però che a noi, che habbiamo debbole l'essercito, habbiamo da' confederati, massimamente fidati, scarso aiuto, sicurissimo rifugio ci è il uerno: doue però uenga prima quella stagione, che i Parti non siano passati nella prouincia mia. temo solo una cosa, che il senato, per dubbio delle cose della città, non lascierà partire Pompeio. pure se si manderà un'altro a primauera, non me ne curo. bramo solo, che punto di tempo non mi si aggiunga. Se dunque tu sei in Roma, ho uoluto dirti questo. se tu non ui sei, o etiandio se tu ui ti truoui, le cose di quà sono in questo stato. truouasi in noi gran fortezza di animo; e perche ci gouerniamo cõ senno, a buona speranza ci appoggiamo. habbiamo fermato l'essercito in luogo sicuro, abondeuole di fromento, che quasi riguarda la Cilicia, ageuole a potersene partire. l'essercito non è grande, ma, come io spero, tutto unito in amarci. & eravamo per accrescerlo altretanto alla uenuta di Deiotaro, il quale si aspetta con tutte le sue genti. possiamo fidarci de' confederati

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

più che altri giamai, a' quali pare marauigliosa la nostra mansuetudine, & astinenza. fassi la scielta de' cittadini Romani: portasi il grano dalle campagne in luoghi sicuri. doue il tempo ci si presenti, difenderenci coll'armi in mano: quando no, coltenerci dẽtro a' luoghi forti. onde stà di buono animo: percioche io ueggio, e, non altramente che se presente tu fossi, io scorgo la sollecitudine, oue ti ha posto lo amore, che tu mi porti. ma ti prego, se a modo alcuno si potrà, se fino al primo di Gennaio intorno alla bisogna nostra non sarà seguita nouità nissuna, che tu ueglia ritruouarti in Roma nel mese di Gennaio. tengo per fermo che mi fie fatto alcun torto, doue tu ci sia. i consoli ci sono amici, nostro è Furnio tribuno della plebe. ma e fa bisogno che tu u'intenda del cõti nouo, ui penga continoua diligenza, che tu ui impieghi il senno, che ui adoperi il fauore. la necessità il richiede. ma mi si disdice, scriuendo a te, di stendermi a piu parole. I nostri Ciceroni sono con Deiotaro: ma, se ui fie bisogno, si manderanno a Rodi. tu, se sei in Roma, tien l'usata tua maniera, nel procacciare con somma diligenza gli affari miei: ma se sei in Albania, mandami qualcuno de' tuoi corrieri, affine che tu possa sapere, quel che noi ci facciamo, & allo'ncontro noi, che tu fai, e sei per fare. Io procuro con affetto maggiore la bisogna del tuo Bruto, che egli stesso non farebbe. ma io metto homai il fanciullo in sua libertà, ne piu lo difendo: percioche sono affari e leuti, e uuoti di speranza. nondimeno io sodisferò, al manco a te, cui è malageuole il sodisfare,

più

piu che a lui medesimo: ma sodisfarò di certo all'uno & altro. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

IO *haueua di già suggellata quella lettera, la quale, credo io, che poco fa tu habbi letta, scritta di mia mano, oue ogni cosa si contiene; quando all'improuiso a' XXI di* Settembre *il corriere di* Appio *mi recò tue lettere, quarantasette giorni dopò la partita di* Roma: *(pare impossibile, così di lontano) dalle quali comprendo per cosa certa, che, quando bene tu ti habbi aspettato* Pompeio, *mentre egli tornasse di* Rimini, *tu debba però esserne gito in* Albania: *e temo maggiormente, che, come tu scriui, in non minori affanni nell'*Albania *tu ti dimori, che hora noi qui ci dimoriamo. De' danari che ci deue* Attilio, *ho scritto a* Filotimo *che non ne sollecitasse* Messala. *Rallegromi che la fama del nostro uiaggio ti sia peruenuta a gli orecchi; e piu rallegrerommi, quãdo intenderai il rimanente. ho piacere che la tua figliuoletta in* Roma *commici a porgerti dolce diletto: e, come ch'io non l'habbi ueduta giamai; amola nondimeno, &, che amabile ella sia, certissimo me ne rendo. intendi con ogni studio alla sanità.* Quanto a Patrone, *et i tuoi cõpagni di studio, emmi caro che a grado ti sia quanto ho procurato intorno alle rouine de' muri.* Doue tu dici di scriuere con piacere della repulsa *di colui, che concorreua col zio di tuo nipote; egli è argomento di grãde amore: la onde tu mi hai di piu*

ammonito,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

ammonito, che me ne rallegrassi: peroche non mi era souuenuto di farlo. nol credo, tu dirai. come ti pare: ma di uero io me ne rallegro: percioche il prendere sdegno partecipa del portare inuidia. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

IL giorno di Saturno la mattina i Pindenissi mi si arresero, cinquantasette giorni di poi, che ui ponemmo l'assedio. che gente dirai, mi ua' tu nominando? chi, diauolo, sono questi Pindenissi? io non senti nominarli giamai. che ci posso io? non è stato in mano mia, che la Cilicia diuentasse una Etolia, ouero una Macedonia. uoglio però che tu sappi, che ne anco con questo essercito si poteua condurre a fine questa cosi alta impresa. & conterotti il seguito brieuemente: poi che cosi tu mi permetti nelle ultime tue lettere. Qual fosse la uenuta mia in Efeso, tu'l sai, si come quegli, che ti rallegrasti con meco delle honorate accoglienze fattemi quel giorno; di che non fu mai cosa, che maggiore contentezza mi arrecasse. indi, marauigliosamente accolti dalle terre circonuicine, arriuammo in Lodicea l'ultimo di Luglio. iui dimorammo due giorni con gran magnificenza: & con parole honorate gli inacerbiti loro animi per le tante ingiurie sostenute raddolcimmo. di poi indugiammo cinque giorni in Apamea, tre in Sinnade, cinque in Filomelo, dieci in Iconio. ui tenemmo ragione, con tanta giustitia, tanta humanità, tanta grauità, che nulla piu. indi ne uenni al campo a' XXVI di Agosto.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

sto. a' XXX feci la mostra delle genti uicino ad Ico
nio. di questo luogo, essendoci intese nouelle certe
de' Parti, dirizzai il camino alla uolta della Cilicia
per quella banda della Cappadocia, che confina con
la Cilicia, con dissegno, che Artuasde re di Arme-
nia, & i Parti istessi conoscessero essere loro chiusa
la uia della Cappadocia. dopò di essere dimorato
cinque giorni coll'essercito presso a Cibistra, ter-
ra di Cappadocia, hebbi auiso come i Parthi erano
lontani molto da quella entrata della Cappadocia, e
piu tosto pareua che intendessero a' danni della Cili-
cia. onde incontanente marchiai in Cilicia per le Tau
ripile: giunsi a Tarso il quinto giorno di Ottobre. in-
di a gran giornate caminai alla uolta del monte Ama
no, il quale parte la Soria dalla Cilicia, terminando
l'una e l'altra doue commincia a scendere l'acqua,
il qual monte sempre era stato di nimici ripieno.
quiui a' XIII di Ottobre tagliammo a pezzi gran
numero di nimici. prendemmo, abbruggiammo ter-
re molto guarnite, sendoui uenuto Pontinio la notte,
& io la mattina. fui gridato Imperatore. pochi gior
ni dipoi accampammo in quello istesso luogo, oue
Alessandro presso ad Isso accampò già contra Dario,
capitano non poco migliore di quello siamo o tu, od
io. iui dimorati cinque giorni, saccheggiato, e di-
strutto il monte Tauro, ne partimmo. fra questo mez
zo tempo, (e tu ben sai che subiti spauenti, e che ua
rij auuenimenti nelle guerre si auuengano) per la fa
ma, che si era sparsa, della uenuta nostra, Cassio, il
quale dentro ad Antiochia si teneua racchiuso, ripre-
se

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

se ardire, e di paura, i Parti si sgomentarono. onde Cassio uscito loro addosso, & incalciandoli, dette loro una rotta. nella qual fuga Osace, capitano de' Parti, huomo di grande auttorità, riceuette una ferita, e di quella in pochi giorni si morì. era nella Soria gradito il nome nostro. fra tanto Bibulo arriuò. egli ha uoluto, per quanto la stimatiua me ne porga, con questo leggiero titolo d'Imperatore pareggiare la gloria mia. incominciò nell'istesso monte Amano, a cercare materia, doue ella non era, di trionfare. ma tutta la prima cohorte ne fu sconfitta, & ucciso Asinio Dentone, centurione del primo dardo, huomo nobile fra suoi; & il rimanente della medesima cohorte, e Sesto Lucilio, tribuno de' soldati, figliuolo di Tito Gauio Cepione, ricca & honorata persona. graue percossa certamente gli è stata questa, considerato quel che egli ha perduto, & a che tempo. noi habbiamo attorniato con ualli forti, e con fossi, con ripari grossissimi, con gabbioni, con una torre altissima, con gran copia di machine, con molti arcieri la terra di Pindenisso: la quale, essendo la piu forte, e la meglio guernita delle altre circonuicine, n'era discesa all'armi. huomini fieri, & ualorosi, e ben forniti di tutte le cose opportune al difendersi. dopo durata gran fatica, dopo fatto grande apparecchio, con molti de' nostri feriti, sano e saluo seruato l'esercito, ecci il fatto felicemente riuscito. fu certo il giorno di Saturno allegro e festeuole assai. et oltra ciò, il rimanente della preda, eccettuati i caualli, a' soldati lo donammo. i schiaui si uendeuano il terzo giorno delle

feste

feste di Saturno: &, quando io scriueua nel tribunale queste lettere della uendita loro, si erano già cauati 3352 scudi. le quali cose fornite, io era per dare la cura a Quinto fratello di condurre l'esercito a gli alloggiamenti del uerno, in paese non ben sicuro da' nimici. io douea tornarmi in Lodicea. questo è fino ad hora auuenuto. ma torniamo alle cose passate. Doue mi conforti a piu potere, e, quel che piu di ogni altra cosa importa, doue tu mostri di desiderare feruentemente, ch'io sodisfaccia etiandio al momo di Liguria: poss'io morire, s'io uidi mai cosa scritta con leggiadria maggiore. ne però questa uirtù io la chiamo continenza, la quale pare che contrasti a' dilettenoli piaceri. io, da che nacqui, non pruouai giamai cotanto piacere, qual è quel ch'io sento per rispetto di questa temperanza. ne piu la fama, che maggiore essere non può, che'l fatto per se medesimo mi porge diletto. che piu uuoi te ne dica? io fui da tanto: non conosceua me stesso: ne era ben chiaro di quello, che in somiglianti imprese operare mi potessi. ho gran ragione di gloriarmi; non potendo essere cosa, che maggiore eccellenza in se contenga. e sonoci di piu queste belle operationi. Ariobarzane ha per me la uita, e cō la uita il regno. percioche essendo io di passaggio, col consiglio & auttorità mia, e coll'hauere, non che sofferto di riceuere doni, ma ne pure di lasciarmi parlare da coloro, che gli haueuano tesi gli aguati, conseruai al re la uita, et il regno insiememente. fra tanto della Cappadocia non ho uoluto accettare pure un soldo. et i danari douuti a Bruto, il quale io non amo

meno

meno, che tu, e quasi ho detto che te, ho fatto, che ci è qualche speranza di poterli riscuotere, la doue nissuna ue n'era. e porto oltre a ciò fidanza, che in tutto l'anno del reggimento mio non s'habbi a spendere nella prouincia un soldo. non ho che dirti altro. hora io pensaua di scriuere a Roma al senato. scriuerò piu a lungo, ch'io non hauerei fatto dal monte Amano. quanto m'incresce che tu non sia per ritruouarti in Roma. ma tutto il fatto consiste in quel che seguirà il primo giorno di Marzo. percioche io temo, che, se Cesare si opporrà, mentre si tratterà delle prouincie, non siamo costretti di piu oltre rimanere al gouerno. alle quai cose se tu ti ritruouassi presente, io non temerei di nulla. Io torno alle cose di Roma: le quali essendomi buona pezza state nascose, holle intese a' XXVIII di Decembre finalmente dalle tue care e dilettenoli lettere: le quali Filogene tuo schiauofranco con somma diligenza ha procacciato che mi fossero recate; come che la uia molto lunga fosse, e molto mal sicura. e quelle lettere, che tu scriui hauermi mandate co' ragazzi di Lemo, io non le haueua riceuute. gran piacere ho hauuto d'intendere quel che ha ordinato il senato intorno a Cesare, e quel che tu speri. delle quali conditioni doue egli si contenti, noi siamo salui. Dell'incendio di Pletorio minor dispiacere ne sento, poi che Leio una parte delle fiamme ha sentito. desidero di sapere, perche Luceio si sia tanto commosso di Quinto Cassio, e che ne sia seguito. giunto ch'io sarò in Lodicea, ho commissione di dare a Quinto, figliuolo di tua sorella, l'habito

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

bito della toga schietta. io non mancherò di reggerlo, & hauere di lui cura con molta diligenza. Deiotaro, che mi ha porto aiuti grandissimi, secondo che mi scriue, era per uenirmi a truouare a Lodicea insieme co' Ciceroni. aspetto che tu mi scriua di Albania; accioche non pure delle facende tue, ma parimente dell'otio tu mi dia contezza. Nicanore fa il douere, et io lo tratto amoreuolmente. penso di mandarlo a Roma con le lettere publice, a fine che con diligenza maggiore siano recate, et egli stesso di te, e da te certe nouelle mi rapporti. Emmi grato, che Alessside cosi souente mi si raccommandi. ma perche non fa egli con meco questo ufficio con lettere, come fa il mio Alessside con teco? Studiasi di truouare un corno a Femio. di queste cose basti infin qui. fa di stare sano, e ch'io sappi a qual tempo tu dissegni di girne a Roma. intendi con ogni studio a star sano. Io haueua a bocca, con singolare affetto, raccommandato a Termo le bisogne tue, & i tuoi, & hora glie le raccommando per lettere. et ho conosciuto che egli è desideroso molto di farti piacere. Vorrei, come dianzi ti scrissi, che tu ponessi studio intorno al fatto della casa di Pammene; accioche quel che per beneficio tuo, e mio, il fanciullo possede, a nissun modo gli uenga tolto. il che, secondo l'auiso mio, fie grato molto ad amendue noi, & particolarmente a me stesso.

CICERONE

CICERONE AD ATTICO.

RALLEGROMI grandemente, che tu sia arriuato a saluamento in Albania, e che, come scriui, tu habbi nauicato conforme al desiderio tuo. ma che tu non ti truoui a Roma in tempo di mio stremo bisogno, alquanto mi dispiace. ci ha però questa speranza, che mi da conforto, auisando io che non ti dilletti il uernare in coteste contrade, & uolentieri fermaruiti. Cassio, fratello di Quinto Cassio, tuo famigliare, haueua mandato piu modeste quelle lettere, (delle quali tu mi ricerchi, che elleno habbino uoluto inferire) che quelle, le quali ha dipoi mandato, oue scriue per opera sua essere fornita la guerra de' Parti. egli è uero che erano partiti di Antiochia innanti la uenuta di Bibulo, ma non già per alcuna nostra prodezza. et al di di hoggi uernano nella Ciresticа, & aspettasi una fiera guerra. percioche il figliuolo di Orode re de' Parti campeggia nella nostra prouincia: & Deiotaro, al cui figliuolo è stata promessa la figliuola di Artauasde, (onde se ne può hauere notitia) tiene per fermo che il re medesimo al principio dell'estate sia per passare il fiume Eufrate con tutte le sue genti. et quel giorno istesso che le lettere di Cassio con l'auiso della uittoria lette furono in senato, che fu alli VII di Ottobre, quel medesimo furono recitate le mie, che dauano auiso del tumulto. il nostro Asio dice essere stata prestata molta fede alle mie lettere, a quelle di Cassio non essersi creduto. le di Bibulo non erano ancor giunte: le quali

io

io porto ferma credenza che saranno ripiene di paura. onde io sto in questa temenza, che non essendo Pompeio, per paura de' nuoui riuolgimenti della città, mandato a ueruna impresa, e non hauendosi dal senato alcun riguardo all'honore di Cesare; il senato, mentre che questo nodo si discioglie, non sia di parere, che noi non dobbiamo partire, prima che non si mandi il successore, & che, non si conuenga, in cosi grande mouimento di cose, che il gouerno di cosi importanti prouincie debba essere solamente in mano de' legati. che, doue cosi auuenga, temo fieramente, che non ci sia prolungato il tempo, e che, opponendosi a ciò qualche tribuno della plebe, egli però non sia basteuole a ripararci; e tanto maggiore temenza ne porto, perche tu non ci sei, il quale col senno, col fauore, colla sollecitudine prouedresti a molte cose. ma tu dirai th'io uo a me stesso truouando cagione di maninconia. non posso farne di meno: & uorrei che, come tu presumi, cosi fosse. ma temo di ogni cosa. auuenga che bella conchiusione è quella, che tu fai nelle lettere che mi scriuesti di Butroto alhora, che tu haueui lo stomaco pieno di angoscia. VEGGO, E SPERO, CHE TV NON HAVERAI ALCVNO IMPEDIMENTO, ALLA PARTITA. piu mi sarebbe caro. il, VEGGO. lo SPERO, non ui facea mestiere. et haueua riceuuto in Ieonio assai prestamente per gli corrieri de' gabellieri quelle lettere scritte alla uilla Tiburtina di Lentulo. nelle quali mescolando l'amaro col dolce, mi affermi, che senza indugio

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

mi si manderebbe il successore. soggiugni dipoi, che, doue altramente auuenga, tu sei per uenire a truouarmi. questo tuo dubitare mi pugne. e puoi uedere insiememente, quali lettere io habbi riceuuto. peroche quelle non mi sono state date, che tu stesso scriui hauermi mandate per Emone, schiauo di Camula centurione. Spesse fiate tu mi scriuesti, hauermi mandato lettere con famigliari di Lemo. Io le riceuei finalmente da Lenio in Iodicea, doue era uenuto, a gli XI di Febraio, e tu le haueui scritte a' XXII di Settembre. farò incontanente a Lenio con parole, & in processo di tempo co' gli effetti conoscere di quanto potere siano appo me le tue raccommandationi. queste lettere conteneuano altre cose uecchie, questa di nuouo seguita, delle Pantere Cibiratice. gran piacere mi hai fatto a rispondere a Marco Ottauio, che tu pensi che no. ma per lo innanzi tu dirai che no di ogni cosa, di cui non hauerai certezza: percioche noi e di nostra uolontà ben disposti, e dalla tua auttorità infiammati, habbiamo auanzato (e così truouerai) tutti i nostri antecessori come di astinenza, così di giustitia, di humanità, di clemenza. e tieni per fermo che questa gente non si recò giamai cosa ueruna a tãta marauiglia, quanto, che, dopo ch'io gouerno la prouincia, non si sia speso pure un soldo, ne per cagione della republica, ne di nissuno de' miei, fuori che Lucio Tullio, il legato. questi per altro astinente, (percioche essendo di passaggio, così permettendo la legge Giulia, per hauere riceuuto una uolta il giorno, quanto gli faceua bisogno, non come gli altri,

altri, che da ogni borgo pigliauano, ciò che loro era in piacere) questi dico fa, che conuengo eccettuarlo, quando dico non si essere ispeso pure uno soldo: da lui in fuori nissuno ha accettato nulla. e questa feccia il nostro Quinto Titinio ce l'ha data. Io, fornito quanto si conueniua questa state intorno all'arte militare, ho messo Quinto mio fratello per soprastante delle guarnigioni del uerno, e della Cilicia. ho mandato in Cipri Quinto Volusio, genero del tuo Tiberio, huomo fidato, et astinente, quanto si possa il piu, per douere iui soggiornare alquanti di, a fine che que' pochi cittadini Romani, che iui fanno trafico di mercatantia, non dicessero essere loro mancato chi tenesse ragione: percioche di chiamare i Cipriani in giudicio fuori dell'isola, non è dalle leggi conceduto. Io sono partito di Tarso a' cinque di Gennaio, per andare in Asia, e sonoui uenuto con tanta ammiratione delle città della Cilicia, e massimamente de' Tarsesi, quanta certamente non si può dire con parole. ma poi ch'io hebbi trappassato il monte Tauro, truouai essere attesa con grandissimo desiderio la uenuta mia da' paesi dell'Asia, a noi soggetti, i quali di questi sei mesi ch'io sono al reggimento, nissuna mia lettera riceuuto haueuano, ne pure una uolta dato albergo a persona del mondo. e per lo adietro, innanti il mio gouerno, erano stati quel tempo di continoue spese male acconci. le città ricche, per non hauere a riceuere soldati in guarnigione, pagauano gran somma di danari. i Cipriani erano usati di pagare 141176 scudi; a' quali (e non innalzo la cosa

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

ſopra il uero, ma dicola, come ella ſta) da ch'io reggo la prouincia, non è uſcito di borſa pure un ſoldo. in merito di queſti beneficj, onde eglino ſtupefatti rimangono, altro honore non permetto mi ſia fatto, che di parole. uieto le ſtatue, uieto i tempij, uieto le carrette. ne in altra coſa ueruna reco diſpiacere alle citt.à, ma forſe a te, perche io predico queſte coſe di me ſteſſo. ſofferiſci, ſe tu m'ami: percioche tu hai uoluto ch'io ſerui queſta cotale maniera. tale adunque fu il mio camino per l'Aſia, ch'io hebbi cagione di hauere cara la fame, di cui non ui ha coſa piu miſera, la quale era alhora in queſta parte dell'Aſia, ch'è ſoggetta al mio reggimento, perche il racçolto era ſtato magriſſimo. douunque paſſai, ſenza adoperarui forza, ſenza dar ſentenza, ſenza dishonore di perſona, ſolo coll'auttorità, e co' conforti operai, che i Greci, & i cittadini Romani, i quali teneuano il fromento naſcoſo, buona quantità ne promettеſſero a' popoli. a' XIII di Febraio, ch'io ſcriſſi le preſenti, haueua propoſto di tenere ragione in Lodicea a que' di Cibira, e que' di Apamea. paſſati i XIII nel luogo medeſimo, a que' di Sinnade, di Panfilia, alhora che uedrò di truouare il corno di Femio; a que' di Aſinio, a que' d'Iſauro: paſſati i XIII di Maggio pigliero il camino alla uolta della Cilicia, per iui conſummare il meſe di Giugno. faccia Iddio che' Parti non ci diano briga. ſe le coſe riuſcirāno conforme al deſiderio noſtro, diſſegniamo, ritornandone per la prouincia, di conſumare il meſe di Luglio nel camino: pereioche noi uenimmo nella prouincia, a

Lodicea,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

Lodicea, l'ultimo di Luglio, sendo consoli Sulpitio, e Marcello. indi conuengo partirmi a' XXVIII di Luglio. primamente con grandissima istanza richiederò Quinto mio fratello, che si contenti di rimanere al gouerno della prouincia: il che sarà con dispiacere e suo, e mio: ma egli non si può fare altrimente, doue si uoglia hauere riguardo all'honore, massimamente non potendo io ne pure hora ritenere Pontinio, huomo di gran bontà dotato: percioche Postumio, e forse ancora Postumia ne lo tira a Roma. hai inteso de' miei pensieri. intendi hora di Bruto. col tuo Bruto hanno amicheuole dimestichezza un certo Marco Scattio, & un Publio Matinio, Cipriani, che sono creditori de' Salaminij, i quali egli mi ha con molto studio raccommandati. Matinio non conosco. Scattio uenne a truouarmi all'esercito, gli promessi, che per rispetto di Bruto, darei opra a fare, che i Salaminij pagherebbono ciò che gli deuono: & egli me ne ringratiò. mi ricercò ch'io lo eleggessi per soprastante. dissi che non era mio costume di eleggere a cotale ufficio mercatanti: il che haueua a te ancora dimostro: & a Gneo Pompeio, che di cotal cosa mi ricercaua, haueua con ragione fatto conoscere, ch'io non doueua farlo: che dirò io di Torquato alhora, che mi richiedette del tuo Lenio? che di molti altri? se egli uolesse essere soprastante, per potere piu speditamente mandare ad esecutione la scritta, dissi, che io porrei studio in fare, che egli riscuoterebbe la pecunia. ringratiommi; e si parti. Il nostro Appio haueua da-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

to a queſto Scattio certe bande di caualli, col mezzo de' quali trauagliaſſe i Salaminij, & haueualo eletto per ſopraſtante. infeſtaua i Salaminij. Io commandai che le bande de' caualli ſi partiſſero di Cipri. ciò Scattio a ſdegno ſi recò. e per ridurre in poche le molte parole, eſſendomi a Tarſo uenuti a truouare i Salaminij, & egli con loro inſiememente, per attenergli quel che promeſſo gli haueua, commandai loro, che gli pagaſſero i danari. molte coſe diceuano d'intorno al fatto della ſcritta, molte delle ingiurie riceuute da Scattio: diſſi di non uolere loro dare orecchi: gli confortai, &, in merito de' beneficij da me operati a prò di quella città, chiedei loro, che mandaſſero ad effetto la biſogna. diſſi finalmente che a ciò fare gli coſtrignerei. eglino non ſolamente non ricuſauano, ma etiandio diceuano, che pagauano del mio: percioche non hauendo io uoluto riceuere quel tanto, che coſtumano di dare al pretore, ueniuano in un certo modo a pagare del mio, & eſſere minor ancora il credito di Scattio, che non era quel che uſauano di pagare a pretori. io ne gli lodai. bene ſtà, diſſe Scattio: ma facciamo la ragione. hora contenendoſi nel mio editto, il quale era formato da gli editti de' predeceſſori, come uorrei che ſi pagaſſero le uſure di uno per cento, inſieme con le uſure generate dalle uſure anno per anno, egli in uirtù della ſcritta domandaua uſure di quattro per cento. oh, diss'io, che parole ſono le tue? poss'io diſcordare dal mio editto? alhora egli mi moſtrò un decreto del ſenato, fatto in tempo, che Lentulo, e Filippo erano

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

rano consoli, oue era tale sentenza, che' gouernatori della Cilicia, mandassero ad esecutione quanto in quella scritta fosse contenuto. sgomentaimi tutto da principio; ueggendo ciò essere l'istruggimento della città. truouo di poi essersi fatti due decreti del senato intorno alla medesima scritta, essendo consoli i medesimi. i Salamini, uolendo in Roma pigliare danari ad interesse, non poteuano, peroche la legge Gabinia il uietaua. alhora que' famigliari di Bruto, confidandosi nel fauore di Bruto, contentauano di dare loro danari, doue hauessero dal senato licenza di poterlo fare sicuramente. fassi per fauore di Bruto un decreto dal senato, che ne a' Salaminij, ne a chi hauesse loro prestati danari ad interesse, potesse tornare in danno. annouerarono i danari; e poi souuenne loro, che quel decreto del senato punto non gli assicuraua, per rispetto che uietaua la legge Gabinia il tenersi ragione in esecutione delle scritte. fassi alhora un decreto del senato, che quella scritta fosse alla medesima conditione, che l'altre. hauendo io disputate queste cose, tirami da parte Scattio, dice di non contradirmi, ma che eglino si credono di essergli debitori di 141176 scudi, e che egli uoleua accettarli, ne però essere debitori di molto meno. pregami, ch'io rechi loro a pagare i 141176 scudi. di uoglia, diss'io. chiamoli separatamente da Scattio. e uoi, diss'io, che dite? di quanto, gli sete uoi tenuti? rispondono di 74823 scudi. dicolo a Scattio. egli prese a gridarne. a che tante parole? diss'io. fate i uostri conti. pongonsi a sedere: fanno sue ragioni

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

insieme: rimangono d'accordo infino ad un danaio. eglino voleuano sborsarli: faceuano istãza, che egli li accettasse. Scattio di nuouo mi tira da parte: pregami a lasciare la cosa in que' termini. uolli contentarlo della domanda, auuenga che ella hauesse dello sfacciato: e che i Greci se ne lamentassero. e chiedendo eglino di uolere diporre i danari nel tempio, io nó uolli. prese a gridare ogniuno, che si truouò presente; dicendo alcuni, che Scattio era oltre modo sfacciato, a non contentarsi dell'uno per cento, insieme con le usure prodotte dalle usure: & altri, che egli era un gran pazzo. ma a me pareua egli anzi sfacciato, che pazzo: percioche ouero egli era per contentarsi dell'un per cento secondo l'honesto, o uero a partito dishonesto sperauale di quattro per cento. queste sono le ragioni, ch'io assegno in mia difesa: le quali se a Bruto non sodisfanno, non so per qual cagione noi dobbiamo amarlo: questo so bene, che elleno a suo zio sodisferanno, essendosi massimamente, non ha molto, fatto un decreto del senato, penso auanti la partita tua, intorno al fatto de' creditori, che l'usura dell'un per cento si hauesse a pagare del continouo. e la differenza che ui sia, certamente, se ho ben conosciuta la prestezza delle tue dita, tu di già dei hauerlo calculato. di che, quasi fuori del nostro proponimento, ti dirò questo. Luceio figliuolo di Marco si duole cõ meco per lettere, cõ dire, che egli è molto da temere, non si uenga al porre della legge annullante tutto'l passato, per colpa di questi decreti del senato. narra quanto di danno già cagionasse

Gaio

Gaio Giulio, quando prolungò a' debitori il pagamento. non ne riceuette mai la republica un maggiore. ma torno a proposito. dissegna con la mente, come tu possa difendermi contra Bruto, se però ho bisogno di difesa in cosa, oue nissuno può a ragione riprendermi, massimamente hauendo lasciata tutta la facenda nello stato primiero. resta a dirti de' fatti di casa. Del segreto, mi accordo a quel parere, che tu ne hai; alla figliuola di Postumia, poi che le parole di Pontinia sono ciancie. ma uorrei che tu ui ti truouassi. non attendere lettere da Quinto di questi mesi: percioche il monte Tauro non si può per rispetto della neue trappassare prima del mese di Giugno. attendo, come tu chiedi, a ben disporre l'animo di Termo con continoue lettere. Quanto a Publio Valerio, dice Deiotaro che e' non si truoua un soldo, e che egli il mantiene. si tosto che saprai se fie seguita, o no a Roma l'interpositione de' giorni, uorrei che tu mi dessi certo auiso, in che giorno haranno a farsi i misterii. Io aspetto tue lettere alquanto meno, che se tu fossi in Roma. aspettole nondimeno. Sta sano.

LIBRO

LIBRO SESTO DELLE PISTOLE DI CICERONE AD ATTICO.

CICERONE AD ATTICO.

HO SENTITO *all'animo marauigliosa contentezza, leggendo le tue lettere, che'l quinto giorno delle feste di* Terme *io riceuei, tutte condite di amoreuolezza, di humanità, di cortesia, e di diligenza. a queste dunque risponderò, poi che così tu dimandi: e, nel rispondere, seruerò l'ordine tuo, lasciando di seguire il mio. tu scriui hauere riceuuto mie littere molto fresche scritte di* Cibistra *a' XXII di* Settembre: *e desideri sapere quelle, che da te io m'habbi riceuute. ho riceuute quasi tutte quelle che tu nomini, da quelle in fuori, le quali tu scriui hauermi mãdate da* Equotulico, *e da* Brandizzo *per i famigli di* Lentulo. *il perche tu non gitti uiane l'opera ne la diligẽza tua, secondo che tu temi, anzi tu la impieghi ottimamente; se egli è il uero, che tu habbi mirato a questo fine, di porgermi diletto: percioche nissuna cosa fu mai, che maggiormente mi dilettasse.* In *quanto le mie ragioni ti muouono a commendare la sofferenza, ch'io ho hauuto nel fatto di* Appio, *e la libertà, ch'io ho usato nella bisogna di* Bruto: *me ne rallegro sommamente: e dubitaua del contrario: percioche* Appio *di uiaggio, mi haueua due, o tre uolte iscritto, mostrando di dolersi,*

lerſi, perch'io annullaſſi certi ordini da lui poſti nella prouincia. come ſe un medico, eſſendo dalla ſua cura tolto uno ammalato, e dato a curare ad un'altro medico, uoglia montare in crucio con quel medico, che è ſucceſſo al luogo ſuo, perche egli cangi quella maniera nel curare, che egli per inanti habbi tenuta: coſi Appio, hauendo egli curata la prouincia con medicine, che ſcemano il uigore, hauendone cauato il ſangue, e trattone quanto ha potuto, e poſta nelle man mie priua di forze, e di ſoſtanza, non uede uolentieri ch'io habbi riuocate in lei lo ſmarrito uigore, ma hora mi ſi adira, hora mi ringratia: uedendo che io non commetto coſa alcuna, che poſſa tornare in pregiudicio ueruno dell'honor ſuo. ſolamente offende lui la diſſomiglianza della maniera, ch'io tengo: e che coſa in uero può eſſere coſi diſſomigliante, come è, che ſotto'l ſuo gouerno, la prouincia infinite ſpeſe, e grauezze habbi ſoſtenuto, e che, ſotto'l noſtro reggimento, non ſi ſia ſpeſo coſi in publico, come in priuato, pure un ſoldo? che dirò io de' ſopraſtanti ſuoi? de' compagni? de' legati? che dirò delle rapine? dell'ingorde uoglie? delle maniere ſuperbe, e uillane? allo'ncontro hora, non è certamente caſa niſſuna, che ſia gouernata ne con tanto ſenno, ne con tanta regola, ne che cotãto modeſta ſia, quanto è tutta la noſtra prouincia. & è coſa da ridere come certi amici di Appio s'interpretino que' modi, ch'io tengo, i quali ſtimano, ch'io procacci per queſta cagione di eſſere dalle perſone commendato, accioche egli ſia biaſimato; e ch'io operi uirtuoſamẽte, non per accreſcere

crescere la lode mia, ma per guastare la fama di lui. ma se Appio, come ti ha Bruto significato per lettere, gratie ci rende: egli non mi è in dispiacere che così faccia. e nondimeno quel di medesimo, ch'io ti scriueua innanzi giorno le presenti, pensaua di annullare molti ordini da lui posti, e molte cose da lui operate. Hora torno a Bruto, il quale con tutto l'affetto presi ad amare, sospinto da' conforti tuoi, auuenga che di già hauessi comminciato a portargli affettione. ma debbo io dirlo? uoglio affrenare la uoglia mia, per non recarti dispiacere. perche ti accerto, che nissuna cosa maggiormente desidero, a nissuna piu penso, che di sodisfare alle sue commissioni. delle quali egli me ne diede un memoriale; e tu delle istesse cose ne haueui con meco ragionato a bocca. ho usato ogni diligenza. primieramente io strinsi con tanta efficacia il Re Ariobarzane, che egli dette a lui que' talenti, che prometteua di dare a me. & infino attanto che 'l Re soggiornò meco, la cosa era a tale, che ogni bene sperare se ne poteua. di poi e cominciò ad essere trauagliato da infiniti agenti di Pompeio. & è di un solo Pompeio altre cagioni la potenza maggiore, che di tutti gli altri, ma per questo rispetto massimamente, che si crede che debba uenire a guerreggiare co' Parti. il pagamento si fa in questa maniera: paganssi per ogni trenta giorni 15941 scudi, che si cauano da' tributi. ne questo basta a pagare l'usura di ogni mese: ma 'l nostro Pompeio ciò si passa piaceuolmẽte: manca del capitale: contentasi della usura, tutto che ella non sia intiera. ad altri ne pa

ga

ga nulla, ne può pagare: percioche non ha danari ammassati, non ha entrate. secondo l'usanza di Appio mette balzelli: i quali malageuolmente soppliscono all'usura, ch'egli paga a Pompeio. hauui bene due, o tre amici del Re, abondeuoli molto di ricchezze: ma questi con quella diligenza guardano l'hauere loro, che facciamo o tu, od io. io però non resto di pregare il Re con lettere, di confortarlo, di accusarlo. Deiotaro parimente hammi detto, hauergli mandato ambasciatori, per rispetto della bisogna di Bruto: & hauergli essi rapportato, come egli è mal fornito di danari. e ueramente credo ancor io che sia cosi. non può essere quel regno piu uuoto di danari, che si sia, non può essere il Re in bisogno maggiore. onde mio intendimento è, o di lasciare la tutela, o, come fece Sceuola per Glabrione, rifiutare la usura insieme con la spesa. io nondimeno ho dato gli uffici de' soprastanti a Marco Scattio, e Lucio Gauio, i quali nel regno trattauano i fatti de Bruto, conforme alla promessa ch'io ti feci: percioche non mercatantauano nella prouincia mia. e tu puoi hauere in memoria essere passata la cosa in questo modo, cioè, che Bruto potesse disporre di quanti uffici de' soprastanti uolesse, pure che non li desse a mercatanti. di due oltre ciò lo haueua compiaciuto: ma coloro, per cui egli rechiesti li haueua, s'erano partiti della prouincia. Intendi hora del fatto de' Salaminij, il che auueggomi esserti paruto etiandio nuouo, si come a me: percioche da lui non intesi giamai, che que' danari gli si appartenessero. anzi mi truouo un suo memoriale,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

memoriale, oue ſta ſcritto. I Salaminij ſono debitori di certa ſomma di danari a Marco Scaccio, e Publio Matinio, miei famigliari. me gli raccommanda. aggiugne ancora, e quaſi a' fianchi mi accoſta gli ſproni, con dire che egli ha dato ſicurtà per coſtoro, di groſſa quantità di danari. io gli haueua recati a pagare le uſure per ſei anni ad uno per cento, computatoui inſieme le uſure, che dalle uſure naſceuano. ma Scattio domandaua le de' quattro per cento. dubitai, doue egli ciò impetraſſe, che tu nõ ti rimaneſſi di amarmi: percioch'io harrei diſcordato dall'edit to mio, e quella città, la quale ſi è tutta commeſſa alla fede di Catone, e di Bruto medeſimo, e nella quale io ho operato benefici, harrei infino all'eſtremo di rouina condotta. e hora a punto Scattio mi pianta in mano una piſtola di Bruto, oue ſi contiene che in quella biſogna ui è l'interreſſe di eſſo Bruto: la qual coſa Bruto non mai detta l'haueua ne a te, ne a me: Scriuemi di piu ch'io dia a Scattio luogo di ſopraſtante. e pure tu ſai che per tuo conſiglio eccettuammo, che non ſi haueſſe a dare a' mercatanti: e ſe pure ſi haueſſe a mercatante alcuno, a coſtui non però giamai: percioche egli era ſtato ſopraſtante di Appio, & a punto di una banda di caualli, co' quali haueua in Salamina tenuto racchiuſo & aſſediato il ſenato nel palagio, di maniera che cinque ſenatori di fame ſi morirono. onde io, il primo giorno, ch'io meſſi il pie nella prouincia, eſſendomi ad Efeſo uenuti incontro gli ambaſciadori Cipriani, impoſi per uia di lettere, che quella banda di caualli di preſente ſi

leuaſſe

leuasse di quell'isola. da queste cagioni mosso Scattio, auiso, che egli hauerà scritto maluagiamente a Bruto de' fatti miei. ma nondimeno io sono di tale animo: se Bruto stimerà essere suto richiesto all'ufficio mio, ch'io concedessi a Scattio l'usure de' quattro per cento, il quale uoleua che si pagassero in tutta la prouincia le di uno per cento, e cosi haueua per bandi publicato, e di che etiandio i piu aspri usurari si appagauano; se egli si rammaricherà, perch'io habbi negato ad uno mercatante l'ufficio di sopraſtante, il che negai a Torquato nostro, ricercandomene per il tuo Lenio, a Pompeio istesso per Sesto Statio, e dei loro a uedere ch'era ben fatto, se si hauerà a male, che la banda de' caualli fosse costretta a partirsi: io ueramente sentirò dispiacere, perche egli si adiri con meco, ma molto maggiore, che egli non sia tale, quale io auisaua che fosse. questo non potrà negare Scattio, che per sentenza mia egli non habbi potuto, secondo l'ordine del mio editto, riscuotere tutti i danari. aggiugnoui parimente questa cosa, la quale io temo di non potere te stesso recare a commendarla: doueua l'usura, dall'edito mio permessa, fermarsi: & eglino uoleuano diporre i danari: impetrai da Salaminij, che si tacessero. a me ueramente conpiacquero. ma come saranno eglino trattati, se Paolo uerrà al reggimento di queste contrade? ma questa gratia ho uoluto fare solo a Bruto, il quale de' fatti miei ti ha scritto lettere tutte piene di affetto, e di cortesia. ma quando egli scriue a me, usa di scriuermi, etiandio quando mi porge prieghi di qualche cosa, con

orgoglio,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

orgoglio, con alterezza, con istrana maniera. uorrei che di cotai cose tu glie ne donassi auiso, per sapere con qual modo egli le piglia: e faraimene auisato, perche ne aspetto auiso. e di ciò per l'ultime lettere te ne haueua dato pieno ragguaglio. ma in ogni modo ho uoluto farti sapere, non mi essere di mente uscite quelle parole, che per certe tue lettere mi scriuesti; dicendomi, che doue niente altro hauessi auuanzato nella prouincia, che la beneuolenza di lui, grande auanzo sarebbe il mio. cosi sia, poi che cosi ti piace: ma nondimeno, cred'io, che tu uoglia ch'io procacci di acquistare l'amistà sua, si ueramente, doue io non uenga per questo a commettere difetto. paghinsi dunque incontanente per decreto mio i danari a Scattio: quãto habbi ciò del conueneuole, uoglio che tu ne dia la sentenza, della quale ne anco a Catone io son per appellarmi. ma porta questa ferma openione, ch'in non ho posto in oblio que' tuoi conforti, i quali fermamente ritengo nella memoria. con le lagrime in su gli occhi tu mi raccommandasti l'honor mio. quai lettere mi hai scritte, doue tu non me ne habbi dato rimẽbranza? il perche, adirisi chi uuole, nõ me ne curerò. percioche io ho fatto quel tanto, che ogni cõueneuelezza richiede, massimamẽte, hauẽdo cõ sei libri, i quali io mi rallegro, che cotanto ti sodisfacciano, nõ altrimẽte che con sei ostaggi obligato me medesimo a uirtuosamente operare: ne quali libri tu mi ricerchi a dirti un passo di storia, cioè, di Gneo Flauio, figliuolo di Gneo. al che rispondo, che egli non fu auanti il tempo de' decemuiri, si come

quel,

quegli, che fu edile curule, il quale magistrato fu creato molti anni dopò i decemuiri. che giouamento ha egli dunque partorito, per hauere posto in publico que' giorni, che si pateua, o non si poteua tener ragione, credesi essere stata occultata questa cotale notitia, a fine che' giorni del tenere, o non tenere ragione fossero da poche persone apparati. ne ti credere, che pochi siano coloro, che affermano, Gneo Flauio cancelliere hauere palesato questo segreto, e composto regole di procedere ne' giudicij: acciò tu non pensassi, che io, o per dir meglio Scipione Africano (che questi in quei libri parla) ciò si hauesse imaginato. ho compreso quel che tu uuoi inferire del sembiante del buffone: è peruersa la sospettione, che tu ne prendi, percioche io con sincerità di animo, te ne scrissi. tu mi scriui hauere inteso per lettere di Filotimo, essermi suto dato titolo d'Imperadore. ma io credeua, che tu hauessi riceuuto due mie lettere, con auiso di tutte le cose seguite, alhora, che tu ti truouaui in Albania, l'una delle quali ti scrissi dopò la presa di Pindenisso, l'altra da Lodicea, & amendue le diedi a portare a tuoi famigli: delle quali cose, per gli incerti auuenimenti del nauicare, con due corrieri ne ho scritto a Roma al senato. mi accordo al tuo parere d'intorno alla bisogna della mia Tullia: ho scritto a lei, & a Terentia, che egli mi aggradisce: percioche già per lo adietro tu mi haueui scritto, MA harei uoluto che tu ti fossi mescolato con pari tuoi. ma di poi che tu hai ammendata la lettera, che fa mentione di Memmio, molto ageuolmente mi sono condotto a pi-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

gliare cotale partito: percioche queſti, che nomina Pontidia, aſſai piu mi aggradiſce, che quel di Seruilia non fa. la onde tu conſiglierai il fatto col noſtro Aufio, il quale, hauendomi ſempre amato, hora credo che mi ami tanto piu, percioche mi gioua di ſperare, che egli debba, come della robba di Appio, ſuo fratello, coſi dell'amore di lui uerſo me, eſſere rimaſo herede. il quale dimoſtrò ſpeſſe fiate quãto mi amaſſe, e maſſimamente nel fatto di Burſa. certo che tu mi libererai da un noioſo penſiero. La eccettione, che fa Furnio, non mi piace: ne di altro tempo porto temenza, che di quello, che egli eſclude. ma d'intorno à queſto fatto piu diſteſamente ti ſcriuerei, doue tu ti truouaſſi in Roma. Non mi reco a marauiglia, che tu habbi fermata in Pompeio tutta la ſperanza del ripoſo. coſi è. e giudico non ſi debba credere, che egli hora con arte l'animo ſuo naſconda. Parratti forſe che l'ordine del ſcriuer mio ſia alquanto confuſo. aſſegnane la colpa a te ſteſſo. perch'io ſeguo il tuo coſtume, che uſi di ſcriuere a caſo. Ciceroni i fanciulli ſi amano l'un l'altro, apparano, ſi eſſercitano: ma l'uno, come diſſe Socrate, parlando di Eforo, e di Teopompo, ha biſogno di freno, l'altro di ſprone. il giorno delle feſte di dio Bacco intẽdo di dare a Quinto la toga ſchietta: hauendomi ciò commeſſo ſuo padre. oſſeruerò quel giorno non altramente, che ſe ſeguita non foſſe l'interpoſitione de' giorni. Io amo ueramente Dioniſio, e tengolo molto caro; ma i fanciulli dicono che egli ha in coſtume di adirarſi troppo fieramente. in uero ne piu letterata perſona, ne piu

ſanta

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

ſanta uid'io giamai, ne che piu di lui amaſſe amendue noi. Quanto alle lodi, che tu ſenti dare a Termo, & a Siluio, ueramente e l'uno & altro n'è degno. & aggiugni loro Marco Nonio, Bibulo, e me, ſe ti parrà. hora deſidererei, che a Scrofa ſi preſentaſſe il tempo di lodarmi. percioche il reggimento mio ampia materia glie ne da. gli altri non coſi intendono al bene della republica, come comanda Catone. Mi è forte a grado, che tu raccommandi ad Hortenſio la biſogna mia. Dioniſio giudica che ſia perduta ogni ſperanza di poter dare effetto alla facenda di Amiano. Di Terentio non ho potuto trouare pur un ſol ueſtigio. Meragene di certo è fallito. io ſono paſſato per una ſua poſſeſſione, doue non ui è rimaſo pure un'animale. di queſte coſe io non ne era informato alhora, ch'io ragionai col tuo Democrito. ho dato cõmiſſione intorno al fatto di Roſio. ma dimmi ti prego, che miſeria e quella, oue tu miri? era tua uſanza paſcerci di herbette alhora, che tu uſaui piatelli da prezzo, e panieri lauorati a marauiglie. che uiuande debbo io penſare che tu ſia per porci in tauola hora, che tu diſſegni di adoperare piatelli uiliſſimi, fatti di terra? ho commeſſo che ſi cerchi il corno per Femio: truoueraſſi: pur che egli canti canzoni conuenienti al corno. Aſpettaſi che' Parti muouano guerra. Caſſio ſciocche lettere ha mandato: ne quelle di Bibulo infino ad hora erano giunte. lette ch'elle ſiano, porto openione, che'l ſenato habbi finalmente a riſuegliarſi. truouomi certamente in gran trauaglio di mente. ſe, come deſidero, non mi ſi prolunga

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

questo gouerno, io ho da temere di Giugno, *e di* Luglio. *cosi sia, non può fare che* Bibulo *non sostenga la guerra per due mesi. che fie di colui, cui lascierò in mio luogo? doue massimamente io ui lasci mio fratello? di me stesso che fie, se non cosi tosto partirò? truouomi fortemente confuso. nondimeno ci siamo conuenuti tra noi, io, e* Deiotaro, *che egli hauesse a ritruouarsi con meco in campo con tutta la sua hoste. la qual quale e di uenti milla fanti: quindeci milla armati all'usanza* Romana, *con due milla caualli. basterà questa gente a trattenere la guerra, fino attanto, che* Pompeio *ne uenga, il quale per lettere mi significa, che questa impresa ha da essere sua. uernano i* Parti *nella nostra prouincia. aspettasi* Orode *medesimo. uuoi ch'io ti dica? ci è che fare alquanto.* Dell'editto *di* Bibulo *altro non ne so, fuori che quella eccettione, di che tu mi scriuesti:* CON *troppo graue pregiudicio de' Cauaglieri. Io ue ne ho però una somigliante, ma meno apparente, presa dall'editto Asiatico di* Quinto Mutio, *figliuolo di* Publio, SALVO *se la cosa non è stata fatta di maniera, che osseruare non si conuenga, scondo'l costume de' buoni. et ho in molte cose imitato* Sceuola, *e fra l'altre in questa, onde i* Greci *stimano hauere riceuuta la libertà, che i* Greci *adoprino nel piatire le leggi loro. & è brieue l'editto, per rispetto di questa mia diuisione, hauendo io riputato, che si douesse fare l'editto in due maniere. l'una delle quali appartiene alla prouincia, oue si contiene delle ragioni delle città, de' debiti, dell'usure, e parimẽte di tutte le bisogne de gabellieri: l'al-*

tra

tra (& a queſta parte non ſi poteua dare conueneuo le compimento ſenza l'editto) de' poſſeſſi dell'heredità, di poſſedere i beni, di eleggere coloro che ſoprastanno all'incanto, di uendere eſſi beni: le quali coſe per uigore dell'editto ſogliono e domandarſi, e mandarſi ad eſſecutione. il terzo, della maniera in cui ſi haueſſe a tenere ragione, non mi è paruto di porlo in iſcritto. diſſi, che io intorno ciò miſurerei i miei decreti con la regola de gli editti di Roma. e coſi oſſeruo: & infino ad hora di queſta mia maniera ciaſcuno ne rimane appagato: ma i Greci gioiſcono di una infinita contentezza, percioche tengono loro ragione giudici, che Romani non ſono. ſono dunque, dirai, que' giudici niente altro, che ciancie: queſto che rileua? nõ è però che non credano di hauere ottenuta la poteſtà di poterſi reggere ſecondo le leggi loro: quaſi che uoi poſſiate dire di hauere per giudici perſone graui, hauendo un Turpione il Sarto, & un Vettio, che compra, e riuende. Tu dimoſtri di uolere ſapere quello, ch'io mi faccia intorno al fatto de' gabellieri: io fo loro tutte le carezze, piegomi alle uoglie loro, con parole gli comendo, gli honoro, opero finalmente, il che non ſi aſpettaua punto, che a niſſuna perſona moleſtia arrecano. Seruilio ancora ha oſſeruato l'uſure di coloro, che ne haueuano per iſcrittura patteggiato. Io fo coſi: pongo tempo aſſai lungo al pagamento, auanti'l quale ſe pagheranno, dico loro, ch'io farò che ſi paghi a ragione dell'uno per cento: doue non pagaſſero, che, come hanno fra loro patteggiato, coſi farò, che ſi oſſerui. la onde & i Greci uengono a pa-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

gare usure, cui possono sostenere: & a' gabellieri la cosa aggradisce oltre modo, hauendo eglino auanzato di piu, che io gli orno con parole di quelli honori, che piu grandi essere non possono; che io souente gli inuito a mangiare. e per recare in poche le molte parole; hanno tutti preso con meco dimestichezza cosi amicheuole, che pare ad ogniuno di loro di essermi famigliarissimo. ma nondimeno, e non si può di loro. il rimanẽte tu'l sai. Della statua di Africano, o mal composto ordine che tu tieni. ma questa confusione appunto, leggendo tue lettere, mi ha dilettato. è egli possibile? non sa Metello, che Scipione, padre di suo auo, sia stato censore? non hauendo egli hauuto altro titolo, che di censore in quella statua, che publicamente è posta in luogo eminente nella chiesa della dea Ope. ma in quella, che è posta nella chiesa di Pol luce, ui ha titolo di consolo, la quale che sia del medesimo, la maniera, con cui sta, le uestimenta, l'anello, l'imagine istessa il dimostra. io certamente, hauendo ueduto in quel numero di statue dorate de i cauaglieri, che Metello ha poste nel Campidoglio, la imagine di Africano sotto'l titolo di Serapione, auisai che lo scoltore hauesse commesso errore: ma hora ueggio che l'errore è stato di Metello. ò uergognosa ignoranza delle storie. e se'l fatto di Flauio, e de' giorni giuridici sta altrimente, l'errore è cõmune di amendue noi: percioche col bel modo tu ne dubitasti. & io quasi seguitai la uolgare openione, si come in molte cose si fa appresso i Greci: percioche, da cui non è stato scritto, che Eupoli, quel dalla uecchia comedia, fu gittato in

mare

mare da Alcibiade, quando nauicaua in Sicilia? Eratoſtene dimoſtra che ſta altramente: & in teſtimonianza di ciò produce in mezzo le comedie, che dopò quel tempo egli recitò. è per queſto riputato da meno Duris Samio, diligente ſcrittore dell'iſtoria, perche egli, inſieme cõ molti, ſi è di openione ingannato? chi non diſſe che Zaleuco haueua ſcritte le leggi a' Locreſi? è dũque per queſto poco prezzato Teofraſto, perche ciò uenga ripreſo da Timeo tuo famigliare? ma il non ſapere che'l padre di ſuo auo ſia ſtato cenſore, brutta coſa è, maſſimamente non eſſendo, dopò che egli fu conſolo, niſſuno di caſa Cornelia, uiuente lui, ſtato cenſore. Doue mi ſcriui di Filotimo, e del pagamento de' 606 ſcudi; mi uien detto, che Filotimo è uenuto nel Cherſoneſſo intorno al primo di Gennaio. ne da lui infino ad hora mi è ſtato fatto pure un motto. il rimanente de' miei danari Camillo mi ſcriue hauergli riceuuti. quai ſi ſiano, io nol ſo, & ho gran deſiderio di ſaperlo. ma queſte coſe ragioneremo di poi, e forſe di preſenza con agio maggiore. quella parte ultima, Attico mio, che è poſta quaſi nel fine delle tue lettere, mi ha dato qual che faſtidio. percioche coſi tu mi ſcriui. Ecci altro che dire? e dopò queſte parole, cariſſimamente mi preghi. e mi ſcongiuri, ch'io non mi ſcordi di tenere la mente deſta, e ſtia con l'occhio auueduto riguardando quel che uien fatto. deh dimmi, etti forſe a gli orecchi peruenuto qualche coſa? auuenga che niſſuna coſa meno che honeſta non puoi hauere inteſo: e non è poſſibile che ciò ſia: percioche non ſi commettono: e

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

doue cosa tale ci fosse, ella non mi sarebbe stata occulta, ne sarammi. ma questo tuo auuertimento, mescolato con cosi affettuosi prieghi, emmi paruto accennare un non so che. Quanto a Marco Ottauio, dicoti la seconda uolta, che sauiamente gli hai risposto. Vorrei bene che ciò tu hauessi fatto alquanto piu arditamente. percioche hauendomi mandato Celio il suo schiauofranco, e scrittomi diligentemente intorno al fatto delle Pantere, e delle città: gli ho risposto, quanto alle città, che io sentirei dispiacere, se io nelle tenebre mi giacessi nascoso, ne discorresse la fama a Roma, che non si sborsa nella prouincia mia pure un soldo, saluo per pagare i debiti; et hollo fatto conoscente della legge, la qual uieta, che ne egli può essere mezzano a farmi pigliare denari, ne riceuerne per se stesso: ricordandogli (perciò ch'io l'amo con tutto lo affetto del cuor mio) che hauendo egli accusato altrui, gli si conuerrebbe uiuere con maggior riguardo. Quanto alle pantere, holli scritto, non essere cosa diceuole alla reputatione mia, che gli huomini di Cibira per commandamento mio publicamente uadano cacciando. Lepta per la lettera, che tu gli hai mandato, è tutto allegro. percioche ella è scritta con leggiadra maniera: & ha operato ch'egli è tutto mio. mi è forte a grado, che la tua figliuolina ti habbi con istanza ricerco a salutarmi nelle tue lettere da parte sua: parimente mi è caro, che Pilia habbi fatto il medesimo: ma maggiore humanità e stata della fanciulla, nel raccommandarsi a me, il quale già molto tempo ella non ha ueduto. perche renderai da mia

parte

parte il saluto ad amendue, quando loro scriuerai. quelle tue parole, douendo io scriuere l'ultimo giorno di Decembre, mi dettero dolce ricordanza di quel cosi notabile giuramento, ch'io feci: di cui io non ne haueua perduta la memoria: però ch'io mi portai cosi honoratamente, come altri giamai, che uestisse habito di magistrato. io ho risposto a tutti i particolari delle tue lettere. ne ti ho però renduto oro per bronzo, come mi chiedesti, ma la risposta mia ua di pari con la tua proposta. ma eccoti che mi è sopragiunta un'altra picciola lettera, in risposta della quale non mancherò di scriuerti qualche cosa. Luceio ha certamente potuto uendere a prezzo alto, il podere, che ha nel Tusculano: porto openione che egli si sia rimaso di farlo, per rispetto che suole iui pigliarsi diporto in compagnia del suo, che suona di piua. e uorrei sapere, come passino le cose sue. odo bene, che'l nostro Lentulo ha messo in uendita ogni cosa, dal Tusculano in fuori. desidero di uederli sciolti dell'ompaccio de' debiti; desidero etiandio il medesimo di Sestio; il somigliante di Celio. a quali tutti si conuengono quelle parole di Homero,

Vergogna non lasciò che rifiutassero:
Temenza fu cagion non accettassero,

penso che tu habbi inteso, come Curione ha in pensiero di riuocare Memio dal bando. Del debito di Egnatio Sidicino, speriamo, e non speriamo. Deiotaro fa gouernare con somma diligenza Pinario, graue mente infermo, il quale tu mi raccommandi. Questo sia per risposta della tua piu picciola lettera. Vor-

rei

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

rei che, mentre io soggiornerò in Lodicea, cioè infino à XIII di Maggio, souente con meco tu ragionassi per uia di lettere: e giunto che sarai in Atene (percioche tosto saperemo delle cose di Roma, delle prouincie, le quali cose tutte sono state prolungamente nel mese di Marzo) in ogni modo tu m'inuiassi corrieri. ma dimmi, è egli uero che habbiate col mezzo di Herode tratto di mano a Cesare 35294 scudi, di moneta Genouese? di che, per quel che mi uien rapportato, hauete dato cagione a Pompeio di grandemente odiarui: percioche egli stima, che uoi gli habbiate come di bocca tolti i suoi danari, e che Cesare habbi a usare diligenza maggiore in fabricare da capo Maratone. queste cose io le ho intese da Publio Vedio, gran poltroniere, ma nondimeno famigliare di Pompeio. questo Vedio mi uenne incontro con due carrette, & un cocchio, guidato da caualli, e con una lettica, e gran numero di schiaui. de' quali, se Curione porrà la legge, e conuerrà pagare 4941 scudi. eraui di piu un cenocefalo, che tiraua una carretta: ne ui mancauano asini saluatici. io non uidi mai huomo piu dissoluto. ma ascolta il fine. albergò in casa di Pompeio Vindullo, in Lodicea. iui lasciò sue cose, quando uenne a ritruouarmi. fra tanto Vindullo si muore: la cui robba stimauasi ch'appartenesse a Pompeio il Grande. Gaio Vennonio uenne a casa di Vindullo. mentre andaua bollando cosa per cosa, si abbattè nelle robbe di Vedio. oue furono truouate cinque figurette di donne maritate, fra le quali una ue ne haueua della sorella del

tuo

tuo amico Bruto, che ha del bruto, poi che egli costuma con costui: & un'altra di Lepido, che ueramente è lepido, poi che di cosi fatte cose se ne piglia cosi poco pensiero. delle quali ho uoluto darti contezza; essendo amendue noi assai ben uaghi d'intendere nouelle. Dirotti ancora un'altra cosa, alla quale uorrei che tu pensassi. intendo che Appio fabrica un portico nella città di Eleusine. hor dimmi, sarem noi riputati sciocchi, se altresi fabricaremo quel dell'Academia? si cred'io, dirai. scriuimi dunque se tale è la tua opinione. io certamente sono molto affettionato alla città di Atene. desidero di farui qualche honorato edificio, per memoria del mio nome. io odio i fal si titoli delle statue altrui. ma io seguirò il consiglio, che me ne darai. & auiserammi in qual giorno caggia che s'habbi a fare i misteri in Roma, e come tu t'habbi passato il uerno. Fa di star sano. Data, dopo il conflitto di Leuttrica, DCCLXV giorni.

CICERONE AD ATTICO.

ESSENDO uenuto Filogene, tuo schiauofranco, a uisitarmi in Lodicea, & hauendomi detto di uolere incontanente uenirne a te per uia di mare, gli ho dato queste lettere, scritte in risposta di quelle, che io riceuei dal corriere di Bruto. e primamente risponderò all'ultima facciata delle tue lettere, che mi è stata cagione di graue dispiacere, hauendo io inteso esserti suto scritto da Cincio del ragionamento tenuto da Statio, nel quale questo ui ha, che mi è grauissimo

a com-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

a comportare; che Statio dica, essere da me parimente lodato quel consiglio, ma che dico io lodato? di questo basti infin qui: direi, ch'io desidero essere con teco congiunto di moltissimi nodi di stretto parentado, come che strettissimi sian quelli, che ci congiungono nell'amore; non che quelli, onde siamo annodati, io mi uoglia punto allentarli. ma che egli sia usato di parlare di cotestе cose e molto, e molto sconciamente, io l'ho spesse uolte per pruoua conosciuto, e spesse uolte etiandio, sendo egli aspramente adirato, ho cercato di raddolcirlo. penso che tu'l sappi. ma in questo peregrinaggio, o, per dir meglio, nostra militia souente il uiddi acceso d'ira, souente racquetato. che cosa e' s'habbi scritto a Statio, io nol so. so bene, che, qualunque cosa egli era per fare intorno a ciò, non era conueneuole, che egli ne scriuesse ad un schiauofranco. ma io adopererò ogni mio ingegno in fare, che altrimente non auuenga di quello, che sia il desiderio nostro, e che all'honesto si conuenga: non douendo a nissun di noi bastare, il non essere noi colpeuoli in questo fatto. et oltre ad ogni altro lo adoperarsi in cotale seruigio si conuiene a Cicerone il fanciullo, o, per dir meglio, già giouanetto: al che fare soglio io confortarnelo. e parmi che egli ami e la madre, si come deue, e te, quanto si può. ma ueggio essere uno ingegno in quel fanciullo, il quale, si come è grande, cosi è instabile, e leggiero. onde io in affrenarlo ho che fare assai. Ho risposto all'ultima facciata delle tue lettere con la prima mia: hora uerrò a rispondere alla prima tua. Dicearco huomo non

maluagio,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

maluagio, anzi a giudicio tuo ueridico, mi ha indotto a credere co' suoi libri, che tutte le città del Peloponesso siano poste alla marina. questi nella narratione Trofoniana di Cherone per molte cagioni riprende i Greci, perche loro sia cotanto aggradito di edificare lungo il mare. e nissun luogo eccettua del Peloponnesso. e quantunque l'auttorità dello scrittore mi muouesse: percioche egli era benissimo intendente delle storie, & era uiuuto nel Peloponnesso, prendeuane nondimeno marauiglia, &, appena attentandomi, ne communicai con Dionisio. et essendogli da principio paruta la cosa strana: dipoi, (per rispetto che egli non minore stima faceua di cotesto Dicearco, che tu ti faccia di Gaio Vestorio, io di Marco Cluuio) era di parere, che gli si douesse prestar fede. stimaua che fosse un certo luogo appellato Lepreon, posto sopra il mare nell'Arcadia. ma Tene, & Alifera, e Tritia pareua a lui, che fossero nuouamente fabricati: e ciò confermaua con l'auttorità di Homero, doue racconta il numero delle naui, che andarono alla' mpresa di Troia, nel quale non è fatta mentione ueruna di queste terre: onde io ho trapportato di parola in parola cotesta parte da' libri di Dicearco ne' miei. io sapeua che si doueua dire Fliasii: e cosi fa che sia nella copia de' libri, che tu hai: percioche cosi è scritto in quella, c'habbiamo noi. ma da prima m'ingannò la somiglianza de' nomi, credendo io, che, come da Oponte, Opontij, cosi da Flionte, Flionti, per deriuatione si dicesse. ma questo errore incontanente lo ammendammo. Veggio che la mia moderan-

za,

za, e continenza ti partorisce letitia. ma, se tu fossi presente, maggiore, che hora ella non è, la tua letitia sarebbe: e massimamente se tu ui fossi stato in tempo, ch'io tenni ragione da' XIII di Maggio in Lo dicea, infino a calende di Maggio nel rimanente de' luoghi soggetti allo'mperio mio, dalla Cilicia infuori. cose marauigliose habbiamo operato: percioche molte città si hanno del tutto leuato da dosso il graue peso de' debiti, molte di una gran parte se ne sono alleggerrite: tutte, hauendo noi loro data potestà di reggersi secondo le leggi loro, & hauere giudici del paese, pare che da questa libertà habbino riceuuta la uita. con queste due cose io ho dato loro il modo di potersi sgrauare affatto de' debiti, o almeno di alleggiarsene. l'una è, che in tempo della mia signoria i prouinciali non sono entrati in spesa nissuna, (quando dico nissuna, nol dico, per inalzare la cosa sopra'l uero) in nissuna affermo, che rileuasse pure un soldo. e non è da credere, quanto habbi questo beneficio sollеuate le città dalle miserie. il secondo beneficio è stato questo. i Greci medesimi sendo in magistrato, haueuano rubbato sconciamẽte. di ciò io ne ricercai coloro, che questi ultimi dieci anni haueuano hauuto magistrato: apertamente il confessauano. la onde, per fuggire ogni biasimo, di sua spontanea uolontà, hanno restituiti i danari alle città. e le città hanno di buonissima uoglia pagato a' gabellieri quel che loro doueuano, di questi cinque anni passati: la doue, de' cinque presenti, non haueuano ancora incominciato a pagare. per la qual cosa i gabellieri

ci

ci portano ſingolare amore. grate perſone, tu dirai. l'effetto me l'ha dimoſtro. e quanto al tenere ragione, ho fatto conoſcere, che, ſi come non è in me poca intelligenza, coſi ci è clemenza, con humanità coſi grande, che porge marauiglia. permetto il uenire a me a chiunque uuole: coſa che non fanno gli altri gouernatori di prouincie. niſſuno ui ha, che ſia introdotto a me per uia di cameriere. la mattina per tempo io paſſeggiaua per caſa, ſi come già faceua nel tẽpo che addomandaua il conſolato, queſte coſe aggradiſcono a' prouinciali, & a me partoriſcono ſomma lode; ne infino ad hora mi ſono faticoſe a ſoſtenere, per eſſermi eſercitato in coſi fatta militia già molti anni. a' V di Maggio haueua in animo di girne in Cilicia: & iui conſumato ch'io n'haueſſi il meſe di Giugno, che piaccia a dio ch'io ue'l conſumi in pace, (percioche ſi aſpetta gran guerra da' Parti) ſpendere il meſe di Luglio nel ritorno: concioſiacoſa che a' XXX di Luglio io ne uengo ad hauere fornito l'anno del mio reggimento. e porto grande ſperanza, che non mi fie punto prolungato il mio gouerno. io haueua notitia di quel che foſſe ſeguito in Roma infino a' V di Marzo. onde conoſceua, che Curione terrebbe ſaldo in uietare nuoua deliberatione intorno alle prouincie, & antiporrebbe queſto fatto ad ogni altro. perche, io ſpero di hauerti a riuedere in brieue. io uengo al tuo Bruto, anzi noſtro; che coſi piu hai a caro. Certamente non ho mancato di fare quanto ho potuto o nella mia prouincia operare, o ſperimentare nel regno: e coſi con ogni maniera ho

trattata

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

trattata la bisogna sua col re, e tratto di continouo, cioè col mezzo di lettere: percioche egli soggiornò meco tre o quattro giorni per cagione di cose a lui molto importanti, dal cui periglio io'l sottrassi. ma & alhora di presenza, e dipoi non sono restato di souente pregarlo, e di chiedergli questa gratia, consigliandolo, e confortandolo a compiacermene per rispetto non meno suo, che mio. io ho giouato assai, ma dell'effetto seguito, io non ne ho, send'io molto lontano, piena contezza. E quanto a' Salaminij (percioche in questo io haueua potestà di costrignerli) io li recai attanto, che si disposero a pagare tutto'l debito a Scattio, si ueramente, doue le usure dell'uno per cento comminciassero fin dalla prima scritta, ne solamente con pagargli l'uno per cento di continouo, ma quel tanto ancora che l'usura di un per cento di ciascuno anno hauesse potuto producere. uoleuano annouerare i danari: Scattio non uolle. come dunque mi di tu che Bruto uolontieri si contenterebbe perdere qualche parte del credito? per la scritta egli addomandaua l'usura di quattro per cento. il che fare non si poteua: ne doue si potesse, io potrei sofferirlo. et uiemmi detto per cosa certa che Scattio se ne pente. percioche quel decreto, che egli diceua essere stato fatto dal senato, che conforme alla scritta si hauesse a dare la sentenza, fu fatto per questo rispetto, che' Salaminij haueuano tolto danari in prestanza contra la legge Gabinia. e la legge di Gabinio uietaua, che non si hauesse a tenere ragione de' danari tolti a quella guisa. dunque ha sententiato il

senato,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

ſenato, che conforme alla ſcritta ſi haueſſe a dare la ſentenza. hora queſta ſcritta ha quella iſteſſa forza, che hanno le altre, niente piu. porto openione di far conoſcere a Bruto, come queſte coſe io le ho fatte con ragione. ate, io nol ſo: ma farollo certamente conoſcere a Catone. ma è tempo homai ch'io ritorni a te ſteſſo. come può egli eſſere Attico, che tu, il quale noi, perche niſſuna coſa piu che la bellezza della uirtù ci aggradiſca, niſſuna piu che la bruttura del uitio ci diſpiaccia, cotanto eſalti, ſia ſtato oſo di laſciarti uſcire di bocca coſi fatte parole? come diſſe Ennio: e chiedermi ch'io deſſi a Scattio una banda di caualli, a fine che col mezzo loro poteſſi coſtringere ſuoi debitori al pagamento? deh dimmi, ſe, come tu ſcriui eſſere alle uolte da dolore compunto, perche con meco tu non ſia, coſi tu ci foſſi in effetto, ſoffrirebbeti egli il cuore, di laſciarmi fare una tal coſa, dou'io uoleſſi? oh, dirai, io non gli darei piu di cinquanta cauaglieri. riſpondo, che Spartaco da principio miner numero n'hebbe. quale è maluagità coſi grande, da cui eglino in coſi dilicata iſola temperati ſi foſſero? ma che dico io foſſerò? anzi da qual maluagità, prima ch'io ueniſſi, ſi ſono eglino temperati? tennero nel palagio di Salamina tanti giorni rinchiuſi i ſenatori, che alquanti di fame ne perirono: percioche Scattio era un de' ſopraſtanti di Appio, e da Appio haueua hauute le bande de' caualli. tu dunque, il cui uolto ſuole dinanzi a gliocchi preſentarmiſi, quando mi ſtendo in penſare quel che richiegga il conueneuole, e quel che poſſa partorirmi lode,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

tu dunque dico, mi ricerchi, che a Scattio dia luogo di sopraſtante? e ſai pure che fra noi ſi era conchiuſo di non eleggere a queſto ufficio mercatante ueruno: & haueuamo indotto Bruto ad approuare il noſtro conſiglio. e uuole hauere caualleria: perche piu toſto, che fanteria? entra Scattio in una ſpeſa, che ha troppo dello ſmoderato. coſi uogliono, dirai, i principali delle terre. ſollo: percioche mi ſono uenuti a truouare infino ad Efeſo, e con le lagrime in ſu gli occhi hannomi fatto intendere la maluagità de' cinquanta cauaglieri, e le miſerie loro. perche incontanente ſcriſſi, commandando a cauaglieri, che, auanti il giorno loro preſcritto, di Cipri ſi partiſſero. e tra per queſta cagione, e per molte altre, ci hanno i Salaminij co' decreti loro innalzati in cielo. ma hora che biſogno ui ha di caualleria? concioſiacoſa che' Salaminij contentanſi di pagare: ſaluo ſe noi non uogliamo operare con l'armi, che paghino le uſure a ragion de' quattro per cento. et io audirei mai di leggere, o di toccare que' libri, che cotanto tu lodi, doue io faceſſi una ſomigliante coſa? troppo grande, Attico mio, a me ſopra ogni altra coſa dolce, e cara, troppo grande dico, hai dimoſtrato in queſto fatto eſſere l'amore, che tu porti a Bruto: e troppo piccolo, mi fai dubitare, non ſia quello, che tu porti a noi. e di queſte coſe, ho ſcritto a Brutto, che tu me ne hai dato auiſo. intendi hora il rimanente. hora noi facciamo per amore di Appio ogni coſa, con riguardo però dell'honor noſtro, ma tanto uolentieri, che nulla piu: percioche ne in lui tegniamo odio, & a Bruto portiamo

tiamo amore: e Pompeio ne ha fatto grandissima istanza, cui certamente io amo ogni di piu. Dei hauere inteso, che Gaio Celio questore viene a ritrouarti. di questo fatto io non ne ho contezza: ma del seguito d'intorno a Pammene non ne sono informato. Io spero di ritruouarmi in Atene il mese di Settembre. Desidero molto di sapere le giornate del tuo viaggio. Ho conosciuto dalle tue lettere scritte di Corfu la sciocca melonaggine di Sempronio Rufo. uuoi sapere? porto invidia alla potenza di Vestorio. Desideraua di cianciare piu oltre ancora: ma ne apparisce il giorno: ho da spedire molta gente, che me ne sollecita: Filogene affretta. dunque mi ti raccommando, e tu mi raccommanderai per lettere a Pilia, & alla nostra Cecilia. Il mio Cicerone ti saluta.

CICERONE AD ATTICO.

AVVENGA che non fosse auuenuto nulla di nuouo, da ch'io ti scrissi per Filogene tuo schiauo franco: emmi nondimeno paruto, rimandando io a Roma Filotimo, di scriuerti alcuna cosa. e primamente quella, che oltre ad ogni altra mi affliggeua (non già perche tu mi potessi porgere giouamento alcuno: per essere la cosa presente, e tu molto lontano:

In tanto l'Ostro sossopra riuolge
Del spatioso mar le torbide onde.

è sopragiunto il giorno della partita (conuenendosi partire della prouincia a' XXV di Luglio) ne mi si manda successore. chi lascierò io, c'habbi a reggere

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

la prouincia? uorrebbe la ragione, con cui si accorda la openione de gli huomini, ch'io ui lasciassi il fratello: primieramente, perche questo carico porta con seco honoreuolezza: onde lui douerei antiporre ad ogni altro: appresso, perche nō ho altri che lui che sia stato pretore: essendo che Pontinio secondo l'accordo fatto fra noi (percioche con questa tale conditione egli era uenuto nella prouincia) di già si era partito per Roma. il questore, a parere di ogniuno, non è degno di questo reggimento: percioche egli è leggiero, è soggetto a desiderij non sani, & ha troppo dello scaltrito. ma quanto al fratello, ci è prima questo. io non auiso di poterlo a ciò condurre: hauendo egli a schifo la prouincia: e di uero non ui ha cosa nissuna piu odiosa, nissuna piu spiaceuole. dipoi, pogniamo che egli ciò non uoglia disdirmi: che cosa mi si conuerrà egli ch'io faccia? hora che si crede essere nella Soria una acerba guerra, la quale mostra di douer passare in questa prouincia, hora dico, che queste contrade non sono punto guernite di cose opportune al combattere, e che altri danari non ci sono stati assegnati, fuori che per reggimento di uno anno, sarà egli riputato cosa diceuole o alla mia fraterna pietà, ch'io lasci a questa impresa mio fratello, ouero alla diligenza, ch'io ui lasci qualche persona leggiera? grande dunque, come tu uedi, è la maninconia, ch'io sostengo, grande il bisogno, doue io mi truouo, di essere aiutato di consiglio. uuoi ch'io ti dica? non era punto per noi questo gouerno. quant'è egli migliore la tua prouincia? tu ti partirai, quando

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

do à grado ti fie: ſaluo ſe per auuentura di già non ſei partito. qual ti ſarà in piacere, quello laſcierai al reggimento della Teſprotia, e della Caonia. ne però infino ad hora mi era abboccato con Quinto, onde poteſſi ſapere, ſe, riſoluendomi io di laſciarloui, egli foſſe contento di accettare: ne però, in caſo che egli foſſe contento di accettare, io mi era fin'hora riſoluto quel che doueſſi fare. e quanto a queſto, la coſa ſta come tu hai inteſo. le altre mie attioni hora mi acquiſtano e lode, e l'amore de' popoli ſoggetti, & a que' libri, cui tu cotanto lodi, corriſpondono. io ho conſeruate le città: io ho operato che foſſe interamente ſodisfatto a' gabellieri: io non ho offeſo l'honore di niſſuno: e col mio giuſto e ſeuero decreto, aſſai pochi ho condannato, ne però alcuno in guiſa, che ardiſca di dolerſene. ho meritato il trionfo per le coſe operate in guerra: intorno al quale io non mi laſcierò punto traſportare al deſiderio, ne fie mai che ſenza conſigliarmene con teco, proceda a coſa ueruna. L'ultimo atto e malageuole del laſciare altrui al gouerno della prouincia. ma laſcierò che queſte coſe alcun dio le gouerni. Delle coſe di Roma, ſenza dubbio tu ne ſe' meglio informato, ch'io non ſono, e piu ſpeſſo, e piu certe nouelle ne intendi. dolgomi ueramente non eſſerne auiſato per tue lettere: percioche in queſti luoghi ci erano recate di Curione, e di Paolo nouelle aſſai ſpiaceuoli: non perche io tema di periglio alcuno, mentre durerà la potenza di Pompeio, o etiandio mentre durerà egli ſteſſo, ſtia pur ſano: ma perche certamente ſoſtengo graue dolore per cagione di Curione,

rione, e di Paolo miei cari amici. la onde, se di già tu sei in Roma, o quando ci sarai, uorrei che mi mădassi incontro il dissegno della republica, ond'io possa formarmi, e dissegnare con la mente, con quale dispositione di animo mi si conuenga uenire a Roma: imperoche egli è un non so che, quando l'huomo nello arriuo non è cosi nuouo, che paia un forastiero, & hospite. hora ascolta quello, di che mi era quasi scordato. per amore del tuo Bruto, si come ti ho scritto spesse uolte, ho fatto ogni cosa. i Cipriani erano presti per annouerare i danari: ma Scattio nõ fu contento dell'usura di un per cento, col frutto che l'usura dell'un per cento hauesse potuto producere in un'anno. Ariobarzane non ha piu largamente pagato a Pompeio, per fargli piacere, che s'habbi pagato a Bruto per compiacere a me: ne però dimoraua in poter mio di recarlo in ciò a sodisfarmi: percioche il re si truouaua in estrema pouertà, & io era da lui cosi lontano, ch'io non poteua operare con lui, saluo per uia di lettere, con le quali non ho mancato di fargliene quella istanza, che ho potuto maggiore. la somma è questa. rispetto alla proportione del danaio Bruto è stato trattato in miglior modo, che Pompeio. a Bruto sono stati pagati questo anno da 70588 scudi. a Põpeio ne sono stati promessi 141176 fra'l termine di mezz'anno. et oltre ciò quanta stima io habbi fatto di Bruto nella bisogna di Appio, non potrei mai dirlo con parole. a che dunque debbo io pigliarmi pensiero? egli ha fra' suoi amici huomini di uilissima conditione, un Marco Scattio, il quale per

non

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

non hauer hauuto da me una banda de' caualieri, co' quali infestasse i Cipriani, come hauea fatto prima ch'io uenissi nella prouincia, forse ne ha preso sdegno; o forse ancora per non essere soprastante, al quale ufficio io non ho eletto mercatante nissuno, non Gaio Vennonio mio famigliare, non Marco Lenio amico tuo: la qual cosa in Roma ti haueua promesso, & holla sempre seruata. ma di che si potrà doler colui, che potendo riscuotere i danari, non uolle? Quanto a quell'altro Scattio, che fu nella Cappadocia, stimo che egli sia rimaso sodisfatto. questi hauendo da me riceuuto quel tribunato, che io, sospinto dalle lettere di Bruto, dato gli haueua, mi scrisse dipoi, che non uoleua accettarlo. hauui un certo Gaio, al quale hauendo io dato ufficio di soprastante, a richiesta di Bruto, ha detto, & operato molte cose non senza pregiudicio dell'honor mio, si come quegli, che era stato della fattione di Publio Clodio. questi ne uolle accompagnarmi, quando io giua alla uolta di Apamea; nè dipoi, essendo egli uenuto in campo, in sul partire suo, pure un solo motto mi fece; e fummi alla scoperta, per qual cagione nol so, poco amico. hora s'io, hauessi hauuto costui per soprastante, per quale huomo mi riputaresti? potrei io, non hauendo, già fu, uoluto sostenere le orgogliose maniere di coloro, che di possanza erano i primi, hora sostenere i difetti di costui, che d'altrui dipende? benche altro, che sostenere, è questo, l'hauere io uoluto fargli beneficio & honorarlo. hora questo Gaio, hauendomi a' di passati ueduto in Apamea, mentre egli ne giua a Roma,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

usommi tali parole; le quali non ardirei io di usarle con Culleolo. onde uuoi tu, disse, ch'io domandi le spese? di uero io gli risposi piu piaceuolmente, che coloro non istimauano conuenirsi, che si truouarono presenti. dicendogli che non era mia usanza di dare le spese a coloro, del cui seruigio non mi fossi ualuto. partissi adirato. se Bruto da' maluagi uffici di questo reo huomo si lascierà sospignere a prendere qualche sdegno, potrai amartelo tu solo; io, nell'amarlo, non intendo di esserti riuale. ma porto openione che egli debba esser tale, quale è richiesto che sia. ho però uoluto farti consapeuole del fatto: & a lui stesso ne ho dato pienissima contezza. a dirti uero, che fra noi due possiamo dirlo, Bruto non mi ha mai mandata lettera, intendendo ancora delle scrittemi in fauore di Appio, oue non sia stata alcuna parte mescolata di arroganza, e di spiaceuole maniera. e tu poi usi di spesso dire quel uerso,

Egli sprezza & ha in odio i re superbi.

di che però, egli usa piu tosto di muouermi a ridere, che di farmi montare in crucio. ma certamente e considera poco quel che si scriua, o a cui. Quinto Ciceron il fanciullo penso, anzi so certo, c'habbi letto quella lettera, che andaua a suo padre: percioche egli ha per costume di aprirle; (et io ne l'ho consigliato) se per auentura ui fosse cosa, cui di sapere facesse bisogno. et in quella lettera il medesimo si conteneua, che tu mi haueui scritto intorno alla sorella, io uiddi il fanciullo fieramente turbato, con le lagrime in su gli occhi, se ne dolse, conchiudo-

ti,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

ti, ch'io conobbi in lui una pietà, una piaceuolezza, & humanità tale, che marauiglia mi arrecò: ond'io porto speranza maggiore, che ogni cosa habbi a succedere conforme a quanto si conuiene. & ho uoluto dartene auiso: ne mi rimarrò di dirti, che Hortensio il figliuolo, e stato in Lodicea co' gladiatori in una uita biasimeuole, e brutta. io lo 'nuitai a cena con meco, per rispetto del padre, quel giorno che egli arriuò: e, per cagione del medesimo padre, ad altri uffici con esso lui non uolli procedere. egli mi disse, che mi attenderebbe in Atene, per girne a Roma con esso meco. son contento, diss'io. e che altra risposta poteua io dargli? penso fermamente, che egli non sia per fare quel che ha detto: e come penso, cosi desidero che sia: per non hauere a fare cosa, doue io offenda l'animo del padre, a cui di uero io porto affettuoso amore. ma se egli ne uerrà in mia compagnia, porrò studio in fare che egli non trauij del diritto sentiero, acciò non uenga a fare dispiacere a cui non uoglio per nissuna maniera. questo tanto ho uoluto scriuerti, & aggiungo. uorrei che tu mi mandassi la oratione di Quinto Celere contra Marco Seruilio. mandami lettere incontanente, doue altro modo non u'habbia, mandalle per uno de' tuoi messaggieri. raccommandami a Pilia, & alla figliuola. Fa di star sano.

CICERONE AD ATTICO.

PERVENIMMO a Tarso alli sette di Giugno. iui molte cose mi recarono dispiacere. la guerra

ra acerba della Soria, i grandi ladronecci, che si fanno nella Cilicia, il modo malageuole che mi si presenta a poter reggere la prouincia, per gli pochi giorni che mi auanzano a fornire l'ufficio del reggimento mio: ma questo oltre ad ogni altro era malageuole: bisognandomi di ordine del senato lasciar persona, che reggesse l'ufficio in luogo mio. non poteua a partito del mondo condurmi a lasciarui Messinio il questore. che di Celio nouella nissuna non ne haueuamo. ottima cosa pareua a lasciare al gouerno Quinto fratello: nel che molte cose mi danno noia, la partita nostra, il periglio della guerra, la maluagità de' soldati, e mille altri rispetti. ò cosa in ogni parte spiaceuole, & odiosa. ma lasciamo che a ciò pigli compenso la fortuna: poi che di adoprarui il senno molto non lece. Haurai cura, conforme a l usanza tua, poi che, come spero, sei giunto in Roma a saluamento, di ogni bisogna, che conoscerai appartenersi a noi, e massimamente alla mia Tullia: del cui partito ne ho scritto a Terentia l'intentione mia alhora, che tu ti ritruouaui in Grecia: appresso intendi a procacciarmi l'honore del trionfo: però ch'io temo, essendo tu stato assente, quando furono recate le mie lettere, non poco caldamente si sia trattata la bisogna nel senato. molte di quell'altre cose ti scriuerò segretamente, e tu con accorta maniera t'ingegnerai d'informatene. lo schiauofranco di mia moglie (sai di cui parlo) con le parole che si ha lasciato uscire di bocca disaueduta mente mi ha dato sospetto, non essersi portato lealmente nella compra de' beni del Crotoniata mici

diale

diale del tiranno. ma temo tu non intenda bene. que sta sola cosa se con diligenza considererai, il rimanen te fie chiaro. non posso scriuerti parole, che agguaglino la temenza ch'io porto. fa tu, che tue lettere, uolando, mi uenghino incontro. ho scritto in fretta questa lettera, e sendo in camino, fra soldati. raccommandami a Pilia, & a Cecilia cosi festeuole, e leggiadra fanciulla. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

HORA non ho dubbio ueruno che tu non ti truoui in Roma: il che doue cosi sia, rallegromi che tu ui sia giunto a saluamento: onde mentre che tu ne sei stato lontano, pareuami certamente, che da me piu discosto tu fossi, che quando tu eri a Roma: percioche haueua minor notitia de gli affari miei, e de' que' della republica. la onde, tutto che habbi speranza, che al leggere che farai di queste mie, io hauerò auanzato alquanto del camino, uorrei però che tu mi mandassi incontro lettere, che trattino sottilmente di ogni cosa il piu spesso che potrai, e sopra tutto di ciò ch'io ti scrissi per lo adietro. Parmi che lo schiauo franco di mia moglie non habbi usata lealtà nella amministratione de' beni del Crotoniata, per quanto le parole, che egli ha dette ne' cerchij di persone, dimostrano. di questà bisogna uanne inuestigando con ogni studio, come e tua usanza; ma con maggiore, di questa ch'io sono per dirti. hammi scritto Camillo dalla città de' Sette colli, che mia moglie ha fat

to

to de' debiti: e che ella deue uenti quattro mine de' beni del Crotoniata, e de' beni del Cheroneſo quarant'otto. di piu, che eſſendole uenuto in mano, per uia di heredità da ſettecento mine; ella non ne ha ſpeſo pure un ſoldo per pagare ueruna parte del debito, nel di primo del meſe ſecondo: e che lo ſchiauofranco di lei, il quale ha il ſopranome del padre di Cone, ne egli ancora punto ui ha prouiſto. la prima coſa dunque ch'io ti dica, è, che tu conſerui il tutto: di poi, che inſieme tu uoglia hauere cura di quelle che correranno dal di, che qui di ſopra ti ho ſcritto. Io ueramente tutti que' giorni ch'io l'ho ſoſtenuto, ſono dimorato in gran paura. percioche egli era con noi, per iſcoprire il ſegreto dell'animo noſtro, nodrito etiandio d'alcuna ſperanza, della quale ſendo egli rimaſo ingannato, mattamente parti, dette queſte parole.

E' uergogna ſtar molto, e partir uuoto.

e ripreſemi ſecondo'l uecchio prouerbio, accettiam quel che ci è dato. intẽdi con diligẽza al rimanẽte, et habbine cura, per quanto ſi può. benche l'anno del reggimento mio era già quaſi fornito: percioche ui mancaua lo ſpatio di trenta tre giorni: erauamo però in eſtremo affanno per cagione della prouincia: percioche ardendo la guerra nella Soria, & hauendo Bibulo alla ſua coſi fiera maninconia congiunto il diſpiacere che gli cagionaua ſi acerba guerra, & i legati ſuoi, & il Queſtore, & amici mi ſcriueſſero, ch'io ueniſſi in loro ſoccorſo: con tutto ch'io mi truouaſſi un'eſercito debbole, ma buona gente in aiuto, di

Galati

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

Galati però, di Pisi, di Lici (che questo è il nerbo dell'esercito nostro) nõdimeno riputai conuenirsi all'ufficio, di tenere l'esercito piu presso al nimico ch'io potessi, infino attãto, che per decreto del senato mi fosse lecito di stare al reggimento della prouincia. ma quel che mi daua cagione di somma contentezza, era, che Bibulo non mi porgeua molta noia: percioche egli piu tosto di ogni altra cosa mi auisaua, che della guerra: & a me pian piano si andaua auuicinando il giorno della partita. il quale giunto che sia, sorge nuouo trauaglio, non sapendo cui lasciare al gouerno, se Celio il questore non uerrà, della uenuta del quale infin qui nouella certa non ne haueuamo. desideraua certamente di scriuerti piu a lungo: ma ne materia mi truouaua, di cui potesse scriuerti: ne poteua scherzare, hauendo la mente di cotanti pensieri ingombrata. dunque sta sano, e alla fanciulla con parole ben chiare, e distinte, raccommandami, & alla nostra Pilia parimente.

CICERONE AD ATTICO.

MENTRE ch'io m'ingegno a piu potere di accrescere nella prouincia l'honore di Appio, contra ogni mia openione sono diuentato suocero di chi lo accusa. tu ueramente scriui, che piaccia a Dio, che la cosa a lieto fine riesca. cosi uorrei: e fommi certamente a credere che tale sia il desiderio tuo. ma presta fede in questo alle parole mie; nissuna cosa poteua auuenirmi cosi fuori di ogni mio auiso, percioche io

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

io haueua per huomini fidati fatto intendere alle donne, che conchiudessero il matrimonio con Tito Nerone, il quale di ciò con meco haueua trattato; ma i messaggieri a Roma peruennero, essendo già fute celebrate le sponsalicie. ma di questo auuenimento io ne spero miglior riuscita. quanto alle donne, intendo che dalle piaceuoli e leggiadre maniere del giouane, elleno ne traggono marauiglioso diletto. del resto, non uoler tu suegliere quelle spine, che sono di già passate a dentro. ma dimmi. a qual fine tirano i tuoi pensieri, che uai donando in Atene il fromento al popolo? questo ti pare egli ben fatto? benche certamente i miei libri nol uietauano: percioche cotesto non è stato ispargimento di danari al popolo, ma una maniera di guiderdonare coloro, che ti albergano. uuoi nondimeno ch'io riuolga i miei pensieri al fabricare la loggia dell'Academia, perche Appio ha diposto il pẽsiero di quella di Eleusine. della morte di Hortensio, porto ferma credenza, che te ne dolga: io ueramente me ne struggo: percioche io haueua proposto di uiuere in compagnia sua in gran dimestichezza. Io ho lasciato Celio al reggimento della prouincia: un fanciullo, tu dirai, e forse anco un fanciullo sciocco, e poco graue, e poco continente: mi accordo al tuo parere: non si è potuto fare altramente: e ben mi pungeuano quelle tue lettere, che molto innanti haueua riceuuto, per le quali mi scriuesti che tu non sapeui risoluerti, di quel che mi si richiedesse fare, uolendo lasciare persone al gouerno della prouincia: percioche quelle cagioni, per cui nõ

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

ti piaceua ch'io lasciassi in mio luogo un fanciullo, io le uedeua, e parimente mi muoueuano. & a lasciarui il fratello, questo ci tornaua in danno: ne, dal fratello infuori, nissuno ui haueua, cui uolendo io antiporre ad uno questore, massimamẽte nobile, non uenissi a guastare l'honore di esso questore. e nondimeno, mentre pareua che i Parti intendessero a' danni nostri, haueua deliberato di lasciarui il fratello, ouero etiandio per utilità della republica rimanerui io medesimo, contro'l decreto del senato. ma poi che la fortuna ci è stata di tanto fauoreuole, che' Parti se ne sono partiti, non fa bisogno di piu oltre dubitarne. uedeua i ragionamenti che ne sarebbero iti attorno: che ti pare? e ui ha lasciato suo fratello? è questo un nõ reggere la prouincia piu d'uno anno? che ti pare di quest'altra? il senato ha deliberato che non si lasci nissuno al gouerno delle prouincie, che per lo adietro ne hauesse gouernato; e questi ha gouernato tre anni l'Asia. queste son dunque le ragioni, ch'io direi al popolo. a te dirò quest'altre. io non menerei mai uita lieta, doue egli da souerchio furore sospinto, o trascorresse a cose meno honeste, o guastasse a torto l'honor di qualcuno, o usasse in qualche bisogna trascuraggine. oltra ciò, a quanti altri casi soggiace ogni mortale? appresso, se'l figliuolo, giouane, e giouane, che in tutto si gouerna a modo suo, commettesse qualche diffetto, che dolore sarebbe il mio? ne il padre da se lo dipartiua: & haueua dispiacere, che a te ne paresse altramente. hora, non dico già ch'io nõ sia per hauer fastidio, di qualunque cosa Celio opererà

rà, ma dico bene, che minor fastidio ne haverò. al che si aggiugne quest'altra ragione, che Pompeio, huomo di così ferma, e così radicata potenza, elesse fra gli altri, senza gittare sorti, Quinto Cassio, e Cesare elesse altresì Marco Antonio: ne sarebbe ragioneuole, ch'io ingiuriassi colui, che la sorte mi hauesse dato: o ch'io douessi andare inuestigando i costumi di persona, cui hauessi lasciato in luogo mio. meglio è stato a fare, come ho fatto, e di ciò ue ne sono molti esempi. ma senza dubbio, egli è piu a proposito della uecchiezza mia. non potrei dirti giamai, a quanto amore portarti io l'habbi condotto. è gli ho dato a leggere non le tue lettere, ma quelle del tuo cancelliere. gli amici mi consigliano per lettere a domandare il trionfo: il quale honore, secondo l'auiso mio, non è da sprezzare, massimamente cominciando hora a rinascere la riputatione mia. la onde tu ancora il mio Attico, incomincia a desiderarlo, a fine che ne sia riputata minore la sciocchezza nostra. Sta sano.

CICERONE AD ATTCO.

QVINTO il figliuolo da propia carità commosso, e parimente sospinto da' conforti miei, ha riconciliato con tua sorella l'animo di suo padre, che di già ui era disposto. & hannolo quelle lettere, che tu gli scriuesti, a ciò fare grandemente infiammato. che piu uuoi te ne dica? io porto fidanza, che la cosa in tutto corrisponda al desiderio nostro. Io ti ho scritto due uolte in lingua greca con parole oscure della mia

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

mia bisogna famigliare, se però le lettere ti sono state recate. io sono di parere che non si habbi a tentare nulla. ma nondimeno, domandandogli con bella maniera de' beni di Milone, e confortãdolo a fornire la facenda, si come egli mi promesse, tu potresti fare per questa uia qualche profitto. Io ho proposto di aspettare in Lodicea Lucio Messinio il questore, accioche, fatta la ragione de' danari, possa lasciarne l'esempio appresso le due città, si come commanda la legge Giulia. uoglio girne a Rodi per cagione de' fanciulli. indi partirommi quanto piu presto, alla uolta di Atene: auuenga che' uenti Etesij poggino fortemente in contrario: ma uoglio tentare la cosa del trionfo, mentre dura il tempo di questi magistrati, della cui intentione ne feci isperienza alhora, che chiedei la supplicatione. e nondimeno, mandami in contro lettere, & auisami, se tu stimi che mi conuenga indugiare punto per cagione della republica. Tirone ti haurebbe scritto, se non ch'io l'ho lasciato grauemente infermo. ma intendo che era migliorato alquanto: sentone però gran dispiacere: percioche quel giouanetto è la castità, e la diligenza del mondo.

CICERONE AD ATTICO.

HAVEND'IO proposto di scriuerti, e di già presa la penna, Batonio uenne di naue a dirittura a casa mia, send'io in Efeso, e diedemi le tue lettere l'ultimo di Settembre. Sonomi rallegrato che tu habbi nauicato felicemente, che Pilia a tempo opportuno ti si facesse incontro, & etiandio che ella habbia

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

gionato con teco del maritaggio della mia Tullia. l'istesso Batonio hammi narrato di che spauenti Cesare è cagione. con Lepta egli ha ragionate anco piu cose, le quali porto speranza che siano false, ma sono elleno ueramẽte horribili: che egli a partito del mondo nõ uuole licentiare l'esercito: che con lui tengono gli eletti pretori, Cassio eletto tribuno, Lentulo il consolo: che Pompeio haueua in animo di abandonare la città. ma dimmi, senti tu dispiacere per la repulsa di colui, che soleua tenersi da piu del zio del figliuolo di tua sorella? et a concorrenza de' quali è egli caduto? ma torniamo al fatto. i uenti Etesij, poggiando in contrario, hãnoci rattenuto molto. e di piu uenti giorni interi habbiamo perduto, per hauere nauicato con barche Rodiane. ho data questa lettera a Lucio Tarquinio, che con noi ad un'hora usciua del porto, ma nauigaua con maggior prestezza. noi sopra barche Rodiane, & altre barche lunghe, stauamo attendendo tempo acconcio al nauigare. cosi però studiauamo la partita, che nulla piu. Piacemi quanto tu scriui intorno al piccolo debito di Pozzuolo. uorrei che tu ti dessi a pensare delle cose di Roma, e considerassi del trionfo, quel ch'io me n'habbi a risoluere. Io certamente, con tutto che gli amici a dimandarlo mi confortino, nondimeno, se non fosse che Bibulo, il quale, mentre che un solo foresticre dimorò nella Soria, non messe mai il piede fuor della terra, si come altra uolta non mai di casa, studia a piu potere di trionfare, poco me ne curerei. ma hora egli è cagione, ch'io mi reputo in uergogna non dimandarlo,

darlo. ma considera questo fatto in ogni parte, a fine che quel giorno, che ci abboccaremo, possiamo prenderne partito. ma troppo a lungo ti scriuo, essendo già in sul partire, e dando le lettere a persona, che con meco, o non molto prima di me è per giugnere costà. Cicerone ti si raccommanda sommamente. tu da parte di amendue noi saluterai e la tua Pilia, e la figliuola. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

ESSENDO io uenuto nel Pireo a' dodeci di Ottobre, incontanente riceuei da Acasto tuo seruo le tue lettere, le quali hauendo io già buona pezza aspettate, presi marauiglia, ueggendole suggellate, della breuità loro; et, aperte ch'io l'hebbi, della confusione de' caratteri, i quali sogliono essere e molto distinti e molto chiari. e per non mi andar stendendo in parole, conobbi essere stata di ciò la cagione, si come tu scriui, perche tu eri giunto a Roma con la febbre. di che turbato fieramente, ne però piu, che mi si conueniua, domandai subito Acasto. rispose, che come a te, così a lui era paruto, e che così in casa egli hauea inteso, non ui essere cosa di periglio. a ciò corrispondeua l'ultima parte della tua lettera: oue si conteneua, che tu l'haueua scritta mentre ti truouaui con un poco di febbricciuola. messi nondimeno un grido, e recaimi a marauiglia, che non per questo ti fossi rimaso di scriuere di tua mano. onde di questo basti: percioche il tuo senno e la tua temperanza

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

fanno, ch'io porto speranza, & etiandio per le paro
le di Acasto tengo per fermo, che, conforme al deside
rio nostro, tu sia di già condotto a sanità. Ho piacere
che tu habbi riceuute mie lettere da Turranio. Pon
mente, se mi uuoi bene, alla manifesta auaritia di co
lui, che ogni cosa ha messo in confusione. habbi cura
di questa heredità, che mi ha lasciato Pretio, così pic-
cola come è; la quale, percioche a lui portai affettio-
ne, mi è cagione in uero di gran dolore. ne uoglio
che egli ne tocchi pure un soldo. potrai dirgli che ho
bisogno de' danari, per lo apparecchio del trionfo:
il quale honore, si come tu mi richiedi, ne uana glo-
ria mi muouerà a domandarlo, ne sciocchezza a ri-
fiutarlo: e l'effetto te lo mostrerà. Ho conosciuto dalle
tue lettere, come tu haueui inteso da Turranio, ch'io
haueа lasciato il fratello al reggimento della prouin
cia. credi tu dunque, ch'io hauessi così poco compreso
la prudenza delle tue lettere? tu scriueui esserne in
dubbio. et che bisogno ui haueа da dubitarne? se al-
cuno periglio soprastaua, perche ui si doueua egli la-
sciare il fratello, & un tale fratello? questa tua ma-
niera di dubitare pareuami piu tosto che trahesse a
dãnare il fatto, che a tenerlo sospeso. Di Quinto Cice
rone il fanciullo mi auuertiui, a non lasciarloui a
nissun modo; non mi dicendo altro che questo. et io,
come se noi haueссimo ragionato insieme, così tutto'l
tuo pensiero ho ueduto. non si doueua fare altrimen-
te. e così il tuo lungo dubitare, del mio non dubitare
è stato cagione. ma stimo che tu harai riceuuto intor
no a questa bisogna un'altra mia scritta con diligen

za

za maggiore. io era per inuiarui il giorno uegnente messaggieri, i quali auiso c'habbino a giugnere prima, che'l nostro Saufeio: ma non riputaua conueneuole che egli a te ne ueniſſe ſenza recarti mie lettere. Dammi tu piena contezza, ſi come mi prometti, di Tullietta mia, cioè di Dolabella: della republica, la quale antiueggo con la mente ſoggiacere a grandiſſimi perigli: de' cenſori, e maſſimamente che coſa per loro ſi deliberi o ſi proponga in ſenato, intorno alle ſtatue, e le pitture: A' tredici di Ottobre ti ho ſcritto queſta: nel qual giorno, tu mi ſcriui, che Ceſare douea condurre le quattro legioni in Piacenza. pregoti a ſcriuermi quel che di noi ha da eſſere. Io ſto hora uolentieri nella rocca, mentre ſoggiorno in Atene. Sta ſano.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

LIBRO SETTIMO DELLE PISTOLE DI CICERONE AD ATTICO.

CICERONE AD ATTICO.

I O SCRISSI *veramente con* Lucio Saufeio, *e scrissi a te solo: perciochè, quantunque io non haueſſi aſſai agio a potere ſcriuere, nondimeno riputaua ſconueneuole, che un'huomo coſi tuo dimeſtico a te ne ueniſſe ſenza mie lettere: ma, conſiderando l'andare de' filoſofi, porto openione che queſte ti fieno recate prima. ma ſe di già quelle hai riceuuto, tu dei ſapere, che a' dodeci di* Ottobre *io peruenni in* Atene: *che ſmontando di naue nel* Pireo, *mi furono date tue lettere dal noſtro* Acaſto: *che mi punſe il cuore quella nouella, per cui inteſi che tu eri giunto a* Roma *con la febbre: che nondimeno preſi a conſolare me ſteſſo intendendo da* Acaſto, *che, conforme al deſiderio mio, dalla grauezza del male ti truouaui molto alleggierito: ma che tutto mi ſgomentai, intendendo per le tue lettere delle legioni di* Ceſare: *e che ti pregai a porre ſtudio, in fare che non ci nuoceſſe l'auaritia di colui, che tu conoſci, e di cui già buona pezza auanti io ti haueà ſcritto. ma* Turranio *ti ha narrato il fatto altramente di quello, che ſtà: di che mi ſono auueduto per quelle lettere, che da* Senone, *ottima perſona, ho riceuuto. le ragioni che mi moſſero a non laſciare il fratello al reggimento*

reggimento della prouincia, con brieui parole te le spiegai. queste cose a punto si conteneuano in quella lettera. ascolta hora il rimanente. Io ti prego per quelle cose, che piu care ci sono, che tu uoglia abandonare ogni altro tuo pensiero, & insieme con tutta quella affettione, con cui hai preso ad amarmi, e con tutto il senno tuo, il quale ueramente in ogni cosa reputo grandissimo, riuolgere l'animo a pensare del modo, ch'io posso prendere basteuole a mantenermi nello stato mio: percioche, doue quel benigno Iddio, che noi con felicità maggiore che desiderare non osauamo, liberò dal periglio della guerra Partica, con saluteuole occhio non riguardi al ben commune, ueggio nascere guerre e nimistà ciuili, le piu fiere e mortali che giamai fossero. ma di questo male, il quale communemente a tutti appartiene, io non te ne do particolare commissione, perche tu ui truoui rimedio. a quella deliberatione, che particolarmente a me tocca, pregoti a pensare. non uedi tu, come per consiglio tuo mi sono dato all'amicitia di amẽdue? e uorrei da principio hauere ubidito a quẽ consigli, che molto amicheuolmente tu mi porgeui. ma tu non potesti giamai indurmiui: finalmente però m'inducesti a prendere l'amistà dell'uno de' due, per rispetto de' rileuati benefici, ch'egli haueua in me operati, dell'altro per la gran potẽza ch'egli haueua. operai dunque, e uennemi fatto, hauendo usato ogni sommessione, che amendue nissun'altra persona piu cara teneßero: percioche queste cose andauamo diuisando con la mẽte, cioè che ne mai mi conuerrebbe,

be, dou'io teneſſi della banda di Pompeio, deuiare ne' maneggi della republica dal diritto ſentiero del ragioneuole, ne, dou'io mi accordaſſi al parere di Pompeio, uenire a conteſa con Ceſare: coſi ſtrettamente era l'uno con l'altro congiunto. hora ſi uede uicina, ſi come e tu dimoſtri, & io mi ueggio, un'aſpra conteſa fra di loro. e l'uno e l'altro per ſuo mi tiene: ſaluo ſe l'uno di loro per auuentura non finge. percioche Pompeio porta certa credenza (ne lo inganna lo auiſo) ch'io lodi ſommamẽte il parere ſuo d'intorno al fatto della republica: e da l'uno & altro ho riceuuto lettere, nell'iſteſſo tempo, che riceuei le tue, ſcritte in tal maniera, che niſſuno di eſſi pareua di fare ſtima maggiore di perſona alcuna, che di me. a che partito dunque appiglierenci? l'eſtremo è la guerra. di queſta hora non parlo (percioche ſe ſi uerrà alle armi, ueggio che egli è meglio eſſere uinto con uno, che uincere con l'altro) ma parlo di quelle coſe, di che ſi harà a trattare, quando io ſarò uenuto; che, eſſendo Ceſare aſſente, nõ gli ſia conceduto di domandare il conſolato; che dia licenza all'eſercito. di Marco Tullio il tuo parere. che dirò? aſpetta, di gratia, infino attanto, ch'io ragioni con Attico. egli nõ è tempo di aſſegnare iſcuſe con Ceſare. oue ſono quelle ſtrette mani? percioche io fui in parte cagione che ciò gli foſſe conceduto, hauendomi egli in Rauenna pregato a rendergli fauoreuole Celio tribuno della plebe. ma che dico ch'egli pregato me n'habbi? pregommene parimente il noſtro Gneo in quel terzo diuino ſuo conſolato. doue io altro parere haueſſi, te-

merei

merei non solamente di essere con agro morso ripreso da Pompeio, ma da gli huomini, e dalle donne Troiane: e Polidamante sarebbe il primo a mordermi con uillanie. chi sarebbe egli costui? tu stesso certamente, che se uso di lodare et i fatti, et i scritti miei. questi due anni passati, essendo consoli i Marcelli, quando si è trattato della prouincia di Cesare, ho schifato questo dubbioso passo. hora, mi abbatto a uenire in tempo, che non posso fuggire il periglio. la onde, accioche il pazzo sia il primo a dire nel senato la sua sentenza, e mi piace sommamente, che noi andiamo operando qualche cosa d'intorno al triõfo, onde paia che mosso da giustissima ragione. io mi soggiorni di fuori della città. nondimeno con ogni ingegno studieranno di trarmi di bocca il parer mio. tu riderai forse di quel ch'io sono per dirti: che grã desiderio harei io di truouarmi ancora nella prouincia. certo che di farlo era mestiere, se, uenendo qua, cosi fatte brighe ci aspettauano. con tutto che, il dimorarui, io l'annoueri fra le piu misere cose del mondo. & uoglio, quasi uscendo di strada, dirti quel che intenderai. quelle cosi lodeuoli operationi de' mici, che da principio tu parimente con lettere cotanto lodaui, hanno durato poco. come è egli malageuole l'operare uirtuosamente: e come è egli difficile, il dimostrare lungamente di essere buono, non essendo? percioche riputando io cosa conueneuole, e lodeuole molto, di que' danari, che mi sono stati assegnati per la spesa di un'anno, lasciarne tanti a Gaio Celio il questore, che a lui per un'anno bastassero, & il rimanente riporlo

porlo nella cassa de' danari del publico, i nostri cortigiani sospirarono, auisando eglino essere richiesto a ragione ch'io compartissi loro tutta la somma, accio che poi fosse detto, ch'io hauessi hauuto maggiore riguardo alla cassa de' danari de' Frigi, e Cilici, che alla nostra. ma del proponimento mio non mi hanno mosso: percioche con meco troppo gran forza ha hauuta il rispetto della lode mia: ne però ho mancato di fare qualunque cosa poteua farsi in honor loro. questo tanto ho uoluto dirti: & è stata, come dice Tucidide, una uscita di ragionamento, non fuori di proposito. hora io uorrei che tu pensassi intorno a' fatti nostri: primamente con quale artificio possiamo conseruarci la beniuolenza di Cesare: appresso che dobbiamo deliberare intorno al trionfo: il quale (doue qualche sfortunato auuenimento della republica non c'impedisca) porto openione che ci uerrà fatto di ottenerlo. e questa mia openione nasce non meno dalle lettere, che mi scriuono gli amici, che dalla supplicatione, la quale chi non uolle concedermi con la sua sentenza, piu mi concesse, che se mi hauesse conceduto tutti i trionfi. et al suo parere si accordarono due altri, Fauonio, mio famigliare; & Hirro, adirato con meco per innanti. ma Catone, e si ritruouò presente al scriuere del decreto, & hammi scritto lettere in materia del parere suo, che mi sono state cagione di grandissimo contento. Cesare nondimeno, rallegrandosi con meco della supplicatione, trionfa della sentenza di Catone, senza scriuermi che cosa contenesse quella sentenza. solamente scriue, come egli

non

non ha uoluto concedermi la ſupplicatione. torno a parlare d'Hirro. tu haueui comminciato a rimetterlo con meco in buona pace: forniſci. hai il mezzo di Scrofa, hai quel di Silio, a' quali io ancora ho ſcritto per auanti, e parimente ad Hirro: percioche egli haueua ragionato con loro, dicendo, che ſenza alcuna fatica haurebbe potuto impedire la ſupplicatione, ma che non haueua uoluto: nondimeno hauer ſeguito la ſentenza di Catone, amiciſſimo mio; la quale era ſtata per me tanto honorata, quanto ſi poteſſe il piu; e che io non gli haueua mai ſcritto, hauendo ſcritto a tutti gli altri. diceua uero: percioche a lui ſolo, & a Craſſipede non haueua ſcritto. e queſte coſe baſtino intorno al fatto della piazza. torniamo a caſa. io uoglio diſciormi da colui. egli è uno intrico il maggiore del mondo, un' altro Lartidio ſputato.

Ma tutto che'l dolor ci prema forte:
Conuien diſporſi a ſofferirlo in pace.

attendiamo hora a fornire il rimanente, e ſopra tutto, coſi piccola com'è, l'heredità, che ci ha laſciato Pretio, laſciandoci inſieme graue cordoglio. non intendo, che ella ſi meſcoli con gli altri miei conti, che egli maneggia. ho ſcritto a Terentia, & a lui parimente, ch'io ſono per ridurre in tua mano tutti que' danari, ch'io potrò, per lo apparecchio del trionfo, che ſperiamo di ottenere. et a queſta guiſa egli non ſi potrà doler di noi. ma di ciò ne farai il piacer tuo. uorrei ancora che tu ti deſſi a penſare del modo, con cui habbiamo a dimandare il trionfo. di

che

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

che per le lettere ſcritte in Albania, & in Atene tu mi deſti ſperanza, & io ancora in ciò non mancherò di porgerti aiuto. Sta ſano.

CICERONE AD ATTICO.

GIVGNEMMO a Brandizzo alli XXV di Nouembre; hauendo noi, nella guiſa che a te ſuole auuenire, con felice corſo nauicato. coſi piacenolmente, con dolce aura ſpirando,

L'Oſtro dall'Albania ci accompagnò.

e queſto uerſo ſpondaico, uenderallo, ſe ti parrà, per tuo, a cui uorrai de' giouani poco intendenti. la tua infermità mi è cagione di graue cordoglio; dimoſtrãdomi le tue lettere che tu ſei ammalato da douero. per cioche conoſcendo io la tua gagliarda cõpleſſione, temo che maggior male dell'uſato non ti habbi aſſalito; dalla cui forza uinto, tu cedi, e quaſi ti arrendi. quantunque m'habbi detto il tuo Panfilo eſſerſi partita l'una quartana, et hauertene ſoprapreſo un'altra piu leggiera. e da Terentia, la quale nell'hora iſteſſa entrò nella porta di Brandizzo, ch'io entrai nel porto, & incontrommi nella piazza, ho inteſo hauerle detto Lucio Pontio nel Trebulano, che ancor queſta ſeconda quartana tihaueua laſciato. il che ſe coſi è, come io caldamente deſidero che ſia; ſpero che queſto di bene ti hauerà partorito la tua prudente, e tẽperata natura. uengo alle tue lettere: le quali come ſono ſtate molte e molte, e ſcritte di tua propria mano, quelle che ad un'hora ho riceuute, coſi tutte, l'una piu che l'altra,

contentezza

contentezza maggiore mi hanno recato: percioche io amaua la mano di Aleſſide, tenendo ella gran raſſomiglianza con la tua: ma non amaua già le lettere iſteſſe, le quali la tua malatia ſignificauano. di cui poi che ſi è comminciato a far mentione, ho laſciato Tirone ammalato in Patraſſo, giouanetto, come ſai, di bontà ripieno, e di qualunque altra qualità tu uoglia. io non uiddi mai meglio: onde mi è graue l'eſſere ſenza lui. benche egli non infermaſſe d'infermità pericoloſa, ne reſto però con affanno, e pongo ſperanza grande nella diligenza di Marco Curio intorno alla ſua cura, della quale eſſo Tirone mi ha ſcritto, & a bocca ne ho inteſo da molti. et eſſo Curio ha conoſciuto, quanto tu deſideri, ch'io gli porti affettione: e dall'uſare con lui ne ho tratto gran piacere: e di uero egli è perſona, che, conoſcendolo, conuiene amarlo: uedeſi eſſere in lui naturale piaceuolezza. porto il ſuo teſtamento a Roma, ſuggellato da' Ciceroni, e da miei cortigiani. ha fatto herede te di ogni ſuo hauere: a me laſcia il quarto. in Corfù ſono ſtato largamente preſentato da Aleſſide. non ſi è potuto rimuouere Quinto Cicerone dal deſiderio, ch'egli ha ueua di uedere il fiume Tiami. Mi piace che tu prenda diletto della tua figliuoletta, e che tu commendi la naturale tenerezza, con cui ſi amano i figliuoli: percioche doue queſta non ſia, qual altra cagione può condurre gli huomini ad amarſi l'un l'altro? e doue amore non ſia, come ſi può egli uiuere inſieme? bene auuenga, dice Carneade, bruttamente, ma non dimeno piu ſauiamente, che'l noſtro Lucio, e Patrone: i quali

quali in ogni operatione ſolo riguardando l'utilità propia, auiſano che qualche coſa ſi poſſa fare a pro del compagno: dicendo che per queſto riſpetto e conuiene eſſere huom da bene, per non riceuere danno, ma non già perche queſto di natura ſia conueneuole: non auuedendoſi, che cotai coſe non di un'huomo buono, ma di uno aſtuto le dicono. ma di ciò auiſomi di hauerne ſcritto in que' libri, i quali tu con lodarli cotanto, hai fatto che nello ſcriuere io ſono diuenuto piu ardito dell'uſato. torno ond'io mi diparti'. Io non ti potrei dire a baſtanza con quanto deſiderio io m'attendeſſi quelle lettere, che tu deſti a Tiloſeno: percioche tu mi haueui ſcritto, che in quelle ſi conteneua il ragionamento, che tu haueui fatto in Napoli con Pompeio. queſte lettere ne le ha date Patrone in Brandizzo, hauendole egli, ſi come io ſtimo, riceuute a Corfù. non ui ha coſa, che diletto maggiore mi haueſſe potuto recare: percioche elleno ragionauano de' fatti della republica, dell'openione, che un tale huomo haueua dell'integrità mia, della beniuolenza, che egli dimoſtra di portarmi per quel ragionamento, che ha tenuto in materia del trionfo. ma non dimeno queſta mi è ſtata cagione di diletto maggiore, hauendo io conoſciuto, che tu ſoſpinto dall'amore che mi porti ne ſei ito a truouarlo, per chiarirti bene dell'animo che egli ha uerſo di me. coſa dico non poteua auuenirmi piu dilettеuole di queſta. ma del trionfo io non n'hebbi mai deſiderio ueruno prima, che Bibulo ſcriueſſe quelle coſi ſfacciate lettere, dopò le quali honoratiſſimamente gli è ſtata conceduta

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

ta la supplicatione. che, se egli hauesse operate quelle cose, che scriue, ne sentirei piacere, e fauoreuole all'honor di lui mi renderei. ma che egli, il quale, mentre i nimici soggiornato di qua dal fiume Eufrate, fuori della porta della città non pose il piede, uenga esaltato con honori; & io, nel cui esercito lo esercito di lui ogni sua speranza hauea fermata, non ottenga il medesimo, reputo che torni in uergogna di amendue, amendue dico intendendo di te. la onde tentarò ogni uia, e spero che mi uerrà fatto di peruenire al desiderio mio. e se tu non infermassi, hauerei di molte cose la certezza: ma spero che uscirai d'infermità. Del piccolo debito di Numerio io te ne so molto grado. ho gran desiderio di sapere che s'habbi fatto Hortensio, che si faccia Catone: il quale uerso di me troppo brutta malignità di animo ha dimostro. egli ha dato della bontà, della giustitia, della clemenza, della fede mia testimonianza, di che non mi curaua: e quella cosa, ch'io addimandaua, darlami non ha uoluto. Cesare, per quelle lettere, oue meco si rallegra, e mi si proferisce in ogni cosa, tutto gioisce, e gode della ingiuria, che Catone huomo ingratissimo mi ha fatto. et d'altra parte egli stesso ha honorato Bibulo con le supplicationi di uenti giorni. perdonami, queste cotai cose non è possibile ch'io le sostenga, ne sofferrolle. desidero di rispondere a tutte le tue lettere, ma non è punto bisogno: percioche non anderà molto ch'io ti uedrò. non però mi rimarrò di dirti d'intorno al fatto di Crisippo. che di quell'altro uile e mecanico huomo, minore marauiglia ne ho preso:

ma

ma egli ancora è la maluagità del mondo. Crisippo, cui per rispetto di quattro lettere in croce ho grandemente accarezzato, et ho tenuto in pregio, è stato oso di partirsi dal fanciullo, senza farmene motto? lascio da parte molte altre cose, che mi uengono rapportate: lascio i ladronecci: della fuga non mi posso dar pace, la quale paremi hauere tanto del scelerato, che nulla piu. la onde diss'io quello, che già Druso pretore, per quel che si ragiona, era uso di dire contro di colui, il quale essendo fatto franco non giurauua quel che schiauo giurato haueua: me non hauere francati costoro, massimamente non si truouando nissuno presente, da cui potessero essere liberati nel modo, che si conuerrebbe. di ciò tu ne farai quella stima, che ti parrà: io mi accorderò al tuo uolere. io non ho risposto ad una tua lettera, tutta adorna di bellissime parole; nella quale si contengono que' perigli, che alla republica soprastanno. e che poteua io rispondere? truouauami con l'animo tutto confuso. ma i Parti sono cagione, che di cosa nissuna io non porto molta temenza, i quali, quando meno si aspettaua, hanno lasciato Bibulo di paura mezzo morto. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

Alli VII di Decembre giunsi nel Trebulano, et iui lessi le tue lettere, che mi recò Filotimo. le quali al primo sguardo mi porsero contentezza, ueggendole scritte di tua propia mano. dipoi, essendo elleno

scritte

ſcritte con eſtrema diligenza, oltr e modo mi dilettarono. e primamẽte, doue tu dici di diſcordare dall'openione di Dicearco; auuenga, che io, da grandiſſimo deſiderio ſoſpinto, e ſpiegaſſi con parole, e bramaſſi con l'animo, come tu parimente faceui, di non dimorare oltre l'anno nella prouincia, nondimeno mi uenne fatto di ottener queſto cotale deſiderio ſenza ch'io ne faceſſi o calda iſtanza, o niſſuna ſollecitudine ui poneſſi. e tieni queſto per fermo, non ſi eſſere giamai ragionato parola nel ſenato, di prolungare il tempo a chi che ſia di noi, che gouerniamo le prouincie, di poterui piu lungamente dimorare, che'l decreto del ſenato non ci concedeua: di maniera che ne anco la colpa mi può eſſere appoſta, perche io troppo piu preſtamente mi ſia partito della prouincia, che per auuentura il ben mio non richiedeua. ma che direſtu, ſe queſto foſſe per lo migliore? queſto cotale prouerbio parmi che ſi dica a tempo opportuno, e maſſimamente in queſta biſogna: percioche, o riducaſi a concordia la tenzone, o ne ottengano i buoni la uittoria, io ho meco propoſto, o di porgere aiuto all'una coſa et altra, o almeno d'impiegarui l'opera mia: ma ſe' buoni ſono uinti, douunque io mi foſſi, ſarei ſtato uinto con eſſo loro inſiememente. la onde io non merito riprenſione, per eſſere partito preſtamente. e ſe non mi foſſe caduto nell'animo queſto penſiero del trionfare, che da te parimente uien lodato, tu ſcorgeresti in me il uero ritratto di quel perfetto cittadino, che nel ſeſto libro di republica io ho formato: percioche, ſe que' libri tu te gli hai uoluti inghiottire,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

che poss'io fartene? anzi, non ostante questo pensiero, io mi disporrò a rimuouere l'animo a questa cosa così importante, se così fia meglio. e ben so, che non posso ad un'hora mettere in opra queste due cose, cioè procacciare il trionfo con ambitione, e difendere la republica con libertà. ma porta ferma credenza, ch'io son sempre per antiporre ad ogni altra cosa quella, che sarà tenuta piu honesta. Doue tu auisi tornarci in maggiore utile, a soggiornare fuori della città con titolo di gouernatore, tra perche uengo ad essere piu sicuro, & a giouare etiandio alla republica: di ciò considereremo di presenza: percioche la cosa merita di essere considerata: auuenga che in gran parte a me ne paia quel che a te ne pare. Dell'animo mio uerso la republica, tu fai bene a non dubitarne, e giudichi ottimamente, che, riguardando i benefici da me operati in seruigio di colui, & all'ampia cortesia usata da lui a prò de gli altri, che egli uerso di me non è stato liberale a bastanza: e con ueritissime parole dimostri onde di ciò sia proceduta la cagione, & elleno corrispondono sommamente a quelle cose, che di Fabio, e Caninio mi scriui essere seguite: le quali doue altrimente stessero, che non fanno, & egli non solo fosse sempre suto acconcio a porgermi fauore, ma etiandio hauesse in me operato importanti benefici: nondimeno quella guardiana della città, di cui mi scriui, mi costrignerebbe a serbare memoria di quello eccellente titolo, ne permetterebbe, ch'io andassi dietro all'orme di Volcatio, o di Seruio, le cui operationi ti sodisfanno: ma uorreb-

be

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

be che l'openione ch'io haueſſi della republica foſſe degna di me ſteſſo, e che a mio potere io m'ingegnaſſi di difenderla. il che certamente farei, ſe foſſe lecito di dire il parere ſuo in altra maniera, che non è quella, che hora ſi ſerua. a queſto tempo ſi contende della potenza, a riſchio della città: percioche, ſe queſto è un difendere la republica, perche non fu ella difeſa in tempo che egli medeſimo era conſolo? perche l'anno uegnente non fui difeſo io, dalla cui ſalute quella della republica dipendeua? perche a Ceſare il tempo del ſuo reggimento, e perche in quel modo gli fu prolungato? perche ſi è con tanta iſtanza procacciato, che dieci tribuni della plebe poneſſero la legge, che egli, ſendo aſſente, poteſſe domandare il conſolato? egli col mezzo di queſte coſe ha preſo cotanto uigore, che hora la republica ſi truoua debbole a ſoſtenere l'empito di un ſolo cittadino. piu toſto uorrei che eſſa republica non gli haueſſe dato coſi gagliarde forze, che hora, ſendo egli diuenuto coſi poderoſo, ella prendeſſe a contendere con eſſo lui. ma poi che la coſa è recata a tanto, non cercherò, come tu ſcriui, la naue de gli Atridi, come piu ſicura. quella naue ſolamente io uoglio, che da Pompeio ſie gouernata. qual partito prenderommi, quando mi uerrà domandato di quel che mi ſcriui? di Marco Tullio brieuemente il tuo parere. io ſeguirò la ſentenza di Pompeio. ne però mi rimarrò di confortare Pompeio ad abbracciare la cõcordia: percioche ſtandoſi in queſti termini, la coſa dimora in grandiſſimo periglio. noi certamente per eſſere in Roma ſiete di piu coſe

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

consapeuoli. ma nondimeno sono io consapeuole di questa, che egli si ha affare con un'huomo il piu audace, il meglio guarnito delle cose opportune al combattere, che fosse giamai: che tutti i dannati, tutti gl'infamati, tutti i meriteuoli di dannagione, e di uergogna tengono dalla parte di lui; che quasi tutti i giouani, tutta quella piu uile, e piu maluagia plebe, i piu arditi tribuni, insieme con Gaio Cassio, tutti coloro che da graue salma di debiti si truouano oppressi, de' quali intendo essere il numero maggiore, ch'io non pensaua. manca loro nulla, fuori che honesta cagione dell'impresa. hora deue ciascuno adoperare ogni forza, perche la cosa non uenga all'armi: delle quali come che siano sempre dubbiosi gli auuenimenti, hora però noi habbiamo piu cagione di temere de' contrari, che sperare de' prosperi. Bibulo si è partito della prouincia. hauui lasciato per gouernatore Veientone. caminerà, per quanto mi uien detto, pian piano nel ritorno. il cui honore procurando Catone, ha dimostro di portare solamente inuidia a coloro, a' quali poco, o niente di riputatione si può accrescere. Hora uengo alle bisogne priuate: hauendo già quasi risposto alle tue lettere, che ragionano della republica, & a quelle, che hai scritto nel sottoborgo, & a quella, che scriuesti dipoi. uengo alle bisogne priuate. ma dirotti prima di Celio, e si ti dico, che non che egli mi rimuoua del proponimento mio, ma, percioche egli si è rimosso del suo, porto openione, che egli habbi cagione di pentirsene. ma onde auuiene che tutti siano intesi al uile guadagno? marauigliomi

uigliomi che di ciò tu non me n'habbi scritto. Di Filotimo seguirò ueramente il ricordo, che me ne dai. ma io da lui aspettaua non i conti, che ha mostrati, ma quel rimanente di pecunia, che egli uolle ch'io notassi nel libro di mia mano, essendo nel Toscolano, & che in Asia di sua mano scritto mi diede. la quale somma doue egli mi sborsasse, montarebbe tanto, quanto egli ti ha dimostro, ch'io sono debitore ad altri. ma di cosi fatte cose non ne saremo accusati per lo innanzi, se però ci fie conceduto dalla republica: auuenga, che ne ancora per lo adietro siamo stati trascurati; ma, per uolere seruire molti amici, il tempo ci è mancato. onde io mi uarrò, conforme alla promessa che mi fai, e del seruigio, e del consiglio tuo, e ciò facendo, spero io, di non hauerti a porgere noia nissuna. De' miei cortigiani, che Serperastri tu chiami, non hai cagione di dolertene: essendosi eglino rau ueduti per la marauiglia c'hanno presa della bontà mia. ma nissuno mi haueua porto maggiore ammiratione, che colui, che tu meno di ogni altro crederesti. percioche egli e da principio, & hora si è portato, e porta marauigliosamente. egli è ben uero, che in su l'istessa partita mostrò di hauere presa alcuna speranza di utilità, ne però lungamente ritenne quel pensiero, che gli era caduto nell'animo, ma in miglior senno riuenuto, & uinto da que' benefici, che con molta sua honoreuolezza io haueua operati in lui, tenne di loro maggiore conto, che di ogni quantità di danari. Da Curio ho riceuuto il testamento, ch'io porto con meco. ho inteso i lasci, che Hortensio

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

ha fatto nel suo testamento. hora io ho in gran desiderio di sapere ciò che egli si faccia, e quai cose e si apparecchi di mettere allo'ncanto: percioche essendosi Celio insignorito di que' terreni, che sono d'intorno alla porta Flumentana, non so per qual cagione non debba io parimente impatronirmi di que' di Pozzuolo. Vengo al PIREEO, nella qual parola, hauendo io, che sono Romano, scritto Pirea, e non Pireeum, si come usarono di dire tutti i nostri passati; merito maggiore riprensione, che per hauerui aggiunto lo IN. hauendouelo aggiunto, non come a terra, ma come a luogo. e nondimeno il nostro Dionisio, il quale è con noi, e Nicia Eoo teneuano, che Pireo non fosse nome di luogo. ma quanto a questo si considererà poi meglio. io certamente se ho commesso errore, hollo commesso, intendendo che Pireo fosse luogo, e non terra. et ho imitato, non dico Cecilio,

Come noi la mattina in Pireeo:
Dal porto -

(percioche egli non è annouerato fra quelli auttori, che bene scriuono latinamente) ma si bene Terentio, le cui comedie, per la leggiadra maniera del dire, credeuasi che Gaio Lelio le scriuesse,

Hieri ci riducemmo in Pireeo
Alquanti giouanetti -

et il medesimo

Il mercatante questo ui aggiugneua,
Com'ella era da Sunio suta tolta.

se dunque noi uogliamo che i uillaggi siano terre, tanto uerrà Sunio ad essere terra, quanto Pireeo. ma

poi

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

poi che tu sei grammatico, se questa questione mi sa-
prai soluere, tu mi trarrai fuori d'un grande affan-
no. colui mi scriue lettere lusingheuoli. fa Balbo il so
migliante in uece di lui. io ho meco medesimo propo
sto di non torcere dal diritto sentiero dell'honestà,
nel dire il parere mio, tanto lontano, quanto sia lar-
go un dito. ma tu sai di che somma di danari noi re-
stiamo a lui debitori. dunque auisi tu che ci conuen-
ga temere, che qualch'uno non ce li rimproueri, do-
ue freddamente operassi a prò di colui; o uoglia ri-
scuoterli, doue con forte animo difendessi la republi-
ca? quai ragioni mi assegnerai tu per cosi fatta que-
stione? paghiamo, tu dirai. benestà. noi gli piglia-
remo in prestanza da Celio. uorrei però che sopra
questo fatto tu non mancassi di considerarui: percio-
che io temo, che (s'io hauerò detto qualche cosa lode-
uole a beneficio della republica, e diceuole ad un'ot-
timo cittadino) nell'uscire del senato, questo tuo Tar
testo non mi dica, fa di gratia che ci siano pagati i da
nari. restaui altro che dire? si. il genero è di mio con
tento, e di Tullia, e di Terentia, quanto si possa il piu.
uedesi in lui ingegno, uedesi humanità. altri difetti,
a te ben noti, si può sostenerli: che ben sai le magа-
gne, che habbiamo trouato in coloro, che mi uoleua-
no per suocero. i quali tutti, da colui infuori, con cui
per mezzo tuo tenemmo il trattato, hanno in pen-
siero di accusarmi; percioche non sarà nissuno, che
dia loro danari a credẽza. ma queste cose le ragiona
remo di presenza: ricercando elleno un lungo ragio
namento. la speranza ch'io porto, che Tirone si hab

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

bi a rifare, tutta è riposta in Marco Curio: a cui ho scritto, che a te ne farebbe gran piacere. Sta sano. alli IX di Decembre. di casa di Pontio, nel Trebulano.

CICERONE AD ATTICO.

IO ti ho mandato Dionisio, tutto acceso in desiderio di riuederti. la partita sua mi è doluta forte, ma è bisognato compiacernelo. io ueramente l'ho truouato è letterato, cosa che già sapeua, e santo, e pieno di cortesia, e tenero etiandio della mia lode, e huomo di risparmio: e, per non parere ch'io lodi uno schiauofranco, dotato di compiuta bontà. A' X di Decembre io uidi Pompeio. fummo insieme presso che due hore. emmi paruto che la uenuta mia gli habbi apportato grandissimo piacere. hammi confortato alla domanda del trionfo, ha promesso di adoperarui tutte le forze sue, & auuertito, ch'io non uada in senato prima, che la cosa non fosse condotta ad effetto, accioche nel dire il parere mio, non uenissi a rendermi nimico qualche tribuno. che piu debbo dirtene? io non poteua restare di lui meglio sodisfatto, e quanto al consiglio, che mi ha dato, e quanto all'humanità, che mi ha dimostro. ma della republica ne ha parlato con meco per tal maniera, come se la guerra senza dubbio hauesse a seguire: mostrando di non hauere alcuna speranza di concordia: percioche hauendo egli per l'adietro compreso, che Cesare non ha ueua buono animo uerso di lui, diceua di hauere ciò

conosciuto

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

conoſciuto pochi giorni inanti aſſai piu chiaramente: e reggeuaſi con queſto argomento: che Hircio, uenuto da Ceſare ſuo famigliariſſimo, non era ito a ritruouarlo: e che eſſendo egli arriuato a' VI di Decembre la ſera, & hauendo inſieme con Balbo preſo conſiglio di tutto il fatto, era ito a truouare Scipione a' VII auanti giorno, & a mezza notte ſi era partito, per tornarſene a Ceſare. il che gli pareua certiſſimo ſegno del mal talento di Ceſare uerſo lui. e che piu parole? niſſun'altra coſa mi porge conſolatione, ſaluo queſta: che io ſtimo che colui, il quale etiandio i nimici un'altra uolta hanno fatto conſolo, e la fortuna ha condotto a coſi gran potenza, non debba eſſere coſi priuo d'intelletto, che uoglia mettere in forſe e la potenza ſua, e lo ſtato della republica. ma ſe egli'a laſciarſi guidare da cieca uoglia comminciera, quanti mali temo io c'habbino a ſeguirne, i quali io non ardiſco di nominarli per lettere. ma, per hora, haueua in penſiero di andare a Roma il ſecondo giorno di Decembre. Sta ſano.

CICERONE AD ATTICO.

IO HO ad un'hora riceuuto da te molte lettere: le quali, con tutto che piu freſche nouelle mi foſſero rapportate da coloro, che ueniuano a truouarmi, nondimeno mi porgeuano diletto: moſtrandomi e la tua molta diligenza, e l'amore che tu mi porti. peſami, che tu ſia infermo: e conoſco che l'eſſere caduta Pilia nell'iſteſſa malatia ti accreſce la maninconia.

intendere

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

intendete dunque l'uno & altro a racquistare il beneficio della sanità. Di Tirone, ueggo che tu te ne prendi pensiero. io ueramente, tutto che egli, quando è sano, mi porga giouamento grandissimo, così in ogni maniera di affari, come ne' studi miei, nondimeno la dottrina, e modestia sua maggiormente m'inducono a desiderare la sanità di lui, che l'utilità ch'io m'aspetti del seruigio suo. Filogene non mi parlò mai nulla di Luscenio. delle altre cose tu potrai informartene da Dionisio. mi marauiglio che tua sorella non sia uenuta nell'Arcano. ho piacere che tu lodi il consiglio mio d'intorno al fatto di Crisippo. ch'io uada nel Tusculano? egli è del tutto souerchio a questo tempo. è luogo fuor di mano a chi uiene a uisitarmi, e ui sono de gli altri disagi. ma di Formiano anderò l'ultimo di di Decembre a Tarracina. indi menerò con meco Pontinio. di poi anderò alla uilla Albana di Pompeio: e così giugnerò in Roma a III. di Gennaio, nel qual giorno io nacqui. Quanto alla republica, ogni di maggiormente ne temo: percioche non sono, come io pensai, concordi le uoglie de' buoni. quai cauaglieri Romani, quai senatori, ho io ueduto mordere con agre riprensioni & altre cose, e massimamente questa andata di Pompeio? e ui ha bisogno di pace. dalla uittoria nasceranno molti mali, ma senza dubbio ne nascerà la tirannide. delle quai cose ragioneremo in brieue di presenza. non so più homai che mi ti scriuere: percioche lo scriuerti della republica è souuerchio, sapendone tu quel tanto, che so io: e delle cose di casa amendue parimente ne sappiamo.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

piamo. restami solamente lo scherzare; se da costui fia permesso. concioscia cosa ch'io reputi men male a compiacerlo della dimanda, che uenire al combattere: percioche tardi noi facciamo resistenza a colui, che per dieci anni habbiamo nodrito a danni nostri. qual è dunque, mi dirai, il tuo parere? di non far cosa, senza il tuo consiglio; e prima che non habbiamo o condotto a fine la cosa del trionfo, o abandonatone il pensiero. fa dunque di star sano. caccia una uolta uia da te cotesta quartana. adopraui quella tua diligenza, della quale nissuna è maggiore. Sta sano.

CICERONE AD ATTCO.

IO NON ho punto materia di scriuerti: essendo tu informato di ogni cosa: e da te non aspetto d'intendere nulla. Scriuiamo dunque, per seruare l'usata nostra maniera, non lasciando che nissuno costà senza lettere ne uenga. temo forte della republica. ne infin qui mi sono abbattuto a persona, che non fosse di openione douersi piu tosto concedere a Cesare quel che egli domanda, che uenir alla contesa dell'armi. è ueramente la di lui troppo prosontuosa domanda, e tanto fuori del conueneuole, quanto non si sarebbe aspettato giamai: ma che ragione ci è, perche dobbiamo hora comminciare a fargli resistenza? non potendosi dire che sia questo maggiore male di quello, quando gli allungauamo il tempo del suo gouerno per altri cinque anni, o quando metteuamo la legge,

legge, che potesse, stando fuori di Roma, domandare il consolato. saluo se non gli ponemmo alhora quell'armi in mano, per douere hora, ch'egli è bene guernito, combattere con esso lui. dirai, e tu dunque che openione sei per hauerne? diuersa dalle parole: percioche l'openione mia sarà, che si faccia ogni cosa per non condursi all'armi, e le parole a quelle di Pompeio saranno conformi, ne parlerò con animo sommesso; muouendomi di piu l'interesse della republica, a cui tornarebbe in gran danno, et a me meno che ad ognialtro diceuole sarebbe, che in cose di tanta importanza da Pompeio discordassi. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

DIONISIO, huomo di gran bontà, per quanto io ancora ho conosciuto, e letterato molto, & a te grandemente affettionato, è uenuto a Roma alli diciotto di Decembre, & hammi recato tue lettere; percioche queste sono l'istesse tue parole di Dionisio nella tua lettera. sia di ciò come ti piace: tu non ui aggiugni, & hatti gratie rendute. doueua egli certamente farlo: e se fatto l'hauesse, tu sendo come sei gentile, me ne haueresti scritto. ma quella testimonianza, ch'io feci nelle mie passate lettere, mi uieta hora il parlare di lui diuersamente. uoglio dunque concederti, che egli sia huom da bene: percioche bene egli ha operato in questo, hauendomi dato il modo a poter lui interamente conoscere. Filogene ti ha scritto il uero: percioche ha pagato quanto doueua. de' quali

quali danari mi sono contentato che egli si seruisse infino a tanto, che le cose mie il permettessero: onde egli se n'è seruito quatordeci mesi. Desidero la sanità di Pontinio: e perche tu mi scriui che egli è entrato in Roma, porto temenza che qualche cosa non ui sia: percioche e non ui sarebbe entrato, se graue cagione non ne lo hauesse costretto. Io, poi che il secondo di di Gennaio si celebrano i giuochi nelle strade, non intendo di uenire quel giorno nell'Albano a disturbare l'allegrezza della nostra brigata. uerrouui il terzo di. & indi partendomi, giugnerò a' quattro in Roma. A' qual giorno ti sopragiunga l'assalto, che suol dare la febbre, io nol so, ma non uorrei che a partito del mondo tu ti mettessi in camino, doue ne douesse seguire un minimo pregiudicio della tua sanità. La cosa del trionfo, onde spero acquistarne honore, doue Cesare non ci habbi contro operato qual cosa col mezzo de' suoi tribuni, parmi che dimori in tranquillo stato. ma piu tranquillo di ogni altra cosa è l'animo mio, il quale di questo cotale honore poco si cura, e tanto maggiormente, che mi uien detto da molti, hauere proposto Pompeio, & i suoi consiglieri di mandarmi in Sicilia, perche io ho già potestà dal publico di tenere esercito. questo rappresenta il costume de gli Abderiti; non hauendo io ne dal senato hauuto ordine, ne dal popolo commandamento di tenere esercito in Sicilia. ma se ciò la republica rimette nell'arbitrio di Pompeio: perche mandar me piu tosto, che cui si uoglia altro de' priuati? la onde, se questo publico peso mi sarà noioso a sofferire, entrarò in

Roma

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

Roma per quella porta, che prima mi uerrà a glioc-
chi. percioche doue tu mi scriui essere da me maraui
glioſe cose aſpettate, e che tutti i buoni, e i mezzana
mente buoni ſi fanno a credere di ſapere quale ope-
nione ſia per eſſere la mia: io non ſo uedere quali ſia-
no coloro, che buoni tu chiami: ne per me ne conoſco
niſſuno; parlo coſi, ſe noi cerchiamo cõpagnie di buo
ni: percioche particolarmẽte qualch'uno è huom da
bene: ma nelle diſcordie ciuili, hãnoſi a cercare le cõ-
pagnie, e le ſette de' buoni. hai tu il ſenato per buono,
il quale è cagione che le prouincie ſiano ſenza gouer
natori? percioche ſe egli haueſſe fatto alcuno moui-
mento contro a Curione, egli ſenza dubbio alle ſue
uoglie ſi ſarebbe piegato. ma non hauendo il ſenato
uoluto approuare queſta ſentenza, quinci è auuenu
to, che non ſi ſia mandato il ſucceſſore a Ceſare. & i
gabellieri halli tu per buoni? i quali non mai ſi fer-
marono in un proponimento, & hora tengono con
Ceſare ſtrettiſſima amiſtà. hai tu gli uſurari? hai tu i
contadini? il cui deſiderio piu alla quiete, che a niſ-
sun'altra coſa inchina: ſaluo ſe tu nõ credi, che egli-
no ſtiano in paura di non hauere a uiuere ſoggetti ad
un re, i quali, pure che godeſſero un ſtato quieto, co-
tale ſeruitù non ricuſarono giamai. che dunque? lodi
tu che ritenẽdo egli l'eſercito, dopo quel tẽpo che gli
ha conceduto la legge, ſia compiacciuto della diman
da? anzi uorrei che la ſola lontananza di lui ci muo
ueſſe a non compiacernelo. ma quando gli fù per-
meſſo che non oſtante la lontananza, fugli inſieme
permeſſo che quantunque riteneſſe l'eſercito, poteſſe

domandare

domandare il consolato. lodi tu il gouerno di dieci anni, e la legge che glielo ha conceduto? bisogna dunque che insiememente tu lodi, ch'io sia stato cacciato in essiglio, che si sia perduto il tenitorio Campano, e che un patritio sia stato adottato da un plebeio, un da Gade da un di Mitilene. e che tu lodi le ricchezze di Labieno, e le di Mamurra, e gli horti di Balbo, e la uilla di Toscolano. ma tutti questi mali da quel sol fonte nascono. fu di mestiere, quando egli era debbole, alhora fargli resistenza, e poteuasi fare ageuolmente. hora sono dalla banda di lui undeci legioni, una caualleria tãto numerosa, quanto e uorrà ch'ella sia, le genti di oltra Po, l'infinita plebe della terra, tanti tribuni della plebe, una giouentù cosi maluagia, egli stesso, capitano di tanta auttorità, di tanto ardire. con costui, o si ha a combattere, o conforme alla legge compiacerlo della dimanda. meglio è, dirai, combattere, che seruire. a che fine? che essendo uinto, tu sia distrutto, e uincendo, tu ne rimanga però seruo? che dunque, mi dirai, pensi tu di fare? il medesimo che fãno gli animali bruti, i quali, scacciati che sono, seguono la, doue ueggono la gregge loro. si come il buoue dietro all'armento s'inuia, cosi io dietro a' buoni, o a coloro, qualunque de' buoni il nome hauranno, inuierommi, auuenga che ne corrano a rouina. Scorgo chiaramente, essendosi errato ne' principij, qual sia partito migliore: percioche non ui ha nissuno che sappi, quando la questione si è per terminare cõ l'armi, qual fine habbi da auuenire: & allo'ncontro non ui è nissuno, che non sappi,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

pi, quando i buoni rimanghino uinti, non douere essere costui ne piu di Cinna pietoso nell'uccidere i primi della citta, ne piu moderato di Silla nello spogliare i ricchi de lor danari. Io ti uo, già è buona pezza, scriuendo d'intorno alla republica. e piú a lungo ne scriuerei, se la lucerna piu oltre mi seruisse. per conchiudere, di il tuo parere Marco Tullio. acconsento a Gneo Pompeio, cioè a Tito Põponio. Salu ta Alessíde da parte mia, gentilissimo fanciullo; saluo se, mentre ch'io sono stato lontano, egli non si è fatto un giouanetto, a che parcua che egli intendesse. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

CHE bisogna che di Dionisio tu mi affermi con cosi efficaci parole? che? un sol tuo cenno non mi recherebbe egli a prestarti fede? è ben uero che dal tuo starti cosi tacendo tanto maggiore sospettione ne presi, quanto che e tu sei usato di congiugnere in amore molte persone colle tue testimonianze, e ueniuami rapportato che egli hauea con diuerse persone diuersamente de' fatti nostri ragionato. ma tu mi persuadi affatto essere come tu mi scriui. onde io uerso di lui ho quella dispositione di animo, che tu uuoi ch'io n'habbi. Io notai parimente quel giorno, oue la febbre ti assale, da una certa tua lettera, che alhora scriuesti che una febbriciuola cominciaua a darti noia; e compresi che, rispetto allo stato, oue dimoraui, tu poteui anzi che no, agiatamente uenirmi a truouare nell'Albano

nell'Albano il terzo di di Gennaio. ma, di gratia, guarda a non fare mouimento ueruno con disagio della sanità. e che tanto importa da un giorno piu, ad un giorno meno? Intendo che per il testamento di Liuia Dolabella è rimaso herede insieme con due altri coheredi di una terza parte, ma con conditione, che accettando, conuenga cangiarsi il nome. questa è consideratione da cittadino, uedere se sia conueneuole, o no, che un giouanetto nobile si cangi il nome per un testamento d'una donna. di che ci risolueremo con piu sauio giudicio, quando saperemo a che ualuta arriui il terzo della terza parte. Cosi è auuenuto, come tu auisasti che auuerrebbe, cioè ch'io uederei Pompeio prima, ch'io m'inuiassi per costà: percioche a' XXVI egli mi giunse a Lauernio. uenimmo di compagnia a Formie, e dalle XXII hore infino alla sera tenemmo insieme segreto ragionamento. doue uuoi sapere se ui ha speranza che le cose debbano rappacificarsi; per quanto ho chiaramente compreso dal parlare di Pompeio, e lungo, & ordinato, e non se ne ha pur uoglia. percioche stima, che quantunque colui, licentiato l'esercito, sia fatto consolo, habbi nondimeno lo stato della republica a turbarsi. & auisa etiádio che Cesare debba per quest'anno sprezzare il consolato, e piu tosto insieme con la prouincia ritenere l'esercito, doue senta che con diligenza si appresti l'impresa contro di lui. ma doue egli trasportato dal furore, procedesse in dare effetto al suo maluagio proponimento, Pompeio nissuna stima faceua di lui, e confidauasi molto nelle forze sue, & in

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

quelle della republica. e per dirloti: quantunque ſpeſſe fiate mi ſouueniſſe de' dubbioſi auuenimenti delle guerre, e per conſeguente l'animo mio foſſe lontano molto dal combattere, nondimeno da queſto cotal penſiero mi rimuoueua, ſentendo diſputare ciuilmente ad un huom forte, & eſperto, e di grandiſſima auttorità, di que' perigli, che ſotto la finta pace ſi naſcondeuano. percioche teneuamo in mano l'oratione che fece Antonio a' XXII di Decembre, per la quale egli accuſaua Pompeio infino dal primo di che ueſtì la toga ſchietta. biaſima la legge di Pompeio intorno a' condannati, minaccia fortemente d'armi: di che eſſo Pompeio diceua, che ſtimi tu c'habbi a fare Ceſare medeſimo, ſe fie mai che prenda il poſſeſſo della republica; poi che un ſuo queſtore debole di forze, e male agiato de danari, è ſtato oſo di dire ſomiglianti coſe? e per ſtrignere in poche le molte parole; emmi paruto che non che egli deſideri la pace, ma che tema etiandio ch'ella non ſegua. è ben uero che, per quanto me ne porga l'auiſo, il diſpiacere che egli ha di laſciare Roma, lo rimuoue alquanto da tale uolontà. Queſto è a me di grandiſſima doglia a ſofferire, che mi conuenga pagare i ſuoi danari a Ceſare, & impiegarui quel tanto, di che doueua ſeruirmi per la biſogna del trionfo: percioche, l'eſſere debitore, è coſa diſdiceuole a colui, il quale ne' maneggi della republica ſia contrario all'openione del creditore. ma di queſta, e di molte altre coſe ragioneremo a bocca. Sta ſano.

CICERONE

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

CICERONE AD ATTICO.

HO IO, dirai, ogni giorno a riceuere tue lettere? ogni giorno; doue mi si presenti il modo di mandarle. ma che? di già tu medesimo sei qui. alhora dunque mi rimarrò di scriuere, quando sarò presente. ueggio che una tua lettera non mi è suta recata, la quale Lucio Quintio mio famigliare mi portaua; & essendo peruenuto al sepolcro di Basilio, fu ferito, e spogliato. uederai dunque se ui era scritto cosa, che m'importi il saperla. & insieme considera con diligenza intorno a questa questione ueramente ciuile: Essendo necessario, o che si permetta a Cesare di domandare il consolato, ritenendo lui l'esercito, o per decreto del senato, o per opera de' tribuni della plebe; ouero che si persuada a Cesare, che renuncij la prouincia e l'esercito, e cosi sia creato consolo; ouero doue ciò non gli si possa persuadere, che si faccia la creatione de' magistrati, senza hauere riguardo alla sua dimanda, & egli il sostenga, e regga la prouincia; ouero, doue egli ciò non uoglia sostenere, adoperandoui il mezzo de' tribuni della plebe, e nondimeno non si muoua con l'armi, che la cosa si riduca all'interregno, ouero, se egli, uedendo non hauersi riguardo alla sua dimanda, ne uenga con l'esercito, che con esso lui si combatta: & essendo di necessità che egli dia cominciamento alla guerra, o senza indugio, non essendo noi guarniti, o alhora, quando, dimandando gli amici di lui che ne' comitij secondo la legge gli sia permesso di domandare il consolato in

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

assenza, non gli sarà uenuto fatto di ottenerlo: e che si uenga all'armi o per questa sola cagione, che non si habbi hauuto riguardo alla dimanda sua; o per altra cagione di piu, se forse alcun tribuno della plebe, per essersi opposto al senato; o per hauere sospinto il popolo a romori, sia suergognato, o codãnato dal senato, o ammazzato, o discacciato; e dicendo di essere stato cacciato, a lui se ne fuggirà: e comminciatasi la guerra, se si ha da tenere la città, ouero abandonandola, si ha a chiudergli il camino, si che non uadano a lui ne uettouaglie, ne genti: qual di questi mali, all'uno de' quali necessario è che si sottentri, tu reputi il men graue. dirai senza dubbio il men graue essere, che gli si persuada a lasciare lo esercito, e cosi essere creato consolo. è in uero tale questo partito, che doue egli si rechi a contentarsene, noi di attenerglielo non possiamo rimanercene. e se egli ciò non fa, doue gli uenga fatto di domandare il consolato, ritenendo l'esercito, io me ne marauiglio. ma non è cosa, di cui, secondo l'auiso di alcuni, si habbi maggiormente a temere, che di consolo uederlo, ma cosi, tu dirai, io uoglio piu tosto, che ueder lui con l'esercito. è buona openione la tua. ma questa parola, cosi, hauui chi stima che gran male ella contenga. ne rimedio nissuno ui si può porgere. bisogna piegarsi alle sue uoglie. tu'l uedrai cõsolo tale la seconda uolta, quale il uedesti la prima. & alhora debbole di forze piu potè, dirai, che tutta la republica: hora, che ne pensi? e se egli fie creato consolo, Pompeio ha del tutto proposto di starsene in Ispagna. ò miseria grande: poi che

che non che altro, ma queſto iſteſſo partito, il quale ricuſare non ſi può, & il quale egli accettando, ſi rende incontanente beniuoli tutti i buoni, grande nocimento ci apparecchia. non parliamo dunque di queſto, a che dico che egli non è per recarſi giamai. degli altri partiti qual è il piu noceuole? il concedergli quello, che, come egli ſteſſo dice, molto sfacciatamente domanda: e qual coſa può hauere piu dello sfacciato? tu hai poſſeduta la prouincia per dieci anni, hauendoteli non il ſenato conceduti, ma tu ſteſſo tolti con la uiolenza, e con l'aiuto delle parti. è paſſato il tempo legitimo non della legge, ma della tua sfrenata uoglia, ſia però, della legge: ordina il ſenato che ti ſi mandi ſucceſſore: tu ui metti impedimento, e dicì, tien conto della dimanda mia: tienlo tu del uoler noſtro. tu terrai uno eſercito piu lungamente, che s'habbi commandato il popolo, contro la uoglia del ſenato? fa meſtiere che tu combatta, doue tu nõ condiſcenda alla uoglia mia. combatteraſſi, e con buona ſperanza, come dice il medeſimo, o di uincere, o di morire in libertà. oltre ciò, ſe ſi ha da combattere; il quando, et il come ci ſarà moſtrato, l'uno dalla fortuna, l'altro da' tempi. onde non intendo di darti briga di conſiderare intorno a queſta queſtione. delle coſe ch'ho detto ſe ne hai qualche openione, dillami. io certamente non prendo ripoſo ne di, ne notte. Sta ſano.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

CICERONE AD ATTICO.

PRESI *consiglio incontanente di partirmi prima che apparisse il giorno, per fuggire gli occhi di tutti, e l'occasione di parlare, hauendo massimamente con meco i sergenti con l'alloro. del rimanente non so ueramente ne che mi faccia, ne che sia per farmi: in tanto trauaglio di animo mi truouo, per hauer noi preso partito cosi inconsiderato. a te che consiglio posso io dare? essendo che da te io medesimo aspetto consiglio? non so che deliberatione si habbi preso, o si prenda il nostro* Gneo, *standosi tuttauia dentro alle terre inchiuso, da stupore istordito. se egli si fermarà in* Italia, *ci truouaremo tutti insieme. doue si parta, è da pensarui sopra. fino ad hora certamente, s'io non sono folle del tutto, nissuna cosa ne con senno, ne con auueduto consiglio egli ha operato. pregoti a scriuermi souente: e non hauendo materia, scriui ciò che in bocca ti uerrà.* Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

DIMMI, *di gratia, con che consiglio si reggono? o come s'intende egli all'impresa? percioche gli occhi della mente io gli ho di tenebre offuscati. tegniamo, dice, la terra di* Cingulo: *si, ma* Ancona *u l'habbiamo perduta noi.* Labieno *si è partito da* Cesare. *hor dimmi, si parla egli di lui come di un capitano del popolo* Romano, *o come di uno* Annibale? *ò matto huomo, & infelice, che ne pure l'ombra dell'honesto*

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

dell'honesto ha ueduto giamai. ma dice che egli opera queste cose tutte, sospinto dalla reputatione. e doue è egli l'honore, saluo doue si truoua l'honesto? parti dunque conueneuole, hauere uno esercito senza ueruna publica licenza? insignorirsi delle terre de' cittadini, per ageuolarsi la uia di girne a porre il freno alla patria? pensare a leggi nuoue, riuocare i sbanditi dall'esiglio,

per occupar la signoria reale,
Che porta fra le dee il pregio, e'l uanto?

godasi egli della sua felicità. io ti giuro che maggiormente mi aggradirebbe il godermi una uolta il sole in quel tuo luogo di Lucreno, cosi aprico, che non farebbono tutti questi cotai regni; e che piu tosto eleggerei di morire mille uolte, che albergare nell'animoun somigliante pensiero. oh, dirai, se tu ti recassi a uolerlo? il uolere, rispond'io, è conceduto ad ogniuno. ma io il uolere cosi fatta cosa reputo infelicità maggiore, che non è l'essere crocifisso. in una cosa sola maggiore infelicità consiste, nel dare effetto a cosi maluagia uolontà. ma di queste cose basti fin qui: percioche in questi affanni non m'increscerebbe mai il ragionare con teco. torniamo al nostro Pompeio. Dimmi, se ti cale di quelle cose, che piu care ti sono, del consiglio di Pompeio che te ne pare? (di questo parlo, che egli ha preso di abandonare la città) però ch'io non me ne so risoluere: & alle uolte mi pare il peggio considerato del mondo. tu abandonerai la città? dunque il somigliante faresti, se uenissero i Francesi? non consiste, dice egli, la republica

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

nelle mura, ma si bene nel uiuere in libertà. fece il somigliante Temistocle: percioche una sola città non poteua sostenere il fiero empito di tutta la gente barbara. ma Pericle il somigliante già non fece dopo quasi cinquanta anni, quando egli altro che le propie mura della città non tenne. già fu che' nostri, preso tutto'l rimanente della città, tennero nondimeno la rocca.

Vero è che noi ne piangeuamo alhora
La già smarrita lode de' passati.

ma di nuouo dal dolore, che sentono le terre franche, e da' ragionamenti di coloro, con cui parlo, pare si possa sperare, che di cotale consiglio sia per auuenircene bene. Le persone fieramente si dolgono (non so se costì: ma farai ch'io'l sappi) che Roma si truoui senza magistrati, si truoui senza senato. e sopra tutto l'essersene fuggito Pompeio punge gli huomini di grauissimo dolore. che piu poss'io dirti intorno a ciò? le cose sono mutate. non è piu persona, che uoglia che a Cesare pur una cosa si conceda. Spiegami il parere che hai intorno a queste cose. Io ho una cura alle mani, che non è di gran trauaglio: percioche Pompeio uuole ch'io sia guardiano di tutta questa riuiera Campana, e maritima, a cui si appartenga il fare la scielta de' soldati, & gouernare il tutto. onde pensaua di gire hor qua, hor la uagando. Stimo homai che tu conosca qual sia il furore di Cesare, qual sia l'animo del popolo, qual sia lo stato di tutta l'impresa. delle quai cose uorrei che tu me ne dessi auiso; e, perche elle sono in continouo mouimento, il piu spesso che potrai:

trai: sentendo io grande refrigerio all'animo e quando ti scriuo, e quando leggo tue lettere. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

INFINO ad hora haueua riceuuto una tua lettera, scritta a' XXI di Maggio. per la quale apparina, che tu me ne hauessi scritto un'altra per lo adietro, la quale non mi era stata data. ma di gratia scriuimi il piu spesso che tu potrai, non solamente se alcuna cosa saprai, o udirai, ma etiandio se di alcuna tu sospetterai: e massimamente quel che tu stimi, che di fare, o non fare mi si richiegga. e doue tu mi preghi, ch'io ponga studio in ragguagliarti di ciò che fa Pompeio: penso che egli medesimo nol sappi: so bene che nol sa nissun di noi. a' XXIII di Maggio io uiddi in Formie Lentulo il consolo: uiddiui Libone. altro che paura, e spauento non ui è. egli caminaua alla uolta di Larino: percioche iui soggiornauano le cohorti e di Luceria, e di Teano, e l'altre nella Puglia. indi partendosi, se sia o per fermarsi in qualche luogo, o per uarcare oltre il mare, e non si sa. se egli resta, temo che non potrà hauere poderoso esercito: ma se si parte, doue dirizzarmi il camino, ne per donde passarmi, ne che fare io mi debba, io nol so. percioche quanto a costui, il quale tu temi non si rassomigli a Falaride, io porto openione, che ogni sua operatione habbi ad essere piu che maluagia: ne bisogna credere, che egli sia per rimanersene ne per

rispetto

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

rispetto del tempo delle uacanze, ne per la partita del senato e de' magistrati, ne perche il luogo de' danari publici sia serrato. ma queste cose, come tu scriui, noi le saperemo in brieue. fra questo mezzo, di questo mio scriuerti tante cose tante uolte, uorrei che tu mi perdonassi: perche ne prendo refrigerio: & insieme cerco d'indurti a scriuermi, e sopra tutto che tu mi consigli intorno a quel che ho a fare, & in che modo ho a gouernarmi: s'io debba o no del tutto congiugnermi con coloro, che giusta cagione fauoreggiano, (non mi spauenta il periglio, ma mi strugge il dolore: che ogni cosa si sia operata cosi senza consiglio, o per dir meglio contro'l consiglio mio?) o pure mi soprastia, con finte ragioni m'iscusi, e mi accompagni con coloro, che ogni cosa tengono, ogni cosa posseggono. temo i Troiani; e da questo pensiero, per sodisfare non solamente a quell'ufficio, a che come cittadino sono tenuto, ma all'amicitia insiememente, mi ritraggo. auuenga che spesse fiate, per quella compassione ch'io porto a fanciulli, m'intenerisca. poi che dunque tu mi uedi in questo trauaglio di mente, quantunque a te parimente le medesime cose siano cagione di affanno, donami qualche auiso, e specialmente, se Pompeio abandona l'Italia, qual consiglio tu mi dia. il parere ueramente di Marco Lepido (per che siamo stati insieme) e quello di Lucio Torquato tirano ad un fine. a me sono d'impedimento molte cose, e fra l'altre i sergenti. io non uidi mai cosa, oue fosse meno ageuole il prendere partito. onde, non ancora di risoluto parere, ma della tua openione ti ricerco

cerco. in somma, se partito prenderui non sai, questo appunto mi gioua di sapere. hassi quasi per cosa certa, Labieno essersi dipartito da lui. se fosse auuenuto, che uenendo egli a Roma, ui hauesse truouato i magistrati, & il senato, sarebbe stato di gran giouamento alla bisogna nostra: percioche mostrerebbe di essersi per amore della republica condotto a giudicare, che l'amico suo scelerate cose commetta. il che parimente hora dimostra, ma non giouа tanto; non essendoci a cui possa giouare: & auiso che egli se'n penta: saluo se non è uero, che egli si sia partito: ma noi lo teneuamo per certo. et uorrei (quantunque tu mi scriua, che oltre a' termini delle bisogne domestice tu non ti stendi) che tu mi mostrassi, quasi in forma di ritratto, lo stato della città, se apparisce alcun segno, onde si comprenda che o Pompeio sia desiderato, o Cesare odiato: & insiememente se tu sei di parere che Terentia e Tullia sog giornino in Roma, o con meco, o in qualche sicuro luogo. e di cotali cose, e di altre, se ue ne sono, uorrei che non una uolta, ma spesso me ne desti contezza. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

DELLE cose di Vennonio mi accordo al tuo parere. tengo Labieno per huomo, che di ualore trappassi ogni altro: piu alta impresa da gran tempo in qua non si è fatta nelle cose ciuili. doue altro profitto fatto non hauesse, egli ha pur fatto questo: gli ha cagionato dolore: ma considerando il tutto, stimo etiandio

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

etiandio ch'egli habbi fatto qualche profitto. parmi ancora di sentire obligo a Pisone: il cui giudicio, fatto da lui contro il genero, auiso che sarà tenuto in molta stima. benche tu uedi qual sorte di guerra sia questa. non si può negare che guerra ciuile ella non sia, ma ciuile di maniera, che non de' cittadini la discordia, ma di un solo l'ardire l'ha prodotta. et è huomo che ha poderose forze, che trattiene un'esercito con le promesse; e con dargli speranza di gran cose, è diuenuto uago d'insignorirsi di cioche ciascuno possede. a costui si è data in mano la città, uuota di guardie, ripiena di ricchezze. qual male non si può aspettare da colui, il quale quelli edifici, e quelle chiese, non come sua patria, ma come sua preda le mira? e che si sia per fare, ne che modo si habbi a tenere, non ui essendo senato, non ui essendo magistrato, io non lo so. non potrà dico nõ operare, ma pure fingere cosa, che a cittadino si conuenga. ma noi doue, o quando potremo risorgere? il cui capitano quanto sia di cose di guerra poco intendente, non hauendo pure della Marca notitia, e con che poco consiglio le cose si gouernino, tu ancora te ne auuedi. percioche a lasciare da parte tutti gli errori, ch'egli ha commesso in ispatio di diece anni, qual partito non fu da antiporre a questa fuga? ne però sono io hora consapeuole di doue si tirino i pensieri suoi, ne mi rimango di spiarne per uia di lettere. egli è publico a ciascuno che non ui ha persona ne piu paurosa, ne piu sconsigliata di lui. la onde, essendo egli restato in Roma per appresiare le genti di lasciare alla guardia, non solamente guar-

dia

dia niſſuna non ui ha, ma ne anco ſo ſcorgere il luogo, oue poteſſe fermarſi. tutta la ſperanza ſi appoggia nelle due legioni, che con dishonore di Pompeio, e gran diſdegno loro furono rattenute: percioche que' ſoldati, di che hora ſi fa la ſcielta, non come da proponimento tirati, ma come da neceſſità coſtretti, pigliano le armi in mano, & ſono in tutto rimoſſi da combattere. e di conchiudere i patti, ſi è laſciato fuggire il tempo. che coſa ſi habbi ad auuenire, non ſono da tanto, che con la mente lo antiuegga. queſta ueramente fu colpa di noi, o ſia del noſtro capitano, che, uſcendo del porto, ſenza gouerno alle fallaci onde del mare ſi commettemmo. ond'io ſto in dubbio qual conſiglio mi prenda de' noſtri Ciceroni: e uolta è, che reputo ottimamente fatto a mandarneli in Grecia. ma di Tullia, e di Terentia, quando dinanzi a gli occhi mi ſi preſenta la uenuta de' barbari in Roma, non ui ha coſa ch'io non tema. e quando di Dolabella mi ſouuiene, riconfortomi alquanto. hora uorrei che tu ti deſti a penſare quelche tu auiſi eſſermi richieſto ch'io faccia: primamente, accioche ſoggiornino in ſicuro luogo: percioche altro partito mi conuiene prendere de' fatti loro, che di me ſteſſo: appreſſo, accioche ſi habbi riguardo alle openioni de gli huomini, e che non foſſimo biaſimati, per hauer uoluto che le donne dimoraſſero in Roma, la doue commundalmente tutti i buoni ſe ne fuſſero fuggiti: anzi dico io di piu, che tu e Peduceo inſiememente (per che egli me ne ha ſcritto) hauete ſommamente cagione di conſiderare bene quel che ſiate per farui: percioche

cioche uoi siete in tal grado di riputatione, che l'istesse cose si richieggono a uoi, le quali a riputatissimi cittadini sono richieste. ma sopra questo tu ui penserai: che non uoglio tu consideri queste cose meno per cagion tua, che per rispetto mio. resta hora, che ti studij a tuo potere d'informarti di quel che si ua facendo, e che tu me ne ragguagli, con iscriuermi insieme quelle cose, che tu, mosso da qualche argomento, auiserai c'habbino a seguire. le quali tanto maggiormente aspetto da te, quanto che le cose di già seguite, da tutti mi uengono rapportate. ond'io attenderò di essere auisato da te delle cose c'hanno da auuenire; essendo colui ottimo indouino, che indouina le cose future. se le lettere parlano troppo, perdona loro: percioche io, quel tanto di tempo, ch'io ti scriuo, sento minor passione all'animo: e scriuoti per desiderio, che ho delle tue lettere. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

NON ho potuto intendere lo enigma de gli Oppij da Velia: essendo piu oscuro che non è il numero di Platone. già intendo il tuo enigma: percioche tu significhi che gli Oppij da Velia *
la qual cosa sendo dichiarata, il rimanente era chiarissimo, e con quella somma, che Terentia ha detto, si confaceuano. A' XXVI di Gennaio la mattina uidi Lucio Cesare a Minturne, il quale portaua da Cesare le piu strane commissioni del mondo; & egli, che le portaua, pareuami tutto sciocchezza: di maniera

niera che pareua appunto che Cesare si fosse disposto a mandar lui per beffarci, hauendo commessa a costui la cura di cose cosi importanti: saluo se per auuentura non glie l'ha commessa, e questi, recatosi a memoria qualche ragionamento tenuto da lui, se n'è seruito in iscambio di commissioni. Labieno, huomo al parer mio di gran ualore, uenne in Teano a' XXIIII di Gennaio. iui si è abboccato con Pompeio, e co' consoli. de' ragionamenti c'haranno hauuto insieme, e di quel che si sarà conchiuso, te ne darò ragguaglio, com'io ne sappi il certo. a' XXVIII Pompeio si parti di Teano alla uolta di Larino: si fermò quel giorno in Venafro. la uenuta di Labieno pare che ci habbi recato alquanto piu di ardire. ma infino hora non ho da questi luoghi che scriuerti: anzi sto aspettando che auiso habbiate da quelle parti; in che maniera egli sostenga la partita di Labieno, che faccia Domitio ne' Marsi, che Termo in Tignio, che Publio Attio in Cingulo, qual sia la uolontà del popolo di Roma, quali accidenti tu presuma c'habbino a seguire. di queste cose, e del parere che hai d'intorno al fatto delle donne nostre, di quel che sei per fare tu medesimo, scriuimi spesso. s'io scriuessi di mia mano, la lettera sarebbe stata piu lunga: ma l'ho dettata, send'io infermo de gli occhi. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

PARTENDOMI da Caglie a' XXVI di Gennaio per girne a Capua, & essendo leggiermente

te infermo de gli occhi, ho scritto queste lettere. a' XXIIII Lucio Cesare isposse a Pompeio quel che Cesare gli haueua commesso, alhora, che egli si truouaua in compagnia de' consoli nella terra di Teano. si è accettato il partito, si ueramente, doue egli leui uia le guarnigioni di dētro a quelle terre, che fuori della sua prouincia egli ha occupato. se egli ciò facesse, gli si è risposto, che noi tornaressimo in Roma, e che per opra del senato condurressimo ad effetto la bisogna. Io porto etiandio speranza che hora sia per nascere la pace: percioche colui si pente anzi che no, di essersi lasciato trasportare al furore, e questo nostro, di essersi posto in battaglia con si poca gente. Pompeio ha uoluto ch'io uenga a Capua, e ch'io aiuti la scielta che si fa de' soldati. di che, coloro che habitano i poderi di Capua, difficili si rendono a prender l'armi. Pompeio ha compartito molto agiatamente i gladiatori di Cesare, che sono in Capua, e de' quali, mosso dalle lettere di Torquato, per lo adictro ti scrissi il falso, hauendone alloggiati due per ogni casa di ciascun padre di fameglia. i scudi, che si spesero nel celebrare de' giuochi, furono cinqua milla. diceuasi che si sarebbero ammuttinati, e fatto discorrimento per tutto'l paese. questo cotale prouedimento è stato di si gran giouamento alla republica, che nulla piu. guarda di gratia se egli è assai diceuole a noi, che le nostre donne, fra' quali è tua sorella, si dimorino in Roma, sendosene partite tutte coloro, che sono di qualche riputatione. intorno a che dianzi, & a loro medesime, & a te parimente ne ho scritto. uorrei che tu

le

le confortassi a uscire di Roma, hauendo noi massimamente cotai guardie nella riuiera di mare, cui reggo io, che per ogni caso che possa auuenire, ui si può sogiornare assai acconciamente. percioche se per rispetto di nostro genero alcuno biasimo ci è seguito, di che non ho io certamente a rendere ragione, ciò cresce maggiormente, per essere le nostre donne rimase in Roma, la doue le altre ne sono partite. uorrei parimente sapere che animo sia il tuo, e di Sestio intorno all'uscire di Roma: e di tutto'l fatto che parere tu ne habbi. io ueramente non cesso di confortare alla pace: la quale quantunque sia ingiusta, è ella però piu gioueuole di una giustissima guerra. ma di ciò ne disponga la fortuna. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

DOPO la partita mia di Roma non ho mai lasciato passare giorno ch'io non t'habbi scritto, non perch'io hauessi molto che scriuerti, ma per parlare con teco da lontano, di che cosa nissuna sento piu dilettenole, poi che di farlo di presenza non mi lece. Send'io uenuto a Capua alli XXVII di Gennaio il giorno innanti, ch'io ti scriuessi le presenti, mi sono abboccato co' consoli, e con molti senatori. haueuano tutti desiderio che Cesare, leuate uie le guardie, si contentasse di attenere quelle conditioni, che egli hauesse offerto. solo Fauonio biasimaua che da lui le leggi ci uenissero imposte: ma non furono porti orecchi alle parole sue: percioche Catone medesimo fin d'hora ama piu tosto di seruire, che di combattere:

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

battere: e nondimeno dice di uolersi ritruouare in se nato, quando si tratterà delle conditioni, doue Cesare si conduca a rimuouere le guardie de' luoghi occupati. e cosi non cura di girsene in Sicilia, il che sarebbe molto gioueuole: e uuole ritruouarsi in senato, il che temo non apporti danno, e Postumo, hauendo statuito nominatamente, che egli incontanente n'andasse in Sicilia, e succedesse a Furfano, dice di non uolerui andare senza Catone, e fassi a credere che dall'opra et auttorità sua nel senato grande profitto alla republica ne possa nascere. cosi la cosa ne peruiene a Fannio, il quale, con carico di gouernatore uien mandato in Sicilia. ne' nostri ragionamenti ci è gran diuersità di pareri. la maggiore parte dice che Cesare non è per osseruare i partiti, che ha offerti: e che egli habbi intraposte queste dimande, a fine che noi ci rimanessimo di apprestare quelle cose che sono necessarie alla guerra. ma io porto openione, che egli debba rimuouere le guardie delle terre: percioche, doue egli sia creato consolo, rimarrà uincitore, e uerrà ad hauere uinto, con minor sua colpa nel fine, che non è stata dal principio. ma e conuiene riceuere questa ferita: percioche noi siamo pessimamente guarniti e di soldati, e di pecunia, la quale tutta, cosi quella de' priuati, che è nella città, come la publica, che è nella secca, l'habbiamo lasciata in sua discretione. Pompeio è ito a truouare le legioni di Attio. ha con seco Labieno. aspetto d'intendere il parer tuo intorno a queste cose. Io haueua in pensiero di ridurmi incontanente a Formie. Sta sano.

CICERONE

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

CICERONE AD ATTICO.

PENSO che le tue lettere mi siano state date, ma le prime dipoi, le altre per ordine, secondo che furono inuiate da Terentia. De' partiti che Cesare offerisce, della uenuta di Labieno, e delle risposte che' consoli hanno dato a Pompeio, te ne ho ragguagliato per quelle lettere, che ti scrissi di Capua a' XXVIII: & oltre ciò, altre cose molte per le medesime lettere ti scrissi. hora noi stiamo attendendo queste due cose: l'una, che sia per farsi Cesare, inteso che harà quel tanto, che di ordine nostro, Lucio Cesare ha a rapportargli; l'altra, che si faccia Pompeio: il qual però mi scriue, che egli è per hauere in pochi di un poderoso esercito, e dà speranza, che, uenendo egli nella Marca, noi ne ritorneremo a Roma. ha con seco Labieno, il quale afferma che l'esercito di Cesare è molto debbole. per la cui uenuta il nostro Pompeio è diuenuto molto piu animoso. I consoli ci hanno costretto a uenire a Capua a' V di Febraio. di Capua sono uenuto a Formie a' XXX di Gennaio. quel giorno medesimo quasi in su la XXI hora hauend'io riceuute tue lettere, incõtanente scrissi le presenti. di Terentia, e di Tullia il parere mio è simile al tuo. scrissi loro, che da te prendessero consiglio. se elleno non sono infino ad hora partite, non fa luogo che si muouano, infino attanto che si auueggiamo del fine, a che si riesca la bisogna. le tue lettere mi sono e dilettenoli, e grate. Quanto a mandare i figliuoli in Grecia, io ne pensaua alhora, quando pa-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

reua che si attendesse a fuggire d'Italia: nel qual ca so noi saremmo andati nella Spagna: il che non tornaua loro cosi in concio. parmi che tu stesso insieme con Sesto possiate tuttauia, senza biasimo uostro, fare soggiorno in Roma: percioche non hauete gran cagione di essere molto amici al nostro Pompeio: non ui hauendo persona, che giamai cotanto diminuisce le guardie di Roma, come ha fatto egli. uedi tu come io infino a scherzare mi conduco? la ragion uuole, che di già tu habbi inteso le risposte, che Lucio Cesare rapporta da Pompeio, e le lettere, che egli reca a Cesare, scritte dal medesimo Pompeio: percioche si sono e scritte, e mandate con conditione, che si douessero proporre in publico. di che io ho meco medesimo biasimato Pompeio, che hauendo egli cosi bella maniera di scriuere, habbi dato a comporre al nostro Sestio lettere di cotanta importanza, e che doueuano peruenire alle mani di ogniuno. il perche, io non lessi cosa giamai, che piu mi paresse scritta alla Sestiana. puossi nondimeno comprendere dalle lettere di Pompeio, che nissuna cosa è disdetta a Cesare, e che tutte quelle, ch'egli domanda, largamente gli uengono concedute: le quali doue egli stesso non si rechi ad accettarle, egli harà hauuto del tutto scemo lo'ntelletto, hauendole massimamente cosi fuori del douere addomandate: e chi se' tu, che osi di dire, se egli anderà in Ispagna, se licentiarà le guardie? non dimeno di queste sue proposte gli si compiace: è ben uero che non u'è interamente l'honor nostro, hauendo egli fatto uiolenza alla republica, e guerra insiememente,

memente, che se da prima gli fosse uenuto fatto di impetrare, che, essendo fuor di Roma, potesse però do mandare il consolato: e pure io porto temenza, che ne anco di queste cose non se ne contenti. peroche, ha uendo mandato Lucio Cesare cõ le sudette proposte, doueua, infino attanto che gli si portassero le risposte, ritenere alquanto gl'impeti suoi; la doue intendiamo ch'egli è piu furioso che mai. Scriue però Trebatio, che a' XXIIII di Gennaio fu ricerco da lui a scriuermi, ch'io uolessi ritruouarmi in Roma: soggiugnẽdo, ch'io nõgli posso far seruigio maggiore. et intorno a questo proposito si stẽde a molte parole. ho cõpreso dalla ragione c'ho fatto de' giorni, che, tosto che Cesare hebbe intesa la partita nostra, commінciò a dubitare, che nissuno di noi uolesse restare in Roma. per che fommi a credere, che egli hauerà scritto et a Pisone, et a Seruio. marauigliomi bene ch'egli stesso non m'habbi scritto, o che non habbi in ciò tenuto il mezzo o di Dolabella, o di Celio. auuenga che io non isdegno le lettere di Trebatio, dal quale io so essere affettuosissimamente amato. ho scritto per risposta a Trebatio (che a Cesare medesimo non ho uoluto, non mi hauendo egli scritto nulla) quanto fosse ciò malageuole a farsi a questa stagione: ma che io nõ ho però preso cura ne di scielta di soldati, ne di altra impresa ueruna, e mi sto soggiornando fra le mie uille. questo mio proponimento io nol lascierò infino attanto, che ci sarà speranza di pace. ma se si harà a combattere, non mancherò di quanto è richiesto all' ufficio, e dignità mia. io era per mandare i fanciulli

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

in Grecia: percioche ueggio che tutta l'Italia è per ardere di guerra: cotanto è il male, ch'è nato parte da' maluagi, parte da' inuidiosi cittadini. ma fra pochi giorni intenderemo dalla risposta, ch'egli farà alla risposta mia, a che fine sian queste cose per riuscire. allhora se la guerra sarà in piedi ti scriuerò piu a lungo: ma se triegua seguirà, spero di douerti uedere io medesimo. il secondo di di Febbraio, nel qual giorno ho scritte le presenti, io attendeua le donne nel Formiano, doue di Capua era tornato: a cui però haueua scritto, cosi hauendomi tu consigliato per lettere, che si restassero in Roma: ma mi uien detto che una maggior temenza è entrata ne gli animi di coloro, che sono in Roma. a' V di Febbraio uoleua ritruouarmi a Capua, cosi hauendo commandato i consoli. tutte le nouelle che di Pompeio saranno recate in queste bande, di tutte te ne darò ragguaglio, et io parimente aspettarò tue lettere, che mi diano contezza delle cose di costà. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

IL secondo di di Febbraio le nostre donne uennero a Formie, e mi dissero delle cortesie loro usate, con quel tuo cosi dolce, e cosi amabile affetto. ho uoluto che elle insieme co' Ciceroni soggiornino nel Formiano, infino attanto che si sappi, se noi siamo o per hauer pace, con dishonore; o guerra, con quelle miserie, che dietro le uanno. a' III, ch'io scrissi queste, insieme col fratello sono ito a Capua a ritruouare i consoli,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

consoli, percioche ci fu imposto che noi ui ci truouassimo a' V. dicesi, che le risposte di Pompeio aggradissono al popolo, & essendo sute recitate in publico, sono piacciute. cosi credeua. se Cesare le rifiuta, perde il fauore di ogniuno: se le accetta, * . dirai, di queste due cose qual ameresti piu tosto? risp̃oderei, s'io sapessi che apparecchio di guerra fosse dal lato nostro. qui si era inteso, come Cassio era stato cacciato di Ancona, e che questa città i nostri la teneuano: che sarebbe cosa buona in caso che douesse essere guerra. e dicesi che Cesare, dopò di hauer mandato Lucio Cesare con commissioni di pace, fa scielta di soldati con gran diligenza: prende terre, e le fornisce di gente. ò maluagio ladrone. qual tranquilla pace potrà mai porgere alla republica di questa uergogna rifacimento? ma restiamo di piu cruciarci, ubidiamo al tempo, andiamo in Spagna con Pompeio. tale è, sendo noi in mala fortuna, il desiderio mio; poi che non habbiamo uoluto concedergli il secondo consolato, non hauendo noi pure occasione di negarglielo. ma di ciò basti. Erami innanti uscito di mente di scriuerti di Dionisio. ma l'intentione mia è di aspettare le risposte di Cesare, a fine che, tornando noi a Roma, iui ne attendesse; &, andando la cosa in lungo, allhora il facessimo uenire. che cosa in uero a lui si conuenisse di fare in quel tempo della nostra fuga, qual fosse l'ufficio di una persona letterata, e di uno amico, essendo specialmente stato ricerco: ma tai cose io non le aspetto molto da' Greci. nondimeno uedrai, se fie bisogno di chiamarlo, che non uorrei, che non gli

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

rechiamo noia, douendo uenire mal uolentieri. Quinto fratello procaccia di riscuotere da Egnatio, per sodisfare a te di quanto deue. ne ad Egnatio manca il uolere, & è molto ricco. ma sendo tale la conditione de' tempi, che Quinto Titinio, il quale è cõ noi quasi del continouo, dice non hauere danari da farsi le spese a camino; & ha fatto intendere a' suoi debitori, che uadano dietro pagandogli le usure come prima; & intendendosi che Lucio Ligure ha fatto il medesimo; ne truouandosi hora Quinto danari in mano, ne potendo riscuoterne da Egnatio; ne truouarne ad interesse in alcuno luogo: si da marauiglia, che a questa cosi uniuersale strettezza di danari tu non habbi hauuto riguardo. io ueramente, come che costumi di osseruare quel uerso, che falsamente è tenuto di Hesiodo,

Non giudicar senza ascoltar le parti.

nondimeno sentendolo per cotal guisa dolersi, di te massimamente, da cui non uidi mai operarsi cosa, salvo che con discreto consiglio, piegaua alquanto alle sue ragioni. di che, ho uoluto farti sapere come la cosa si stà. Fa di star sano.

CICERONE AD ATTCO.

IO NON ho punto che scriuerti. e non ti ho ne anco mandato quella lettera, ch'io haueua scritta di notte: sendo ella ripiena di buona speranza. percioche io haueua inteso la uolontà del popolo, quando io udi le risposte di Pompeio, & auisaua che

Cesare

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

Cesare douesse osseruare i partiti, massimamente da lui offerti. ma sopragiunsero all'improuiso a 11. di Febbraio la mattina tue lettere, di Filotimo, di Furnio, e di Curione scritte a Furnio, per le quali si fanno beffe dell'ambasciaria di Lucio Cesare. parmi che noi siamo affatto oppressi: ne so a che partito appigliarmi: e certamente di me stesso io non ne prendo un pensiero: ma de' fanciulli non so che consiglio mi pigli. partiua nondimeno per Capua scriuendoti queste, a fine che piu ageuolmente intendessi nouelle delle cose di Pompeio. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

A' POCHE parole homai il tempo istesso mi ristrigne: hauendo io di pace ogni speranza perduta: e nó facendo i nostri apparecchio ueruno di guerra. perche hai a sapere non essere mai stata dapocagine maggiore di quella, che si uede essere ne' nostri consoli, de' quali sperando io di douere intendere alcuna cosa, e di sapere che apparecchio fosse il nostro, con grandissima pioggia a' quattro uenni a Capua, si come mi era suto imposto. & eglino fino ad hora non erano giunti, ma si aspettauano, senza genti, e senza modo di hauerne. e diceuasi che Pompeio si truouaua a Luceria, e che ne giua alla uolta delle legioni di Attio, che però non sono le piu poderose del mondo. allo'ncontro uengono auisi, che colui con impetuosa prestezza ne uiene, e che d'hora in hora si aspetta che giunga non per combattere, (e con cui combatterebbe

combatterebbe egli?) ma per chiuderci al fuggire la uia. ma l'intendimento mio è di ſtarmene in Italia, e di morirui inſieme con gli altri. ne di ciò uengo a te per conſiglio. ma ſe uſciranno d'Italia, che debbo io farmi? a reſtare mi conforta il uerno, i ſergenti, il poco auuedimento, e la traſcuraggine de' capitani: a fuggire mi ſoſpigne l'amiſtà di Pompeio, l'honeſta impreſa de' buoni, il biaſimo di congiugnermi col tiranno, di cui non ſi ſa bene, ſe egli ſia per raſſomigliare i modi di Falare, o di Piſiſtrato. queſti dubbi uorrei che tu me li ſcluеſſi, e che miconſigliaſſi: bench'io ſtimi che coſtì homai tu habbi cagione di penſare per te ſteſſo: farai nondimeno quel tanto che potrai. s'io intenderò quì hoggi alcuna coſa di nuouo, la ſaprai: percioche homai i conſoli ci ſi truoueranno di ragione a que' ſuoi V di Febraio. attenderò tue lettere ogni giorno: a queſte riſponderai con tuo agio. le donne, e' giouanetti io gli ho laſciati nel Formiano. Sta ſano.

CICERONE AD ATTICO.

DE' NOSTRI ſfortunati auuenimenti tu ne ſenti prima nouelle, che noi nõ facciamo: naſcendo il loro principio di coſtà. e de proſpereuoli non dei punto aſpettare d'intenderne di quà. io uenni a Capua alli cinque di Febraio, ſi come da' conſoli mi era ſtato commeſſo. quel giorno Lentulo arriuò in ſul tardi. l'altro conſolo a' VII non era ancor giunto, percioche quel giorno io mi partì di Capua, e ſoggior-

nai

nai a Caglie. indi il giorno uegnente innanzi giorno scrissi queste lettere. ho conosciuto, mentre in Capua sono stato, che dal lato de' consoli non è apparecchio nissuno, e che in luogo alcuno non si fa scielta di soldati. percioche coloro che ne hanno cura, a faccia scoperta non ardiscono di farla, perche colui si mostra loro allo'ncontro, la doue il nostro capitano non appariſce in luogo alcuno, e non fa nulla: ne uengono a fare scriuere il suo nome: perche manca loro non la uolontà, ma la speranza. & è cosa misera & incredibile a ueder Pompeio, come si giace auuillito. mancagli l'ardire, il consiglio, i danari, la diligenza. lascio da parte quella fuga di Roma cotanto brutta, lascio i parlamenti, che' fece nelle terre cosi pieni di temenza, lascio la poca conoscenza non solo delle genti del nimico, ma delle propie sue. di questo che ti pare? a' VII di Febraio Cassio tribuno della plebe uenne a Capua: ha portato commissioni a' consoli, che andassero a Roma, che leuassero i danari della secca piu segreta, che incontanente fuori della città ne uscissero. che ritornino? da qual gente assicurati? che pòi escano? chi loro il permetterà? il consolo gli ha scritto in risposta, ch'egli prima ne uada nella Marca: ma di già noi l'haueuamo tutta perduta: e nissuno ui haueua, che'l sapesse, da me in fuori, che n'era auisato per lettere di Dolabella. io portaua ferma openione che di hora in hora Cesare si hauesse a ritruouare in Puglia, e Pompeio nostro in naue. io che farom mi? la cosa ricerca gran consideratione, benche io punto non ui considererei, se non fosse che ogni cosa

con

con pochissimo senno si è operata. ne io sono mai intrauenuto a consigli: nondimeno, partito alcuno io non sono per prendere, che all'honor mio non si conuenga. Cesare medesimo mi conforta a trattare pace: ma le lettere sono scritte prima, che egli a così fieri empiti hauesse dato principio. mi uien scritto da Dolabella, e da Celio ch'egli è molto sodisfatto de' fatti miei. non mi so risoluere, e gran martire ne sento. tu, se puoi, aiutami col tuo consiglio. e nondimeno, quanto puoi, fa di truouare rimedio a queste cose. Io non so che scriuerti, in così gran confusione; & attendo tue lettere. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

EGLI non è in Italia spanna di terra, ch'io non ueggia essere in potestà di costui. Di Pompeio non so nulla, & auiso, doue egli non ne monti in naue, che correrà rischio di essere fatto prigione. ò marauigliosa prestezza. la doue questo nostro. ma non posso senza dolore riprendere colui, per cui cagione io sostengo così graue affanno. A te parimente le medesime cose non senza cagione porgono temenza: non già perche cosa ueruna possa tornare in maggior danno di Cesare a uoler lungamente ottenere uittoria, e signoreggiare: ma perche conosco coloro, secondo'l cui arbitrio egli è per gouernarsi. a me pare, (e uoglia Iddio che ne auuenga bene) che queste terre si debbano lasciare. ho bisogno di consiglio. tu farai quel tanto che riputerai essere il meglio. parlæ

con

con Filotimo, e fra tanto a' tredici ui si truouerà Terentia. io che farommi? per qual luogo, o per uia di mare, o per di terra andrò io seguitando colui, che non so doue si sia? ben che per terra, come poss'io? per mare, doue dirizzerò io il corso? commetterommi dunque all'arbitrio di costui? pogniamo caso ch'io possa farlo con sicurezza: confortandomene molti: parti ch'io possa parimente farlo con honore? a me pare certamente, che no. uerrò da te per consiglio, si come è mia usanza. partito risoluto prendere non si può: nondimeno occorrendoti all'animo qualche pensiero, uorrei che tu me ne dessi auiso, insieme con quel che tu sei per fare intorno a' fatti tuoi. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

MI VIEN scritto da Filotimo per lettere ch'io ho riceuuto a gli otto di Febbraio la sera, che Domitio si truouaua un uigoroso esercito, che le genti della Marca, guidate da Lētulo, e da Termo, si erano congiunte con quelle di Domitio, che a Cesare si poteua chiudere la uia, e che egli di ciò ne staua con temenza, che in Roma i buoni haueuano ripreso l'ardire, & i maluagi l'haueuano quasi perduto. io ueramente temo, che queste cose, a guisa di sogni, non tornino in uano. nondimeno a Manio Lepido, a Lucio Torquato, a Gaio Cassio tribuno della plebe, i quali si truouano con noi nel Formiano, le lettere di Filotimo hanno renduto la uita. io all'incontro porto temenza non quelle nouelle siano piu uere; cioè che noi

noi tutti siamo già quasi in potestà del nimico; e che Pompeio, lasciata l'Italia, si parta. e dicesi di piu (o cosa misera) che Cesare il perseguita. che Cesare perseguiti Pompeio? a che? per ammazzarlo? misero me. e noi tutti, per saluarlo, i nostri corpi non ui attrauersiamo? di che tu ancora ne gemi, e sospiri. ma che possiam noi farci? uinti affatto, sopragiunti, e presi ci truouiamo. io nondimeno, lette le lettere di Filotimo, ho mutato quel consiglio, che d'intorno al fatto delle donne haueua preso: le quali, si come ti haueua scritto, io rimandaua a Roma: ma mi sono auueduto, che molto si darebbe che dire alle persone, se s'intendesse ch'io hauessi colla mente compreso quel che douesse seguire: e che, quasi disperando della uittoria de' nostri, io rimamdassi le donne, per fare con questo mezzo quasi un grado al mio ritorno. Quanto a me stesso, io mi accordo al parere che hai, ch'io non mi commetta ad una incerta, e periglios̃a fuga, nõ ne porgendo col fuggire giouamento nissuno ne alla republica, ne a Pompeio; per cui occorrendomi a morire, e uolontieri mi morrò, e lode di pietà me ne seguirà. resterò dunque; con tutto che'l uiuere mi si disdica. Doue uorresti sapere, che si faccia quì: in tutto quel di Capua si fa nulla, e la scielta, che si era cominciata, in tutto si è lasciata di fare. ogni speranza è perduta: fugge ogniuno, saluo se non auuenisse, che Pompeio accozzasse le sue genti insieme con quelle di Domitio. ma fra due, o tre giorni si saprà ogni cosa. Io ti ho mandato l'esempio delle lettere di Cesare; hauendomene tu ricerco. mi uien scritto da

molti,

molti, che egli di me resta assai sodisfatto. il che non mi è discaro, pur che io non commetta cosa, si come infin'hora non ho commesso, che a uergogna mi torni. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

LE lettere di Filotimo recarono grandissima consolatione a coloro, che erano in queste contrade, benche a me ueramente non molta. sopragiunsero il giorno ucgnente lettere di Capua, che Lucretio scriueua a Cassio suo famigliare, per le quali s'intese, che Higidio, mandato da Domitio, era uenuto a Capua, il quale rapportaua, che Vibulio con poca banda di soldati, lasciaua la Marca, ne giua correndo a Pompeio; che Cesare haueua incontanente preso a seguitarlo; e che Domitio si truouaua con poca gente. il medesimo Lucretio ha scritto, che' consoli erano partiti di Capua. Tengo per fermo che Pompeio si sia posto in fugga: uoglia Iddio che scappi. Io, si come tu mi consigli, ho l'animo rimosso dal fuggirmi. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

HAVENDOTI scritto lettere, piene di maninconia, e uere, per quanto io temo, in materia di quelle lettere, che Lucretio di Capua haueua mandato a Cassio, giunse Cefalione, che ueniua da uoi, e mi recò tue lettere alquanto piu liete dell'usato, ma non però cosi degne di fede, come sogliono essere le tue.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

tue. io posso piu ageuolmente condurmi a credere ogni altra cosa, che quella di cui uoi mi scriuete, cioè, che Pompeio si truoui hauer esercito. ne s'intende da nissuno che sia uero, et odonsi allo'ncontro cose tutte contrarie al desiderio mio. gran miseria è questa: che essendogli sempre le maluagie opere riuscite ad effetto, hora in questa cosi lodeuole impresa il suo pensiero gli uenga fallito. di che qual'altra cagione posso io assegnare, se non questa; che le cose ree egli ha saputo guidarle a fine; il che difficile non era: & in questa buona non ha saputo fare il medesimo. per essere una difficile arte, l'intendere il modo di ben reggere la republica. ma e si aspetta d'hora in hora di sapere il tutto, & incontanente te ne auiserò. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

EGLI non suole auuenirmi quello, che tu di che a te ne auuiene: Quante uolte rinasco: percioche io commincio hora un poco a rinascere, e massimamente per queste lettere, che uengono da Roma, che auisano di Domitio, e delle genti della Marca. ogni cosa in questi due di era diuenuta piu lieta. onde le persone hanno lasciato quel proponimento di fuggirsene. gl'interdetti di Cesare,

Se fie ch'io qui ti truoui il di uegnente,

si sprezzano. buone nouelle di Domitio, e buonissime di Afranio s'intendono. Doue con tanto amore mi ammonisci a non far deliberatione alcuna, fin ch'io

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

ch'io possa; io te ne so grado. et in quanto tu soggiugni ch'io ueggia di non parere piu amicheuole alla parte dishoneſta: certamente non può cadere ſopra di me queſto ſoſpetto. io non uolli, fino attanto che ſi trattò di pace, eſſere il capitano della guerra ciuile: non perche ciò non foſſe conueneuole, ma perche quel che troppo piu conueneuole fu, a danno mi tornò. a niſſun modo intendeua di hauere per inimico colui, a cui il noſtro Pompeio concedeua il ſecondo cõſolato con dire, che marauiglioſe coſe da lui operate a ciò fare il ſoſpigneuano. io ſo e cui mi tema, e per qual cagione. ma ſe ſeguirà la guerra, come io auiſo che auuenire debba: io non mancherò di quanto allo ufficio mio è richieſto. Terentia ti ha ſcritto in riſpoſta de' 588 ſcudi. A Dioniſio non ho uoluto eſſere noieuole, mentre ho ſtimato douerne gire uagando. et in riſpoſta delle ſue lettere, per cui ſouente mi ſcriui quanto egli è ufficioſo, non ti ho ſcritto nulla: per cioche di giorno in giorno aſpettaua di prendere partito a quel ch'io foſſi per farmi. hora, per quanto io mi uegga, i fanciulli ſenza dubbio ſono per fare il uerno nel Formiano: s'io ſia per fare il medeſimo, nol ſo: percioche eſſendo guerra, ho deliberato d'eſſere inſieme con Pompeio. come ne habbi qualche certezza, ne ſarai auiſato. io penſo douere eſſere una crudeliſſima guerra, ſe da' Parti, come tu ſai, non ſorge qualche nuouo accidente. Sta ſano.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

LIBRO OTTAVO DELLE PISTOLE DI CICERONE AD ATTICO.

CICERONE AD ATTICO.

DOPO di hauerti ſcritto, mi furono recate lettere di Pompeio. nelle quali primieramente ſi conteneua delle coſe operate nella Marca, che Vibulio t'hauea ſcritto, della ſcielta di Domitio, quelle coſe che noi ſapeuamo, e che però non ci porgeuano piacere. le lettere che Filotimo mi ha ſcritto, io te le harei mandate; ma il ſeruo del fratello affrettaua la partenza: perche, manderolleti domani. ma dipoi nella medeſima lettera di Pompeio era di ſua mano ſcritto nel fine. Io ſono di parere che tu ne uenga a Luceria: in luogo niſſuno puoi ſoggiornare con ſicurezza maggiore. Il che ho io inteſo per queſto uerſo, che egli tenga per perdute queſte terre, e la riuiera di mare parimente: ne mi ſono marauigliato, che non hauendo egli curato l'iſteſſo capo, haueſſe hora alla ſaluezza de gli altri membri coſi poco riguardo. io gli riſcriſſi incontanente, per un de' miei a poſta, ch'io non miraua a truouar luogo, oue mi poteſſi eſſere piu che altroue ſicuramente: e che, doue egli uoleſſe per intereſſe ſuo, o della republica, ch'io ne ueniſſi a Luceria, incontanente ui anderei. e lo confortai a tenere in poter ſuo la riuiera di mare, ſe egli uoleua che dalle prouincie gli

foſſero

fossero mandate uettouaglie. conoscena che queste co se io le scriuena in uano: ma come alhora feci pale se il parere ch'io haueua intorno al ritenere Roma, cosi hora, intorno al non lasciare l'Italia qual fosse l'openione mia, io dimostraua: percioche ueggio s'intende a fare la ragunanza delle genti in Luceria, non per soggiornare in quel luogo, ma per ap prestare iui la fuga, doue a ciò fare il bisogno co strigneſſe. la onde minor marauiglia ti porga, se io mal uolontieri mi congiungo con coloro, i cui pen sieri non mirarono giamai ne alla pace, ne alla uit toria, ma sempre a sola fuga, tutta di biasimo, e di danno ripiena. e fa mestiere ch'io ui uada, accioche piu tosto io sostenga qual si uoglia fortunoso caso in compagnia di coloro, i quali buoni uengono chiamati, che parere di hauere openione a quella de' buoni contraria. auuenga ch'io ueggia douer es sere Roma in brieue ripiena di buoni, cioè di dilica te e ricche persone, e colma poi, abbandonate che sia no queste terre, ou'io soggiorno. nel numero de' qua li ancor io sarei, se non fosse il peso di questi sergen ti, il quale mi è tanto noieuole a sofferire, che nul la piu: ne mi parrebbe poco l'hauere in ciò compa gni Manio Lepido, Lucio Volcatio, e Seruio Sulpi cio: de' quali nissuno ui ha che sia ne cosi scemo di intelletto, come Lucio Domitio, ne cosi incostante co me Appio Clodio. un solo Pompeio è, che mi muoue, non coll'auttorità, ma col beneficio, che mi ha fatto. e che auttorità può hauere egli in questo fatto, il qua le, quando noi Cesare temeuamo, egli l'amaua? ma

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

dipoi che egli parimente ha comminciato a temerlo, pargli che noi doueremmo essergli capitali nimici. anderemo nondimeno a Luceria: e forse che la nostra uenuta non gli sarà cagione di molta contentezza: percioche io non potrò sostenermi, che liberamente non dica, che quelle cose, le quali infin qui si sono fatte, mi dispiacciono. s'io potessi pigliar sonno, io non ti stordirei con cosi lunghe lettere. e se a te il somigliante ne auuiene; io ti do buona licenza, e contentomi, che tu mi renda il contracambio. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

A ME ueramente ogni cosa porge piacere: e perche mi hai scritto quel che tu haueui inteso: e perche non hai prestato fede a quelle cose, che alla diligenza mia si disdiceuano: e perche mi hai auuertito del parere che tu haueui. Di Capua io scrissi una uolta a Cesare, in risposta di quanto egli mi haueua ricerco in materia de' suoi gladiatori, brieuemente in uero, ma con alcuni segni di beniuolenza, non solo senza biasimare Pompeio, ma etiandio con lodarlo sommamente: che cosi richiedeua la qualità del soggetto, ch'io trattaua, che era di ridurlo a concordia. se le mie lettere egli le ha mandate in qualche luogo, uorrei per me che' le facesse palesi a tutto'l mondo. Io gli ho scritto altre lettere quell'istesso giorno, che ho scritto queste a te. è stato di bisogno ch'io scriua a lui, hauendo scritto a me & egli, e Balbo. delle quai

mie

mie lettere te ne ho mandato l'esempio. porto openione che non u'habbi cosa, che riprendere tu possa. dove alcuna ue ne hauesse, fammene auuisato. e come posso io non incapparui? con rimanerti, dirai, affatto di scriuere. per questo, come potrò io assicurarmi da coloro, che uorranno fingere? farò però quanto mi di, fino a tanto, che, di poterlo fare, mi fie conceduto. Doue tu mi conforti a rammentarmi le cose ch'io ho operate, quelle ch'io ho detto, e quelle etiandio, ch'io ho composto: di questo ufficio l'amore, che tu mi porti, n'è cagione, & io ueramente ne sento gran piacere: ma non mi pare che intorno al giudicare qual sia quell'honesto, che mi si conuenga, noi concorriamo in una medesima sentenza: percioch'io stimo che nissuno giamai, il quale gouernasse, facesse cosa piu biasimeuole di quella, che l'amico nostro ha commesso. in cui uece io mi dolgo, ch'egli habbi Roma, cioè la patria, abandonata, per la quale, e nella quale si douea morire, e ciò facendo era la morte honorata. parmi che tu non uegga, qual sia la rouina, che quinci ne sorge: percioche ancor hora tu ti alberghi in casa tua: ma contro'l uolere di cosi maluagi huomini molto piu a lungo albergare non ui puoi. hauui maggiore miseria, hauui piu brutta infamia di questa? noi n'andiamo con le mogli, co' figliuoli tapinando. noi habbiamo fondate tutte le nostre speranze sopra la uita di un sol huomo, il quale non è mai anno che a morte non infermi: e fuori della patria siamo stati non cacciati, ma chiamati, lei lasciando in stato non di potersi conseruare, ma di essere sac-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

cheggiata, & arsa infino al nostro ritorno. cotãto è il numero delle persone, che cõ noi sono nõ ne' sotto boy ghi, nõ ne' giardini, nõ nell'istessa città: e se hora ui so no, non ui seranno: noi intanto ci truouiamo non in una Capua, ma in Luceria, e non fie guari che ne la- scieremo questa riuiera di mare. staremo aspettando la uenuta di Afranio, e di Petreio: percioche nella persona di Labieno non ui è tanto di honoreuolez- za, che basti. e se tu ricerchi in me * io de' fatti miei non parlerò: lascierò che altri ne giudichi. qui certa mẽte che * ci è? uoi tutti, che buoni siete tenuti, ue ne state, e starete in casa uostra. chi alhora a uoler fa re ogni cosa nõ si proferse? chi hora è presente in que sta guerra? percioche bisogna homai cosi chiamarla. le cose operate da Vibullio, fino a quest'hora si tiene che siano di grandissima importanza, come ti fie dimostro dalle lettere di Pompeio: nelle quali por- rai mente a quel luogo, che è notato con questo se- gno Δ. uederai che opinione habbi esso Vibullio del nostro Pompeio. a che mira dunque questo ragio- namento? io per amore di Pompeio uolentieri m'i- sporrei a periglio di morte. non ui ha persona al mon do ch'io stimi piu di lui. ma per me io non auiso che la saluezza della republica dimori in lui. percioche hora tu accenni alquãto diuersamente da quello, che soleui: tal che tu reputi conueneuole, che partendo lui d'Italia, anch'io ne parta: il che non stimo che tor ni a giouamento ne della republica, ne de' miei figli uoli: oltre che non ha ne dell'honesto, ne dell'hono- reuole. e qual cagione ti muoue? daratti egli il cuore

di

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

di potere uedere il tiranno in uiso? come se dall'udire al uedere ui fosse differenza: o uero se maggior forza douesse appo di me hauere l'auttorità di chi che sia, che di un Socrate, il quale, uiuendo soggetto a trenta tiranni, nõ pose mai il pie fuori della città. appresso, muouemi a restare una cagione, che tocca a me piu che ad ognialtro, della quale piaccia a Dio ch'io possa ragionarne una uolta con teco. A' diecisette di Febraio, hauendoti scritta questa lettera al lume di quella lucerna, con la quale haueua abbrugiata la tua, io doueua partirmi di Formie, per girne a Pompeio, in caso che si trattasse di pace: ma trattandosi di far guerra, ui penserò sopra. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

TRVOVANDOMI tutto confuso per cagione di cose tutte grandi, e tutte misere, ne potendo con teco a bocca prenderne partito; ho però uoluto, secondo il consiglio tuo, gouernarmi. il partito che si ha a prendere, tutto consiste in questo: se Pompeio partirà d'Italia (si come l'auiso mi porge che egli sia per fare) quel che tu stimi essermi richiesto ch'io faccia. & accioche piu ageuolmente tu possa consigliarmi, io ti spiegherò brieuemente le ragioni che per l'una & altra parte mi souuengono. I meriti che Pompeio ha operati grandissimi a pro della saluezza mia, e la dimestichezza ch'io tengo con lui; & insiememente il rispetto della republica mi recano a tal uolontà, che mi pare o di douere accordare il mio

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

consiglio al suo, o di correre una istessa fortuna. ui si aggiugne questo: s'io mi resto, & abbandono quella compagnia di cosi buoni, e cosi famosi cittadini, e bisogna cadere nell'arbitrio di un solo. il quale tutto che con molti segni di amoreuolezza dimostri esserci amico, si come già è buona ch'iol procacciai (e tu'l sai) per il sospetto, di questa tempesta, ch'io uedeua sorgerne da lontano: nondimeno e si hanno queste due cose a considerare; e quanto di fede si debba prestare a lui, e, benche si hauesse la maggior certezza del mondo, che egli fosse per esserci amico, se si appartiene ad un'huom forte, & a buon cittadino dimorare in quella città, nella quale hauendo egli riceuuto grandissimi honori, e magistrati, operato marauiglios fatti, si truoui adorno di cosi nobile, & ampio titolo di augure, non u'habbi a potere uiuere secondo l'arbitrio suo, anzi a soggiacere ad infiniti perigli, mescolati con dishonore, se fia mai che Pompeio ricuperi la republica. per questa parte queste cose mi souuengono: uedi hora quelle, che per rispetto dell'altra all'animo mi occorrono. Il nostro Pompeio non ha operato cosa nissuna con senno, nissuna con fortezza di animo; & allo'ncontro egli ha ogni cosa operato contro quel consiglio ch'io gli daua, e contro quel parere ch'io m'haueua. lascio da parte quelle cose, che ha operate per l'adietro: percioche egli è stato quello che ha nodrito costui a danni della republica, che gli ha accresciute le forze, che gli ha poste l'armi in mano. egli fu principal cagione che a uiua forza, e contra gli auspicij si ponessero le leg

gi:

gi: egli fece al suo gouerno soggetta la Gallia ulteriore: egli uolle diuenir suo genero: egli fu l'augure alhora, che Publio Clodio per adottione diuentò plebeio: egli nel richiamarmi dall'esiglio maggior studio pose, che nel ritenermi nella patria: egli il tempo della prouincia gli prolungò: egli a lui assente, douunque fu bisogno, aiuto porse: egli ancora la terza uolta che fu consolo, poi che prese a difendere la republica, adoperò ogni sua uirtù, perche i dieci tribuni della plebe mettessero la legge, che, quantunque Cesare fosse fuor di Roma, potesse però domandare il consolato. il che parimente egli medesimo statui per una certa sua legge, e fece resistenza a Marco Marcello il consolo, che al primo di Marzo uoleua metter fine al reggimento dell'una & altra Gallia. ma per lasciare questi particolari da canto, qual altra cosa haurebbe potuto generare o uituperio, o confusione maggiore, che s'habbi fatto questa partita di Roma, o, per dir meglio, questa cosi brutta, e sconueneuole fuga? a qual conditione non è egli meglio di sottoporsi, che di abbandonare la cara patria? Le conditioni erano dure, confessolo, ma dimmi, hauui nissuna cosa piu dura a sofferire di questa? Oh mi dirai, egli ricupererà la republica. quãdo fie questo? o che apparecchio ui ha, sopra cui questa speranza si appoggi? non è egli perduto il tenitorio della Marca? non è egli aperta la uia a poterne gire a Roma? non si sono tutti i danari cosi del publico, come de' priuati dati in mano all'auuersario nostro? e per recarti in poche le molte parole, coloro, che pregano felicità e

saluezza

ſaluezza alla republica. non hanno il modo, non hanno le forze a poterle giouare, ne hanno pure luogo, oue concorrere poſſano, & inſieme ragunarſi. ſi è fatto elettione della Puglia, che è una parte dell'Italia piu d'ogni altra ſfornita e piu rimota dall'empito di queſta guerra. è paruto, che eglino con diſſegno di fuggirſene, perduta ogni ſperãza, ſi ſiano poſti uicino al mare, per la commodità dell'imbarcarſi. contra mia uoglia preſi il gouerno di Capua, non per ſottrarmi da quel carico, ma perche di pigliarlo il biſogno non ui appariua; non ui eſſendo niſſuno, coſi di perſone publice, come di priuate, che apertamente dimoſtraſſe di dolerſi dello'nfortunio della republica: eraui però di quelli, che haueuano buona mente, ma non haueuano, come ſuole auuenire, buono auuedimento, e, per quanto io m'auuedeſſi, tutta l'infima plebe la uittoria dell'altra parte piu toſto deſideraua: molti ue n'erano di nouità deſidero ſi. diſſi a lui medeſimo ch'io non era per pormi ad impreſa ueruna ſenza gente, e danari. la onde, io non mi ſono affatto impacciato in coſa alcuna, eſſendomi da principio accorto, che altro non ſi cercaua che fuggire. hora, ſe io uoglio ſeguitarlo, a che luogo m'inuierò? girne inſieme con lui non mi è conceduto: imperoche, eſſendomi poſto in camino, ho inteſo che Ceſare ſi truoua in tai luoghi, che ſicuramente io non poſſo peruenire a Luceria. fie biſogno che noi nauichiamo per il mare di Toſcana, con dubbioſo paſſaggio, nella ſtagione del uerno piu contraria. ecci un'altra conſideratione, anderò io inſieme col fratello, a

ſenza?

senza? col figliuolo, od in che modo? percioche di questi due partiti, l'uno e l'altro è malageuole, e l'uno & altro gran passione all'animo mi arreca. Di poi con quale empito egli uerso di noi, se non ui saremo, e contra le sostanze nostre si auuenterà? con piu fiero furore, che contra quelle de gli altri: credendosi forse, che coll'offender noi, farà cosa, che a molti sodisfaccia. Hor dimmi, il condurne fuori d'Italia questi lacci, uoglio dire questi sergenti co' fasci attorniati di alloro, di quanta molestia mi è cagione? finalmente, posto che le onde del mare al nostro passaggio piaceuoli si rendano, qual luogo fie per noi sicuro, prima che a lui ne peruegniamo? che, donde habbiam a passare o doue girne, punto non sappiamo. ma s'io mi rimarrò in Italia, e fiemi da costoro il poterui stare conceduto: uerrò a fare il somigliante, che sotto la signoria di Cinna fece Filippo, fece Lucio Flacco, fece Quinto Mutio, comũque a costui se ne auuenisse, il quale nõdimeno usaua di dire, che egli scorgeua con l'animo, douerne auuenire quel che segui; ma che egli amaua piu tosto di prendere questo partito, che uenire cõ l'armi in dosso a dare l'assalto alle mura della patria. nõ cosi fece Trasibulo, e fu forse migliore il suo cõsiglio. ma la cagione che mosse Mutio, e quella parimente che mosse Filippo, e la openione dell'uno & altro fu questa: che, doue la necessità costringa, si debba ubidire al tempo, e, doue la fortuna ci porga occasione, che perderla non si debba. ma s'io resto in Italia, que' medesimi sergenti mi recano molestia: percioche, pogniam caso ch'egli ci

sia

sia amico, di che non si può hauere certezza: ma pogniamo che cosi sia: ci proferirà il trionfo: s'io non l'accetto, corro io periglio, e s'io l'accetto, ne sarò biasimato da' buoni? ò cosa malageuole, & impossibile, dirai, a risoluersi. e bisogna pure, che ce ne risoluiamo: e come si può fare altrimente? ne uorrei però che tu auisassi che l'animo mio piegasse piu al rimanere, perche io intorno a ciò mi sia disteso con piu ragioni. può essere quel che auuiene in molte questioni, che questa parte piu parole, e quell'altra uerità maggiore in se contenga. la onde uorrei che tu porgessi a me il tuo consiglio, si come a persona, che senza affetto nissuno, o passione di animo dilibera di cosa di grandissima importanza. noi habbiamo appestata una naue a Gaieta, & a Brandizzo. ma eccoti, mentre ti scriuo queste cose nel Caleno, arriuano messaggieri, arriuano lettere, con auiso, che Cesare era ito all'assedio di Corfinio, e dentro ui si truouaua Domitio con esercito poderoso, e uago di combattere: io non penso che Pompeio nostro debba commettere quest'altro difetto, di abbandonare Domitio; con tutto che hauesse mandato innanti Scipione a Brandizzo con due cohorti; & hauesse scritto a' consoli, che uoleua essere condotta in Sicilia quella legione di soldati, che Fausto haueua fatto: ma e sarà gran uergogna l'abbandonare Domitio, che a soccorrerlo con molta istanza nol ricerca. è in questi luoghi, non già appresso di me, una assai grande speranza, che Afranio ne' monti Pirenei si sia azzuffato con Trebonio, & habbilo sconfitto, e che'l tuo Fabio habbi altresi

passato

passato le alpi con le cohorti: e quel che piu importa, che Afranio si uada uicinando con gran numero di gente. se questo è uero, si rimarrà forse in Italia. ma io, non sapendosi certo qual camino hauesse a tenere Cesare, percioche si stimaua ch'egli ne douesse andare o a Capua, o a Luceria; ho mandato Lepta a Pompeio insieme con mie lettere; & io, per non incappare in qualche laccio, sono ritornato a Formie. di queste cose ho uoluto auisarti, & con animo meno turbato, che poco dianzi, le ho scritte, non u'intraponendo punto il mio giudicio, ma ricercandone il tuo. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

IL tuo Dionisio, che tuo certamente piu tosto che nostro debbo chiamarlo, di cui hauendo io a bastanza conosciuti i costumi, nondimeno il tuo giudicio, piu tosto che'l mio, ne seguiua, senza hauere hauuto riguardo non che ad altro, ma ne pure a quella testimonianza, che piu uolte di lui tu haueui presso di me fatta, si è portato da soperbo, per opinione ch'egli ha di nostra misera fortuna: alla quale fortuna noi, quanto per consiglio humano si potrà operare, faremo riparo, fermando i mouimenti di lei con la ragione. e doue mai habbiamo noi mancato di honorarlo, di compiacerlo, & ancora, senza mirare alla sua uile e bassa conditione, di altrui raccommandarlo? tanto che amai piu tosto essere da Quinto fratello ripreso il giuditio mio, e communalmente da ciascuno,

no, che con somme lodi non innalzarlo, & prendere fatica d'insegnare piu tosto io medesimo alcuna uolta a' nostri Ciceroni, che prouedere loro di altro maestro. e che lettere, eterni dei, furon quelle, ch'io gli scrissi: di quanto honore uer lui, di quanto amore erano elleno ripiene. tu diresti ueramente ch'io chiamassi un Dicearco, uno Aristosseno, non mica uno cianciatore, il maggiore di ogni altro, & uno che non è allo'nsegnare punto acconcio. oh, egli ha buona memoria. ben: e dirà ch'io l'ho migliore. alle quai lettere egli ha risposto in un modo, che io a nissuno, la cui causa di difendere rifiutassi, risposi mai sì migliantemente. imperoche io usai sempre di dire, s'io potrò, s'io non sarò occupato in alcuna di quelle cause, che ho preso a difendere prima. io non risposi giamai a nissuno reo, per humile, per uile, per colpeuole, per istraniere, ch'egli si fosse, con minore circuitione di parole, che ha fatto costui a me: egli senza punto scusarsi affatto me l'ha tronca. io non uidi mai ingratitudine maggiore. nel quale uitio tutti i uitij si contengono. ma di questo troppo si è detto. Io ho messa ad ordine la naue: aspetto nondimeno tue lettere per intendere quel che elleno risponderanno intorno a quel consiglio, ch'io ti chiedei. Dei hauere inteso come in Sulmone Gaio Attio Peligno ha aperto ad Antonio le porte della terra, sendoui dentro due milla cinquecento soldati, e come Quinto Lucretio n'è scappato, e Pompeio, rimaso diserto, se ne gia a Brandizzo. la cosa è spedita. Sta sano.

CICERONE

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

CICERONE AD ATTICO.

HAVENDOTI ſcritto a' XXV di Marzo innanzi di, quel giorno medeſimo giunſe Dioniſio in perſona, ſoſpinto, per quanto io mi auiſi, dall'autorità tua. e qual'altra cagione poſſo io penſare che a uenire l'habbi indotto? auuenga che, quando alcuna uolta trasportato dal furore, commette qualche diffetto, egli ha per coſtume di pentirſene. ma e' non ſi è mai coſi rauueduto di ueruno ſuo fallo, come ha fatto in queſta biſogna: percioche io inteſi dipoi, quel che non ti haueua ſcritto, che egli allungatoſi tre miglia, dibattendo le mani a guiſa di forſennato, & hauendo beſtemmiato aſſai: che dio, ciò che diſſe, contra lui ſteſſo riuolga: ma non intendo di trauiare dalla mia manſueta natura. in quella lettera ch'io ti ſcriſſi io n'inchiuſi una, ch'andaua a lui: io uoglio ch'ella mi ſia rimandata, ne per altra cagione ho mandato a Roma Polluce mio ſeruo, e meſſaggiere. et emmi paruto di ſcriuertene, e dirti, che doue ella ti foſſe ſuta data, tu procuri che mi ſia rapportata, acciò non peruenga alle ſue mani. ſe ci foſſe niente di di nuouo, io te ne harei dato auiſo. ſtò con l'animo ſoſpeſo attendendo l'auuenimento di Corfinio, onde ne dipende la ſaluezza della republica. Vorrei che tu faceſſi hauer recapito a queſto plico, qual è indirizzato a Marco Curio: e che tu raccommandaſſi Tirone a Curio, a fine che egli gli prouegga di tutti que' danari, che di biſogno gli faranno. Sta ſano.

CICERONE

CICERONE AD ATTICO.

HAVENDO io già ſuggellata la lettera, che io era per mãdare di notte, ſi come mandai, percioche io l'hauea ſcritta la ſera, Gaio Soſio pretore uenne nel Formiano a truouare Manio Lepido noſtro uicino: et ha recato al conſolo l'eſſempio delle lettere di Pompeio. A' XXV di Febraio ho riceuuto lettere da Domitio. qui di ſotto ne ho traſcritto l'eſſempio. hora per non durare fatica a ſcriuerloti, ſtimo che tu medeſimo ti auuegga quanto s'importi che tutte le genti incontanente ſi riducano in un ſol luogo. ma ſe ti parrà, uedrai di uenire incontanente a ritruouarci. laſcierai in Capua quel numero di ſoldati, che giudicherai baſteuole a poterla difendere. Sta ſano.

Dipoi ſottoſcriſſe la copia delle lettere di Domitio, la quale ti haueua mandato il giorno innanzi. eterni dei, che fiero horrore mi ſi è ſparſo per la mente, che affanno è il mio, penſando a quel ch'è per ſeguire. porto nondimeno ſperanza, che'l nome di coſi famoſo capitano habbi a giouare molto, & a mettere, nel la uenuta di lui, grandiſſimo ſpauento ne gli animi de' nimici. ſpero etiandio, che, poi ch'egli infino ad hora non ci ha punto nocciuto, * , il che ha operato con gran fortezza di animo, e con gran diligenza, ma ſopra tutto in uero * , percioche non ha molto, ch'io ho inteſo eſſerſi da te dipartita la quartana. poss'io morire, ſe maggiore contento potrei ſentirne, doue queſto foſſe auuenuto nella perſona mia. dirai a Pilia, non eſſere conueneuole,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

le, ch'ella piu oltre habbi febbre, e che questa non sarebbe cosa diceuole alla uostra concordia. Intendo che'l nostro Tirone è rimaso libero di una delle due quartane. ma ueggo ch'egli ha tolto in prestanza danari da altre persone. et io haueua pregato il nostro Curio, che, doue appariſſe il bisogno, glie ne prouedesse. desidero piu tosto che di ciò ne sostenga la colpa la troppo modesta natura di Tirone, che la poca cortesia di Curio. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

VNA sol cosa ui resta a potere guastare affatto la riputatione del nostro amico; se egli non uiene in soccorso di Domitio. ma tutti portano openione fermissima, che e' sia per uenirui: io a questa cotale credenza non mi ui posso indurre. lascierà dunque che un tale cittadino ne uada a perditione? e gli altri parimente, che sai esserui insieme? hauendo massimamẽte egli ancora quindeci milla fanti? se ogni mio auiso non m'inganna, egli è per lasciarloui. egli è entrato nell'animo di lui un'incredibile spauento. ad altro non pensa che al fuggire. alquale (percioche io mi aueggio del parere, che ne hai) tu stimi ch'io debba tenergli compagnia. io ueramente so cui fuggire mi debba; ma non già cui seguitarmi: percioche doue tu lodi, e dici douer essere commendate, e lodate quelle mie parole, quand'io dissi, che amerei piu tosto di essere uinto con Pompeio, che di uincere con costoro: cosi ueramente amerei, ma con quel Pompeio,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

che era alhora, o che mi pareua che fosse: hora se con questo Pompeio, il quale prende prima a fuggire, che saperssi, ne cui si fugga, ne doue, che ha lasciato in mano a Cesare tutto'l nostro hauere, ha abandonato la patria, abandonat'l Italia, se ho amato piu tosto di essere uinto, l'effetto n'è seguito: percioche io mi truouo uinto. Quanto al rimanente, io non posso recarmi ne a uedere cosi fatte cose, le quali non temei giamai di douer uedere, ne sopra tutti costui, per cui cagione non che di tutti i miei, ma di me stesso ancora conuengo rimanere priuo. ho scritto a Filotimo che prenda i danari del uiaggio dalla secca, poi che nissuno ha pagato, o ueramente da gli Oppij tuoi cosi di casa. dell'altre cose appartenenti al uiaggio a te ne commetterò la cura. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

O' cosa dishonesta, e per conseguente misera: percioche tale è il parere mio, che quella cosa piu di ogni altra, o per dir meglio quella cosa sola sia misera, la quale sia dishonesta. egli haueua nodrito Cesare: in un subito poi haueua preso a temerlo: nissuna conditione di pace gli era piacciuta: non haueua fatto apparecchio ueruno per la guerra: haueua abandonata Roma: haueua per colpa sua perduta la Marca: era ito a cacciarsi nella Puglia: ne andaua in Grecia: senza dirci pure a dio: lasciaua tutti noi, senza hauerci communicato questo suo tanto importante, e cosi strano pensiero: quando eccoti allo'mpro

uiso

uiso apparire lettere, che Domitio scriue a lui, e che egli stesso scriue a' consoli. pareuami che l'honesto, a guisa di baleno risplendendo, a gli occhi di lui si fosse dimostro. e che, quel prode huomo, che esser doueua, hauesse fuori del petto gittato questa uoce,

Studisi pure ogniun di tender lacci,
Studisi apparecchiar perigli, ch'io
Non trauierò giamai dal camin dritto.

Ma ecco che egli, presa licẽza dall'honesto, se ne ua a Brandizzo. per il che Domitio, hauendo cotal nouella udito, dicesi che insieme con gli altri si è arreso. ò cosa lagrimeuole. la onde, il dolore, ch'io ne sento, non mi lascia scriuerti piu a lungo. attendo tue lettere. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

NON mi è discaro, che tu mi scriua essere state diuolgate le mie lettere. anzi uoglio che tu sappi, che io medesimo le ho date a trascriuere a molti: per cioche tali cose sono di già auuenute, e tali temo non auuengano in brieue, ch'io desidero rendere palese al mondo qual sia stato il parere mio d'intorno alla pace. alla quale confortando io massimamente un tal'huomo, non mi pareua potere in alcun modo piu ageuolmente recarloui, come con dire, che alla sapienza sua era richiesto di fare quel tanto, a che io il confortaua. e se sapienza marauigliosa la chiamai, mentre a riguardare alla saluezza della patria il confortaua, non temei di douerne esser tenuto adu-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

latore, a cui uolontieri in una somigliante bisogna infino a' piedi mi sarei gittato . e doue è scritto nella mia lettera, Vorrei che tu u'impiegassi alquanto di tempo, non s'intende di pace, ma che che si dia a pensare intorno a quello, che a me stesso, & all'ufficio mio si appartiene. percioche dou'io testifico non mi essere impacciato nella guerra, con tutto che questo l'effetto l'ha dimostro, nondimeno io'l scrissi, accioche l'auttorità mia, maggiore forza hauesse in persuaderlo: e doue poi dico esser lui mosso da giusta cagione, dicolo col medesimo oggetto. ma che stò io raccontando hora si fatte cose? uolesse Iddio che qualche giouamento ne fosse seguito: ch'io uorrei in ogni modo che queste lettere fossero recitate in mezzo al popolo: poi che egli stesso scriuendone a colui, ha mostrato in palese quella lettera, oue si contiene, Per le tue, piu di tutte l'altre marauigliose prodezze. erano elle piu marauigliose delle sue? piu di quelle di Africano? cosi richiedeua il tempo: poi che ancora uoi due di tal qualità gli uscisti incontro cinque miglia. e di donde ueniua egli allhora; che faceua, ch'era egli per fare? e quanto maggiore confidenza sarà la sua nel darsi a credere, che la ragione sia dal lato suo, quando uedrà uoi e pari uostri in cosi gran numero, e con si allegro uolto rallegrarsi con seco? parti dunque, dirai, che ciò facendo, noi pecchiamo? uoi non peccate ueramente. ma nondimeno e si uiene a confondere que' segnali, onde una uera mente da una finta apparenza si potrebbe discernere, e quai decreti del senato ne ueggio io, ma io

parlo

parlo piu apertamente, che non haueua proposto. L'ultimo di di Febraio uoglio ritruouarmi in Arpino; dipoi andarmene errando d'intorno alle mie care ville, le quali io non spero di douer piu riuedere. Io commendo forte que' tuoi generosi consigli, & assai cauti, rispetto alla qualità de' tempi. a Lepido ueramente (percioche noi trappassiamo insieme la maggior parte del giorno, il che porge a lui diletto grandissimo) non piacque giamai il partirsi d'Italia, & a Tullo molto meno: percioche le lettere ch'egli ne scriue altrui, souente peruengono in man nostra. ma i pareri loro non era la cagione, che a ciò fare mi muoueua. non haueua riceuuto la republica, cosi sicuri pegni. l'auttorità tua, e non altro, è quella che mi muoue: ueggendo che tu mi mostri il modo e di ristorare la perdita del tempo passato, e di sapermi reggere nel presente. ma dimmi, ti prego, qual è di questa miseria maggiore, che l'uno, fauoreggiando cosi biasimeuole, cosi maluagia cagione, ne acquisti lode; e l'altro, difendēdone una cosi cōueneuole, e cosi giusta, ne auanzi maluoglienze? che l'uno sia tenuto in openione di conseruare i nimici; l'altro di abandonare gli amici? e di uero, con tutto che noi amiamo il nostro Pompeio, come facciamo, e come siam tenuti di fare, nondimeno questo suo mancamento, di non hauere soccorso a huomini cotanto honorati, io conuengo biasimarlo: percioche se paura lo ha ritenuto, qual dapocagine è di questa maggiore? se ha pensato, come auisano alcuni, che dalla morte di coloro ne haucsse a nascere & a migliorare la conditione sua,

qual'altra ingiustitia, per grande che ella sia, può a questa appareggiarsi? ma queste cose lasciale a dietro: percioche noi accresciamo il dolore col ritoccare la piaga. Alli XXVII di Febraio la sera, Balbo il minore uenne a truouarmi, che giua per le poste a ritruouare Lentulo, di commissione di Cesare, a cui portaua lettere, ambasciate, e la promessa che Cesare gli faceua di una prouincia, si ueramente, doue ne tornasse a Roma. io porto openione che ageuolmente si recherà a piegarsi alle uoglie di Cesare, saluo se egli non fosse già partito. il quale parimente diceua che Cesare nissun'altra cosa maggiormente desideraua, che di arriuare Pompeio. così credo. ma che egli ciò desideri, per riducersi a concordia con lui, questo per me io nol credo: e temo che questa sua clemenza non sia altro che un'arte a potere un giorno usare tanto maggiore crudeltà. auuenga che Balbo il maggiore mi scriue, che Cesare non desidera cosa con maggiore affetto, che di uiuere senza paura, e lasciare la maggioranza a Pompeio. presumo che queste cose tu le creda. ma scriuendo io queste lettere a' XXVIII, Pompeio poteua di già essere arriuato a Brandizzo: percioche, partitosi di Luceria, era ito inanti alle legioni, senza altri impedimenti. ma questo mostro mette spauento, per la tanta uigilanza, e prestezza, e diligenza, che si uede essere in lui. quel che s'habbi a seguire, punto io nol so. Sta sano.

CICERONE

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

CICERONE AD ATTICO.

ESSENDOMI Dionisio uenuto a ritruouare, contro l'openione ch'io haueua, parlai con lui tanto corteſemente, quanto potei il piu: gli narrai la conditione de' tempi: pregailo ad aprirmi l'intentione ſua, con dirgli, ch'io non uoleua ſtrignerlo a far coſa niſſuna contra ſua uoglia. riſpoſemi ch'egli non ſapeua bene come ſi ſteſſero le ragioni de' debitori ſuoi: che alcuni ue ne haueua, i quali non pagauano: e che'l tempo non era ancor uenuto, al quale alcuni altri pagare doueuano. ſoggiunſe ancora certe altre coſe intorno a' ſerui ſuoi, onde egli ſi ſcuſaua di non potere eſſere con meco. il compiacqui: gli diedi licenza, come a maeſtro de' Ciceroni, mal uolentieri, come a perſona ingrata, non contra mia uoglia. Hotti uoluto far ſapere qual foſſe il giudicio mio intorno a queſto ſuo portamento. Sta ſano.

CICERONE AD ATTICO.

COSI è, come tu credi. io ho l'animo da gran mouimenti turbato, ma non però di maniera, come per auuentura tu preſumi. percioche ogni ſollecitudine ſi alleggeriſce, quando o nel deliberare ſi truoua partito, che ſodisfaccia, o nel penſare niſſuna coſa ſi conchiude. ci è però conceduto il lamentarci. di che io certamente non mi rimango. ma temo, che oltre il non fare alcun profitto, non commetta coſa affatto indegna di que' ſtudi, cui habbiamo atteſo, e

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

di que' libri che noi habbiam composto. percioche io spendo tutto il tempo nel considerare in che consista la perfettione di quel cittadino, il quale ne' nostri libri assai bene, per quanto a te ne paia, noi habbiam formato. ma dimmi, ritieni tu nella memoria a qual fine noi uogliamo che quel nostro rettore di republica dirizzi ogni sua operatione? percioche nel quinto libro, se ben mi ricorda, Scipione parla in questa maniera, Che si come il nocchiere alla nauigatione prospera, il medico alla salute, il capitano alla uittoria intende, cosi questo rettore di republica, ha per fine che' cittadini uiuino in una uita beata. che ella sia poderosa di forze, abondeuole di ricchezze, illustre di gloria, adorna di uirtù. Percioche di lui uoglio che questo sia l'ufficio, del quale nissun'altro ufficio fra le cose humane ne piu importante, ne piu lodeuole può essere. A questo fine non mirò giamai il nostro Pompeio, non per lo adietro in cosa che s'habbi fatto, non hora nella presente impresa. La tirannide e stata dell'uno & altro l'oggetto, non la felicità, non la uirtu de' suoi cittadini. che la cagione, la quale ad abandonare Roma lo indusse, non fu il non poterla difendere; ne l'Italia lasciò, perche ne fusse cacciato: ma fu suo intendimento da principio, il commouere tutte le nationi, quelle di terra, quelle di mare; il condurre in Italia i re barbari, e le piu fiere genti con l'armi in mano; di ragunare eserciti grandissimi. ha gran tempo, che si cerca di regnare, nella maniera, che regnò già Silla, & è questo parimente il desiderio di molti, che sono con esso loro in compagnia.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

gnia. credi tu, che non si fossero potuti conuenire insieme? che qualche accordo non hauesse potuto seguire fra loro? fino hoggi si può. ma non è questo ne de l'uno, ne dell'altro il fine, che noi una beata uita ne uiuiamo. ogni lor uoglia è di poter regnare. io ti ho fatto questo brieue discorso, sendone da te inuitato: percioche tu hai uoluto, ch'io dimostri qual sia intorno a questi mali il parer mio. io pronostico dunque Attico mio, non da uano furore commosso, a guisa di colei, a cui nissuno prestò fede, ma da ragione, che'l pensiero mi dimostra, guidato:

E gia per l'alto mare.

posso dico in maniera non molto da lei diuersa indouinare, tanta è la grandezza de' mali, cui si soggiace: & è per questa cagione peggiore la conditione di noi altri, che siamo rimasi a casa, che di coloro non è, che in compagnia di lui hanno uarcato il mare, perche queglino in uero un solo de' due, e noi amendue parimente temiamo. perche dunque, dirai, siamo noi rimasi? l'habbiam fatto, o per seguire il consiglio tuo, o perche non fummo in tempo a truouarci con Pompeio, o perche ciò fare piu ci cõuẽne. tu hai a uedere, e siane certo, la uegnente istate, la misera Italia essere calpestata da' ministri di amendue loro, che sarà gente d'ogni mescuglio. ne tanto di una proscrittione particolare della parte auuersa, della quale in Luceria da molti si è inteso, quãto di una tagliata uniuersale, senza riserbo di nissuno, si ha da temere. cosi grandi ueggio douer essere in battaglia di amendue le forze. tu intendi qual sia la congiettura mia. ma

tu

tu aſpettaui, forſe che qualche conſolatione io ti porgeſſi: io non ue truouo niſſuna: percioche non può eſſere miſeria, non rouina, non diſhoneſtà maggiore. Doue tu uuoi ſapere che coſa mi habbi ſcritto Ceſare: egli mi ha ſcritto quel che piu uolte: che forte gli piace, ch'io non mi ſia impacciato in coſa alcuna: e pregami a continouare in queſto mio proponimento. Balbo il minore ne ua con le medeſime commeſſioni. e n'andaua alla uolta di Lentulo il conſolo, con lettere di Ceſare, e con promeſſe di gran doni, ſe uoleſſe ritornarne a Roma. ma quãdo io riguardo al conto de' giorni che fo io, truouo che egli doueua imbarcarſi inanti l'arriuo di Balbo. ho uoluto farti a ſapere la negligenza che ha uſato Pompeio in due lettere, che mi ha ſcritto, e la diligenza ch'io ho poſto nel riſpondergli; delle quali lettere io te ne ho mandate le copie. aſpetto intendere che effetto ſeguirà da queſto ueloce camino, che fa Ceſare per la Puglia alla uolta di Brandizzo: uoglia Iddio che raſſomigli in queſto le maniere de' Parti. toſto ch'io ne ſaprò qualche nouella, darottene auiſo. tu ſcriuimi de' ragionamenti, che tengono i buoni. diceſi che in Roma ue ne ha gran copia. non è ch'io non ſappi che tu non ti moſtri in paleſe: ma nondimeno egli è neceſſario, che da altri ti ſiano di molte coſe rapportate. mi ricorda che già ti fu portato un libro, che Demetrio Magnete ti mandò, ſcritto in materia di concordia. uorrei che me'l mandaſſi. tu uedi che materia io diſſegni di trattare. Sta ſano.

GNEO

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

GNEO POMPEIO VICECONSOLO, a Marco Cicerone imperatore.

A' X di Febraio Quinto Fabio uenne a ritruouarmi. questi mi dice, che Lucio Domitio insieme con suoi cinque milla cinquecento fanti, e co' sette milla guidati da Vibullio, ne ueniuano alla uolta mia. e che dissegnaua di partirsi da Corfinio, e che a gli IX di Febraio Gaio Hirro cõ due mil la cinquecento fanti ne ueniua dietro. io sono di parere, che tu ne uenga a noi a Luceria: perche qui stimo tu ui starai sicurissimamente. Sta sano.

CICERONE A GNEO POMPEIO, VICECONSOLO.

RITRVOVANDOMI in Formie riceuei tue lettere a' XV di Febraio: per le quali intesi come le cose seguite nella Marca, erano passate assai meglio di quello, che ci ueniua rapportato: e conobbi con mia molta contentezza il ualore, e l'industria di Vibullio. Io sono dimorato per tale guisa in quella riuiera, al cui reggimẽto ne fui lasciato, ch'io ho tenuto sempre una naue ad ordine: percioche tali erano quelle cose che udiuamo, e tali quelle, di cui portauamo temenza, che qualunque partito tu ti hauessi preso, era nostro intendimento di seguirti. hora, poi che l'auttorità, & il consiglio tuo migliore speranza ci porgono, se tu auisi che Tarracina, e la riuiera di mare tenere si possano, io ui dimorerò: ben

che

che nelle terre non ui è punto di gente alla guardia: non si truouando in questi luoghi nissuno senatore, da Marco Eppio in fuori, il quale ho uoluto che stia alla guardia di Minturne, per essere huomo uigilante, e da fatti. Lucio Torquato huomo ualoroso, e pregiato non si truoua in Formie: noi stimauamo che fosse uenuto a ritruouarti. io certamente, si come nelle ultime tue lettere mi haueui commesso, non ho mancato di uenir a Capua quel giorno medesimo, che tu ti partissi di Teano Sidicino: percioche era tua intentione ch'io insieme con Marco Considio uicepretore, intendessi al gouerno di quelli affari. doue essendo uenuto, truouai che Tito Ampio con somma diligenza faceua la scielta di soldati, e che Libone con la medesima diligenza la riceueua da lui, & era in quella colonia da molto riputato. indugiai a Capua infino attanto che ui stettero i consoli. & un'altra uolta ne uenni a Capua a tredici di Febraio, come mi era suto detto da' consoli. e dopò tre giorni, me ne tornai a Formie. hora che consiglio, e che dissegno sia il tuo intorno al fatto della guerra, io nol so. se tu se' di parere che questa riuiera si tenga, la quale ci torna in commodo, e porge riputatione, & è fornita di egregi cittadini, e per quanto mi porga l'auiso, tenere si può: e fa di mestiero, che ui sia persona chi la gouerni. ma se le cose si hanno a ridurre in un sol luogo: ho fermamente proposto di uenirti a truouare incontanente: di che cosa nissuna maggiormente mi desidero: e ne ragionai con teco quel giorno, che noi ci dipartimmo di Roma. se pare ad alcuno

che

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

che infino ad hora io sia stato troppo lento, pur che a te ciò non paia, io non ne curo. e nondimeno se, come ueggio, egli è per seguire la guerra, porto fidanza douermi portare di maniera, che ageuolmente sodisfarò ad ogniuno. io ti ho mandato Marco Tullio mio stretto amico, a cui, parendoti, tu potessi dargli lettere da portarmi. Sta sano.

GNEO POMPEIO VICECONSOLE, a Marco Tullio Imperatore.

CON mio gran contento ho letto tue lettere: nelle quali ho riconosciuto il tuo pristino ualore etiandia nel difendere la salute commune. I consoli sono uenuti a truouarmi a quell'esercito, ch'io hebbi in Puglia. io ti conforto grandemente per quel tuo singolare, e sempiterno affetto, con cui amasti, & ami la republica; a uenirne incontanente a truouarci, accioche di commune consiglio a lei afflitta sostegno & aiuto ne porghiamo. ti consiglio a passare per la uia Appia, e uenirtene prestamente a Brandizzo. Fa di star sano.

MARCO CICERONE IMPERATORE, a Gneo Pompeio, uiceconsolo.

QVAND'IO ti scrissi quelle lettere, che ti sono state date a Canusio, io non dubitaua punto, che tu non douessi per interesse della republica passare il mare, anzi portaua ferma speranza, che noi potessimo,

mo, restando in Italia, o ridurci a concordia, di che cosa ueruna non istimaua piu gioueuole, ouero con grandissima riputatione difendere la republica. Fra questo mezzo tempo, non hauendo tu ancora riceuuto mie lettere, et hauendo io, per quelle commissioni, che Decimo Lelio portaua da tua parte a' consoli, conosciuto qual fosse la tua intentione, non indugiai infino a tanto, che mi fossero recate tue lettere, ma immantenente con Quinto mio fratello, e co' nostri figliuoli presi il camino alla uolta della Puglia, per ueniti a ritruouare. giunto ch'io fui a Teano Sidicino, Gaio Messio tuo famigliare amico, e molti altri mi dissero, che Cesare caminaua uerso Capua, & era per albergare quel giorno in Esernia. questa nouella mi recò dolore: percioche, doue cotale auiso fosse uero, istimaua che non solamente mi fosse chiusa la uia, ma che io medesimo douessi esserne intrapreso. la onde n'andai alhora di lungo a Caglie, con intentione di fermarmiui infino attanto, che certe nouelle da Esernia intendessimo di quel tanto, che haueuamo udito. doue essendo uenuto, ecco che fuori di ogni mio auiso, mi fu portato l'esempio di quelle lettere, che tu haueui scritte a Lentulo il consolo. per le quali tu di ceui esserti state recate lettere da Domitio a' XIX di Febraio, la cui copia tu haueui sottoscritta, soggiugnendo e che tu reputaui douere tornare in gran giouamento della republica, che tutte le genti come piu presto si potesse in un suol luogo si ragunassero, e che egli ne lasciasse quel numero alla guadia di Capua, che fosse basteuole a difenderla. letto ch'io hebbi

queste

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

queſte lettere, come tutti gli altri auiſarono, coſi parimente auiſai io, che tu foſſi con tutte le genti per uenire a Corfinio, doue a me non iſtamaua eſſer ſicuro il uenire, eſſendo Ceſare accampato ſotto le mura della terra. della qual coſa mentre noi ſtauamo in grandiſſima aſpettatione, ad un'hora intendemmo, e come foſſe ſeguito il fatto in Corfinio, e come tu haueui preſo a girne alla uolta di Brãdizzo. il perche, hauendo io, & mio fratello fermamente propoſto di gire con ſtudioſo paſſo a Brandizzo, fummo fatti accorti da molti, che ueniuano di Samio, e di Puglia, che guardaſſimo di non eſſere intrapreſi da Ceſare, percioche eſſendone egli ito uerſo quelle medeſime contrade, oue noi andauamo, piu preſtamente etiandio, che noi non poteuamo, ui arriuarebbe. il che hauendo inteſo, non paruene a me, ne a mio fratello, ne a niſſuno de' noſtri amici di porci a riſchio, che, temerariamente gouernandoci, noi ueniſſimo a partorire danno non ſolamente a noi ſteſſi, ma alla republica ancora. tenendo noi maſſimamente per fermo, che doue bene foſſe ſtato ſicuro il caminare, non per queſto ci ſarebbe riuſcito di arriuarti. fra tanto riceuemmo tue lettere ſcritte a Canuſio a' XX di Febraio, per le quali ci conforti, che affrettiamo quanto ſi può il piu di uenirne a Brandizzo. di che, eſſendoci elleno ſtate recate a XXVII di Febraio, portauamo certa openione, che di già tu foſſi peruenuto a Brandizzo: e pareuaci che del tutto ci foſſe chiuſa la uia a poterui uenire, & eſſere noi ne piu ne meno preſi, che foſſero ſtati coloro, che ne uennero a Corfinio:

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

finio: ne solamente stimauamo che coloro si douessero hauere per presi, che nelle mani del nimico fossero incappati: ma quelli parimente, i quali ueggendo serrata la uia al fuggire, dentro alle guarnigioni, et all'armi altrui fossero uenuti. le quai cose cosi essendo, grandemente uorrei essere primamente sempre stato con teco, si come di uoler fare alhora ti mostrai, quando rifiutaua il gouerno di Capua: il che non feci per fuggire fatica, ma perche uedeua, che senza esercito quella città non si poteua tenere: & io non uoleua ne auuenisse a me, quel che mi duole essere auuenuto a fortissimi huomini. ma, non essendomi uenuto fatto di poter essere teco insieme: fosse al meno piacciuto a Dio ch'io hauessi hauuto contezza del tuo proponimento: percioche non bastai col pensiero ad imaginarlomi, si come colui, che stimai piu tosto ogni altra douere auuenire, che non potere la fattione della republica, sendone tu il capitano, in Italia fermarsi, ne però hora il tuo consiglio riprendo, ma la fortuna della republica ne piango. e con tutto ch'io non sappi la cagione, che a ciò fare t'habbi indotto, credo però che tu non habbi fatto cosa nissuna, senza esserne prima da gran ragione consigliato. qual openione sia sempre stata la mia, prima, che si douesse far pace etiandio con partito men che giusto; di poi, che non si douesse Roma abandonare; che della Italia nissun segno tu me ne haueui dimostro, credo che memoria tu ne serbi. ma non mi reputo da tanto, ch'io uoglia per questo dire che si habbi douuto seguire il consiglio mio: io mi accordai al tuo, ne

ciò

ciò feci per amore della republica, della cui salute io disperaua, e la quale hora afflitta si giace, ne può risorgere senza una guerra ciuile, la piu pernicioſa, che mai foſſe: ma te ſteſſo io cercaua: con teco eſſere bramaua: e, per dare a queſto mio deſiderio compimento, ſe alcuna occaſione apparirà, non la perderò. io conoſceua intorno a tutto queſto fatto di non ſodiſfare a coloro, che di combattere ſono deſideroſi. percioche io feci paleſe, che niſſuna coſa, piu che la pace, mi era a cuore: non perch'io non temeſſi le medeſime coſe, che eglino temeuano: ma perch'io le riputaua meno noceuoli della guerra ciuile. ſendoſi poi dato comminciamento alla guerra; ueggendo io eſſerti recate le conditioni di pace, & eſſerne da te data honoreuole, & corteſe riſpoſta; io mi diedi a penſare intorno fatti miei, doue giudicaua, che per riſpetto de' tuoi benefici in me operati, il parere tuo foſſe ageuolmente per conformarſi col mio. ricordauami me eſſere ſolo colui, il quale, per hauere fatto alla republica benefici grandiſſimi, haueua ſoſtenuto que' piu duri, e piu crudeli ſupplici, che ſi ſoſteneſſero giamai: me eſſere ſolo, il quale, doue haueſſi offeſo l'animo di colui, a cui in tempo che di già ci truouauamo coll'armi in mano, nondimeno il ſecondo conſolato, & un trionfo honoratiſſimo gli ſi proferiua, ricaderei ne' medeſimi trauagli: ſi che la perſona mia parrebbe eſſere ſempre un mezzo, col quale i maluagi cittadini, infeſtandomi, la beniuolenza del popolo ne guadagnaſſero. ne ſonomi cotali coſe prima imaginato, che paleſemente elle mi ſono

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

state fatte sapere: ne tanto ne temei, se di sottentrarui facesse mestiere, quanto pensai d'ischiffarle, se con honore mio potessi ritrarmene. tu uedi qual fosse il discorso delle mie ragioni in quel tempo, che di pace si speraua. nel tempo che segui, l'occasione & il modo di accompagnare con gli effetti la uolontà mi fu tolto. Et a coloro, a' quali non sodisfaccio, posso facilmente rispondere. percioche io non fui mai a Cesare piu di loro amico: ne eglino piu di me amici alla republica. questa dissomiglianza è fra me, e loro, che essendo eglino cittadini di bontà ripieni, & io da questa lode non essendo lontano, a me piacque, si come haueua compreso piacere parimente a te, che per uia di partiti, a loro, che per uia di guerra la cosa si terminasse. hora, poi che la loro intentione è rimasa uincitrice, ho certamente proposto di operare in guisa tale, che ne la republica possa dire, ch'io habbi mancato di quell'animo, che a cittadino è richiesto, ne tu di quello, che l'uno amico di dimostrare all'altro è tenuto. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

IL MALE de gli occhi mi daua hora noia maggiore etiandio dell'usato: ho però piu tosto uoluto scriuerti questa per altrui mano, che lasciar uenire senza mie littere Gallo Fabio, tanto amico di amendue noi: hauendoti il giorno inanti, comunque io potei, scritto di mia mano quelle lettere, nelle quali pronosticai cosa, che uorrei fosse falsa. & hora a scri

uerti

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

uerti non solamente mi ha mosso quel rispetto di non lasciar passare nissun giorno, ch'io non ragioni teco per lettere, ma etiandio questa ragione, che è di maggior momento; accioche io impetrassi da te, che tu prendessi alquanto di tempo (che di poco ti fa bisogno) per ispiegarmi distesamente il parere tuo, a fine che ben bene io lo intenda. Sono ancora le cose nostre in quello stato, ch'elle erano. cosa nissuna per me si è lasciata a dietro, di cui saggia iscusa, non che ragioneuole, assegnare non si possa. percioche in uero io non commessi peccato, ne quando non uolli accettare il reggimento di Capua cosi mal guarnita, schiffando il sospetto non solo di negligenza, ma etiandio di perfidia, nel fare la scielta de' soldati: ne quando, dopò le proposte della pace che Lucio Cesare, e Fabio portarono, guardai di non offendere l'animo di colui, cui uedendo Pompeio già con l'armi in mano, & egli essendo parimente armato, feceggli nondimeno hauere il consolato, & il trionfo. e quanto a questi miei ultimi effetti, che io non habbi uoluto uarcare oltre mare, nissuno è, che possa riprendermi con ragione. percioche, tutto che stesse a me il dispormiui o no, nondimeno non potei essere a tempo ad essequirne il proponimento mio. percioche sospettare che ciò douesse seguire, non doueua; massimamente inducendomi a credere le lettere di Pompeio, quel che ueggio che tu ancora estimaui, che egli fosse per andare in soccorso di Domitio. e piacquemi di non risoluermi cosi presto nel deliberare quel che a ragione fosse conforme, e quel che a me di fare si richiedesse.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

chiedesse. la onde, primieramente uorrei, che, quantunque spesse fiate tu m'habbi dimostro qual sia il parere tuo intorno a questi affari, nondimeno hora con piu diseso e diligente ragionamento tu me ne accertassi: appresso che con la mente tu cercassi d'antiuedere qualche cosa intorno al futuro, e diuisassi con l'animo il modo, secondo il quale è diceuole a me ch'io mi gouerni, e doue tu stimi che io possa porgere piu giouamento alla republica: se fa bisogno di persona, che attenda a procurare la pace; ouero nell'adoprar l'armi consista il tutto. & io, che soglio misurare col douere ogni mia operatione, rammẽtomi nondimeno de' consigli, che tu mi desti. a' quali s'io hauessi ubbidito, nelle streme miserie di que' tempi caduto non sarei. stannomi nella mente que' consigli, che per Teofane, e per Culeone tu mi porgesti: de' quali molte uolte, gemendo, mi sono ricordato. La onde, seruiamo hora almeno quella maniera, che alhora lasciammo, et appigliãci non solamente a que' consigli che gloria ci partorisçano, ma a quelli ancora, che alquanto piu di salute producano. ma io non determino particolarmente di nulla: aspetto che tu mi scriua con diligenza il parer tuo. uorrei parimente, che tu ponessi studio in informarti (percioche non ti mancano mezzi) di quel che'l nostro Lentulo, quel che'l nostro Domitio si facciano, o siano per farsi; come hora si portino, se accusino nissuno, se contra alcuno siano adirati: ma che dico io contro ad alcuno? contra Pompeio bisogna dire. Pompeio ueramente tutta la colpa del fatto egli l'appone a Domitio, si

come

come per sue lettere si può comprendere, delle quali ti mando l'esempio. penserai adunque intorno a queste cose, e, come dianzi ti scrissi, mi manderai quel libro, che Demetrio Magnete ti mandò, scritto in materia di concordia. Sta sano.

POMPEIO IL GRANDE, A MARCO Marcello, e Lucio Lentulo consoli.

GIVDICANDO io che, stando noi l'un dal l'altro lontani, non potessimo ne porgere alla republica giouamento, ne assicurare noi medesimi, per questa cagione scrissi a Lucio Domitio, che primamente egli stesso con tutte le sue genti ne uenisse a noi, e che, doue dubitasse della persona sua, ci mandasse que' noue milla dugento cinquanta fanti, che partiti della Marca, ne ueniuano alla uolta nostra. hora egli è auuenuto quel che dubitai, cioè che Domitio a dubbioso partito non si riducesse, e non hauesse così numeroso esercito da potersi accampare, hauendo egli compartiti i miei noue milla dugento cinquanta, & i suoi sei milla fra tre terre (percioche parte in Alba, e parte in Sulmona allogato ne haueua) e che uolendo, non hauesse modo di sapersi risoluere. hora uoglio che uoi sappiate come io sostengo graue passione: percioche io desidero di liberare dal periglio dell'assedio e tanti, e tali personaggi: ne posso andare in soccorso loro: percioche io non porto tanta fidanza in queste due legioni, ch'io debba attentarmi di andare doue il bisogno mi chiama. ne però ho potuto ac-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

cozzarne insieme piu di sette milla, che ho mandato a Brandizzo: e massimamente, percioche ho giudicato ottima cosa a lasciare genti alla guardia di Canusio, infino attanto che mi conuenisse fuori dimorarne. la speranza ch'io haueua di douere hauere piu copioso esercito m'indusse a commettere a Decio Lelio, che da parte mia ui dicesse (doue però ui paresse) che l'un di uoi uenisse a truouarmi, e l'altro n'andasse in Sicilia con quelle genti, che hauete fatte in su'quel di Capua, insieme con quelle che Fausto ha raccolto, e che Domitio ui aggiugnesse i suoi sei milla fanti, il rimanente delle genti si riducesse a Brandizzo, le quali con naui si ualicassero a Durazzo. hora non potendo io a questa stagione gire in soccorso di Domitio piu di quello che potete uoi, per essere massimamente malageuole il passare de' monti, e conuien studiare di maniera il passo, che ne il nemico possa auuicinarsi a questi sette milla fanti, della cui uolontà molto non mi fido, ne arriuar me nel camino. il perche, ho riputato ben fatto, e cosi ueggio che reputa Gaio Marcello e gli altri senatori, che qui sono, di condurre a Brandizzo quel numero di genti, che ho con meco. uoi conforto a ragunare quante piu genti potete, & a uenirne uoi ancora a Brandizzo incontanente. di quelle armi ch'erauate per mandarmi, sono di parere che uoi ne armiate que' soldati, che sono in compagnia uostra. se ue ne auanzerà, facendole uoi portare con le giumente a Brandizzo, farete cosa molto utile alla republica. uorrei che di ciò uoi ne faceste auisati i nostri. Ho fatto intendere

a Publio

a Publio Lupo, e Gaio Coponio pretori, che si accompagnino con noi: e ui conducano tutta quella gente, che si truouano hauere. State sani.

GNEO POMPEIO VICECONSOLO, a Lucio Domitio uiceconsolo.

MARAVIGLIOMI che niente tu mi scriua, e che io piu tosto intenda da altri, che da te de' fatti della republica. noi, stando con le genti diuise, non possiamo di forze pareggiare il nimico. ma tenendole insieme congiunte, porto speranza che noi potremo porgere aiuto alla republica, & alla salute uniuersale. La onde hauendo tu proposto, per quel che me n'habbi scritto Vibullio, di partirti di Corfinio con l'esercito a' noue di Febraio, e uenirmi a ritruouare, prendo marauiglia come possa essere interuenuto cosa, che ti habbi sospinto a mutare proposito: percioche doue tu habbi allentata la partita, come mi scriue Vibullio, per hauere tu inteso che Cesare, uscito fuori di Fermo, era uenuto a Castro Trueutino, io per me questa cagione la reputo leggiera. che douevi, quanto piu si giua auuicinando il nimico, tanto maggiormente studiarti in congiugnerti con meco: prima che egli o potesse impedirti il camino, o chiudere a me la uia di potermi accompagnare con teco. il perche di nuouo ti prego e ti conforto, che tu uoglia, si come per le ultime lettere non ho mancato di pregarti, uenire senza indugio a Luceria, auanti che le genti, che ha cominciato a fare Cesare, ragu

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

nate insieme, possano separarci l'uno dall'altro. ma se ci sarà qualch'uno, che t'impedisca, per conseruare quelle genti, che egli ha: ragion è, che da te io impetri, che a quelle genti, uenute della Marca, e di Camerino, le quali ogni loro sostanza hanno lasciata, tu dia licenza di potere uenire a ritruouarmi. Sta sano.

GNEO POMPEIO VICECONSOLO
a Lucio Domitio uiceconsolo.

A' XVII di Febraio Marco Caleno mi recò tue lettere; per le quali mi scriui che tu haueui in animo di porre mente a quel che facesse Cesare, e che doue egli lungo il mare prendesse a uenire alla uolta mia, tu incontanente uerresti a ritruouarmi a Sannio: e se pure dimorasse in coteste contrade, e uolesse andarsi piu appressando, che tu pensaui di farglitì incontro. credo che questa cosa con grande, e forte animo tu la tratti: ma con diligenza maggiore dobbiamo auuertire, che, tenendo le nostre genti diuise, non uegniamo a essere inferiori di forze al nimico, hauendo egli un numeroso esercito, e douédo in brieue hauerne un maggiore: ne a te, riguardando il senno tuo, è solo richiesto di hauere riguardo a quelle bande di genti, che a quest'hora si truoua Cesare, ma al gran numero di quelle, che, cosi di caualli, come di genti a piedi, egli è per ragunare insieme in brieue tempo. di che rendono testimonianza quelle lettere, che mi ha mandato Bussenio, per le quali, si come

etiandio

etiandio fanno molti altri, e mi scriue, che Curione raccoglieua tutte le gẽti che si truouauano alla guardia dell'Vmbria, e di Toscana, e che pigliauano il camino uerso Cesare. le quali se a un sol luogo fieno ragunate, di maniera che una parte dell'esercito sia mandata in Alba, e l'altra ne uenga alla uolta tua, non per assalire, ma per resistere in luoghi forti; tu ti truouerai impacciato, ne solo con coteste genti, che hai, potrai sostenere l'empito di un ben grosso esercito, di maniera, che tu possa girne a raccogliere frumento. il perche, io ti conforto grandemente a uenire qua con tutte le tue genti il piu presto che tu puoi. i consoli hanno proposto di fare il somigliante. io commessi a Metuscilio che da parte mia ti dicesse, come era bisogno di auuertire, che le due legioni senza le genti della Marca tanto auanti non si facessero, che da Cesare ne fossero scoperte. onde, se udirai ch'io mi ritiri, doue per auuẽtura ci ne uẽga alla uolta mia, non douerai turbartene: percioche, debbo guardare di non recarmi a tale, ch'io non sappi poi che partito pigliarmi: non potendo io tra per la stagione dell'anno, e per gli animi de' soldati accamparmi: ne tornandoci a giouamento il cauare le genti da tutte le terre, per dubbio di non priuarmi di que' luoghi, oue potesse occorrere di ridurmi. onde io non ho ragunato in Luceria piu di sette milla fanti. I consoli o leueranno tutte le guardie dalle terre, o n'anderanno in Sicilia: percioche o bisogna hauere un poderoso esercito, col quale possiamo animosamente farci inanti, o fermarci in luoghi di tal natura,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

ra, onde possiamo, essendo assaliti, ributtare il nimico: delle quali due cose nissuna hora ne habbiamo, tra perche Cesare ha occupato una gran parte della Italia, e perche noi non habbiamo esercito ne in tanti luoghi, ne cosi grande, come è il suo. onde e ci bisogna hauere gran riguardo alla republica. io ti conforto quanto posso il piu, che tu ne uenga a me con tutte le genti. dimora ancora in man nostra di sollevare la republica, se di commune consiglio maneggieremo quest'impresa: ma se staremo lun qui, l'altro colà, debboli saranno le forze nostre. questa è la openione, in ch'io mi sono risoluto. scritte queste, Sica uenne da me con tue lettere, e commissioni. in quanto mi conforti a uenire costà; stimo non poterlo fare, per la poca fidanza, ch'io ho in queste legioni. Sta sano.

GNEO POMPEIO A LVCIO DOMITIO.

A' XVIII di Febraio mi furono recate tue lettere, per le quali tu mi dai auiso, come Cesare si era accampato presso a Corfinio. quel che dubitai, e predissi, si uerifica per l'effetto; che Cesare ne uoglia uenire a giornata con teco: & hauendo ragunate insieme tutte le sue genti, t'impedisca il potere sicuramente uenirne a me, e congiugnere coteста banda, che è con teco di ottimi cittadini, con queste legioni, della cui uolontà non possiamo molto fidarci. per il qual rispetto tanto maggiore è stato il dispiacere, che

dalle

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

dalle tue lettere ho riceuuto. percioche ne io porto tanta fidanza in que' soldati, ch'io ho meco, ch'io m'attentassi di mettere a periglio, col combattere, tutta la republica: ne infino ad hora sono tutti arriuati que' fanti, che per uia di scielta i consoli hanno fatto. per la qual cosa, metti studio (se egli è ancora in tua mano di poterlo fare) per isuilupparti, e uenirne a ritruouarci senza indugio, prima, che le genti nimiche tutte si unischino: percioche ne que' soldati, che per uia di scielta si fanno, cosi prestamente ponno qua ragunarsi; &, doue ben si ragunassero, non ti è nascoso, che speranza si possa hauere di uittoria, occorrendo a combattere con soldati, i quali ne anco fra di loro si conoscono, contro un'esercito, che sia nelle guerre per molti anni esercitato. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

LA mano del cancelliere potrà darti segno del male, ch'io pruouo a gli occhi; e la medesima fie cagione, che questa lettera sia brieue. auuenga che hora io non haueua certamente che scriuerti. stando noi in aspettatione solamente delle cose di Brandizzo. se questi giugne il nostro Pompeio, non si ha molta speranza di pace: ma se Pompeio prima che costui giunga, hauerà ualicato il mare, ci è temenza di pernitiosa guerra. ma non uedi tu in che huomo si sia abbattuta la republica? come auueduto, come risuegliato, come ben fornito di ciò che fa bisogno al combattere? certamente se egli non torrà ne la uita, ne lo hauere a nissuno,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

niſſuno, egli ſie amato grandemente da que' medeſimi, che grandemente il temeuano. molto con meco ne ragionauano gli huomini de' municipij, molto etiandio i contadini. non è loro a cuore, ſaluo che le loro poſſeſſioni, le loro caſe di uilla, i lor danari. hor uedi, che gran mutatione le coſe hanno fatto. temono colui, di cui prima ſi fidauano: e coſtui, cui prima temeuano, hora l'amano. il che conſiderando io per quanti graui peccati, e uitij, che commeſſi habbiamo, ne ſia auuenuto, non poſſo fare che dolore non ne ſenta. e che mali io tema c'habbino ad auuenire, io te ne haueua ſcritto per inanti, e di già n'aſpettaua tue lettere in riſpoſta. Sta ſano.

CICERONE AD ATTICO.

NON ho dubbio che queſto mio ſcriuerti ogni giorno non ti rechi diſpiacere, maſſimamente non ti ſcriuendo coſa niſſuna di nuouo, ne truouando homai altro ſoggetto per iſcriuerti. confeſſo che ſe io a bello ſtudio, quando il biſogno nol richiede, t'inuiaſſi corrieri con lettere di niſſuno uigore, io farei da un ſciocco: ma quando ſi parte qualch'uno, e ſpecialmente mio ſtretto amico, io non poſſo ſoſtenermi di non iſcriuerti. & oltre ciò (credilo a me) ſento alquanto alleuiarmiſi la pena ch'io ſoſtengo in queſte miſerie, quando, ſcriuendoti, ragiono quaſi con teco di preſenza, e molto maggiormente, quando mi uengono lette tue lettere. ſcorgo ueramente che, dopo che ſi è preſo a fuggire, & è la paura entrata nel petto de

gli

gli huomini, non fu mai minore il bisogno di scriue-
re, che hora si sia, non si sentendo ne in Roma cosa
nissuna di nuouo, e meno in questi luoghi, i quali so-
no piu uicini a Brandizzo di due, o tre giornate, che
tu non sei. e l'empito della guerra, in questi primi
giorni, tutto si riuolge contra di Brandizzo, stu-
diando sommamente i nimici di occuparlo. di che io
patisco, e patirò graue passione infino che si sappi a
qual fine sarà riuscita la cosa. ma noi intenderemo
ogni cosa prima: percioche io ueggio essersi partito
Cesare doppo il mezzo di da Corfinio, quell'istesso
giorno, che la mattina si parti Pompeio da Canusio.
ma Cesare studia per tale maniera il passo, e con tai
promesse alletta i soldati a fornire prestamente il ca-
mino, che mi fa temere, non forse egli arriui piu to-
sto a Brandizzo di quello, che bisognarebbe. qui,
dirai, che frutto mieti dal prenderti dispiacere inan
ti tempo, di cosa, che in ispatio di tre giorni hai a sa
pere? certamente nissuno: ma, come ho detto di so-
pra, gran diletto io prendo a ragionare con teco. et
insieme, quel mio proponimento che pareua essere
assai ben fermato, hai a sapere che ne piega alquan-
to. non basta per muouermi l'essempio di coloro, il
fatto de' quali tu commendi: e qual cosa operarono
eglino giamai ualorosamente a prò della republica?
oh, chi è colui che ueruna cosa da costoro aspetti de-
gna di lode? ne giudico però che siano da lodare co-
loro che con animo di fare guerra oltre mare sono
passati, (auuenga che non si poteua a queste cose pre
stare patienza) percioche io ueggio quanto fiera, e
quanto

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

quanto pestifera habbi ad essere quella guerra. ma e mi muoue un sol'huomo, cui debbo seguire, se fugge; & accompagnare, se intende a ricuperare la republica: dunque cosi souente tu muti proposito? io, come farei con me stesso, cosi ne ragiono con teco. e quale è colui, che in cosa massimamente di tanta importanza, non disputi con seco medesimo in uari modi? follo ancora per trarne il tuo parere, a fine che, doue tu sia dell'openione di prima, il mio pensiero si confermi, & essendoti cangiato, la uolontà mia col tuo giudicio si accordi. egli m'importa molto, per rispetto di questa mia dubitanza, di sapere, che cosa sia per fare Domitio, & il nostro Lentulo parimente. di Domitio uarie cose s'intendono, hora, ch'egli si truoua nella uilla di Tiburto, o di Lepido, che con esso lui Lepido era uenuto a Roma, il che parimente ueggio essere falso: percioche dice Lepido, ch'egli si è ito a cacciarsi non so doue: e che ne anco sa certo, se sia ito per nasconderſi, o per condursi al mare: non hauendo nouelle del figliuolo. ui aggiugne una cosa, che in uero ci è cagione di graue dispiacere, cioè, non essere stata resa a Domitio gran quantità di danari, che si truouaua hauere in Corfinio. quanto a Lentulo, noi non ne intendiamo nulla. di queste cose uorrei che con diligenza tu procacciassi d'informartene, e me ne dessi piena contezza. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

A' III di Marzo Egitta mi recò tue lettere, una, uecchia de' XXVI di Febraio, che tu scriui hauermi

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

hauermi mandata con Pinario, il quale noi non habbiam ueduto. per questa scriui che tu aspettaui d'intendere cioche hauesse operato Vibullio, che fu mandato inanti, il quale non è pure da Cesare suto uisto. per l'altra lettera, ueggio che tu hai inteso cosi essere auuenuto, come io ti dico, e che tu haueui in desiderio di sapere la maniera, con cui sono per accogliere Cesare quando tornerà: il quale, io penso in ogni modo di schiffarlo * & i tuoi pensieri mirano al fuggire a guisa che fece Hemone, e di cangiare in tutto quello stile, che intorno al uiuere tuo fin qui hai tenuto: il che, sono di parere, che di fare ti si conuenga. e perche mi scriui che tu non sai se Domitio habbi con seco o no i sergenti attorniati di alloro, uorrei che, intendendolo, tu me ne dessi ragguaglio. questa è la risposta della prima lettera. ne ho poi riceuute due, scritte l'una e l'altra il primo di di Febraio; le quali hanno hauuto forza di trarmi del mio primiero proponimento, si come colui che, come ti scrissi, di già comminciaua a pregarmi. ne a ciò fare mi muoue quel che tu scriui, Acceso di mal talento contro Gioue medesimo: percioche ugualmente soggiacciamo a quel periglio, che apparecchiare ci puo l'iracondia cosi dell'uno, come dell'altro: e la uittoria è cosi incerta, che, se'l giudicio non mi porge il falso, coloro che piu ingiusta cagione fauoreggiano, sono meglio forniti di cose opportune al guerreggiare. e meno mi muouono i consoli, i quali stessi piu leggiermente si muouono, che piuma o foglia, dal uento sospinte, non fanno. affliggemi, & ham-

mi

mi infino ad hora afflitto, quando, meco pensando di prendere partito, riuolgo l'animo all'honesto. maggior sicurezza è nel rimanere, maggior lode nel uarcare è riputato che sia. io amo piu tosto alle uolte, assai persone stimino me hauere usata poca cautella, che poche me hauere mancato a quel che l'honestà richiede. Inquanto uuoi sapere che consiglio e Lepido, e Tullo si prendano: eglino in uero si sono risoluti di girne a Cesare, & uenire in senato. Tengo una tua lettera molto fresca, scritta il primo di Marzo, per la quale ueggio come tu desideri che Cesare e Pompeio si abocchino insieme, e che, cosi seguendo, tu porti speranza di pace. et io allo'ncontro, quando scriueua le presenti, stimaua che non fossero per abboccarsi, e che, doue bene si abboccassero, Pompeio non fosse per condiscendere ad accettare conditione ueruna. In quanto pare che tu sia certo di quel che ci conuenga fare, doue consoli passino il mare: egli non ui ha dubbio che di già il passano, o, per dir meglio, che al di d'hoggi l'hanno passato. ma souuengati, che da Appio infuori, tutti gli altri hanno libero l'arbitrio di passarne: percioche o uero hanno il gouerno di qualche prouincia, come Pompeio, come Scipione, Setena, Fannio, Voconio, Sestio, i consoli istessi, a' quali secondo l'usato costume de' predecessori è conceduto di poter gire a riuedere tutte le prouincie: o uero sono legati qualchun di loro. ma io non disputo di nulla, conosco qual sia il parere tuo, e quasi quel che a noi di fare si richiegga. Piu a lungo ti scriuerei, s'io potessi farlo di mia mano: ma per

quel

quel che a me ne paia, potrò fra due giorni. Io ti ho mandato l'esempio delle lettere di Balbo Cornelio, *che mi furono recate il giorno istesso, ch'io riceuei le tue, a fine che, ueggendomi essere beffato, tu ti dolessi in mia uece.* Sta sano.

BALBO A CICERONE IMPERATORE.

PRIEGOTI Cicerone, *quanto piu caramente posso, a riuolgere l'animo a questa impresa, della quale nissun'altra del tuo ualore è piu degna, cioè di riducere di nuouo* Cesare e Pompeio *a quella primiera concordia, onde per il maluagio ufficio di alcuni si sono rimossi. io ti obligo la fede mia, che, doue a ciò fare tu ti disponga,* Cesare *non solamente è per appagarsi di quel che tu conchiuderai, ma è per riputare insiememente, che tu habbi in lui operato un grandissimo beneficio. uorrei che* Pompeio *facesse il somigliante. ma che egli a cosi fatto tempo debba contentarsi di conditione, che gli uenga offerta, io ne ho desiderio maggiore, che speranza. ma quando egli, fermato in qualche sicuro luogo, sarà restato di temere, alhora cominciero a sperarne, con farmi a credere che i conforti tuoi debbano hauere forza di tirarlo a cosi fatto accordo.* Del *desiderio che tu haueui che il nostro* Lentulo, *consolo, rimanesse qui con noi,* Cesare *te ne sente grande obligo, e quello, che te ne sento io, è troppo maggiore, che, narrandolo altrui, ageuolmente si crederebbe: percioche l'amore ch'io porto a lui, pareggia quello ch'io por*

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

to a Cesare. e se egli hauesse uoluto contentarsi, che io, secondo l'usato nostro costume, hauessi potuto uenire a ragionamento con esso lui, e non hauesse con ogni studio fuggito l'abboccarsi con meco, meno gra ui pruouerei quelle miserie, ch'io sostengo: percioche ti affermo non ui essere a questo tempo nissuno, il quale senta all'animo maggiore tormento, di me, ueggendo io colui, cui amo piu di me stesso, rassomigliarsi nel consolato ad ogni altra cosa piu tosto, che ad un consolo: ma se egli ne uorrà a tuo senno reggersi, e prestare fede alle nostre parole intorno a Cesare, e fornire in Roma il rimanente del consolato: cominciero a sperare, che per consiglio del senato, specialmente a tuoi conforti, esso lui proponente la cosa, possa ancora Cesare con Pompeio rimettersi in buona pace. il che doue cosi ne auuenga, assai lunghi riputerò che siano stati i giorni del uiuer mio. Di Corfinio, farotti conoscere, e siane certo, che Cesare nissuna cosa ha operato degna di riprensione, e come non poteua il fatto a migliore fine riuscire, che termi nandosi la cosa senza ispargimento di sangue. Sento gran piacere che la uenuta del mio Balbo, il quale è parimente tuo, ti sia stata cagione di diletto. egli ti assegnerà le ragioni, e parrannoti buone, che quanto egli ti ha detto, e Cesare ti ha scritto, seguane che piace alla fortuna, halloti scritto con uerità. Sta sano.

CICERONE

CICERONE AD ATTICO.

AD ogni cosa ho preso partito, saluo che a truouare modo di girne occultamente, e con sicurezza al mare di Toscana: non potendo noi rispetto alla stagione nauicare per l'Adriatico: ma colà, doue riguarda l'animo, e l'occasione ci chiama, per qual uia potrò io andarui? percioche e fa mestiere, che si studi la partita, per non essere, come può auuenire, impedito e rattenuto da qualche acccidente. ne credere però che mi ui tiri colui, che si stima: il quale come prima della republica, cosi hora dell'arte militare tanto poco intendente conosco, che nulla piu. non è egli adunque che mi ui tira, ma si bene i parlari della brigata, che mi uengono scritti da Filotimo: percioche egli mi dice ch'io sono fieramente biasimato da' miglior cittadini: e da quali cittadini, bontà d'Iddio? i quali hora come ne uanno eglino incontro a Cesare? e come fanno a tutti i modi l'affettionato di lui? ma i municipi come l'adorano? ne fingono, come quando porgeuano uoti a Dio per la saluezza di quell'altro. e ciò che di male questo Pisistrato non hauerà cõmesso, eglino a cosi gran grado se'l recano, come se hauesse uietato ad un'altro che nol commettesse. sperano che costui debba essere loro benigno, et humano. credono che quell'altro debba essere crudele & adirato. come credi tu che delle terre escano persone incontro a lui? che honori fatti gli siano? temono, dirai. credollo; ma temono in uero maggiormente colui. diletta loro la di lui artificiosa benignità: temono l'iracon-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

dia di costui . de gli ottocento cinquanta giudici , i quali specialmente s'ingegnauano di secondare le uoglie del nostro Pompeio, me ne uien ueduto ogni giorno qualch'uno , e tutti tremano di paura per le spauenteuoli minaccie , ch'egli publicamente ha fatto in Luceria. il perche domando quai siano questi miglior cittadini, i quali me fuori ne cacciano, et egli no nelle loro case si stanno. ma nondimeno, qualunque e si siano, temo le riprensioni de' Troiani. benche io uegga da qual speranza accompagnato io mi parta. e conosco ch'io mi congiungo con persona, la quale piu tosto di douere istruggere la Italia, che di uincere dimostra. * . et in uero a' IIII di Marzo , scriuendo le presenti , di già aspettaua qualche nouella di Brandizzo. ma che dico io qualche nouella? aspettaua dico d'intendere come egli si fosse indi uergognosamente fuggito , e per qual uia il uincitore ne uenisse , e doue dirizzasse il suo camino. il che come io hauessi inteso, doue egli ne uenisse per la uia Appia, io disegnaua di girne in Arpino . Sta sano .

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

LIBRO NONO DELLE PISTOLE DI CICERONE AD ATTICO.

CICERONE AD ATTICO.

AVVENGA ch'io portassi openione di douere homai quando tu leggerai queste hauere inteso il fine, a che sia riuscito 'l fatto di Brandizzo; percioche a' XX di Febraio era partito Pompeio di Lanusio, & io scriueua queste a' IIII di Marzo, tredeci giorni di poi che egli fece partenza di Canusio; nondimeno una certa maninconia, mossa da quel stare d'hora in hora attendendo nouelle, non poco mi affliggeua; prendendo io marauiglia che non fosse suta recata cosa nissuna di nuouo, e che ne anco se ne ragionasse: percioche non se ne sentiua dire pure una parola. ma per auuentura e potrebbe essere souerchio quel tanto studio, che l'huom pone in uolerne hora sapere, essendo necessario che in brieue tempo se ne sappi. questo mi porge dispiacere, ch'io nō ho infino ad hora, dopo di hauer ĩuestigato assai, potuto intendere doue si truoui il nostro Lentulo, e doue parimente Domitio. la cagione che mi muoue a cercarli è per potere piu ageuolmente sapere, che cosa eglino sono per fare, sopra tutto se l'intendimento loro è di girne a Pompeio, e, doue cosi sia, qual camino sono per tenere, & a qual tempo pensano di partire. sento in uero che Roma è

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

di già ripiena di miglior cittadini. che Sosio, e Lupo ui tengono ragione, i quali Pompeio auisaua che douessero ritruouarsi in Brandizzo prima di lui. e di questi luoghi palesamente ue ne ua. Manio Lepido ancora, con cui mi soleua trappassare il tempo, haueua in animo di girui domani. ma io dimoraua nel Formiano per potere intendere piu prestamente le nouelle. appresso, uoleua andare in Arpino: indi, per quella uia, che meno da gli huomini fosse frequentata, lasciati da parte, o uero licentiati i sergenti, pensaua di girne alla uolta del mare Adriatico: intendendo io che certi huomini da bene, i quali, & hora, e per lo adietro spesse uolte hanno in seruigio della republica molte cose operate, non ponno recarsi a commendare questa mia dimora, e che molte cose, e molto sconcie contra di me si ragionano a' banchetti. partianci dunque, e per essere buoni cittadini, per terra, e per mare facciamo guerra all'Italia, e da capo raccendiamo contro di noi gli odij de' maluagi, che di già erano spenti, e disponianci all'esequire ciò che Lucio, e Teofane haueranno consigliato. imperoche Scipione o se ne ua in Soria, essendogli cosi tocco in sorte; o uero egli segue il genero, cosi richiedendo il douere, o fugge da Cesare, che contro lui tien mal talento. I Marcelli certamente, se non fosse la temenza della spada di Cesare, si sarebbono rimasi. Appio parte per temenza dell'istessa spada, e per le freschenimistà. e nondimeno da questo in fuori, e Gaio Cassio, tutti gli altri sono legati: Fausto è uicequestore. solo io ui resto, nel cui arbitrio dimori e di partire, e

di

di stare. ui si aggiugnerà il fratello, il quale, non era conueneuole, che entrasse in parte di questa Fortuna: contra cui, maggiormente ancora che contra me, ce sare si adirerà. ma non posso impetrare da lui, che si resti. faremo questo per amor di Pompeio, si come siam tenuti: percioche altro nissuno a ciò fare mi muoue; non i ragionamenti de' buoni (che buoni io non conosco) non la qualità dell'impresa, che si è gouernata con temenza, e gouernerassi con maluagità. muouemi solamente l'amore di esso Pompeio, con tutto che egli non ce ne preghi, & operi non per suo propio interesse, come egli dice, ma per quello della republica. desidero sapere che pensiero sia il tuo intorno al passare in Albania. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

QVANTVNQVE a' V di Marzo, al qual giorno (per quanto io mi auisi) ti suole assalire la febbre, aspettassi da te piu lunghe lettere; nondimeno ho pensato che mi si conuenga scriuerti in risposta di quella stessa brieue, che mi hai scritto a' III di Marzo, dopo che fu cessata la febbre. Hai piacere, per quel che tu mi dica, ch'io non sia partito: e scriui che tu perseueri nel parere, che sempre hauesti. a me ueramente per le ultime lettere pareua, che'l giudicio tuo ti porgesse, ch'io douessi partirmi, si ueramente, doue Pompeio bene accompagnato s'imbarcasse, & i consoli trappassassero il mare. etti di questo la memoria fuggita, o non lo'nteси io a bastanza? o hai tu mu

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

tato ſentenza? ma da quelle lettere, ch'io aſpetto o conoſcerò chiaramente il parere che hai; o ti darò materia di ſcriuermene di nuouo. Di Brandizzo non ſi era infino ad hora inteſa nouella alcuna. ò coſa malageuole, e di perduta ſperanza. quanto ſei tu diligente nel cercare ragioni atte a conſigliarmi; quanto però ueggio ti eſſere lontano da ritruouarne alcuna, che a te ſteſſo ſodisfaccia. tu ſenti piacere perche io non mi truoui in compagnia di Pompeio: & d'altra parte, tu mi dimoſtri quanto ſia brutta coſa, ch'io mi truoui in ſenato, quando in uergogna di lui ſi parla, e quanto ſcelerata l'acconſentirci. certamente egli è coſi. conſiglimi tu adunque, ch'io parli in difeſa di lui? te ne guardi Iddio. che partito dunque prenderò, ſe, nell'acconſentire, commetto coſa ſcelerata, e, doue io uoglia contradire, grauiſſima pena me ne ſegue? impetrerai da Ceſare, mi dirai, che ti ſia lecito di non andare in ſenato, e di non impacciarti in coſa niſſuna. conuerrò dunque pregarlo ſupplicheuolmente? miſeria grande. oltre ciò, chi ſa s'io impetrerò? ſoggiugni, ſarà in tua mano di domandare o non domandare il trionfo. et io riſpõdo, che appunto queſto penſiero mi trauaglia: ſe io l'accetto, di quanto brutta infamia mi macchierò io? s'io'l rifiuto, egli riputarà ch'io affatto lui diſprezzi; piu ancora che in quel tempo, quando mi proferſe luogo nel magiſtrato de' Vẽti. percioche egli ha per coſtume, quãdo uuo le iſcuſarſi, di apporre a me tutta la colpa di quelle ſciagure, ch'io ſoſtenni in que' tempi: dolendoſi, che io talmente gli fui nimico, ch'io non uolli pure quell'ho

nore

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

nore accettare, che egli mi porgeua. hora s'io fo il medesimo, in quanto maggiore sdegno si accenderà? tanto maggiore certamente, quanto e piu magnifico è questo honore, che quello non era; & egli piu, che alhora, potente. Doue ti fai fermamente a credere, che Pompeio hora adirato sia cõ meco in gran maniera: io non so uederne la cagione, massimamente hora. percioche non hauendomi communicato la sua intentione, se non dopo la perdita di Corsinio; come può dolersi, ch'io non sia ito a Brandizzo, in tempo, che fra me e Brandizzo Cesare si ritruouaua. appresso, egli sa, che non è libero a lui il dolersi di me in questo fatto; conoscendo, che della poca fermezza de' municipi, della scielta de' soldati, della pace, della città, de' danari, dello insignorirsi della Marca, miglior parere è stato il mio del suo. ma se, quando mi fie conceduto di girui, io mi rimarrò di farlo; alhora uoglio che mi diuenti nimico: di che io non temo per paura che egli non mi nuoca, (e che potrà egli farmi?

Seruo non è colui che'l morir sprezza.)

ma perche non può sofferire l'animo mio l'enorme peccato della ingratitudine. la onde porto fidanza che la uenuta mia a qualunque tempo, debba, si come tu scriui, essergli cagione di grandissimo piacere. perche doue tu dici, che, se costui piu temperatamente si porterà, tu ui considererai sopra con diligenza maggiore: come può egli non portarsi da un reo e maluagio huomo? tale è la uita di lui, i costumi, le passate operationi, la qualità della comminciata impresa,

presa, i compagni, la debbolezza de' buoni, aggiuntoui etiandio il rispetto della costanza. appena ch'io haueua fornito di leggere le tue lettere, quando Postumo Curtio, qual ne andaua per le poste a Cesare, uenne a truouarmi. altro non haueua in bocca che armate, & eserciti. diceua che Cesare torrebbe a Pompeio la Spagna: s'impatronirebbe dell'Asia, della Sicilia, dell'Africa, della Sardegna: e che tantosto il seguirebbe in Grecia. bisogna dunque ch'andiamo, per tenergli compagnia, non tanto al guerreggiare, quanto al fuggire: percioche io non potrò sofferire le parole di costoro, chi che eglino si siano, che buoni certamente non sono, quantunque il nome ne habbino. e nondimeno desidero appunto di sapere quelche si uanno parlando. e priegoti grandemente a porre studio per saperlo, & a darmene auiso. Infino ad hora noi non sapeuamo nulla di quel che fosse seguito a Brandizzo: inteso che ne haueremo, alhora dall'auuenimento delle cose, e dal tempo prenderemo consiglio, ma seguiremo il tuo. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

IL figliuolo di Domitio passò da Formie a gli VIII di Marzo, andando a Napoli per le poste a ritruouare la madre, e mandommi dicendo suo padre essere a Roma, hauendonelo ricerco con molta diligenza Dionisio nostro seruo. noi ueramente haueuamo inteso ch'egli n'era ito od a Pompeio, od in Ispagna. di che uorrei hauerne la certezza: importandomi, rispetto

al

al consiglio, ch'io sono per prendere; doue egli in uero per nissun luogo si sia partito; che Pompeio conosca come non si può d'Italia ageuolmente uscire, essendo ella con l'armi e con guardie in ogni parte custodita, massimamente d'inuerno: percioche doue fosse piu piaceuole la stagione dell'anno, potremmo etiandio seruirci del mare di Toscana: hora non è possibile di passare, saluo che per l'Adriatico, doue ci è serrata la uia. informati dunque di Domitio, e di Lentulo. Da Brandizzo non era uenuto ancora aui so ueruno: & erauamo a' IX del mese, nel qual giorno, o l'antecedente, auisauamo che Cesare fosse arriuato a Brandizzo: percioche al primo del mese haueua alloggiato in Arpi. ma chi hauesse uoluto prestare fede alle parole di Postumio, harebbe creduto che egli douesse perseguitare Pompeio: conciosia che egli prendeua argomento dal numero de' giorni, e da' tempi seguiti, che egli di già ne potrebbe essere passato in Grecia. io non credeua che douesse hauere copia di marinari: Postumio teneua per certo che non douesse mancargliene, e tanto maggiormente, che la fama della sua liberalità a gli orecchi de' marinari era peruenuta. ma non può fare homai, ch'io non sappi a pieno di tutto'l seguito a Brandizzo. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

QVANTVNQVE io tanto di riposo mi prenda, quanto dura il tempo ch'io ti scriuo, o, ch'io leggo

leggo tue lettere: nondimeno & a me manca materia di scriuerti, e tengo per fermo che a te il somigliante ne auuenga: percioche di quelle cose che sogliono dimesticamẽte iscriuersi alhora, che l'huom si truoua con l'animo sciolto da' pensieri, la qualità de' tempi ci uieta il ragionarne: e di queste, le quali a' tempi, ch corrono, si confanno, tanto se n'è detto, che piu non ui resta che dirne. ma nondimeno per non darmi del tutto alla maninconia, io ho preso a discorrere intorno a certi argomenti, la cui materia si appartiene alla republica, & è a questi tempi conforme, per rimuouere l'animo da piu oltre rammaricarmi, e per esercitarmi nelle cose istesse, di che hora si tratta. e gli argomenti sono tali. Se si deue rimanere nella patria fatta soggetta d'un tiranno: & essendo ella soggetta, se si deue con ogni modo procacciare di trarla di soggettione; tutto che la città per tal cagione habbia uenire in estremo periglio: se a colui, che intende a struggere la tirannide, si conuiene di pensare alla sua propia saluezza. Se egli è meglio cercare di porgere aiuto alla patria con la pace, o con la guerra: s'egli è diceuole ad un cittadino, che, per uiuere in uita riposata, si parta delle patria soggetta, & altroue ne uada; o pure, per a lei rendere la libertà, a qual si uoglia pericolo sottentri: se si dee muouere guerra contro'l paese, & a lei soggetta porre l'assedio intorno: se, quantunque egli non sia di openione, che per uia di guerra si procacci di struggere la tirannide, debba però acconsentire in ciò alla uolontà de' buoni: se si debba co' benefattori

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

nefattori e con gli amici ſottentrare a' perigli nelle publice opportunità, benche paia di eſſere loro mancata la prudenza nel prendere partito, doue il biſogno appariua maggiore: ſe uno c'habbi nella patria gran benefici operati, & a punto per queſta cagione habbi riceuuto delle ingiurie, & odio n'habbi auanzato, debba uolontariamente metterſi a perriglio per la patria: ſe ſi deue a lui permettere che alcuna uolta a ſe ſteſſo, & a' ſuoi habbi riguardo, laſciando di contraſtare per la republica co' piu potenti. in queſti argomenti mentre io mi uo eſercitando, e mentre diſputo a fauore coſi di una, come d'altra parte, hor in greca hor in latina fauella, ne ſeguono due effetti, l'uno, ch'io rimuouo alquanto l'animo da' maninconoſi penſieri; l'altro, ch'io m'appiglio a qualche conueneuole partito. ma temo di hauere preſo a ragionare con teco fuor di tempo: douendo il portatore di queſta, s'egli è caminato a giornate ordinarie, eſſere arriuato quel giorno iſteſſo che la febbre ti aſſale. Sta ſano.

CICERONE AD ATTICO.

TV MI ſcriueſti il giorno del tuo naſcimento una lettera piena di conſiglio, e di grande amoreuolezza, e di gran ſenno. la quale mi recò Filotimo il giorno di poi, che tu glie la deſti. Sono in uero molto difficili le coſe, che tu diſputi; l'andare al mare Adriatico, il nauicare per quel di Toſcana, il partirſi per Arpino, per non parere di hauer ſchiffato Ceſare;

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

re; il soggiornare in Formie, per non parere che di propia uolontà siamo iti a rallegrarsi: ma non è miseria maggiore, che l'hauere a uedere quelle cose, che di hora in hora e conuerrà uedere. Postumio n'è stato con meco: ti scrissi che altiere parole egli usasse. uenne parimente a truouarmi Quinto Fusio, con qua' sembianti, con quale orgoglio, non ti dico: giuane in fretta a Brandizzo, accusaua la maluagità di Pompeio, biasimaua la leggierezza, e la sciocchezza del senato. cosi fatte cose s'io non posso recarmi a sofferirle, hor che sono in uilla, come potrò io, quando sarò in senato, sostenerle? ma pogniamo ch'io le sopporti con patienza. quando mi fie domandato, di Marco Tullio il tuo parere, che consiglio prenderommi? ma lascio da parte la saluezza della republica, della quale affatto io mi dispero, tra per l'acerbezza delle ferite, che ella ha riceuuto, e per la qualita di que' rimedij, che, per curarla, le si apparecchiano. di Pompeio che farommi? con cui fieramente (& a che negarlo?) adirato mi sono: percioche le cagioni, onde gli auuenimenti nascono, sempre maggiore dispiacere arrecano, che gli stessi auuenimenti non fanno. perche, meco medesimo riuolgendo, o per dire meglio giudicando essere questi mali, de' quali che altri maggiori possono ritruouarsi? per opra, e colpa sua auuenuti, peggiore talento io haueua contra di costui, che contra Cesare medesimo. e come a' predecessori nostri piacque, che piu tristo, e piu doloroso fosse tenuto quel giorno, nel quale seguì la sconfitta ad Aglia, che quello, nel quale Roma fu presa per

essere

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

essere questo danno da quell'altro proceduto, onde ueggiamo che ancor hora l'un giorno come di pessimo augurio e maledetto, e dell'altro generalmente non si ha notitia ueruna: cosi io, rammentandomi de' peccati, che in dieci anni egli ha commessi, fra' quali ui si comprendeua parimente quell'anno, che send'io difeso da costui, (per dire piu piacevolmente ch'io posso) in estrema miseria mi pose, e conoscendo la temerità, la trascuraggine, la negligenza che a questo tempo egli usaua, non poteua con lui non adirarmi. ma homai di queste cose me n'è la memoria fuggita. a que' benefici penso, che da lui ho riceuuto: penso etiandio a quel che si richiede all'honor mio. conosco piu tardi in uero ch'io non uorrei per rispetto delle lettere, e' ragionamenti di Balbo: ma scorgo chiaramente che ad altro i pensieri di Cesare non tirano, ne tirarono giamai, che ad ammazzare costui. Io dunque, se uno, come scriue Homero, hauendogli la madre, e madre ch'era dea, detto.

Come ad Ettore haurai data la morte,
Tu ancora hai da finire i giorni tuoi;

rispose egli alla madre,

Contento di morir, poi che al compagno
Non ho nella sua morte souuenuto.

& io come posso mancare a questo mio non solamente compagno, ma benefattore? come posso non souuenire ad un'huomo cosi riputato? ad uno, che cosi giusta cagione difende? a me pare che cosi fatte occasioni si debbano comprare con la uita istessa. ma in que' tuoi miglior cittadini io non porto piu fidanza nissuna,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

na, ne punto homai mi curo del giudicio, o dell'animo loro. ueggo quanto prontamente dinanzi a costui si appresentino, e siano per appresentarsi. stimi tu che que' uoti che porsero a Dio i municipij, acciochè Pompeio acquistasse il beneficio della sanità, siano di appareggiarsi a queste allegrezze, che hora per la uittoria di Cesare si fanno? la paura, dirai, a ciò fare gli sospigne. anzi dicono eglino, che paura allhora li commosse. ma stiamo attendendo quel che sarà seguito a Brandizzo. indi potrebbe auuenire, che mi nascerebbe il modo a consigliarmi, & a scriuerti altre lettere. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

INFINO ad hora non ci è nouella alcuna delle cose di Brandizzo. Di Roma Balbo mi ha scritto, come egli auuisaua, che Lentulo il consolo hauesse di già passato il mare, e che Balbo il minore, il quale giua per ritruouarlo. non fosse giunto a tempo. il che esso Balbo il minore haueua già inteso in Canusio, & haueuane scritto a lui a Roma. e soggiugne che' tre milla fanti, i quali erano stati alla guardia di Alba, per la uia Minutia se n'erano passati nel campo di Curtio: della qual cosa hauergliene scritto Cesare: et insieme, che in brieue egli si truouerebbe in Roma. Io farò quel che tu mi consigliasti, ne anderò hora a nascondermi in Arpino. benche uolendo io che'l mio Cicerone si uestisse in Arpino la toga schietta, io era per ualermi con Cesare di questa scusa medesima.

ma

ma egli si recherà forse a dispiacere, perche a ciò fare io non habbi piu tosto eletto Roma. e nondimeno, s'io conuengo abboccarmi con lui, non ui ha luogo nissuno piu atto di questo a tale effetto. alhora cõsidereremo al rimanente, cioè & a che luogo, e per che uia, & a che tempo. Domitio, per quel ch'io intendo, si truoua nel Cosano, e, per quanto si ode, tutto ad ordine per nauicare; se alla uolta di Spagna, io nel biasimo; se alla uolta di Pompeio, io nel commendo. son ben certo che piu tosto nandrà in qualunque luogo, che doue s'habbi a uedere Curtio, il quale io, che il difesi, non posso condurmi a riguardarlo in uiso. che dirò io de gli altri? ma per mio consiglio non ci stendiamo piu oltre, accioche non iscopriamo la colpa di noi medesimi, che, per hauere amato Roma, cioè la patria, & hauere creduto che douesse l'accordo seguire, ci siamo condotti a tale, che hora, chiusa la uia al fuggire, ci truouiamo essere nelle mani del nimico. Fornito ch'io hebbi di scriuere questa pistola, furono di Capua recate lettere che queste cose conteneuano. Pompeio ha ualicato il mare con trenta milla fanti, che haueua con seco: i due consoli, e' tribuni della plebe, hanno fatto il medesimo con tutti i senatori, i quali gli hanno tenuto compagnia, ne sono ite le mogli, e' figliuoli. dicesi che s'imbarcò a' doi di Marzo. dal qual giorno in poi hanno regnato uenti Settentrionali. ci uien detto che quelle naui, di cui non si è seruito, tutte le ha o spezzate od arse. di ciò Lucio Metello tribuno della plebe in Capua ne ha riceuuto lettere da Clodia, sua suocera, la quale ha

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

parimente passato il mare. prima portaua l'animo ca rico di maninconia, & in graue cordoglio mi dimo- raua, et a ciò mi sospigẽua la cosa per sestessa, non po tendo io risoluermi a prendere partito ueruno: ma hora, dopò che Pompeio & i consoli sono usciti d'Ita lia, non solo mi pugne, ma mi traffigge il dolore.

Non ho piu ardito il cuor: l'alma pauenta.

io ti affermo, e credimi, ch'io non sono in me stesso: cosi uergognoso è l'errore, che mi pare di hauer com messo. ch'io habbi lasciato di gire in comgagnia pri- mieramente di un Pompeio, qualunque partito si hauesse preso, di poi, de' buoni cittadini, quan- tunque l'impresa fosse stata da principio poco au- uedutamente gouernata? e massimamente che la mo- glie istessa, la figliuola, i Ciceroni fanciulli, per amo re de' quali piu timido mi rẽdeua a commettermi al- la fortuna, amauano piu tosto, e mi confortauano l'andarui, riputando eglino che non solo fosse sconue neuole il rimanere, ma indegno etiandio della per- sona mia. che quanto a Quinto fratello, egli era usa- to di dire, che, qualunque partito io mi pigliassi, e conueneuole gli pareua, e di bonissima uoglia era pre sto a seguirlo. hora da capo leggo le tue lettere: e leg gendole prendo alquanto di conforto. le prime mi ammoniscono, e mi pregano, ch'io non corra a qual- che strabocchеuole consiglio. le ultime mi mostrano l'allegrezza che tu senti, perch'io sia rimaso. men- tre, ch'io le leggo, minore infamia parmi che sia la mia, ma solo mentre ch'io le leggo: di poi risorge di nuouo il dolore, e famisi dinanzi a gli occhi l'imagi

nc

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

ne del mio peccato. per la qual cosa il mio Pōponio, io ti prego affettuosamente, che tu uoglia scemarmi cosi fatto dolore, o diminuirlomi al meno col porgermi o consolatione, o consiglio, o qualunque altro rimedio tu ti puoi. ma che uoglio io credere che tu possa? o possa huomo uiuente? a pena homai che potrebbe un Iddio. Io ueramente a questo attendo, di che tu mi ammonisci, e speri potermi uenire fatto, che Cesare mi conceda il non andare in senato, qualunque uolta si deliberi cosa in pregiudicio di Pompeio: ma temo non impetrarò. Furnio n'è uenuto da lui: (acciochè tu sappi quai sono coloro, che noi seguitiamo:) rapporta come il figliuolo di Quinto Titinio si truoua con Cesare: dice che Cesare mi rende gratie maggiori, ch'io non uorrei. quel tanto che egli ricerca da me, con poche parole in uero, ma piene di sostanza, tu puoi conoscerlo dalle sue lettere. grande infelicità fu la mia, che con la febbre tu ti giacesti: noi ne haueremmo ragionato insieme: e fra l'uno, e l'altro ci saremmo risoluti in qualche deliberatione. ma lasciamo stare quello ch'è passato: intendiamo al rimanente. di queste due cose sono infino ad hora rimaso ingannato, la prima, della speranza ch'io haueua che'l fatto si douesse comporre, *
per liberare la uecchiezza nostra da quel noioso pensiero: di poi conoscеua che Pompeio prendeua a fare una crudele, e pernicioſa guerra. riputaua in uero cosa da miglior cittadino, e miglior' huomo, il sofferire piu tosto qual si uoglia tormento, che non dirò d'intrauenire come principale a cosi fatta crudeltà,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

ma pure di truouarmiui presente. pare che, non che altro, ma il morire istesso men male sarebbe stato, che'l rimanermi in compagnia di costoro. pensa dunque Attico mio intorno a queste cose, e pensaui di maniera, che tu ui pigli compenso. qual si uoglia auuenimento con maggior fortezza di animo, che questo dolore, sosterrommi. Sta sano.

CESARE IMPERATORE
a Cicerone imperatore.

HAVENDO solamente ueduto il nostro Furnio, ne hauendo egli potuto ne parlarmi, ne udirmi agiatamente, percioche, mandate auanti le fanterie, io ne caminaua in gran fretta: nondimeno io non ho potuto passare piu oltre, senza scriuerti, e mandarlo lui, che da parte mia ti ringratiasse. benche somigliante ufficio l'habbi e spesse uolte fatto, e, per quanto io mi ueggo, sia per farlo anco piu spesso: tali sono i meriti tuoi uerso di me. Sopra tutto da te chieggo, che, rendendomi io sicuro di douere in brieue essere a Roma, iui tu faccia ch'io possa uederti, accioch'io possa seruirmi del consiglio tuo, del fauore, della riputatione, e finalmente dell'aiuto ad ogni cosa. torno donde cominciai. S'io ti scriuo in fretta, e brieuemente, habbimi per iscusato. da Furnio intenderai il rimanente. Sta sano.

CICERONE

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

CICERONE AD ATTICO.

IO TI haueua ſcritto una lettera, per mandarla à dodeci di Marzo. ma quel giorno non partì colui, col quale uoleua mandarla. e l'iſteſſo giorno giũſe quel ueloce corritore, di cui Saluio detto haueua. queſti m'arrecò le tue copioſiſſime lettere, le quali mi hanno una certa uirtù inſtillato, onde io mi reggo in piedi. percioche non oſo dire ch'elle habbino in me del tutto riuocate le ſmarrite forze: ma tu hai ben operato l'effetto, ch'io ho detto: & io homai (credilo a me) piu non miro, che a proſperoſo fine i miei penſieri rieſcano. imperoch'io ueggo, che mentre uiueranno queſti due, e queſto ſolo, noi non ſiamo per godere la republica giamai. ond'io ne piu ſpero di douere menare uita tranquilla, ne rifiuto di ſofferire qual ſi uoglia aſprezza. portaua ſolo temenza di non commettere qualche coſa uitupereuole, o, per dire meglio, di non hauerla di già commeſſa. tien dunque per fermo che le tue lettere, hanno partorita la ſalute mia, ne ſolamente queſte piu lunghe, le quali parlauano in modo, che coſa ne piu diſtinta, ne piu perfetta io non uidi giamai; ma quelle etiandio piu brieui, le quali di ſomma contentezza mi ſono ſtate cagione, ueggendo eſſere lodato da Seſtio quel conſiglio, che mi ho preſo. e tu inſieme hai porto all'animo mio grandiſſimo contento; ſapendo io e quanto tu mi ami, e quanto bene tu conoſci quel che al diritto, & all'honeſto ſi richiegga. ma per tornare alla tua piu lunga, ella non ſolamente a me,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

ma a tutti i miei ha alleggiata quella maninconia, che portauamo. la onde io mi reggerò secondo il tuo consiglio, e dimorerommi nel Formiano, accioche o uenendo a Roma, non paia ch'io gli sia ito incontro, o, s'io nol uedrò ne qui, ne iui, stimi ch'io habbi schiffato di uederlo. Doue mi conforti a chiedere da lui, che mi conceda ch'io habbi quel riguardo a Pompeio, che ho hauuto a lui: tu conoscerai per lettere di Balbo, e di Oppio, che io, già è buona pezza, di ciò fare non manco. di queste lettere te ne ho mandato le copie, e parimente di quelle che Cesare scrisse loro con buon senno: ne so come, essendone egli di senno così fuori. ma doue non mi uenga fatto d'impetrare ciò da Cesare: ueggo che tu saresti di parere, ch'io mi dessi a trattare la pace: di che io non mi rimarrò per tema che periglio non me ne segua, che poi che a tanti ne soggiacciamo, perche non debbo io uolentieri a quello isformi, e contentarmene, dal quale tanta lode ne nasca. ma temo di non far cosa molesta a Pompeio, e che egli

Il capo di Meduſa, fiero mostro,
Dinanzi a gli occhi miei non appresenti.

percioche il nostro Pompeio con marauiglioso ardore appetisce di signoreggiare all'istessa guisa, che signoreggiò Silla. dammi fade in ciò, dicolo perch'io'l so: percioche di nissuna cosa si lasciò mai così intendere, come di questa. uuoi dunque, mi dirai, tenere compagnia a un si fatto huomo? muouemi a ciò, credilo a me, non il beneficio riceuuto, ma la cagione dell'impresa. si come feci, quando difesi Milone,

quando

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

quando: ma non uo passar piu oltre. dunque l'impresa non è giusta? anzi è giustissima. ma fie gouernata, ricordati di quel ch'io dico, con tutti que' modi, che peggiori possono ritruouarsi. primieramente, l'intendimento suo è di fare che Roma e la Italia ne periscano di fame: appresso, di guastare e di abbruggiare i campi, e di mettere a sacco le sostonze de' ricchi. ma poi ch'io temo le medesime rouine dalla parte di Cesare, riputerei, doue io non fossi tenuto a Pompeio per que' benefici, che da lui riconosco, esser meglio a sofferire in Roma qual si uoglia auuenimento, ma tanto me gli conosco obligato, ch'io non mi attento correre rischio di essere riputato ingrato, benche tu ancora questa mia openione, giuste cagioni assegnando, hai approuata. Del trionfo mi accordo al tuo parere. del quale io ne lascierò facilmente, & uolontieri ogni pensiero. ottima openione giudico che sia la tua, doue credi, che, mentre procaccieremo il trionfo, si anderà maturando il tempo del nauicare a Pompeio. se però, dirai, egli hauerà poderose forze. halle ueramente ancor piu poderose, ch'io non pensaua. e quanto a questo, puoi hauerne buona speranza: che ti prometto, se si truouerà gagliardo, ch'egli spoglierà l'Italia si, che pure un coppo non ui rimarrà. e tu dunque, dirai, uorrai in cio essergli compagno? certamente contro il giudicio mio, e contra gli essempi di tutti gli honorati antichi. ne tanto per aiutare quella fattione, quanto per non ueder questa desidero partirmi. percioche non hai da pensare che le operationi di costoro habbino da essere ne mediocremente

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

diocremente maluagie, ne di una medesima natura. benche qual di queste cose non ti è palese, che tolte uia le leggi, i giudicij, il senato, non può ne la repu blica, ne lo stato de' priuati contrastare alle libidini, all'audacie, alle spese, alle pouertà di molta, e molto pouera gente. partianci dunque o bene, o male che sia disposto il tempo a nauicare. bench'io intendo di seguire in ciò parimente il parere tuo: ma certamen te partianci: percioche noi sapremo quel che di sape re desideri; e quel che sarà seguito a Brandizzo. Rallegromi sommamente, se però fa hora luogo di ral legrarsi, che gli huomini da bene commendino le co se da noi infino ad hora operate, e che eglino sappi no non esserci noi partiti d'Italia. Io porrò sollecitu dine maggiore intorno allo'nuestigare che sia di Len tulo: ho commesso questa cura a Filotimo, huomo for te, e che fa troppo il buon cittadino. Restami a dire questo, che per auuentura egli commincierà a man carti materia di scriuere: percioche non si può hora di altra cosa scriuere che di questa: e di questa che se ne può dire piu di quanto se n'è detto? ma perche e l'ingegno porge materia, (dico in uerità quel ch'io sento) e l'amore insiememente, il quale le forze del lo'ngegno mio rende ancor maggiori; ua dietro te nendo il tuo stile, e scriuimi quanto piu puoi. Sento alquanto di dispiacere, che tu non m'inuiti a uenire con teco in Albania, non essendo io compagno rincre sceuole. ma sta sano: che si come tu hai bisogno di fa re esercitio, e di ungerti, così ho io bisogno di dormire; hauendomi le tue lettere il sonno renduto. Sta sano.

CICERONE

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

CICERONE AD ATTICO.

CENANDO io a' XII di Marzo, & appunto di notte, Statio mi arrecco una tua brieue lettera. che stai tu hora cercando? Lucio Torquato si è partito. egli si sono partiti, non che Lucio, ma Aulo, e molti altri parimente. In quanto mi scriui de' ragionamenti che ne' cerchij tengono i Reatini; duolmi che nel campo Sabino si sparga la semente di futura uccisione. Noi haueuamo altresi inteso, che molti senatori si truouauano in Roma. dimmi, sapresti forse la cagione, che gli ha sospinti ad uscirgli incontro? In questi luoghi è una openione, nata piu tosto da congiettura, che da messaggieri, o da lettere, che Cesare a' XX di Marzo debba ritruouarsi a Formie. hora io uorrei in mia compagnia hauere quella Minerua, che scriue Homero essersi trasformata in Mentore, da cui potessi domandare,

Vorrei Mentore mio che mi mostrassi,
Il modo c'ho a tenere in abbracciarlo,

io non pensai mai a cosa piu difficile. pensoui però, ne truouerommi, rispetto a' mali, affatto sprouisto: ma fa di star sano. percioche io stimo che hieri fosse quel giorno, che suole la febbre assalirti.

CESARE A OPPIO, ET A CORNELIO.

RALLEGROMI in uero che, come per lettere mi mostrate, cosi ne lodiate sommamente quelle cose, che si sono operate a Corfinio. Io seguirò uolentier

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

tieri quel consiglio, che uoi mi porgete, e tanto piu uolentieri, quanto che di mia spontanea uolontà haueua proposto di usare ogni benignità, e di dar opra a riconciliarmi Pompeio. prouiamo se a questo modo ci può uenire fatto di racquistare gli animi di tutti, e godere una lunga uittoria, poi che gli altri con usare crudeltà, non hanno potuto fuggire di non essere odiati, ne perseuerare lungamente nella possessione della uittoria, fuori che un solo Lucio Silla, a cui non intendo di uolere rassomigliarmi. questa sia una nuoua maniera di uincere: per assicurarci col mezzo della clemenza, e della benignità. il che come si possa condurre ad effetto, posso saperlo per alcune ragioni, che mi souuengono, e per altre molte, che imaginare si possono. intorno alle quai cose pregoui a pensare. Io ho preso Gneo Magio sopraſtante di Pompeio. ho ueramente seruata l'usata maniera mia, & incontanente l'ho licentiato. horhora due sopraſtanti de gl'ingegneri di Pompeio sono incappati nelle man mie, e gli ho lasciati andare. se uorranno essere conoscenti del beneficio, sarà loro richiesto di confortare Pompeio, che uoglia piu tosto essere amico a me, che a coloro, i quali ci furono sempre inimicissimi. le cui maluagie arti hanno la republica a cosi misero stato condotta. Sta sano.

BALBO A CICERONE IMPERATORE.

TOSTO ch'io t'hebbi scritto insieme con Oppio, riceuei lettere di Cesare, il cui essempio ti mandai.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

dai. da quelle tu potrai conoscere il desiderio che porta Cesare di ridursi a concordia, e di rimettersi in buona pace con Pompeio, e parimente come egli habbi l'animo in tutto rimosso dall'usare crudeltà: di che sento gran piacere si come debbo. Di te e della tua fede, e cariteuole natura, hai a credere il mio Cicerone, ch'io ne ho l'istessa openione, che tu medesimo ne hai, cioè essere disdiceuole alla riputatiõe, et all'ufficio tuo il prendere l'armi contro colui, da cui uai predicando hauere cosi gran beneficio riceuuto. Io porto certezza, mercè della singolare humanità di Cesare, che debba egli ancora lodare questo cotal fatto; e che debba insieme contentarsi, non entrando tu in nissuna parte della guerra contra lui, ne hauendo tenuto compagnia a gli auuersari suoi. e di questo non solamente si contenterà procedendo da te, che sei tale e tanto huomo, ma etiandio per sua gentilezza ha conceduto a me stesso, ch'io mi partissi da quello esercito, c'haueua a guerreggiare contro Lentulo, o ueramente Pompeio, da' quali beneficj grandissimi riconosco: & hammi di piu detto bastargli assai, se togato hauessi procurato i suoi affari di Roma, concedendomi ch'io facessi il medesimo, s'io uolessi, delle cose loro: la onde io tratto hora in Roma tutti i fatti di Lentulo, e sostengone tutto il peso, e non manco loro di quell'ufficio, fede, e pietà, ch'io posso. ma penso, e credo che il pensiero non m'inganni, che ci sia pure qualche speranza di pace, tutto che paia il contrario, essendo Cesare di quel buono animo, che dobbiamo desiderare che sia. il perche son di openione,

openione, cosi parendone a te, che tu gli scriua, e gli addomandi genti per sicurezza della persona tua, si come addomandasti a Pompeio, di consiglio mio, alhora che difendesti Milone. sopra di me ti assicuro (se Cesare pienamente conosco) che egli maggior riguardo all'honor tuo, che all utilità propia è per hauere. queste cose io non so quanto prudentemente io le ti scriua, ma so bene che non ti scriuo cosa, che da singolare amore, e beniuolenza non proceda, facendo io di te tanta stima (cosi poss'io morire, lasciando Cesare in prospereuole fortuna) che pochi altri al pari di te cari io mi tengo. intorno a ciò pigliato che tu harai qualche proponimento, uorrei che tu me ne dessi auiso: percioche io desidero grandemente, che tu possa sodisfare, si come uuoi, a quanto è richiesto a quello amore, che tu porti ad amendue: ilche porto ferma credenza che tu sia per fare. fa di star sano.

BALBO, ET OPPIO A CICERONE.

QVANTVNQVE la maggior parte de gli huomini habbi per costume di misurare da gli auuenimenti, non dall'intentioni, i consigli di riputatissimi huomini, non che di noi che siamo d'infima conditione: nondimeno, presa confidenza dalla tua humanità, ti porgeremo quel consiglio intorno a quanto ci hai scritto, che oltre ad ogni altro riputeremo essere uero: il quale se prudente non fie, si almeno da buonissima fede, e da buonissimo animo procederà. se noi non hauessimo conosciuto da Cesare istesso, che egli è per fare quel tanto, che per giudicio nostro

gli

gli si conuien fare, cioè di procacciare, tantosto che arriua in Roma, di condurre Pompeio a rimettersi in buona pace con esso lui: ci rimarremmo di confortarti a uolerti intramettere in questi affari, accioche con ageuolezza e riputatione maggiore per mezzo tuo, che sei con amendue di stretta amistà congiunto, tutto 'l fatto si conchiudesse: o se d'altra parte noi auisassimo che Cesare fosse per fare il contrario, & hauessimo notitia che egli uolesse pure guerreggiare con Pompeio, ti consigliaremmo non mai a prendere l'armi contro colui, che in te cosi grandi benefici hauesse operato, si come sempre ti pregammo a non guerreggiare con Cesare. ma potendo noi ancor hora piu tosto imaginarci, che sapere quel che Cesare sia per farsi: altro consiglio non possiamo darti, che questo, cioè essere disdetto alla tua dignità, & alla fede cosi manifesta ad ogniuno, il prendere l'armi contro qual si uoglia di que' due, i quali cosi stretti & affettionati amici ti sono. e questo tegniamo per fermo che Cesare, mercè della sua humanità, sia fortemente per commendare. noi nondimeno, se concorrerai in questa sentenza, scriueremo a Cesare che ci dia contezza di quanto egli è per far intorno a ciò. il quale doue ci risponda, ti daremo incontanente auiso del parere nostro, e farenti chiaramente conoscere, che noi que' consigli ti porgiamo, che possono all'honor tuo, e non al fatto di Cesare utilità grandissima partorire: e pensiamo che Cesare, per essere uerso i suoi cosi cortese, e benigno, se ne contenterà. Sta sano.

CICERONE

CICERONE AD ATTICO.

A' XV di Aprile riceuei tre tue lettere, ſcritte a' X & a gli XI del meſe. ond'io reſponderò prima mente alla piu uecchia. Io lodo il parere che hai, ch'io faccia ſpetialmente ſoggiorno nel Formiano, e parimente, quando ciò richiederà il biſogno, ch'io nauichi per uia del mare Adriatico. per lettere, come dianzi ti ſcriſſi, ho ricercato da Balbo, in qual modo io poteſſi non impacciarmi ne' maneggi della republica, ſenza offendere la uolontà di Ceſare. In quanto tu mi commendi, però ch'io t'ho ſcritto me hauere poſto dimenticanza a quelle coſe, che fece e diſſe per lo adietro il noſtro amico: io ueramente coſi mi fò: anzi di piu nõ mi ricorda, che quelle, di cui tu fai mentione, fuſſero da lui operate giamai in pregiudicio di me ſteſſo: percioche troppo maggior forza uoglio c'habbi appò di me l'obligatione de' bene fici ch'egli mi ha fatti, che'l dolore dell'ingiuria che mi ha porto. Facciamo dunque ſi come a te pare, e, recandoci in noi medeſimi, riguardiamo homai l'utilità commune di amendue noi. Io non mi riman go di penſare diligentemente alle mie queſtioni. & hauuene di quelle che a ſoluerſi ſono malageuoli aſſai. De' migliori cittadini, ſiane coſi a punto come tu uuoi: ma tu ſai quel prouerbio che ſi coſtuma. Dioniſio a Corinto. Il figliuolo di Titinio è con Ceſare. Doue pare che tu tema non forſe i tuoi conſigli mi diſpiacciano: io ti giuro ueramente, che altro piacere non ſento che quello, ch'io mi prendo dal conſiglio

tuo,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

tuo, e dalle lettere. la onde fa, si come mi accenni, di non rimanerti di scriuermi tutto quello, che ti uerrà nella mente. nissuna cosa può auuenirmi che maggiore contentezza mi arrechi. Vengo hora alla seconda lettera. mal credi del numero de' soldati. Clodia ha scritto il doppio piu, che per la uerità non era. è falso parimente che le naui siano state arse. In quanto commendi i consoli, io ancora commendo l'animo, ma riprendo il consiglio: percioche la partenza loro ha cagionato, che affatto si è restato di piu trattare la pace, intorno la quale io n'andaua considerando. per la qual cosa io ti ho rimandato il libro di Demetrio scritto in materia di concordia: & hollo dato a Filotimo. hora io porto certezza che una pernitiosa guerra ci soprastia, la quale commincierà a mostrare i suoi dolorosi effetti dalla fame. e nondimeno dolgo mi di non intrauenire a questa guerra, la quale tanto scelerata ha da essere, che, sendo cosa nefanda il non nodrire coloro, che generati ci hanno, i nostri piu riputati cittadini hanno in animo di fare perire di fame la patria, la quale è la piu antica madre, e di piu riuerenza degna, che qual altra si sia. ne questa mia temenza nasce da qualche openione, ch'io mi habbi, ma da' ragionameti che eglino stessi in presenza di me hanno tenuto. tutta questa armata, che si appresta in Alessandria, in Colche, in Tiro, in Sidone, in Andro, in Cipro, in Panfilia, in Licia, in Rodi, in Scio, in Bizantio, in Lesbo, alle Smirne, in Mileto, in Co, ad altro fine non si raguna, che per toglie re le uettouaglie all'Italia, e per occupare tutte le

le

le prouincie che producono frumenti. ma come uerrà egli pieno di mal talento, massimamente contro coloro, che desiderauano la salute della patria, come se coloro abandonato l'hauessero, che appunto da lui sono stati in abandono. onde, stando io dubbioso intorno a quanto mi si conuenga operare, muouemi grandemente quell'amore, ch'io gli porto. il quale se non fosse, meglio sarebbe morire nella patria, che, cercando di conseruarla, distruggerla. De' luoghi posti al Settentrione, cosi è, come tu auisi. temo che l'Albania non sia infestata. ma qual luogo della Grecia stimi tu che non debba essere saccheggiato? conciosia cosa che Pompeio si uanti in palese, e dimostri a' soldati, che nel donare ancora, che fa Cesare, egli è per auanzarlo. E' lodeuole in uero quel ricordo che tu mi dai, a non secondare cosi in tutto le uoglie di Cesare, quand'io'l uedrò, anzi a parlare in quel modo ch'è diceuole alla grauità mia. io mi risoluo a non douer fare altramente. Penso di girne in Arpino, abboccato ch'io mi sarò con lui; acciochè per auuentura o nō mi ritruouassi qui, quando egli ui capitasse, o non uada correndo hor qua, hor la, per uia cosi maluagia. Mi uien detto che (come tu scriui) Bibulo è uenuto a Roma, e se n'è partito a' XII del mese. Tu mi scriui per la terza lettera che tu attendeui Filotimo. ma egli si diparti da me a' XIII del mese. indi è auuenuto, che piu tardi ti sono sute date le mie lettere, che incontanente haueua scritto in risposta di quella tua. Cosi auiso, come tu scriui, che Domitio soggiorni in Cosano, e che non si sappia qual

qual fine miri il suo disegno. Questo infame, e malnagio piu di ogni altro, che ua dicendo potersi dal pretore ragunare i comitij consolari, tale è ne' maneggi della republica, qual fu sempre. onde tengo per certo che questo significhi Cesare per quelle lettere, di cui ti ho mandato l'essempio, nelle quali scriue di uolersi seruire del CONSIGLIO mio. ma pogniamo che questo sia detto in uniuersale. soggiugne del FAVORE. questa mi pare una sciocchezza, ma secondo l'auiso mio egli finge per rendersi fauoreuoli alcuni senatori, nel dir delle sentenze. della RIPVTATIONE, forse perche nella mia sentenza, sendo io stato console, ui è auttorità maggiore. conchiude, dell' AIVTO in tutte le cose: questo ho io comminciato a pensare, letto ch'io m'hebbi le tue, che sia o quel che ho detto, o cosa non molto dissomigliante: percioche a lui importa molto, che nẽ si uenga allo 'nterregno. il che gli uien fatto, se i consoli sono creati da' pretori. ma ne' nostri libri truouiamo scritto, non essere lecito che non che i consoli, ma i pretori stessi non possano da' pretori essere creati, e ciò non essere auuenuto giamai. quanto a' consoli, non essere lecito per questa cagione, perche uno c'ha maggior potenza, non è lecito che sia creato da uno che l'habbi minore: quanto a' pretori, per questo, che sono creati con tal forma di parole, che siano compagni de' consoli, de' quali è la potestà maggiore. non sarà gran fatto che egli uoglia, ch'io ne proponga in senato con la mia sentenza, per non contentarsi ne di Galba, ne di Sceuola, ne di

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

Cassio, ne di Antonio,

Aprisi alhor sotto a' miei piè la terra.

ma che horribile tempesta ci sopraſtia, tu'l uedi. quando io saprò certo quai siano que' senatori, c'hab bino passato il mare, darottene auiso. Quanto alla prouisione de' frumenti, hai buon parere, tenendo che non si possa farla senza il mezzo delle rendite publice: e non senza cagione di coloro, che gli sono d'intorno, domandandogli ciò che l'appetito chiede loro, e di una pernitiosa guerra hai temenza. Desi-dererei di uedere il nostro Trebatio, quantunque tu mi scriua ch'egli non spera nulla di bene. cui ti pre-go a confortare che affretti la uenuta: percioche e mi tornerà in gran concio, se egli ne uerrà a me, prima che Cesare arriui. Quanto alla possessione di Lanui-no, tosto che intesi della morte di Famea, desiderai che qualch'un de' miei il comprasse, si ueramente, doue la republica fosse per stare in piedi: ne però pen sai a te, che sei tutto mio: sapendo che sei usato d'in-formarti, prima che conchiudere, in quanti anni, da' frutti che si traggono dalle possessioni, si rimborsano quei danari, che per comprarle, ui si spendono: e ueg gendo io quel tuo libretto, non solo di Roma, ma di Delo, oue tu scriui le spese che fai ne' tuoi poderi, e l'utilità che tu ne cani. nondimeno, tutto che essa pos sessione sia dilettenole, e uaga, reputo che uaglia me-no, che non faceua l'anno, che Marcellino fu conso-lo, quando io, per rispetto della casa, che alhora haue ua in Antio, auisaua che cotesti horticelli douessero porgermi diletto maggiore, e recarmi minore spesa,

che

che s'io haueſſi fatto rifare il Toſcolano. io gliene ne ho proferito 14705 ſcudi. operai per uia di aſſicuratore, che gli conſignaſſe la poſſeſſione, hauendola meſſa in uendita in Antio: non uolle. maſtimo che tutti queſti poderi ſiano caduti a baſſo prezzo per la ſtrettezza del danaio. a me ueramente tornerà in gran concio, o per dir meglio a noi, ſe fie che tu'l compri. ma non iſprezzare le ſconcie ſpeſe fatteui per dentro: è luogo molto bello a uedere. benche tutte queſte coſe paiommi di già deſtinate a douere eſſere diſtrutte. ti ho ſcritto in riſpoſta di tre lettere. ma ſto aſpettando le tue: percioche elleno infino ad hora ſono ſtate il ſoſtenimento di mia uita. il giorno del giuoco di Bacco.

CICERONE AD ATTICO.

MANCAMI affatto materia da ſcriuerti: percioche io non haueua inteſo coſa niſſuna di nuouo, & haueua il giorno inanzi fatto riſpoſta a tutte le tue. ma concioſia coſa che la maninconia non ſolo mi togliesſe il dormire, ma ne pure anco ſofferiſſe che ſenza dolore grandiſſimo io mi ueghiaſſi, quaſi per ragionare con teco, da che naſce tutto'l riposo, ch'io prendo, ho comminciato a ſcriuere, ſenza ſapere io medeſimo di che materia ſcriuere io mi uoleſſi. forſennato parmi eſſere ſtato da principio, ne coſa ueruna piu mi tormenta, che in tutte le coſe, ueggendo la caduta, anzi la rouina di Pompeio, io non l'habbi, a guiſa di ſoldato priuato, ſeguito. uidilo a'

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

XIX di Gennaio di paura ripieno. conobbi quel giorno istesso oue tirassero i pensieri suoi. ne dipoi, cosa, che facesse, mai mi piacque, & andò sempre ne gli errori continouando, senza mai pensare ad altro, che al fuggire: e per conchiuderti, si come ne gl'innamoramenti si resta di amare cui si uede essere lorda, o sciocca, o poco adorna, cosi l'atto brutto di quel la fuga, e di quella trascuragine dallo amore di lui mi rimosse: percioche nissuna cosa e faceua, che douesse ragioneuolmente indurmi a tenergli nel fuggire compagnia. hora l'amore si desta: hora il desiderio, che ho di lui, sostenere non posso. hora non punto i libri, non le lettere, non la scienza mi gioua. il perche e giorno e notte, a guisa di quell'uccello, risguardo il mare, e bramo di spiegare l'ali. gusto gli amari frutti che ha prodotto la temerità mia. benche qual temerità fu quella? che cosa feci io, che da somma consideratione non procedesse? percioche doue non si mirasse ad altro, che alla fuga, uolentieri ancor io mi sarei dato a fuggire: ma ne fui spauentato dal uedere una crudele e pernitiosa guerra: la quale di che qualità s'habbi da essere, infino ad hora nissuno ui ha, che se n'auegga. quai minaccie si sono fatte a' municipij? quai nominatamente a gli huom da bene? quai finalmente a tutti coloro, che rimasi fossero? come usaua egli di spesso dire: Silla potè, non potrò io? ma a me stanno piu ferme nella memoria quelle ragioni. maluagio Tarquinio, il quale incitò Porsena, incitò Ottauio, incitò Mamilio contro la patria: crudele Coriolano, che andò da' Volsci per aiuto:

buon

buon cittadino Temistocle, che uolle piu tosto morire: scelerato Hippia, figliuolo di Pisistrato, che morì, combattendo contro la patria, nella battaglia di Maratone. è ben uero, che Silla, Mario, e Cinna dirittamente operarono, e forse anco a ragione. ma fu mai della loro uittoria crudeltà maggiore? fu cosa mai piu dolorosa? ho fuggito io una somigliante guerra, e tanto maggiormente, percioche io mi auuedeua, che a cose etiandio piu crudeli s'intendeua, e di già si apparecchiauano. sosterrebbemi egli il cuore giammai di condurre le genti di Geti, e di Armeni, e di Colchi a' danni di quella città, di cui conseruatore mi addomandarono alcuni, alcuni padre? sosterrebbemi dico di ridurre a strema fame i miei cittadini, e di essere cagione del guastamento d'Italia? souueniuami, costui essere mortale, et appresso potere etiandio sorgere molti accidenti, onde egli ne fosse di uita spento: la doue io stimaua che la città nostra insieme col popolo, per quanto sofferissero le forze nostre, douesse conseruarsi eternamente. e nondimeno appogiauami continouamente a qualche speranza, si come quegli che auisaua, douersi la contesa ridurre a qual si uoglia partito piu tosto, che ne Cesare commettere cosi scelerato male, ne Pompeio cosi maluagio peccato. in altro stato sono hora le cose publice, in altro le mie. parmi che'l sole si come è scritto in una tua lettera, ne sia caduto del cielo. e come di un'amalato, mentre in lui dimora lo spirito, usasi di dire esserui speranza di uita: cosi io, infino a tanto che Pompeio dimorò in Italia, non perdei mai la speran-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

za. di questa mia openione sono rimaso ingannato, e, per dirti il uero, l'età homai dalle lunghe fatiche alla quiete piegando, hammi intenerito l'animo con quel diletto, che l'aspetto delle cose domestice mi porge. nondimeno, doue ben con periglio io conuenga prouarlo, prouerò certamente se mi può uenir fatto di uolarmene uia di qua. era forse richiesto ch'io mandassi prima ad effetto questo mio pensiero: ma le cose che tu mi scriuesti, e sopra tutto l'auttorità tua da cio fare mi hanno rimosso. percioche send'io giunto à questo luogo, ho riuolto un uolume di tue lettere, le quali io tengo sotto sigillo, e serbole con grandissima diligenza. & era cosi scritto in quella che mi scriuesti à XIX di Gennaio. Ma stiamo uedendo, e che si faccia Pompeio, & à qual fine si riescano i fatti suoi. imperoche se costui abandonerà l'Italia, farà male in uero, e, per mio parere, sconueneuolmente, ma alhora finalmente, e si potrà mutare proposito. questo mi scriui quattro giorni dipoi, che noi ci dipartimmo di Roma. appresso à uentiuno cosi scriui. PVR che'l nostro Pompeio, come ha abandonato Roma, cosi non abandoni l'Italia. quel giorno medesimo tu mi mandi altre lettere, per le quali, hauendoti io domandato consiglio, distesamente mi stieghi il parere tuo: percioche elleno cosi contengono. MA uengo al consiglio che tu m'addomandi. se Pompeio lascia l'Italia, stimo che sia da ritornare a Roma: percioche, quando si porrà mai fine al gire errãdo? questo mi si è del tutto fermato nella memoria. et hora ueggio, che la guerra non harà mai

fine,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

fine, e ci conuerrà misereuolmente fuggire, il che tu chiami errare, uolendo diminuire l'effetto con la parola. seguono le de' XXVII di Gennaio, ueridice come un'oracolo. IO, se Pompeio rimane in Italia, e nō segue l'accordo, stimo che sarà una lunga guerra: ma se abandona la Italia, penso che si apparecchi per l'auuenire una guerra, la piu aspra, che mai fosse. di questa guerra adunque, che cosi aspra, e fra' cittadini ha da essere, io sono costretto ad esserne partecipe, ad esserne compagno, et a darui aiuto. appresso a' XXIII di Gennaio, essendoti rapportate piu cose intorno al consiglio, che prenderebbe Pompeio, conchiudi una tua lettera in questa guisa. IO per me non ti consiglierei, che tu parimente ti dessi a fuggire, se fie che Pompeio abandoni l'Italia: percioche, facendolo, te ne seguirà periglio grandissimo, ne per questo punto di giouamento porgerai alla republica, a cui non è dubbio che sei per giouare molto nell'auuenire, se ti eleggerai di rimanere. qual è colui che ami affettuosamente la patria, e che porti quell'animo, che a' buon cittadino è richiesto, cui l'auttorità di un'huom prudente, & amico con somiglianti ricordi non mouesse? dipoi a' XXVI di Gennaio, domandandoti di nuouo consiglio, mi rispondi per tale maniera. INQuanto mi ricerchi qual di queste due cose mi reputi piu giouenole: io reputo ueramente che la subita partita, e la straboccheuole andata ne a te, ne a Pompeio medesimo sia utile, ma perigliosa ad amendue. e piu profitteuole stimo che sia, l'essere noi l'un da l'altro separati, e

ſtaruene da piu luoghi oſſeruando gli auuenimenti delle coſe. ma certamente io reputo che a uoi brutto e biaſimeuole partito ſia il penſare alla fuga. a queſto brutto e biaſimeuole partito, ſono già doi anni, che Pompeio ui penſò. tanto uago è l'animo ſuo di regnare a guiſa che Silla regnò: e già gran tempo all'uccisione de' cittadini intende. dipoi, ſe l'auiſo non m'inganna, hauendomi tu ſcritto cotai coſe generali, & eſſendomi paruto, che tu mi ſignificaſſi il laſciare l'Italia; con efficaci parole ciò mi ſconſigli, e mi ſconforti a' XX di Febraio. IO ueramente per niſſuna lettera ti ſignificai mai, che, partendo Pompeio d'Italia, tu inſiememente ne partiſſi. o ſe io tel ſignificai, fui, non dico, incoſtante, ma pazzo. ſoggiugni poi in un'altro luogo della ſteſſa lettera. ALTRO non reſta che fuggire: nel che non reputo, ne reputai giamai, che ti ſi conuenga fargli compagnia. & intorno a tutta queſta deliberatione mi ſpieghi il parer tuo piu ſottilmente per lettere di XXVI di Febraio. SE Manio Lepido, e Lucio Volcatio reſtano in Italia, ſon di parere che ui ſi reſti, ſi ueramente, che, eſſendo ſaluo Pompeio, e fermandoſi in qualche luogo, tu laſci queſta ſchiera di mortifera gente, e piu toſto ti elegga di eſſere uinto con lui in battaglia, che regnare con queſt'altro fra tanta confuſione, quale è quella che, per quanto ſi ſcorge, ha da ſeguire. molte coſe diſputi che a queſta ſentenza ſi confanno. appreſſo nel fine della lettera coſi ſcriui. MA ſe, tu dici, Lepido e Volcatio ne partono? non ſo certo che conſiglio io

mi

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

mi ti dia. ciò che dunque auuerrà, e ciò che tu farai, io penserò che sia ben fatto. se, doue eglino si partissero, tu hauessi dubbio di quello, che fare mi si richiegga, hora certamente, poi che non partono, alcun dubbio non dei hauerne. di poi, a punto in sul fuggire, a' XXVII di Febraio per tal maniera mi scriui. FRA tanto, fommi fermamente a credere, che tu sia per soggiornare nel Formiano: percioche molto agiatamente potrai iui attendere il fine, a cui questa contesa si riesca. dipoi al primo di Marzo, che egli haueua di già dimorato cinque giorni a Brandizzo. ALHORA potremo prendere partito, se non mica con nostro intero arbitrio, si almeno con minore rispetto, che se disauuedutamente con lui ne partirai. appresso a' IIII di Marzo scriuendomi brieuemente, percioche la febbre era alhora per assalirti, nondimeno ragioni con meco in questa guisa. DOMANI scriuerò piu a lungo, & risponderò ad ogni cosa. dirò nondimanco ch'io non mi pento del consiglio che ti ho dato intorno al rimanere: e come questo graue e noceuole mi sia. nõdimeno, percioch'io stimo che ciò sia stato men male che a partire, io non muto sentenza, e mi rallegro che tu sia rimaso. ma di nuouo risorgendo l'affanno, e temendo io di non hauere operato cosa, che biasimeuole fosse, a' V di Marzo per cosi fatta maniera tu mi scriui. NONDIMENO e non mi duole che tu non sia in compagnia di Pompeio. se dipoi il bisogno richiederà, non sie difficile. & a lui, in qualunque tempo tu ui uada, sarà fortemente a grado: ma questo tanto

to ti dico: se costui, si come egli ha cominciato, così seguirà in operare il rimanente con sincerità, con temperanza, con prudenza; io considererò ben bene, et assai maturamente penserò intorno all'utilità nostra. A' IX di Marzo mi scriui, che 'l nostro Peduceo loda parimẽte, ch'io non mi sia intramesso in cosa nissuna: la cui auttorità appò di me tiene gran forza. da queste tue lettere io ne prendo il mio conforto, recando me stesso a credere, che infino ad hora io non habbi commesso difetto ueruno. difendi pur tu l'autorità tua, non contra di me, che non fa bisogno, ma contra altrui. infin qui non ho commesso difetto ueruno, guarderommi di non commetterne nell'auuenire. et a ciò non mancare tu di confortarmiui, & impiegaui, per porgermi giouamento, ogni tuo pensiero. fino ad hora non si haueua nouelle della tornata di Cesare. Io col scriuerti queste lettere, ho fatto se non altro, al men questo profitto: ho lette tutte le tue, onde ho riceuuto conforto. Hai a sapere come il nostro Lentulo si truoua a Pozzuolo: il che essendosi inteso da un certo uiandante, che diceua hauerlo conosciuto nella uia Appia, mentre egli aperse alquanto la lettica, tutto che a pena paresse uerisimile, nondimeno ho mandati ragazzi a Pozzuolo, per inuestigarne, e diedi loro lettere da portargli. hannolo a gran fatica truouato che si staua nascosto dentro a' suoi giardini: & hammi rimandato lettere, per le quali marauigliose gratie rende a Cesare. dicendo hauere commesso a Gaio Cecio quanto douesse dirmi intorno a' suoi pensieri, io l'aspetta-

ua

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

ua hoggi, cioè a' XIX di Marzo. il giorno che si celebrano i giuochi della dea Pallade è uenuto Matio parimente a truouarmi, persona in uero, per quanto a me n'è paruto, temparata & auueduta: so bene che si è sempre giudicato, che egli sempre piu d'ogni altro habbi lodata, e consigliata la pace. io non ti posso spiegare con parole come egli si biasimi le cose che si fanno; e come fieramente si tema quella schiera di persone, che tu chiami gente mortifera. Io dopò lungo ragionamento son uenuto a mostrargli quella lettera di Cesare, il cui esempio già ti mandai: & hollo pregato che mi interpretasse la mente di Cesare in quelle parole, oue mi scriue di uolersi seruire del consiglio mio, del fauore, della riputatione, e dell'aiuto a tutte le cose. hammi risposto, che non dubita, che egli non mi ricerchi dell'aiuto mio, e del fauore, nella prattica della pace. uoglia Iddio, che in questa miseria della republica, io possa produrre qualche effetto degno di buon cittadino. Matio ueramente teneua per certo, che questa fosse la mente di lui: & egli prometteua di douernelo grandemente confortare. Ma il giorno inanti Crassipede era uenuto a parlarmi, il qual diceua essersi a' VI di Marzo partito di Brandizzo, et hauere iui lasciato Pompeio. il che etiandio uien detto da coloro, che indi si sono a gli VIII del mese partiti. in una cosa tutti si accordauano, e Crassipede ancora, il quale, hauendo come ha un'accorto intelletto, ha potuto comprendere i parlari de' Pompeiani; dicendo tutti, che eglino parlauano minaccioſamente, che erano adirati contro

tro

tro i migliori cittadini: e che erano capital nimici de' municipij, che non pensauano ad altro, che ad uccisione, & a rassomigliare i modi di Silla: e soggiugneuano che Luceio, e tutta la Grecia, e sopra tutti Teofane giuano dicendo le piu fiere cose del mondo. e nondimeno tutta la speranza della saluezza nostra dimora in loro: & io stò sempre con l'animo risuegliato, ne mi prendo alcun riposo: & per schifare queste pestifere persone, desidero di ritruouarmi con coloro, le cui maniere sono affatto diuerse dal le nostre. e qual reputi tu cosi scelerato male, che Scipione, e Fausto, e Libone siano per lasciare a dietro? i cui creditori uien detto che si consigliano insieme. e quale ingiuria stimi tu, se saràno uincitori, che nõ siano per fare a cittadini? e qual uiltà parti che sia quella dell'animo del nostro Pompeio? e uien detto, che fa pensiero di gire in Egitto, e nell'Arabia Felice, e che ha lasciato il primiero proponimento della Spagna. intendesi cose mostruose: le quali possono essere false: ma certamente e queste recano ro uina, e quelle non producono salute. Io commincio homai a desiderar tue lettere. dopò che fugimmo di Roma, tu non stesti mai tanto a scriuermi. Io ti ho mandato la copia di quelle che io scrissi a Cesare, le quali porto speranza c'habbino a produrre qualche buono effetto. Sta sano.

CICERONE.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

CICERONE IMPERATORE a Cesare Imperatore.

TOSTO ch'io lessi tue lettere, che dal nostro Furnio riceuei, per le quali mi chiedeui, ch'io mi truouassi in Roma, per rispetto che ti uoleui seruire del consiglio e della reputatione mia; minor maraui glia prendei: ma quel che tu ti uolessi significare con quelle due parole, fauore, & aiuto, andaua meco medesimo riuolgendo nell'animo: era però dalla speranza guidato a quel pensiero, ch'io auisaua, mercè della tua marauigliosa, e singolare sapienza, essere tuo intendimento che si trattasse della quiete, della pace, e della concordia de' cittadini, et a cotale maneggio stimaua essere molto acconcia la qualità della natura e persona mia. il che doue così sia, e doue qualche pensiero ti muoua a desiderare la saluezza del nostro Pompeio, & a rimetterlo con teco in buona pace: a procacciarne l'effetto persona nissuna certamente piu di me atta truouerai: il quale come prima potei, presi sempre a consigliare e lui, & il senato ad abbracciare la pace, ne, sendosi comminciata la guerra, punto me n'impacciai, giudicando che in quella guerra tu fossi ingiustamente offeso, contro il cui honore conceduto dal popolo Romano gli nimici, & inuidiosi ogni forza adoperassero. ma si come allhora non solamente io procacciai lo accrescimento tuo, ma etiandio piu di ognialtro confortai altrui a porgerti aiuto; così l'honor di Pompeio hora grandemente mi muoue: percioche alquanti anni sono, che

io

io mi proposi di honorare spetialmente uoi due, & di prendere parimente con uoi strettissima amistà, si come ho fatto: per la qual cosa io ti chieggo, o per dir meglio, tanto affettuosamente, quanto posso il piu ti prego, e ti scongiuro, che in mezzo de' tuoi grandissimi affari tu impieghi parimente intorno a ciò parte de' tuoi pensieri, accioche per tuo beneficio io possa essere buono, esser grato, essere finalmente pio nell'obligo, e memoria, ch'io tengo di un'altro grandissimo beneficio. le quai cose se a me solamẽte appartenessero, spererei nõdimeno, ch'io fossi da te per impetrarle: ma a parere mio, nõ meno alla tua fede, che alla republica si appartiene, che sendo molto atto a trattare la pace, & la concordia di amendue uoi, e de' cittadini, tu ti contenti, ch'io mi stia da parte. Io, se per lo adietro di Lentulo ti ringratiai, per hauere tu donata la salute a colui, che già la dette a me: lette hora quelle lettere, che egli mosso da gratissimo animo mi ha scritto intorno alla cortesia, e beneficio da te operato in lui, da te riconosco la uita mia non altrimente, che egli stesso da te si riconosca la sua. hora, se tu uedi quanto io uerso lui sia conoscente, e grato, fa, ti prego, che parimente io'l possa essere uerso di Pompeio. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

A' XIX di Marzo io leggeua tue lettere, quando mi fu recata una pistola di Lepta, nella quale egli mi scriue che Pompeio si truoua l'assedio intorno, e che l'uscita

l'uscita del porto i nimici cõ legni l'hanno occupata non posso certamente per molte lagrime, ch'io uerso, ne pensare, ne scriuerti piu oltre. te ne ho mandata la copia. miseri noi, perche non siam noi tutti sottentrati a qualunque fortuna gli mandaua il suo destino? nell'istesso tempo sono sopragiunte lettere di Matio e di Trebatio, che affermano il medesimo: i quali a Minturne incontrarono i corrieri di Cesare. infelice me, quanto graue è la pena ch'io sostengo; di modo, che homai incõmincio a desiderare quel fine, che a Mutio Sceuola ne auuene. ma che cõsigli furono i tuoi, quanto honoreuoli per me e quanto risoluti; e quanto prudentemente considerati intorno al uiaggio, intorno alla nauicatione, d'intorno all'abboccarmi, e ragionare con Cesare. tutti furono & honoreuoli, e sicuri. & oltre ciò l'inuito che mi facesti à uenirne con teco in Albania, come fu egli dolce, come cortese, come fratelleuole? Di Dionisio ho preso gran marauiglia: hauendolo io appresso di me in piu honoreuole stato mantenuto, che Panetio non fu appresso di Scipione. il quale, portãdosi da tristissimo huomo, ha spezzato questa nostra infelice fortuna. io l'odio, & odierollo sempremai: uolesse Iddio ch'io potessi paganerlo: ma ne'l pagheranno i suoi costumi. Hora io ti prego quanto piu posso a pensare che partito io m'habbi a prendere. l'esercito del popolo Romano ha d'ogn'intorno cinto Pompeio: tienlo attorniato di fossi, e di argini: uietagli il fuggire. e noi uiuiamo, e sta in piedi questa città? tengono ragione i pretori? apparecchiano i giuochi gli edili? prestano ad usura gli huomini

da

da bene? et io mi stò in riposo? sforzerommi di girne la, à guisa di pazzo? porgerò prieghi à municipij, che soccorrano? non mi seguiranno i buoni, schernirannomi i leggieri, mi si auuenteranno à dosso con uiolenza coloro, che sono di nouità desiderosi, e massimamente i uincitori che armati si truouano. che openione hai dunque? e che dissegno è il tuo? questo. di porre fine à questa uita d'ogni miseria colm. ahora mi dolgo hora mi sento trafiggere, ueggendomi essere da alcuni sauio e felice riputato, per non essere io insieme con gli altri ito alla guerra: la doue a me pare il contrario: percioch'io non desiderai mai di essere insieme con lui uittorioso; e piu tosto con lui esser suto uinto uorrei. che debbo io hora pregarti a scriuermi, & a porgermi colla tua prudenza, col tuo amore giouamento? la cosa non ha rimedio. nissun modo homai mi resta da solleuarmi, e non so pure che desiderarmi, se non che mosso a pietà l'inimico suo la uita gli doni. egli è falso, per credere mio, quel ragionamento delle naui, che s'è sparso: percioche come mi hauerebbe scritto Dolabella per lettere de' XIII di Marzo date in Brandizzo quasi significandomi di questo prospero auuenimento Cesare, che Pompeio fuggiua, & era per imbarcarsi col primo uento? il che discorda molto da quelle lettere, il cui esempio già ti mandai. qui ueramente si ragionano le maggiori scelerità del mondo. ma non ui era nissuno che di ciò piu fresche nouelle n'arrecasse di Dolabella, ne a cui. in tal cosa, si douesse prestare maggior fede. Sta sano.

CICERONE

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

CICERONE AD ATTICO.

HO *riceuute tue lettere a' XXI di* Marzo, *per le quali ueggo come tu sei di parere che aspettiamo a prendere l'ultimo consiglio alhora, che haueremo inteso quel che fie seguito a* Brandizzo. *e certo che l'openione mia col parer tuo si accorda: ne si può fra questo mezzo tempo non dico pigliare proponimento ueruno, ma ne anco pensarui. auuenga che* Dolabella *per queste sue lettere mi conforti, ch'io riuolga l'animo a miei usati pensieri. percioche il giorno auanti che si celebrano i giuochi di* Pallade *è stato un tempo molto acconcio a nauicare, di cui stimo che* Pompeio *si sia seruito. Io non raccolsi i consigli tuoi, per dolermi di te, ma per consolare me stesso: imperoche non tanto mi molestauano questi guai, quanto il sospetto della colpa, e della temerità mia. hora mo sono libero da cosi fatta sospettione. da che stimo essere lontano, poi che co' consigli tuoi, e le operationi & i consigli miei si confanno.* Doue *tu scriui, che piu tosto da me medesimo, col gire predicando i benefici di* Pompeio, *che dal merito di lui è nato quel tanto obligo, di che paio essergli tenuto: cosi è. io quel beneficio, che da lui riceuei, sempre inalzai, e tanto maggiormente ciò feci, acciò non pensasse, che io di quelle ingiurie, che fatto mi haueua, mi ricordassi. delle quali quantunque io mi ricordassi grandemente, nondimeno douerei io hora tenere quella maniera, che tenne egli in quel tempo. pote egli aiutarmi, e no'l fece,*

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

poteua: ma e dipoi fu mio amico, e tanto grande: e per qual cagione, io'l so benissimo. io dunque parimente amico a lui. & è di piu fra lui e me questa somiglianza, che amẽdue siamo da' medesimi suti cacciati. uolesse Iddio che in tanto io a lui giouare hauessi potuto, quanto egli potè a me. ma nondimeno io, di quello che operò, glie ne sento obligo grandissimo. hora ne io so uedere il modo, con cui mi possa aiutarlo, ne doue io potessi, ueggendo ch'egli ua apparecchiando una cosi pestifera guerra, conueneuole cosa reputerei il prestargli aiuto. uoglio solamente non dargli cagione di giusto sdegno, col dimorarmi qui. ne certamente potrei o ueder mai queste si fatte cose, le quali di già tu puoi con la mente imaginarti, o ritruouarmi presente a cotanti mali. ma ho prolungata la partita, per questo rispetto, che difficilmente l'huom si parte spontaneamente d'un luogo, quando non ha speranza alcuna di poterui ritornare. percioche io ueggio costui cosi ben fornito di fanteria, e di caualleria, di armate, di aiuti di Francesi, i quali diceua Matio (con tutto ch'io auisi che dicesse il falso) ma pur diceua che si obligauano di mantenergli gente, e caualli a sue spese per dieci anni. ma pogniamo che questo sia falso. egli ha di certo un numeroso esercito, ne per mantenerlo egli si seruirà de gli usati tributi, & entrate publice, ma di tutto l'hauere de' cittadini. aggiugniui molta confidenza che Pompeio ha di se stesso; la poca fermezza ch'è ne' buoni, i quali l'odiano, percioche auisano che egli sia con loro adirato a ragione. ma ne costui,

perche

perche egli ha dato speranza maggiore de gli effetti, ne colui que', che già l'amarono, piu l'amano. ma i municipij, & la gente del contado colui temono, e costui fin'hora amano. la onde questi mi pare tanto ben guarnito, che quando ben egli non possa uincere, nondimeno, in che modo possa esser uinto, io per me ne so uedere. ma io temo non tanto le lusinghe di costui, quanto la uiolenza. percioche quando i tiranni pregano, si come dice Platone, tu sai che insiememente commandano. ueggo che tu non lodi que' luoghi senza porto. i quali ne a me ancora sodisfaceuano: ma io mi ui poteua nascondere, & esserui fedelmente seruito. le quali cose s'io potessi hauerle in Brandizzo, piu uolontieri ui starei: ma non ui è modo alcuno di poterui stare occultamente. ma di ciò, si come scriui, quando ne sapremo. a gli huomini da bene non curo molto d'iscusarmi: e che cene son quelle, che Sesto mi scriue che eglino fanno, e che uengon fatte loro? come dilicate, come magnifiche? ma siano buoni quanto si uoglino: non sono migliori di noi: dorrebbemi se fossero piu forti. Quanto al Lanuino di Famea, io errai, e fu un sogno il tenerlo per Troiano. ho uoluto comperarlo per 14705 scudi. ma è di piu ualore. desidererei nondimeno che tu'l comprassi, s'io ui uedessi speranza alcuna di poterlo godere. tu conoscerai da quel libretto, che si è rinchiuso nelle lettere, le mostruose cose che noi ogni giorno intendiamo. Il nostro Lentulo si truoua a Pozzuolo, ne uuole essere ueduto, per quel che Cecio racconta. e che altro fare gli è richiesto? la mutatione delle co-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

se di Corfinio gli da spauento. Stima di hauere fatto per Pompeio quanto gli si richiedeua: muouesi per il beneficio di Cesare: muouesi però molto piu per gli auuenimenti che scorge douerne seguire. Potrò io dunque cosi acerbe cose sostenere? douunque io mi uolgo, indi ueggio sorgere qualche infelicità: ma nissuna ue ne ha maggiore di questa. Pompeio ha mandato Gneo Magio a trattare la pace, ne però il nimico si rimane di oppugnarlo. cosa ch'io non credeua. ma ne ho lettere da Balbo, il cui esempio ti ho mandato. leggi di gratia quell'ultimo capitolo delle lettere di esso Balbo, che fa tanto l'huom da bene, & a cui il nostro Pompeio ha donato un luogo da poterui fabricare giardini: et a cui di noi non l'ha egli antiposto in molte occasioni? onde il misero graue passion di animo ne sostiene. ma perche tu non habbi a leggere il medesimo due uolte, ti rimetto alle sue lettere. Di pace, io ne ho perduto ogni speranza. Dolabella per le sue lettere de' X V di Marzo d'altro non mi parla che di guerra. perseueriam dunque in quel nostro primiero proponimento, tutto che altro che miseria, e disperatione in se non contenga. poi che nello star qui è miseria di ogni altra maggiore. Sta sano.

BALBO A CICERONE IMPERATORE.

DA Cesare habbiamo riceuuto lettere molto brieui, la cui copia ho trascritto qui di sotto. dalla breuità loro tu potrai prendere argomento quanto egli sia occupato;

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

occupato: hauendo egli di cosa tanto importante tanto brieuemente scritto. Se altro seguirà di nuouo, donerottene auiso incontanente. CEsare ad Oppio, et a Cornelio. A' IX di Marzo io giunsi a Brandizzo: sonomi accampato sotto le mura. Pompeio si truoua dentro da Brandizzo: mi ha mandato Gneo Magio per trattare di pace. hogli risposto quel tanto, che mi è paruto. di ciò ho uoluto incontanente auisarne. tosto ch'io commincierò a prendere speranza di far qualche profitto intorno all'accordo, ue ne daro' contezza immantenente. state sani.

HORA il mio Cicerone, poi che un'altra uolta sono entrato in speranza di pace, che graue passion di animo credi tu ch'io sostenga, per paura che qualche nuouo accidente non sorga, per impedire l'effetto di questa pace. percioche io, truouandomi lontano, ui adopro il desiderio; altro non posso. che s'io potessi essere con esso loro, potrebbe essere che l'opera mia partorirebbe alcun frutto. hora nell'aspettare mi struggo. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

A' XXV di Marzo ti mandai l'esempio delle lettere, che Balbo scrisse a me, e di quelle che Cesare scrisse a lui. quel giorno medesimo sopragiunsero lettere da Quinto Pedio scritte in Capua, per le quali mi dice, essergli state recate a' XIIII di Marzo lettere di Cesare scritte in cotal guisa. Pompeio si tiene dentro dalla terra. noi habbiam posto il campo uici-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

no alle porte. si fatichiamo per trarre a fine un'altra impresa, & intorno a cui conuegniamo spendere molti giorni per la profondità del mare: manondimeno u'intendiamo, ponendo da parte ogn'altro affare. dell'una & altra punta del porto noi gittiamo de gran sassi, per costringere Pompeio a uarcare incõtanente oltre mare cõ tutte le genti, che ha in Brandizzo, o per uietargli il poterne uscire. doue è quella pace, per la quale diceua Balbo di sostenere graue passion di animo? può egli essere acerbezza, può essere crudeltà maggiore? e uiene anco rapportato, ch'egli parla in guisa di signoreggiare, con dire che ha proposto di fare le uendette della morte di Gneo Carbone, di Marco Bruto, e di tutti gli altri, contro i quali Silla in compagnia di costui si fosse crudelmente portato: e che Curione cosa nissuna faceua ad istanza sua, che costui ad istanza di Silla fatto non hauesse: hauendo Pompeio con la sua nuoua legge di ambito cacciato di Roma coloro, i quali le leggi antiche con l'essiglio non puniuano; e Silla ricondotti nella patria coloro, che tradita l'haueuano: doleuasi che Milone a uiua forza ne fosse stato cacciato di Roma; ma che egli però non era per fare uiolenza a nissuno, saluo che a quelli, che queste armi hauessero prese a danni suoi. A' XIII di Marzo si partì da Curione un certo Bebio, huomo non mal parlante; ma di che legnaggio egli si sia, no'l dica altrui. io ho affatto smarrito il consiglio, ne so punto a che partito appigliarmi. stimo ueramente che Pompeio si sia partito di Brandizzo. tutto quello ch'è seguito,

fra

fra due giorni il ſapremo. da te ne per lo adietro aui ſo, ne ultimamente lettera ueruna ho riceuuto: ciò a me non porge marauiglia: e che coſa ui ha, di cui ſcriuere ſi poſſa? e nondimeno io non laſcio di ſcriuer ti niſſun giorno. Scritta la lettera mi ſono ſtate recate innanti giorno lettere, che Lepta mi ſcriue di Capua: onde mi auiſa che Pompeio ſi è imbarcato a Brandizzo a' X V di Marzo, e che Ceſare a' XXVI era per ritruouarſi a Capua. Sta ſano.

CICERONE AD ATTICO.

DOPO di hauerti ſcritto che Ceſare giungerebbe a Capua a' X X V I, ho riceuuto lettere, per le quali ſono ragguagliato, che egli è per ritruouarſi nell'Albano a' X X V I I I, doue Curione l'accorrà in caſa ſua. ueduto ch'io l'harò, prenderò il camino alla uolta di Arpino. ſe egli ſi recherà a concedermi quel che dimando, attenderò a godermi quel che hauerò impetrato: doue altramente, impetrerò qualche coſa da me ſteſſo. ha laſciato, per quanto e' mi ha ſcritto, ſei milla fanti a Brandizzo, ſei milla a Taranto, ſei milla a Siponto. parmi che' uada chiudendo l'uſcite al mare, e nondimeno ch'egli penſi piu to ſto di nauicare in Grecia, che di gire in Iſpagna. ma l'effetto di queſte coſe è piu da lontano. pungemi hora il douermi abboccare con lui (ch'egli di già ſi truoua preſente) e mi porge ſpauento il mirare a quel che egli ſia per fare nell'arriuo ſuo. percioche uorrà (cred'io) che ſia fatto un decreto dal ſenato: uorran=

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

ne un'altro da gli auguri: saremo costretti ad andarui, o non andandoui, mille ingiurie ci saranno fatte: uorrà che dal pretore o siano creati i consoli, o eletto il dittatore, delle quai due cose nissuna ue ne ha, che con ragione fare si possa. ma se Silla potè ottenere che'l dittatore & il mastro de' cauaglieri fosse creato dall'interrege; perche non potrà costui? e non truouo de' miei pensieri altro fine, saluo che io sia o da costui ucciso come Quinto Mutio, o dannato ad essiglio. quando tu leggerai queste mie, potrebbe essere ch'io mi fossi abboccato con Cesare. Sostieni con patienza la grauezza di questi mali, che de' piu graui tu ne hai sostenuto. quelli non furono da paragonare con questi, percioche ci era speranza di brieue ritorno: ci erano i lamenti delle persone. hora desideriamo di partirci, con che speranza di ritorno, io per me punto nol ueggio. ne solamente i municipij, e la gente di contado non si lamentano, ma allo'ncontro come crudele & adirato il temono. e nondimeno io non pruouo miseria maggiore, che'l rimanere, ne cosa nissuna con piu caldo affetto desidero, che partire. per essergli non tanto nella guerra, quanto nella fuga compagno. ma tu uolesti che s'indugiasse a prendere l'ultimo partito infino attanto, che si sapesse quel che fosse seguito a Brandizzo. ecco che'l sappiamo. e nondimeno nel prendere partito, siamo dubbiosi come prima. percioche appena ch'io mi speri, che Cesare debba accettare la mia scusa: tutto ch'io habbi, per impetrare, molte ragioni. ma di quanto sarà stato ragionato fra lui e me, fino ad una parola,

te

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

te ne darò incontanente auiso. adopra hora quanto amore tu mi porti, in aiutarmi con la sollecitudine e prudenza tua. egli è già qui, uenutone in tanta fretta, ch'io non posso pure, si come hauea deliberato, essere a ragionamento con Trebatio. conuengo fare ogni cosa alla sprouista, nondimeno, come disse quel poeta,

Del mio parlare io stesso l'una parte
Ritruouerò, e Dio l'altra porgerammi.

del seguito darotti incontanente auiso. Doue uorresti sapere le conditioni, che Cesare ha proposto a' consoli, & a Pompeio, io non ne so nissuna: quelle che furono recate in iscrittura, essend'io in camino, te le mandai: onde stimo che si possa comprendere di che qualità siano le commissioni. Filippo si truoua in Napoli, Lentulo a Pozzuolo. Di Domitio, ua dietro spiando doue egli si truoui, e quel che pensi. Inquanto mi scriui, ch'io ti ho scritto di Dionisio alquanto piu aspramente di quello, che sofferiscono i miei costumi; uedi quanto io mi rassomiglio alla natura degli antichi. io ueramente estimai che di ciò tu fossi per sostenerne piu graue dolore; ch'io medesimo non faceua: percioche, oltre ch'io stimo essere richiesto che tu ti commoua per qualunque ingiuria da qualunque mi uenga fatta, in un certo modo uien ad hauere offeso te stesso, essendosi con esso meco maluagiamente portato. ma io lascierò che tu ne faccia quella stima, che ti parerà. ne per me te ne'impongo necessità ueruna. dicoti bene, quanto a me, che sempre io l'ho tenuto per un pazzo, & ho-

ra

ra tengolo per un tristo e scelerato, ne però egli piu a me, che a se stesso è nimico. bene hai risposto a Filargiro: ne hai hauuto e uera, e giusta cagione, hauẽdo egli piu tosto me, che io lui abandonato. Dopo che io ti hebbi scritto a' XXV di Marzo, quei ragazzi ch'io haueua mandato in compagnia di Matio e di Trebatio, mi hanno recato lettere di tale esempio. MAtio, e Trebatio a Cicerone imperatore. sendo noi usciti, habbiamo inteso per camino, che a' XVII del mese Pompeio si era partito di Brandizzo con tutte le genti, che con seco hauuto haueua: e che Cesare il giorno uegnente era entrato nella terra, haueua parlato al popolo: appresso n'era gito a Roma in diligenza, uolendo egli ritruouarsi in Roma il primo di Aprile, e dimorarui alquanto, e dipoi girne in Ispagna. a noi è paruto non poter tornare altro che in bene, poi che noi teneuamo per certo della uenuta, il rimandarti i tuoi famigli, a fine che senza indugio tu ne hauessi contezza. le tue commissioni ci sono a cuore, e recherẽle ad effetto secondo che il tempo richiederà. Trebatio Sceuola * . scritta la lettera è uenuto auiso, che Cesare è per ritruouarsi a Capua a' XXV & a Sessa a' XXVI. cosi teneuamo per certo. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

CON tutto ch'io non hauessi materia da scriuerti, nondimeno per non deuiare dall'usanza ch'io tengo di scriuerti ogni giorno, ti ho mandato le presenti.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

ſenti. Sono *uenute nouelle come* Ceſare *à* XXV *di* Marzo *è per truouarſi in* Seſſa. *da lui ho riceuuto lettere à* XXV, *per le quali egli non aſpetta da me, come già mi ſcriſſe, l'aiuto mio, ma gli aiuti. percioche hauendo io per lettere commendato forte quella tanta clemenza, che preſo* Corfinio, *egli hauea uſate, hammi in cotale guiſa riſpoſto.* CEeſare *imperatore a* Cicerone *imperatore.* Non *t'inganna l'auiſo che hai (percioche bene mi conoſci) eſſere l'animo mio da niſſun'altra coſa, piu che da crudeltà, lontano. e come che la coſa per ſe ſteſſa gran piacere mi porga; nondimeno, ueggendo eſſere lodato da te queſto effetto della mia natura, io ne trionfo, e ne godo. ne punto mi commuouo, perche ſi dica eſſerſi coloro, ch'io licentiai, partiti con intendimento di farmi guerra un'altra uolta. percioche niſſuna coſa piu di queſta deſidero, che io, me medeſimo, & eglino, ſe ſteſſi raſſomiglino.* Vorrei *che tu ti ritruouaſſi in* Roma *quando ui ſarò io, aecioche io poſſa in ogni opportunità ualermi (ſi come ſono uſato) de' conſigli, e de gli aiuti tuoi. uoglio tu ſappi ch'io ſento una ſomma contentezza, per hauere con meco il tuo* Dolabella, *e di queſta gratia ne ſaprò grado a lui: perche non potrà mancare di non procacciarla, e per la humanità ſua, e per l'openione, e per l'amore che mi porta.* Sta *ſano.*

CICERONE AD ATTICO.

QVEL *giorno iſteſſo ch'io ti ho ſcritto queſte lettere, attendeua* Trebatio. *e dalle nouelle ch'egli recherà,*

recherà, e dalle lettere di Matio dissegnerò con la mente quel tanto, che douerò ragionare con Cesare. ò che infelice uiuere al di d'hoggi. fommi fermamente a credere che egli debba farmi grandissima istanza, ch'io ne uenga a Roma: percioche fino in Formie egli ha fatto porre in palese, che al primo di Aprile uuole che la maggior parte de' senatori si ritruoui in Roma. dunque si dee disdirgli? ma perche pensarui innanti il tempo? darotti immantenente di ogni cosa piena contezza. dalle parole di lui prenderò consiglio, s'io debbo andare in Arpino, o uero altroue. Io uoglio dare la toga schietta al mio Cicerone: penso costi'. datti a pensare, ti prego, a quel che dipoi bisognerà ch'io faccia: percioche i dispiaceri son cagione che con gli occhi dello'ntelletto io scorga poco da lontano. Vorrei sapere se Curio ti ha scritto nulla di Tirone: percioche Tirone medesimo mi ha scrrtto per tale maniera, ch'io porto temenza di quel che sia di lui. e que', che di la uengono, raccontano solamente * . certo che ne' graui pensieri questo ancora mi reca affanno: percioche in questa cosi dura fortuna, il seruigio, e fedeltà sua non piccolo giouamento mi porgerebbe. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

HO seguito nell'una & altra cosa il consiglio, che tu mi desti: percioche il parlar mio fu tale, che Cesare hebbe cagione di tenermi piu tosto per huom da bene, che di ringratiarmi: e tenemmo fermo quel proponimento

proponimento di non uoler gire a Roma. di quel nostro auiso, che egli douesse passarsela leggiermente, ne siamo rimasi ingannati, et affatto n'è riuscito il contrario. le sue parole eran queste: ch'io mostrerei di condannare le operationi sue col giudicio mio; e che gli altri sarebbono all'andarui piu tardi, se io con esso loro non andassi. la mia risposta era tale, che la conditione mia era differente dalla loro. e dopo molte ragioni, ch'io assegnai, uien dunque, diceua, e tratta della pace. concedi tu, diss'io, ch'io ne tratti in quel modo, che mi parrà? perche debbo, diss'egli, uolerti in ciò dar legge? cosi dunque, diss'io, ne tratterò: che al senato non piace che si uada in Ispagna, ne che si mandino eserciti in Grecia. et oltre ciò dorrommi assai dello stato di Pompeio. et egli alhora: bè, coteste cose io non uoglio che tu le dica. cosi pensaua, diss'io. ma per questa cagione io non uoglio essere in Roma: percioche mi bisognerebbe o uero, uegnendo in senato, dire cosi fatte cose, e molte altre, ch'io non potrei tacerle a uia nissuna, o uero non uenirui. la conchiusione fu questa, che egli quasi cercando modo di por fine al ragionamento, mi disse, ch'io ui pensassi sopra meglio. in questo non fu da disdirgli. cosi ci dipartimmo. hora dunque cred'io che costui non mi ami. ma ho io uoluto amare me stesso, il che già gran tempo non ho fatto. quanto al rimanente, che compagnia era quella, eterni dei, che'l seguiua, che schiera di mortifera gente, come tu usi di chiamarla? fra' quali si era Erote schiauo franco di Celere. ò nefanda impresa, ò scelerata gente. uuoi tu saperlo?

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

lo? eraui il figliuolo di Seruio. ma quanti altri si truouarono in quell'esercito, che doueua assediare Pompeio? arriuarono al numero di trentasei milla. egli è sollecito, egli è ardito molto. nissun fine ueggio che terminar possa queste miserie. hora si che ti bisogna truouare il modo di consigliarmi. questa douea essere l'ultima determinatione. Erami scordato di dirti che quella sua sentenza grãdemente mi spiace: che egli, doue non potesse ualersi del consiglio mio, si uarrebbe di cui potesse, e farebbe ciò che meglio gli metteſſe. hai tu dunque ueduto l'huomo, si come scriuesti? hai gittato qualche rotto sospiro? certo si. segui gratia al rmanente. non c'è altro. chi andò di quà, e chi di là, incontanente egli uerso Pozzuolo, & io alla uolta di Arpino n'andai. doue aspetto quella tua * quidirai, non ti andare piu, se ti piace, fra cose passate riuolgendo. si ti dico, che quel medesimo, dietro a cui n'andiamo, è di molte cose anch'egli rimaso ingannato. ma io sto aspettando tue lettere: percioche noi siamo hora peruenuti a tale, che non piu possiamo dire, quel che già diceuamo, VEGGIAMO a che fine il fatto si riesca. l'ultima nostra deliberatione fu ch'io m'abboccassi con lui. nel qual ragionamento io so certo che egli non è rimaso sodisfatto di me. non ui ha dubbio che tanto piu prestamente conuien che noi prendiamo proponimento. scriuimi di gratia, & in quel modo, che deue fare un'intendente de' maneggi publici. hora io aspetto tue lettere. Sta sano.

CICERONE

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

CICERONE AD ATTICO.

IO ho dato al mio Cicerone in Arpino, mancando noi di Roma, la toga schietta. iui piu che altroue di dargliela mi è piacciuto: il che gli Arpinati si hanno in luogo di sommo piacere riputato. auuenga che ogni persona, cosi loro, come qualunque altro, donde io sono passato, gli ho ueduti addolorati, & afflitti. tanta maninconia, e tanto cordoglio porge l'aspetto di questo cosi fiero male. fassi scielta di soldati. si guidano a gli alloggiamenti del uerno. hor dimmi, se quelle cose, che huomini uirtuosi, per rispetto di una giusta guerra, con ogni modestia si fanno; nondimeno elleno per se stesse porgono noia, e dispiacere: quanto stimi tu che acerbe hora siano le medesime, essendo fatte da' maluagi in una scelerata ciuil guerra, e fatte con tãta licenza? uoglio che tu tenga per fermo, non essere in Italia nissuno huomo di mal uagia, e dissoluta uita, che con Cesare non si truoui. io li uidi tutti in Formie: ne ueramente per huomini gli reputai giamai: e di tutti haueua conoscenza, ma non gli haueua ueduti mai tutti ragunati in un luogo. andianne dunque la, doue habbiamo proposto, e pogniamo in abandono tutte le cose nostre: andianne dico a colui, che sentirà assai maggiore contento della uenuta nostra, che se di continouo stati fossimo con esso lui: percioche alhora a ferma speranza ci appoggiamo, la doue hora, per credere mio, ogni speranza è caduta: ne da me infuori, alcuno è partito d'Italia, il quale non pensasse che Cesare gli fosse

fosse nimico . ne certamente io' fo questo per amore della republica, la quale io tengo affatto per distrutta, ma per temenza di non essere riputato ingrato uerso colui, il quale mi ritrasse da quelle miserie, oue egli stesso mi sospinse: & insieme perche non potrò uedere quelle cose, che si fanno, o che certamente si faranno. stimo in uero che'l senato habbi fatti alquanti decreti. uoglia Iddio, che siano conformi alla sentenza di Volcatio . ma che importa concorrendo tutti in una istessa sentenza . ma Seruio non hauerà punto del ragioneuole, per hauer mandato il figliuolo di Pontio Titiniano ad ammazzare Pompeio, o a farlo pregione . benche Pontio ui è ito, costretto da paura, la doue l'altro : ma restiamo di cruciarci . e mostriamo l'ultima nostra openione, con dire non alcuna cosa di nuouo, ma solamente questo, che io uorrei la mia uita essere breuissima . Noi nauicaremo per uia del mare di Toscana, poi che l'Adriatico da' soldati di Cesare è guardato . e se sarà malageuole lo imbarcarsi a Pozzuolo, prenderemo il camino uerso Crotone, o Thuri . e cosi, noi che siamo buoni cittadini, e che amiamo la patria, infesteremo i mari d'Italia, & le torremo le uettouaglie. io non ueggio in che altra maniera s'habbi da fare questa guerra . che quanto all'Egitto, a che andaruisi a nascondere ? quanto al guerreggiare per terra, non habbiamo forze uguali alle sue. della pace non possiam fidarcene . ma di queste cose ce ne siam doluti a bastanza . Io uorrei che con Cefalone tu mi scriuessi tutte le cose, & ancora di tut-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

ti i ragionamenti seguiti. saluo se le lingue non tacciono affatto. Io *ho seguito i consigli, che tu mi porgesti, e massimamẽte perche io ho seruato quella grauità nell'abboccarmi con* Cesare, *che a un mio pari si richiedeua; e tenni fermo quel mio proponimento, di non gire a* Roma. *resta hora che io ti preghi a scriuermi con quella diligenza, che puoi maggiore (essendo uenuto il tempo, che di forza conuiene prendere partito) quel che mi consigli, e sei di parere ch'io mi faccia: benche di già io sono risoluto. non restare però di scriuermi se alcuna cosa, o per dir meglio, qualunque cosa nella mente ti uerrà.* Sta *sano.*

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

LIBRO DECIMO DELLE PISTOLE DI CICERONE AD ATTICO.

CICERONE AD ATTICO.

S Endo io *nenuto alli tre di Aprile nel Laterio di mio fratello, riceuei tue lettere, le quali riuocarono alquanto in me gli ſmarriti ſpiriti, il che dopo queſte miſerie coſa ueruna non hauea potuto operare: tenendo io in gran pregio, che ſia dal giudicio tuo commendata la fermezza dell'animo mio, & il partito da me preſo inſiememente: che doue tu ſcriui eſſere ciò parimente commendato dal noſtro Seſto, tanta allegrezza ne prendo, ch'io reputo eſſere quaſi commendato dal giudicio di ſuo padre, di cui ſtima grandiſſima in ogni tempo mi feci: il quale altre uolte, ſi come ſoglio ſpeſſo recarmi per la memoria, in quel giorno, quel tanto honorato quinto giorno di Decembre, mi diſſe, hauendogli io dimandato, che farò io Seſto?*

Non uuò morir dishonorato, e uile,
Ma uuò prima operare alcun bel fatto,
Che lodin que' che dopo me uerranno.

uiue adunque nell'animo mio l'auttorità di lui, & il figliuolo, che coſi bene fa ritratto dal padre, io'l tengo in quel pregio, che teneua lui: cui uorrei che tu ſalutaſſi con molto affetto in nome mio. Hora quantunque

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

quantunque non molto da lungi sia quel tempo, al quale tu mostri di douermi scourire qual sia il tuo parere (percioche io penso che di già habbi posto fine al suo parlare quel corrotto difensore di pace, e di già si sia operato qualche cosa nella ragunanza de' senatori) nondimeno tu mi tieni sospeso; ma tanto meno però, quanto che porto certezza di quel che ti porga il giudicio che a me fare sia richiesto: scriuendomi tu come fai che a Flauio si commette una legione, e la Sicilia in gouerno: e che questo di già si mette in opera. et oltra ciò che scelerità son quelle, che parte si appreſtano, e sono di già per farsi, parte hanno da essere, doue meno si aspettino. io ueramente sprezzerò la legge di Solone tuo cittadino, e per quanto io mi creda, parimente mio, il quale commandò che in pena di uita incorresse colui, il quale nelle discordie ciuili, non hauesse tenuto con una delle parti (saluo se tu non fossi di altra openione) e starommi lontano di qui, e staranui parimente i figliuoli: ma all'una di queste due cose ho l'animo piu disposto: ne però mi risoluerò prima, ch'io non habbi il tuo cõsiglio, e quelle lettere (se altre non me ne hai mandate) che tu mi mandassi con Cefalione. In quanto mi scriui, non già perche tu l'habbi inteso altronde, ma perche cosi a te ne paia, ch'io debba essere tirato a Roma, doue si tratti di pace: io ueramente non so con la mente discernere in qual modo si debba potere hora trattare di pace; hauendo Cesare fermamente proposto di torre a Pompeio, se potrà, e l'esercito, e la prouincia: saluo se per auuen

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

tura quel corrotto difensore di pace non fosse basteuole di recarlo attanto, che, mentre uãno e tornano gli ambasciatori, egli si rimanesse di procedere piu oltre. non ui ha cosa, che speranza mi porga, ne che homai stimi potersi a qualche partito conueneuole condurre. ma nondimeno egli si appartiene ad huom da bene, & è massimamente richiesto a buon cittadino il riuolgere con la mente, se è diceuole o no lo andare in un consiglio di un tiranno, se egli è per diliberare di qualche honesta, e profiteuole cosa. la onde, se auueniisse cosa, onde noi fossimo chiamati, di che io ueramente non curo: (percioche quelle cose ch'io fossi per dire intorno alla pace, tutte io le dissi a Cesare; & egli stesso sommamente le rifiutò) ma nondimeno, doue qualche cosa si auueniisse, scriuimi ad ogni modo ciò che tu stimi che di fare mi si conuenga: percioche non mi è infino ad hora accaduto cosa, che maggiore consideratione richiedesse. Prendo diletto del diletto che ti hanno porto i ragionamenti di Trebatio persona da bene, e che opera uffici da buon cittadino: e questo tuo spesso confortarmi & ammonirmi è quello solo, che infin qui mi è stato cagione di non piccola consolatione. con grandissimo desiderio aspetto tue lettere, le quali porto credenza che di già siano in camino. Tu hai tenuto insieme con Sesto quella stessa grauità, che a me parimente ricordi. Il tuo Celere ha troppo piu dell'eloquente, che del saggio. Quanto a' giouani, cosi è ueramente, come ti ha narrato Tullia. le cose che tu mi scriui di Marco Antonio non mi paiono cosi dolo-

roſe

rose in effetto, come in parole. quello errore che mi è nella mẽte caduto, ha egli sembiãza di morte: percioche io doueua ouero rimanendo frà' maluagi difendere la republica con libertà; ouero, etiandio con periglio, girmene co' buoni. dianci o a seguire o il disauueduto consiglio de' buoni, o a perseguitare le prosontuose uoglie de' maluagi. L'uno & altro di questi due partiti è perigliosо. ma quello, che noi habbiamo hora alle mani, oltre che ha del dishonesto, e del sconueneuole, non ha ne anco punto del sicuro. stimo che costui, che ha mandato il figliuolo a Brandizzo per procacciare la pace (della quale ho il medesimo parere, che tu ne hai, cioè che Cesare faccia sembianti di uolerla, ma che d'altra parte con marauigliosa prestezza uada appreстando la guerra) sarà eletto ambasciatore, non io, di cui infino ad hora, come sempre desidero, non si è fatta mentione alcuna. di che tanto minore cagione ho di scriuere, & etiandio d'impiegare i miei pensieri intorno a quanto sarei per fare, doue auueniisse, ch'io fossi eletto ambasciatore. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

ALLI V di Aprile Cefalione mi arrecò tue lettere. e come che io fossi per soggiornare in Minturne il di uegnente, & indi poi incontanente partirmi: ho però uoluto indugiare nell'Arcano di mio fratello, accioche in luogo piu rimoto io dimorassi infi-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

no attanto, che piu certe nouelle mi si recassero, & i miei andassero apparecchiando quelle cose, che, se ben ch'io son lontano, ne piu ne meno apparecchiare si possono. Il nauiglio è di già in ordine, e l'animo mio è tutto desideroso di partirsi: ne sappiamo punto, o a che luogo n'andiamo, o per onde ne passiamo. ma il proueder intorno a ciò cade a noi, et a gli esperti del mestiere. tu nondimeno seruerai, quanto potrai, il tuo costume in aiutarmi co' consigli tuoi. sono cose difficili a prenderui partito. bisogna il tutto rimettere in arbitrio di fortuna. entriamo in una impresa, oue non è punto di speranza. doue segua qualche prosperoso auuenimento, marauiglierencene. Quanto a Dionisio, io non uorrei che egli si fosse posto in camino per uenirmi a truouare. la mia Tullia me l'ha con sue lettere raccommandato. ma ne hora è il tempo al suo uenire opportuno, & io non uorrei che questi nostri mali, massimamente cosi grandi, da persona che mi odia fossero ueduti. a cui non uoglio, che per mio rispetto tu diuẽga nimico. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

NON ui essendo cosa nissuna, che mi porgesse materia da scriuerti, e restandomi a sapere, il che desideraua, se egli fosse partito, in qual stato hauesse lasciata la città, chi egli hauesse nell'istessa Italia lasciato al reggimento di ciascun paese, o maneggio, e quai fossero coloro, che per decreto del senato andassero ambasciatori a Pompeio, & a consoli per procu-

rare

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

la pace: quinci è nato, che a bel ſtudio queſte lettere ti ho ſcritte. bene dunque farai, ſaranno di piacere, ſe di queſte coſe, ſe altre ue ne ſarà, che m'importi ſapere, tu me ne ragguaglierai. Io ſto dimorando nell'Arcano infino attanto che di coteſte coſe habbi notitia. queſta ſeconda ti ho ſcritto per altrui mano, & il giorno inanti te ne haueua ſcritto un'altra piu lunga di mia mano. intendeſi, che tu ſei ſtato ueduto nella Regia. ne te ne riprendo, eſſendo che io medeſimo non mi ſono guardato di nõ incorrere in queſta riprenſione. ma aſpetto tue lettere: benche hoggimai non ſo ueramente che piu mi aſpetti: e nondimeno ſe non hauerai che ſcriuermi, ſcriuimi appunto che non ſai che ſcriuermi. Ceſare accetta le mie ſcuſe, del non eſſere ito a Roma, e dice che ciò egli ſi piglia in buoniſſima parte. Non ho a male quel che egli ſcriue, che Tullio, e Seruio ſi ſiano doluti con eſſo lui, per non hauer loro il medeſimo che a me conceduto. Sciocchi, che hauendo mandato i figliuoli ad aſſediare Pompeio, uogliano hora ſtare dubbioſi ſe ſi debbano andare o no in ſenato. e nondimeno delle lettere ſue ho però uoluto mandartene l'eſempio. Sta ſano.

CICERONE AD ATTICO.

IN VN medeſimo giorno ho da te riceuuto molte lettere, tutte ſcritte diligentemente. ma quella, che raſſomiglia un uolume, è da leggerla ſpeſſe uolte, ſi come io fo: nella quale ne tu hai in uano impie

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

gata la fatica; & a me hai porto marauiglioso piacere. perche pregoti sommamente a operare somigliante ufficio il piu spesso, che sie possibile, infino a tanto che tu potrai, o, per dir meglio, che tu saprai, oue noi siamo. ma pogniamo hormai, se si può, fine al continouo pianto: ouero, se lasciare le lagrime del tutto non si può, moderianle almeno in parte, ilche certamente si può. percioche io non stò a riuolgermi per la mente, qual riputatione, quali honori, che ho noreuole stato habbi perduto, ma si bene quel che io ho acquistato, gli uffici che ho operati, la lodeuole uita, che ho menato, e finalmente, fra questi mali qual differenza sia fra me, e costoro, per cui cagione ogni cosa perduta habbiamo. questi sono quei dessi, i quali auisarono che a' suoi concupiscibili appetiti non harebbe potuto, cõforme all'arbitrio loro, seguire l'effetto, se prima non hauessero cacciato me della città. la compagnia de' quali, e la fede del scelerato loro accordo a qual fine sia riuscita, tu'l uedi. l'uno arde di furore, e di desiderio di commettere scelerate cose, ne si allenta punto questo suo maluagio pensiero, ma ogni giorno a peggio operare si muoue. nõ ha molto che' scacciò Pompeio d'Italia: hora da una parte lo perseguita, d'altra mette ogni suo ingegno, per leuargli la prouincia: e non ricusa homai anzi in un certo modo ricerca, che, si come egli è, cosi etiandio sia chiamato tiranno. l'altro (di colui parlo, il quale, essend'io già disteso a' piedi suoi, non mi solleuaua pure, e diceua non potere contra la uolontà di costui operare cosa ueruna) scappato dalle mani del suo-

cero,

cero, e dall'armi, apparecchia & ordina una guerra, e per mare, & per terra, la quale tutto che ingiusta non sia, anzi pia, & oltre ciò necessaria, ella nondimeno i suoi cittadini allo stremo di ogni roina è per condurre, se egli non uincerà; e doue uinca, ella nondimeno è loro per arrecare grandissimi danni. hora io non solamente non antipongo le prodezze di questi eccellenti capitani alle cose da me operate; ma di piu, quantunque eglino paiano essere felici, et io da molte miserie infestato, nondimeno la loro fortuna in maggior pregio non tengo della mia. percioche, quale habbi abbandonata la patria, o quale l'habbi oppressa, come può egli essere fortunato? ma se noi (si come tu ci ricordi) dicemmo uero in que' libri; che nissuna cosa è buona, saluo quella che è honesta; nissuna cattiua, saluo quella che è dishonesta: certamente e l'uno & altro di costoro sono i piu infelici huomini, che uiuano. de quali e l'uno & altro l'utilità propia riguardando, posero sempre maggior studio in procacciarsi la signoria, che in difendere la salute, e la dignità della patria. gran conforto dunque mi porge la conscienza mia, quando mi reco alla mente che io ò beneficij grandissimi ho sempre operato a pro della republica, qualunque uolta ho potuto, ò certamente non ho mai lasciatomi cadere nell'animo alcun pensiero, che la saluezza di lei oltre ogni cosa non riguardasse; e che quella fiera tempesta, la quale ha la republica sommersa, gia quatordeci anni io uidi a sorgere da lontano. partirò dunque da questa conscienza accompagnato, e

sentirò

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

ſentirò ueramente nel partire gran dolore, non tanto per reſpetto mio, o di mio fratello, la cui età è di già fornita, ma per riſpetto de' loro fanciulli, a' quali ci pare di eſſere ſtati tenuti a conſeruare e mantenere oltre l'altre coſe la republica ancora. l'un de' quali in uero, non tanto perche egli ci ama con pietoſo affetto, crudel paſſione al cuore mi porge, l'altro (ò gran miſeria, percioche in tutto 'l tempo della uita mia non mi auuenne mai coſa piu acerba a ſoffe rire) guaſto certamente da noi medeſimi, che troppo habbiam ſecondate le ſue uoglie, è traſcorſo tanto oltre, che di dirlo non ardiſco: e ſto aſpettando tue lettere: percioche tu mi ſcriueſti di douermi ſcriuere piu, e piu coſe, come tu l'haueſſi ueduto. ogni uolta ch'io 'l compiacqui, ſempre con molta rigidezza io 'l feci: ne fu un ſolo, o picciolo, ma furono e molti e grandi quelli eccеſſi, da quali io 'l ritraſſi. ma e doueua piu toſto, uirtuoſamente operando, amare la pia ceuole natura del padre, che col fare il contrario, co ſi crudelmente ſprezzarla. percioche a Ceſare egli ha mandate lettere, che tanto diſpiacere ci hanno arrecato, che ci eleggemmo di non iſcuoprirloti; ma ueggiamo che il padre addolorato ſconſolata uita ne mena. che di queſto ſuo uiaggio, e dell'arte che ha uſata nel fingere con falſi ſembianti carità uerſo noi, io non oſo di dirtene. ſo bene che, dopò l'eſſerſi abboccato con Hircio, fu da Ceſare mandato a chiamare, e con lui egli ragionò intorno a' miei penſieri alle uoglie di Ceſare contrari, e della intentione ch'io ho di partirmi d'Italia. e queſte coſe ancora te le ſcri

con

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

uo cõ temẽza: ma noi nõ ui habbiamo colpa niſſuna: la natura è da temere. queſta torſe dal uero camino Curione, torſe altreſi il figliuolo di Hortenſio, ſenza che i padri ue ne haueſſero colpa. giace hora mio fratello afflitto da graue cordoglio, ne tanto teme della uita ſua, quanto fa della mia. porgi tu, porgi, ſe puoi alcun refrigerio a queſti mali: e quel refrigerio che io da te piu deſideri, ſarebbe l'intendere, che quelle coſe, che ci ſono ſtate rapportate, o ſiano falſe, o non tante, come intendiamo. le quali ſe fien uere, io non ſo che ſia per auuenirne intorno a queſta mia fuga. che ſe la republica l'uſata ſua forma riteneſſe, io ageuolmente a tenere modi con lui, o ſeueri, o piaceuoli, ſaperei diſpormi. hotti ſcritto queſte coſe o da ira, o da dolore, o da paura ſoſpinto, con alquanto maggiore aſprezza, che a quello amore, che tu gli porti, o a quello che gli porto io, ſi richiedeua. le quali ſe fien uere, tu mi hauerai per iſcuſato: ſe falſe, con mia ſomma contentezza tu mi trarrai di queſto errore. e comunque il fatto ſi ſtia, non douerai apporre colpa niſſuna ne al zio, ne al padre. Scritte queſte lettere, da parte di Curione mi è ſtato fatto intendere, che ne uiene a ritruouarmi: conciоſiacoſa che egli era giunto nel Cumano il giorno inanti la ſera, cioè a' XV del meſe. ſe egli dunque mi ragionerà qualche coſa intorno ciò, che ſia da ſcriuerti, aggiungerolla a queſte lettere. è paſſato dauanti alla mia villa Curione, e hammi mandato dicendo, che tantoſto ne uerrebbe: è ito per le poſte a Pozzuolo, per parlare al popolo. ilche fatto, ritornò: e ſtette con meco

buona

buona pezza. o cosa troppo brutta. tu conosci la sua natura. e non mi ha celato cosa nissuna, e fra le altre mi ha detto che Cesare è del tutto fermo di riuocare dall'essiglio tutti coloro, che fossero stati condannati per uirtù della legge Pompeia: e che egli in Sicilia si uarrebbe del seruigio loro. Quanto alle due Spagne, e non haueua punto di dubbio, che Cesare non douesse insignorirsene. la qual impresa fornita, perseguirebbe coll'esercito Pompeio, douunque si ritruouasse: che la guerra nõ finirebbe mai se nõ colla morte di esso Pompeio. e che egli sospinto da ira haueua hauuto uoglia, & eraui mancato poco che Metello tribuno della plebe fosse ammazzato. la qual cosa se hauesse hauuto effetto, grande uccisione di persone era per seguirne: soggiungendo grande essere il numero di coloro, che'l confortano a por la mano nel sangue a' cittadini, e che egli non per uolontà, o per natura nõ è crudele, ma perche auisa che la clemẽza sia dal popolo aggradita. e che doue auuenisse che perdesse la gratia del popolo, alhora comminciarebbe ad usare la crudeltà: e che, conoscendo di hauer offesa la plebe nel fatto della secca, se n'era molto turbato. per la qual cosa, con tutto che egli hauesse fermamente disposto di parlare al popopo prima che partirsi, non si era attentato di farlo, & erasi partito con l'animo tutto di mal talento ripieno. ricercandolo io se speraua nulla di bene, se si faceua in Roma cosa nissuna conforme alle antiche usanze, se ui era alcuna sembianza di republica, confessaua di uero, che era affatto ogni speranza perduta. temeua

l'armata

l'armata di Pōpeio: et hauendola Pompeio, egli si disporrebbe a partirsi di Sicilia. che si uogliono, diss'io, significare questi tuoi sei sergenti co'fasci? se dal senato gli hai hauuti, perche hanno eglino alloro? se da Cesare, perche son sei? desiderai, disse di hauerli per decreto del senato, fatto occultamente, perche altramente non era possibile di ottenerlo. ma egli hora quanto piu si può odia il senato. Voglio, dice, che da me tu aspetti ogni cosa, et i sergenti sono sei, peroche lo non ne uolli dodeci: ilche dimorana in man mia. & io allhora, quanto mi duole di non hauere da lui domandato quella gratia, la quale intendo che Filippo ha impetrato: ma non mi sono attentato di chiederla: percioche egli da me cosa nissuna impetraua. uolentieri, disse, sarebbe condisceso a prieghi tuoi. ma presupponi di hauere ciò impetrato: percioche io gli scriuerò. in quella maniera che tu stesso uorrai, hauerne noi ragionato insieme. e che rileua a fatti suoi, non uenendo tu in senato, in qual luogo tu ti stia? anzi ti uuo dire, che tu non gli haresti fatto un minimo dispiacere, quando per amore di lui non ti fossi eletto di rimanere in Italia. allhora dissi ch'io giua cercando un luogo solitario, e fuor di mano, e che il rispetto de' sergenti, ch'io hauea con meco, specialmente mi ui cōduceua. lodaua il mio cōsiglio. che dunque farommi, diss'io? percioche uolendo io girne in Grecia, conuengo dirizzare il corso della mia nauicatione uerso la prouincia tua, essendo il mare Adriatico da' soldati di Cesare guardato. che cosa, diss'egli, potrebbe piu desidereuole auuenirmi? qui

soggiunsi

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

ſoggiunſi molte parolle tutte piene di corteſe affetto. hora dal ragionare con lui ne uengo ad hauere tratto queſto frutto, che non che ſicuramente, ma etiandio paleſemente ci fie lecito di nauicare. delle reſtanti coſe ſi ſerbò a ragionarne il giorno uegnente: delle quali renderotti auiſato, ſe ui fie coſa degna da ſcriuere. le coſe, che ho tralaſciato, e che io gli dirò domane, ſono, ſe Ceſare è per aſpettare o no lo'nterregno, ouero: ma con quai parole ſpiegherollo? egli ueramente diceua eſſere a Ceſare proferito il conſolato per l'anno ſeguente, ma che egli non uoleua accettarlo. hannoui altre coſe, le quali a lui dimanderò. giuraua in ſomma Curione, e pareua che diceſſe di cuore, che Ceſare teneramẽte mi amaua. coſi cred'io, ſoggiunſi, e ne prendo argomento da quel tanto, che mi ſcriſſe Dolabella. ma che dico io quel tanto? affermauami, che per hauermi egli ſcritto, che'deſideraua ch'io n'andaſſi a Roma, hauergliene Ceſare rendute gratie grandiſſime, e che non ſolamente commendaua il fatto, ma che etiandio n'hauea piacere. uuoi ch'io te'l dica? * percioche ui è la ſoſpettione del difetto commeſſo da quel noſtro di caſa, e de' ragionamenti che ha tenuti con Hircio. ſallo Iddio quanto affettuoſamente deſidero ch'egli ſia degno di noi, e quanto mal uolontieri mi conduco a prendere di lui quel ſoſpetto, che ben ſai; ma e fu biſono di parlare con Hircio. hauui certamente un non ſo che: ma dio uoglia che poco male ce ne auuenga. rechianci nondimeno a marauiglia che egli per ancora tornato non ſia, ma di queſte coſe ne attenderemo

deremo il fine. Tu farai che gli Oppij prendano cura di Terentia: percioche hoggidi si soggiace al periglio di Roma. aiutami nondimeno col tuo consiglio, con dirmi, se ti pare che o per uia di terra io ne uada a Reggio, o che qui incontanente m'imbarchi. ma poi che eleggo di soggiornare qui, hauerò tantosto materia da scriuerti, come prima uedrò Curione. pregoti a continouare nell'auisarmi di Tirone, a fine ch'io sappia, che egli si fa. dianzi ti scrissi assai diligentemente, per quanto a me ne paia, intorno alla somma de' miei pensieri. del giorno non se ne può scriuere nulla di certo, saluo ch'io non sono per partirmi auanti la luna nuoua. Curione il giorno seguente quasi mi ragionò il medesimo, fuori che piu apertamente mi dimostrò, hauere lui del tutto perduta la speranza, che queste contese potessero mai piu racquetarsi. In quanto mi scriui ch'io cerchi col mio senno di reggere non so cui, questa si è una dura impresa: nondimeno u'impiegherò ogni mio ingegno: e fosse piacciuto a Dio, che tu. ma non sarò tanto rispettoso. ho scritto immantenente a Vestorio in fauore di Terentia: & egli souente mi pregaua con grande istanza ch'io gli raccommandassi qualch'un de' miei. Vetteno ti ha parlato con piu acconcia e cortese maniera, che non ha scritto a me. ma non posso a bastanza marauigliarmi della trascuragine, che egli ha usata: percioche hauendomi detto Filotimo, che si potrebbe da Venuleio comprare quell' albergo per 1470 scudi, e per manco etiandio, s'io ne pregassi Vetteno, il pregai, che,

potendo,

potendo, scemasse alquanto della somma: promise di farlo, hammi non ha guari scritto hauerlo comprato per 882 scudi, accioche io gli facessi sapere a cui si douesse consignare l'albergo: e che il giorno del pagamento era a' XIII di Nouembre. io gli ho risposto in colera, scherzando però con esso lui dimesticamente. hora, poi che egli adopera corteſia, punto di lui non mi dolgo, & hogli scritto, che di ciò tu me ne hai dato ragguaglio. desidero sapere qual pensiero sia il tuo intorno al uiaggio, e quando tu sia per partire. alli XVII di Aprile. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

IO NON stò aspettando altro che tempo acconcio a nauicare. non intendo di uolere gouernarmi con arte. auuengane che può in Ispagna: fa però che tu ne taccia. ogni mia intentione hollati aperta per le passate lettere. per la qual cosa queste sono brieui; si anco perch'io m'affrettaua, ritruouandomi tutto occupato intorno a Quinto, tanta è la sollecitudine ch'io pongo in; ma tu sai il rimanente. i consigli, che tu mi dai, sono e di senno, e di amorenolezza conditi. ma di ogni cosa ageuolmente ci auuerrà bene, s'io mi saprò guardare da quell'un solo. l'impresa è difficile. sono in lui molte cose da porgere marauiglia. nō ha punto del schietto, non punto del sincero. uorrei che tu hauessi presa la cura di reggerlo: percioche il padre come troppo indulgēte allenta quel ch'io stringo. s'io fossi lontano da suo padre, come tu sei, mi

darebbe

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

darebbe il cuore di affrenarlo: ma io ne perdono al paterno affetto. torno a dirti, che l'impresa è difficile. noi portiamo certezza che Pompeio per l'Illirico ne uada in Francia. darommi hora a pensare per donde o doue io m'habbi ad andare. io veramente lodo il fermarsi alquanto in Puglia, & in Siponto, e l'andare temporeggiando nella maniera, che mi scriui. ma non reputo già che la conditione tua rassomigli la mia: non perche nella republica non miriamo amendue parimente all'honesto: ma non si tratta dello stato di lei: si contende per appetito di regnare, & il Re piu modesto, il migliore, il piu giusto n'è suto cacciato, & oltre ciò tale, che douunque non rimanga uincitore, di necessità fie spento il nome del popolo Romano: ma se uince, seguirà nella uittoria il costume, e l'essempio di Silla. tu dunque in cosi fatta contesa non hai a scuoprire a qual parte tu ti pieghi, & hai a reggerti, come consiglia il tempo. ma la conditione mia è dalla tua diuersa, percioche io stretto dall'obligo de' benefici, non posso essere ingrato; ne penso però di douere essere nella battaglia, ma in Malta, o in qualche altro luogo, o picciolo castello dimorarmi. non presti, dirai, nissuno aiuto a colui, uerso il quale non uuoi usare ingratitudine? anzi meno egli hauerebbe per auuentura uoluto. ma intorno ciò ui penseremo. andianne pure: e ueggio di poterlo fare a stagione piu commoda, per essere Dolabella alla guardia del mare Adriatico, e Curione al Faro di Messina. emmi nata una certa speranza, che Seruio Sulpicio uo

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

gliaragionare con meco. ho mandato a lui Filotimo con lettere. s'egli uorrà portarsi da huomo, terremo insieme lodeuoli ragionamenti: e non uolendo, sarem noi quali essere sogliamo. Curione è stato con meco con molta contentezza di amendue: credeua egli che Cesare fosse caduto di riputatione, per essere incorso nella disgratia del popolo, e si difidaua di potere occupare la Sicilia, se Pompeio comminciasse a nauicare. A Cicerone il fanciullo ho fatto acerba riprensione. ueggio che auaritia l'ha sospinto, e per conseguente speranza che Cesare gli douesse fare largo presente. grande è questo peccato: ma spero che egli non habbi commesso quel scelerato male, di che portauamo temenza. e penso che tu ti facci a credere, non essere questo suo difetto da nostra troppa indulgenza, ma dalla natura di lui proceduto. noi però colla nostra disciplina il reggiamo. uedrai con Filotimo quel che ti piaccia intorno a gli Oppij da Velia. noi riputeremo che le tue possessioni di Albania siano nostre: ma ci pareua di douer tenere camino per altra uia. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

E LA cosa medesima il richiedeua, e tu me ne haueui fatto cenno, & io conoscena essere tempo homai che si ponesse fine al ragionare fra noi con lettere di quelle cose, onde, essendo intraprese, qualche periglio ce ne potesse seguire. ma, concioscia cosa che Tullia souente mi scriua, pregandomi che non pren

da

da proponimento infino attanto, che s'intẽda cioche sarà auuenuto in Ispagna, e sempre soggiugna, parerne a te il medesimo, & hauendolo anch'io compreso dalle tue lettere: non reputo souerchia cosa il scriuerti, quel che intorno a questo fatto il mio giudicio mi porge. Auueduto consiglio sarebbe questo che uoi mi date, (si come a pare) s'io fossi per prendere il partito da quel che auuerrà in Ispagna; si come uoi dite che fare mi si richiede: percioche egli è necessario o che Cesare sia cacciato di Spagna, la qual cosa sommamente desiderarei, o che la guerra si meni in lungo, o che egli, si come pare che porti fidanza, prenda ambedue le Spagne. se ne fie cacciato: che grado mi saprà allhora Pompeio della uenuta mia, o quanto fie honoreuole che allhora io ui uada? stimando io che Curione istesso in tal caso sia per andarne a lui? se la guerra si mena in lungo: che debbo io starmi aspettando? o quanto lungagamente? resta solamente, che, essendo noi uinti in Ispagna, mi rimuoua dal proponimento di gire a Pompeio: di che io sono di contrario parere: percioche io reputo piu conueneuole cosa abandonare Cesare, se riman uincitore, che se egli fosse uinto, e piu tosto temesse, che confidasse di prospereuoli auenimenti: ueggendo io che, se egli uince, seguirà grande uccisione di persone, si porranno a ruba i danari de'cittadini, sarãno i sbanditi dall'essiglio riuocati, si metteranno nuoue leggi, saranno a gli honori sublimati i piu uili, la tirannide sarà tale, che nõ che huomo nato in Roma, ma ne anco un nato in Persia

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

ne possa sostenerla. sarà egli richiesto alla dignità mia il tacere di si fatte cose? sofferrammi la uista di riguardare Gabinio, se fie ch'io conuenga dire insieme con lui il parere mio? e che egli sia prima della sua sentenza addomandato? sofferrammi dico di riguardare Clelio tuo cliente, Plaguleio cliente di Catulo, e tanti altri? ma che uo io raccontando i inimici? se i cari amici miei, che già io difesi, ne uedere nella piazza potrò, che dolore non senta, ne mescolarmi fra loro, che uergogna non me ne segua. e con tutto che ne anco porti certezza di poter sicuramente andare in senato (scriuendomi gli amici di Cesare, hauersi lui recato a sdegno, perch'io non sia ito in senato) nondimeno per non stare piu coll'animo sospeso, dimmi, parti egli che etiandio con periglio tutto mi proferisca, e m'inchini a' uoleri di colui, col quale ne anco da' premi inuitato congiugnermi non uolli? considera finalmente, che ne per perdere, ne per acquistare le due Spagne non è per terminarsi tutta la tenzone. saluo se per auuentura tu non auisassi, che Pompeio, perdendole, e sia per abandonare il pensiero dell'impresa, non sapendo tu, che l'intendimento di lui è di seguire l'essempio di Temistocle intorno alla guerra. e credesi essere necessario, che colui ottenga la uittoria, il quale fie padrone del mare. la onde non pose mai studio in conseruarsi la possessione delle Spagne, et ha sempre atteso, oltre ad ogni altra cosa, a ragunare armata. naui carà dunque, come sia la stagione, con grossissime armate: e ne uerrà in Italia: doue essendo io rimaso, che

partito

partito alhora prenderò? percioche s'io non uorrò seguire ne l'una parte, ne l'altra, il tempo nol concederà. monteremo noi in armate, per fargli resistenza? contrasteremo dunque all'armate? s'io'l fo, che male commetto? che biasimo me ne segue? tolerai solo l'ingiurie di lui, in tempo ch'io gli era lontano: et hora in compagnia di Pompeio, e de' piu honorati cittadini le scelerità del medesimo non potrò sostenere? & hora, se posto da parte quell'ufficio, a che siamo tenuti, si deue hauere riguardo al periglio: ho da temere di Pompeio, s'io commetterò quel che non debbo; e di Cesare, se, quel che debbo, opererò: ne si può fra questi mali prendere partito, oue temenza di danno non sia; di maniera che egli è assai manifesto, che quinci dobbiam fuggirne per cagione del periglio, onde fuggiremmo etiandio, se sicuramente stare ui si potesse. oh, noi non uarcammo il mare insieme con Pompeio: rispondo che non fu possibile di farlo à niun partito. ecci il conto de' giorni. ma nõdimen, oper confessare il uero, che nõ uogliamo ne anco celare ciò che si potrebbe: c'ingannò quella openione, che haueuamo, forse contra ragione, ma pure c'ingannò: auisai douer seguire la pace: e seguendo, non uolli dar materia a Cesare, douẽdo egli essere amico di Pompeio, di adirarsi con meco: hauendomi già l'effetto fatto conoscere quanto fossero fra di loro una cosa medesima. questa temenza fu cagione ch'io tardai: ma s'io m'affretto, tutto fie ben fatto; s'io soggiorno, il contrario: & oltra ciò muouommi Attico mio i pronostichi, onde traggo cer

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

ta speranza, non parlo de' pronostichi de' nostri Augu-
ri, de' quali ha scritto Appio, ma di quelli che face-
ua Platone intorno allo stato de' tiranni: percio-
che a nissun modo ueggio potere durare costui, e giu
dico che, senza essere da nostre forze sospinto, deb
ba rouinare: come colui, che nel principio della sua
prospera fortuna in ispatio di uenti giorni è caduto
in mortale odio, non che ad altri, ma à quella stessa
bisognosa, e maluagia plebe, e che facendo sembian
ti di essere mansueto, si è cosi tosto scoperto à tanta
ferità di animo nel fatto di Metello, & infingendosi
schifo dell'hauere altrui, ha subitamente a' danari
del publico posto mano. Inoltre, che qualità di com
pagni, e di ministri è egli per hauere, se costoro regge
ranno le prouincie, reggeranno la republica, i quali
conseruare due mesi il patrimonio loro non hanno sa
puto? non fa mestiere di raccorre tutte le ragioni,
le quali a te, che sei dotato di sottile auuedimento,
sono manifeste. ma nondimeno se tu le ti porrai di-
nanzi a gli occhi, incontanente uedrai che questo
regno appena può durare lo spatio di sei mesi. la
qual cosa se ingannerà lo auiso mio, tollererò con pa
tienza, come già tollerarono molti famosi huomini,
e che nella republica a marauigliosa eccellenza per-
uennero: saluo se per auuentura tu non uolessi sti-
mare che fosse meglio morire a guisa di Sardanapalo
fra le piume, che di Temistocle in esiglio. il quale es-
sendo stato, come narra Tucidide, delle cose presenti,
senza molto pensarui, benissimo intendente, e delle
future, per la maggior parte, uerissimo indouino,

cadde

cadde nondimeno in quelle sciagure, che schifate haurebbe, se dell'auiso suo non fosse punto rimaso ingannato. e quantunque egli fosse, come narra il medesimo, huomo da sapere ne' dubbiosi partiti antiuedere meglio di ogni altro, e discernere l'utile dal danno; non uide però ne in che modo la disgratia de' Lacedemoni, ne quella de' suoi cittadini schifasse, ne che cosa ad Artaserse egli si promettesse. non sarebbe manco stata cosi acerba quella notte ad Africano, huomo di senno compiuto, ne cosi fiero quel giorno di Silla a Gaio Mario, astutissimo huomo, se ne l'uno, ne l'altro in nissuna cosa si fossero ingannati. nondimeno l'openione nostra noi la fondiamo sopra quel pronostico, di cui dicemmo: ne mi falla il pensiero, ne è per auuenirue altrimente. egli è necessario che costui rouini, o per opra de' suoi nimici, o per se stesso, il quale certamente piu capitale nimico non ha di se medesimo. e spero che ciò auuenire debba in tempo di nostra uita, benche egli è homai hora di riuolgere l'animo a quella uita, che sempre è uita, e rimuouere il pensiero da questa, cui presta morte mette fine. ma, se prima che ciò segua, altro auuerrà di noi; a me ueramente non rileuerà egli molto, o ch'io ueggia esserne seguito l'effetto, o che, cosi douer essere, io m'habbi molto prima con la mente antiueduto. et essendo cosi, non è ragione che a coloro io mi ubidisca, contro a' quali il senato, a fine che la republica non riceuesse alcun danno, pose l'armi in mano. so che tu hai tutti i miei affari per raccommandati: & assicurami l'amor tuo, che il rac-

commandarteli sia souerchio. ne so ueramente imaginarmi materia da scriuerti; percioche io sto qui assettando stagione acconcia a nauicare: auuenga che non fu mai cosa di cui piu douessi scriuerti, come di questa, cioè, che tra moltissimi tuoi a me grati e cortesi uffici nissuno ue ne ha, che di maggiore contentezza mi sia stato cagione, che di hauere tu con tanta piaceuolezza e diligenza honorata e tenuta cara Tullia mia figliuola. gran diletto ha ella di ciò preso, e quel che ne ho sentito io, non è punto inferiore al suo. è ella ueramente adorna di marauigliosa uirtù. con quale patienza sopporta ella le publice sciagure. con quale gl'intrichi di casa. e che fermezza di animo dimostra ella nella partita mia. la quale come che graue passione ne sostenga, pel cariteuole e grande amore, che ella mi porta: nondimeno uuole ch'io operi douuto ufficio, onde lode me ne segua. ma intorno a cotal fatto non mi uuò stendere a piu parole, accioche io a me medesimo non uenga a generare cordoglio. se alcuna piu certa nouella uerrà di Spagna, o qualunque altra cosa si auuenga, tu me ne darai ragguaglio, infino attanto ch'io ti son uicino: & io forse nel partire ti scriuerò, tanto maggiormente, che Tullia non stimaua che tu douessi per hora partirti d'Italia. bisogna oltre ciò fare ufficio con Antonio, a fine che egli si disponga a lasciarmi soggiornare in Malta con Curione, senza intrauenire a questa guerra. uorrei che e' così ageuolmente si piegasse a' prieghi miei, e tanto mi amasse, quanto fa Curione. diceuasi che

che egli era per uenire a Misseno a' VII del mese, cioè hoggi. ma e mi ha prima mandato lettere che mi hanno porto gran dispiacere, delle quali la copia è questa.

ANTONIO TRIBVNO DELLA plebe, uicepretore, à Cicerone imperatore.

SE grande non fosse quell'amore, ch'io ti porto, & assai maggiore, che tu non istimi, non mi harei preso affanno di quella fama, che di te si è sparsa, portando io massimamente openione che sia falsa: ma percioche io ti amo assai piu che mezzanamente, non posso celare, che cotale fama, quantunque falsa, non sia appo me di gran potere. Io non posso recarmi à credere che tu sia per uarcare oltre mare, portando tu cosi affettuoso amore a Dolabella, & alla tua Tullia, donna di rarissime qualità dotata, & amandoti tutti noi cosi caramente, come facciamo, i quali della reputatione, e grandezza tua quasi piu teneri siamo, che tu stesso non sei. ma nondimeno ho riputata cosa disdicenole ad un'amico, il non turbarsi ancora per quelle parole, che' maluagi uanno seminando. e ciò tanto piu uolentieri ho fatto, quanto che giudicaua essere a me imposta piu dura legge, per rispetto di qualche discordia seguita fra noi, la quale piu tosto nacque da mia ambitione, che da ingiuria che da te mi fosse porta: percioche io uoglio che tu a te stesso facci a credere, che non ui ha persona, che di te piu cara io mi tenga, da Cesare infuori,

ri, e che io insieme ne giudico, che Cesare fra' suoi piu cari amici ui annoueri Marco Cicerone. la onde pregoti il mio Cicerone a non t'impacciare in cosa ueruna, dannando la fede di colui, il quale, douendo farti beneficio, uolle prima farti l'ingiuria: e d'altra parte, a non fuggire costui, il quale, pogniam caso che non ti ami (il che auuenire non può) desidererà nondimeno che tu sia saluo, e fra gli altri il piu honorato. e per questo effetto solamente, io ti ho mandato Calfurnio mio famigliare e stretto amico, a fine che tu conoscessi quanto a cuore mi fosse e la uita, e la dignità tua. L'istesso giorno Filotimo mi recò lettere di Cesare scritte in questa guisa.

CESARE IMPERATORE, A Marco Cicerone imperatore.

QVANTVNQVE io giudichi, che tu non sia per fare cosa, saluo che con auueduto consiglio, e con prudenzà, nondimeno, sospinto da quella fama, che si è sparsa, ho uoluto scriuerti, e pregarti per quel l'amore che è fra noi, a non uolere prendere qualche strabocchevole partito, hora che a' nostri commincia menti la fortuna si mostra fauorevole; non hauendo tu, in tempo che le cose erano dubbiose, uoluto risoluerti a prendere partito ueruno. percioche tu uerrai a fare piu graue ingiuria all'amistà nostra, & haue rei a te stesso poco riguardo, se parrà che tu non ti sia accordato al uolere della fortuna; essendo che a noi ogni cosa prospereuolmente pare che sia successa, la

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

la doue a loro pare che ogni cosa per il contrario sia auuenuta: e parrà non che tu habbi seguito la qualità dell'impresa, (percioche ella è di quella natura istessa, che fu, quando ti eleggesti di non intrauenire a' consigli loro:) ma che tu habbi alcuna mia operatione voluto codannare. di che tu non puoi farmi ingiuria maggiore. & a non farlami, te ne prego per quella amistà, onde siamo congiunti. Inoltre qual cosa è maggiormente richiesta ad huom da bene, & a pacifico, e buon cittadino, che 'l non impacciarsi nelle discordie ciuili? già ui hebbero alcuni, i quali, lodando cotal parere, restaranno di seguirlo, costretti dal periglio. hora tu e per la chiara testimonianza che hai della mia passata uita, e pel giudicio che puoi fare dell'amore, ch'io ti porto, puoi renderti certo che ne cosa piu sicura, ne piu diceuole puoi operare, che a rimuouerti affatto da ogni contesa. Sta sano. a' XVII di Aprile, Di camino.

CICERONE AD ATTICO.

LA uenuta di Filotimo (e che huomo? come ha egli del sciocco, e come ageuolmente si reca a mentire per amore di Pōpeio?) ha traffitto il cuore a quanti erano con meco. percioche io ui ho fatto il callo. portaua ciascun di noi ferma credenza, che Cesare hauesse allentato il camino (la doue hora si dice che' uola) e che Petreio si fosse congiunto con Afranio. esso Filotimo nissuna cotal nouella ci apporta. che piu? portauamo etiandio certezza, che Pompeio con grossa

grossa banda di genti fosse per l'Illirico passato nella Magna: percioche questo ueniua detto da persone, cui si poteua prestare fede. perche, ho in pensiero di fermarmi in Malta, infino a tanto che s'intenda ciò che sarà seguito in Ispagna: il che comprendo dalle lettere, che Cesare mi ha mãdate poterlo fare senza offenderlo, hauendomi egli scritto, ch'io non poteua operare cosa ne piu diceuole, ne piu sicura, come a rimouermi a fatto da ogni contesa. dou'è dunque, dirai, quel tuo animo, che nelle passate lettere tu dimostraui? egli è in noi, & è il medesimo: ma piacesse a dio, che solamente ui si trattasse della mia uita. le lagrime de' miei m'intenerisconо alle uolte, quando mi pregano, ch'io attenda il fine della guerra di Spagna, & in tal proposito Marco Celio mi ha scritto una lettera, con parole compassioneuoli, per le quali mi prega con efficaci parole, ch'io sia contento di aspettare, e ch'io non uoglia, operando cosa poco considerata, tutto l'esser mio, l'unica mia figliuola, tutti i miei mandare a perditione. la qual lettera i nostri figliuoli non hãno potuto leggerla senza molte lagrime. auuenga che il mio è d'animo piu forte, a cui di altro che di honore non cale, onde io maggiormente mi commuouo. A Malta dunque ridurommi, edipoi, a quel partito ci appiglieremo, che parrà il migliore. non restar però tuttauia di scriuermi, e massimamente se da Afranio uerrà qualche nouella. S'io parlerò con Antonio, renderotti auisato di ciò che insieme haueremo conchiuso. sarò nondimeno cauto, si come tu mi ricordi, nel prestare fede alle

sue

ſue parole: percioche l'occultarmi è difficile, e periglioſo. Alli V di Aprile aſpetto Seruio. * *Ho piacere che la quartana ſia men graue dell'uſato. della lettera di Celio mandoti la copia. Sta ſano.*

CELIO A MARCO CICERONE *imperatore.*

HO *ſentito trarmi l'anima, leggendo tue lettere. dalle quali ho compreſo che non altro, che maninconoſi penſieri, ti paſſa per la mente: e come che l'intendimento tuo chiaramente tu non habbi dimoſtro, hai nondimeno di che qualità foſſe la tua diſpoſitione fatto manifeſto. incontanente queſte lettere ti ho ſcritto. Io ti prego Cicerone, io ti ſcongiuro per quanta cura tu hai dello ſtato tuo, per quanto amore tu porti a' tuoi figliuoli, che proponimento alcuno non ti caggia nell'animo, onde la tua ſalute & il mantenimento dell'eſſere tuo in periglio ne uenga: percioche io chiamo in teſtimonianza i Dei, chiamo gli huomini, chiamo l'amiſtà noſtra, come io non ti ho predetto coſa, ne ricordato, la quale da auueduto conſiglio non procedeſſe. ma dopo di eſſermi abboccato cō Ceſare, et hauere inteſo qual foſſe per eſſere l'animo ſuo, ottenuta c'haueſſe la uittoria, te ne ho dato ragguaglio. Se tu ti dai a credere che, quale Ceſare è ſtato nel fatto delle propoſte, tale egli habbi da eſſere nel perdonare a gli auuerſari ſuoi; l'auiſo te ne inganna. atroce e fiero è ogni ſuo penſiero, & ogni ſua parola parimente. partì adirato col ſenato.*

hannolo

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

hannolo fieramente turbato queſti impedimenti. io ti affermo che' non porgerà orecchi a niſſun priegho. la onde ſe di te ſteſſo, ſe di quel figliuolo che ſolo hai, ſe della caſa, ſe di qualunque altra coſa per te ſi ſpera, alcuno affetto ti muoue; ſe a noi, ſe a tuo genero coſi da ben perſona punto di riguardo hai: non dei uolere la loro fortuna turbare, con imporci neceſſità di odiare, o abandonare quella parte, dalla cui uittoria la noſtra ſaluezza dipende; o con eſſere cagione che contro la tua ſalute empie uoglie portiamo. finalmente hai da conſiderare, che quanto di diſpiacere hai potuto fare a Pompeio, tutto in coteſto tuo indugiamento glie lo hai fatto. hora ſe tu penſi di muouerti contro 'l uincitore, il quale, mentre erano gli auuenimenti dubbioſi, non ti eleggeſti di offendere, & uolere entrare in compagnia di coloro, che fuggono, cui non hai uoluto ſeguire in tempo che faceuano reſiſtenza, egli è una ſciocchezza la maggiore del mondo. guarda, mentre ti reputi a uergogna l'eſſere poco diligente in operare l'ufficio d'ottimo cittadino, che tu non ſia quanto biſognerebbe diligente nell'appigliarti al partito migliore. s'io non poſſo di quanto uorrei interamente perſuaderti, aſpetta almeno fino attanto, che ciò che ſia ſeguito in Iſpagna, s'intenda, la quale, come Ceſare ui giugna, ti fo a ſapere, douere eſſere noſtra. in che s'appoggi la ſperãza di coſtoro, perduta c'habbino la Spagna, io nol ſo. et eſſendo coſi, che ragione ti conſigli, a uolerti accompagnare con gente diſperata, io per me non poſſo imaginarlomi, era già queſta tua intentione,

ne, la quale tu, senza dirla, mi hai dimostro, a gli orecchi di Cesare peruenuta: e come prima mi hebbe salutato, subitamente quel che haueua di te udito, mi narrò. dissi di non saperne nulla: gli chiedei nondimeno, che fosse contento di scriuerti una lettera, la quale, per inducerti a rimanere, potesse grandemente costrignerti. egli mi mena con seco in Ispagna. che, doue ciò non fosse, io ne sarei, prima che andare a Roma, douunque tu ti fossi, uenuto correndo a truouarti, e con teco di presenza harei fatto cotale ufficio caldamente, & hareiti con tutte le mie forze rattenuto. considera ben bene Cicerone, che tu non sia cagione a te, e a tutti i tuoi di ultima rouina; e che studiosamente non ti uada a gittare colà, onde uedi che il truouarne l'uscita a uerun partito non si può. e se de' cittadini, che buoni son tenuti, o le uoci ti commuouono, o uero se, a sofferire di alcuni l'orgoglio e l'insolenza, non puoi recarti: a me parrebbe che tu sciegliessi qualche luogo lontano da gurera, mentre si è sullo fornire di queste cose, delle quali ad hora ad hora l'ultimo effetto si uedrà. se in cotal guisa ti gouernerai, riputerò che tu habbi fatto gran senno, e Cesare non offenderai. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

CIECO fui, che non seppi scorgere queste cose per lo adietro. hotti mandato le lettere che mi ha scritto Antonio. e come che io gli hauessi spesse fiate iscritto, che l'animo mio non era di punto offen-

dere

dere Cesare, ch'io teneua conto del genero, ch'io'l teneua dell'amistà, che doue hauessi hauuto intendimento diuerso, haurei potuto farlo, e che io desideraua di ritrarmi in solitaria parte, accioche hor qua, hor la contra mia uoglia io non andassi discorrendo insieme co'i sergenti; e che però infino ad hora non mi era del tutto in su questo proponimento fermato. uedi, come imperiosamente e mi ha riposto. Cosi è come il parere tuo ti porge: percioche chi non piega ad aiutare nissuno, riman nella patria: chi ua in guerra, questi pare che faccia cattiuo giudicio di una delle due parti. ma a me non cade il giudicare chi si parta a ragione, e chi no. Cesare mi ha commesso espressamente, ch'io non comporti a partito del mondo che alcuno esca d'Italia. la onde poco importa ch'io commendi il tuo pensiero, se però non stà nell'arbitrio mio di poterti del tuo desiderio compiacerti. Se farai a mio senno, tu ne manderai persona a Cesare, che cotale gratia chiegga da lui. io porto certezza che tu sia per impetrarla, e massimamente che tu prometti di douere hauere riguardo all'amicitia ch'è fra noi. tu hai una ziffara a guisa de la de' Lacedemoni. io sono disposto di presentarmegli. egli era per giugnere a' V del mese la sera, cioè hogi. la onde e potrebbe forse uenire domani a truouarmi. sperimenterò: risponderammi, cred'io, ch'io nō osi di affrettare. dirò io ad alta uoce ch'io son per mandare una persona a Cesare. fra questo mezzo tempo, accompagnato da assai pochi, mi andrò a nascondere in qualche luogo. farò di maniera, che mal

grado

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

grado di costoro, l'ali spiegando, fuori di qui ne uolerò. e uoglia Iddio, che l mio uolo a Curione mi porti. odi questo in segreto. leggendo le lettere di Antonio, ho sentito assai dolore. opererassi qualche fatto degno di noi. la difficultà che tu hai dell'orinare mi è cagione di grandissima noia. porgi rimedio al male, se mi ami, mentr'è fresco. Del fatto de' Marsiglie si ne ho preso dalle tue lettere gran contentezza. fa di gratia ch'io sappi tutto quello che ne harai inteso. il desiderio mio sarebbe di girne in Sicilia, s'io potessi farlo palesemente, il che io haueua da Curione ottenuto. io stò quì attendendo Seruio: cosi pregandomene la moglie di lui, & il figliuolo: estimando io, che di farlo il bisogno il richiegga. Antonio nõdimeno con seco nella lettica aperta ne porta Citeride, nell'altra ne ua la moglie. hannoui di piu sette lettiche congiunte con le loro, le quali sono carche d'innamorate. e queste gli amici di lui le godono. uedi quanto brutta morte ne finisca il uiuer nostro. hor ua poi e metti in dubbio, se ti pare, che egli nel suo ritorno, o uittorioso, o uinto che ne uenga, non sia per por mano nel sangue de' cittadini. fermo proponimento ho fatto, fermo dico di salirne, se naue non potrò hauere, sopra un picciolo legno, per allontanarmi dalle tanto maluagie opere di costoro. ma ti scriuerò piu a lungo, quando io mi sarò abboccato con lui. io non posso fare ch'io non ami il nostro giouane: tutto ch'io scorga chiaramente ch'io da lui nõ sono amato. egli è pieno di costumi uitupereuoli molto: egli ha in tutto la mente rimossa da amare i suoi:

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

egli dentro all'animo ſuo ſtrani penſieri riuolge. onde io ſoſtengo un monte di affanni. e nondimeno porrò ogni mio ſtudio, ſi come io fo, per tenerlo a freno: percioche egli ha un'acuto, e perſpicace ingegno: ſolamente a' coſtumi ci biſogna hauer riguardo. Sta ſano.

CICERONE AD ATTICO.

HAVENDO già ſuggellata l'antecedente lettera, non mi parue di mandarla per colui, di cui prima hauea penſato, non ſapendo io chi egli ſi foſſe. onde tardai ad inuiarla infino al giorno uegnente. fra queſto mezzo è giunto Filotimo, & hammi recato la tua lettera: nella quale le coſe che tu mi ſcriui di mio fratello, ſono in uero di poca fermezza, nondimeno elle non hanno punto del finto, non punto del fallace, e non ui è coſa, la quale non ſi poſſa piegare a bontà, niſſuna, la quale tu non poſſa, dounque tu uuoi, con un ſol ragionamento riuolgere. e per recare in poche le molte parole, egli ama e tien cari molto tutti i ſuoi, con cui ſpeſſo ſi adira, e fra gli altri tien caro & ama me ſopra ſe ſteſſo. In quanto egli ha ſcritto a te del fanciullo diuerſamẽte da quel che ha ſcritto alla madre del figliuolo, io nel commendo. le coſe che tu mi ſcriui del uiaggio, e della ſorella mi porgono diſpiacere, il quale mi ſi raddoppia, percioche noi ci truouiamo eſſere in coſi fatte ſciagure, che a queſto male rimediare non poſſiamo, perche certo ui rimediaremmo. ma tu uedi fra quanti guai, &

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

et in quanta desperatione noi ci truouiamo. In quanto à danari, e non è uero (per quanto spesso io m'intenda da lui) che egli non desideri di sodisfare a quanto ti deue, e che e non ponga ogni studio per farlo. ma se Quinto Assio in questa mia fuga non mi rende i 362 scudi, ch'io prestai a suo figliuolo, & iscusasi con la conditione de' tempi; se fa Lepta il somigliante, se'l fa il rimanente de gli altri debitori: marauigliomi alcuna uolta di questi cotai 588, quando io sento da lui, che gli uien fatto si grande istanza a pagarli: e nondimeno egli ha dato ordine che ti siano pagati ad ogni modo. pensi tu che egli in cose di questa natura sia punto lento, o scarso? nissuno è men di lui. e quãto a mio fratello basti. Quãto al figliuolo di lui, egli è il uero che suo padre sempre il cõpiacque delle uoglie sue. ma il cõpiacere non suol rendere gli huomini bugiardi, o auari, o poco amoreuoli de' suoi; rende ben forse feroci, e prosontuosi, & ispiaceuoli. la onde egli ha quei difetti ancora, che nascono dal compiacere: e questi si possono sostenere: essendo massimamente al di d'hoggi tanto corrotta la giouentù. ma quelli altri, i quali a me, che ueramente l'amo, sono di maggiore miseria cagione, che non è la grandezza di questi stessi mali, oue noi siamo, non procedono, no, dall'hauerlo noi compiacciuto, ma niscono da proprie radici, le quali però io certamente non mancherei di sueglierle, se concedu to mi fosse. ma queste cose tutte conuengo con patien za passarle. io facilmente reggo il mio figliuolo. percioche egli è la mansuetudine del mondo & io,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

mosso a compassione di lui, ho fino hora preso consigli poco uirili: e quanto piu egli uuole che io sia forte, tanto piu temo che io non sia uerso di lui crudele. ma Antonio è giunto hier sera, hora perauuentura uerrà a ritruouarmi, ben ch'io nol credo, hauendomi egli scritto la uolontà sua. ma prestamente saprai quel che fie seguito. hora noi nissuna cosa piu operiamo, che nascosamente. de' fanciulli che farommi? commetterolli al mare sopra un picciolo legnetto? che animo stimi tu c'habbi da essere il mio in nauicando? percioche mi ramméta del fastidio; che hebbi, quando io con barca de' Rodiotti nauicai. il qual fastidio douerà essere maggiore, nauicando & a dura stagione, e con piu picciol legno. o quante miserie, o da quanti lati. con meco era Trebatio, huomo, e cittadino ueramente buono. che mostruose cose, eterni dei, mi racconta? che fino a Balbo pensi di uenire in senato? ma con esso lui ti scriuerò domani. Tu mi scriui che Vetteno è mio amico; cosi credo. io haueua preso alquanto di sdegno uerso di lui, percioche intorno al pagare de' danari e mi scrisse mozzamente. se egli ha presa la cosa altramente di quello, che si conuiene, ingegnati di raddolcirlo. e quanto all'hauer fatto il titolo delle lettere, ch'io gli scrissi, a Vetteno Monetale, io'l feci, perche in quelle ch'egli a me haueua scritto, haueua fatto questo titolo, A Cicerone Viceconsolo. ma perche questi sono errori humani, e perche egli mi ama, uolentieri mi reco ancor'io ad amar lui. Sta sano.

CICERONE

CICERONE AD ATTICO.

CHE *fie di me? e chi ſi truoua al mondo non ſo lo di me piu infelice, ma hora etiandio di piu brutta infamia macchiato? Antonio dice eſſergli ſtato nominatamente impoſto di me: ne però egli mi haueua fin'hora ueduto, ma ciò haueua narrato a Trebatio. hora a qual partito appiglierommi, ſe a niſſun mio penſiero ſegue l'effetto? e quelle coſe, intorno alle quali con ſomma diligenza ſi è conſiderato, peſſimamente rieſcono? percioche eſſendomi abboccato con Curione, penſaua di hauere ottenuto qualunque coſa mi faceſſe biſogno. queſti hauea ſcritto ad Hortenſio in mio fauore. Regino era tutto mio. ad Antonio noi non ſoſpettauamo punto che doueſſe eſſere commeſſa la cura di queſto mare. doue hora riuolgerommi? in ogni parte ſono diſpoſte le guardie, che mi ſtanno attendendo. ma pogniamo homai fine al lagrimare. conuien dunque girne per mare, e pianamente ſalirne ſopra qualche naue da mercatantia: e non dar materia alle perſone di dire, che a bel ſtudio m'habbi laſciato uietare il modo a poter fuggire. biſogna dirizzare il corſo alla uolta di Sicilia: doue s'io peruengo, peruerrò ancora doue piu m'importa. procedino pure le coſe in Iſpagna conforme al deſiderio noſtro. auuenga che, quanto alla Sicilia, uoglia iddio, che la fama ſia uera. ma fino hora non è ſeguito per noi coſa buona. diceſi chè gran numero di Siciliani ſono iti a truouare Catone, pregandolo a fare reſiſtenza, con promettergli ogni loro aiuto: e che*

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

egli per tal cagione indotto, haueua dato cominciamento a fare scielta di soldati. io nol credo; tanto è degno di fede chi l'ha detto. so ben certo che Catone ha potuto difendere quella prouincia, se ha uoluto. ma, quanto alle Spagne, se ne sentiranno presto nouelle. Gaio Marcello è qui con noi, & ha il medesimo pensiero, c'habbiam noi; o dimostra al meno assai bene in apparenza di hauerlo. auuenga ch'io non haueua lui stesso ueduto; ma l'intendeua da un suo famigliarissimo. auisami ti prego, se udirai di nuouo. io, se mi muouerò ad operare qualche cosa, te ne scriuerò incontanente. Con Quinto il figliuolo terrò per lo iunanzi modi piu seueri: uoglia iddio che partoriscano qualche buon frutto. tu nondimeno straccia una uolta quelle lettere, per le quali ti ho scritto di lui con qualche asprezza, a fine che non se ne sappi. io farò il somigliante delle tue. io aspetto Seruio; ne da lui cosa buona. tu saprai il tutto. e bisogna fermamente confessare che noi habbiamo errato. & una uolta? & in una sola cosa? anzi quanto piu auuedutamente habbiamo le cose per la mente riuolte, con tanto minor senno tutte l'habbiamo operate.

Ma pogniamo in oblio cose passate,
Quantunque assai dolor ce ne accompagni.

guardianci nel rimanente di non operare senza consiglio. ricordandomi tu massimamente il considerare molto bene intorno alla mia partita. che uuo' tu ch'io consideri? egli sono tanto manifesti tutti i casi che possono auuenire, che, s'io uoglio schiffarli, con-

uengo

uengo rimanere in Italia con uergogna, e cordoglio, e s'io uoglio non farne ſtima, corro riſchio di non incappare nelle mani de' maluagi. ma uedi in quante miſerie io mi truouo. alcuna uolta uengo a tale, ch'io deſidero di riceuere qualche ingiuria da' Ceſariani, quantunque acerba, accioche paia che'l tiranno tenga odio in noi. e ſe ci foſſe aperta la uia a potere nauicare la, doue noi ſperauamo, farei ſenza dubbio coſa, ſi come tu deſideri, e mi conforti, onde ammenderei la colpa di queſta noſtra tardanza. ma ſi guardano i paſſi con marauigliosa cura. e per uero dirti, io non mi fido molto di Curione medeſimo. la onde ci biſogna uſare o uiolenza, od arte. e ſe la uiolenza, è da por mente che'l tempo in mare non ſia contrario: ſe l'arte, la cõpagnia di coſtoro mi ſcuopre. il qual partito doue non rieſca, tu uedi che uergogna me ne ſegue. ſentomi eſſere tirato dall'honeſto, ne caſo, che poſſa auuenire mi ſmariſce. Di Celio ſouẽte ne riuolgo meco medeſimo, et offerẽdomiſi occaſione tale, abbraccierolla porto ſperanza che la Spagna ſia forte per reſiſtere. Il fatto de' Marſiglieſi, oltre che per ſe ſteſſo ha dell'honorato, porgemi di piu argomento, che ſiano proſperi gli auuenimenti di Spagna: percioche doue foſſe altramente, non hauerebbono cotanto ardire: e ſarebbe loro peruenuto a notitia: eſſendo come ſono uicini alla Spagna, e diligenti. e beniſſimo tu ti accorgi che nel teatro ſi è ſcoperto l'odio contro lui. ueggio inſiememente che le legioni, le quali egli ha tolto in Italia, poca affettione gli portano: nondimeno e non ha piu mortale ni-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

mico di se stesso. hai ragione di temere, che' non si disponga a crudeli effetti. ui si disporrà certamente, se perderà la speranza. il perche tanto maggiormente bisogna uenire a gli effetti, con animo pari a quello di Celio, ma con fortuna migliore. ma formiamo una cosa dopo l'altra: le quali, comunque elleno si siano, tantosto le saprai. Noi attenderemo a dare ammaestramenti al giouane, si come tu mi preghi. e quella impresa, c'habbiam tolta sopra di noi, sosterrenla: percioche buoni segni appariscono in lui di futura uirtù, se però questi bastano. possonsi correggere i costumi: il che quantunque infino ad hora non si sia fatto, può nondimeno farsi. ouero la uirtù non si può insegnare, la qual cosa non mi si può dare ad intendere. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

LA tua pistola e stata di grandissima cótentezza alla mia Tullia, & a me ancora ueramente. sempre alcuna nouella apportano con esso loro le tue lettere. scriuerai dunque: e se hauerai cosa a potermi indurre a speranza, non ti rimanere di farlo. guarda che i leoni di Antonio non ti mettano spauento. percioche egli è la piaceuolezza del mondo. hor uedi operatione da cittadino. ha scritto a' Dieci di ciascun municipio, che ne uengano à lui: & i Quattro la mattina son uenuti alla sua uilla, primieramente dormì fino a tre hore di dì: appresso essendogli fatto a sapere, essere arriuati que' di

Napoli

Napoli, e di Cuma (percioche Cesare è con costoro adirato) commando che tornassero il giorno uegnente, con dire che egli si uolea lauare, & intendere ad alleggiare la grauezza del uentre. ciò operò hieri. & hoggi ha proposto di passare in Enaria. promette a sbanditi il ritorno nella patria. ma lasciamo da parte queste cose, e pensiamo alquanto à fatti nostri. Da Assio ho riceuuto lettere. Di Tirone io ne sento piacere. A Vetteno porto affettione. A Vestorio ho date le lettere. Seruio, per quanto uien detto, a' quattro di Maggio soggiornò in Minturne, & hoggi è per soggiornare in Linternio in casa di Marco Marcello. uedrammi dunque domani per tempo, e darammi materia da scriuerti: percioche homai non so piu che mi ti scriua. mi reco a gran marauiglia che Antonio non mi habbi inuiato pure un messaggiere, hauendomi massimamente portato tanta osseruanza. certamente ciò fa (o forse ha riceuuto qualche fiera commissione contro di me) perciohe non ardisce di disdirmi a faccia a faccia. di che però ne io era per porgergliene alcun priego, ne, impetrando da lui alcuna cosa, io era per assicurarmene. noi nondimeno andremo dissegnando con la mente, per uedere se si può pigliare alcun partito. dammi, ti prego, contezza delle nouelle che uerranno di Spagna: percioche horamai si potrà sapere di qualche auuenimento: e tutti stanno aspettando con questa openione, che, succedendo le cose di Spagna prosperosamente, leggier cosa fie à conquistare il rimanante. ma io ne, defendendola Pompe

io

io ſtimo che debba rimanere del tutto uincitore: ne, perdendola, eſco per queſto di ſperanza che egli altroue non poſſa rinuigorirſi. Siluio, & Ocella, e gli altri credo che, dalle guardie de' Ceſariani impediti, tardino a partirſi. ueggio che tu parimente ſei impedito da Curtio. benche ſecondo l'auiſo mio, tu hai

* *: miſera & infelice è quella uita che noi meniamo, & è troppo piu gran male il coſi lungamente temere, che non è l'iſteſſo male, cui temiamo.*

CICERONE AD ATTICO.

SERVIO, *come dianzi ti ſcriſſi, eſſendo arriuato a' V di Maggio, uenne il giorno uegnente a truouarmi. per non tenerti a piu parole, niſſun partito ueggiamo, a cui appigliandoci, qualche periglio non ſia per ſeguircene. io non uidi mai huomo piu ſgomentato e pieno di paura. ne però temeua coſa, che ragioneuolmente non foſſe da temerne: dicendo che colui gli portaua odio, e queſti non gli portaua amore: e che la uittoria di amendue gli porgeua fiero & horribile ſpauento, tra per la crudele natura dell'uno, e per lo sfrenato ardire dell'altro, e per la ſtrettezza di danari, oue ſi truouano ambedue, i quali non poſſono hauerne copia, ſaluo con por mano a que' de' priuati. e cotai coſe egli con tante lagrime le ragionaua, che io prendeua maraviglia, come elle per coſi ardenti miſerie non ſi foſſero ſeccate. a me ueramente ne anco queſto mio eſſere lippo, onde di mia mano io non ti ſcriuo, non mi trahe da gli occhi*

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

occhi lagrima ueruna, ma queſto male è però odioſo, perche mi priua il piu delle uolte del dormire. la onde raccogli tutte quelle coſe, che a me poſſono porgere conforto, e ſcriuilemi, ſenza cauarle ne dalla dottrina, ne da' libri; percioche di quelle io ne ho abſtanza, benche non ſo in che modo è la medicina piu debbole del male: ma piu toſto con rendermi auiſato di come ſi paſſino le coſe di Spagna, e di Marſiglia: le quali in uero rapporta Seruio che aſſai proſpere ſi moſtrano: il quale diceua di piu, che delle due legioni n'era ragionato da perſone degne di fede. mi ſcriuerai dunque di queſte, e ſomiglianti coſe, quando ne ſaprai. e ſenza dubbio in poco di tempo conuien che qualche nouella ſi ſenta. ma torno a Seruio. noi prolungammo ogni noſtro ragionamento nel giorno uegnente, ma compreſi che egli mal uolentieri ſi diſponeua a partire: hauendomi detto, che amaua molto piu di morire nel letto ſuo, qualunque auuenimento douueſſe ſeguirne. eragli di gran noia a ſofferire, che ſuo figliuolo foſſe a Brandizzo per prendere l'armi contro Pompeio. affermaua di piu con tutto l'affetto del cuor ſuo, che, eſſendo alla patria reſtituiti i sbanditi, egli un uolontario eſſiglio ſi eleggerebbe. a che io riſpoſi, che ciò certamente auuerrebbe, e che le coſe, che hora ſi faceuano, non erano punto piu leggieri a ſoſtenere: & intorno ciò molte altre ragioni ſoggiunſi. ma non per queſto riprendeua egli punto di ardire, anzi diuentaua in lui la paura maggiore, di maniera che piu toſto mi parue di celargli il proponimento mio, che di cõfortar lui a ſeguirlo. la onde

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

de di lui l'huom non ſe ne puo promettere molto. Io intanto, poi che tu me ne hai auuertito, a Celio riuolgerò il penſiero. Sta ſano.

CICERONE AD ATTICO.

RITRVOVANDOSI Seruio in caſa mia, capitò con tue lettere Cefalione a gli otto del meſe; le quali ci hanno ridotto in iſperanza di miglior fortuna, ueggendo quel che tu ci ſcriui de' quattro milla fanti: percioche queſte genti ancora, che ſono in queſti contorni, intendeſi che moſtrano ſegni di nouità. quel giorno medeſimo Fumiſolano ci arrecò tue lettere, per le quali con maggiore certezza affermi il medeſimo de quattro millia fanti. A lui in torno al fatto della biſogna ſua ho riſpoſto quanto piu humanamente ho potuto, dandogli a uedere, che a ciò fare mi ſoſpigneua il deſiderio, che ho di compiacerne te ſteſſo. infin qui egli non haueua ſodisfatto al debito, che ha con meco, che è di molti danari, e non è tenuto troppo ricco. dice hora che mi ſodisferà: ma che aſpetta di riſcuotere. che ſomma rileui, l'intenderai da Erote ſchiauofranco di Filotimo. ma torniamo alle coſe di maggiore importanza. Si auuicina il tempo, ſi come tu deſideri, di ſeguire i ueſtigi di Celio. perche ſtò in affanno, s'io mi debba aſpettare il uento. conuien inalzare una inſegna, e tutti ne uerranno a uolo. mi accordo in tutto al conſiglio che mi dai, ch'io parta paleſemente. onde auiſo di partirmi in brieue. attenderò nondimeno fin a tanto

tue

tue lettere. Dal consiglio di Seruio ueruna risolutione non nasce. a qualunque partito si pensa, occorre alla mente qualunque ragione si possa dire in contrario. lui solo ho conosciuto piu timido di Gaio Marcello, il quale si pente di essere stato consolo. uedi bassezza di animo. et intendesi di piu, ch'egli ha confortato Antonio a non lasciarmi uscire d'Italia; non per altra cagione, credo io, saluo che per poter egli con suo minor biasimo rimanere. erasi Antonio partito per Capua a' VI del mese. mandommi dicendo, che si era uergognato di uenire a truouarmi, pensando ch'io hauessi preso sdegno contro di lui. andrassi dunque, & in andando, terrassi quella maniera, che tu consigli, saluo se prima non apparirà qualche speranza di potermi adoperare in alcuna cosa piu importante. ma appena può seguire questo auanti la partenza mia. Halieno il pretore stimaua che, se non a me, ad alcuno de' suoi colleghi ne sarebbe commessa la cura. trattisi pure, e trattila chi uuole. Di tua sorella benestà. di Quinto il figliuolo, ui si attende: spero che andrà migliorando. di Quinto fratello, hai a sapere ch'egli pone marauiglioso studio per pagarti le usure: ma infino ad hora e non ha potuto trarre da Egnatio pure un soldo. Vedi discretione di Assio intorno a' 353 scudi: egli mi scrisse spesse uolte, ch'io dessi a Gallio quanto e uolesse. il che, doue egli non mi hauesse scritto, harei io potuto far di meno? e ueramente me gli sono proferto parecchie uolte. ma e uolle, ch'io sborsassi i danari di presente. uedi mo, che aiuto presterebbono a me in si

fatte

fatte strettezze. ma tu costoro. di ciò un'altra uolta. Rallegromi che tu e Pilia siate guariti della quartana. Io, mentre che il pane, & altre cose opportune si apparecchiano in naue, me ne uo nel Pompeiano. Vorrei che tu rendessi gratie a Vetteno dell'affettione, che' ci porta: & che offerendotisi messaggiere, tu mi scriua prima ch'io mi parta. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

POCO auanti di molti particolari ti haueua dato auiso, quando la mattina a buon'hora Dionisio uenne a trouarmi: uerso il quale non solo mi sarei ridotto alla mia usata piaceuolezza, ma ne sarei diuentato tutto suo, quando egli fosse uenuto con quella dispositione di animo, che già tu mi scriuesti: percioche le tue lettere, le quali in Arpino io riceuei, conteneuano che egli ne uerrebbe a me, e si disporrebbe a secondare in tutto i uoleri miei. et io uoleua, o per dir meglio desideraua, ch'egli fosse con noi. di che hauendoci, quando e uenne nel Formiano, senza altri giri di parole troncata affatto ogni speranza, quinci nacque ch'io presi a scriuerti di lui con qualche sdegno. ma hora senza essersi disteso a molte parole, ha conchiuso il parlar suo in questa guisa, con dirmi ch'io l'hauessi per iscusato, che essendo impedito ne' suoi affari, non poteua uenire con esso noi. io gli ho risposto poche parole: ma ne ho riceuuto gran dolore, si come colui, che mi accorgo essere da lui tenuto a uile quel misero stato, oue

noi

noi siamo. uuoi ch'io ti dica? tu ne prenderai forse ammiratione: ti accerto che questo è un di que' dolori piu graui, che nella maluagità di questi tempi io mi sostenga. desidero che egli ti sia amico: e quando questo io ti desidero, desidero insieme che tu sia felice: percioche, doue felice tu non sia, egli amico non ti sarà. spero che del consiglio, c'habbiam preso di partire, non ce n'habbi a seguire periglio alcuno: percioche faremo sembianti di uolere rimanere, e porremo ogni studio e sollecitudine per far che altri nol sappia. sia pure la nauicatione tale, quale io la desidero. dall'altre cose, che col consiglio si possono antiuedere, noi ci guarderemo. in tanto ch'io soggiornerò in Italia, uorrei che tu mi dessi auiso non solo delle cose che saprai, o intenderai, ma etiandio di quelle, che l'auiso ti porgerà douer seguire. Catone, il quale con pochissima fatica ha potuto difendere la Sicilia, e se difesa l'hauesse, sarebbono a lui concorsi tutti i buoni, partì di Siracusa a' XXIIII di Aprile, per quanto me n'ha scritto Curione. uoglia Iddio, che Cotta, come uien detto, difenda la Sardigna: percioche se ne ragiona. ò quanto, doue così riesca, ne rimarrà suergognato Catone. Io, per menomare il sospetto della partita, & intentione mia, sono ito a' X del mese nel Pompeiano, per iui soggiornare infino attanto, che si mettano in ordine le cose opportune al nauicare. giunto ch'io fui alla mia uilla, uennero persone a truouarmi. e mi dissero che i capi de' mille cinquecento fanti, che sono dentro della terra Pompeij, uoleuano abboccarsi con me-

co

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

co il giorno seguente : (queste parole me le disse il nostro Ninnio) & haueuano in animo di darmisi in mano eglino stessi insieme con la terra . ma io non fui tardo a leuarmi il di uegnente, a fine che a nissun modo mi uedessero : e che speranza si poteua fondare sopra mille cinquecento fanti ? e doue fossero ancor piu , oue sono le cose necessarie al combattere ? riuolsi il pensiero a quel fatto di Celio, di che tu mi hai scritto per le tue lettere , le quali io riceuei il giorno istesso , ch'io giunsi nel Cumano . et insiememente poteua ciò essere un'artificio , per far pruoua dell'animo mio. ho dunque rimosso ogni sospettione . ma nel ritorno , Hortensio era uenuto, & erasi fermato per uisitare Terentia , & haueua parlato di me molto honoratamente . penso però di douerlo uedere : percioche hammi mandato dicendo per un seruitore, che' uiene a truouarmi . questo è pur meglio , che fare come Antonio nostro collega , fra' sergenti del quale uiene portata in lettica una che rappresenta comedie . Verrei , poi che la quartana ti ha lasciato , e non solamente hai cacciato uia la malatia , ma etiandio il catarro , che tu mi attendessi in Grecia: & fa ch'io ti truoui ben gagliardo: non restando fra tanto di scriuermi alcuna uolta . Sta sano .

CICERONE AD ATTICO.

FORNITO ch'io hebbi di scriuere le lettere, uenne Hortensio a truouarmi a' XII di Aprile . desidererei

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

desidererei che tu sapessi il rimanente. egli si è mostrato tutto desideroso di porgermi qual si uoglia aiuto; del quale aiuto io penso di douermi seruire. capitò dipoi Serapione con la tua lettera. la quale prima ch'io aprissi, dissi a lui, che in fauor suo tu me ne haueui scritto per lo adietro, si come ueramente fatto haueui. appresso, letta ch'io l'hebbi, con parole condite di cortese affetto tutto presto mi dimostrai in seruigio suo. e certo che le maniere di lui mi sodisfanno: percioche io'l reputo non meno di lettere, che di ottimi costumi adorno. e, di piu ho in animo di adoperare la naue sua, e lui parimente per nocchiere. Souuente mi rinfresca il male de gli occhi, e come che non mi sia di gran noia a sofferirlo, uietami però lo scriuere di mia mano. sento gran piacere e che tu habbi racquistato le forze, e che la malatia uecchia, & i principij della nuoua t'habbino lasciato. Vorrei che Ocella fosse con noi: parendoci la uia al partire alquanto piu ageuole dell'usato. hora in questa stagione che le notti pareggiano il giorno, & il tempo è grandemente turbato, non ci attentiamo di partire. ciò senza dubbio seguirà domane. uoglia Iddio che Hortensio sia il medesimo nell'auuenire. percioche fin hora non si era cangiato. non può essere cortesia della sua maggiore. Della patente non altrimente ti marauigli, che s'io ti hauessi di qualche maluagia opera incolpato: affermandomi tu non poterti imaginare, come ciò mi sia caduto nel l'animo. io ueramente, percioche tu haueui scritto hauere in animo di partirti (& haueua inteso che

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

a nissuno era lecito fare in altra guisa) quinci mi conduſſi a credere che tu l'haueſſi impetrato, e ſi anco perche la patente tu l'haueui tolta a' fanciulli. hai inteſo onde è nata la openione mia. e nondimeno deſidererei ſapere che intendimento ſia il tuo, e ſopra tutto ſe di piu appariſce coſa di nuouo. Sta ſano.

CICERONE AD ATTICO.

LA mia Tullia partorì a' XIX di Maggio un fanciullo di ſette meſi. rallegrauami ch'ella lo haueſſe con ſaluamento della uita partorito. è ben uero, che la creatura è picciola, e magra oltre modo. la troppa tranquillità del mare m'ha infino a queſt' hora ritenuto, & emmi ſtata cagione di maggiore impedimento, che le guardie, che mi attendono: percioche quelle promeſſe di Hortenſio ſono tutte ſtate opre fanciulleſche. a queſta guiſa egli creſcerà un maluagio huomo: a che l'ha condotto la mala compagnia di Saluio ſchiauofranco. la onde per lo innanzi non piu ti ſcriuerò quel ch'io penſi di fare, ma quel che haurò fatto: percioche e pare che tutti di naſcoſo porgano gli orecchi a guiſa de' Coricci, per intendere ciò che io parlo. tu nondimeno, ſe fie arrecata qualche nouella di Spagna, o qualunque altra coſa, ſerua, ti prego, il tuo ſtile in darmene contezza, ne aſpettare per queſto ch'io ti ſcriua, ſaluo quando ſarò la peruenuto, doue intende il deſiderio mio, o, ſe nel camino io mi abbatterò

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

batterò in persona, che costà ne uenga. ma ciò parimente ti scriuo con temenza: così infino ad hora sono le cose malageuoli, e lente, di maniera che come mal fondammo l'intentione nostra, così poco buoni ne auuerranno gli effetti. hora noi seguitiamo le furie: e potrebbe essere che le furie stesse seguitasser noi. il ragionamento che Balbo ha tenuto con teco, mi ha fatto mutare il proposito di girne a Malta. dunque tu dubiti che egli non mi annoueri fra' nimici? io ueramente ho scrittò a Balbo hauere da te inteso della beniuolenza, che' mi porta, e del sospetto, che ha preso. e dell'una di queste due cose gli ho rendute gratie, dell'altra me gli sono iscusato. ma dimmi, uiue di me persona piu infelice? io non parlo piu oltre, per non affliggere te stesso parimente. io mi struggo di dolore, ueggendo essere uenuto tempo, oue io ne con forte animo, ne con auueduto consiglio non posso operare cosa nissuna. Sta sano.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

LIBRO VNDECIMO DELLE PISTOLE DI CICERONE AD ATTICO.

CICERONE AD ATTICO. 1

Ho ricevvto una tua polizza ſuggellata, che Antero haueua portato, per la quale io non ho potuto intendere nulla delle mie domeſtice biſogne, per cui cagione ſoſtengo aſpriſſima paſſione, non ſi truouando coſtì colui che le ha gouernate, ne ſapendo io doue egli ſi ſia. e quanta ſperanza io porto di non hauere a perdere ne la credenza, ne lo hauere mio, tutta ſi appoggia nel tuo da me bene conoſciuto amore: il quale, ſe quale è ſtato, tale ſarà in queſti miſeri e duri tempi, con piu forte animo queſti perigli, che a me inſieme con gli altri ſon communi, ne ſoſterrò. Io mi trouo 64702 ſcudi in moneta Aſiatica. i quali facendo tu cambiare, ageuolmente mi manterrai il credito, il quale ueramente s'io non haueſſi penſato di laſciare ſicuro da ogni riſchio, con fidarmi di colui, da cui già è buona pezza che tu ſai guardarti, ſarei indugiato alquanto, ne harei laſciato le coſe mie coſi intralciate. e per queſta cagione coſi tardi te ne ſcriuo, che tardi mi è peruenuto à notitia di che mi biſognaſſe temere. io ti prego con quell'affetto ch'io poſſo maggiore, a uolere con ſommo ſtudio fauoreggiare ogni coſa, che a me ſi appartenga

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

appartenga: a fine che rimanendo salui costoro, con cui sono, io possa insieme con loro mantenermi in quel grado, che mi si conuiene, e riconoscere la saluezza mia dalla beniuolẽza che mi porti. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO. 2.

MI sono state recate le tue lettere à quattro di Febbraio, e nel giorno istesso ho presa l'heredità lasciatami per testamento. Io, carco di molti e molti pensieri, che infelice mi rendono, sento esserne allegiato di uno, se egli è il uero, che, come mi scriui, questa heredità sia basteuole a conseruare il credito, e riputation mia: la qual però sommi a credere che tu colle tue propie facultà, senza l'heredità, haueresti conseruata. In quanto mi scriui della dote, io ti prego, e ti scongiuro per quanto amore tu porti a tutti i dei, a sottentrare al peso di tutta la bisogna; & a lei, che per mia colpa, e trascuraggine è hora a strema miseria ridotta, tu porga aiuto parte col mio credito, se però alcun credito io ho, parte con le tue sostanze, doue tu possa farlo senza tuo sconcio. ne di gratia ti sofferisca il cuore di lasciarle mancare ogni cosa, si come tu scriui che le manca. e doue se ne uanno l'entrate delle possessioni? & oltre ciò che que' mille cinquecento scudi di cui mi dai auiso, nissun mi disse mai, che fossero stati scemati della dote: che ciò io non harei sofferto giamai. ma questa ingiuria è la meno aspra di quelle, che ho riceuuto, delle quali, impedito dal dolo-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

re, e dal pianto, non ti posso scriuere. di que' danari, che si lasciarono in Asia, io ne ho quasi riscossa la mettà. parea che fossero piu sicuri iui, oue sono, che appresso i gabellieri. Doue mi conforti ad essere di fermo animo: uorrei che tu mi assegnassi qualche ragione, ond'io potessi indurmiui, ma se alle altre mie miserie si è aggiunto ciò che mi scriue Crisippo, che si tratta (ne tu me ne hai accennato nulla) intorno alla casa, chi fu mai in alcun tempo piu di me infelice? io ti prego, io ti scongiuro, perdonami. io non posso distendermi a piu parole. quanto sia graue quel cordoglio che mi preme, son certo che tu'l uedi. ma se di questa sciagura participassero coloro, i quali con meco la medesima parte fauoreggiano, troppo men graue parrebbe la colpa mia, e per conseguente assai piu leggiera a comportare: hora non ui ha cosa, che punto di allegiamento mi presti al dolore, saluo se tu non operassi qualche profitto; se però ancor hora si puo operare, che notabile danno & ingiuria io non riceua. ho tardato più a rimandarti il corriere, percioche non è stato in mia mia di piu tosto farlo. Da' tuoi ho riceuuto 2059 scudi e, quelle uestimenta, di cui ho hauuto bisogno. uorrei che da mia parte tu scriuessi a coloro, a' quali, secondo il parere tuo, richiederà il bisogno che si seriua. hai conoscenza de' miei famigliari e stretti amici. e se uorranno riconoscere il sigillo o la mano; tu dirai loro, che ne l'uno, ne l'altra ho uoluto usare, per rispetto di que' che stanno alle guardie. Sta sano.

CICERONE

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

CICERONE AD ATTICO. 3

DELLE cose, che qui si fanno, tu potrai informartene da colui; che ha portato le lettere: il quale io ho più lungamente ritenuto, percioche di giorno in giorno attendeuamo di nuouo. ne hora altra cagione mi ha mosso a scriuerti, che quella, della quale hai uoluto ch'io ti risponda. Doue uuoi sapere qual uolontà sia la mia intorno al primo di Luglio, l'una & altra mi è graue a comportare, e che in questa dura conditione de' tempi debba correre rischio di si gran quantità di danari, e che, essendo le cose in cosi dubbioso stato, io habbi, si come tu scriui, a rompere il matrimonio. la onde, come io costumo di fare le altre cose, cosi affatto rimetto questa nella tua fede, e nell'amore che tu mi porti, e nel parere & arbitrio di lei, al cui bene (misera ueramente ch'ella è) hauerei meglio prouisto, se con teco, piu tosto di presenza che per lettere, io mi fossi consiglia to intorno alla saluezza & alle sostanze mie. In quanto mi affermi che io specialmente non soggiaccio a danno ueruno, auuenga che ciò di nissima consolatione mi sia cagione, nondimeno hauuene de molti, che io particolarmente ho riceuuto, i quali porto certezza, e che tu uedi essere grauissimi, e che io con ageuolezza grandissima hauerei potuto ischifarli. sarannomi però piu leggieri a sostenere, se (come è seguito infino ad hora) ne fie per opra e diligenza tua una parte scemata. I danari sono appresso di Egnatio. siano pure a rischio mio, si come sono:

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

percioche, quantunque io assai chiaro conosca quel che bisognerà ch'io faccia, nondimeno e mi gioua di aspettare il fine di questa contesa, il quale non è per tardar molto. & oltre ciò truouomi di ogni cosa al meno, percioche questi, in cui compagnia noi siamo, è parimente in gran strettezza di danari: hauendogliene io prestato una gran quantità, con opinione, che, ridotte le cose in tranquillo e fermo stato, debba ciò essermi attribuito in grande honore. uorrei, come dianzi ti ho scritto, se ui sarà qualch'uno, a cui ti porga il giudicio douersi scriuere, che tu medesimo questo cotale ufficio ne operassi. raccommandami a' tuoi. Fa di star sano. studia sopra tutto con ogni ingegno di prouedere, si come mi scriui, che delle cose necessarie colei non patisca difetto, per cagion della quale tu sai ch'io meno misera uita, & infelice. a' XIII di Giugno. Di Campo.

CICERONE AD ATTICO.

DA Isidoro ho riceuuto lettere, e due altre scrittemi di poi. per le ultime ho conosciuto non essersi le possessioni potute uendere. farai dunque di porgerle tu sostegno & aiuto ne' bisogni. quanto al podere da Frusinone, se però noi habbiamo a rimanere in uita, emmi per tornare in concio a molte cose. Doue desideri di riceuere mie lettere, io mi sono rimaso di mandartene, per non hauer materia degna da scriuere, come colui, a cui non piacciono ne quelle cose, che auuengono, ne quelle, che si fanno. fosse a dio piacciuto,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

piacciuto, che per il passato io mi fossi piu tosto di presenza, che con lettere consigliato con teco sopra i fatti miei. Io qui, per quanto io mi possa, ti difendo appo costoro. le altre cose io uo celarleti. Io infin qui mi sono rimosso da ogni impresa, massimamente non si potendo operar cosa, che a me, o a' fatti miei sia conforme. in quanto uorresti sapere che sia seguito di nuouo: tu potrai informartene da Isidoro. intorno al rimanente pare che non u'habbi ad essere molta difficultà. uorrei che, si come tu operi con le parole, e con gli effetti, tu intendessi a ciò che sai ch'io desidero sommamente. Io mi struggo di manin conia, che mi ha tolto tutte le forze del corpo. le quali come io habbia riprese, sarò in cõpagnia di colui, che gouerna l'impresa, & ho gran speranza. il nostro Bruto ui si adopra con ualore. fino hora ho potuto scriuerti senza periglio. datti a pensare, ti prego, con ogni diligenza intorno a quel che mi si conuengafare della prima paga, conforme a quanto ti ho scritto per quelle lettere, che ha portato Polluce.

CICERONE AD ATTICO. S.

QVANTO fiere, quanto graui, e quanto disusate siano quelle cagioni, che mi hanno mosso, o per dir meglio sospinto a lasciarmi piu tosto trasportare a un certo empito di animo, che a fermarmi col pensiero a considerare il mio meglio, io non posso senza dolore grandissimo narrarleti: sono però state di si gran forza, che mi hanno condotto a prendere il partito,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

partito, che tu uedi. la onde ne che ſcriuerti intorno à' fatti miei, ne che coſa da te io richiegga, puo nell'animo cadermi. ciò che mi faccia di meſtiere, et in che biſogno ſia, tu'l conoſci. io ueramnete tra per quelle lettere, che cõmunalmẽte inſieme cõ gli altri, e per quelle, che tu hai ſcritte in nome tuo, ho chiaramente compreſo quel che l'aiuto mio ancora mi porgeua, che tu, alquanto ſgomentato da paura, ti andaui imaginando nuoue maniere per iſcuſarmi. In quanto mi conſigli ad accoſtarmiti piu da preſſo, e che, conſumando il giorno nelle terre, ſpenda la notte nel camino: io certamente non ſo uedere il modo, come ciò fare ſi poſſa: percioche ne io ho coſi ben diſpoſti gli alberghi, ch'io poſſa a punto nell'apparire del giorno arriuarui, e ſtarui poi fino alla ſera: ne a quel che tu cerchi molto importa, ch'io ſia ueduto dalla gente piu nelle terre, che in camino. queſta coſa, ſi come l'altre, uedrò di farla con quella miglior maniera, che ſi può. Io tra per la grande paſſione di animo, ch'io ſoſtengo, e perche io mi ſento aſſai male agiato del corpo, non ho potuto ſcriuere piu lettere: & a coloro ho ſolamente riſpoſto, da cui io ne haueua riceuuto. Io uorrei che in mio nome tu formaſti una lettera a Baſilio, & a quali altri ti parrà, comprendendoui Seruilio, in quella maniera che reputerai migliore. Che io in tanto ſpatio di tempo non u'habbi pure ſcritto una uolta: rendomi certo, che tu conoſca, mancarmi per ſcriuere, non la uolontà, ma la materia. Doue tu mi dimandi di Vatinio: & egli, & ogni altro operarebbe per me qual

ſi

si uoglia ufficio, se sapessero in che potermi porgere giouamento. Quinto è stato a Patrasso con animo tutto ripieno di mal talento uerso di me: & il figliuolo è ito da Corfu a ritruouarlo. indi stimo che insieme con gli altri siano andati da Cesare. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

CONOSCO *che tu sei in affanno, per il periglio delle sostanze tue, e de gli altri, e sopra tutto per rispetto della persona mia, e del mio dolore. il qual dolore non solo nō si diminuisce hora, che'l tuo ui si aggiugne per compagno, ma in molti doppi ne accresce. ben m'accorgo che assai chiaro ti mostra l'auuedimento tuo, non ui hauere altra consolatione, che possa rendere in me alquāto del perduto conforto: percioche tu lodi il consiglio ch'io presi, e mi affermi che a si fatto tempo altro partito pigliare non si doueua. aggiugni ancora (il che quantunque io stimi meno del tuo giudicio, io ne fo però non picciola stima) che da gli altri, cioè da coloro, che saui sono tenuti, questo mio fatto è commendato. il che s'io pensassi essere uero, men graue sarebbe il mio dolore. credilo a me, dirai. io'l credo ueramente: ma so quanto tu desideri di prestarmi alleggiamento nel dolore. Ch'io mi sia allontanato dalla guerra, non fie ch'io mi penta giamai. tanta crudeltà albergaua in loro, et tāto strettamente si erano cōgiunti cō genti barbare, che si era già dissegnata una uccisione nō particolare, ma uniuersale; & erasi per giudicio di tutti*

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

tutti ordinato, che le sostãze di uoi tutti fossero preda di quella uittoria: di uoi dico, percioche di te non fu mai pensato cosa, che piu che crudele non fosse. il perche non fia mai ch'io mi penta dell'essermi indotto a partirmi dalla guerra: pentomi solamente di hauer preso per partito di uenire doue hora mi truouo. amerei piu tosto di hauere soggiornato, infino a tanto ch'io fossi stato addomandato: harei dato che dire meno alla brigata: non sentirei il dolore, che hora sento per hauer preso cosi fatto partito. lo starmene cosi in Brandizzo senza essere tenuto in pregio ueruno, mi è molesto quanto possa essere. l'auuicinarmi piu, si come tu mi consigli, come poss'io farlo, senza menar con meco i sergenti, che il popolo mi diede? i quali non mi possono essere tolti, se prima non mi si toglie la uita: & io poco fa, andandone alla terra, holli fatti nascondere alquanto con le loro bacchette fra la turba, accioche non uenisse uoglia a' soldati di far loro qualche ingiuria. ò tempi, ch'io sia aspettato in casa? * Torno ad Oppio. dissi che, poi che piaceua loro ch'io mi accostassi piu da presso, considerassero, s'io doueua ciò fare in compagnia de' sergenti. porto credenza douer loro consigliarlomi, percioche mi promettono sopra la sua fede, che Cesare è per porre ogni studio e sollecitudine non solo in mantenere, ma in accrescere etiandio la riputatione mia: & ad essere di forte animo mi confortano, e che di ogni mio desiderio io ne speri l'effetto. queste cose me le promettono, e con ferme promesse me ne assicurano. delle quali io

porterei

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

porterei certezza maggiore, s'io fossi restato in Italia. ma entro a parlare di cose passate. ma pensa di gratia intorno al rimanente, c'ha da essere, e uedi di prenderne informatione: & auisando tu che'l bisogno ci sia, e così parendo a costoro, accioche Cesare piu ageuolmente si disponga a commendare il partito, che noi habbiam preso, quasi sospinto dall'openione de' suoi; si consigli la bisogna con Trebonio, con Pansa, e con cui altro bisogna, e scriuano che ciò che ho fatto, l'ho fatto per consiglio loro. la malatia e la debbole cõplessione della mia Tullia mi affliggono di maniera, che mi è discaro il uiuere. conosco che con gran sollecitudine tu intẽdi alla cura di lei, che mi è di somma contẽtezza. Quanto a Pompeio, io portai sempre ferma openione, che così a punto ne auuerrebbe, com'è seguito. percioche tanta disperatione delle prosperità sue hauea occupati gli animi così de' re, come de' popoli, che, douunque egli ne fosse gito, io auisaua che questo fine hauesse a seguirgliene. io non posso non dolermi dell'auuenimento di lui: percioche huom pieno di bontà, di continenza, e di grauità io l'ho conosciuto. Debbo io porgerti conforto, per la morte di Fannio? ti minacciaua fieramente, perche tu eri rimaso. ma Lucio Lentulo hauea disegnato con la mente di occupare la casa di Hortensio, gli horti di Cesare, e la terra di Baie. è ben uero che dalla parte di Cesare le medesime cose si fanno: ma dubito che da quella di Pompeio se ne sarebbono fatte un numero infinito. percioche coloro, ch'erano rimasi in Italia, tutti gli teneuano per nimici. ma desi

dererei

dererei di ragionare una uolta con teco queſte coſe con l'animo piu ſciolto da' penſieri. Intendo che Quinto mio fratello è ito in Aſia, per impetrare da Ceſare perdono del commeſſo fallo. del figliuolo non n'è a me peruenuta notitia ueruna. ma puoi informartene da Diocare ſchiauofranco di Ceſare. cui non ho ueduto. egli ha portato coteſte lettere di Aleſſandria: e diceſi che ha ueduto Ceſare, non ſo ſe in camino, o di già nell'Aſia. aſpetto tue lettere, coſi richiedendo il biſogno; le quali uorrei che incontanente tu mi mandaſſi. Sta ſano a' XXVIII di Nouembre.

CICERONE AD ATTICO. 7

IO prendo gran diletto dalle tue lettere, per le quali mi hai dato piena contezza di tutte le coſe, che hai ſtimato appartenermiſi. mi ſcriui dunque eſſere dal giudicio di coſtoro commendato, ch'io ritenga queſti medeſimi ſergenti, ſi come a Seſtio è ſtato conceduto: al quale io non auiſo eſſere ſtato permeſſo di ſeruirſi di que' c'haueua, ma hauergliene Ceſare dato de gli altri: percioche intendo ch'egli annulla que' decreti, che furono fatti dal ſenato dopo la partita de' tribuni. la onde, doue e non uoglia diſcordare da ſe ſteſſo, douerà confermare quel decreto, per uirtù del quale io mi uaglio de' ſergenti miei. auuenga che a parlare de' ſergenti, come mi ſi conuiene, eſſendomi quaſi ſuto impoſto, ch'io parta d'Italia? percioche Antonio mi ha mandata la copia delle lettere, che Ceſare gli ha ſcritto, oue ſi contiene, come

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

me egli haueua inteſo che Catone, e Lucio Metello erano uenuti in Italia, per girne a ſtare in Roma paleſemente: il che non aggradirgli punto, per temenza che indi non ſorgeſſe qualche nouità: che egli uoleua eſſere lecito a niſſuno il rimanere in Italia, eccetto coloro, che ne haueſſero hauuto licenza da lui. & in queſto propoſito la lettera è ſcritta cõ parole molto efficaci. per la qual coſa Antonio mi chiedeua per letere, ch'io l'haueſſi per iſcuſato: dicendo non poter mancare di non ubidire a queſte lettere. alhora gli mandai Lucio Lamia, che gli faceſſe conoſcere, come Dolabella moſſo dalle parole di Ceſare, mi haueua ſcritto, ch'io ſenza indugio ne ueniſſi in Italia: e che io per coſi fatte lettere ui era uenuto. alhora Antonio ha mandato un bando, nel quale eccettua me ſolo e Lelio nominatamente. il che certamente non uorrei: percioche io poteua in effetto eſſerne eccettuato, ſenza che'l nome mio ui ſi metteſſe. ò molte & aſpre offeſe che tutto di io riceuo: le quali aſſai chiaro io ſcorgo che tu t'ingegni di allenirle. ne reſta però che tu non mi porga conforto: anzi per queſto a punto tu preſti alleggiamento al dolore mio, perche di allegiarlo tãto ſtudio ui metti. la onde uorrei che con meco queſto cotale ufficio tu operaſſi il piu ſpeſſo che poſſibile fia. ma ſopra tutto ti riuſcirà il penſiero, ſe tu mi recherai à credere, che'l conſiglio, che ho preſo, nõ ſia affatto biaſimato dal giudicio de' buoni. benche in ciò che puo tu operarui? certamẽte nulla. ma ſe modo alcuno te ne fie dato, queſta ſopra ogni altra coſa potrà conſolarmi, il che per hora

ra ueggio io che tu non puoi farlo. ma se gli auuenimenti, si come hora egli e auuenuto, te ne porgessero l'occasione. istimauano le persone, che mi fosse stato richiesto di seguir Pompeio. l'accidente, che gli è intrauenuto, diminuisce quella riprensione, che per hauere mancato à cotale ufficio, me n'era fatta. ma di nissuna cosa uengo maggiormente ripreso, che di nõ esser ito in Africa. questa cagione mi ritrasse dall'andarui, perche giudicai, non essere conueneuole che barbari, gente piena di frode, difendessero la rebublica, e massimamente contra uno essercito piu di una uolta uittorioso. uien forse biasimato il parer mio, percioche intendo che molti huomini da bene sono andati in Africa, e per lo adietro so che ue n'erano. questa è gran ragione contro di me: ma nel l'Africa ancora e fa bisogno che per auuentura ui siano alcuni, o uero se possibile è, tutti, che uogliano tenere conto maggiore della salute. percioche doue perseuerino, e uincano; che fie di noi tu'l uedi. dirai, che fie di loro, se rimangono uinti? l'infortunio loro sarà di scusa piu degno. questi pensieri, mi tormentano. ma tu non mi hai scritto la cagione, per la quale tu non antiponi il consiglio di Sulpitio al mio. il quale con tutto che tanta gloria non gli partorisca, come fa il suo à Catone, nondimeno non gli arreca ne periglio, ne dolore. l'ultima conditione è di coloro, che sono in Achaia. i quali però sono a miglior partito di me, tra perche in un luogo molti insieme si ritruouano, e perche uenendo in Italia, incontanente ne ueranno à Roma. tu dunque segui

gui l'usato tuo stile, nel truouare rimedio, & iscusarmi con quanti puoi. le ragioni che tu mi assegni, del non potere uenirmi à truouare, io ueramente le reputo buone, e penso importare molto alle cose mie, che tu non ti parta di costa, se non per altro, per potere operare con cui fie bisogno, cio che il tempo richiederà, si come hai operato fin'hora. e sopra tutto uorrei che tu ponessi mente a quanto ti dirò. stimo che molti habbino rapportato, o siano per rapportare a Cesare, o ch'io mi pẽto del cõsiglio che ho preso, o che io nõ lodo le cose che si fanno. queste due cose, benche siano amendue uere, nondimeno uengono dette da loro, non perche le sappino, ma per mal talento, che mi portano. ma tu da opra a fare che Balbo & Oppio porgano rimedio a questo male, e che con continoue lettere confermino Cesare in quella uolontà, che ha uerso di me. al che non uorrei tu mancassi. la seconda ragione, per la quale non uorrei che tu partissi, è quel che tu mi scriui che Terentia domanda. O cosa misera, che debbo io scriuere, che uolere? io mi ristrignerò a poche parole: percioche le lagrime incõtanente mi sono scoppiate da gli occhi. rimettomi a te, tu prouedi. uedi sopra tutto, che questa cagione in qualche cosa non nuoca a Terentia. perdonami, ti prego: il pianto, e'l dolore mi contendono il ragionare piu oltre intorno ciò. dirò solamente, nissuna cosa essermi piu grata, che'l uedere che tu l'ami. Tu fai bene a scriuere a coloro, cui richiede il bisogno che si scriua. Ho parlato con persona che ha uisto Quinto il figliuolo a Samo, & il

l padre

padre a Sicione. porto fermissima credenza che sie loro ageuole l'impetrare perdono. uoglia Iddio, che eglino, i quali hanno Cesare prima ueduto, si dispongano ad operare per me quel buon officio con lui, che opererei io, s'io potessi. In quanto mi preghi a pigliare in buona parte, se alcune cose contengono le tue lettere, che mi pungano: io ueramente in bonissima le piglio, e pregoti a scriuermi, si come fai, ogni cosa apertamente, & a farlo quanto piu spesso puoi. Sta sano. a' XIX di Decembre.

CICERONE AD ATTICO. 5

QVANTI pensieri m'ingombrino la mente, benche certamente tu'l uegga, l'intenderai nondimeno da Letta, e da Trebatio. io purgo con grauissime pene la colpa del mio disauueduto consiglio, il quale tu uuoi ch'io creda essere stato non disauueduto, ma di prudenza ripieno: ne però uoglio che tu ti rimuoua da disputare con meco di ciò, anzi ti prego a scriuermene tante uolte, quante piu puoi: percioche le tue lettere a questo tempo mi sono di non picciolo refrigerio cagione. egli fa bisogno che tu porga affettuosi prieghi a coloro, i quali sono desiderosi del bene nostro, & hanno gran potere appresso di Cesare, massimamente a Balbo, & a Oppio, a fine che eglino si muouano a scriuergli in fauor mio con quella caldezza, che si puo maggiore. percioche, per quanto mi uien detto, alcuni di presenza, & alcuni con lettere studiano di metterci in disgratia di lui. alle

ferite,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

ferite, che mi fanno costoro, conuien porgere quel ri medio, che richiede l'importanza del male. iui è il fratello, che mi è mortal nimico. il quale ha mandato il figliuolo, non solo per impetrare a se perdono, ma ancora per accusarne me. ua dicendo ch'io fo cattiuo ufficio contro di se appresso di Cesare. la qual cosa Cesare medesimo, e tutti i suoi amici apertamente dicono essere falsa. ne però resta, douunque si truoua, di dire di me tutto quel male che egli può. nissuna cosa mi auuenne giamai così fuor d'ogni credere mio, nissuna, mentre dimoriamo in questi mali, che con così agre punture mi traffiggesse. alcuni mi hanno rapportato cose nefande, i quali hanno sentito lui dirle contro di me palesemente in Sicione alla presenza di molti. tu conosci la natura di lui, e forse anco l'hai prouata. ella è hora tutta riuolta a' danni miei. ma, col narrare cotai cose, oltre che accresco il dolor mio, a te ancora ne porgo dispiacere. perche torno la, onde io mi diparti. procura, che Balbo studiosamente mandi per cagione di ciò qualch'uno a Cesare. uorrei che in nome mio tu ne scriuessi a coloro, cui di scriuere ti parrà che'l bisogno ricerchi. Sta sano. alli XVIII di Decembre.

CICERONE AD ATTICO. 9

IO ueramente con poca cautela, si come tu scriui, e con molto maggior prestezza ui son uenuto, che bisogno non fu, ne hora speranza alcuna mi conforta, si come colui, che sono ritenuto dall'ec-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

cettione fatta di me ne' publici bandimenti. la quale doue con la tua continoua ſollecitudine & amore uolezza non ſi foſſe ottenuta, io potrei girne in qual che ſolitario luogo; la doue hora ancor queſto mi è tolto. e che mi gioua l'eſſere uenuto prima, che i tribuni deſſero principio al magiſtrato loro, ſe queſto eſſere uenuto punto non mi gioua? oltre ciò che poſſo io ſperarmi da colui, che mi fu ſempre nimico; eſſendo io gia dalla legge ſuto oppreſſo e rouinato? ueggio ogni di piu fredde e piu debboli le lettere, che da Balbo mi uẽgono ſcritte, e molte ne ſono ſcritte a Ceſare, forſe cõtro di me. periſco per mia colpa. io medeſimo, e nõ l'impreſa, che ho ſeguito, mi ho procacciato quanto di male ſoſtengo. percioche, ueggendo io la ſpetie della guerra, noi eſſere mal prouiſti e poco gagliardi, & eſſere all'ncontro i nimici di ogni coſa beniſſimo guarniti, haueua ſaputo operare cautamente (che altro doueu'io fare) et haueua preſo un conſiglio ſe non quale ad un'huom forte ſi conueniua, ſi al meno quale piu a me che a niſſim'altro doueua eſſere conceduto. uolli contentare, anzi ubidire altrui. fra quali che mente ſi habbi hauuto colui ſolo, che tu mi raccõmandi, dalle lettere iſteſſe, che egli & a te, & ad altri ha ſcritto, tu'l conoſcerai. le quali io non harei aperte giamai, ſe la coſa nõ foſſe paſſata in queſta guiſa. fummi recato un picciol plico: io l'aperſi, per uedere ſe entro ui foſſero mie lettere: niſſuna ue ne fu. erauene una a Vatinio, & un'altra a Ligurio: le quali cõmandai che foſſero loro portate. eglino infiammati di dolore, uennero incontanente

contanente à truouarmi , chiamandolo scelerato . e mi lessero le sue lettere, nelle quali dice di me quel male, che può maggiore. uidi allhora Ligurio in gran furore acceso. so io, diceua, che Cesare l'odiaua forte mente: ma per mostrare in qual pregio ti teneua, non solamente l'ha trattenuto, ma gran quantità di danari gli ha donato. riceuuto cosi acerbo dolore, io uolli sapere quel che egli ne hauesse scritto a gli altri: percioche a lui medesimo pensai che fosse per tornare in estrema rouina, doue questa sua cosi empia scelerità ne fosse diuenuta palese. il seppi. hetti mandato lettere , che' scriue ad altri nel medesimo tenore. le quali se penserai douere a lui tornare in giouamento il darle a cui uanno, potrai farlo. a me non ponno elleno partorir punto di danno : percioche, quanto all'essere aperte, Pomponia tiene, se ben mi ricorda, il suo siggillo. hauendo egli usata con meco si fatta asprezza, fin da' principio che nauicammo, tanto dolore mi porse, che da indi in poi non mi son mai sentito bene. & hora intendo che egli procura non tanto la saluezza sua, quanto la rouina mia. la onde tutte le miserie mi premono, le quali a pena posso sostenere, o per dir meglio non posso a nissun modo: tra le quali hauuene una, che di grandezza pareggia tutte le altre : percioche io lascio priua questa meschina e di patrimonio, e di ogni sostanza. per la qual cosi, si come tu mi prometti, uorrei in ogni modo uederti: percioche non ui ha altra persona, a cui io possa meglio raccommandarla, essendomi stato detto che alla madre i medesimi perigli son

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

apparecchiati, che a me ſteſſo. ma ſe non ti riuſciſſe di truouarmi, riputerai però ch'io te l'habbi a baſtanza raccommandata. e raddolcirai uerſo di lei il zio con ogni tuo potere. le preſenti ho ſcritto il giorno del naſcimento mio: nel quale uoleſſe Iddio ch'io non foſſi ſtato generato, o che quella madre, che mi fece, altro di poi non haueſſe partorito. le lagrime mi contendono lo ſcriuerti piu oltre. Sta ſano.

CICERONE AD ATTICO. 10

I MIEI infiniti guai diuentano maggiori per quelle nouelle, che mi uengono recate di mio fratello, e mio nipote. Publio Terentio, mio ſtrettiſſimo amico ha atteſo in luogo del maſtro de' gabellieri, e gouernato l'entrate de' porti dell'Aſia. queſti ha ueduto in Efeſo Quinto il figliuolo a gli otto di Decembre, & hallo con affettuoſe accoglienze, per riſpetto dell'amicitia noſtra, inuitato a cena. & hauendogli domandato de' fatti miei, mi narraua hauergli riſpoſto, che egli mi portaua odio mortale, & hauergli moſtrato un uolume di coſe, ch'egli era per dire a Ceſare contro di me. e che egli haueua ripreſa con molte parole queſta ſua pazzia. e che di poi Quinto il padre hauea con lui parimente parlato in Patraſſo, & haueua detto coſe tanto ſcelerate, quanto il figliuolo: il cui furore hai potuto chiaramente comprendere da quelle lettere, che io ti ho mandate. ſo certo, che queſte coſe ti porgono dolore: a me ueramente ſono elleno cagione di gran tormento, e maſſimamente

mamente, perch'io penso che non mi debba essere conceduto di pure lamentarmi di questi loro effetti. Delle cose di Africa ci uengono rapportate nouelle, molto diuerse da quelle, le quali tu ci scriuesti: percioche uien detto che le forze sono poderose, e manca loro nulla. ui si aggiugne la Spagna, e la Francia alienata da lui. le legioni ne possenti, come per lo adietro erano, ne di animo cosi ben disposte; le cose di Roma in pessimo stato. che refrigerio piu mi resta? se non quello ch'io riceuo, leggendo tue lettere. le quali certamente sarebbono piu spesse, se tu hauessi cosa, onde pensassi di potermi diminuire il mio cordoglio. pregoti nondimeno a non ti rimaner di scriuermi; e che coloro, i quali cosi crudele nimistà mi portano, odiare non puoi, tu li riprenda al meno, non per rimuouerli dalla sua peruersa intentione, ma per far loro conoscere, che tu mi ami. Io ti scriuerò piu a lungo, se mi rispõderai a quelle lettere, ch'io ti scrissi ultimamente. Sta sano a' XXI di Gennaio.

CICERONE AD ATTICO.

TRVOVANDOMI homai distrutto nel tormento di grandissimi dolori, quando bene io hauessi materia da scriuerti, somigliante ufficio non potrei operare, & hora tanto meno, che non ui ha cosa nissuna, di cui si debba scriuere, massimamente che non appariſce pure alcuna speranza di miglior fortuna, onde homai non piu mi attendo tue lettere.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

auuenga che qualche nouella conforme al desiderio mio sempre mi apportino. perche scriuimi pur sempre, che tu harai il modo di mandare le lettere. alle tue ultime, le quali però già è buona pezza ch'io riceuei, non so che mi rispondere: percioche da indi in poi ch'io le hebbi, che sono molti giorni, ueggio essere cangiata ogni cosa: hauendo coloro gagliarde forze, i quali ragion è che l'babbino, e purgando noi con grauissime pene la colpa della sciocchezza nostra. conuien pagara a Publio Sallustio 882 scudi, i quali ho tolto a cambio qui da Gneo Sallustio. uorrei che senza indugio tu uedessi di farglieli pagare. di questa bisogna io ne ho scritto a Terentia. ma questi gli ho quasi di già spesi. perche uorrei che tu ponessi studio parimente in uedere se altri danari ui auanzano, de' quali io possa seruirmi. haurò forse il modo di farmene prestare quì, doue sappi che costi debbano essere apparecchiati: ma prima che ciò sapessi, non sono stato oso di torne in prestanza. in qual stato dimorino tutte le cose nostre, tu'l uedi. non si truoua sciagura al mondo, la quale io non sostenga, e non aspetti. di che tanto è il dolor piu graue, quãto è la colpa maggiore. colui non cessa in Achaia di dir mal di noi. questo è segno, che le tue lettere non hanno fatto alcun profitto. Sta sano. a' VI di Marzo.

CICERONE AD ATTICO.

CEFALIONE a' VI di Marzo la sera mi recò tue lettere. ma quel giorno la mattina ti haue-

ua

ua scritto co' corrieri. lette nondimeno le tue lettere, giudicai necessario il risponderti, e massimamente percioche tu mostri di stare coll'animo sospeso della ragione ch'io sono per assegnare a Cesare, la quale habbi potuto sospignermi a partirmi alhora, ch'io uarcai il mare. egli non fa bisogno di andarsi imaginando nuoua ragione: hauẽdo io souẽte scritto alui, e detto a molti che gli facessero a sapere, nõ hauere me potuto, quantunque il desiderassi, piu oltre sostenere i ragionamenti che di me si teneuano, molte altre cose soggiugnendo intorno a tal proposito: percioche io uoleua ad ogni modo assicurarlo, ch'io in cosa di tanta importanza non mi era gouernato per consiglio di altra persona, che di me stesso. ma dipoi che ho riceuuto lettere da Balbo Cornelio il minore, oue mi scriue ch'egli pensa Quinto essere stata una tromba, che publicasse la mia partenza, (che cosi il chiama) si come quegli che ancora non hauea inteso quel che di me hauesse Quinto scritto a molti. io, non sapendo che egli presentialmente contro di me hauesse detto & operato molte cose acerbamente, scrissi di lui a Cesare queste parole. Io non ho minor cura di Quinto mio fratello, che di me stesso: ma non ardisco, hora ch'io mi truouo in questo stato, di raccomandarloti. ardirò di chiederti una gratia, alla quale grandemente ti prego; che non ti caggia nel l'animo lui essere stato cagione, che io habbi mancato di fare per te quel tanto, che mi si richiedeua, o ch'io non t'habbi amato; anzi pur tosto hauermi sempre consigliato a tenere stretta amicitia cõ teco,

&

& esser stato della mia andata compagno, e non cagione che all'andare m'habbi sospinto. la onde nell'altre cose tu farai quella stima di lui, che all'humanità tua, & all'amistà nostra si conuiene, di questa ti prego, e pregoti quanto piu posso, che per rispetto mio alcun danno presso di te non gli auuenga. il perche se fie ch'io tenga qualche ragionamento con Cesare (quantunque io porti ferma credenza, ch'egli si debba rendere uer di lui piaceuole, e di già ne habbi dato chiari segni) io nondimeno sarò tale, qual sempre fui. ma, per quel ch'io mi uegga, ci habbiamo a pigliare molto maggior pensiero dell'Africa. nella quale tu mi scriui che ogni di si fanno maggiori apparecchi, con speranza piu di pace, che di uittoria. il che uolesse Iddio che cosi fosse. ma intendo che'l fatto sta molto diuersamente, e stimo che tu habbi la medesima openione, ma che altramente tu mi scriua, non già per ingannarmi, ma per porgermi sostegno ne gli affanni, massimamente che all'Africa di piu ui si aggiugne la Spagna. In quanto mi ricordi ch'io scriua ad Antonio, & a gli altri: uorrei, doue ti paia ciò richiedere il bisogno, che tu facessi quel che hai fatto piu uolte: percioche non mi uien cosa nella mente, la quale degna io reputi da scriuere. Doue ti uien detto, che io ho smarrito alquanto il uigore dell'animo: come può egli essere altramente, essendo che a gli usati affanni ui si sono aggiunte le honorate operationi di mio genero. desidero nondimeno che, per quanto potrai, tu continoui nello scriuermi, con tut

ta

to che tu non ſappi che dirmi: percioche le tue lettere ſempre qualche buona nouella ci apportano. Io ho preſo il poſſeſſo della heredità di Galeone: e penſo, che, nel prenderlo, altri non ui ſia intrauenuto, poi che altro auiſo non ne ho hauuto. Sta ſano, a' VI di Marzo.

CICERONE AD ATTICO. 13

IO non haueua infino ad hora riceuuto lettere dal ſchiauofranco di Murena. Publio Siſeio mi haueua dato quelle, in riſpoſta delle quali hora ti ſcriuo. Doue mi ſcriui eſſere uenute nouelle delle lettere di Seruio il padre, & oltre ciò che Quinto è capitato in Soria, non è punto uero. In quanto uorreſti ſapere qual ſia l'animo di ciaſcuno uerſo di me, e qual ſia ſtato quel di coloro, che ſon uenuti in queſte contrade: per quel che io m'habbia inteſo, tutti l'hanno diſpoſto a farmi ſeruigio: ma quanto ciò in giouamento mi torni, mi rendo certo che per te ſteſſo tu'l comprenda. ogni coſa mi è graue, & impoſſibile a ſoſtenere, ma ſopra tutto queſta, perche io mi ueggio eſſere condotto a tale, che quelle coſe ſole utili mi ſono, che ſempre odiai. Diceſi eſſere in Rodi Publio Lentulo il padre, in Aleſſandria il figliuolo: & è publico a ciaſcuno, che Gaio Caſſio ſi è partito di Rodi per Aleſſandria. Quinto mi ſi ſcuſa per lettere con piu aſpre parole, che quando coſi fieramente mi accuſaua: percioche dice hauere conoſciuto dalle tue lettere, come tu porti diſpiacere, ch'egli habbi di me

ſcritto

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

ſcritto ingiurioſamente a molti : per la qual coſa gli increſce di hauere offeſo l'animo tuo. ma che egli lo ha fatto a ragione. appreſſo diſteſamente mi ſcriue con la maggiore diſhoneſtà del mondo le cagioni, che a ciò fare lo hanno commoſſo. ma che ne hora, ne per lo adietro egli harebbe ſcoperto l'odio, che tiene in me, ſe egli non mi uedeſſe condotto in ſul ſtremo di ogni miſeria. piaceſſe a dio che col caminare etian dio di notte, ſi come ſcriueſti, io mi ti foſſi piu da preſſo auuicinato. hora ne doue, ne quando io ſia per uederti, poſſo pure imaginarlomi. De' coheredi di Fufidio è ſtato ſouerchio che tu me n'habbi ſcritto. percioche e la domanda loro è ragioneuole, e qualunque partito tu ti haueſſi pigliato, come di coſa ottimamente fatta, me ne ſarei contentato. Quanto al ricomperare il podere di Fufidio, già è buon tempo paſſato, ch'io te ne aperſi l'intention mia. auuenga che alhora le coſe noſtre ſi truouauano in maggiore proſperità, e non pareua che foſſe coſi per mancare ogni ſperanza di poterci rinuigorire giamai. nondimeno io ſono della medeſima intentione. il che come ſi habbi a fare, tu'l uedrai. oltre ciò uorrei che con ogni tuo ſtudio tu ti deſſi a truouare modo, onde mi poſſa eſſere prouiſto delle ſpeſe neceſſarie. s'io hebbi qualche danari, di mia propia uolontà gli dei a Pompeio alhora che, ciò facendo, pareà che con ſenno io mi reggeſſi. perche & alhora dal tuo caſtaldo preſi danari, et altronde in preſtanza ne tolſi, quando Quinto ſi lamentaua per lettere, che noi non glie n'haueuamo dato niſſuno, non n'eſſendo noi ſuti ricerchi,

cerchi, ne hauendo pure ueduti que' danari. ma uor rei che a tuo potere tu t'ingegnassi di truouare modo alla pecunia, e mi dessi consiglio intorno a tutti gli affari miei. perche tu sai lo stato delle cose mie. il dolore m'impedisce si, ch'io non posso stendermi a piu parole. harei piacere che, secondo l'usato tuo costume, scriuesti lettere in mio nome a cui ti parrà: uenendoti occasione di messaggiere, non mancare di scriuermi. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO. 14

NON mi offende la uerità delle tue lettere. ueggendo che quantunque io mi truoui oppresso dalle sciagure, e communi, e mie particolari, nondimeno tu non incominci pure, si come soleui, a consolarmi, e confessi che il farlo è impossibile: e per dir uero, le cose non sono in quel stato, nel quale già furono, quando se non altro, si al meno compagni, e partecipi mi pareua di hauere: percioche tutti coloro che in Achaia, e che in Asia domandarono perdonanza, cosi quelli che non l'ottennero, come que' che ne furono compiacciuti, s'intende che sono per nauicare in Africa. onde io, non ho nissuno da Lelio infuori, che nel fallo commesso mi sia compagno: il quale però in migliori termini si truoua, essendo egli di già suto accettato. hora io porto certa credenza che Cesare habbi di me scritto ad Oppio, & a Balbo: i quali, se ui fosse qualche lieta nouella, me ne harebbono dato auiso, & a te ancora ne haurebbe parla-

to.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

to. uorrei che appunto di ciò tu ne ragionassi con loro, e mi scriuessi la risposta che ti daranno: non già perche essendoci da costui donata la uita, possiamo renderci sicuri di douer uiuere lungamente; ma perche a questa guisa si potrà pigliare qualche proponimento, e scorgere da lontano. e con tutto ch'io fugo, e uergognomi di esser uisto; nondimeno altro non so che desiderarmi hora, che dalla grauezza di questi mali mi ueggio oppresso. Quinto segue l'usato suo stile, per quanto me ne habbi scritto Pansa, et Hircio: e dicesi ch'egli ne ua in Africa con gli altri. scriuerò a Minutio il padre, e manderogli tue lettere. se egli opererà qualche effetto, te ne auiserò. prenderei marauiglia in che modo si hauesse potuto raccogliere 882 scudi, se non si fossero cauati molti danari dalle possessioni di Fufidio. ueggo nondimeno la difficultà della cosa. io ti aspetto: e desidererei sommamente di uederti, se in modo alcuno puoi uenire. già si auuicina l'estremo. * Sta sano.

CICERONE AD ATTICO. 16

POI che giuste ragioni mi assegni del non potermi uedere; io ti prego caramente a consigliarmi intorno al partito, che di prendere bisogna: percioche Cesare auisa di essere così signore dell'Alessandria, che e si uergogna di scriuerne. e costoro d'hora in hora arriueranno di Africa. e parimente que' di Achaia o si partiranno per uenirci a congiugnere con loro, o soggiorneranno in qualche luogo, che a

Cesare

Cesare non sia soggetto. che dunque stimi tu che di fare mi si conuenga? ueggio essere malageuole il prendere consiglio: percioche solo io sono, o due, il quale possa a mio piacere o tornare a coloro, o riceuere speranza di miglior fortuna. ma nondimeno harò a caro d'intendere il parer tuo: e questo rispetto et altri insieme mi porgeuano desiderio di uederti, doue fosse possibile in alcun modo. Io ti ho scritto per inanti che Minutio haueua pagato solamente 353 scudi. uedi ch'egli paghi il rimanente.

Quinto non solamente non mi ha scritto con gran preghiere, ma con grande asprezza. et il figliuolo è uerso di me acceso di crudo odio. egli non si può imaginare alcun male, che non mi prema. tutti nondimeno sono di minor fatica a comportare, che'l dolore della colpa, il quale & è grandissimo, e sempre mi accompagna. nella qual colpa s'io douessi hauere per compagni coloro, ch'io credei, sarebbe però una picciola consolatione: ma la conditione de gli altri ha qualche rimedio, la doue la mia non ne ha nissuno. chiara è la uolontà di alcuni, che sono stati presi: non è oscura quella di coloro, cui è stata chiusa la uia, e tanto meno sarà, quando haueranno hauuto il modo di passare, e di congiugnersi con gli altri. e quell'istessi, i quali di lor spontanea uolontà sono iti a truouar Fusio, non ponno essere riputati altro che timidi. et hannoui molti, i quali, qualunque si siano, pur che si rechino a girne a loro, haueranno ricetto. la onde minor marauiglia dei pigliarti, che a si fatto dolore resistere io non possa: percioche

percioche solo il mio fallo con nissuna ammenda correggere si può, e forse anco quel di Lelio: ma ciò che alleggiamento mi presta? dicono bene che Gaio Cassio ha mutato consiglio di gire in Alessandria. queste cose io le ti scriuo, non perche tu possa rimuouere da me la maninconia, ma per uedere che conforto tu mi dia intorno a quelle pene, che mi struggono. le quali il genero le accresce, & altre cose, che'l pianto non mi lascia scriuere. sento ancora acerba dogli a per cagione del figliuolo di Esopo. per farmi piu di ogni altro infelice, nissuna miseria mi manca. ma torno al primiero ragionamento: uorrei mi scriuessi, se tu sei di parere o che nascosamente io uenga piu dapresso in qualche luogo, o ch'io ne uarchi oltre mare non potendosi qui lungamente soggiornare. De' beni di Fufidio come non s'è egli potuto conchiudere nulla? perche la conditione fu di tale maniera, intorno a cui non segue mai disparere ueruno, cioè, che quando pare una delle parti essere minore, col ridurre la heredità in danari, quella poi debba pagarsi. queste cose io non cerco senza cagione: percioche, secondo l'auiso mio, i coheredi istimano che' beni nostri corrano rischio di essere confiscati, e quinci nasce, che non uogliono che altro si faccia. Sta sano. a' XII di Maggio.

CICERONE AD ATTICO. 16

NON segue per mia colpa, massimamente hora, perche dianzi habbiam peccato, che questa epistola

stola non mi consoli. concioſia cosa che ella sia scritta freddamente, e generi gran sospetti non essere scritta da lui, si come penso che tu habbi conosciuto. Dell'andargli incontro, così farò, come tu mi consigli: percioche ne molta openione si porta che' debba uenire; ne coloro, che uengono di Asia, dicono hauer sentito nulla di pace: la cui speranza in questo errore mi condusse. io non ueggio cosa, che sperare si possa, hora massimamente, che si è riceuuta quella percossa nell'Asia, nell'Illirico, nel fatto di Cassio, nell'Alessandria stessa, in Roma, nell'Italia. io ueramente, con tutto che sia per ritornare colui, il quale, per quanto si dica, ancora guerreggia, auiso nondimeno, che auanti la uenuta sua debba essere la impresa recata a fine. Doue mi scriui essere nata allegrezza ne gli animi de' buoni, tosto che hanno inteso delle lettere: tu certamente non lasci cosa nissuna a dietro, onde auisi ch'io possa trarne alcun conforto: ma io non posso condurmi a credere, che alcun buono stimi me hauere fatto tanta stima della saluezza mia, ch'io sia ito a domandarla da colui, e tanto meno, che di questo partito io non ho pur un compagno. que', che sono in Asia, attendono il fine, a che le cose riusciráno. coloro, che si truouano in Achaia, trattengono ancora Fusio, dando speranza di douerne gire a chieder perdono. costoro da principio hebbero quella stessa paura, che io, e quel pronimento medesimo. la dimoranza della guerra Alessandrina ha ammendato il fallo loro, e renduto piu graue il mio. la onde io ti chieggo, come io feci per le lettere

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

passate, che, scorgendo tu in questa così gran rouina e cõfusione qualche partito, il quale a giudicio tuo pigliare potessi, tu me ne faccia auuisato. se da costoro io sono acettato, il che tu uedi che non si fa, nondimeno, mentre durerà la guerra, non so ne che mi fare, ne doue soggiornarmi. ma se sono cacciato, tanto meno. la onde io sto affettando tue lettere, e pregoti che tu mi scriua, senza alcuna temenza di offendermi. In quanto mi conforti a dare auiso a Quinto di queste lettere: io'l farei, se elleno mi porgessero refrigerio alcuno. auuenga che un certo amico mio mi ha scritto in questa guisa. Io, hauendo riguardo a' mali presenti, sto in Patrasso non contra mia uoglia, ma piu uolentieri ui starei, se tuo fratello parlasse di te quelle cose, le quali uorrei udire. Doue egli ti scriue che io non gli ho mai risposto: una uolta ho da lui riceuuto lettere: la cui risposta portò Cefalione, il quale pe' tempi contrari ha posto molti mesi nel camino. Quinto il figliuolo mi scrisse con la maggiore asprezza del mondo, si come dianzi ti scrissi. restami solamente a pregarti, (doue ciò tu giudichi conueneuole, e ti reputi atto a tale impresa) che tu uoglia essere con Camillo, & ammonire insieme Terentia a fare il testamento. i tempi richieggono, ch'ella intenda a sodisfare cui deue. si è inteso da Filotimo di alcuni suoi maluagi portamenti. appena ch'io mi conduco a crederlo. ma certamente se ui si può truouare rimedio, è da rimediarui. Io uorrei, che tu mi donassi auiso di ogni cosa, e massimamente intorno a lei che openione sia la tua: di che ho bisogno

del

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

del consiglio tuo, quando bene il consiglio fosse uano: percioche, cosi essendo, io ne lascierò ogni speranza. Sta sano. a' V di Giugno.

CICERONE AD ATTICO. 17

QVESTA lettera io l'ho scritta in tempo che' corrieri altrui affrettauano la partita: & holla scritta brieue, percioche io era per mandare i miei. la mia Tullia è uenuta a truouarmi a' XII di Giugno, & hammi narrato a lungo della osseruanza et amore, che tu dimostri di portarle: & hammi recato tre lettere. Io ueramente dal ualore, dall'humanità, dalla carità di lei non solo non ho presa quella contentezza, che douei prendere da una figliuola, adorna di singolare uirtù, ma ho sentito inestimabile dolore, ueggendo un cotale ingegno essere da cosi dura fortuna trauagliato, e questo auuenirle non per difetto suo, ma per grandissima colpa mia. la onde ne da te hora aspetto conforto, il quale ueggio che tu desideri di porgermi, ne consiglio, non se ne potendo prendere nissuno; e conosco che e nelle passate lettere, e nelle ultime hai tentato qualunque cosa intorno a ciò si potesse operare. Io haueua in animo di mandare Cicerone con Sallustio ad incontrare Cesare. E quanto a Tullia, io riputaua souerchia cosa il ritenerla piu oltre con meco, essendo amendue noi da si graue cordoglio oppressi. et a quel che di lei tu mi hai scritto in mia consolatione, pensa ch'io habbi risposto quelle cose, che rispondere si possono. Doue

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

mi scriui hauere Oppio ragionato con teco: le parole di lui col sospetto mio appunto si confanno: ma fommi certamente a credere, non potersi, comunque io mi parli, persuadere loro, che quelle cose, ch'eglino fanno, paiano a me ragioneuoli e douute. io nondimeno userò quella moderanza, ch'io potrò. benche non so uedere che m'importi l'essere odiato da loro. Veggo che giusta cagione ti uieta il uenirne a noi, e sentone gran dispiacere. Che colui sia partito di Alessandria, nissun ui ha che simile nouella rapporti, anzi è manifesto, non si essere di quelle contrade partito persona dopo i XIII di Marzo, ne dopo i XIII di Decembre hauere lui scritto lettera ueruna. onde tu puoi conoscere di non essere stato uero, che egli m'habbi scritto a gli IX di Febraio: il che, quando bene fosse uero, nissun frutto mi produrrebbe. habbiamo inteso come Lucio Terentio si è partito di Africa, & come è uenuto a Pesto. che nouelle porti, & in che modo ne sia scappato, e quel che in Africa si fa, uorrei saperlo: percioche si dice che al fuggire Nasidio gli ha prestato il modo. come questo fatto si stia, intesa che tu n'habbi la certezza, uorrei, se potrai saperlo, che tu me ne scriuessi. De' 294 scudi così farò, come tu mi scriui. Sta sano. a' XIIII di Giugno.

CICERONE AD ATTICO. 13

CHE colui sia partito di Alessandria, infin qui non si ragiona punto, anzi si porta openione, che egli

egli habbi una dura impresa alle mani. il perche io non mando piu, si come haueua proposto, Cicerone, e ti prego a fare in guisa, ch'io possa sbrigarmi di qui: percioche qual si uoglia supplicio mi fie piu leggieri a sostenere, che questa dimoranza non è. di ciò ho scritto et ad Antonio, et a Balbo, et a Oppio: imperoche o segua la guerra in Italia, o facciasi per mare, egli mi si disdice grandemente lo stare in questi luoghi: e massimamente che di queste due cose l'una & altra auuenire potrebbe: e dell'una io porto certezza, indotto dal parlare di Oppio, di cui mi hai scritto, onde ho conosciuto la uia che tengono costoro. la quale io ti prego a torcerla. homai io non aspetto cosa, che non sia per arrecarmi cosa misera. ma piu misera di questa, oue hora dimoro, non ue ne ha nissuna. la onde uorrei, che tu ti abboccassi con Antonio, e con costoro, e, nel modo che potrai, ti studiassi di dare compimento alla bisogna, & a me subito di ogni cosa dessi ragguaglio. Sta sano. a' XX di Giugno.

CICERONE AD ATTICO. 19

QVANDO ho potuto mandarti lettere co' tuoi, non ho lasciato di farlo: auuenga ch'io non haueßi materia, di cui scriuere. hora e piu di rado tu scriui a noi, che non solcui, e piu brieue; credo io percioche non hai nouella nissuna, la quale tu presumma ch'io sia per leggere, o per udire uolontieri. nondimeno uorrei che di ogni cosa, qualunque ella si sia,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

tu me ne auisassi. una ch'io desidero, è questa, se si può punto operare intorno la pace: della quale in uerità io non ne ho una speranza al mondo: ma perche alle uolte me ne accenni alquanto, tu mi costringi a sperare quel che appena desiderare si deue. dicesi che Filotimo *sia per arriuare a' XIII di Agosto. di lui io non ho altre nouelle. uorrei che tu mi dessi risposta intorno a quelle cose, che di già ti scrissi. a me tanto di tempo basta per soggiornare quiui, infino attanto che (rispetto alla maluagia e dura conditione de' tempi) prenda qualche auueduto consiglio. il che fino ad hora non ho mai fatto.* Sta sano. *a' XXII di Luglio.*

CICERONE AD ATTICO. 20

A' XVI di Agosto arriuò Gaio Trebonio, *uenuto in uent'otto giorni da* Seleuca Pieria, *il qual diceua di hauere ueduto in Antiochia in casa di Cesare* Quinto *il figliuolo insieme con* Hircio: *e che da Cesare ageuolmente haueuano impetrato ogni dimanda di* Quinto. *di che maggiore allegrezza sentirei, se coteste gratie, che si ottengono, certezza alcuna di speranza ci porgessero. ma e di altre cose si ha a temere, e da altre persone: & il perdono, che ci uien donato da costui, come signore, un'altra uolta ricade in man di lui. ha perdonato parimente a* Sallustio. *et intendesi per certo che' perdona a tutti. onde appunto nasce il sospetto, ueggendo che prolunga lo informarsi.* Marco Gallio, *figliuolo di Quin-*

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

to ha renduti i schiaui a Sallustio. è uenuto per condurre le legioni in Sicilia, e dice che Cesare è per girui incontanente di Patrasso. il che s'egli manderà ad effetto, io piu da presso ne uerrò, il che uorrei hauer fatto innantì. io attendo con gran desiderio tue lettere, in risposta di quelle, che ultimamente ti scrissi, chiedendoti consiglio. Sta sano. a' XVI di Agosto.

CICERONE AD ATTICO. 21

A' XXVII di Agosto riceuei tue lettere, scritte a' XXI: e quel dolore, che dalla scelerità di Quinto altre uolte haueua nella mente conceputo, e di già spento, la lettera di lui, letta ch'io l'ho hauuta, hallo fatto diuenire grauissimo. e con tutto che tu non habbi potuto far di meno di non mandarlami, nondimanco amerei piu tosto che tu ti fossi rimaso di mandarla. Delle cose che tu mi scriui intorno al testamento, porrai studio in uedere che si ha a fare, & in che modo. De' danari, cosi ella me ne ha scritto, come io ti scrissi per lo adietro, et io doue mi stringa il bisogno, me ne seruirò da colui, di cui tu mi scriui. colui pare che non sia piu per ritruouarsi in Atene il primo di di Settembre. dicesi che molte cose, il ritengono in Asia, e massimamente Farnace. uien detto che la duodecima legione, cui primamente s'il la andò a truouare, lo ha cacciato co' sassi. credono che nissuna sia per muouersi. stimasi che egli ne debba incontanente di Patrasso gire in Sicilia. ma se non

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

uorranno muouersi le legioni, bisognerà ch'egli ne uenga in Italia: te io piu tosto uorrei, ch'egli ne fosse gito in Sicilia: percioche quindi in qualche modo mi sarei scappato. hora porto temenza, che di aspettarlo non mi bisogni: e bisogni insieme, oltre gli altri mali, sostenere con mio grandissimo affanno la grauezza di questo aere. In quanto mi ricordi a fare che le operationi mie si confacciano co' tempi: io'l farei, doue la cosa il patisse, e doue si potesse fare in alcun modo: ma dopo tanti miei falli, e dopo tante ingiurie de' miei, non ho modo di poter fare ne in effetto, ne pure in apparenza cosa degna di noi. tu fai comparatione de' modi di Silla: in que' tempi non fu fatta cosa, che non hauesse dell'honoreuole: solamente si trascorse alquanto oltre il moderato: ma questi di costui sono tali, che io, dimenticato me medesimo, amo assai piu quel che torna a bene essere di tutti, hauendo io con la loro congiunta la utilità mia. uorrei nõdimeno che tu mi scriuessi quanto piu spesso puoi, e massimamente che nissun'altro mi scriue: e quando però tutti, nondimeno le tue lettere con singolare affetto attenderei. Doue mi scriui, che Cesare per amor mio piu ageuolmente si recherà a perdonare a Quinto: già ti ho scritto che Quinto il figliuolo incontanente ha ottenuto da lui ciò che ha uoluto, e che di me non si è fatta mentione alcuna. Sta sano.

CICERONE

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

CICERONE AD ATTICO. 22

IL corriere di Balbo ha usata sollecitudine in recarmi il plico. percioche ho riceuuto tue lettere, onde pare che tu porti dubbio non quelle lettere mi siano state date: le quali in uero non uorrei hauer riceuute giamai: concioſia che m'habbino accreſciuto il dolore: ne, ſe alle mani altrui foſſero peruenute, alcuna coſa di nuouo harebbono arrecato: non ui eſſendo coſa piu paleſe, che l'odio di lui uerſo di me, e queſte ſue coſi fatte lettere, le quali, io porto openione, che Ceſare habbi mandate a coſtoro, non perche offendeſſe lui la maluagità di Quinto, ma per far al mondo piu paleſi le ſuenture mie. e doue mi ſcriui che tu temi non quelle lettere gli ſiano di nocimento cagione, e che a ciò tu uai porgendo rimedio: egli non ſofferſe pure, che di lui gli ſi porgeſſero prieghi. di che in uero io non porto diſpiacere: maggior diſpiacere ho, che queſte gratie, che noi ottegniamo, non habbino effetto. Silla, come io penſo, ſarà qui domane con Meſſalla. fuggono a lui percoſſi da' ſoldati, i quali affermano di non uolere andare in niſſun luogo, ſe prima non riceuono la paga. dunque egli ne uerrà qui contra l'uniuerſale opinione della gente, e uerranne tardi: percioche egli fa il ſuo uiaggio di maniera, che ſpende molti giorni in gire da un luogo, ad un'altro. e Farnace, per quanto ſi uede da' modi ſuoi, ne'l ritarderà. a qual partito dunque ſtimi tu che appigliare io mi debba? homai io non poſſo piu reggere alla gra

uezza

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

uezza di quest'aria, la quale al dolore, ch'io sostengo, faticoso peso ne aggiugne. debbo io a costoro, che a lui ne uanno, commettere che facciano mia scusa, & io uenirne piu da presso? pensaui ti prego; & aiutami col tuo consiglio: il che fin'hora, tutto ch'io te n'habbi piu uolte pregato, non hai fatto. so che la cosa è difficile, ma facciasi come si può il meglio a tempi cosi rei. importami parimente assai il uederti. non è dubbio ch'io farò qualche profitto, se ciò mi auuerrà: Porrai mente, si come mi scriui, al testamento. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

QVANTO a quella bisogna, della quale io ti scrissi che tu ne douessi parlare con Camillo, egli mi ha scritto, che tu glie n'hai parlato. io attendeua tue lettere: ma non ueggio in uerità come quel testamento mutare si possa, doue non sia fatto come bisognaua. ma non hauendo io riceuuto lettere da persona, desiderai le tue, (auuenga ch'io auisaua, che tu non fossi ancora diuenuto ben gagliardo, con tutto che tu ti fossi rihauuto dal male) pur che tu fossi sano: hauendomi tu scritto, che nuoua spetie di malatia haueua preso a molestarti. Fu uero che un certo Augusio era uenuto di Rodi a gli VIII di Luglio. e rapportaua, come Quinto il figliuolo a' XXVIII di Maggio n'era ito a truouar Cesare; e come Filotima era capitato a Rodi il giorno inanti, il quale portaua lettere dirizzate a me. tu parlerai con esso lui. ma

egli

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

egli caminaua a bell'agio. onde io ho uoluto scriuerti con costui, che ne uiene in diligenza. Che si cõtengano quelle lettere, io nol so. ma con meco Quinto mio fratello si rallegra sommamente. io ueramente, afflitto dalla dolorosa ricordanza del mio cosi gran fallo, non posso pure imaginarmi cosa col pensiero, che mi possa essere possibile a sofferire. pregoti a riuolgere l'animo a questa infelice, & a quel tanto, che ultimamente io ti scrissi, per truouar rimedio contro la pouertà; & insieme intorno al testamento, che sai. ancora uorrei che per inanti. ma di ogni cosa tememmo. meglio certamente nel nostro cosi maluagio stato fare non si poteua, che di rompere il matrimonio. noi haueremmo operato ufficio da huomo: e sarebbe paruto che a ciò fare ci hauesse sospinto la paura delle nuoue leggi, e delle notturne uiolenze.

* ne la robba si sarebbe perduta, e parrebbe che noi hauessimo sentito dolore qual ad huom si conuiene. serbo intiera memoria delle tue lettere: e serbola parimente di quel tempo: ma qualunque altro consiglio fu migliore. hora ueramente pare ch'ella stessa cel facci a sapere: percioche ueggiamo il misero stato, oue è la republica ridotta. è egli possibile che pensieri spetialmente di mio genero mirino a fare nuoue leggi? reputo dunque sauio partito, e ueggo che tu parimente in questa sentenza condiscendi, che in ogni modo si faccia il diuorzo. potrebbe forse domandare la terza paga. la onde considera s'io debbo pensare alla dote alhora, ch'ella mi farà a sapere il diuorzo, o se ho cagione io di farle ciò prima sapere.

s'io

s'io ui uedrò modo alcuno, con caminare etiandio di notte, tenterò se mi può uenir fatto di uederti. uorrei che di queste cose tu mi scriuessi, e di qualunque altra che di sapere m'importi. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO. 24

CONOSCO essere uere quelle cose, che, già è buon tempo passato, a me, & alla mia Tullia tu scriuesti. onde nasce, che a piu misero partito mi ueggio esser recato. auuenga che paresse non potere accadere cosa ueruna, di che, hauend'io cosi acerba ingiuria riceuuto, non che adirarmi, ma di pur dolermi mi fosse permesso. il perche sostegniamo con patienza quel male, il quale sostenuto che noi haremo, conuerrà nondimeno, che sofferiamo quelle medesime sciagure, a cui mi fai accorto ch'io ripari, a fine che elle non auuengano: percioche io ho cõmesso un tale errore, che, qualunque stato o signoria si sia, e conuien, che il medesimo fine me ne segua. per la qual cosa io tornerò a scriuerti di mia mano, facendo mestieri che di queste cose celatamente si ragioni. ue di di gratia ancora del testamento, che fu fatto allhora, quando cominciò ad informarsi. * ma quasi come cosi fosse, poi che di già ne sei uenuto a ragionamento con lei, potrai ricordarle a commetterne la cura a qualch'uno, il quale non soggiaccia a que' perigli, che può questa guerra apparecchiarci. Io ueramente uorrei che tu fossi quel desso, doue ella uolesse, alla quale (infelice che è) celo, che io di ciò porti

ti temenza. Quanto all'altra bisogna, conosco in uero che non si può uẽdere cosa nissuna: si può mettere da canto, & occultare, per fuggire quella rouina, che sopraſtà. e doue mi scriui che le sostanze mie, e le tue saranno sempre apparecchiate in seruigio di Terentia: le tue, io 'l credo, ma le mie doue sono? ma quanto a Terentia (lascio da parte le altre cose, che sono innumerabili) qual ne poteua ella operare di questa meno honesta? tu mi scriuesti ch'ella per uia di cambio mi rimettesse 353 scudi, che tanti erano quelli che auanzauano dell'argento. hammene ella rimessi 294, con dirmi che tanti ue ne auanzano dell'argento. hauendo ella di si poca somma scemato cosi poco, tu puoi comprendere quel che ella habbi fatto in grandissime somme. Filotimo non solamente non è uenuto, ma ne anco con lettere o messaggiere mi da pure auiso di quel che s'habbi operato. que' che uengono di Efeso, rapportano hauerlo ueduto citare persone dinanzi a' giudici per cagione di sue liti, le quali, è uerisimile, che si prolungheranno insino alla uenuta di Cesare. ond'io comprendo o che egli non porti nouella, la quale e stimi che importi molto a recarlami prestamente, e per conseguẽte che io ne sia tanto piu riputato a uile: o che egli, saluo con hauere fornita ogni sua bisogna, non curi di rapportarlami. il perche io ne prendo ueramente gran dolore, ma non tanto, quanto pare ch'io douerei: percioche cosa nissuna importa meno a' fatti miei, che l'intendere le nouelle che ne uengono di la. onde ciò si proceda, rendomi certo che tu 'l conosca.

Doue

Doue mi ricordi a fare che il parlar mio, & i sembianti si confacciano co' tempi; con tutto che ciò sia malageuole, nondimeno recherei me stesso a farlo, s'io auisassi douermi ciò tornare a giouamento alcuno. Doue mi scriui che tu pensi potersi comporre le cose di Africa col mezzo di lettere, uorrei che tu mi scriuessi la cagione, che a ciò credere t'induce. a me ueramente non souuiene egli modo alcuno, col quale ciò si possa mandare ad effetto. sarammi nondimeno a grado, se, essendoui cosa, la qual basti a porgermi alcun conforto, tu me ne darai contezza. e doue, si come io chiaramente comprendo, non hauessi che dirmi, scriuimi appunto questo. e se io prima di te sentirò cosa alcuna, te ne darò ragguaglio. Sta sano. a' VI di Agosto.

CICERONE AD ATTICO. 25

IO concorro a fatto in quella sentenza, che tu mi dimostri hauere per le tue lettere, oue con molte parole mi narri, che tu non mi puoi porgere consiglio, onde io possa trarne giouamento alcuno. & in uero consolatione ueruna non si può truouare, la quale possa prestare alleggiamẽto al dolor mio: percioche nissuna miseria mi è per caso auuenuta, perche così sarebbe da tolerarla, ma ogni cosa habbiamo commessa per gli errori e miserie così dell'animo, come del corpo, a' quali uolesse Iddio che i parenti hauessero porto medicina, e non ueleno. hora, poi che ho del tutto perduta ogni speranza di poter da te riceuere ne consiglio, ne conforto, non durerò per lo innanzi

fatica

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

fatica di altramente ricercartene. di tanto pregherotti a uoler l'uſato tuo ufficio continouare, con ſcriuermi qualunque coſa ti uerrà nella mente, quando hauerai il modo a cui dare le lettere, & a cui mandarle, il che durerà poco. Che Ceſare ſia partito di Aleſſandria, ſe n'è ſparſa fama non molto ueridica, nata dalle lettere di Sulpitio, le quali ſono poi ſute confermate da tutti i meſſaggieri. ſe ſia ciò uero, o falſo, io nol ſo, ſi come colui, al quale poco importa, che ſia, o che non ſia. In torno a quanto già parecchi di ti ſcriſſi del teſtamento * a giudicio mio coſa ſimile a queſta non nacque giamai. in conſeruatione della quale s'io poſſo prendere rimedio alcuno, deſidero che tu me ne faccia accorto. ueggio in ciò quella malageuolezza, che fu già nel dare del cõſiglio: nondimeno, queſta coſa mi e di maggior noia a ſoſtenere, che tutte l'altre inſieme. noi hauemmo appannati gli occhi dell'intelletto, quando sborſammo la ſeconda paga. amerei piu toſto un'altro. ma la coſa è fatta. io ti prego che, per quanto porta la maluagità de' tempi, tu dia opra a fare, ſe ſi può, che l'argento, e le non molte maſſeritie ſiano poſte in ſicuro: percioche parmi eſſere non molto lontano quel tempo, oue l'ultima rouina ha da ſeguirne, eſſendoſi a fatto diſperata ogni conditione di pace, e biſognando che'l preſente ſtato, ſenza eſſer da auuerſario ſoſpinto, per ſe ſteſſo ne uenga meno. di queſte coſe, ſe coſi ti parrà, preſo tempo opportuno, parlane con Terentia, a tempo commodo. non poſſo ſcriuerti ogni coſa. Sta ſano. a' III di Giugno.

LIBRO

LIBRO DVODECIMO DELLE PISTOLE DI CICERONE AD ATTICO.

CICERONE AD ATTICO.

NDECI giorni dopo la partita mia ho ſcritto in fretta queſti pochi
" uerſi, uſcendo della caſa di uilla auanti l'alba: haueua in animo quell'iſteſſo giorno di girne in Anagnino, e'l uegnente nel Toſcolano, e ſoggiornare iui un giorno, per potere poi a' XXVIII del meſe doue ho diſſegnato. e uoglia Iddio, ch'io poſſa tantoſto correre ad abbracciare Tullia mia, & a porgere un baſcio alla bocchetta di Attica. di che appunto ſcriuimi ti prego, accioche, mentr'io dimoro nel Toſcolano, ſappi che ella ſi garriſca: e ſe uilleggia, quel che ella per lettere ti ragioni. tu fra tanto e lei e Pilia o per lettere, o di preſenza ſaluterai da parte mia. e con tutto che tantoſto noi ſiamo per abboccarci inſieme, mi ſcriuerai nondimeno, ſe qualche nouella ſentirai. piegando io queſta lettera, è giunto il corriere con le tue, il quale hauea caminato gran parte della notte. lette ch'io l'hebbi, fui certamente di graue dolor compunto, per la febbriciuola di Attica. le altre coſe, le quali aſpettaua, holle tutte per le tue lettere conoſciute. Doue mi ſcriui che tu uſi la mattina di fare ardere un picciol fuoco, egli è piu coſa da uecchio l'eſſere diffettoſo di memoria. percio-

che

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

che ad Asio io haueua scritto a' XXVIII del mese, a te a' XXIX, a Quinto quel giorno ch'io arriuai, ciò a XXX. intenderai dunque come non ci ha nulla di nuouo. perche dunque fu bisogno di scriuermi? e che bisogno è, quando noi siamo insieme, di garrire ciò che in bocca ne uiene? hauui certamente una maniera di fauoleggiare, la quale, con tutto che nissuna materia in se contenga, instilla nondimeno ne gli animi nostri dolcezza, mentre ragioniamo insieme. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

QVI si dice che Tito Murco, rotta la naue in mare, si è annegato; che Asinio è suto preso uiuo da' soldati; che cinquanta naui, da questi uenti rispinte, sono peruenute a Vtica; che Pompeio non appariscе in luogo alcuno, ne esser punto uero, ch'egli sia stato nell'isole di Maiolica, e di Minorica, si come afferma Patieto. ma di cosa nissuna si ha l'auiso da persona degna di fede. tu intendi quel che si è ragionato dopo la tua partita. fra tanto i giuochi a Prenestе. iui è Hircio, e tutti costoro, e di certezza i giuochi per otto giorni. che cene? che morbidezze? la cosa fra tanto è per auuentura fornita. o marauiglio si huomini, di piu Balbo edifica. e che si cura egli? ma se uuoi sapere, un'huomo, cui gradisce piu il dilettеuole, che l'honesto, non ha egli compiuta l'età? tu fra tanto dormi. homai è conuien soluere la questione, se alcuna cosa sei per fare. se tu uuoi sapere

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

l'openione mia, a me piace il godere. ma a che piu parole? homai ti uedrò, e ſenza dubbio, ſi come io ſpero, tu ne uerrai diritto a caſa mia. percioche inſieme eleggeremmo il giorno, che Tirone debba eſſere con noi; e ſe altro occorrerà.

CICERONE AD ATTICO.

PENSO che tu ſolo ſia meno luſingheuole di me: o ſe amendue noi alcuna uolta uerſo qualch'uno luſingheuoli ſiamo, fra noi certamente non ſiamo giamai. la onde porgi gli orecchi a queſte mie ſincere parole. poss'io morire Attico mio, ſe non ſolo il Toſcolano, ouer per altro uolontieri io mi dimoro, ma le Iſole Felici tãto io le ſtimo, ch'io uoleſſi ſtarne ſenza di te i giorni intieri. perche ſofferiam queſti tre giorni: per mettere ancor te nel medeſimo affetto. il che coſi è certamente. ma uorrei ſapere, ſe hoggi ſubito dopo l'incãto, o a qual giorno tu ſia per uenirne. Io fra tãto traggo diletto da' miei libricciuoli. ma ſento diſpiacere, perch'io non ho la ſtoria di Vennonio. e nondimeno, per ragionare alquanto di cioche importa; quel mio credito, che dalla corteſia di Ceſare io riconoſco, per tre conditioni puo ad effetto recarſi, o col comprare de' beni all'incanto (amo piu toſto di perdere: auuenga che oltre la diſhoneſtà, che u'è, ſtimo io che queſto ſia un perdere) o col prendere accordo con chi compraſſe i beni, a pagarmi quel, ch'io debbo hauere fra'l termine di un'anno (chi ſarà colui, di cui mi fidi? o quando uerrà mai queſto anno

di

di Metone?) *o con far ch'egli mi paghi, conforme alla conditione di* Vetteno, *l'usura di sei per cento. considera dunque. ma temo che costui non si rimuoua in tutto dal fare lo'ncanto, e che, fatti che siano i giuochi, non uenga* Clipo *correndo a prestargli soccorso, accioche un tal'huomo non sia sprezzato. ma tu ne hauerai cura.*

CICERONE AD ATTICO.

O GRATE, *o dilettevoli lettere. io uo dirloti: mi si è renduta la gioia della festa, per l'angoscia ou'io dimoraua, perche* Tirone *mi haueua detto hauerti ueduto alquanto infiammato. giugnerouui dunque, si come tu consigli, un giorno. ma quanto a* Catone, *la questione ha dell'* Archimede. *nõ mi uien fatto di scriuere cosa, la quale i tuoi compagni di conuito possano leggere, non dico uolontieri, ma ne pure con patienza. & oltre ciò, s'io uoglio lasciar da parte le sentenze, la perfetta mente, i consigli suoi intorno la republica, & uoglia lodare la grauità, e la costanza di lui freddamente: nondimeno questo a punto sarà loro spiaceuole ad udire. ma non si può lodare quel prode huomo, secondo i meriti suoi, se le lodi non sono ornate: hauendo egli e le cose presenti, e le future antiuedute, e posto ogni suo studio, perche non si facessero, e lasciata la uita, per non uederle fatte. delle quai cose qual possiamo noi indurre Aledio ad approuarla? ma fa di gratia di star sano, & opera in prima quel tuo senno, a risorgere dal*

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

male, che tu usi di operare in ogni altra cosa.

CICERONE AD ATTICO.

QVINTO *padre la quarta uolta, o per dir meglio, la milleſima poco ceruello dimoſtra, poi che ſi rallegra di uedere il figliuolo, e* Statio *fra' Luperci: il che è un uedere caſa ſua di doppia uergogna macchiata. aggiungoui* Filotimo *per terzo. o ſciocchezza ſingolare, ſe la mia non foſſe maggiore. ma che io oſi di fare queſta coſa, tu ne ſei cagione. pogniamo ch'egli ſia uenuto, non ad un fonte ſecco, ma al fonte di* Pirene *. è egli honeſto, che debba uuotare il uenerabile fonte di* Alfeio, *come tu ſcriui, maſſimamente truouandoſi in tanta ſtrettezza di danari? in che modo iſcuſerai tu cotai difetti? ma di ciò laſcierò la cura a lui. Il mio libro in lode di* Catone *mi piace: ma piacciono ancora a* Baſſo Lucilio *i ſuoi componimenti. Di* Celio *uedrai d'informartene, ſi come ſcriui. io nō ne ho notitia ueruna. ma conuien hora informarſi della natura di lui, non del potere ſolamente. Di* Hortēſio, *e* Vergenio, *uedrai tu, ſe punto ne dubiterai. auuenga che, per quanto io ſtimo, non truouerai facilmente coſa, che piu ti piaccia. opererai con* Muſtella *nella maniera che mi ſcriui, uenuto che ſie* Criſto. *ho ſcritto ad* Aulo, *per dimoſtrare a* Piſone *quel che ſo molto bene intorno all'oro. percioche affatto io condiſcendo nel parer che tu hai, che ſi meni troppo in lungo la facenda, richiedendo il biſogno, che ogni coſa ſi raccolga. Io di uero ſcorgo chiaramente*

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

ramente che ad altro non attendi, ad altro non pensi, che alle cose mie, e che il desiderio, che hai di uenirmi a truouare, è impedito dalla cura delle mie facende. ma io reputo che tu sia con meco, non solo, perche tu tratti i fatti miei, ma perche parmi di uedere, come tu li tratti: sapendo io ad hora per hora, quel che in ciò tu ti operi. ueggio che Tubulo fu pretore in tempo, che furono consoli Lucio Metello, e Quinto Massimo. hora uorrei sapere in tempo di quai consoli fosse tribuno della plebe Publio Scenola sommo pontefice. io ueramente stimo di Cepione, e di Pompeio: percioche e fu pretore, essendo consoli Publio Furio, e Sesto Attilio. dimmi dunque a che tempo egli fosse tribuno, e se potrai di che maleficio fosse accusato Tubulo. e cerca d'intendere ti prego, se Lucio Libone, quegli, il quale propose la legge contro di Seruio Galba, sia stato tribuno della plebe in tempo che Censorino e Manlio, o che Quintio, e Manilio furon consoli, percioche io mi truouo confuso. io trascrissi da quell'opera di Bruto, della famiglia de' Fannij, una parte ch'era nel fine: e da quella indotto haueua scritto, che questo Fannio, il quale ha scritto le storie, era genero di Lelio. ma tu con ragioni di geometra, mi haueui dimostro il mio fallo: la doue hora Bruto, e Fannio a te dimostrano il tuo. Io nondimeno, cosi haueua inteso da Hortensio bene esperto nelle storie, come truouo scritto ne' libri di Bruto. cercherai dunque di sciormi questi dubbi. Io ho mandato Tirone incontro a Dolabella. questi è per ritornare a' XIII. & io ti aspetterò il di uegnente,

gnente. ueggo che sopra ogni altra cosa la mia Tullia ti è a cuore: & acciochè così sia, io te ne prego grandemente.

CICERONE AD ATTICO.

DVNQVE *ogni cosa è ancora in mia mano: che così tu mi scriui: con tutto ch'io hauessi da schifare quel primo di di Agosto, e da fuggire le prime cagioni delle riprensioni, e da fornire i libri de' cõti: nondimeno nissuna cosa doueua essere da tanto, che mi ti facesse stare lontano. quando era in Roma, e pensaua ogni giorno di uederti di hora in hora: nondimeno quelle hore, ch'io ti aspettaua, mi pareuan lunghe. tu sai che io non ho punto del lusinghe uole. onde nasce, ch'io dico alquanto meno di quello, che sento in effetto.* Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

PON *mente, se mi ami, che nell'oro, che ti pagherà Celio, non sia qualche magagna. io di cotai cose non m'intendo. che certamente dal cambio per se si riceue danno a bastanza. se di piu ui si aggiugne quel dell'oro. ma che parlo io? tu ui porrai mente.* Tu *puoi uedere la maniera de' componimenti di Egesia, cui loda Varrone.* Vengo a Tirãnione. *è egli possibile? fu questo conueneuole, che senza di me? e quante uolte io, sendo otioso, nondimeno non ho uoluto senza di te? in che modo dunque ristorerai tu*

questo

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

questo fallo? con questo certamente, doue tu mi mandi il libro: a che fare io te ne prego con grande istanza. auuenga che non maggior diletto sia per porgermi il libro, che m'habbi porto quella ammiratione, che, leggendolo, tu ne hai preso: conciosiacosa ch'io ami quella affettione, che l'uno cittadino porta all'altro: e rallegromi, che questa cosi bassa speculatione t'habbi dato cagione di tanto marauigliarti. percioche il sapere ci diletta: che è cibo, onde piu di ogni altro l'animo si nodrisce. ma dimmi ti prego, da questa acuta, e graue speculatione, che giouamento ne nasce al fine? ma io ho ragionato assai, e tu sei forse occupato in qualche mia bisogna: è ben uero, che per questo sole arrostito, che tu hai uoluto godere a modo tuo nel nostro praticello, noi ne uorremo da te un sole risplendente & unto. ma torno a' primi ragionamenti. mandami il libro, se mi uuoi bene: percioche egli è ueramente tuo, essendoti stato dedicato. è possibile, che tanto di otio da' fatti tuoi ti auanzi, che tu uoglia leggere infino all'oratore? perseuera, come fai nell'operare uirtuosamente, che quanto a me tu ne fai piacere, e maggior ne farai, se non solo ne' tuoi libri, ma ne gli altrui tu farai, che' tuoi copisti in iscambio di Eupoli ui ripongano Aristofane. parmi che Cesare habbi schernito quel tuo, Di gratia, il che era uago, e leggiadro. egli poi ti ha cosi liberato di ogni affanno, che ha da me ueramente rimosso ogni dubbioso pensiero. Duolmi che Attica infermi cosi lungamente; ma poi che da lei si è dipartito l'horrore, ne ho speranza al desiderio

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

conforme. quel che tu desideri, io te l'ho scritto per quelle polizze, che ti ho mandato per Erote; brieuemente, ma piu a lungo ancora, che tu non ricerchi. in queste polizze ti ho ragionato di Cicerone, nel quale pensiero tu mi hai fatto entrare. io gli ho usato parole molto larghe. il che uorrei, se però ti tornerà a commodo, che tu intendessi da lui. ma che prolungo io? io gli dissi, che tu da parte mia gli haueui domandato, ciò che egli uoleua, o desideraua; e che egli ti disse uolerne gire in Ispagna, e desiderare, ch'io usassi con lui liberalità maggiore. quanto alla liberalità, dissi ch'io gli darei quanto Publio, e quanto Lentulo il Flamine a' figliuoli loro. quanto alla Spagna, io gli assegnai due ragioni, primamente quella medesima, ch'io assegnai a te, cioè ch'io temeua il biasimo. non bastare l'hauer lasciate quest'armi, con uoler di piu quelle a queste contrarie fauoreggiare. appresso, che egli sosterrebbe graue passione, uedendosi essere superato dal fratello e di famigliarità, e di ogni altro fauore. io uorrei piu tosto ch'egli si seruisse della liberalità mia, che della libertà sua: ma nondimeno l'ho rimessa io nell'arbitrio di lui: percioche io haueua compreso non molto dispiacerti. io impiegherò in questo ogni mio pensiero: e pregoti a uolere fare il somigliante. la cosa importa. il rimanere è sicuro, e l'andare è dubbioso. ma si uedrà. Di Balbo io te ne haueua scritto per le polizze, e così penso di fare, tosto che sia tornato. ma se egli piu tardi, io però qui tre giorni. erami caduto di mente: Dolabella è etiandio con meco. Sta sano.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

CICERONE AD ATTICO.

DI Cicerone, la cosa piace a molti. il compagno è a proposito. ma pensiam prima della prima paga: percioche si ua appressando il giorno, ed egli ne uien correndo. scriuimi di gratia ciò che rapporta Celere, che habbi operato Cesare co' candidati. e se egli pensa di gire nel campo Martio, dirò io, o campo di fieno. uorrei oltre ciò sapere certamente se per cagione de' comitij è necessario ch'io mi truoui in Roma: percioche e conuien contentare Pilia, & Attica ad ogni modo. certo che uolontieri qui mi starei; et ogni giorno, piu se non fosse quella cagione, di cui ti scrissi per le lettere passate. non è cosa che piu mi diletti di questa solitudine; se non fosse uenuto a disturbarmi alquanto il figliuolo di Aminta, con dirmi ciancie senza fine. nel rimanente, non pensare che sia cosa al mondo piu dilettenole di questo luogo, per il lido, per la ueduta di mare, finalmente per tutte l'altre cose. ma ne di ciò io debbo scriuerti a lungo; ne di altro ho che scriuerti; & ho uoglia di dormire.

GRAN sciagura certamente della morte di Atamante. & il tuo dolore ueramente procede da humanità: ma e conuiene però temperarlo. e sonoci molte uie di consolare, ma questa è la piu diritta. impetri la ragione quel ch'è per impetrarne il tempo. e non manchiamo di far guarire Alesside, che è di Tirone un ritratto. il quale io ho mandato a Roma infermo: e se l'aria del colle è sottoposta a malatie, facciamlo uenire in casa mia con Tallumelo. tutta la parte

te superiore della casa è uuota, come sai. penso che questo importi grandemente.

GRAN sciagura della morte di Seio. ma dobbiam recarci a sostenere con patienza ogni humano accidente. percioche noi che siamo? o quanto tẽpo siam per hauer una di queste cose. attendiamo a quelle che a noi piu toccano, ne però molto piu, che facciamo intorno al senato. e per non lasciare a dietro cosa uerunа, Cesonio mi ha scritto, che Posthumia moglie di Sulpitio era ita a casa a ritruouarlo. Quanto alla figliuola di Pompeio il grande, ti ho scritto che per hora non ui penso. e quell'altra di cui scriui, penso che tu la conosca. io per me non uidi mai cosa piu brutta. ma già sono a Roma. a bocca dunque. Hauendo suggellata la lettera, fummi recata la tua. ho inteso uolontieri della festeuole natura di Attica: duolmi de' principij del male.

DELLA dote, ponui studio tanto maggiore. Balbo ha potestà come un re, di assegnare le cure a cui uuole. fornisci a qualche modo. egli è uergogna che la cosa si stia cosi impedita. l'isola di Arpino ha bellissimo modo di consecrare il tempio. habbisi: ella è troppo frequentata. onde l'animo mio mira a gli horti. il che però, uenuto ch'io mi sia, uedrò. Di Epicuro, come uorrai: auuenga che nell'auuenire fo disegno sopra cosi fatte persone. tu non potresti credere quanto ciò da alcuni sia ricerco. pensiamo dunque de gli antichi. che cosi fuggiremo l'inuidia.

NON ho che scriuerti: e nondimeno ogni giorno ho proposto di scriuerti, per hauere tue lettere.

non

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

non che io indi aſpetti coſa di nuouo, ma pure in certo modo aſpetto. la onde ſe tu hai, o ſe non hai che ſcriuermi, ſcriuimi però alcuna coſa; & attendi a ſtar ſano. Ho dolore di Attica. benche io ſono del parere di Cratero. le lettere di Bruto, ſcritte e con prudenza, e con amore, hannomi però tratto da gli occhi molte lagrime. queſti luoghi ſolinghi meno mi annoiano, che non farebbono coteſti frequentati. ſolamente io deſidero te: ma non attendo con piu difficoltà al comporre, ch'io farei in Roma. ſtruggemi nondimeno quell'ardente paſſione, & è la medeſima. non certamẽte perche io ne ſia contento, ma però non gli fo reſiſtenza. Quanto ſcriui di Apuleio, non penſo di eſſere biſogno, che tu ui ponga tanto ſtudio, ne che ui ſi adoperi Balbo, & Oppio. a' quali egli haueua promeſſo, & haueua commeſſo che mi foſſe detto, che egli punto d'impaccio non mi darebbe. ma uedi ch'io ſia ſcuſato di giorno in giorno per cagione d'infermità. Lenate ciò mi haueua promeſſo. fa prattiche con Gaio Settimio, e con Lucio Statilio. qualunque di ciò ricercherai, non fie niſſuno che ricuſi di giurare. il che ſe ſarà malageuole, uerrò io, e giurerò di eſſere del continouo indiſpoſto. percioche biſognandomi eſienere da' conuiti, uoglio che paia, che io ciò faccia piu toſto per la legge, che per il dolore. Vorrei parlaſſi con Cocceio: perche egli non oſſerua quello mi promiſe. et io uoglio comperare alcun luogo naſcoſto, doue poſſa ritirarmi a ſofferire il mio dolore.

CICERONE

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

CICERONE AD ATTICO.

HAVEVATI *scritto inanti che tu m'iscusassi con* Apuleio. *stimo non ui debba essere molta fatica. a qualunque tu'l dirai, nissuno tel negarà. ma parlane con* Settimio, *e con* Lenate, *e con* Statio: *percioche di tre ui fa bisogno: ma* Lenate *mi haueua promesso di sostenerne egli il peso. Doue mi scriui che* Giunio *ti ha domandato i danari: auuenga che* Cornificio *sia ricco, nondimeno uorrei sapere quando dicono ch'io feci questa sicurtà: e s'io la feci per il padre, o per il figliuolo. ne ti rimanere per questo di esserne co' procuratori di* Cornificio, *e di* Apuleio, *huomo di terreni ritendente. In quanto t'ingegni di ritrarmi da questa maninconia; riconosco in ciò l'usato tuo costume. ma tu puoi rendere testimonianza, come io non ho mancato a me medesimo: percioche ogni consolatione, che è suta scritta per alleggiare la passione dell'animo, io l'ho letta in casa tua. ma la grandezza del dolore uince ogni conforto. oltre ciò, io ho per lettere consolato me stesso, il che nissun' altro ha operato per lo adietro. il qual libro manderolloti, se i copisti l'haranno trascritto. affermoti che nissuna consolatione a questa può agguagliarsi. spendo tutto'l giorno in comporre, non perch'io faccia alcun profitto, ma perche fra tanto, alquanto io mi suio: nō quanto bisognerebbe: (percioche mi preme la forza del dolore) allento però alquanto la pena mia; & adopero ogni ingegno per recarmi a conforto, e di rifare, s'io posso, non dico l'animo, ma il*

uolto;

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

uolto: e ciò facendo, parmi talhora ch'io commetta difetto, e talhora ch'io'l commetterei, s'io nol facessi. porgemi qualche refrigerio la solitudine; ma molto piu mi giouerebbe, se tu ui ti truouassi. la qual sola cagione mi muoue a di qui partirmi: che altramente me ne contentaua, secondo però quella contentezza, che può capire il misero mio stato: auuenga che nel desiderio mi dolgo: percioche qual già fosti, tale uerso me essere piu non potrai. son uenute meno quelle qualità, che tanto in me ti piaceuano. Delle lettere, che Bruto mi scrisse, te ne ho già detto il parer mio. sono condite di molto senno. ma non però che mi siano state di alcuno refrigerio cagione. desidererei forte, che, come già ti scrissi, egli stesso ui si truouasse in persona. ch'io porterei ferma credenza, douer lui, mercè dell'affettuoso amore che mi porta, rendere in me parte del perduto conforto. e sentendone tu qualche nouella, uorrei che tu me ne auisassi, e massimamente quando Pansa. Duolmi di Attica. credo però a Cratero. assicuraua Pilia da periglio. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

IN uece di tutti fa l'ufficio tu, d'iscusarmi con Apuleio di giorno in giorno, poi che per sempre non si può. in questa solitudine non ui ha persona con cui mi ragioni: e da che la mattina io mi serro in una folta, & aspra selua, indi non esco fino a sera. dopo te, non ui è cosa, ch'io piu ami de' solinghi luo

ghi.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

ghi . qui ogni mio ragionamento è con le lettere. il quale nondimeno ci uiene interrotto dal pianto : a cui fo resistenza con quanta uirtù è in me: ma fino ad hora ella non pareggia il dolore. A Bruto, si come mi consigli, riscriuerò. domani harai le lettere . quando hauerai il modo di mandarle , tu le manderai . Io non uoglio che tu lasci i tuoi affari, per uenirne a me : percioche piu tosto io mi andrò auuicinando, se ti conuenisse indugiare piu oltre: auuenga che in uerità io non mi sarei giamai dipartito da gli occhi tuoi, se non fosse, che niuna consolatione mi gioua . e se alcuno alleggiamento si potesse prestare al dolor mio , ciò in man tua solamente dimorerebbe: e come ciò potrà nascere da persona, e ne uerrà da te. hora nõdimeno nõ posso piu oltre sostenere il desiderio di uederti : ma ne mi piace di essere in casa tua, ne tu puoi stare nella mia: ne se io fossi in alcun luogo piu uicino , potrei però esser con teco: percioche quella stessa cagione ti contenderebbe l'essere con meco, la quale hora tutta uia tel contende . fin' hora cosa nissuna è stata piu secondo il bisogno mio, che la solitudine: della quale io temo che Filippo non mi priui: essendo egli capitato hier sera. lo scriuere, e'l leggere non mi rimuouono in tutto dal dolore, ma alquanto me ne suiano. Sta sano.

Hammi scritto Martiano , come Laterense, Nasone, Lenate, Torquato, e Strabone mi hanno iscusato con Apuleio . uorrei che da parte mia tu scriuessi loro, con ringratiarli . In quanto mi scriue Flauio essere di già passati uenticinque anni, ch'io feci la sicurtà

per

per Cornificio, auuenga che il reo sia ricco, & Apuleio, huomo esperto di terreni, sia persona leale, cerca nondimeno con accorta maniera d'informarti se è così per le scritte, che ne hanno gli altri promissori: percioche auanti ch'io fossi fatto edile, nissuna conoscenza hauea di Cornificio. puossi nondimeno uedere. ma io ne uorrei sapere il certo, e che tu ne facessi motto, se così ti parrà, a' procuratori di lui: ben che a me che n'importa? ma nondimeno. Della partenza di Pansa tu ne scriuerai, quando'l saprai. saluta Attica da mia parte, e intendi ti prego con diligenza alla sanità di lei: raccommandami a Pilia. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

MENTRE io fuggo le rimembranze, le quali mi fanno sentire il dolore non altrimente, che s'io fossi da mordimento trafitto, mi ritraggo dal sollecitarti. la cosa, di cui uoglio che tu mi perdoni, è questa: percioche hannoui alquanti di costoro, cui così souente io leggo, i quali lodano, e dicono essere richiesto, che quel tanto si faccia, di che spesse uolte io ti ho ragionato, e ch'io desidero che tu appruoui; di quella capella parlo, intorno alla quale, quanto mi ami, tanto uorrei che tu pensassi. io ueramente non dubito ne del disegno, piacendomi quel di Cluatio: ne del fabricarla, percioche io ne ho preso fermo proponimento: ma sì ben talhora del luogo. per la qual cosa io uorrei che tu ui pensassi. io, (per quanto por

teranno

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

teranno gl'ingegni di cosi letterati huomini, qual hoggidi uiuono) con ogni sorte di componimenti co si greci, come latini, consacrerò a perpetua fama il nome suo. la qual cosa forse rinfrescherà la mia ferita. ma parmi homai che quasi come da un uoto, e da una promessa io mi truoui astretto: e quel lungo tempo, ch'io non sarò piu fra' mortali, assai piu mi muoue, che non fa questo brieue, il qual però troppo lungo mi pare: percioche cosa nissuna mi resta, dopo di hauerle tentate tutte, che possa i spiriti miei riconfortare: concioscia che mentre io giua componendo quel mio libro, di cui già ti scrissi, in un certo modo acquetaua i miei dolori: hora rifiuto ogni medicina, ne cosa alcuna mi è piu ageuole a sostenere della solitudine: della quale (come già dubitai) Filippo non mi ha priuato: percioche, tosto che hieri mi hebbe salutato, incontanente ne partì per Roma. Io ti ho mandato la lettera, la quale io, per seguire il tuo consiglio, ho scritto a Bruto. opererai che gli sia recata insieme con la tua. ho però uoluto mandartene l'essempio, a fine che, non sodisfacendoti, tu restassi di mandarla. Doue mi scriui che le bisogne domestice si gouernano con ordine, auisami quali si siano: perche alcune ne aspetto. Vedi che Cocceio non inganni l'auiso nostro. stimo che Libone (come scriue Erote) sia per attenerci sicuramente quanto promette intorno al capitale. io mi confido in Sulpitio, & in Egnatio senza dubbio. Di Apuleio, a che starne coll'animo sospeso? essendo facile l'iscusarmi. uedi che'l uenire a me, si come dimostri, non ti sia

cocceio —

malageuole

malageuole: percioche lungo è il camino, e uolendoti poi partire, il che forse in brieue ti conuerrà fare, non senza mio gran dolore ti lascierò. ma di tutto come a te piacerà. percioche io, qualunque cosa tu farai, riputerò che e con giudicio, e per amor mio tu l'habbi fatta. Hieri, hauend'io inteso per altrui lettere della uenuta di Antonio, ho preso marauiglia che per le tue tu non me n'habbi detto nulla. ma erano forse scritte il giorno auanti, che tu le mandasti. ne ueramente di cotai cose piu mi curo. ma nondimeno auiso, che egli sia uenuto cosi in fretta per le sicurtà di lui. In quanto mi scriui di quel che Terentia dice intorno a testimoni del mio testamento: recati primamente a credere, che di coteste cose non mi cale, e che alle maninconie, ch'io sostengo, nissuna ne leggiera, ne nuoua si può aggiugnere. ma nondimeno che somiglianza u'è? ella non ha chiamati coloro per testimoni, i quali, non sapendo che si contenesse nel testamento, harebbero uoluto informarsene. dimmi, doueu'io temere d'un simil periglio? e nondimeno faccia ella cio che farò io. darò a leggere il mio testamento a cui uorrà. conoscerà me non hauere potuto trattare piu honoreuolmente Nepote, che m'habbi fatto. percioche, quanto al non hauerla chiamata al suggellarlo: primieramente egli non mi occorse alla mente: appresso e non mi occorse, percioche e fu souerchio. tu medesimo sai, (se però te ne ricorda) come io ti dissi alhora, che tu ne menassi alcuni de' tuoi: e che bisogno ui era di molti? io ueramente intesi de' tuoi di casa. piacqueti alhora, ch'io

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

mandassi a chiamare Silio. indi nacque che a Publio. ma non fu bisogno ne dell'uno, ne dell'altro. ciò trat terai come ti parrà.

QVI è ueramente un luogo ameno, posto appunto sopra'l mare istesso, e che di Antio, e de' Circei si può uedere: ma e ci conuien trouar modo, che, per ogni tempo che si mutassero signori, i quali possono essere innumerabili nell'infinita posterità, (se però queste cose durerāno) ui sia portato riuerēza come a cosa sacra. Io ueramente non ho piu bisogno di entrate, e posso di poco contentarmi. dissegno alle uolte di comprare alcuni horti oltra Teuere, e certo per questa piu che per altra cagione: percioche non ueggio luogo, che piu di questo possa essere frequentato. ma qual horti, ui uedremo insieme, si ueramente, che questa state habbi ad essere fornito il tempio. tu nondimeno conchiudi con Apella da Scio intorno al fatto delle colonne. Di Cocceio, e di Libone, approuo quel tanto che tu mi scriui, e massimamente che si sia risposto conforme alla sentenza mia. se tu cosa alcuna conoscerai, e nondimeno uorrei sapere cioche i procuratori di Cornificio si dicano. ne però uoglio, essendo tu cosi occupato, che in ciò molto studio tu u'impieghi. Di Antonio, Balbo ancora insieme con Oppio me ne ha scritto, soggiugnendo che cosi ti era piacciuto, a fine ch'io non mi turbassi. io gli ho ringratiati. uoglio nondimeno che tu sappi, si come dianzi ti scrissi, che ne questa nouella mi ha turbato, ne nissun'altra è per turbarmi. Se Pansa, si come tu presumeui, si è hoggi partito, commincia

homai

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

homai a scriuermi per lo innanzi l'openione che tu hai intorno alla uenuta di Bruto, cioè fra quanti giorni. ciò, se tu saprai doue hora egli si truoui, ageuolmente per te stesso il presumerai. Quanto a quel che tu scriui a Tirone di Terentia, priegoti il mio Attico a sostenere il peso di tutta la bisogna. qui si tratta, come tu uedi, e sai, dell'ufficio mio, e, come auisano alcuni, dell'interesse di Cicerone. muouemi ueramente molto piu l'ufficio mio, al quale hebbi sempre quel riguardo, che si può maggiore, auisando io massimamente che ella s'infinga di riguardare l'interesse del figliuolo, e, doue ben l'auiso m'ingannasse, che ella sia di leggieri per mutare sentenza.

PARMI che infino ad hora tu nō conosca chiaramente, che Antonio non mi ha punto commosso, e che homai nissun simile accidente è per commouermi. Della bisogna di Terentia ti ho scritto per quelle lettere, che hieri ti mandai. In quanto mi conforti, e scriui che riputano gli altri essermi richiesto, ch'io finga di non sentire cosi aspro dolore: posso io far questo meglio, che con ispendere tutto'l giorno nelle lettere? la qual cosa quantunque io non la faccia per fingere: ma piu tosto per allentare la pena, e ridurre l'animo a conforto: nondimeno, se ben poco profitto me ne segue, fo almeno quel che a uoler fingere si conuiene. queste lettere sono brieui, perch'io aspettaua le tue in risposta di quelle, ch'io ti haueua scritto il giorno inanti. aspettaua con grande affetto di sapere del tempio, et ancora alcuna cosa

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

di Terentia. Vorrei che tu mi auisassi con le prime lettere, se Gneo Cepione padre di Seruilia moglie di Claudio, rotta la naue si annegò uiuente il padre, o dopo morte: insieme, se Rutilia morì uiuente Gaio Cotta suo figliuolo, o dopò morte. tornami bene per quel libro, c'habbiamo scritto in materia di alleggiare il pianto. Ho letta la lettera di Bruto, & hollati rimandata: emmi paruto ch'egli ti habbi risposto poco prudentemente intorno a quelle cose, che tu gli ricercasti. ma di ciò ui pensarà egli. benche gli è uergogna il non saper questo. stima che Catone fosse il primo a dire il suo parere intorno al supplicio de' congiurati, hauendo già tutti detto il suo parere, da Cesare infuori. et essendo stato quel di Cesare cosi seuero, il qual disse il parer suo a luogo di pretore: ha in opinione che siano stati piu piaceuoli i consolari, cioè Catulo, Seruilio, i Luculli, Curione, Torquato, Lepido, Gellio, Volcatio, Figulo, Cotta, Lucio Cesare, Gaio Pisone, & oltre questi Manio Acilio Glabrione; Silano, Murena, eletti consoli. perche dunque costoro seguirono il parere di Catone? percioche con piu ornate parole, e con copia maggiore intorno all'istessa materia haueua ragionato. ma questi mi loda perch'io habbi proposto la cosa al senato, e non perche io l'habbi scoperta, non perch'io habbi confortato i senatori a procedere rigidamente, non finalmente, perche io prima che l'altrui parere ne ricercassi, il mio giudicio ne habbi dimostro. le quali cose tutte percioche Catone haueua con somme lodi leuate a cielo, & era stato

di

di openione ch'elleno si recassero in iscritto, però tutti concorsero nella sentenza di lui. e questi stima anco di farmi un bello honore con hauer scritto, Ottimo consolo. e qual nimico andò mai nel lodare così ristretto? all'altre cose poi, in che maniera ti ha egli risposto? solamente ti prega a correggere il decreto del senato. la qual cosa harebbe fatto fino a Ranione, se egli ne fosse suto ricerco. ma di ciò, come ho già detto, un'altra uolta ui penserà egli. Quanto a gli horti, poi che la cosa tu approui, fa nascere qual che effetto. tu hai lo stato delle cose mie. e se dal canto di Faberio la cosa ci riesce, non ui ha una fatica al mondo. et ancora senza questo aiuto parmi di poter sperimentare. gli horti di Druso senza dubbio si uendono, e forse que' di Lamia, e que' di Cassio. ma di presenza. Di Terentia io non posso scriuere meglio di quello, che tu scriui. al douere sopra ogni cosa habbiam riguardo. se di alcuna cosa rimarremo ingannati, uoglio piu tosto hauer cagione di dolermi di lei, che di me stesso. Ad Ouia moglie di Gaio Lolio conuien pagare 700 scudi. Erote afferma, che non si può senza di me, credo io, perche bisogna pigliare de' beni in pagamento, e darne altrui, secondo l'estimo. e uorrei che egli te ne hauesse parlato: percioche se i danari, come mi scriue, sono apparecchiati, et in ciò appunto non mente, per te stesso haueresti potuto fornire la bisogna. desidero che tu te ne informi, e la fornisca. In quanto mi chiami a trattar le cause; tu la mi chiami, onde fuggiua in tempo, che le cose mi erano prospere: percioche,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

che mi fa il trattar le cause senza il senato? occorrendomi a gli occhi coloro, i quali non posso uedere, che dolore non senta. Ma inquanto mi scriui che reputano le persone essermi richiesto a starmi in Roma, e che non mi permettono lo starne lontano, o permettermi fino ad un certo termine: sappi che già è buona pezza, che maggiore stima di te solo, che di tutti coloro io mi fo. oltre ciò, io non stimo ne anco me stesso, & cleggomi molto piu di stare al giudicio mio, che di quanti altri ui sono. ne però trappasso que' termini, e quali da huomini nelle scienze profondi mi uengono conceduti, i cui componimenti, qualunque e si siano, che in se contengano somigliante materia, io gli ho non solamente letti tutti, (il quale atto fu da un costante amalato, quando si dispone a riceuere la medicina) ma etiandio trasportati ne' scritti miei: il che certamente non fu opera da animo stanco, & abbattuto. da questi rimedi, che mi sostengono in uita, non mi chiamare in cotesta turba, acciò non ui caggia. Di Terentia, in quanto tutto 'l carico m'imponi; i frutti, che portorisce l'amor che tu mi porti, scnomi in ciò a gustare acerbi: percioche di tal natura sono queste ferite, ch'io non posso maneggiarle, che un gran cordoglio non m'intenerisca. porgi dunque loro, ti priego, quella medicina, che puoi: che di piu di quel, che puoi, io non uuò grauarti. ma tu solo basti a conoscere la uenuta di questo fatto. Di Rutilia, poi che pare che tu ne dubiti, me ne scriuerai quando 'l saprai: ma il piu tosto che puoi; se Clodia dopo la morte di Decimo Bruto

suo

suo figliuolo, huomo consolare, sia uiuuta. di questo particolare potrai informartene o da Marcello, o certamente da Postumia, e dell'altro da Marco Cotta, o da Siro, o da Satiro. De gli horti io te ne priego quanto posso il piu. s'io douessi ben spenderui tutte le facultà mie, e di coloro, i quali so non mi mancheranno, (ma basteranno le mie) io uoglio adoperare ogni mia forza. sonoui ancora altre cose, ch'io posso uendere di leggieri. ma, doue tu mi porga aiuto, e mi può uenir fatto quel ch'io cerco, senza hauer cagione di uendere, ma con pagare a colui, da cui comprerò, l'usura, ma non piu di un'anno. gli horti di Druso senza dubbio si ponno cõprare: peroche e desidera di uendere: dopo questi, per quel ch'io presuma, ui sono que' di Lamia, ma egli non ui è. tu nondimeno porgi orecchi, per sentir, se puoi. Siluio ne anco gode i suoi, e di queste usure ageuolmente reggerà sua uita. fa ragione che sia tua cosa: e non a quel, che sofferiscono le facultà mie, di cui non curo, ma a quel, ch'io uoglio, habbi riguardo.

CREDEI di qualche cosa di nuouo; perche tale era il principio delle lettere, Quantunque io non curassi di quel che si facesse in Ispagna, che tu nondimeno me ne scriueresti: ma ueggo che tu hai risposto alle mie lettere, intorno alla piazza, & al senato. ma la casa, come tu di, è piazza. che bisogno mi fa egli della casa istessa, mancando, si come fo, della piazza? spenti, spenti siamo di uita Attico mio, già è gran tempo in uero, ma hora il confessiamo, poi che è caduto quel sostegno, oue si appoggiaua il ui-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

uer nostro. ond'io mi dimoro in solitari luoghi. e nõdimeno se fie che qualche cagione a costà uenire mi sospinga, sforzerommi di fare, comunque io possa, (e non è dubbio ch'io potrò) che a nissun'altro, fuori che a te, e, s'io potrò, che ne anco a te peruenga il mio dolore. e di piu quest'altro rispetto a uenirui mi sconforta. ti ricorda quel che Atedio ti richiese. di piu ancor hora ci porgono noia. che stimi tu, s'io uerrò? Di Terentia, usaui quella sollecitudine, che mi scriui. da le grauissime maninconie, ch'io sostengo, questa benche leggiera, fa di rimuouerne. E per farti conoscere, che'l dolore, come che sia grande, non però mi abbatte: ne' tuoi annali si truoua scritto in tempo di qua' consoli Carneade, e quella ambasciaria uenisse a Roma. cerco hora la cagione, che a uenire li sospinse. presumo io per la città di Oropo: ma non ne ho certezza: e se cosi è, che differenze furon queste. oltre ciò, qual nobile Epicuro in que' tempi si ritruouasse in Atene, chi intendesse alla cura de gli horti, e chi ancora ne' maneggi della repu blica fosse tenuto in pregio. stimo io che da' libri di Apollodoro si potrà conoscere. Di Attica mi dispiace: ma perche leggiermente, porto fidanza ch'ella stia bene. Di Megala io n'era certo: percioche onde cosi felice Ligure il padre? ma di me che dirò io? al cui dolore, (posto che ogni cosa mi riesca conforme al desiderio mio) alleggiamento alcuno non può prestarsi. In quanto mi scriui del prezzo oue sono saliti nello'ncanto gli horti di Druso, ciò ancor io haueua inteso, e, se ben mi ricorda, te ne scrissi hieri:

ma

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

ma a qualunque prezzo ben si compra quel che di comprare fa mestiere. io ueramente, comunque tu ti giudichi, (percioche so qual openione io mi habbi di me stesso) uengo ad alleggiare il peso se non del dolore, si almeno dell'obligo mio. Ho scritto a Sicca, hauendo egli dimestichezza con Lucio Cotta. doue non ci uenga fatto di comprar gli horti di oltre Teuere, Cotta ne ha uno in quel di Hostia, in luogo molto frequentato. è ben uero che è picciolo. ma nondimeno largamente sopplirà per questo effetto. uorrei che intorno a ciò tu ui pensassi. ne ti smarrisca dall'impresa il uedere che a cosi alto prezzo questi horti si uendano. homai non ho piu bisogno ne di danari, ne di uestimenta, ne di alcuni dilettcuoli luoghi: fa ben dibisogno che questo si compri. ueggio inoltre da cui mi possa essere prestato aiuto. ma parla con Silio: percioche non ui ha meglio de' suoi horti. ne ho ancora commesso a Sicca. hammi risposto hauer preso ordine con lui di essere insieme. scriuami dunque ciò che harà operato, et habbine tu cura.

AVLO Silio ha fatto bene, a dar compimento alla bisogna: percioche io non uoleua mancargli, e temeua non corrispondessero le forze al desiderio. la facenda di Ouia recala ad effetto, si come mi scriui. Di Cicerone è homai tempo: ma uorrei sapere se que' danari, de' quali egli harà bisogno in Atene, si possono girare per uia di cambio, e ch'egli habbi da portarli seco: e uorrei, che tu considerassi bene sopra tutto'l fatto, qual modo gli habbi a tenere, e quando tu lodi, che e' si parta. Se Publio è per gire in Afri-

ca,

ca, e quando, tu'l potrai intẽdere da Attedio. uorrei che tu te ne informassi, e me ne dessi auiso. hora, per tornare alle mie sciocchezze, desidererei, che tu mi ragguagliassi, se Publio Crasso figliuolo di Vinalia è morto, uiuente Publio Crasso suo padre, huomo consolare, si come par di ricordarmi, o di poi. uorrei parimente sapere se mi ricorda bene che Regillo figliuolo di Lepido morisse uiuente il padre. intendi a sbrigare la facenda di Cuspio, e di Pretio. Di Attica ho gran contentezza: raccommandami a lei, & a Pilia.

SICCA mi ha scritto con diligenza intorno al fatto di Silio, e di hauerne parlato teco, si come tu ancora scriui. e gli horti, e la conditione mi sodisfanno, si ueramente, che piu tosto amerei di pagargli i danari in contanti, che assegnargli beni stabili in pagamento: percioche Silio non torrà possessioni, onde altro non si tragga, che diletto. e come io posso essere contento delle rendite, ch'io mi truouo, cosi malageuolmente possomi contentare di meno. onde dunque il contante? tu trarrai di mano da Hermogene que' 17647 scudi, e massimamẽte quando ci stringerà il bisogno. e ueggio che in casa ue ne sono 17647 del rimanẽte de danari, mi recherò fino a pagarne l'usura a Silio, infino a tanto che, scuodendo i danari da Faberio, o da qualche debitore di lui, anticiperemo il giorno del pagamento. e si raccoglierà anco da qualche banda alcuna cosa. ma di tutto questo fatto tu n'hauerai la cura. Io ueramente dẽ gran lunga gli antipongo a gli horti di Druso: ne se

gli

gli appareggiarono giamai, credilo a me. muouemi una sola cagione, la quale conosco che mi fa diuentare ambitioso. ma ua dietro, come fai, secondando questo error mio. Che doue tu mi scriui, ch'io habbi riguardo al riposo della uecchiezza: a questo piu non penso: altroue ho riuolto il pensiero. Sicca, per quanto e mi scriua, quando bene non operasse nulla con Aulo Silio, è nondimeno per uenire a' XXII del mese. io accetto la sua scusa, e ben so quanto egli è occupato. della tua uolontà, o per dir meglio, della tua gran uoglia e desiderio di essere con meco, io non ne dubito. In quanto mi scriui di Nicia: s'io mi truouassi in tal dispositione, ch'io potessi gustare la sua dolcezza, eleggerei lui in mia cõpagnia piu, che ogni altro.. ma i luoghi solinghi e nascosti sono a me in uece di prouincia: la qual cosa percioche a Sicca era ageuole a sostenere, quinci nasce, che ne ho maggior desiderio di lui. Inoltre tu sai, come il nostro Nicia è dilicato, e cagioneuole della persona, e come egli usadi uiuere regolatamẽte. a che uoglio io porgergli noia, non potendo egli a me porgere diletto? emmi nondimeno grata la uolontà sua. tu mi hai scritto di una cosa, della quale ho meco proposto di non ti rispondere: perche spero di hauere impetrato da te, che tu mi liberi di cotesta noia. raccommandami a Pilia, & ad Attica. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

AVVENGA, ch'io sappi della conditione, con cui uuol uendere Silio gli horti suoi, nondimeno

no auiso io di douer hoggi intendere ogni cosa da Sicca. tu mi affermi non essere informato della uilla di Cotta. ella è piu lontana della uilla di Silio, la quale per auiso mio tu sai oue sia posta. quella è una uilletta uile, e pargoletta: non ui ha palmo di terreno: per uolerne fare un'altro effetto, il luogo è piccolo, ma per quel, che ne uoglio fare io, è spatioso assai. uo cercando luogo frequentato da persone. ma se si reca ad effetto la bisogna de gli horti di Silio, uoglio dire se tu la rechi (percioche in te si appoggia tutto'l fatto) e conuien certamente lasciare ogni pensiero di que' di Cotta. Terrò il consiglio, che tu mi dai intorno a Cicerone. rimetterò nell'arbitrio suo il partire a qual tempo uorrà. tu procurerai, che in Atene gli sia fatto rispondere danari, secondo il suo bisogno. Se Aledio ti scoprirà qualche sua intentione, ragguagliamene, si come tu di che sei per fare. Io m'accorgo dalle tue lettere, e rendomi certo, che dalle mie parimente tu ti accorga, mancare ad amendue noi materia da scriuere. noi scriuiamo ogni giorno le medesime cose. e di queste homai non ci è piu che dire. ma io non posso sostenermi di non scriuerti a tutte le hore, per hauere tue lettere. Scriuimi nondimeno di Bruto, doue di lui qualche nouella tu ne senta: percioche io credo di sapere il luogo, oue egli attende Pansa: se, come è usanza, e l'attende in quella parte della prouincia, ch'è piu uicina, egli è per truouarsi qui al primo del mese. io uorrei piu tardi: percioche io fuggo Roma per molte cagioni. la onde non so risoluermi, s'io mi debba appa-

recchiarli

recchiarli qualche scusa, la qual cosa ueggo ch'è per riuscirmi ageuolmente. ma ci auanza tempo assai, per pensarui. raccommandami a Pilia, & ad Attica.

SILIO non mi ha niente meglio informato di presenza, che m'habbino fatto le tue lettere: percioche in scriuerle, tu ui haueui usata diligenza. se fie dunque, che ti abbocchi con lui; mi scriuerai, se ti parrà, di hauerne cagione. Quanto a quel che tu pensi essermi suto mandato; io non so se ciò sia o no; so bene che non m'è stato detto nulla. tu dunque seguirai l'usata tua maniera: e se potrai far cosa, che a lei sodisfaccia, il che non penso, ti uarrai in ciò, così parēdoti, de l'opera di Cicerone: a cui importa alquanto, che paia esser lui stato desideroso del bene di lei: benche a me non importa nulla, se non per quel rispetto, che tu sai. In quanto mi conforti a tenere di nuouo l'usato mio costume, fu già in uero a me richiesto di reggere la republica, il che faceua, ma fra tanto haueua persona, che mi porgeua refrigerio ne gli affanni. hora ueramente io non posso piu ne seguire quella maniera di uiuere, ne uiuere in quella uita ch'io soleua: ne di ciò ho a prendermi pensiero del giudicio, che altri ne faccia. tengo maggior stima della conscienza mia, che non fo de' parlari, che fanno le persone. Dall'hauere io a me medesimo porto per lettere consolatione, non reputo picciolo quel frutto, ch'io ne ho tratto. ho diminuita l'apparenza del dolore; ma il dolore non ho potuto, ne, s'io potessi, uorrei. Non t'inganna l'auiso che fai dell'intention

dell'intention mia, intorno a Triario. ma tù non farai nulla, ſaluo in quel modo, che eglino uorranno. amo lui morto: ſono tutore de' figliuoli: porto affettione a tutta la caſa. Quanto alla biſogna di Caſtricio, doue egli uoglia pigliar danari in iſcambio de' ſchiaui, e che i danari gli ſi paghino per quella guiſa, che ſi pagano hora, certamente non ci è meglio. ma ſe tale è il partito preſo, che egli debba pigliarſi i ſchiaui, a me non pare che ſia ragioneuole. conciòſia che tu m'habbi ricerco a dirtene il parer mio. io non uorrei, che a Quinto mio fratello naſceſſe trauaglio: e parmi hauer compreſo, che il medeſimo a te ne paia. Se Publio aſpetta l'equinottio, come tu ſcriui, che Atedio dice; moſtra ch'egli è per nauicare. a me diſſe che paſſerebbe per Sicilia. s'egli è uero, e quando, uorrei ſaperlo. e uorrei homai, quando non fia con tuo diſaggio, che tu andaſſi a uedere Lentulo il fanciullo, e che tu gli conſignaſſi quella parte de' ſchiaui, che ti parrà. ſalutami Pilia, & Attica. Sta ſano.

CICERONE AD ATTICO.

SILIO, come ſcriui, hoggi. doman dunque, o per dir meglio, quando potrai, ſe ui ſarà alcuna coſa, quando tu harai ueduto, ne io fuggo il ueder Bruto: ne però da lui aſpetto refrigerio alcuno: ma ui ha certi riſpetti, che a coſti hora ſoggiornare mi ſconfortano. i quali doue non ſi mutino, ſi cercherà qualche iſcuſa, per porgerla Bruto: e per hora, non dan

dan segni di mutarsi. De gli horti, di gratia, conchiudi. quella è la principal cagione, che tu sai. alche si aggiugne, che in un certo modo il bisogno mi ui sospigne: non potendo io ne costumare con tanta moltitudine, ne allontanarmi da uoi. a questo mio pensiero, non truouo cosa ueruna piu atta di questo luogo. e di ciò che parere sia il tuo, ne son certo, e tanto maggiormente, ch'io ueggo essere noi concordi di openione, che Balbo, & Oppio mi portino grande amore. uorrei che tu ragionassi loro il gran desiderio, ch'io tengo di comprar gli horti, & per qual cagione; ma che io non posso fare l'effetto, se Faberio non mi paga. percioche alhora finalmente ti accorgerai se ui ha speranza, o no, e come sian disposti di a fauoreggiare il mio pensiero. se uogliono, l'aiuto loro fie grande: doue no, tentiamo per qual si uoglia altra uia. quel che tu pensi, come tu scriui, c'habbi a essermi in uecchiezza riposo, reputa che debba essermi sepoltura in morte. A quel luogo, che è nel l'Ostiese, non bisogna pensarui, se non ci uien fatto di hauer questo. da Lamia presumo non si possa. e conuien prouare se que' di Damasippo si ponno hauere.

CERCO materia di scriuerti, ma non ho nulla, e scriuoti ogni giorno le medesime cose. Gran piacer mi fai, d'andare a uedere Tentulo. dagli que' serui, e quanti ti parrà. ho inteso quanto mi scriui della uolontà di Silio intorno al uendere, e della temenza che tu porti, primamente ch'egli non uoglia, appresso, che a cosi basso prezzo non uoglia. Sicca me

ne

ne scriue altramente, ma acconsento al tuo parere. la onde ho scritto ad Egnatio, si come è piacciuto a lui. In quanto Silio uorrebbe, che tu parlassi a Clodio, io son contento, che tu'l faccia, e torna ciò meglio; che se io medesimo scriuessi a Clodio, come egli mi domanda. reputo cosa gioueuole, che Egnatio conduca a fine la bisogna de' serui di Castriccio. poi che tu mi scriui, douerti abboccare con Ouia, pregoti di gratia a fornire la facenda di lei. essendo, come tu scriui di notte, aspetto piu cose nelle lettere di hoggi. Sta sano.

SICCA si marauigliaua, che Silio hauesse mutato sentenza. io ueramente piu me ne marauiglio. percioche, apponendo egli la cagione al figliuolo, la quale a me pare anzi che no ragioneuole (percioche il figliuolo corrisponde al desiderio del padre) mi scriui, che tu presumi, che ridomandando noi un'altro luogo, cui egli sia lontano di uendere, si come in tutto fatto a lui, e' sia per uenderci il luogo, che si è già ordinato. tu uuoi sapere l'ultimo de' danari, ch'io ui spenderei, e quanto io prezzi piu cotesti horti di Druso. io non ci fui mai: la casa Coponia sa so che è uecchia, e picciola: la selua è nobile: ma da nissuna si trahe frutto. il che nondimeno stimo, che ci faccia bisogno di sapere. ma qual di questi due, ho da prenderne partito piu secondo il mio bisogno, che secondo la ragione. e se io possa hauerli o no, uorrei che tu'l pensassi: percioche s'io uendessi il podere Faberiano, non dubiterei di comprare gli horti di Silio etiandio in contanti, se però egli si dispo-

nesse

nesse a uendermeli. e doue ciò non mi riuscisse, riuolgerei l'animo a que' di Druso, e comprereili per quel prezzo, ch'Egnatio ti disse, che egli ne addomandaua. di grande aiuto ci può essere Hermogene a poter pagare in contanti. ma concedimi ti prego, ch'io sia di quell'animo, che dee essere, chi desidera di comprare. e nondimeno per tal maniera compiaccio al desiderio, e dolor mio, ch'io uoglio però gouernarmi a senno tuo. Egnatio hammi scritto. Se questi ragionerà alcuna cosa con teco (percioche io'l reputo ottimo mezzano a trattare questo maneggio) tu me ne auiserai, & questo penso si debba attendere: percioche non ueggio, che con Silio si possa conchiudere. Salutami Pilia, & Attica. ho scritto queste di mia mano. riuolgi di gratia il tuo pensiero a considerare, che s'habbi a fare.

HAMMI scritto Publilia, che sua madre parla con Publilio di uoler uenire con lui a ritruouarmi, e che ella ui uerrà insieme, s'io me ne contento: pregami con molte supplicheuoli parole, ch'io la lasci uenire, e le riscriua. tu uedi che noia. holle risposto, ch'io sostengo maggior passione di animo, che alhora, quand'io le dissi di uoler rimanere solo: e che quinci nasce, ch'io non uoglio ch'ella hora ne uenga a truouarmi. temeua, s'io non le haueßi risposto, ch'ella non uenisse insieme con sua madre. hora cessa questa temenza: percioche manifesti segni appariuano, come queste lettere nō erano dettate da lei. hora io uorrei operare in guisa, che elleno non ci uenissero, il che ueggio che auuerrà. e per ciò fare un

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

ſol modo ſi può tenere, il quale io non uorrei. ma la neceſſità mi ui coſtringe. hora uorrei, che tu ſpiaſſi fino a qual giorno poſſo ſoggiornare qui, per non eſſer colto. ciò procurerai, come mi ſcriui, con deſtra maniera. A Cicerone uorrei che tu faceſſi queſto partito (ſi ueramente, doue tu no'l reputi poco ragione uole) che faccia che le ſpeſe di queſto ſuo peregrinaggio (delle quali, quando e uoleſſa ſtare in Roma, e prender caſa a fitto, come haueua in animo di fare, ageuolmente ſi poteua contentare) non ſiano maggiori di quel che ſi caua dal podere di Argileto, e di Auentino. e fatto che gli harai queſto partito, uorrei che tu medeſimo pigliaſſi compenſo all'altre coſe, e maſſimamente in truouar modo, come di queſti frutti ſi poſſa andargli porgendo, ſecondo il ſuo biſogno. io l'aſſicurerò, che ne Bibulo, ne Accidino, ne Meſſala, i quali intendo douer ſtare in Atene, non faranno piu groſſe ſpeſe, che ſi rileuino que' frutti, che da queſti poderi ſi traggono. la onde uorrei primamente, che tu uedeſſi quai ſono coloro, che li torrebbono a fitto, et a che prezzo: appreſſo, che ſiano perſone, le quali poſſano pagarci a tempo debito, e quanti danari per il uiaggio, e quanto per fornirlo, baſti. egli è del tutto ſouerchio tener cauallo in Atene. e di quelli, ch'egli è per ſeruirſi nel uiaggio, hauuene in caſa aſſai piu, che non biſogna: il che ancora tu conoſci. Sta ſano.

SE Silio, come tu auiſi, non ſi rende piegheuole a' prieghi noſtri, e Druſo perſeuera nell'uſata ſua durezza, io uoglio, come hieri ti ſcriſſi, che tu affronti

fronti Damasippo. questi, penso, ha compartito nella ripa del Tenere non so quanti suoi campi, con fare a ciascuno il prezzo separato, de' quali io non ho notitia. mi scriuerai dunque, ciò che harai fatto.

L'INFERMITA' della nostra Attica mi è cagione di grauissima noia, di maniera, che alle uolte temo non ciò le auuenga per qualche disordine. ma allo'ncontro e la bontà del pedante, e la continua sollecitudine del medico, e la diligenza di tutta la casa in ogni maniera di operatione, mi uieta il prendere cotal sospettione. intendi adunque alla sanità di lei, perch'io non posso scriuerti piu oltre. Sta sano.

HORA che Tirone sta meglio, potrei senza di Sicca dimorarmi qui assai uolentieri, come però si può in cosi maluagi tempi. ma scriuendomi tu, ch'io guardi di non essere colto, ond'io comprendo, che tu non hai certezza del giorno della partenza loro: ho riputato miglior partito a uenire io costà; si come ueggio, che cosi ancora a te ne pare. domane dunque dimorerò nel giardino di Sicca posto ne' sottoborghi: appresso penso, si come mi consigli, di dimorare nel Ficolese. intorno a quelle cose, di cui mi hai scritto, poi che uengo io medesimo, ui considerarem sopra di presenza. amoti in uero di affettuoso amore, per l'amoreuolezza con cui tratti i fatti miei, per la prudenza che tu adoperi nel prendere consiglio, e porgerlomi, e per la diligenza, che tu usi nel scriuere quelle lettere, che mi mandi. tu nondimeno, se hauerai conchiuso con Silio alcuna cosa, uorrei

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

che tu me ne auisassi, quando ben fosse quel giorno, ch'io douerò uenire a truouar Sicca, e massimamente qual luogo egli intende, che comprare non si possa: percioche doue tu mi scriui, ch'egli è l'ultimo, guarda, che non sia quel luogo appunto, per cui cagione proponemmo (come tu sai) di comprare gli altri suoi insieme. Ti ho mandato le lettere di Hircio, scritte di fresco, è con amore. auanti ch'io partissi ultimamente, non mi souuenne mai della pena, oue s'incorre di pagare al popolo altrettãto di quello, che oltre la legge si spende a fabricare una sepoltura: di che poco mi curerei, se non fosse che in un certo modo (e forse senza ragione) io non uoglio, che sia chiamato per altro nome, che di tempio. il che se noi desideriamo, temo, che non ci potrà uenir fatto, saluo con mutare il luogo. considera ti priego, che te ne paia. percioche quantunque il dolore non mi prema cosi forte, & io mi sia quasi in me stesso raccolto, nondimeno ho bisogno del consiglio tuo. la onde pregoti grandemente, e con preghi maggiori, che tu non uuoi, o non mi permetti, ad abbracciare questo pensiero con ogni tua forza. Io ho proposto di fare il tempio, ne da questo proponimento posso essere rimosso. io mi studio di schifare la somiglianza della sepoltura, non tãto per la pena della legge, quanto per desiderio, che'l tempio, come consecrato, sia hauuto in riuerenza: il che harei potuto, s'io l'hauessi fatto in uilla. ma da ciò fare, si come spesse fiate habbiamo ragionato, mi sconforta la temenza de' signori, c'hanno a mutarsi: alla campagna, douunque io'l faccia,

porto

porto openione douermi uenir fatto, che i posteri l'habbino in diuotione. queste mie sciocchezze, (perch'io uuo confessarlo) fa bisogno, che tu le sostenga: percioche, non che con altri, ma ne pure con me stesso, con quella baldanza le ragiono, ch'io mi fo con teco. se il farlo, se il luogo, se la maniera dell'edificio ti piace, leggi, ti prego, la legge, e mădalami. se ci souuerrà qualche modo, onde possiam schifarla, ce ne seruiremo. Occorrendoti scriuere a Bruto (se però no'l riputerai souuerchio) riprendilo del l'hauere restato di uenire nel Cumano, per quella cagione ch'io ti dissi: percioche quando a ciò riuolgo il pensiero, ueggio che' non potea far cosa con rusticchezza maggiore. e se ti parrà di continouare intorno al tempio nella maniera comminciata, uorrei che tu ui confortassi, e u'accendessi Cluatio. percioche, quantunque ci piacesse altroue, stimo ci sie bisogno seruirsi del seruigio suo, & del consiglio. tu domani alla uilla. Hieri mi furono recate due tue lettere, l'una scritta il giorno inanti con Hilaro, l'altra quel giorno istesso col corriere, e furommi altresi recate lettere da Egitta quel di medesimo, per le quali intesi che Pilia, & Attica si sentiuano tanto bene, quanto desiderar si possa. le tue lettere mi sono sute date XIII giorni dipoi.

EMMI grato, che Bruto t'habbi scritto: egli ha scritto ancora a me. ti ho mandato le sue lettere, e le mie in risposta. Quanto al tempio, se tu non puoi truouarmi gli horti, i quali però fa bisogno che tu truoui, s'egli è il uero, che tu mi porti quell'affetto

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

so amore, che certamente mi porti; lodo sommamente il consiglio tuo d'intorno al Toscolano. auuenga, che tu sia accorto nel pensare, si come sei, nondimeno, se non ti fosse grandemente a cuore, ch'io peruenissi al desiderio mio, non ti sarebbe mai potuto cadere nella mente un cosi bel pensiero. ma non so in che modo io uo cercando luoghi frequentati. la onde è necessario, che tu mi facci hauere gli horti. que' di Scapula sono frequentati molto, uicini oltre ciò da poterui stare a diporto, senza hauer cagione di spendere i giorni interi per girne in uilla. perilche desidero molto, che tu parli ad Otone, s'egli è in Roma, prima che parta. doue nissun partito non ti si occorra, benche tu sia usato di sostenere la sciocchezza mia, procederò nondimeno tanto oltre, che tu sarai costretto a crucciarti con meco. percioche Druso in ogni modo uuol uendere i suoi. se dunque altri horti ui saranno da uendere, non sarà stata mia la colpa, s'io non gli harò comprati? nel che uedi ti prego, che io non cõmetta errore. & hauui una sol uia al prouedere, cioè con sperimentare se si ponno hauere quelli di Scapula. uorrei inoltre, che tu mi auisassi quanto tu sei per dimorare nel sottoborgo. Noi habbiamo bisogno del fauor tuo, e dell'auttorità appo Terentia. ma tu ne farai ciò che ti parrà: sapendo io, che tu sei uso di hauer maggior cura di qualunque cosa mi si appartenga, ch'io medesimo non fo. Hammi scritto Hircio, che Sesto Pompeio è uscito di Cordoba, e fuggito nella prima Spagna, e che Gneo è fuggito non so in che luogo, percioche

non

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

nõ me ne curo: altro non c'è di nuouo. le lettere sono scritte in Narbona a' XVIII di Aprile. Del naufragio di Caninio, tu me ne hai scritto, come di cosa incerta. tu mi auiserai dunque, se per auuentura piu certe nouelle ne uerranno. In quanto cerchi di rimuouermi dalla maninconia, gran profitto farai, se tu truouerai un luogo per il tempio. molte cose mi si riuolgono per la mente intorno al consecrare della figliuola: ma grande è il bisogno di hauere nn luogo. onde ragionane etiandio con Otone. non dubito, che tu non sia stato grandemente occupato, non hauendomi tu scritto nulla. ma egli si è portato da un trist'huomo, a non aspettare il tuo agio, essendo mandato a posta per questa sol cagione. hora ueramente, se qualche bisogna non ti ha ritenuto, auiso, che tu sia nel sottoborgo. & io qui, scriuendo tutto di non mi rimuouo affatto, ma mi suio alquanto dal dolore.

ASINIO Pollione mi ha scritto del nostro maluagio parente. e quel che Balbo il minore poco fa assai apertamente, e Dolabella oscuramente mi hauea scritto, questi con apertissime parole me n'ha scritto. ne sentirei dispiacere, se l'animo mio potesse dar luogo a nuouo dolore. ma nondimeno, qual maluagità maggiore? ò huomo da guardarsene. benche a me ueramente. ma bisogna affrenare il dolore. hora, poi che il bisogno no'l richiede, non mi scriuere, se non sarai sciolto di affari. Doue mi scriui essere di bisogno, ch'io riguardi alla fermezza dell'animo mio, e che ui hanno alcuni, i quali con piu agre punture mi mordono, che tu e Bruto per lettere non mi dimo

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

ſtrate: ſe coloro, che ſtanco et abbattuto di animo mi tengono, ſapeſſero, che componimenti io fo, e di che qualità; crederei (ſe punto di ſenno alberga in loro) douеſſero riputare, ch'io non foſſi da riprendere, perche io, riſorto dalla grauezza del dolore, haueſſi poſto l'animo a ſcriuere coſe difficili; anzi che, per hauere ſcielta queſta lodeuole maniera a porgere refrigerio alle mie pene, la quale ſta beniſſimo in huomo letterato, e libero, io foſſi non che di riprenſione, ma etiandio di lode degno. ma poi ch'io adopero ogni ingegno, per preſtare a me ſteſſo conſolatione: fa tu di partorire quell'effetto, il quale amendue noi con pari affetto deſideriamo. parmi a ciò di eſſere tenuto, e non potermi ſolleuare dal dolore, ſe queſto debito non pago, o s'io non ueggio di poterlo pagare, cioè ſe non ritruouo un luogo, quale io uoglio. Se gli heredi di Scapula, diuiſi in quattro parti gli horti, ſi come ti ha detto Otone, penſano di metterli all'incanto: ci è ſenza dubbio tolto il modo di comprali. ma doue ſi uendeſſero, conſidereremo alhora, ciò che ſi poſſa fare. percioche haueua inteſo, che quel luogo ſi era poſto in uēdita, che già fu di Trebonio, e di Cuſinio. ma tu ſai, che non ui ha altro che terreno. non mi piace punto. gli horti di Clodia mi piacciono molto: ma non credo, che ſiano da uendere. dal comprar gli horti di Druſo quantunque tu n'habbi l'animo lontano, ſi come ſcriui, diſporrommi nondimeno a comprarli, ſe non ne truouerai d'altri. il non eſſerui caſa non mi muoue, percioche io non ui fabricherò ſe non quel tanto, che io

fabricherò,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

fabricherò etiandio, non li hauendo. Il libro di Antistene intitolato Cirio, mi è piacciuto, come le altre cose di lui, oue si uede ch'egli è piu tosto acuto, che dotto.

ESSENDO giunto il corriere senza hauermi recate tue lettere, riputai che tu ti fossi rimaso di scriuermi, per hauermi scritto il giorno inanti per quelle lettere, alle quali io ti ho risposto. aspettaua però che tu mi scriuessi qualche cosa delle lettere di Asinio Pollione. ma troppo misuro l'otio tuo dal mio. ma non uoglio che tu habbi necessità di scriuermi (doue tu non fossi affatto sciolto di ogni affare) saluo se la necessità non ui ti costrigneße. De' corrieri, mi appiglierei al tuo consiglio, se fosse necessario scriuer lettere, come già fu, quando, non ostante la breuità de' giorni, la diligenza de' corrieri ogni giorno al tempo debito corrispondeua: e ui era altro che fare, Silio, Druso, altre cose. hora se non fosse sorta l'occasion di Otone, che scriuere non sapeuamo. il quale si è prolungato ad un'altro tempo: nondimeno sento alleggiarmisi il dolore, quand'io ragiono con teco da lontano, e molto piu, quando mi uengono lette tue lettere. ma poi che tu sei fuori di Roma, (che cosi presumo) e di scriuere il bisogno nol richiede, cesserà il scriuer nostro, saluo se alcuna cosa di nuouo non sorgesse. In qual maniera Cesare sia per biasimare Catone contro le lodi, che gli ho date io, hollo assai chiaro conosciuto da quel libro, che Hircio mi ha mandato, nel quale egli raccoglie tutti i peccati di Catone, ma con sempre inalzarme con somme lodi.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

lodi. ond'io ho mandato il libro a Musca, con ordine ch'egli il desse a' tuoi scrittori: percioche io uoglio che e si diuolghi: il che acciò con piu ageuolezza si fornisca, tu l'imporrai a' tuoi. spesse fiate mi sforzo di comporre ammaestramenti. ma non truouo che dire: e come ch'io habbi con meco i libri di Aristotele, e di Teopompo scritti ad Alessandro, non ui ha però somiglianza ueruna. eglino e cose degne di loro, e grate ad Alessandro scriueuano. e tu somigliante cosa ritruoui? a me ueramente nissuna ne souuiene. Doue mi scriui della temenza che hai non questo mio cordoglio diminuisca il fauore, & auttorità mia: io, quel che gli huomini o si riprendano, o dicano essermi richiesto, io nol so. uorrebbon ch'io non sentissi dolore? ciò non posso. ch'io non mi lasciassi abbattere dal dolore? chi mai meno? mentre la casa tua mi porgeua refrigerio, cui non fu libero il uisitarmi? cui, uenendo, debitamente non accolsi? partitomi da te, n'andai in Astura. non possono costoro, cui piace uita lieta, e mi riprendono, tante cose leggere, quante io ho composte. s'io l'habbi composte bene, o no, questo nõ fa il fatto: basta che la materia è stata tale, che uno, il quale fosse di animo abbattuto, nõ potrebbe trattarla. trẽta giorni dimorai ne gli horti. cui fu mai disdetto il ragionar con meco? e cui con mansuete parole non accolsi? et hora cotai cose io leggo, e cotali scriuo, che a coloro, che meco sono, è piu graue a sostenere l'otio, che a me la fatica. se alcu no uuol sapere, perch'io nõ sto in Roma, rispõdo, perch'egli è il tẽpo di partirsene: et se oltre ciò, perch'io

non

nõ dimoro in queſti miei poderetti, i quali ſono appũto fatti a queſta ſtagione, perche io mal uolontieri ſtarei fra tante perſone. iui dunque ſo ſoggiorno, oue colui, il quale haueua a Baie coſi dilettevole luogo, ſoleua ogni anno a queſta ſtagione ſoggiornarui. giunto ch'io ſarò in Roma, ne ne' ſembianti, ne ne' ragionamenti ſarò ripreſo. quella feſteuole natura, colla quale condiuamo i maninconoſi tempi, holla perduta per ſempre. ma non ho già perduta la coſtanza, e la fermezza ne dell'animo, ne delle parole. Quãto a gli horti di Scapula, tra per il tuo fauore, e per il mio porto openione douerci uenir fatto, che ſi pongano allo'ncanto. ſe ciò non ſi fa, non è da ſperarui. ma ſe ſi porranno allo'ncanto, auanzeremo col deſiderio noſtro le facoltà di Otone. e doue mi ſcriui del riſcuotere i danari da Lentulo, il fatto non conſiſte in queſto. riſcuotanſi pure quei di Faberio, & adopraui tu, ſi come fai, ogni tuo ingegno: che noi recheremo ad effetto ogni noſtro penſiero. Quanto al dirti quanto io ſia per dimorar qui: pochi giorni: ma nol ſo certo. come n'hauerò deliberato, darottene auiſo; e tu mi auiſerai di quanto ſei per dimorare nel ſottoborgo: quel giorno ch'io ti ſcriſſi le preſenti, mi uennero ſcritte, e rapportate le medeſime coſe, le quali tu mi ſcriui di Pilia, e di Attica. Sta ſano.

NON haueua che ſcriuerti: uoleua nondimeno ſapere doue tu foſſi, ſe tu ſei uſcito di Roma, o ſei per uſcirne, quando tu foſſi per ritornaruiti. tu farai dunque ch'io'l ſappi. et in quanto uoleui ſapere

pere quand'io fossi quinci per partirmi: ho proposto di fermarmi in Lanuuio a' XIIII del mese, il giorno uegnente restare nel Toscolano, o girne a Roma. qual partito di questi due sia per prendere, tu'l saprai quel giorno istesso. tu sai che i miseri hanno per costume di sempre lamentarsi: benche io di te non mi lamenti punto: ma nondimeno del tempio ne ho un' ardente desiderio conceputo. il quale se non fie fornito, o, per dir meglio, se fornirlo io nol ueggio; oserò dir questo, e tu'l piglierai in quella prate, che se' usato, ti si auuenterà a dosso il dolor mio, non a ragione certamente, nondimeno ciò tu sosterrai, come sostieni, e sostenesti sempre gli altri miei difetti. l'ufficio, che tu fai per cõsolarmi, riuolgilo tutto all'effetto di questa bisogna. se uuoi sapere quel che io mi desideri: innanzi a tutti uorrei gli horti di Scapula, di poi quelli di Clodia, appresso, doue Silio non uoglia uenderci i suoi, e Druso si parta dal ragioneuole, que' di Cusinio, e di Trebonio. penso che Terentio ne sia il padrone: che Rebilo il sia stato io ne son certo. ma se il Toscolano ti aggrada, come per certe lettere mi accennasti, io mi accorderò al parer tuo. fa di porre ogni tua uirtù per dar compimento a questo fatto, se tu uuoi condurmi a consolatione. benche homai piu fieramente mi biasimi, che non porta l'usanza tua: ma tu'l fai sospinto da sommo amore, e uinto forse dal difetto mio: ma nondimeno se tu uuoi alleggiare il mio dolore, grandissimo, anzi, per uero dirti, solo alleggiamento fie questo. se tu leggerai la pistola di Hircio, la qual mi pare quasi il ritratto di

quel

quel libro, col quale Cesare ha uituperato Catone, mi darai auiso, tornãdoti bene, di ciò che a te ne fie paruto. Torno al tempio. se questa state, la quale hora commincia, non fie fornito, graue scelerità mi parrà di sostenere. nissun giorno mi son mai doluto di non hauere tue lettere, perche uedeua il soggetto delle tue lettere. et oltre ciò presumeua, o per dir meglio conosceua, che tu non haueui hauuto materia di scriuere. et a gli VIII del mese pẽsaua che tu fossi fuori di Roma, e faceuami fermamente a credere, che affatto ti mancasse materia da scriuermi. io nondimeno quasi ogni giorno t'inuierò qualche messaggiere: percioche uoglio piu tosto mandare in uano, che a te manchi il modo di chi mi rechi le lettere, se per auuentura auueniisse cosa, della quale bisognasse hauer notitia. la onde a gli VIII ho riceuute le tue, che nulla non conteneuano: e per dir uero, di che cosa poteui tu darmi ragguaglio? nondimeno, che che si fosse in quelle lettere, elleno non mi hanno arrecato noia alcuna, se non per altro, si almeno per hauer inteso, che non hai nulla di nuouo. hai però scritto un non so che di Clodia. dunque ella doue si truoua? o quando è per uenire? gli horti di lei, da quei di Otone infuori, piu di tutti gli altri mi piacciono. ma ne penso ch'ella sia per uenderli, percioche se ne diletta, & è ricca: e non ti è nascoso quanto sia malageuole di hauere que' di Otone. ma di gratia sforzianci di truouare qualche uia di peruenire al desiderio nostro. Io penso di quinci partirmi il giorno uegnente, e girne o nel Toscolano, o a Roma,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

ma, & indi poi forse in Arpino. come io ne sia certo farolloti a sapere. erami caduto nella mente di ricordarti, che tu facessi appunto ciò, che fai: auisando io che piu agiatamente tu hauesti potuto operare cotale ufficio in casa, senza essere interrotto da persona. IO, come dianzi ti scrissi, ho proposto di fermarmi in Lanuuio a' XIIII del mese, e di poi girne a Roma, o ueramente nel Toscolano. ma tu intenderai prima l'una cosa & altra. In quanto tu auisi che quella bisogna mi alleggiarebbe il graue dolore che io sostengo, l'auiso non te ne inganna. e sarebbe ancora, credi a me, l'alleggiamento maggiore, che tu non pensi. gli effetti dimostrano quanto io'l desideri, essend'io oso di confessarlo a te, cui so certo che molto non piace. ma ti conuiene in ciò sopportare lo error mio: sopportare? anzi aiutarlo ti conuiene. Di Otone, io mi diffido: forse perch'io desidero. ma nondimeno il ualore de gli horti trappassa le sostanze nostre, massimamente hauendo un'auuersario e desideroso, e ricco, & herede. dopo questi, desidero que' di Clodia. e se ne quelli, ne questi si possono, cerca di hauerne qualdque altro piu ti pare. il rimorso della conscienza piu mi punge, che non punse alcun giamai, il quale non hebbe dato compimento a qualche uoto. uedrai etiandio di comprare que' di Trebonio, auuenga che' padroni ui siano. ma, come ti scrissi hieri, considererai ancora al Toscolano, accioche la state non passi, al che certo bisogna molto auuertire. Emmi caro, che Hircio ti habbi scritto, rammaricandosi dello 'nfortunio mio (percioche egli ha

operato

operato corteſe ufficio) ma molto piu caro , che tu non m'habbi mandate le lettere di lui: percioche, la tua è corteſia etiandio maggiore. quel libro, ch'egli mi ha mandato, ſcritto contro Catone, per queſta cagione uoglio che ſia diuolgato da' tuoi , accioche dal biaſimo, che coſtoro gli danno, maggior lode glie ne ſegua. In quanto ti ſerui dell'opra di Muſtella , tu hai a ciò un'ottimo mezzano, & il quale mi porta affettione da indi in poi ch'io difeſi Pontiano . opera dunque qualche effetto : e qual altro effetto , ſe non queſto, che ſia lecito di comprarli ? il che qual ſi uoglia de gli heredi può farloci ottenere. ma penſo che Muſtella, pregandonelo, debba egli ciò recare ad effetto . a me ueramente tu hauerai trouato un luogo del tutto conforme al deſiderio mio , & oltre ciò ſarammi un ſoſtegno alla uecchiezza . concioſia che que' di Silio, e di Druſo, a me pare che non facciano per un padre di famiglia. percioche a qual fine ſtare i giorni interi ſenza far nulla in quella uilla? uorrei dunque innanzi a tutti que' di Otone, di poi, que' di Clodia. e doue ciò non ſi poſſa , conuiene con qualche artificioſa maniera recare Druſo a uenderci i ſuoi, o ſeruirſi del Toſcolano. A ſerrarti in caſa ragioneuole cagione ui ti ha ſoſpinto : ma di gratia forniſci , e renditi a noi diſoccupato . Io, come dianzi ti ſcriſſi, partendomi di qua, ſoggiornerò a' XIIII nel Lanuuio, e il giorno dipoi nel Toſcolano: percioche ho tanto combattuto coll'animo, ch'io credo hauerlo uinto, dou'io non pieghi il proponimento preſo , dunque il ſaprai forſe domane , o al

più

piu tardi poidomani . ma di gratia dimmi , che è questo? Filotimo narra che Pompeio non è altramente assediato in Carteia , di che Oppio , e Balbo mi mandarono l'essempio delle lettere scritte a Clodio Padouano, i quali stimauano che il contenuto in esse fosse uero: & oltre ciò narra che ancora ui resta assai gran guerra. è ben uero, ch'egli ha per costume di rassomigliare affatto Fuluio . dammi nondimeno contezza se hai qualche cosa di nuouo . uorrei etiandio sapere , quanto al naufragio di Caninio , che auiso se ne ha. Io ho qui tratto a fine due faticose opere: non trouando altro modo a poter porgere refrigerio a' miei duri affanni . non hauendo tu che scriuermi (il che temo auuerrà) scriuimi appunto che non hai hauuto che scriuermi, pur che tu non mi scriua con queste parole. Di Attica sõmamente mi piace. la tua stanchezza mi da dispiacere. benche tu scriui non ui essere periglio . egli mi tornerà meglio a dimorare nel Toscolano, percioche piu souente riceuerò tue lettere , & alle uolte potrò uedere te stesso : che per altro piu ageuolmente sosteneua il dolore, dimorando in Astura, ne quelle cagioni, che rinuouano il dolore , qui maggior cordoglio mi recano . auuenga che, douunque io mi sia , elleno sempre mi accompagnano .

CHE Cesare fosse tuo uicino, io te ne scrissi, hauendolo compreso dalle tue lettere. amo piu uolentieri ch'egli habiti nel tempio di Quirino , che in quel della Salute. hora io sono molto contento che si diuolghi il libro d'Hircio: haueuami appunto imaginato

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

ginato ciò che tu mi scriui, che, come sarà commendato lo'ngegno del nostro amico, così egli ne fie schernito per essersi posto a uituperar Catone.

VINCERO' l'animo, credo io: partendomi di Lanuuino n'andrò nel Toscolano. percioche o conuengo in perpetuo priuarmi di quel podere (conciossia che'l dolore debba sempre essere il medesimo, da un puoco piu moderato infuori) o non so uedere che differenza sia dal girui hora, o quinci a dieci anni: non essendo questa rimembranza punto piu dolorosa, che siano queste, che continouamente mi struggono e giorno, e notte. dimmi dunque, dirai, le lettere non ti prestano giouamento alcuno? quanto a quel dolor che hora io sento, temo etiandio che elle non facciano effetto contrario: concioßia che non così di leggieri harei conceputa la doglia: percioche in animo, da scienza coltiuato, nissuna saluatichezza, nissuna inhumanità ui alberga. tu dunque, si come hai scritto; ne però con tuo disagio. percioche tu potrai non che una, ma due uolte scriuermi. uerrò ad incontrarti etiandio, se ui apparirà il bisogno. dunque in ciò come potrai. Di Mustella così è, come tu scriui. benche l'impresa è faticosa. ond'io riuolgo tanto piu l'animo a Clodia. benche nell'uno, e nell'altro dobbiam prima uedere a che tempo si haueranno i danari da Faberio. di che, non nuocerà punto, che tu ne dica una parola a Balbo, cioè, che tu gli dica, si com'è uero, che non possiamo comprare senza questi danari, e che non ci attentiamo di farlo, se non gli habbiam sicuri. ma poi che Clodia è per ue-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

nire a Roma, & il prezzo de' suoi horti è quale tu mi scriui : miro del tutto a quelli col pensiero : non perch'io non desideri piu quelli di Otone : ma perche sono di troppo gran ualore, & è malageuole il contendere con un desideroso, e rico, & herede. benche di desiderio io non cederò a nissuno: dell'altre cose io sono a lui inferiore. ma di ciò ragioneremo a bocca. Diuolga, si come fai, il libro d'Hircio. Di Filotimo, ancor io pensaua il medesimo. Veggio che la tua casa monterà di prezzo, essendole Cesare uicino. hoggi aspettiamo il mio corriere : il quale ci ragguaglierà del stato di Pilia, e di Attica. che tu stia in casa uolontieri, ageuolmente il credo. ma uorrei sapere, quanto ti resta a fare, o se di già hai fornito. Io ti attendo nel Toscolano, massimamente hauendo tu scritto a Tirone, che sei per uenirne immantenente; con soggiugnere, che'l bisogno il richiede. io ueramente conosceua quanto di giouamento mi porgesse la presenza tua: ma ciò maggiormente ho conosciuto dopo la partita tua. la onde, si come ti ho scritto per lo adietro, o io ne uerrò a te, con tutta la brigata, o tu ne uerrai a me, con quanti si potrà. Hieri, non molto dopo che da me ti partisti, certi huomini Romani, per quel che pareuano in uista, mi portarono lettere, e mi contarono per parte di Gaio Mario figliuolo di Gaio, che egli con affettuosi prieghi ricercaua da me, per quella consanguinità, onde noi siamo congiunti, per quel mio libro intitolato, Mario, per l'eloquenza di Lucio Crasso suo auo, ch'io prendessi a difenderlo; &

mi

mi ha dato piena informatione della causa sua. hogli risposto, che non ui è bisogno di difensore, quando ogni cosa dipende dall'arbitrio di Cesare, suo parente, huomo di bontà ripieno, e cortese quanto piu essere si può: e nondimeno ch'io gli porgerò il mio fauore. ò tempi, sarà mai, che cada nell'animo a Curtio di domandare il consolato? ma di ciò basti infin qui. Di Tirone io ne sto in pensiero: ma tosto intenderò che egli si faccia: percioche hieri mandai persona, la quale spiasse di lui: con cui a te parimente scrissi. hotti mandata la pistola, che ho scritto a Cesare. uorrei che tu mi scriuessi a qual giorno si è ordinato di uendere gli horti. si come la tua uenuta mi ricreò, cosi mi ha contristato la partita. la onde, quando potrai, cioè' fornito che harai di fare incantare i beni di Sestio, uienci a riuedere. un giorno solo mi sarà utile, non che grato. io ne uerrei a Roma, per essere con teco, s'io fossi ben risoluto intorno ad un certo mio pensiero.

TIRONE è capitato prima, ch'io non temeua. Nicia ancora è uenuto: e Valerio, intendo che è per arriuare hoggi. i quali come che siam molti, sarò nondimeno piu solo, che se tu solo ui ti truouassi. ma io ti aspetto in ogni modo dopo lo'ncanto di Peduceo. benche tu mi accenni di douer uenire alquanto prima. ma di ciò appunto, come potrai. Di Virgilio, come tu scriui. uorrei nondimeno sapere quando è per farsi lo'ncanto.

VEGGIO che tu lodi il mandare la lettera a Cesare. uuò ch'io ti dica? ciò ancora lodaua io

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

ſommamente, e tanto piu che ella contien coſe tutte diceuoli ad ottimo cittadino, ma ottimo in quella guiſa, che portano i tempi, a' quali tutti gl'intendenti di republica danno per ammaeſtramento che ſi ubidiſca: ma tu ſai che ci riſoluemmo di farla prima leggere a coſtoro. a ciò dunque porrai mente. ma e non biſogna mandarla, ſe non uedrai ch'ella piaccia compiutamente a coſtoro. e ſe queſto ſia ueramente il parer loro, o pur s'infingano, tu te ne auuederai. percioche doue eglino fingeſſero, riputerei che biaſimaſſero il mandarla. ma di ciò tu haurai cura. Hammi narrato Tirone qual foſſe il parer tuo d'intorno a Cerelia: cioè che l'eſſere debitore non ſia coſa diceuole alla riputation mia: e che ti piacerebbe ch'io pagaſſi: e che queſta coſa tu la temi, e di quella temenza non hai. ma di queſte coſe, e di molt'altre ragionaremo a bocca. conuien nondimeno indugiare (ſe coſi ti parrà) a pagare i danari a Cerelia, fino attanto ch'io ſappi e di Mentone, e di Faberio. Tu conoſci Lucio Tullio Montano, che partì con Cicerone. hammi ſcritto ſuo cognato, che Montano è debitore Planco di 588 ſcudi, ſi come promiſſore di Flaminio. deſidero affettuoſamente, che, o con ricercarne a Planco, o con operar per lui qualch'altro ufficio, tu l'aiuti. egli è ciò richieſto all'ufficio noſtro. ſe tu ſei forſe meglio informato del fatto, ch'io non ſono, o ſe ſtimi douerſene porgere prieghi a Planco, uorrei che tu mel ſcriueſſi, accio ch'io ſappia come la coſa ſi ſtia, e che coſa debba ricercarſi. aſpetto ſapere ciò che harai operato della

piſtola

pistola, ch'io scriuo a Cesare.

QVANTO a Silio, io non me ne curo molto. e conuien che tu mi faccia hauere o que' di Scapula, o que' di Clodia. ma e pare che tu dubiti un non so che di Clodia: dimmi, nasce egli il dubbio intorno il tempo della sua uenuta, o se gli horti di lei si habbino a uendere? ma donde auuiene, che Spintere, si come uien detto, habbi fatto diuorzo? della lingua latina tu ne dei essere peruenuto al sommo, dirai, hauendo posto l'animo a scriuere cose cotali. sono cose che si trascriuono: fannosi con minor fatica. del mio pongoui solamente le parole, di cui copia non mi manca.

QVANTVNQVE io non habbi che scriuerti, scriuoti nondimeno, percioche mi pare di ragionare con teco. qui meco si truouano Nicia, e Valerio. hoggi aspettauamo le tue lettere della mattina. arriueranno forse le scritte dopo'l mezzo giorno, se non sarai stato occupato nello scriuere in Albania, nel che non uoglio io esserti d'impedimento. ti ho mandato lettere, che uanno a Martiano, & a Montano. uorrei che queste ancora tu le metteßi nel medesimo plico, saluo se tu non l'hai di già mandato. Sta sano.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

LIBRO TERZODECIMO
DELLE PISTOLE DI CICERONE AD ATTICO.

CICERONE AD ATTICO.

V HAI *ſcritto per tal guiſa a Cicerone, che con maniera ne piu ſeuera, ne piu temperata ſcriuere ſi poteua, ne piu conforme etiandio al mio deſideroſo affetto. le lettere, che tu hai ſcritte a' Tullij, ſono parimente di molta prudenza ripiene. il perche o elleno faranno profitto, o altroue l'animo riuolgeremo. Quanto a' danari, ueggio che tu ui uſi ogni ſollecitudine, o per dir meglio che tu ue l'hai uſata. onde ſe tu ne coglierai il frutto, degli horti a te l'obligo ne ſentirò. e ueramente ueruna ſorte di poſſeſſioni non ui ha, che maggiormente mi aggradiſca, maſſimamente in uero per quella coſa, cui habbiam dato comminciamento, e di che non laſci ch'io m'affretti, promettendomi tu della ſtate, con obligarmene la tua fede. et oltre ciò luogo ueruno, piu atto a riſtrettamente uiuere, & ad alleggiarmi la maninconia, trouare non mi ſi può. il cui deſiderio talhor mi ſoſtigne a confortartene: ma io medeſimo me ne ritraggo: percioche non dubito che in quelle coſe, le quali ſai eſſere da me ſommamente deſiderate, tu non auanzi di deſiderio me ſteſſo. ond'io tengo di già queſta coſa per fatta. Aſpetto intendere quel che piaccia a coſtoro della*

mia

mia lettera a Cesare. Nicia ti ama, si come deue, e prende grã diletto della memoria che tu serbi di lui. Io ueramente al nostro Peduceo porto affettuoso amore: percioche quanta affettione portai al padre, tutta ho trasmutata in lui: & amo lui per se stesso non altramente, che mi amassi il padre: è ben uero ch'io amo te di singolare amore, uolendo tu che amendue noi l'uno all'altro nell'amore corrispondiamo. se anderai a uedere gli horti, e della lettera mi darai ragguaglio, tu mi porgerai materia da scriuerti: doueno, ti scriuerò nondimeno qualche cosa: percioche non è mai per mancarmi soggetto. emmi piu grata la tua prestezza, che l'effetto medesimo non fa: del quale che può esser peggio? ma di già habbiamo indurito l'animo a sostenere queste percosse, e d'ogni sentimento di humanità ci siam spogliati. Aspettaua hoggi tue lettere, non già per intenderne di nuouo: e che? ma nondimeno farai recar le lettere ad Oppio, & a Balbo, e nondimeno a Pisone, se in qualche luogo, parla dell'oro. se Faberio uerrà, procaccierai che tanto ti paghi, se pur pagherà, quanto e ci deue. te ne informerai da Erote. Ariarate, figliuolo del re Ariobarzene, è uenuto a Roma. uuole, presumo io, comprare qualche reame da Cesare. percioche, quale è hora il stato oue si truoua, non può fermare il piede in su una spanna di terra, che sia sua. Sestio non è dubbio che è stato il primo a prouedergli delle cose al uiuere humano necessarie: il che ueramente non mi è discaro. nondimeno, percioche i fratelli di lui sono meco congiunti di strettissima amistà, na-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

ta da grandissimi benefici, ch'io ho fatti loro, l'inuito per lettere ad albergarne in casa mia. per cui cagione mandando io Alessandro, hogli scritte queste lettere. Domani è il giorno, che si farà lo'ncanto di Peduceo: quando dunque potrai: benche Faberio forse t'impedirà: ma nondimeno, quando potrai. Il nostro Dionisio si duol forte, ne però senza ragione, che egli stia tanto lontano da' scolari. di ciò hammene scritto a lungo: credo che parimente a te. io ueramente stimo, che' debba starui etiandio piu: ne uorrei: perche ho gran desiderio di goderlo.

IO attendeua tue lettere, ma non però incontanente, percioche io ti scriueua queste in risposta. a me ueramente per tal maniera piacciono questi debitori, che nissun'altra cosa mi muoue, saluo quel dubbio che pare, tu ne habbi. percioche io non piglio in buona parte quel tuo dirmi, io me ne rimetto a te. dimmi? io tratterei mai alcuna mia bisogna, senza consigliarmene con teco? ma nondimeno conosco che a ciò fare piu tosto ti muoue quella diligenza, che hai per costume di usar sempre, che dubbio, che ti nasca di cotesti debitori, peroche di Celio non ti assicuri: e maggior numero non ti piace. & a me queste due cose sodisfanno. di questi dunque conuienualersi. tu saressi al fine stato mia sicurtà per queste scritte appunto. da me dunque ogni cosa, percioche il tempo a pagare è piu lungo. riesca pure a' desideri nostri l'effetto. porgemi la openione mia, che cotal tempo dal banditor medesimo ci fie conceduto, ma senza dubbio da gli heredi. Di Crisso, e di Musiella,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

ſtella, tu uedrai. uorrei ſapere qual parte ſi appartenga loro. Della uenuta di Bruto io n'era ſtato auiſato: percioche Egitta ſuo ſchiauofranco mi haueà recate ſue lettere. hotti mandata la piſtola, eſſendo ella ſcritta con aſſai acconcia maniera. Gran diligenza hai poſto per rendermi certo de' dieci ambaſciatori, e ueramente che al giudicio tuo ſi accorda il mio. percioche il figliuolo fu queſtore un'anno di poi, che Mumio fu eletto conſolo. ma perche ſouente mi addimandi ſe i debitori mi piacciono: io ancora ſouuente ti riſpondo, che mi piacciono. Se tu potrai, conchiuderai alcuna coſa con Piſone: percioche Aulo moſtrà di non uolerſi partire dal douere. uorrei, che tu poteſſi prima: doue tu non poſſa, ſiamo ad ogni modo inſieme, quando Bruto uerrà nel Toſcolano. importami molto, che noi ſiamo inſieme. e tu ſaprai qual habbia ad eſſere il giorno, ſe imporrai a qualche famiglio, che ne dimãdi. io auiſaua, che Spurio Mummio foſſe ſtato fra' dieci legati, ne l'auiſo mio mi porgeua il falſo: percioche egli ha del ueriſimile, ch'egli il ſia ſtato del fratello.

IO ti ho mandato Torquato; non mancar però, come ſcriui, di abboccarti con Silio, e di ſollecitarlo. diceua egli che quel giorno non cadeua nel meſe di Maggio, ma che queſto ui cadeua. ma, ſeguendo l'uſato tuo ſtile, tratterai parimente queſta biſogna con diligenza. Di Criſto, e di Muſtella, alhora uoglio ſaperne, poi che mi prometti di truouarti meco alla uenuta di Bruto: queſto baſta, maſſimamente perche tu ſpẽdi queſti giorni in una mia importãte biſogna.

CICERONE

CICERONE AD ATTICO.

DELLACQVEDOTTO *hai fatto bene. guarda che non habbiamo a pagar grauezza per le colonne. benche parmi di hauer inteſo da* Camillo, *che la legge è ſuta mutata.* A Piſone *qual piu hone ſta riſpoſta poſſiam noi dare, che con dirgli della ſoli tudine di* Catone? *ne ſolamente de' coheredi di* Heren *nio, ma etiandio, e tu'l ſai (che me ne pregaſti) di* Lucullo *il fanciullo: i quai danari (che queſto ancora ſi appartiene al fatto) il tutore haueua preſi in* Achaia. *ma egli uſa corteſia, poi che afferma eſſere del tutto per accordarſi al uoler noſtro. di preſenza dunque, ſi come ſcriui, prenderemo conſiglio, in qual maniera dobbiamo dar compimento alla biſogna. hai fatto un gran bene ad abboccarti col rimanente de' coheredi.* Doue *uorreſti ch'io ti mandaſſi la mia lettera a* Bruto, *io non ne ho copia, ma ella nondimeno è ſalua; e* Tirone *dice, ch'egli è neceſſario che tu l'habbi, e, per quel che la memoria mi porge, inſieme con quella, che* Bruto *mi ſcriſſe in ripren ſione, ti ho mandato la mia altreſi in riſpoſta.* Del *trauaglio de' giudicij, tu porrai ſtudio per liberarmene.* Di *queſto* Tuditano *proauo di* Hortenſio *io non haueua a fatto conoſcenza alcuna, e ſtimaua, che'l figliuolo, il quale alhora non poteua eſſer legato, il foſſe ſtato egli.* Che Mumio *ſia ſtato a* Corinto, *io l'ho per certo. percioche queſto* Spurio, *che nuouamente è morto, uſaua di ſouente raccontarmi in leggiadretti uerſi le lettere, che* Corinto *haueua ſcritte a ſuoi famigliari.*

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

famigliari. ma non dubito punto, ch'egli non sia stato legato del fratello, e non un de' dieci. & oltre ciò ho conosciuto, che i nostri passati non costumauano di eleggere per un de' dieci alcun di coloro, i quali fossero parenti de gl'imperatori; di maniera che noi, non consapeuoli di cosi lodeuole usanza, o per dir meglio non curanti, habbiamo mandati per legati a Lucio Lucullo, Marco Lucullo, Lucio Murena, & altri. ma egli ha del uerisimile, che colui sia stato fra' primi legati di suo fratello.

TV sei un brauo huomo da facende, poi che tu procacci quelle bisogne, e fornisci le mie, e sei men sollecito nelle cose tue, che nelle mie. Sestio fu a truo uarmi, e Teopompo il giorno auanti. questi narraua esser uenute lettere da Cesare: per le quali scriue, ch'egli è del tutto fermo di soggiornare in Roma. e che a ciò fare il sostigneua quella cagione, che nelle nostre lettere si conteneua, accioche, sendo egli lontano, le sue leggi non si sprezzassero, si come era suta sprezzata quella, che le spese moderaua. questo ha del uerisimile. e cosi l'openion mia mi porgeua. ma e conuien piegarsi al uolere di costoro, saluo se tu nō fossi di parere, che noi stiam fermi nel primiero proponimento. narraua oltre ciò, che Lentulo hauea fatto diuorzo con Metella. tutte queste cose tu le sai meglio di noi. risponderai dunque qualunque cosa uorrai, pur che alcuna cosa. percioche homai non ne ueggo nissuna: della quale io pensi che tu debba rispondermi, saluo se di Mustella, o se tu heuessi ueduto Silio. hieri dopò le dieci hore, Bruto uenne nel To-

scolano.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

ſcolano. hoggi dunque mi uedrà, ma piu toſto uorrei, quando ui ti truouerai tu. io ueramente gli ho fatto a ſapere, che tu, fin che hai potuto, hai atteſa la uenuta ſua, e che tu ne uerreſti, doue tu'l ſapeſſi, e che io, ſi come fo, incontanente te ne darei ragguaglio.

IO non ſapeua affatto, che ſcriuerti: percioche poco fa ti eri partito, e non molto dipoi tre tue, in riſpoſta di tre mie, haueua riceuuto. uorrei che tu faceſſi recare il plico a Veſtorio: & imponeſſi il carico a qualch'uno, d'informarſi ſe un certo podere di Quinto Faberio, poſto nel Pompeiano, o nel Nolano, è da uendere o no. Vorrei mi mandaſſi il libro di Bruto, della famiglia de' Celij, inſieme col libro di Panetio della prouidenza, tratto da Filoſeno. a' XIII ti uedrò co' tuoi.

ALHORA alhora tu ti eri partito, quando arriuò Trebatio, e poco di poi Curtio: queſti era uenuto per uiſitarmi, ma inuitato da me albergò meco. Trebatio è con noi: ſtamattina è giunto Dolabella. habbiam ſpeſo gran parte del giorno in ragionare inſieme. egli moſtra di coſi affettuoſamente amarmi, ch'io non uidi mai amor piu ardente. hora, d'uno in altro ragionamento uarcando, peruenimmo a Quinto. molte coſe crudeli, e che di dirle l'animo pauēta. ma fra l'altre una tale, che doue l'eſercito nō la ſapeſſe, non che di dettarla a Tirone, ma ne pure io medeſimo di ſcriuerla oſarei. ma queſto baſti. Giunſe Torquato a tempo opportuno, quando Dolabella era con meco: il quale, molto corteſemente gli narrò,

qual

qual ufficio io m'haueſſi fatto con eſſo lui: percioche alhora io l'hauea fatto con quella diligenza, che ſi può maggiore: di che Torquato moſtrò di ſentirne piacere. Aſpetto che tu mi auiſi, ſe di Bruto hai inteſo nulla. benche Nicia teneua la coſa per fatta; ma che'l diuorzo non piaceua. onde in me ſi fa maggiore quel deſiderio, che tu hai: percioche ſe ui ha ſdegno alcuno, queſta coſa è baſteuole ad acquetarlo. il biſogno ſtrigne a girne in Arpino: percioche e biſogna aſſettare quelle picciole poſſeſſioni, e temo che a partire mi ſarà tolto il modo, uenuto che ſie Ceſare: della cui uenuta Dolabella ne porta quella openione, che tu medeſimo ne hai, per quella congiettura, che ti porgeuano le lettere di Meſſalla. giunto ch'io ui ſia, e conoſciuto il biſogno, che ui e, alhora ti ſcriuerò, fra quanti giorni io ſia per ritornarmi. Sta ſano.

CICERONE AD ATTICO.

IO non mi reco punto a marauiglia, che tu ſenta aſpro dolore, per la morte di Marcello, e che tu tema di piu qualità di perigli; e chi harebbe temuto di coſa, la quale ne per lo adietro auuenne giamai, ne pareua, che poteſſe ſoſtenere la natura che auueniſſe? ogni coſa dunque è da temere. ma contra l'iſtoria è quel che tu mi hai ſcritto, ch'io attenda a conſeruare quel conſolare, che ſolo auanza. e di Seruio, dimmi, che ti pare? benche in uero ciò punto di giouamento non arreca, a me maſſimamente, il quale reputo,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

puto, che loro la fortuna non meno fauoreuole sia stata: percioche noi che siamo? o che essere possiamo? in Roma o fuori? e se non che mi è uenuto nella mente di scriuerti queste non so che cose, doue riuolgere l'animo, per indi trarne conforto, io non sapeua. A Dolabella stimo anch'io, si come tu scriui, che si conuenga mandar cose piu uniuersali, & a gouerni di republica appartenenti: bisogna certamente operare qualche effetto; percioche egli il desidera grandemente. Se Bruto conchiuderà cosa alcuna, tu farai ch'io'l sappi. io ueramente son di parere, che gli si conuenga fornirla presto, massimamente se con seco ne ha proposto. percioche o egli affatto spegnerà i parlari delle persone, o meno acerbi li renderà. percioche hannoui di quegli, che con meco ne parlano etiandio. ma egli intorno ciò meglio di ogni altro, massimamente se col tuo senno si reggerà: percioche io ho in animo di partirmi a' XXI del mese: non hauendo io che fare ne qui, ne anco iui, ne altroue; ma iui hoggi nondimeno. Io attendo Spinthere: percioche Bruto me ne ha dato ragguaglio. egli rimuoue da Cesare ogni colpa della morte di Marcello: nel quale, quando ben fosse stato ammazzato con insidiosi aguati, sospettione alcuna non caderebbe. ma essendo hora manifesto, che Magio è stato quel desso, non è egli da credere che, da furore sospinto, a cosi scelerato male sia trascorso? io non son ben chiaro di come questo fatto si stia. onde tu me ne informerai. altro dubbio non mi resta, che della cagione, che habbi potuto far uscir Magio di se stesso. del quale egli

era

era etiandio ſtato ſua ſicurtà. queſta è certo la radice, ond'è nato l'effetto: percioche e non haueua da pagare. di maniera ch'io credo hauer lui porto a Marcello qualche domanda, e Marcello hauergliene diſdetto con parole, che piu toſto ſignificaſſero fermezza di animo, di cui era dotato, che od orgoglio, o uillania. Credeua potere ageuolmente ſoſtenere il deſiderio: io non ſoſtenni mai coſa piu graue; che dopo che da te mi ſono alquanto piu dilungato. ma è biſognò farlo, tra per aſſettare le poſſeſſioni, accio maggior frutto riſpondano, e per non imporre troppo graue peſo al noſtro Bruto di ogni giorno corteggiarmi. percioche in l'auenire potremo con piu agio goderci fra di noi nel Toſcolano. ma hora, uolendo egli ogni giorno uenire a uedermi, e non potendo io gire a truouar lui, e ſi priuaua di qualunque diletto gli porgeua il Toſcolano. tu dunque mi ſcriuerai, ſe Seruilia ſarà uenuta, ſe Bruto hauerà preſo qualche conſiglio, et etiandio a che tempo harà propoſto di gire contro a Ceſare, e finalmente ogni coſa, che a giudicio tuo importerà ſaperne. Con Piſone, potendo, tu ti abboccherai. tu uedi come ſi auuicina il tempo. ma nondimeno, che ſie ſenza tuo diſagio.

LE tue lettere, coll'auiſarmi della noſtra Attica, mi hanno porto agre punture: le medeſime nondimeno me l'hanno con dolcezza riſtorate: percioche ueggendo che nell'iſteſſe lettere tu confortaui te ſteſſo, indi ottima medicina traheua, a raddolcire l'aſprezza della mia doglia. tu hai meſſo in gran

prezzo

prezzo con la tua uoce l'oratione mia in difesa di Ligario. per lo innanzi di qualunque cosa, ch'io mi scriua, tu ne sarai il banditore. In quanto mi scriui di Varrone, tu sai che per lo adietro io era usato di scriuere orationi, o cotal maniera di componimenti, oue per dentro a modo alcuno non poteua inserirui Varrone. ma dipoi ch'io hebbi preso a scriuere queste cose, le quali in se maggior scienza contengono, di già Varrone mi haueua fatto a sapere, come egli era per dedicarmi un'opra non meno grande, che eccellente. è passato il secondo anno, che egli, a guisa di Callippide, sempre continouando il corso, non ha mai auanzato un palmo di camino. & io mi giua apparecchiando, per pareggiarlo nel dedicare parimente a lui, acciò gli rendessi con ugual misura il riceuuto honore, se però hauessi potuto: percioche Hesiodo parimente ui aggiugne, doue tu possa. hora, seguendo il consiglio tuo, io ho dedicata a Bruto quell'opera de Finibus, che in uero mi piace molto, hauendomi tu scritto, ch'egli ne era desideroso molto. dirizziamo dunque a Varrone il titolo di quel libro di Academia, nella quale persone nobili in uero, ma in nissun modo ben parlanti, troppo sottilmente ragionano: percioche eglino difendono l'openione di Anticho, con cui si conforma quella di Catone. Catulo, e Lucullo altroue orneremo di lodi, si ueramente, doue tu mel lodi. di che uorrei che tu mi rispondessi.

HO riceuuto lettere da Vestorio intorno allo'ncanto dell'heredità di Brinnio. questi mi scriue, che

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

à' XXVI di Giugno, senza alcun disparere è suto commesso a me il peso di ogni cosa, percioche fermamente si credeua, ch'io fossi o in Roma, o nel Toscolano. dirai dunque o all'amico tuo, o al coherede mio, od a Labeone nostro, che prolunghino alquanto lo'ncanto, perche io intorno a' V mi truouerò nel Toscolano. hauui Pisone: hauui Erote. A gli horti di Scapula ogni nostro pensiero riuolgiamo. il giorno è quà.

HO seguito il tuo consiglio: le questioni Academice, le quali erano intitolate a nobilissime persone, io l'ho tolte loro, e riuolte a Varrone, di cui mi scriuesti, e quel che due libri conteneuano, io l'ho compartito in quattro. Sono ueramente piu alti, che non erano gli altri, ma ne ho nondimeno scemate molte cose. hora molto caro mi fie, se tu mi scriuerai qual tu harai inteso essere il desiderio di lui. ma sopra tutto', son desideroso d'intendere, cui egli porti inuidia, saluo se non la porta a Bruto. che per Dio non ui mancherebbe altro. ma nondimeno, grande è il desiderio, che ho di saperne. I libri ueramente sono per tal maniera usciti in luce, (se forse non mi'nganna il propio amore, commune difetto d'ogni mortale) che ne anco appo i Greci nissuno ui ha, che in cotal materia li pareggi. la perdita, che hai fatto nel trascriuere quella parte che hai de' libri Academici, sostienla uolentieri. questi nondimeno conterranno in se maggior eccellenza, e saranno piu brieui, e migliori. hora io sto sospeso, non sapendo a qual partito io mi apprenda. io uoglio com-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

piacere Dolabella dell'ardente ſuo deſiderio, ne ſo truouare il modo : e temo inſiememente le donne Troiane: ne, doue ben il modo ci ſouuenga, potrò per queſto fare, ch'io non uenga ripreſo. conuien dunque o rimanercene, o penſarui di maniera, che dal penſiero qualche bel modo ne naſca . ma a che curiam noi di queſte coſe leggieri? la mia Attica, dim mi ti prego, che fa ella? io per temenza di lei aſpra paſſione ſoſtengo . ma ſouente riguſto tue lettere: che alleggiamento mi preſtano al dolore: aſpettane però delle freſche. Il ſchiauofranco di Brinnio noſtro coherede mi ha ſcritto, che, doue io contentaſſi, i coheredi, e Sabino Albio uerrebbono a truouarmi. ciò affatto non uoglio. l'heredità non è da tanto . e nondimeno potranno intrauenire allo'ncanto al preſcritto giorno (che è a gli XI del meſe) ſe a' VI la mattina ueranno nel Toſcolano a ritruouarmi. che ſe piu oltre uorranno allungare il giorno, potranno o per due, o per tre giorni, o come parrà loro. percioche e non importa nulla. il perche, ſe di gia nõ ſono partiti, tu li riterrai. Di Bruto ſe alcuna coſa ui ſarà, e ſe di Ceſare alcuna di piu ne ſaprai, dã mene ragguaglio. uorrei che, raccogliẽdoti in te ſteſſo, tu cõſideraſſi ſe ti pare ch'io mãdi a Catone cio che ſcritto habbiamo. benche queſto in parte ti ſi appartiene: eſſendo tu ſtato aggiunto (e nol ſai) in queſto dialogo per terzo . ond'io ſon di parere, che amendue ui conſideriamo. auuenga che i nomi ſono già ſcritti: ma o dannare, o mutare ſi poſſono.

CHE fa, dimmi ti prego, la noſtra Attica? per cioche

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

cioche di queſti tre di io non ho riceuuto tue lettere: ne me ne marauiglio: che non era uenuto alcuno, e per auuentura il biſogno no'l richiedeua. ond'io non ſapeua che ſcriuerti: e quel giorno, ch'io ſcriueua le preſenti con Valerio, aſpettaua alcuno de' miei: il quale doue uenga, e qualche tua lettera mi arrechi, porto ſperanza, ch'egli mi preſterà materia di ſcriuerti. Eſſendo noi partiti di Roma, per non ſtare fra tante perſone, e per gir uedendo dilettenoli fiumi, accioche piu ageuolmente poteſſi porgere a me ſteſſo ſoſtegno ne gli affanni, io non ho infino ad hora poſto fuori di caſa il piede, per la grande, e continoua pioggia, che cadeua. quella compoſitione de gli Academici libri, holla a Varrone del tutto riuolta: ne' quali già intrauennero ragionando Catulo, Lucullo, & Hortenſio. appreſſo, percioche non mi pareua, che la coſa haueſſe del conueneuole, eſſendo eglino di queſte ſcienze alquanto intendenti, ma non perfettamente in eſſe eſſercitati, toſto, ch'io ſono giunto alla uilla, ho riuolto ogni ragionamento a Bruto, & a Catone.

SONO ſopragiunte le tue lettere, in materia di Varrone: il quale mi è paruto la piu atta perſona del mondo, a difendere la openione di Antioco. ma nondimeno, uorrei, che tu mi ſcriueſſi, primamente, ſe tu lodi, ch'io dedichi a lui opera alcuna: appreſſo, doue tu'l lodi, s'io debbo queſta ſpecialmente dedicargli. Seruilia che fa? è ella ancor uenuta? Bruto che fa egli, o quando? di Ceſare s'intẽde nulla? io a' V del meſe, cõforme a quãto diſſi. tu, potendo,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

opererai qualche effetto cõ Piſone. di Roma aſpettaua ciò che foſſe ſeguito a gli VIII. che a' tuoi niſſun carico harei impoſto. hora quelle coſe medeſime uorrei ſapere: Bruto che pẽſa, o che di già ha operato, e da Ceſare, che nouelle ſono recate. ma perche queſte coſe delle quali coſi poco io curo? Del ſtato di Attica deſidero ſapere. auuẽga, che le tue lettere (ma ſono homai troppo uecchie) mi cõfortano, che a buona ſperanza io mi ſtia. aſpetto nondimeno qualche freſca nouella.

T'V uedi che giouamento ci ſegue della uicinanza. la onde rechiamo ad effetto la biſogna de gli horti. pareua, che noi ragionaſſimo inſieme, quãdo io dimoraua nel Toſcolano: tãto ſpeſſo ci ſcriueuamo l'un l'altro. ma in uero non fie molto, che faremo il ſomigliante. Io in tanto, ſoſpinto da' ricordi tuoi, ho fornito i libri, ch'io dedico a Varrone, oue per dentro è ſparſa molta acutezza. ma nondimeno, attendo riſpoſta intorno alle coſe, ch'io ti ſcriſſi: primamente qual coſa uorrebbe egli, per quel che tu n'habbi inteſo, ch'io gli dedicaſſi, come che egli, il quale ha per uſanza di comporre aſſai, non m'habbi mai dedicato nulla: appreſſo, cui egli ſi porti inuidia: che contra Hortenſio; o coloro che in materia di republica ſi parlano, ha molto minor cagione di farlo. uorrei in ogni modo, che tu mi ſcioglieſſi queſto dubbio: ſopra tutto, ſe tu porti la medeſima openione, ch'io gli dedichi que' libri, i quali ho ſcritto: o ſe l'hai mutata, e ciò giudichi ſouerchio. ma queſte coſe a bocca.

A' XXVIII del meſe, era in quella partito Hilaro

Hilaro cancelliere, a cui ho dato lettere da portarti, quando giunse il corriere con le tue, scritte il giorno auanti. per le quali ho sentito marauigliosa contentezza, ueggendo, che Attica ti prega a nõ contristarti, e che tu mi scriui non essere periglioso il male. la tua auttorità, per quel ch'io scerna, ha partorito gran riputatione alla mia oratione, in difesa di Ligario: percioche Balbo, & Oppio m'hãno scritto, che ella piace loro sommamente, e che questo rispetto gli ha indotti a mandare a Cesare la mia orationcella. ma di già tu me ne haueui scritto il somigliante. Quanto a Varrone, questo rispetto non mi muouerebbe, per non essere riputato troppo uago di huomini famosi: percioche io proponeua di fare, che ne' dialoghi non parlassero persone, che uiuessero: ma perche tu mi scriui, ch'egli il desidera, e che in luogo di gran gratia se'l riputerà, io ho fornito, e dato compimento a' libri, con che ornata maniera, non so, ma con quella diligenza, che si può maggiore. tutta l'Academica questione holla spiegata in quattro libri: oue ho introdotto Varrone a parlare di quelle cose, che nel giudicio della mente non si possono comprendere, e che Antiocho per eccellenza trattò. io gli rispondo in contrario: e tu ne' nostri ragionamenti entri per terzo. S'io hauessi introdotto Cotta, e Varrone a disputare fra loro, si come per l'ultime tue lettere mi consigli, io in questi libri non harei aperto bocca, il che suole farsi con piaceuole leggiadria, in persone già gran tempo morte, si come in molti suoi libri fece Heraclide, e noi ne' V I

di republica habbiamo fatto. ſonoui ancora i miei tre libri dell'oratore, i quali al giudicio mio pienamente ſodisfanno. oue cotali perſone parlano, ch'io conuengo tacermi. percioche parla Craſſo, Antonio, Catulo il uecchio, Gaio Giulio fratello di Catulo, Cotta, e Sulpitio. e queſto loro ragionamento ſi cominciò in tempo, ch'io era fanciullo, di maniera, che a me ſi diſdiceua l'intraenirui. ma que' libri, ch'io ho compoſto a queſti tempi, rappreſentano il coſtume di Ariſtotele, il quale introduce gli altri a ragionare per tal maniera, ch'egli ragiona piu d'ognialtro. ond'io ho fornito di comporre V libri de' Fini, oue Marco Piſone difende l'openione de' Peripatetici, Marco Catone la de' Stoici, e Lucio Torquato la de gli Epicuri. di che io non preſumeua che alcuno foſſe per portarne inuidia, eſſendo tutti coloro di uita trapaſſati. in queſti libri Academici, ſi come ſai, haueua introdotto a parlare Catulo, Lucullo, & Hortenſio. ma cotai ragionamenti a fatto ſi diſdiceuano loro: percioche haueuano troppo piu del ſottile, che egli non poteuano hauere ſognato giamai. la onde, lette le tue lettere, oue mi raccommandi Varrone, io mi ſono appigliato al tuo conſiglio, come a guadagno inaſpettato. egli non ſi potea truouare perſona piu atta di lui a diſputare di queſta maniera di filoſofia, di cui e ſi era ſempre dilettato, eſſendo maſſimamente tocco a me il difendedere quella openione, nella quale io ſono da lui, diſputando, ſuperato: perrcioche le ragioni di Antioco ſono efficaci molto: le quali hauendole io con

diligenza

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

diligenza spiegate, dimostrano l'acume di Antiocho, & lo splendore della lingua nostra, se però, parte alcuna se ne truoua in noi. ma datti con tutto l'animo a pensare, se egli è bene, che questi libri io gli dedichi a Varrone. a me alcune cose uengono nella mente, ma serberommi a dirtene a bocca.

DA Cesare ho riceuuto lettere, in materia di consolatione, scritte in Hispalo il di ultimo di Marzo. Della legge che si è posta di ampiare Roma, io non ne ho inteso nulla: e desidero sommamente di saperlo. Non mi è discaro, che Torquato mi senta obligo de' beneficj miei uerso lui. ond'io di accrescerli non mi rimarrò. Il sdegno nato tra la moglie di Tuberone e la madrigna io non uuò celarlo, (essendo palese ad ogniuno) ne uoglio far buone le ragioni di Tuberone; sapendo io quãto egli è naturalmente uago di conteso. Io, quantunque qui dimorando, molto ageuoli mi paiano a sostenere le pene mie, desidero nondimeno di uederti. ond'io, come ho proposto, mi ui truouerò. con mio fratello credo che tu ti sia abboccato. desidero dunque cõ molto affetto d'intendere che harai fatto. dell'honore io non curo punto. benche alhora io te ne scrissi con poco senno. non si può far meglio: percioche non è da farne stima: ma di questo si: e nõ deue nissuno dalla diritta conscienza pure un dito allontanarsi. uedi tu come io uo filosofando? stimi tu forse, ch'io spieghi la filosofia, senza inditrarne frutto alcuno? io non uorrei hauerti trappunto, che in effetto non rileua nulla: percioche di nuouo torno a proposito. creditu che

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

d'altro io curi in effetto, che di non mancare all'honor mio? non ui manca certamente altro, che procacciare, che nissuno ne' giudicij mi pareggi. che di costoro. cosi potessi io sostenere i domestici mali, come a sprezzare queste cose mi disporrei. pensi tu, ch'io habbi desiderato cosa, la quale in ogni parte non fosse ragioneuole? non lece in uero di spiegare il suo parer: ma nondimeno le cose, che alhora si operarono, io non posso non lodarle: posso però con leggiadra maniera non curarne, si come io fo. ma troppo mi stendo in cose che non rileuano.

AD Hircio haueua scritto una lunga lettera, ch'io composi ultimamente nel Toscolano. in rospo-sta di questa, che tu mi hai mandata, ti risponderò un'altra uolta, che hora uoglio piu tosto a gli altri. Di Torquato, che poss'io farti senza auiso di Dolabella? il quale come prima, tantosto il saprete. attendeua hoggi, o al piu tardi domani i suoi corrieri: i quali tosto che fieno giunti, ti s'inuieranno. Da Quinto aspetto lettere: percioche nel partir ch'io feci del Toscolano, io gli mandai, come sai, i miei corrieri. hora per tornare a proposito, quel tuo SCIARE, che cotanto mi piaceua, fieramente mi dispiace: percioche egli è uocabolo tutto marinaresco, benche in uero io 'l sapeua: ma stimaua che' remi si tenessero sospesi, quando era commandato a' galeotti, che sciassero. apparai hieri che 'l fatto sta altrimente, quando la naue si pingeua alla nostra uilla: percioche non tengono i remi sospesi, ma prendono a uogare in altra guisa. il che è molto diuerso dall'atto, che si fa

nel

nel ritenere. la onde farai che cosi si riponga nel libro, come ui era scritto per lo adietro. dirai il medesimo a Varrone, se per auuentura lo hauesse mutato. ne ci ha meglio, come che Lucullo rattenga i caualli della carretta, come spesso far suole un'buon cocchiere. e Carneade dice, che, quel che chiamano i Greci Prouoli, è quell'atto che fa il pugile nel combattere, e uuole che quel rattenimento che fa il cocchiere, sia quel che i Greci appellano Epochi. ma il sciare che fanno i galeotti, muoue grandemente la naue col uogare in dietro, e la riuolge la, doue tenea la poppa. uedi tu quanto di ciò piu mi curi, che o del sparso romore, o di Pollione non fò? Di Pansa etiandio mi curo, se piu certe nouelle son uenute: percioche io credo essersi ciò fatto palesemente. Di Critonio, se ui ha nulla. è egli il uero quel che tu mi hai scritto di Metello, e di Balbino? dimmi, uuo' tu primieramente mandare in luce senza hauerne da me la commissione? ciò ne anco Hermodoro il faceua, parlo di colui il quale è usato di diuolgare i libri di Platone, onde Hermodoro guadagna con parole. che ti pare di questo? hai tu per ben fatto il mostrare ad alcuno alcuna cosa prima che a Brutto? al quale, sospinto da' conforti tuoi, io ho dedicata l'opra: percioche Balbo mi ha scritto, che il quinto libro de' Fini, egli l'ha da te trascritto: nel quale non ho però mutate molte cose, ma nondimeno alcune. ma tu farai bene a tenere gli altri ristretti, accioche Balbo, cio che non è ridotto a perfettione, e Bruto, cose disusate, non legga. ma di ciò basti, acciò non paia ch'io intenda l'animo

nimo a cose basse. benche hora ueramente queste sono da me le piu eccellenti riputate: percioche qual altra piu di eccellenza in se contiene? ma quanto a Varrone, io mi studio per tal maniera di mandargli i libri, che, sospinto da' consigli tuoi, ho scritto, che, per farli trascriuere, io gli ho mandati a Roma. se tu i uorrai, senza indugio tu gli hauerai: hauendo io scritto a' scrittori, che, se tu uorrai, facciano copia a' tuoi di trascriuerli. ma tu li terrai ristretti, fino attanto ch'io ti uegga. il che tu sei usato di fare con quella diligenza, che si può maggiore, quando da me e ti uien detto. ma non so in che modo mi cade de alhora di memòria di dirtene. Cerelia con marauiglioso studio li fa trascriuere da' tuoi, sospinta cioè da quel desiderio, ond'ella è accesa di apparar filosofia. e questi appunto de' Fini ella li ha. ma io ti affermo (posso ingannarmi come huomo) che da me ella non gli ha: percioche da gli occhi miei non li rimossi giamai. oltre ciò non solamente non ne cauarono due copie, ma a gran fatica ne trascrissero una. i tuoi nondimeno in ciò non hanno operato fallo alcuno, e questo uoglio che tu faccia credere a te stesso: percioche da me nacque il difetto, che mi scordai dir loro, che non uoleua che per anco uscissero in palese. oh quante parole intorno a ciancie: io'l fo, non sapendo che scriuere di cose importanti. Di Dolabella, io lodo il tuo parere. i coheredi, si come scriui, nel Toscolano. Quanto alla uenuta di Cesare, Balbo mi ha scritto che non prima del primo di Agosto. Di Attica, gran contentezza è stata la mia,

tra

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

tra perche piu leggiero, e piu piaceuole è il male, e perche ageuolmente il sostiene. In quanto mi scriui di quel nostro pensiero, intorno al quale punto di fe de non presto in quelle cose, che conosco io: molto mi piace egli, molto la casata, molto le sostanze. ma, che sopra ogni cosa importa, i costumi suoi io non conosco, ma sento Scrofa, che con marauigliose lodi gl'inalza: egli di piu ci è di stretta consanguinità congiunto; se questo punto rileua: & è di sangue piu nobile del padre. di presenza dunque, e ueramente con l'animo a contentarsi disposto: percioche l'amore, ch'io porto al padre (si come penso che tu ti sappia) assai maggiore, che non che tu, ma egli stesso non sa, e nato già molti anni dall'obligo, ch'io gli sento, a ciò fare mi sospigne.

DI VARRONE non senza cagione con tanto studio ti sollecito a porgermi il tuo consiglio. alcune cose mi occorrono alla mente: ma le ti scoprirò a bocca. ma molto uolontieri ti ho inestato te ne' libri miei. e ciò farò piu spesse uolte: essendomi nuouamente accorto per l'ultime tue lettere, che tu ne sei anzi che no desideroso. Della morte di Marcello, e Cassio per inăti, e particolarmẽte Seruio me ne hauea scritto. aspro auuenimento. torno a' primi ragionamenti. i miei componimenti in luogo nissuno uoglio piu tosto che si stiano, che con teco, ma che alhora si diuolghino, doue ad amendue noi parrà di farlo. io assoluo pienamente i tuoi cancellieri, ne te stesso condanno, ma per maniera diuersa te ne scrissi, quando intesi che Cerelia haueua alcuni libri, i quali altron

de

de che da te non poteua. che quanto a Balbo, io conoſceua eſſer ſtato biſogno compiacernelo. ſolamente non uoleua, che ne a Bruto coſe diſuſate, ne a Balbo coſe imperfette ſi deſſero. A Varrone, toſto che ti harò ueduto (ſe ti parrà) manderò il libro. e del dubbio, che nell'animo mi è nato, come ti harò ueduto, tu ne ſaprai. ho piacere che i debitori aſſegnati tu li ſolleciti al pagamento. ho diſpiacere, che tu ſia in trauaglio per riſpetto del podere di tua auola. Quanto al noſtro Bruto, la coſa è odioſa fieramente. ma coſi porta il coſtume della uita. ma le donne appena che da humane ſi portano, le quali ſe'l recano a diſpiacere, operando e l'una & altra quel che all'ufficio loro è richieſto. Non fu biſogno che tu ſollecitaſſi Tullio il cancelliere: che ſe'l ui foſſe ſtato, io te ne harei impoſto carico: percioche appreſſo di lui non è dipoſta coſa alcuna per ſciorre il uoto. ma egli ſerba alcuni miei propi danari. i quali io ho propoſto di ſpendere in queſta fabrica. ond'io feci bene a dirti doue foſſero i danari, & egli a dirti che non gli haueua. biſogna ancora ſenza indugio affrontar lui. il luogo, come poſto in ſolitaria parte, non mi ſodisfa molto: è ben uero, che ui è una opportunità, che riſtora queſto difetto. ma in queſta coſa parimente ſeguirò il parer tuo, come che ſia uſato di farlo in tutte l'altre. io, ſi come ho propoſto, mi ui truouerò, e uoglia Iddio che tu ancora l'iſteſſo giorno; ma coſa alcuna, percioche molte ad ogni modo il giorno uegnente, per cagione de' coheredi: i quali, ſe mi corranno ſenza di te, fie una ſpecie di malitia.

per

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

per queſt'altre lettere di Attica non mi ſcriui piu parola: ma queſto appunto fa naſcere in me ottima ſperanza. in ciò mi dolgo, non di te, ma di lei, perche ne pur, Mi ti raccommando. ma a lei & a Pilia da parte mia quanto piu affettuoſamente puoi. Ti ho mandato la lettera di Ceſare, ſe per ſorte tu non l'hauessi letta.

HIERI riſpoſi incontanente alle tue lettere, d'auanti il mezzo giorno. riſpõderò a quelle, che mi ſcriueſti la ſera. Amerei piu toſto che Bruto mi chiamaſſe: percioche & era piu conforme a ragione, parandogliſi innanzi un ſubito, e lungo uiaggio: & hora ueramente eſſendo noi a coſi doglioſo ſtato ridotti, che hõmai piu inſieme ſeguire uita dilettevole non poſſiamo, (che ſenza dubbio tu conoſci oue il dilettevolmente uiuere conſiſta) ageuolmente mi diſponeua a piu uolentieri goderlo in Roma, che nel Toſcolano. I libri di Varrone non mi tardauano, percioche, come tu hai ueduto, e ſon forniti: e ſolamente gli errori de' copiſti per di dentro ui ſi tolgono. de' quali libri tu ſai il dubbio che me n'era nato: ma tu uedrai. que', ch'io dedico a Bruto, i copiſti etiandio li traſcriuono. Forniſci, ſi come ſcriui, le coſe ch'io t'ho commeſſe. benche Trebatio mi ſcriue, che tutti ſi uagliono di queſta ritentione: che penſi tu di coſtoro? tu ſai la caſa: fa ch'io l'habbi con qualche honeſta conditione. tu non potreſti mai credere, quanto poco di ſomiglianti coſe io mi curi. io ti affermo con tutto l'affetto del cuor mio, e uoglio che in ciò mi preſti fede, che da queſte mie picciole poſ-

ſeſſioni

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

ſeſſioni io traggo aſſai maggior diſpiacere, che diletto: percioche maggior dolore io ſento di non hauere a cui laſciarle, che piacere di hauere, chi ſe le goda. e di ciò mi narraua Trebonio hauertene ragionato. ma tu hai forſe temuto, non ſimile nouella mi porgeſſe dolore. il che fu ueramente effetto di humanità: ma, credilo a me, homai di ſomigliãti coſe io non curo. il perche attacca ragionamenti, e conchiudi, e forniſci, conforta, ſollecita, parla, e fa ragione che tu parli con quel Sceua. ne credere, che, chi è uſato a riſcuotere il non douuto, debba laſciare quel che gli ſi deue. al giorno ſolamente habbi riguardo: & queſto ancora moderatamente.

ONDE naſce che Clodio Hermogene mi ha detto, hauer lui inteſo da Andromene, ch'egli ha ueduto Cicerone a Corfù? percioche io preſumeua che a tua notitia ciò foſſe peruenuto. dũque ne anco a lui ha dato lettere da portarci? o pure nõ l'ha ueduto? fa dunque ch'io'l ſappi. Di Varrone che ti riſpondero io? de' quattro libri io me ne ſon rimeſſo all'arbitrio tuo. qualunque coſa tu ti farai, io l'approuerò. ne però temo le donne Troiane: e perche? aſſai piu temeua che a lui queſto mio effetto non piaceſſe. ma poi che tu ne prendi il carico, io ne dormirò ſicuro.

IO HO riſpoſto alle tue lettere, oue con tanta diligenza mi ſcriui della intentione. fornirai dunque ſenza dubitarui, o tardar punto. ciò e conuiene, & è neceſſario che ſi faccia. Di Andromene, coſi penſaua, come tu mi ſcriui. percioche ti ſarebbe uenuto a notitia, e me l'haureſti detto, tu nondimeno

per

per tal maniera di Bruto mi scriui, che di te nulla. hora quando stimi tu che egli? percioche io a Roma a' XII: cosi ho uoluto scriuere a Bruto: ma poi che tu di di hauerle lette, io ho forse scritto alquanto oscuramente, ch'io haueua dalle tue lettere compreso, ch'egli non uoleua ch'io uenissi a Roma, quasi sospinto da desiderio di accompagnarlo. ma poi che si ua appressando la uenuta mia, opera ti prego, che per cagione de' tredeci del mese, egli non si rimanga a suo bell'agio di uenire nel Toscolano. percioche io nō era per hauer bisogno di lui all'incanto: che a somigliante bisogna non è egli assai di te solo? ma uoleua di lui ualermi intorno al testamento: il quale uoglio hora piu tosto fare un'altro giorno, accio non paia che per questo rispetto io sia uenuto a Roma. ond'io ho scritto a Bruto essere cessato quel bisogno, che io pensaua douer seguire a' tredeci. hora io uorrei, che in tutto questo fatto tu ti gouernassi di maniera, che in qualunque cosa, per picciola ch'ella sia, a Bruto noi non arrecassimo disagio. ma onde procede homai quell'horrore che nell'animo ti è nato, perch'io uoglia a tuo rischio mandare a Varrone i libri miei? se ancor hora tu ne porti l'animo dubbioso, fa che'l sappiamo. percioche eglino sono la leggiadria del mondo. io uoglio a Varrone, massimamente ch'egli il desidera.

Ma egli è, come tu sai, persona graue,
E presto ad accusare un che no'l merta.

onde souente all'animo mi occorre il uolto di lui, quando per auuentura e' si dorrà, ch'io habbi in

questi

questi libri piu copiosamente difesa la openione mia, che la di lui: il che ueramente truouerai non essere cosi, se fie mai, che tu ne uenga in Albania: percioche hora portano il pregio le pistole di Alessione. ma nondimeno io non dispero di non poter indurre Varrone a ciò lodare: e non mi è discaro lo star fermo in su quel proponimẽto, poi che habbiam fatto la spesa nella carta reale. ma di nuouo con tutto l'affetto del cuor mio si ti dico, che a tuo rischio gli si manderanno. la onde, se tu dubiti di periglio, mutiam pensiero, e dedichianli a Bruto: percioche questi ancora è dell'openione di Antioco. questi libri Academici sono uolubili, e fanno ritratto dall'Academia, la quale hora una cosa afferma, & hora un'altra. ma dimmi, ti prego, la lettera ch'io ho scritto a Varrone, t'è ella piacciuta sommamente? possami auuenir male, se cosa alcuna con cosi inteso studio son per compormi giamai. io non l'ho dettata ne anco a Tirone, il quale è usato di apprendere con la memoria una clausula intera, ma a Spintero, a sillaba, per sillaba. Della parte di Virgilio, io lodo molto il tuo consiglio. cosi dunque farai. ma quelli appunto siano i primi, dipoi, que' di Clodia. e se ne questi, ne quelli, temo che, guidato da cieca uoglia, non m'auenti a Druso. il desiderio, che ho di fornire la cosa che sai, è di tanta forza, che uince ogni ragione. onde spesso il pensier mi tira a pensare del Toscolano: percioche qualunque cosa piu tosto, che non fornire il tempio questa state. io non truouo luogo, oue (per quella letitia, che può capire il mio stato doglioso)

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

glioso) piu uolentieri possa soggiornarmi, che in Astura. ma perche coloro, che son con meco, affrettano la partenza per Roma, perch'è lor duro a sofferire il mio cordoglio; quantunque io potessi rimanere, nondimeno, si come ti scrissi, io quinci mi partirò, acciò non paia esser suto abandonato. ma di Lanuuio doue? forzomi in uero di gire nel Toscolano: ma incontanente te ne auiserò. tu fra tanto mi scriuerai. tu non potresti mai credere quanto io mi scriua il giorno: anzi quanto io mi scriua la notte: percioche il sonno è da me fuggito. hieri etiandio composi la lettera a Cesare: percioche tu mel confortaui: e non è stato male a scriuerla, se forse a parer tuo bisognasse mandarla. e ueramente che per hora, egli è affatto souerchio, ma di ciò appunto seguirai il parer tuo. io nondimeno te ne manderò forse la copia da Lanuuio, saluo s'io non uenissi a Roma: ma domani tu'l saprai.

IO ueramente riputai sempre ottimo consiglio, che costoro leggessero prima la lettera, ch'io mando a Cesare: percioche altramente haressimo mancato loro di quel cortese ufficio, che ci è richiesto, & a noi medesimi, doue hauessimo offeso lui, haremmo quasi apparecchiato perig'io. ma eglino si sono portati ingenuamente, & a me hanno fatto gran piacere, hauendo dimostrato qual fosse il parer loro. et fanno benissimo a uoler che cotante cose si mutino, ond'io non habbi cagione di scriuer'la un'altra uolta. auuenga che, quanto alla guerra Partica, a che altro doueuano tirare i miei conforti, che ciò che io pre-

ſumeua ch'egli uoleſſe ? percioche qual altro fu il ſoggetto delle mie lettere, che con falſe luſinghe rad dolcirlo? e che? ſarebbemi forſe mancato copia di parole, s'io haueſſi uoluto a quelle coſe confortarlo, che ſalutifere io riputaua ? è dunque in tutto ſouerchio a mandar le lettere . e per dir uero , ſe niſſun gran guadagno non può ſeguirmene, & ogni piccola offeſa può cagionarmi un groſſo danno, a che mettermi in periglio? ſouuenendomi maſſimamente , che, non haue dogli io ſcritto pe'l paſſato, egli ſia per far giudicio, ch'io non habbi uoluto ſcriuergli nulla, ſaluo ſpenta affatto la guerra , e l'ultima uittoria acquiſtata . temo inoltre, ch'egli non reputi c'habbi quaſi uoluto raddolcirlo per quel riſpetto di Catone . che piu uuo' te ne dica ? me ne rincreſceua ſommamente: ne in ciò poteua auuenirmi coſa piu conforme al deſiderio mio, come il non hauere coſtoro lodato quel riſpetto, che a comporla mi ſoſpinſe. ſaremmo etiandio caduti nelle male lingue di coloro, et fra gli altri di tuo parente. ma torno a gli horti . io non uoglio per alcun partito che tu ui uada , ſaluo con tuo grand'agio: che il biſogno ui ci ſtringe. qualunque coſa ſi auuenga, attendiamo a Faberio. e nondimeno del giorno dello 'ncanto , ſe qualche coſa ne ſaprai. Giunto che fu quel meſſaggiere , ch'era uenuto del Cumano , percioche rapportaua Attica eſſere alla primiera ſanità ridotta, & diceua hauer lettere, io te l'ho mandato incontanente. Domani ſaprò ſenza dubbio quel che a te ne ſia paruto de gli horti , poi che hoggi tu eri per girne a uederli.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

derli. Quanto a Faberio, uenuto che sarà. Dell'epistola a Cesare (credilo a me, che con giuramento te lo affermo) io non posso. ne da ciò fare alcuna disho-nestà mi sconforta, benche sommamente doueua. percioche quanto ci disdice l'usar false lusinghe, se'l uiuere medesimo ci è disdetto? ma, si come ho detto, cotale dishonestà non me ne sconforta: e uorrei in uero (perche sarei quale esser doueua) ma cosa nissuna nella mente mi uiene: percioche que' ricordi, che persone ben parlanti, e letterate porgono ad Alessandro, tu uedi da' quai fonti li traggano. eglino confortano a seguir uirtuosa uita un giouane, tutto acceso in desiderio di quella gloria, cui nissun'altra pareggia, e che desidera essergli dato qualche consiglio, onde egli, seguendolo, possa nella lodeuole fama perpetuarsi. non mancano parole. io che posso? haueua nondimeno intagliato un non so che in quercia, che teneua somiglianza di scoltura, nella quale percioche alcune cose alquanto piu leggiadre si uedeuano, che quelle non sono, che si fanno, o già si fecero, quinci nasce, che uengono riprese. di che punto io non mi pento, percioche se queste lettere gli fossero peruenute; credi a me ce ne pentirebbe. ma dimmi; non uedi tu, come quello istesso scolare di Aristotele, di marauiglioso ingegno, e marauigliosa modestia dotato, dopò che fu eletto re, si diuentasse superbo, e smoderato? e tu stimi, che costui, il quale è stato per magnificenza riposto oue habita Quirino, sia per trar diletto da queste nostre lettere moderate? egli certamente ama piu tosto, che non si scriua, che

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

ſcriuer coſa, che non gli aggradiſca. faccia finalmente quel che nello appettito gli cade. è da me partito quel penſiero, che m'infeſtaua l'animo, quand'io uoleua, che tu mi ſcioglieſſi quelle queſtioni di Archimede. deſidero aſſai piu, (e coſi è come ti ſcriuo) che hora quella ſciagura mi auuenga, che alhora non temeua mi auueniſſe. io deſidero di uederti; e ſe qualche altra coſa non t'impedirà, uenendo, mi farai piacere. Nicia con grande iſtanza è ſuto chiamato da Dolabella (percioche ho letto le lettere) & egli, tutto che contra mia uoglia, ui è però per mio conſiglio andato. queſte ho ſcritte di mia mano.

RICERCANDO io d'altre coſe a Nicia intorno a gli eſperti del diſputare, uenimmo a ragionare di Talna. egli commendò l'ingegno di lui non oltre modo. lodollo molto per perſona modeſta, e nello ſpendere riſeruata. ma queſto non mi piacque. diceua egli di ſapere, che Talna haueua poco fa domandata per moglie Cornificia, figliuola di Quinto, donna aſſai ben uecchia, & aſſai uolte maritata, & che le donne non ſe n'erano ſodisfatte, per riſpetto, che truouauano, che le ſoſtanze, di lui non paſſauano 23529 ſcudi. la qual coſa ho riputato, che di ſapere ti ſi conuenga. De gli horti, le tue lettere, e quelle di Criſippo me n'hanno informato. in uilla, la quale aſſai ben ſapeua hauer poco del dilettenole, ueggio, che coſa alcuna o poche almeno ſon ſute rifatte. loda nondimeno l'anticamera del bagno. dice, che delle picciole ſtanze ſe ne può far delle grandi, per ſtarui il uerno, biſogna dunque farui di piu un luogo coperto

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

coperto da passeggiare: il quale, facendolo noi di quell'ampiezza, quale è quello del Toscolano, ci uerrà a costare in questo luogo quasi il doppio meno; & a quel tempio, che nostro intendimento è di fabricare, nissuna cosa ueggo essere piu atta del bosco: del quale io haueua notitia. ma in quel tempo e' non era punto frequentato, la doue hora intendo esserlo molto. non ui ha cosa, che maggiormente mi aggradisca. recati, per quello amore che tu porti à' dei, a compiacermi di questo mio desiderio. attendi il rimanente. se Faberio scioglie quel debito, c'ha con noi: non uoler cercare del prezzo: uoglio, che tu uinca Otone; ne però credo, ch'egli debba lasciarsi guidar dal desiderio; percioche parmi di conoscer la natura di lui. intendo inoltre ch'egli è suto cosi mal trattato, che duro mi si fa a credere, ch'egli sia per comprarli: e qual cosa sosterrebbe egli? ma che uò io argomentando? se tu rechi Faberio a pagarci, compriamo a qualunque alto prezzo; doue nò, ne anco a basso prezzo possiamo. Clodia dunque: il che per l'istessa cagione m'induco a sperare, & perche son di minor prezzo, e perche par che Dolabella sia disposto a sodisfarci, di maniera, che io posso proferirle il contante. De gli horti, basti. Domani aspetto te, o la cagione dello'mpedimento, il quale nascerà, cred'io, da Faberio. ma se potrai.

IO ti ho rimandato la pistola di Cicerone. duro che sei, e duro come ferro; poi che i perigli di lui non ti intenerisconо. egli accusa parimente me stesso. quella lettera io te l'ho rimandata. percioche

quell'altra, in cui le cose operate si contengono, penso io, sia scritta nella istessa maniera. hoggi ho mandato il corriere nel Cumano. al quale ho dato a portar tue lettere a Vestorio, che tu haueui mandato per Farnace. alhora ti haueua inuiato Demea, quando Erote uenne a truouarmi. ma nelle sue lettere non ui era cosa alcuna di nuouo, saluo de' duo giorni dello 'ncanto: il quale come fie fornito, uien si come scriui: desidererei però, che prima tu recassi ad effetto la bisogna di Faberio: cui dice Erote, che hoggi certo nõ uerrà. ma uerrà pensa egli domattina. e bisogna, che tu 'l corteggi, che queste false lusinghe tengono alcuna somiglianza colla scelerità. io ti uedrò, si come spero, poidomani. se d'alcuna parte puoi, studiati d'informare quai fossero i dieci legati sotto di Mummio: Polibio non li nomina. ricordami di Albino, huom consolare, e di Spurio Mummio. parmi hauer inteso da Hortensio di Tuditano. ma ne gli annali di Libone si legge, che Tuditano fu eletto pretore quatordici anni dipoi, che Mummio fu fatto consolo. ciò non può stare. Io uorrei qualcuno nell'Olimpia, o doue tu uuoi, nella ragunanza di persone ciuili, a guisa di Dicearco tuo famigliare.

A' XXVII del mese la mattina riceuei lettere da Demea, scritte il giorno innanzi, per le quali douerei attenderti hoggi, o domani. ma, si come presumo, io medesimo, che aspetto la tua uenuta, ti porgerò indugio. percioche io non stimo, che la bisogna di Faberio debba essere cosi fornita, benche fornita ha da essere, ch'ella non debba generare

qualche

qualche tardanza. quando dunque potrai . poi che per ancora tu ſei lontano. Quei libri di Dicearco, di cui mi ſcriui, ho gran deſiderio che tu me li mandi inſieme con quell'opera, ch'egli ha compoſto della Diſceſa. Della lettera, che ua a Ceſare, ſciocche ragioni: et io ancora in quella lettera cõſigliaua a Ceſare; quel che coſtoro dicono ch'egli ſcriue, cioè di nõ uolere uſcire addoſo a' Parti, ſaluo dopo di hauer poſto ordine ad ogni coſa: con dirgli, ch'egli qualunque di queſte due coſe piu gli piaceſſe, poteua per mio conſiglio farla. percioche egli ciò ſenza dubbio attende, ne è per far coſa ueruna ſenza prima conſigliarſene con meco. Laſciamo, ti prego, ogni penſiero di coteſte coſe, e uiuiamo almeno mezzi in libertà. il che ci uerrà fatto, e col tenere la lingua, e col ſtar naſcoſi. ma, ſi come ſcriui, affronta Otone; forniſci il mio Attico queſta biſogna. percioche io non truouo luogo ueruno, oue dimorando, e non uenir in ſenato, e goder te io mi poſſa. ma a qual prezzo ſi debba comprarli, non mi ſouuiene. Gaio Albanio è molto mio uicino. queſti comprò da Marco Pilio, per quel che me ne porga la memoria, mille giugeri, per 3382 ſcudi. è ben uero, che ogni coſa è calata di prezzo: ma ui ſi aggiugne il deſiderio: nel quale, da Otone infuori, non reputo che alcuno debba pareggiarci: ma tu potrai forſe ritrarnelo, e piu ageuolmente, ſe tu haueſſi il mezzo di Cano. ò gola diſſipita. io mi uergogno del padre. tu mi riſponderai, ſe uorrai alcuna coſa.

HAVENDO hoggi riceuuto due tue lettere,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

ho uoluto, che tu li contenti d'una mia; intendi pure, si come scriui, a dar compimento alla facenda di Faberio, percioche indi pende tutto l'effetto di quel nostro pensiero, il quale se nell'animo non mi fosse caduto (prestami fede in ciò, come nell'altre cose) non me ne curerei. La onde segui l'usato tuo stile, (al quale nissuna diligenza si può aggiugnere) stimola, sollecita, e conchiudi. Mandami amendue i libri di Dicearco dell'anima, e quello della Discesa. quel suo triplice trattato intorno a' maneggi di republica, io nol ritruouo, ne la pistola, che mandò ad Aristosseno. hora grandemente desidero i sudetti tre libri: mi tornerebbono bene al pensiero, che io ho. Il libro Torquato è in Roma; ho scritto, che gli sia dato. Il Catulo, e'l Lucullo, si come auiso, fornirò prima. a questi ui si sono aggiũti due proemi, ne' quali amendue loro sono di lode ornati. questi miei componimenti uoglio che tu gli habbia. & hauuene alcuni altri. tu hai poco compreso quel, ch'io ti dissi de' dieci legati: credo, che la cagione nasca dell'hauertene io scritto per Ziffara: percioche io uoleua sapere di Gaio Tuditano, il quale da Hortensio haueua inteso esser stato fra' dieci. io'l ueggio pretore ne gli annali di Libone, in tempo, che Lucio Popillio, e Publio Rupilio furon consoli. e quatordici anni auanti, ch'egli fosse eletto pretore, hauerebbe potuto essere legato. saluo se molto tardi egli non fosse suto eletto questore: ilche nõ stimo: percioche ueggio, che i Curuli magistrati egli cõ molta agcuolezza gli ottẽne. ma Postumio, la cui statua par che tu ti ricordi hauer

ueduta

ueduta in Istmo, sapeua io, ch'era stato, (e questo è quello, il quale fu cõsolo insieme cõ Lucullo: di cui ha fatta certa la credẽza mia) persona ueramẽte degna di quegli altri. Considererai dunque, se potrai, intorno a gli àltri: accioche possiamo etiandio colla qualità delle persone honorarne l'opra. marauigliosa negligenza. pensi tu, che Balbo, e Faberio m'habbin detto pure una sol uolta, essersi le facultà di ogniuno ne' libri publici notate? massimente, hauendo io di consiglio loro mandato persona, che li desse in nota. percioche cosi diceuano essere di bisogno. Filotimo schiauofrãco gli ha dati in nota. tu conosci, cred'io, il cancelliere. ma tu scriui che si, & aggiugni che la cosa è ridotta ad effetto. Ho scritto a Faberio, per seguire il tuo consiglio. porto openione che hoggi nel Campidoglio tu habbi col mezzo di Balbo operato alcun profitto. Quanto a Vergilio, io non debbo usare uerso lui modestia alcuna: ne io per rispetto suo di ciò fare sono tenuto. e se io comprerò, che ragione harà egli di dolersi? ma porrai studio in fare, che egli, poi che è in Africa, non rassomigli Celio. uedrai di riscuotere i danari da Cuspio: ma se Planco ui si dispone, alhora malageuole ci fie il comprarli. amendue noi di desiderio ci agguagliamo, che tu ne uenga a ritruouarmi. ma a nissun modo è da lasciare questa bisogna imperfetta. la speranza, che tu hai di poter uincere Otone, mi porge gran diletto. Dell'estimo, si come scriui, quando daremo commenciamento: auuenga che non ha scritto nulla, saluo della quantità de' terreni. Con Pisone farai alcuno effetto,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

to, se potrai. Ho riceuuto il libro di Dicearco: aspet to quello della Discesa. tu n'imporrai il carico ad alcuno. tu'l truouerai in quel libro, oue sono scritti i decreti del senato, in tempo che Mumio, e Gneo Cornelio furon consoli. il giudicio, che tu fai di Tuditano, è conforme al uero; massimamente essendo egli stato a Corinto: percioche Hortensio inconsideratamente non disse lui essere stato o questore, o tribuno de' soldati. ma io piu tosto m'induco a credere ch'egli fosse questore. ma tu potrai saperne da Antioco. uedi altresi, in che anno egli fu o questore, o tribuno de' soldati: doue ne l'uno ufficio, ne l'altro, se fu de' soprastanti, o di que' ch'albergano ne' padiglioni, pur che sia stato in guerra. Parlando noi di Varrone, eccoti il lupo nella fauola: percioche e uenne a truouarmi in tempo, che bisognaua ritenerlo. ma l'inuitai in guisa tale, che però non gli stracciassi il pelliccione: percioche mi souuenne dell'usato tuo costume: conciosiacosa che erano molti, e noi eramo molto mal prouisti. ma che importa? poco dipoi giunse Gaio Capitone con Tito Carrinate. a pena ch'io toccai loro il pelliccione: e nondimeno restarono ad albergo meco. la cosa riusci a lieto fine. ma per sorte uenne Capitone a ragionare dell'accrescer Roma, con dire, che si disegnaua di menare il fiume Teuere dal monte Muluio lungo i monti Vaticani, con cui, fabricando, si congiugne il campo Martio, e di fare del campo Vaticano quasi un campo Martio. che di tu? diss'io. presi io allhora a parlare dello'ncanto, per uedere s'io poteua sicuramente comprare gli

horti

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

horti di Scapula. guardati, disse, da farlo: percioche questa legge si porrà: essendo questa la uolontà di Cesare. l'hauer ciò udito, non mi è suto discaro: ma l'effetto, che ha da seguirne, mi porge dispiacere. ma tu che me ne di? bēche qual domanda fo io? tu sai la diligenza di Capitone nello' nuestigare di nuouo: a Camillo non cede. tu dunque mi darai ragguaglio di ciò che fie seguito a' XIII: percioche questa cagione mi ui sospigneua: a cui haueua aggiunte le altre: alle quali però, due o tre giorni di poi, ageuolmente potrò dar compimento. e nondimeno, a nissun modo uoglio che tu ne uenga a patire si gran disagio nel camino. anzi io ho etiandio per iscusato Dionisio. Quanto a Bruto, io ho tenuto il tuo consiglio, & ho rimesso nell'arbitrio di lui quel che a me si appartiene: percioche hieri a XIII di Maggio gli ho scritto, che del seruigio suo punto piu di bisogno non mi fa. Giunsi in Astura a' XXVI di Maggio: percioche, per schifare il caldo, haueua riposato tre hore in Lanuuio. io uorrei, se graue non ti fie, che tu operassi in guisa, che, auanti i cinque, di colà uenirne non facesse bisogno. in cio di gran giouamento ti fie Egnatio Massimo. e sopra ogni altra cosa, mentre io son quasi lōtano, reca a fine la bisogna di Publilio. di cui che fama si sparga, me ne scriuerai. il popolo certamente se ne piglia gran pensiero. io in uerità nol credo: percioche questa fauola era in bocca di ciascuno: ma ho uoluto fornire la facciata. che piu parole? concioſia, ch'io mi truouo quasi presente: salno se tu non prolunghi qualche giorno: percioche io

ti ho

ti ho scritto de gli horti.

O COSA da non sofferire. colui, che ha il tuo nome, accresce Roma. la quale, ha due anni, ch'egli primamente ha ueduto: è a lui paruta picciola, non essendo ella stata tanto, che non habbi potuto capire lui. aspetto dunque intorno a questo fatto tue lettere. A Varrone, tu scriui, come egli sia uenuto. dunque di già gli si son dati, ne piu è libero l'arbitrio tuo: oh, se tu sapessi con quanto tuo rischio: o forse le mie lettere ti hanno fatto andare rattenuto, ma tu non le haueui ancor lette, quando queste ultime scriuesti. il perche ho gran desiderio di sapere, come cotal fatto si stia.

DELL'AMORE che Bruto mi porta, e del uostro passeggiare insieme, auuenga, che tu non mi dica nulla di nuouo, ma cosa piu uolte detta, nondimeno tanto piu uolontieri n'odo, quanto piu spesso, e tanto maggior contentezza ne prendo, perche tu te ne rallegri, e tanto maggior certezza ne ho, perche da te e mi uien detto. queste sono le seconde lettere. De' danari che ci deue Senone, e de' 1176 scudi di Albanesi, e non se ne puo' far cosa, che, come tu scriui, ne piu commodo, ne piu opportuno seruigio ci porga. di ciò Balbo minore haueua nell'istessa guisa ragionato meco. nouella alcuna egli non arreca, saluo che Hircio per amor mio haueua, con quanto maggior affetto si può, difesa la ragione mia contro di Quinto, il quale in qualunque luogo, e massimamente ne' conuiti era usato di fare il somigliante: e che, detto che ha assai de' fatti miei, riuolge le paro

le

le contro il padre. ma egli cosa nissuna dice piu uera di questa, che noi habbiamo l'animo rimosso affatto d'amar Cesare: che di noi non è da fidarsi, e che da me douerebbe egli etiandio guardarsi. di gran terrore ciò mi sarebbe, s'io non uedessi che'l re conosce, ch'io non ho punto di ardire. diceua inoltre, che'l mio Cicerone era infestato, ma però secondo che cadeua nell'appetito di colui.

L'OPRA, ch'io ho composto in lode di Portia, ho piacere di hauerlati mandata per Lepta corriere, prima ch'io riceuessi tue lettere. tu dunque, se mi ami, procaccierai, se però si manderà, ch'ella sia mandata a Domitio, & a Bruto, in quella guisa, ch'io l'ho scritta. De' gladiatori, e dell'altre cose, che tu scriui esser sute da' uenti in diuerse parti sparse, uorrei che ogni di tu me ne dessi ragguaglio, e che, parendoti, tu parlassi a Balbo, & Offilio intorno al diuolgare dello'ncanto. Io ueramente ne ho ragionato con Balbo. piaceuagli, penso io, che Offilio recasse in iscrittura tutti i beni. il che Balbo ancora fatto haueua. ma a Balbo piaceua, e per un giorno uicino, & in Roma: se Cesare indugiasse a uenire, che di giorno in giorno il giorno si prolungasse. ma questi senza dubbio è per giugnere di hora in hora. considera dunque sopra ogni cosa; percioche Vestorio è del medesimo parere.

SCRIVENDO io innanzi giorno contro gli epicurei, in un medesimo tempo ho scritto a te un non so che, & innanzi giorno holloti mandato. di poi, ripreso il sonno, essendomi nell'apparir del gior

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

no risuegliato, mi uien data una lettera di tuo nipote, la quale appunto io ti ho mandata, il cui principio, Non senza grandissima uillania, ma egli ha forse disauedutamente errato. che cosi ui è scritto. PERcioche non mi piace di sentire cio che si può dire in pregiudicio dell'honor tuo. uuol che molte cose possano dirsi in pregiudicio dell'honor mio, ma dice che egli non può indursi ad approuarle. può essere questa scelerità maggiore? hora tu leggerai il rimanente, (ch'io te l'ho mandata) e uedrai quel che te ne pare. penso che egli, commosso da quelle lodi, onde Bruto, si come mi rapportano, ogni giorno e del continouo mi adorna, m'habbi scritto alcuna cosa, e credo, che anco a te: di che tu mi darai auiso: percio che di me quel che egli s'habbi scritto a suo padre, io nol so. ma uerso sua madre che pietà usa egli? DESIDERAVA, dice egli, per poter essere con teco a tutte l'hore, che a pigione una casa mi si togliesse: e di ciò te ne hauea scritto: ne tu te ne curasti. onde noi assai piu di rado saremo insieme: percioche non mi sofferiscono gli occhi il uedere cotesta casa: e la cagione, tu la sai. & il padre diceua che'el la nasceua dall'odio, che porta a sua madre. aiutami hora Attico mio col tuo consiglio, e dimmi, s'io debbo ritrarmi dall'alto muro della giustitia, o trattenermi con arte, cioè s'io debbo apertamente sprezzarlo, & accorlo con fieri sembianti: che come a Pindaro, cosi a me la mente sta dubbiosa, a qual partito debba ella sospingermi ch'io m'appigli. egli non è dubbio, che quella maniera a' miei costumi è piu cō-

forme,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

forme, ma forse che questa è piu conforme a' tempi. ma quel che a te parerà essere il meglio, fatti a credere che a me il medesimo ne parrà:

IO ueramente ho gran temenza di non essere colto nel Toscolano. fra persone sarebbono queste cose piu ageuoli. parti dunque in Astura? e se Cesare incontanente? aiutami, ti prego, col tuo consiglio. ch'io mi reggerò secondo quello, che tu mi darai.

O INCREDIBILE uanità: scriuere al padre, ch'egli non è per habitarsi in casa, per cagione di sua madre, che è tutta piena di pietoso affetto. ma questi ogni di piu si raddolcisce, e dice ch'egli è con teco adirato a ragione: ma io mi reggerò secondo il tuo consiglio: percioche ueggio piacerti ch'io l'accolga con arte. Verrò a Roma, si come mi consigli, ma mal uolontieri: percioche allo scriuere ho del tutto l'animo riuolto. tu mi di che Bruto, ha il medesimo parere: cosi presumeua anch'io: ma se ciò non fosse, questo rispetto non mi u'indurrebbe: percioche ne indi uiene, onde piu tosto uorrei: ne lungamente è stato lontano: ne una sol lettera mi ha pur scritto. desidero nondimeno di sapere come sia passato il suo uiaggio. Vorrei che tu mi mandassi que' libri, che per lo adietro ti scrissi, e sopra tutti que' di Fedro in materia de' Dei, e dell'arte dell'imaginarsi. è egli possibile, che Bruto rapporti douer Cesare uenire a' miglior cittadini, per ordinare la republica? ma doue saranno? saluo se Bruto non fingesse. ma questi come potrà egli usar falsi sembianti? doue è dunque quel tuo glorioso titolo di Ala, & di Bruto, ch'io ui

di in

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

di in Partenone? ma che farebbono eglino? questo mi reputo a gran uentura, che ne anco costui, onde, come da radice, tutte le maluagie opere son nate. ha buona openione di nostro nipote: la doue io temeua, che fino a Bruto non gli partasse affettione: percioche egli cosi per quelle lettere mi accennaua, che mi scrisse in risposta. ma uorrei ch'egli hauesse fatto alcun saggio delle fauole. ma a bocca, come scriui. ben che qual consiglio mi dai tu? uengo io a uolo, o mi rimango? io ueramente & allo scriuere ho del tutto l'animo riuolto, e qui non uoglio accogliere colui, cui il padre, per quel ch'io odi, era per gire hoggi a ritruouare a' sassi Acrimonij. fiero sdegno, con cui ne giua, e tale, ch'io nel riprendeua. ma io medesimo ho del leggiero. dunque nell'auuenire. dimmi però qual sia il parer tuo d'intorno alla mia uenuta, & uniuersalmente ad ogni cosa. se tu potrai sapere chi eglino si siano, fa che la mattina incontanente io'l sappi.

FV uero ch'io mandai quella lettera a Quinto, che andaua a tua sorella. il quale dolendosi che'l figliuolo era tuttodi a conteso colla madre; e dicendo di uolerne per tal cagione partir di casa, & al figliuolo lasciarla: io dissi che egli haueua scritto alla madre assai humanamente, e che a te nulla. egli dell'una di queste due cose prendeua marauiglia: quanto a te, confessaua di esserne stato egli stesso la cagione, per hauere piu uolte scritto al figliuolo dell'ingiurie tue uerso di lui. e doue mi ha detto di essersi uerso il figliuolo raddolcito, io, lettegli le tue lettere, coper-

tamente

tamente gli accennai, ch'io non starei adirato uerso lui: percioche appunto allhora si era fatto mentione di Canao. e conuerrebbe di certo, doue il partito ci piacesse, così fare: ma, come tu scriui, egli è d'hauer riguardo alla grauità, e deue il consiglio di amendue noi esser conforme: benche egli habbi maggiormẽte offeso me, e senza dubbio cõ ingiuria piu palese. ma se da Bruto s'intenderà di piu alcuna cosa, non u'ha dubbio ueruno. ma a bocca: che la cosa importa, e ricerca gran cautella. domani adunque. saluo s'io non muto openione, mosso dalle tue lettere.

E' uenuto egli a truouarmi, carco di maninconia. allhora diss'io, onde nascono questi maninconosi pensieri? tu me n'addimandi? rispose. perche conuengo e gire, e gire alla guerra, e guerra di periglio, e di biasimo ripiena. che necessità, diss'io, ui ti costringe? i debiti, disse: e nondimeno non ho pur da farmi le spese in camino. qui mi sono in parte seruito della tua eloquenza: perche tacqui. allhora, diss'egli, io sostengo sopra tutto graue passione di animo per rispetto del zio. e qual è la cagione? diss'io. perch'egli è, disse, adirato con meco. perche cio permetti, diss'io, che nõ uoglio dire, perche glie ne dai tu cagione? nol permetterò, disse. perch'io torrò uia la cagione. & io, farai in uero quel che ti si richiede. ma, se non ti è graue, uorrei sapere onde nasce la cagione. perche, disse egli, stando io sospeso qual mi douessi tor per moglie, faceua dispiacere a mia madre, e per conseguente a lui. hora di nissuna cosa piu mi cale. farò quel tanto che uogliono. con buona

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

uentura, diss'io: e te ne lodo. ma quãdo? del tempo, disse egli, a me non tocca; poi che dell'effetto io mi contento. io sarei di parere, diss'io, che inannzi la partita. & a questo modo uerrai insieme a far piacere a tuo padre. farò, disse, quel che tu mi consigli. così finì il nostro ragionamento. ma dimmi, non sai tu che'l mio giorno natale è a' III di Gennaio? farai dunque di truouarti con meco. già l'haueua scritto. eccoti che Lepido mi prega ch'io uenga (auisò che gli Auguri non habbino che far nulla) a porre i termini del tempio di Saturno dispiettato. ti uedremmo adunque.

COSI farò: allenterò la uenuta. e tu humanamente hai operato, hauendomene scritto, massimamente ch'io ho riceuuto le lettere in tempo, ch'io nõ le aspettaua: e tu le hai scritte da' giuochi. egli è uero che io ho che fare in Roma un non so che: ma sarò anco a tempo fra due giorni.

DOLCE mi è stato il leggere le tue lettere: ma amaro l'intendere della pompa. benche l'intendere ogni cosa non è amaro, infin di Cotta. ma il popolo è molto da lodare, il quale, per rispetto del maluagio, non fa segno di allegrezza uerso la uittoria. Bruto è stato con meco: il quale mi confortaua sommamente a scriuere alcuna cosa a Cesare. accennai di farlo, ma soggiunsi, che mirasse la pompa. Tu hai nondimeno hauuto ardimento di dare i libri a Varrone. aspetto intendere il giudicio suo. ma quando fornirà egli di leggerli? Di Attica, mi piace. egli è qualche cosa, che l'animo prenda alleggiamento dal

uedere

uedere i giuochi, & insieme dall'openione e fama della religione. mandami il libro di Cotta. quel di Libone, hollo con meco, et hauea prima hauuto quel di Cassa. Bruto mi ha detto da parte di Tito Ligario, che doue io nomino Lucio Curfidio nell'oratione mia in difesa di Ligario, io ho fallato, ma egli è, come si dice, errore di memoria. sapeua che Curfidio era di stretta amistà congiunto co' Ligarij: ma ueggio che egli si morì prima. Commetti dunque ti prego a Farnace, ad Anteo, & a Saluiola cura di leuar uia cotal fallo d'ogni libro. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

PARTITO che tu fosti, Lamia uenne a truouarmi; e recommi una lettera, che gli hauea mandato Cesare: dalla quale, quantunque fosse scritta doppo quella', che' mandò di Diocharina, nondimeno chiaramente si comprendeua, ch'egli ne uerrebbe a' Roma innanti i giuochi Romani. eraui scritto nel fine, ch'egli apprestasse tutte le cose opportune a' giuochi, e che operasse di maniera, onde egli in darno non hauesse studiata la uenuta sua. da queste lettere chiaro argomento si traheua, ch'egli innãzi a' quel giorno non uerrebbe. Inoltre diceua Lamia essere paruto a Balbo il medesimo, lette ch'egli hebbe quelle lettere. ueggio essermi stati aggiunti de' giorni a potermi goder l'otio. ma quanti fa, se mi ami, ch'io'l sappi. potrai informartene da Babio, e da Egnatio l'altro uicino. In quanto mi conforti a spendere que

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

sti giorni nel spiegare la filosofia: tu aggiugni veramente sproni a chi corre. ma tu uedi che questi giorni mi conuien starne a diletto con Dolabella. e se la bisogna di Torquato non mi riteneſſe, assai giorni ui haueuano a poter scorrere a Pozzuolo, e tornarne a tempo. La mia in uero, si come mi pare, haueua inteſo dire da Balbo, che in casa si erano annouerati gran danari, i quali incontanente si doueuano diuidere: che si era pesata grossa quantità di argento: e che, dalle possessioni in fuori, faceua mestiere di fornire lo'ncanto, come prima si potesse. uorrei che tu me ne scriuessi il parer tuo. Io ueramente, doue di tutti bisognasse eleggerne uno a scielta, non harei saputo scieglierne nissuno ne piu diligente, ne piu ufficioso di Vestorio: al quale ho scritto con quella efficacia che si può maggiore, e sommi a credere che tu habbi fatto il medesimo. reputo ueramente che a ciò si sia a bastanza proueduto. tu che ne di? perche mi punge temenza, che non paiamo trascurati. aspetterò dunque tue lettere.

POLLICE, si come mi haueua promesso di uenire a' XIII, così è uenuto a' XII. ma appunto Pollice, e non indice. da lui dunque intenderai la cagione. Io mi sono abboccato con Balbo: percioche Lepta, si come desideroso di hauere il carico de' giuochi, mi ui hauea condotto. iui ho da lui primamente inteso del podere di Lanuuio, il quale è suto donato a Lepido. poco auanti mi erano uenute lette quelle lettere, nelle quali Cesare sicuramente afferma di douersi ritruouare in Roma innanti i giuochi Romani.

ho

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

ho letta la lettera che Cesare ha mandato a Balbo. oue si stende a molte parole intorno al libro ch'io ho scritto in lode di Catone: soggiugnendo che coll'hauerlo letto spesso, egli ne ha acquistato maggior copia di parole: e cõ hauer letto quel di Bruto, egli si è paruto tutto pregno di concetti. da lui ho conosciuto (ò trascuraggine di Vestorio) ciò che si contiene nel testamento, che palesemente ha fatto Cluuio, essendoui stati presenti LXII testimoni. temeua nõ fosse bisogno, ch'io'l chiamassi. hora cõuiene imporgli, che'l prenda l'heredità in nome mio. manderauisi dunque il medesimo Pollice. gli parlai medesimamente intorno a gli horti di Cluuio. cortesemente rispose. percioche egli promise di scriuere immantenente a Cesare: & ho inoltre conosciuto, che Cluuio ha lasciato di quella parte dell'heredità ch'è peruenuta a Tito Hordeonio, 1470 scudi a Terentia, & al sepolcro, & a molte altre cose, senza hauere punto scemata la parte a me lasciata. riprendi di gratia leggiermente Vestorio. egli non mi può assegnare nissuna scusa ragioneuole, hauẽdo Plotio muschiere co' suoi ragazzi dato pieno ragguaglio a Balbo tãto prima, la doue egli ne anco co' miei non mi ha ragguagliato di cosa nissuna. dolgomi che Cosinio sia morto: io l'amai. A Quinto donerò il rimanente de' danari, se, pagati i debiti, e fatte le compre, me ne auanzeranno, benche io porti openione, che, per comprare, conuerrò far debiti. Della casa in Arpino, io non so nulla. e non fa piu mestiere, che tu riprenda Vestorio: percioche di già suggellata la lettera, il no

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

ſtro corriere di notte è capitato, e da lui ho riceuuto lettere ſcritte con diligenza, & inſieme la copia del teſtamento.

DOPO che Agamennone mi hebbe ſignificato da parte tua, nõ ch'io ueniſſi (che ciò harei parimente fatto, doue la biſogna di Torquato non mi haueſſe ritenuto) ma ch'io ſcriueſſi, ſubitamente, laſciato da parte ogni altra coſa, ho ridotto a politezza quel, che tu mi haueui commeſſo. Io uorrei che tu t'informaſſi da Pollice, come ſtanno le ragioni delle ſpeſe: eſſendo a noi diſdiceuole, che egli, di qualunque conditione ſi ſia, nel primo anno patiſca diſagio di danari. dipoi metterem miglior ordine alle ſue ſpeſe. biſogna rimandare Pollice iſteſſo, accioche egli poſſa prendere la heredità. nõ era in fatti biſogno di andare a Pozzuolo, oltre l'altre cagioni, ch'io ti ho ſcritto, perche Ceſare ne uiene. Dolabella mi ſcriue, ch'egli ne uerrà a me a' XIIII del meſe. ò maeſtro rincreſceuole. hierſera riceuei lettere da Lepido, ſcritte in Antio: oue ſi truouaua: perche ui ha una caſa, la quale noi gli uendemmo. pregami con grande iſtanza, ch'io uoglia il primo del meſe ritruouarmi in ſenato, e ſoggiugne che, ciò facendo, a lui, & a Ceſare, io ne farò ſommo piacere. penſo certamente, che non importi molto. percioche io crederei, che Oppio te ne haueſſe fatto qualche moto, concioſia che Balbo giaccia infermo. uoglio nondimeno piu toſto uenire a uuoto, che ſendone biſogno, non eſſerui uenuto. di che ſoſterrei poi diſpiacere. perche, ſoggiornerò hoggi in Antio, e ſarò domani in Roma auanti

il

il mezzo giorno. io uorrei (doue tu non sia inuolto in altra cura) l'ultimo del mese tu uenissi a noi insieme con Pilia. Spero che tu habbi conchiuso con Publilio. io ueramente al primo del mese tornerò per le poste nel Toscolano: percioche amo piu tosto, che, mentre io son lontano, si rechi ad effetto con loro la bisogna. Io ti ho mandato le lettere di Quinto mio fratello, per le quali poco humanamente in uero risponde alle mie, ma però di maniera intorno a fatti tuoi, che, per quanto il giudicio me ne porga, tu ne rimarrai sodisfatto. Hieri paruemi che nello strepito alcune parole mi risuonassero ne gli orecchi. onde diceui che tu eri per uenire nel Toscolano: ilche uoglia iddio che cosi sia, ma però con tuo agio. Lepta mi prega, che, doue il bisogno apparisca in lui, io ne uenga in fretta: percioche Babulio è morto. Stimo che Cesare sia herede per la duodecima parte, benche nulla infin qui. ma Lepta è herede per la terza parte. ma e' teme che la heredità non gli sia tolta: e tutto che cotal temenza nasca da poca consideratione; non resta però, che non ne tema. uerrò dunque in fretta, se fie ch'egli mi chiami: doue no, io non uerrò prima che'l bisogno mi ui sospinga. tu manderai Pollice, quando potrai.

L'ORATIONE in lode di Porcia, io te l'ho mandata corretta. e sonomi tanto studiato di fornirla, accioche, accadendo mandarne alcuna a Domitio suo figliuolo, od a Bruto, ui si mandasse questa. il che, se non ti fie di disagio, uorrei che con molta diligenza procacciassi. & insieme uorrei che mi man-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

dasti quella, che in lode di lei, hanno scritto Marco Varrone, e Lolio, ma quella di Lolio senza fallo. per cioche quella di Catone io l'ho letta: uoglio nondimeno riguſtarla: che a pena che mi pare di hauer letto alcune coſe.

SALVTAMI primamente Attica, la quale porto ferma openione che ſi truoui alla uilla. Salutami ancor Pillia con molto affetto. Di Tigellio, ſe ui ha nulla di nuouo. egli ueramente, per quel che Gallo Fabio mi ha ſcritto, a grandiſſimo torto mi riprende, con dire che io habbi mancato a Famea, hauendo io preſa la difeſa di lui, la quale inuero mal uolontieri haueua preſa contra gli Ottauij fanciulli, figliuoli di Gneo. ma deſideraua far ſeruigio a Famea: percioche egli, ſe ben ti ricorda, ſoſpinto da' prieghi tuoi, mi ſi proferſe in qualunque coſa, quando domandaua il conſolato: di che, non altramente me gli riputaua obligato, che s'io me ne foſſi ualſo. queſti mi uenne dicendo, che'l giudice haueua propoſto d'intendere alla ſua cauſa quel giorno iſteſſo, che, coſi commandando la legge Pompeia, di gire in conſiglio per difendere il noſtro Seſtio era biſogno: percioche tu ſai eſſere ſtato preſcritto il tempo al difendere quelle cauſe. gli riſpoſi che egli ſapeua quanto io mi foſſi tenuto a Seſtio: e che, doue eleggeſſe un'altro giorno, io non gli mancherei. onde egli ſi parti adirato. ſtimo hauerti narrata la coſa. paruemi di non tenerne conto, e di non douermi curare di coſi ingiuſto ſdegno, che una perſona ſtraniera ſi prendeua. ma a Gallo ho narrato, ultimamente

che

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

che fui in Roma, quel che haueſſi udito, ſenza nominar Balbo minore. Gallo, ſi come ſcriue, cotal fatto ha riputato ſuo. dice che io, rimorſo da conſcienza d'animo, per hauer abandonato Famea, prendo di lui ſoſpettione. la onde queſto ſol carico t'impongo, d'inueſtigare alcuna coſa, potendo, di quel noſtro amico. di me non ti pigliare altro penſiero. bella coſa è uolontieri odiare alcuno, ſi come non ſeruire a tutti. benche ueramente, ſi come tu conoſci, queſti ſeruono piu a me, ſe'l corteggiare è una maniera di ſeruire.

HAVENDOMI tu per alcune tue lettere ricordato, ch'io ſcriueſſi a Ceſare piu copioſe lettere, haueua comminciato a farlo, quando Balbo, non ha molto, mi diſſe nel Lanuuio, hauer lui et Oppio ſcritto a Ceſare, ch'io haueua letto i libri ſuoi in biaſimo di Catone, e commendati ſommamente. Io ho compoſto in materia di queſti libri, una lettera a Ceſare, per farla recare a Dolabella: ma ne ho mandata la copia ad Oppio & a Balbo, e ſcritto loro, che la faccino recare a Dolabella, ſi ueramente, doue la copia loro ſodisfaceſſe. onde hannomi riſpoſto, non hauer mai letto meglio: e che hanno fatto dare la lettera a Dolabella. Hammi ſcritto Veſtorio, ch'io contentaſſi di uendere, conforme alla legge, la mia parte del podere Brinniano, ad un certo Eterio ſuo ſeruo, a fine che egli poteſſe uenderglielo giuridicamente a Pozzuolo. queſto ſeruo, ſe ti parrà, me'l manderai: percioche preſumo che Veſtorio n'habbi ſcritto ancora a te. Della uenuta di Ceſare, Oppio e Balbo me ne

ſcriuono

ſcriuono il medeſimo, che tu fai. Marauigliomi che infin qui tu non habbi operato nulla con Tigellio, o inteſo almeno quanto egli habbi riceuuto. ho gran deſiderio di ſaperne, auuenga che ciò non curo un frullo. Vuoi ſapere, quel ch'io mi penſi di fare intorno al gire incontro a Ceſare: che ti parrebbe, s'io non paſſaſſi Alſio? & in uero haueua ſcritto a Murena dell'albergo. maſtimo ch'egli ſia partito con Matio. Salluſtio dunque ſoſterrà egli queſto peſo. ſcritto di già queſta picciola riga, hammi detto Erote, che Murena gli ha riſpoſto con quella corteſia, che ſi può maggiore. alberghiam dunque con lui: che Silio non ha materaſſi. e Dida (per quel che l'auiſo me ne porga) ha conceduta tutta la caſa ad hoſpiti.

DELLA lettera ch'io ſcriſſi a Ceſare mi ſcordai di mandartene l'eſſempio. ne fu quella la cagione, che tu t'imagini, cioè perch'io mi uergognaſſi di te: che coſi ſcherzando, mi renderei indegno della patria mia. e per la uerità ho ſcritto a lui non altramente, che hauerei fatto ad un par mio: percioche que' libri al giudicio mio ſodisfanno, come a bocca ti diſſi. il perche gli ho ſcritto ſenza punto luſingarlo, ma però di maniera, che, a parer mio, egli non è per legger coſa, che maggior contentezza gli arrechi. Di Attica, hora finalmente ne ſon chiaro. onde rallegratene di nuouo con eſſo lei. Tigellio fallo diuenir tutto mio, ma ſenza indugio: perch'io ne ſto coll'animo ſoſpeſo. Io ti dirò uero: Quinto è per uenir domani, ma ſe in caſa mia, o

nella

nella tua, io nol so. a me ha scritto di uoler essere a Roma a' XXV. ma ho mandato ad inuitarlo. ben che homai il bisogno richiede che si uenga a Roma, accioche egli, correndo, non ui giunga prima.

IO HO hauuto un'hospite di tanta spesa, che però non me ne incresce: percioche e ui è uiuuto in cosi lieta e dilettevole uita, che nulla piu. ma essendo egli uenuto ad albergo in casa di Filippo il secondo giorno de' giuochi di Saturno, la mia casa si è per tal maniera riempiuta di soldati, che non ui restaua pure una caminata uuota, oue Cesare medesimo cenare potesse, si come colui, che haueua due milla huomini con seco. io mi truouai certamente in gran confusione, non sapend'io che partito pigliarmi il di uegnente. ma Barba Cassio mi porse soccorso: pose genti alla guardia: accampò i fanti alla pianura: onde la casa è rimasa salua. egli albergò in casa Filippo il terzo giorno de' giuochi di Saturno infino alle sette hore, ne mai introdusse a se persona alcuna. fece, cred'io, ragione con Balbo. di poi e' passeggiò lungo il lito. dopo le otto hore entrò in bagno. alhora dette udienza a chi e uoleua parlargli. di Mamurra non ha mutato nulla. egli si unse, si pose a tauola, oue comminciò a uomitare. ha dunque mangiato, e beuuto senza pensiero, e con diletto: le uiuande furono e nobili e molte: & oltre ciò furon buone, ben cotte, e ben condite, e, se uuoi saperlo, con piaceuoli, e, dilettevoli ragionamenti mescolate. oltre ciò, coloro, i quali erano in sua compagnia, furono in tre caminate molto abondeuolmente

te

te accolti. a' schiauifranchi meno pregiati, & a' serui non si mancò di nulla: percioche i piu pregiati si sono splendidamente trattati. e per recarti in poche le molte parole, noi siam paruti huomini: l'hoste però non è tale, a cui possa dirsi; di gratia come tu. torni, uiene ad albergo meco. e' basta di una uolta. i ragionamenti loro non hanno hauuto del seuero, ma si ben del letterato. e per dirloti. hassi preso diletto, & euui suto uolontieri. diceua di uoler stare un giorno a Pozzuolo, et un'altro a Baie. la mia casa, come tu uedi, è diuentata hostiero, o per dir meglio alloggiamento. la spesa non mi è rincresciuta, ma però ella non mi piace. qui sono per dimorare alquanto, e girne poi nel Toscolano. Mentre passaua Cesare auanti la uilla di Dolabella, tutte le genti armate, chi dalla banda destra, e chi dalla sinistra gli attorniauano il cauallo: ne cotal sicurezza haueua usata in luogo altro ueruno. ciò ho inteso da Nicia. Sta sano.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

LIBRO QVARTODECIMO DELLE PISTOLE DI CICERONE AD ATTICO.

CICERONE AD ATTICO.

NDAI *ad alloggiare in casa colui, del quale ti haueua ragionato* diuerti
a *sta mattina. mostraua una manifesta rouina. ne potersi fuggirla. & usaua questo argomento; che se colui, il quale fu di cosi auueduto ingegno, non seppe truouarui rimedio, chi fie hora, che ritruouare il possa. in somma, ogni cosa metteua per distrutta. il che non so bene se sia o no. ma egli ne sente piacere, & afferma, che in meno di XX giorni i Franceſi si solleueranno: e che egli dopo i XIII di Marzo non è uenuto a ragionamento con alcuno, da Lepido infuori. in somma, che le cose non poteuano in questi termini lungamente durarsi. ò Oppio auueduto, il quale, sostenendo per la morte di Cesare il medesimo dolore, parla però in maniera, che alcuno de' buoni non offende. ma di ciò basti. Non ti riputare, ti priego, a grauezza lo scriuermi qualunque cosa di nuouo, (aspettandone io molte) e fra l'altre, se di Sesto si ha certezza che ba, stie massimamẽte del nostro Bruto: del quale (per quãto mi ragionasse colui, in cui casa n'albergai) Cesare era cosi usato di dirne: importa molto, quel che questi si uoglia: ma qualunque cosa e' uuole, grandemente la uuole: e che di ciò*

si

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

si era accorto, quando egli in Nicea Deiotaro difese: oue con efficaci maniere, e con gran franchezza di animo parue che parlasse. et oltre ciò, (che come ogni cosa mi occorre alla mente, così uoglio scriuerla) send'io ultimamente, mosso da' prieghi di Sestio, ito a truouarlo a casa, e, postomi a sedere, stessi aspettando di esser chiamato, egli hebbe a dire, debbo io dubitare di non essere sommamente odiato, essendo che un Marco Cicerone si sta a sedere, ne può con sua commodità parlarmi? che se alcuno è di piaceuole natura, questi è desso, e nondimeno, reputo ch'egli fiero odio mi porti. questi e somiglianti cose mi ragionò. ma a proposito. di qualunque cosa accaderà, così di grande, come di picciola importanza, me ne darai ragguaglio. io ueramente non lascierò adietro cosa ueruna. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

HIERI riceuei tue lettere. per la prima ho conosciuto del teatro, e di Dolabella, che sono buoni segni del concorde uolere del popolo. ma i sembianti di allegrezza, fatti uerso Lucio Cassio, sonomi ueramente paruti leggiadri. l'altra lettera è scritta intorno a Madaro. col quale io non mi son punto uanamente gloriato, si come tu presumi: percioche ho proceduto nel camino; ma non molto auanti: percioche il parlare di lui mi ha ritenuto. ma quel che già ti scrissi forse oscuramente, egli è tale. diceua che Cesare, in quel tempo che io, mosso da' preghi

di

di Sestio, n'andai a casa sua, e sedendo mi aspettaua, gli haueua detto, Io sarò hora così sciocco, ch'io reputi costui per amico, tutto ch'egli sia di così piacevole natura, stando lui, sedendosi, ad aspettare il commodo mio? hai inteso i ragionamenti di quest'huom caluo, mortal nimico dell'uniuersal quiete, cioè di Bruto. Nel Toscolano hoggi, in Lanuuio domani, dipoi penso in Astura. A Pilia è apparecchiato l'albergo, ma uorrei Attica. pure io te ne iscuso. onde salutami e l'una & altra. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

LE tue lettere ci mostrano ueramente un tranquillo stato: il che uoglia Iddio che lungo tempo duri: percioche Matio diceua ciò essere impossibile. ma eccoti i nostri muratori, i quali essendo iti a raccogliere formento, e tornati uuoti, portano nouelle di gran romore, & soggiungono, che in Roma tutto'l formento alle case di Antonio n'è portato. bisogna dire, che cotal nouità sia occorsa contra l'openione di ciascuno; perche tu me n'haueressi scritto prima. Corombo, seruo di Balbo, non si è ancor ueduto, & emmi noto il nome. percioche egli è riputato un maestreuole architetto. Non senza cagione pare che tu sia suto chiamato al suggellare: percioche uogliono, che noi così crediamo: e non so, perche l'animo loro non corrisponda anco alle parole. ma queste cose a noi che rileuano? inuestiga nondimeno per tal maniera dell'animo di Antonio, che tu ne tragga qualche

Tranquillæ

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

che odore. io ueramente ſtimo, ch'egli piu toſto intenda a ſcegliere delicate uiuande, che a penſare alcuna coſa di male. ſe tu ſai nulla intorno a' maneggi della republica, dammene ragguaglio. doue nò, ſcriuimi a pieno delle dimoſtrationi del popolo, e de' motti di coloro, che rappreſentano in comedia. raccommandami a Pilia, e ad Attica. Sta ſano.

CICERONE AD ATTICO.

Nunc

HOR che penſi tu, che nouelle io ſenta in Lanuuio? ma preſumo ben io, che ogni giorno coſtì tu ne ſenta alcuna. ogni coſa è in moto: percioche ſe Matio il fa, che dobbiam noi ſtimar de gli altri? io ueramente piango quell'infortunio, che ad altra città non auuenne giamai, cioè che inſieme colla libertà non ſi ſia la republica ricuperata. porgono terribile ſpauento le coſe, e che ragionano, e che minacciano. temo molto delle guerre Franceſi, e del fine, a cui i penſieri di Seſto ſi rieſcano. ma con tutto che le coſe ſoſſopra ſi riuolgano, que' Tredici di Marzo mi conſolano. ma que' noſtri prodi capitani hanno con infinita gloria, e marauigliosa grandezza di animo operato, quel che per ſe ſteſſi operare poteuano. hora, per fornire il rimanente, hauui biſogno e di aiuti, e di danari, de' quali molta inopia ſoſtegniamo. queſte coſe io te l'ho ſcritte, accioche eſſendouene alcuna di nuouo (aſpettandone io ogni giorno) incontanente tu me ne auiſaſſi: e doue nò, per pregarti, che non ci ſoffera il cuore, di laſciare l'uſato coſtume

di

di scriuerci: ch'io per me, senza dubbio, nol farò. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

PORTO speranza, che tu sia homai conforme al desiderio nostro ridotto a sanità, poi che tu non ci hai detto parola del leggier male, che tu sosteneui: e nondimeno uorrei sapere quel che fai. questi son bei segni, che Caluena habbi dispiacere di esser sospetto a Bruto. questi non molto, se le legioni uengono di Francia sotto insegne. che credi tu douer fare quelle, che sono state in Spagna? non stimi tu, che siano per porgerci l'istessa domanda? che quell'altre, che Annio ha condotte oltra mare? uolli dire Caninio, ma io mi sono ingannato per memoria: il giuocatore mescola ogni cosa. che quanto a questa congiura de' schiauifranchi di Cesare, ella ageuolmente si spegnerebbe, se i pensieri di Antonio mirassero a fin lodeuole e douuto. ò sciocca, & uergognosa natura ch'è la mia; poi che non ho uoluto esser eletto legato, prima che le ferie si commin ciassero, per non parere, ch'io fugissi queste cose, che in continouo moto si riuolgono. alle quali se alcun rimedio porgere io potessi, a me si richiederebbe di farlo: ma tu uedi i magistrati, se però que' sono magistrati: tu uedi nõdimeno i sergenti del tiráno, che signoreggiano: tu uedi gli esserciti di lor stessi: tu uedi dallato i soldati: le quai cose, a guisa del fiume Eripo, sono uolubili, & incostanti: tu uedi inoltre,

spero tibi iã

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

che coloro i quali doueuano essere non solo attorniati di tutte le guardie del mondo, ma tenuti in pregio, e riputati, sono eglino in uero lodati, & amati, ma conuengono dentro alle propie case starsi racchiusi. ma eglino, comunque si sia, sono beati: misera è la città. ma uorrei sapere, che giouamento arrechi la uenuta di Ottauio: se le persone concorrono a lui: se si presume, che le cose habbino a mutarsi. io veramente nol credo. ma nondimeno, qualunque cosa ui sia, desidero saperla. Queste ti ho scritto, partendo di Astura, a gli XI del mese. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

pridie idus Februarij

A' XII, mentre io cenaua, riceuei tue lettere in Fundi. ho dunque prima conosciuto, che la tua infermità è migliorata; la speranza, che tu ci porgi de' tempi migliori. percioche furono odiose quelle nouelle; che le legioni ueniuano. che di Ottauio nissuna passione me ne punge. aspetto, che fie seguito di Mario: cui stimaua io, che Cesare hauesse di uita tolto. il ragionamento di Antonio co' nostri prodi huomini, non potrà che partorire qualche frutto, se al presente stato si riguarda. ma infin qui cosa alcuna non mi consola, fuor che i tredici di Marzo. che quanto allo starmi qui in Fondi a diletto col nostro Ligure, io mi struggo di dolore, ueggēdo il Fōdo di Sestilio essere da Verberone Curtilio posseduto. di che quando parlo, parlo di tutte l'altre cose insieme. percioche qual'è miseria maggiore, che sostenere che

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

quelle cose, per le quali noi odiauamo lui? sosteneremo noi anco questi consoli, e tribuni della plebe per due anni, che egli elesse? io non truouo in alcun modo rimedio, onde possa la republica mantenersi. percioche non ui ha sciocchezza maggiore, come l'essere i micidiali del tiranno per gloria esaltati a cielo, & essere del tiranno le opere osseruate. ma tu uedi i consoli: uedi gli altri magistrati, se però son magistrati: uedi la stanchezza de' buoni. gioiscono ne' municipij di marauigliosa allegrezza: ne si può con parole pareggiare quella contentezza che ne sentono: tutti concorrono a uedermi: tutti desiderano di sentirmi ragionare intorno al fatto: ne però infin qui si è fatto decreto alcuno: percioche per tal maniera habbiam gouernato la republica, che noi uincitori temiamo de' uinti. Le presenti ti ho scritto, poste di già in tauola le seconde uiuande. per lo innanzi e di piu cose, e piu alla republica appartenenti ti scriuerò: e tu a me di quel che fai, e che si fa.

A' XIIII uidi Paolo in Gaieta. questi di Mario, e della republica mi disse alcun'altre cose scelleratissime e maluagie. quinci nasce che tu non me ne habbi scritto: percioche nissuno de' miei. ma uiemmi detto che 'l nostro Bruto sotto Lanuuio è suto uisto. doue finalmente è per fermarsi? percioche di ogni cosa, e massimamente de le di lui ho gran desiderio di saperne. queste ho scritto a' XVI, uscendo del Formiano, per giugner poi il di uegnente su quel di Pozzuolo.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

DA Cicerone ho lettere e prudenti, & assai ben lunghe. l'altre cose ponno con colorate parole formarsi: ma l'ornata maniera, onde elleno sono scritte, dimostra ch'egli è piu dotto. hora ti prego con grande affetto, si come non ha guari ch'io ne parlai conteco, a non lasciargli mancar nulla. il che & all'ufficio nostro, e sopra tutto alla riputatione, e dignità si appartiene, e cosi appunto ho compreso, che a te medesimo ne pare. se dunque cosi è, uoglio nauicare in Grecia il mese di Luglio. ogni cosa è piu ageuole. ma perche tale è la conditione de' tempi, che quel che a me o diceuole, o douuto, o giouenuole sia, risoluere non si può, da opra a fare se mi ami, che mantegniam lui in quell'honoreuole, e copioso stato, che si può maggiore. queste cose, & altre, che a noi si apparteranno, tu le considererai, com'è tua usanza, & a me, di qualunque cosa importi, o doue non ue ne sia, di qualunque in bocca ti uerrà, mi scriuerai.

— TV presumeui, scriuendo tue lettere, ch'io fossi ne' miei poderi: ma io le ho riceuute a' XVI nel picciolo alloggiamento di Suessa. Di Mario, mi piace. benche, del nipote di Lucio Crasso, mi duole. ma di ciò sento marauigliosa contentezza, che'l nostro Bruto dell'animo di Antonio cotanto si sodisfaccia. che doue mi scriui hauer Giunia recato lettere, tutte di temperanza, e di amoreuolezza ripiene: Paolo me ne ha date di quelle, che suo fratello gli ha scritte, nel cui fine si contiene, che gli uengon tesi insidiosi aguati, e che ciò gli hanno scouerto persone, che ne hanno la certezza. il che ne a me piaceua, e molto

molto meno a lui. che Regina sia fuggita, non mi reco a dispiacere. ma di quel che Clodia s'habbi operato, uorrei che tu me ne ragguagliassi. Quanto alla bisogna de' Bisantij, segui in procacciarla l'usato tuo stile: e fa chiamar Pelope da te. Delle facende di Baie, e di quel cerchio di persone, di cui uorresti sapere, alhora scriuerottene, quand'io ne harò conosciuto, a fine che, come tu desideri, cosa nissuna ti sia nascosa. aspetto con grande affetto d'intendere che i Francesi, che i Spagnuoli, che Sesto si facciano. tu senza dubbio sarai quello, che me ne darai contezza, e terrai in ciò l'usata tua maniera. Non mi era discaro che la tua leggiera angoscia di stomaco ti hauesse dato cagione di riposo: percioche pareuami, leggendo tue lettere, che mi si allentasse in parte il mio dolore.

DI Bruto scriuimi sempre distesamente ogni cosa, doue sia, cio che pensi. io ueramente porto speranza, ch'egli tutto solo possa sicuramente gir uagando per tutto Roma: e nondimeno. Dalle tue lettere ho molte cose intorno alla republica conosciute: le quali, come che sian scrittte in tempi diuersi, hallemi nondimeno tutte ad un'hora recate il schiauo franco di Vestorio. ond'io a quelle cose, che tu mi ricerchi, brieuemente risponderò. primamente, i beni di Cluuio mi porgono marauiglioso diletto. ma doue uorresti sapere, ond'io mi sia mosso a chiamare Chrisippo: sonomi rouinate due botteghe, e le altre gittano fessure: il perche non solo que' che ui stauano a pigione, ma i topi ancora sono iti ad habitare altroue.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

ciò gli altri chiamano infortunio, la doue io ne anco il reputo per disagio. o Socrate, o noi c'haueste sua conoscenza, e nella uirtù il rassomigliate, non fie mai ch'io possa con gli effetti corrispondere all'obligo, ch'io ui tengo. egli è malageuole a crederssi, in che poco pregio somiglianti cose io mi tenga. ma nondimeno tal maniera di fabrica si disegna, essendone però Vestorio il consigliere, e l'nuentore, che questo danno ci fie gioueuole. qui ha gran moltitudine di gente, e sarauui, per quel ch'io intendo, maggiore: e senza dubbio due quasi consoli eletti. bontà di dei, uiue la tirannide, e'l tiranno è morto? noi ci rallegriamo perche e sia morto, & osseruiamo quel che egli, uiuendo, ha operato? la onde con che seuerità ci riprende Marco Curio. ella è tale, che di uiuere ci uergogna: ma non senza ragione: percioche fu mille uolte meglio morire, che sostenere si fatte cose: le quali parmi che debbano etiandio perpetuarsi. Qui si truoua Balbo, e gran parte del giorno spende con meco. egli ha riceuuto lettere da Vetere dell'ultimo di Decembre, ond'egli scriue, che, hauendo lui assediato Cecilio, e di già toltogli il modo a fuggire, è sopragiunto Pacoro, re de' Parti, che di mano glie lo ha tolto, & ammazzato insieme molti de' suoi. di questo auuenimento egli ne incolpa Volcatio. ond'io stimo che quella guerra ne uenga uia. ma a Dolabella, & a Nicia tocca il pensarui. l'istesso Balbo hauea riceuuto lettere in XXI giorno, che miglior nouelle della Francia gli arrecauano: che i Tedeschi, e quelle nationi, inteso l'auue-

nimento

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

nimento di Ceſare, haueuano mandato ambaſciatori ad Aurelio, che al reggimento di quelle contrade da Hircio è ſuto poſto, con dirgli, che, qualunque coſa foſſe loro commandata, eglino erano preſti ad oſſeruarla. che piu uuoi te ne dica? douunque tu ti riuolga, iui appariſce pace, diuerſamente da quel che Cal uena mi diſſe.

E' Egli poſſibile? ha dunque il noſtro Bruto operato coſi glorioſo fatto, per iſtarſene a Lanuuio? perche Trebonio per uie diſuſate et occolte nella prouincia n'andaſſe? perche tutti i fatti di Ceſare, i ſcritti, le parole, le promeſſe, & i penſieri in maggior pregio ſi teneſſero, che, ſe egli uiueſſe, non ſi farebbe? ſerbi tu memoria della grande iſtanza, che ad alta uoce io feci quel medeſimo primo giorno del Campidoglio? oue diſſi che doueuano i pretori chiamare il ſenato in Campidoglio? eterni dei, che ſalutiferi decreti poterono alhor farſi, con porgere allegrezza a tutti i buoni, & anco a' mezzanamente buoni, e con torre ogni ſcelerato ardire a' maluagi? tu dici eſſere nato cotal male de' giorni di dio Bacco. che potè farſi alhora? gia prima d'aſſai era ogni noſtra uirtù ſpenta. ti ricorda egli di quando tu diceſti ad alta uoce, che la republica non riſorgerebbe, doue Ceſare con pompa ſi portaſſe a ſeppellire? & egli, non ſeppellito, ma nella piazza fu arſo, e compaſſioneuolmente lodato: e furono e ſerui e biſognoſi con le facelle in mano ſoſpinti ad abbruggiare le caſe noſtre. che ſeguì dipoi? queſto, che oſano di dire, ti opporrai tu a' cenni di Ceſare? queſte & altre coſe io non

ita ne

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

posso recarmi a sostenerle. ond'io ho in pensiero di girmene lungamente errando. e nondimeno la tua angoscia di stomaco, che è isposta al uento, è ella del tutto partita? io ueramente, fra me stesso dalle tue lettere argomentando, presumeua che si. Torno a' Te bassi, a Sceui, a' Frangoni. tu stimi che costoro portino fidanza di possedere que' beni, signoreggiando noi? ne' quali piu di ualore riputarono che fosse, che non s'hanno per isperienza conosciuto. eglino ueramente amano pace, e non altrui a maluagiamente operare sospingono. ma quand'io ti scrissi di Curtilio, e del podere di Sestilio, scrissi anco di Censorino, di Messala, di Planco, di Postumio, e di tutta quella generatione. meglio fu morire, morto lui, il che pareua impossibile ad auuenire, che uedere si fatte cose. Ottauio giunse a Napoli a' XIX. e Balbo la mattina del di uegnente il uisitò: e quel giorno medesimo uenne meco nel Cumano: mi disse ch'egli prenderebbe l'heredità. ma, come tu scriui, gran discordia ne nascerà fra Antonio e lui. La tua bisogna di Butroto mi è a cuore, e sarammi non altramente, che mi si richiede. Doue uuoi sapere, se i beni di Cluuio mi rispõdono ancora 2941 scudi: parmi che ciò deb baseguirne in brieue: ma il prim'anno n'habbiam scarpito 2353. Quinto il padre mi scriue de' malua gi portamenti del figliuolo, massimamẽte, perche hora egli si rende tutto piaceuole alla madre, a cui per l'adietro, che ella s'ingegnaua di piacergli, era nimico. hammi scritto lettere in materia di lui tutte pieue di fuoco. Vorrei che di ciò che egli si fa, (se però

tu'l

tu'l sai, e non sei anco partito di Roma) e di qualunque altra cosa, tu mi ragguagliassi. percioche le tue mi porgono marauiglioso diletto. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

Nuelius tertius

L'ALTR'HIERI ti scrissi una lettera assai lunga. hora risponderò a quel che ultimamente mi scriuesti. Desidererei in uero, che Bruto in Astura. tu mi scriui delle sfrenate uoglie di costoro. che giudicaui tu altramente? io per me aspetto cose maggiori. e certamente che, quando io leggo nel parlamento fatto al popolo, Di cosi prode huomo, Di cosi riguardeuole cittadino, io non posso darmene pace. benche homai di somiglianti cose io me ne rido. ma tienti a mente: da questa usanza per tal maniera si nodriscono i maluagi parlamenti al popolo, che que' nostri non dico prodi huomini, ma dei hanno ueramente nella lodeuole fama a perpetuarsi; ma non però ad essere sicuri da periglio. ma loro gran consolatione arreca l'essere a se medesimi consapeuoli di hauer cosi alto e riguardeuole fatto operato: e noi che consolatione habbiamo? i quali, ammazzato il re, liberi non siamo. ma queste cose la fortuna le si disponga; poi che la ragione non le gouerna. Le cose, che tu mi scriui di Cicerone, mi porgono diletto: uoglia Iddio che queste a prosperoso fine si riescano. emmi inoltre grato oltre modo, che tu ti studij a fare, che delle cose, al uiuere e uestire necessarie, abondeuolmente gli si prouegga: et a farlo, non uuo mancare

mancare di pregarti. De' Butrotij, ne il pensiero t'inganna, ne io lascierò questa cura: anzi sottentrerò al peso di tutta la bisogna, la quale ogni di ueggo piu ageuole farsi. Quanto a' beni di Cluuio, poi che in ciò tu non pure mi agguagli, ma mi auanzi di diligenza, non fie guari, che mi risponderanno 2941 scudi. la rouina non mi ha diminuita la robba, o, per dir meglio, me l'ha di già accresciuta. Qui sono con meco Balbo, Hircio, e Pansa. poco fa è capitato Ottauio: è appunto disceso nella uicina casa di Filippo, & è tutto acceso in amarmi. Lentulo Spintere hoggi alberga in casa mia: parte domattina. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

O mi Attice

O ATTICO mio, io temo che' Tredeci di Marzo altro non ci habbino arrecato che allegrezza, e modo di compiacere all'odio, & al dolore. che cose di costà mi uengono rapportate? che cose ueggio io qui? o alto ueramente e riguardeuol fatto, se non ch'egli è imperfetto. tu sai quanto io m'ami i Siciliani, & a quanto honore io mi reputi, che eglino nella difesa mia s'appoggino. Cesare ha concedu to loro molte cose, ne contra mia uoglia. benche non fu da comportare che fosser fatti cittadini Romani. nondimeno. ma Antonio, riceuuta gran quantità di danari, ha hora contra l'openione di ciascuno posto in publico una legge, messa dal Dittatore in tempo de' comitij, per cui uirtù i Siciliani son fatti cittadi-

ni

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

ni Romani: di che, mentre egli uisse, non fece mentione alcuna. ma che? il fatto del nostro Deiotaro nō è egli simile a questo? io nō nego ch'egli non sia degno di qualunque reame, ma dico che non ista bene che Fuluia gliel facci ottenere. hauui oltre ciò mille altre cose. ma queste mie parole riguardano quel fine: noi non potremo a qualunque maniera ottenere, che la gratia fatta a' Butroti, cosi palese, cosi manifesta, e cosi giusta, sia seruata? tanto maggiormente in uero, quanto piu opere men che giuste si commettono. Ottauio è qui con noi, con quell'honore et amoreuolezza, che si può maggiore. i suoi per la uerità il chiamano Cesare, Filippo no; onde noi parimente Cesare il chiamiamo. io affermo con ogni uerità che egli buon cittadino essere non può: si gran numero di persone gli sono d'intorno, che souente a' nostri minacciano di morte: dice che queste cose non si posson comportare. che stimi tu, giunto che sia in Roma, oue que', che liberarono la patria, non ponno sicuramente dimorarui? i quali in uero saranno sempre per uirtù riguardeuoli e chiari, e, come a se stessi consapeuoli del lor fatto, etiandio beati: ma noi (s'io non m'inganno) senza essere in alcun pregio tenuti, si giaceremo. ond'io desidero forte di partirmi, e girne in parte, oue i fatti de' Polopidi non senta. ne posso anco indurmi ad amare questi eletti consoli, i quali hanno uoluto ch'io gli eserciti nell'eloquenza, accioche ne anco le acque potessero porgermi refrigerio alcuno. ma di ciò n'incolpo la mia troppo piaceuole natura: percioche già fu che la necessità

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

ceſſità mi ui coſtrigneua: la doue hora, comunque il fatto ſi ſtia, non è coſi, come prima. io non ſo che ſcriuerti: ſcriuo nondimeno, non perch'io colga diletto dalle mie lettere, ma per darti materia di ſcriuermi. dammi ragguaglio di ogni coſa che occorre, ma in ogni modo di qualunque nouella, che di Bruto uerrà. io ho ſcritte le preſenti a' XXII, eſſendo a tauola in caſa di Veſtorio, il quale ha l'animo dalla dialettica rimoſſo, & è nell'Aritmetica aſſai eſercitato. Dopo VII giorni ho finalmente riceuuto tue lettere ſcritte a' XVIII del meſe: per le quali uuoi ſapere (benche tu preſumi anco, ch'io nol ſappi) ond'io mi tragga maggior diletto o da' luoghi ſoſpeſi, oue ſi può d'ogn'intorno riguardare, o da' piani, oue ſi poſſa paſſeggiarui. egli è tanta in uero, ſi come tu di, l'amenità di un luogo & altro, ch'io ſtò dubbioſo, qual di queſte debba tenerſi in maggior pregio.

Ma, che ſi faccia nel dolce conuito,
A noi non cale: e quell'horribil danno
Vedendo, che dal ciel Gioue ci manda,
Temiam, dubbioſi di uita e di morte:

perciochè, quantunque tu m'habbi ſcritto gran coſe, & a me dilettеuoli intorno alla uenuta di Bruto alle ſue legioni, nondimeno ſe la guerra ciuile ha a ſeguirne, il che certamente ſeguirà, ſe Seſto non ſi rimane di ſperimentare coll'armi, ſi come io mi rendo che non ſi rimarrà; quel che a noi di fare ſi conuenga, io nol ſo: che non piu a queſt'hora ci riuſcirà, quel che nella guerra di Ceſare ci riuſcì, di non tenere ne dall'una,

dall'una, ne dall'altra parte: percioche qualunque sarà riputato essersi della morte di Cesare rallegrato (e dell'allegrezza tutti n'habbiam dimostro chiari e manifesti sembianti) questi da' maluagi sarà fra' nimici annouerato. onde i pensieri loro tirano a ben tingersi le mani nel sangue ciuile. resta, che al campo di Sesto, o, se per auuentura, al campo di Bruto noi n'andiamo. la qual cosa è odiosa, e disdiceuole all'età nostra, e pericolosa per li dubbiosi auuenimenti della guerra: e non so in che modo posso io a te, e tu a me dire in questa guisa.

Figliuol mio, l'hauer cura della guerra,
E dell'opre di Marte, a te non tocca.
Vaghe parole, e fiori di eloquenza
Sian' i tuoi studi, e in questi pon tua cura.

ma queste cose le disponga la fortuna, che in somiglianti cosi può più, che la ragione. e noi studianci di operare quel che dee dalla uirtù uostra dipendere, cioè di sostenere con fermezza di animo, e con prudenza qualunque accidente ci auuerrà, con ridurci a memoria, che ad huomini è auuenuto, e massimamente a noi, cui in gran parte le lettere, e sopra tutto i Tredeci di Marzo debbono essere cagione di conforto. Entra hora in parte della mia risolutione, ond'io in gran trauaglio di mente mi dimoro. S'io parto legato in Grecia, si come hauea proposto, e pare ch'io mi sottragga alquanto dal periglio dell'uccisione, cui soggiacciamo, ma che alcun biasimo sia per seguirmene, per hauer mancato alla republica a cosi pericoloso tempo, ma s'io rimango, scorgo ueramente

ramente il periglio, ma porgemi l'openion mia, poter auuenire cosa, ond'io possa alla republica giouarmi. hora quel bisogno, che a partire mi sospigne, a bisogne priuate s'appartiene, riputando io gioueuole il girne in Grecia, per far che Cicerone nella lodeuole uia perseueri. ne altra cagione alla partenza mi accese, quand'io presi per consiglio, che Cesare per legato mi eleggesse. terrai dunque l'usata tua maniera, e, stimando che ciò in qualche parte mi si appartenga, tu ui considererai sopra. Torno hora alla tua lettera: percioche tu mi scriui, essersi sparsa fama, ch'io sono per uendere cio che mi truouo al Lago, e per dare a Quinto, senza che egli me ne sborsi il danaio, la pargoletta casa, la quale, si come Quinto il figliuolo ti ha detto, serui per sicurezza della dote di Aquilia. io ueramente di uendere non ui penso nulla, saluo s'io non truouassi cosa, che piu mi dilettasse. e Quinto a questa stagione non cura di comprare: percioche assai graue passione sostiene per la dote, che di pagare gli conuiene, intorno a che marauigliose gratie rende a Quinto Egnatio. ma dal prender moglie egli ne ha per tal maniera l'animo rimosso, che afferma nõ essere diletto, che a quel, che in un letto libero si gode, posse appareggiarsi. ma di ciò siane anco fin qui detto a bastanza: percioche io torno alla republica, la quale a miseria, o, per dir meglio, a niente n'è ridotta. Marco Antonio mi ha scritto intorno al riuocare dall'esiglio Sesto Clodio: con quanto honore, per quanto a me si appartenga, dalle lettere di lui tu'l conoscerai: hauendotene mandato l'esempio:

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

l'esempio: con quanta licenza, con quanta dishonestà, con quanto aperti segni della commune rouina, in guisa tale, che alle uolte pare da desiderare, che Cesare sia uiuo, ageuolmente tu'l comprenderai. percioche quelle cose, che Cesare ne in se stesso, ne in altrui harebbe sofferte giamai, sono hora, in uirtù di falsi commentari, poste in publico per sue. io nondimeno mi sono a' prieghi suoi ageuolmente piegato: percioche egli ne piu ne meno l'harebbe fatto, hauendo a se stesso persuaso, essergli lecito di far quel tanto, che l'appetito dimanda. ond'io ho uoluto altresi mandarti la copia delle lettere mie. sta sano.

ANTONIO CONSOLO A CICERONE.

LE mie occupationi, e la tua subita partenza sono state cagione, ch'io non habbi potuto fare con teco somigliante ufficio di presenza. ond'io temo di non potere, per questa mia lontananza, cosi ageuolmente indurti a compiacermi. ma se la tua benigna natura corrisponderà a quel giudicio, ch'io ho sempre fatto dell'animo tuo; rallegrerommi. Io pregai Cesare, che uolesse richiamar dall'essiglio Sesto Clodio: l'impetrai. haueua fin d'alhora in animo di mandare ad effetto la gratia ottenuta, si ueramente, doue tu ne fossi contento. ond'io con maggior affetto desidero, di poter hora di uolontà tua recare ad effetto il desiderio mio. ma se tu ti rendi duro a' prieghi, ch'io ti porgo in nome di lui, che a misero & infelice

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

ce ſtato ſi truoua ridotto, io non ſono per opporre le forze mie al uoler tuo. benche parmi eſſer tenuto di difendere il commentario di Ceſare. ma ſe con humanità, e con prudenza, e con amoreuolezza uuoi a me riuolgere gli occhi, dei ſenza dubbio renderti piegheuole, e uolere che Publio Clodio, fanciullo nato a grandiſſima ſperanza, eſtimi, che tu non habbi, potendo, uoluto perſeguire gli amici del padre. contentati, ti prego, che paia, che al padre di lui tu habbi per amor della republica portato mal talento: & a queſto modo non uerrai a ſprezzare queſta famiglia: percioche piu honoratamente, e piu uolontieri alle nimiſtà per amor della republica concepute, che ad odij priuati, pogniamo dimenticanza. laſcia finalmente, ch'io poſſa fin d'hora informare la tenera mente del fanciullo per guiſa tale, ch'egli creda non douerſi laſciare a' poſteri le nimiſtà. e come ch'io porti certezza, che'l tuo ſtato ad alcun periglio non ſoggiaccia, porgemi però l'openion mia, che tu ami piu toſto di menare una uecchiezza riposata, & honoreuole, che affannoſa. finalmente di mia ragione da te chieggo cotal gratia: percioche io di ogni tuo deſiderio ſempre ti compiacqui. che ſe non mi uien fatto d'impetrarla, io per me non ſon per concederla a Clodio: acciò tu conoſca in che pregio io mi tenga l'auttorità tua, e quinci piu ageuolmente tu ti rechi a compiacermi. Sta ſano.

CICERONE

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

CICERONE AD ANTONIO CONSOLO.

L'VFFICIO che tu fai con meco per lettere, per una sol cagione amerei amerei piu tosto che tu l'hauessi fatto di presenza: percioche non solo nelle parole, ma nel uolto etiandio, e ne gli occhi, e ne' sembianti, (come si suol dire) tu haueresti scorto chiaramente l'amore, ch'io ti porto. il quale, come che sia primamente nato dall'ardente amor tuo uerso di me, e dipoi da' benefici che tu m'hai fatti, hora sopra tutto la republica mi ti ha di cosi stretto nodo di amistà congiuuto, che al pari di te nissun'altro caro io mi tenga. ma le tue lettere condite di amoreuolezza, e di parole cotanto honorate, a tal dispositione d'animo m'hanno recato, che non che di farti beneficio, ma riputaua che tu'l facessi a me. non uolendo tu ad un nimico mio, parente tuo donar la uita, s'io non uoglio, non ostante che senza alcuna fatica tu possa farlo. Io ueramente il mio Antonio rimetto tutto'l fatto nell'arbitrio tuo, & oltre ciò, hauendo tu cotai parole usate, reputo che tu m'habbi con quella cortesia, & honoreuolezza trattato, che si può maggiore. e quantunque giudicherei, che, comunque la cosa si passasse, mi si richiedesse di compiacerti, uoglio etiandio compiacere l'humanità, e natura mia: percioche non solamente non albergò mai in me asprezza ueruna, ma ne anco o rigidezza, o seuerità punto maggiore di quello, che la necessità della republica richiedeua. ui si aggiugne, che

quod meū ꝑ literas

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

ne anco a Clodio medesimo portai mai odio troppo fiero, e fui sempre di openione, che gli amici de' nimici non douessero persequitarsi, massimamente que' di piu bassa conditione, ne noi medesimi a priuarci di cosi fatti aiuti ne' bisogni. che quanto a Clodio il fanciullo, reputo io che ti si appartenga d'informare, si come scriui, la tenera mente di lui di questa openione, in guisa tale, ch'egli creda nelle famiglie nostre ogni radice delle passate nimistà essere isuelta. io mi opposi alle uoglie di Publio Clodio, quando io il ben commune, egli il suo propio difendeua. le contese nostre furono dalla republica terminate. se egli uiuesse, sarebbe homai fra di noi spento ogni sdegno. la onde, poi che da me per tal maniera cio addimandi, che, quel che puoi fare, affermi di non uoler mandare ad effetto contra mia uoglia, farai, cosi parendoti, che'l fanciullo da me ancora cotal gratia riconosca: nõ perche l'età mia dell'età sua possa d'alcun periglio sospettare, o la mia reputatione tema di alcuno, che di oscurarla s'ingegnasse: ma accio che noi medesimi fra noi siamo di piu stretta amistà congiunti, che per lo adietro non fummo: percioche, mentre queste nimistà c'interrompeuano l'amore, dell'animo tuo sempre piu mi promessi, che della casa non feci. ma di cio sia detto assai, questo fie per conchiusione. le cose, ch'io stimerò che tu desideri, e che a te si appartengano, senza punto dubitarui, con ardente affetto procurerolle. di che uoglio che tu ti disponga a portarne ferma credenza. Sta sano.

CICERONE

CICERONE AD ATTICO.

DIMMI, di gratia, il medesimo un'altra uo ta. è egli possibile che'l nostro Quinto fosse intorniato di ghirlande, solo dico intorniato il giorno della festa di dea Palles? Benche tu ui aggiugni Lamia. il che ueramente mi porge grande ammiratione. ma desidero sapere quai siano stati gli altri: auuenga ch'io so a bastanza, che, da maluagi infuori, nissuno. tu dunque con piu aperta maniera mi spiegherai questo particolare. ma hauendoti io a caso scritto assai a lungo a' XXVII, quasi tre hore dipoi ho riceuuto tue lettere, che ueramente conteneuano cose d'importáza. i tuoi motti sono pieni di facetie intorno al la setta di Vestorio, & il costume da Pozzuolo de Ferioni. ch'io n'habbi riso a bastanza, non accade ch'io te'l scriua. Riuolgiamo il parlare a cose piu a republica appartenenti. Tu diffendi per tal guisa i Bruti, e Cassio, come s'io li riprendessi: cui non posso lodare a bastanza. io ho raccolto i difetti delle cose, e non de gli huomini: concioßa che spento di uita il tiranno, ueggio la tirãnide rimanerui: peroche quelle cose, che egli nõ harebbe fatte, hora si fanno, come di Clodio: cui tengo per fermo che egli non solamente non harebbe cõpacciuto, ma che ne anco l'harebbe sofferto. seguirà Rufio Vestoriano, Vittore non mai scritto, gli altri, e chi no? a' commentari di colui ubidiamo, a cui medesimo di seruire non sostenemmo. percioche il giorno di Bacco chi pote rimanersi di uenire in

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

ſenato? ma pogniamo, che in alcun modo ſi foſſe potuto: dimmi, uenuti che ui fummo, potemmo noi liberamente dire il parer noſtro? non fu egli biſogno di fauoreggiare con ogni ſtudio i ſoldati uecchi, che iui ſi truouauano armati, in tẽpo che noi niſſuna guardia haueuamo? che quella otioſa dimoranza nel Campidoglio non mi ſia piacciuta, tu puoi renderne teſtimonianza. che dunque? ſomigliante colpa è de' Bruti? non di loro ueramente, ma di altri Bruti, che ſi reputano eſſere cauti, & auueduti. a' quali parte fu aſſai il ſentirne piacere, parte il rallegrarſene con loro, a tutti poi di mutar ſentenza. Ma non piu ci auuolgiamo in coſe paſſate: con ogni cura, e ſicurezza coſtoro difendiamo, e, come tu ricordi, di que' Tre deci di Marzo contentianci: il qual giorno a' noſtri amici, perſone diuine, fu ueramente ſcala de ſalire in cielo, ma non fu gia rimedio al popolo R. onde poteſſe ridurſi in libertà. rammentati le tue parole. non ti ricorda egli di cio che diceſti, che era affatto ogni ſperanza perduta, doue egli con pompa ne foſſe portato a ſeppellire? furono in uero ſaggie parole: onde da quel fonte che coſe ſiano deriuate, tu tel uedi. In quanto mi ſcriui, che Antonio è per proporre al ſenato il primo di Giugno intorno alle prouincie, accio che et egli habbi ambe le Francie, e gli ſia il tempo legitimo allungato: potraſſi egli dire liberamente il parer ſuo? ſe ſi potrà, rallegrerommi che ſi ſia la libertà ricuperata, ſenon ſi potrà, che altro mi hauerà apportato queſto mutamento di ſignore, da quell' allegrezza in fuori, che preſero gli occhi miei, riguardando

la

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

la giusta morte del tirãno ? Tu mi scriui delle rapine che si fanno nel tẽpio della dea Ope: le quali fin d'al hora noi parimẽte uedeuamo. noi fummo affatto da que' riguardeuoli huomini liberati, ne però siam liberi. onde la lode è loro, e la colpa è nostra. e tu mi cõforti a scriuere le storie : & a raccogliere tante scelerità di coloro, i quali ancor hora ci tendon lacci. potrò io non lodare appunto quelli, che ti chiamaro no al suggellare del testamento ? ne ueramente mi muouono i danari : ma è cosa disdiceuole il dir cosa de gli amici, qualunque e si siano, onde possa loro infamia seguirne. ma d'ogni mio pensiero potremo, si come tu scriui, prenderme piu auueduto consiglio al primo di Giugno: alqual giorno io mi ui truouerò, e, porgendomi aiuto l'autorità tua, & il fauore, e la giusta & honesta domanda nostra, con ogni mio potere, & ingegno sforzerommi di fare, che'l decreto del senato intorno a' Butroti si faccia in quella guisa, che tu mi scriui. A cio che uuoi, ch'io pensi, penserò io in uero. benche per l'ultime lettere io ti haueua dato da pensare. ma tu come se gia fosse la re publica ricuperata, cosi rendi i suoi beni à Marsiglieſi tuoi uicini. queste cose coll'armi, onde come noi siamo forniti nol so, si possono nel primiero stato ridurre, ma coll'auttorità non si possono.

Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

QVELLA brieue lettera, che mi hai scritto dipoi, mi ha recato ueramente gran diletto, hauen-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

do inteſo della uenuta di Bruto ad Antonio, e delle lettere ch'egli ti ha ſcritto. puo ſperarſi di miglior fortuna, che non è ſtato infino ad hora: ma & al luogo, oue noi ſiamo, & oue homai habbiamo a ridurci, dobbiamo hauer riguardo. Dolabella mio, come ti ſi conuengono marauiglioſe lodi: dico hora, mio, che prima (credilo a me) ne ſtaua anzi che no dubbioſo: grande eccellenza in ſe contiene la coſa operata: giu della rocca, in croce, tor uia la colonna, far adeguar quel luogo a terra. che piu uuoi te ne dica? queſte ſono prodezze ſingolari. parmi ch'egli habbi ſuelta di dentro a gli animi di tutti la commune openione, ch'egli appetiſſe il principato; & onde io, doue ella piu ferme radici haueſſe gittate, temeua non naſceſſe periglio a noſtri micidiali del tiranno. hora del tutto acconſento alle tue lettere, & a miglior ſperanza mi appoggio. auuenga ch'io nõ poſſo ſoſtenere coſtoro: i quali, mentre fanno uiſta di deſiderare la pace, opere ſcelerate difendono. ma nõ può ogni coſa in un tratto fornirſi. la coſa commincia a caminare meglio, ch'io non penſaua. ne però ſono per partirmi, ſe non quando tu riputerai ch'io poſſa farlo con mio honore. a Bruto mio non mancherò io certo in occorrenza alcuna: e, quantunque io non foſſi con lui in amiſtà congiunto, come ſono, nondimeno il ſingolare e marauiglioſo ualor di lui a ciò fare mi ſoſpingerebbe. Partendo io alla uolta del Pompeiano, laſcio alla noſtra Pilia in balia tutta la uilla, & qualunque coſa nella uilla ſi truoua. che gran deſiderio ho io, che tu perſuada a Bruto, ad eſ-

ſere

ſere in Aſtura. Sta ſano.

CICERONE AD ATTICO.

A' DVE del meſe, montando io da gli horti di Cluuio ſopra una picciol barca, quaſi già da' remi ſoſpinta, ho ſcritto le preſenti, hauendo laſciato a Pilia noſtra la uilla del Lucrino, & i caſtaldi. & io quel giorno ne giua a dare l'aſſalto alla uiuanda del noſtro Peto, compoſta di formaggio, e d'uuoua. pochi giorni dipoi penſaua di tornarmene per uia di mare nel Pompeiano, dipoi in queſti luoghi di Pozzuolo, e ne' regni del Cumano. o luoghi per altro da deſiderare ſommamente, ma, per que' ch'interrompono il diletto, che ſon molti, quaſi da fuggire. Ma per uenire al fatto importante, alta impreſa è ſtata quella del noſtro Dolabella. quanta eccellenza in ſe contiene. io ueramente ne di lodarlo, ne d'inanimarlo mi rimango. coſi è, come per le tue lettere mi dimoſtri, e del fatto, e di lui. a me ueramente pare che'l noſtro Bruto poſſa homai portare fino ad una corona d'oro per piazza: percioche chi s'attēterebbe mai di fargli uiolenza, douendogliene ſeguire pena o della croce, o della rocca? maſſimamente con tanti ſegni di allegrezza, con tanta ſodisfattione della baſſa gente? hora il mio Attico fa di dar compimento a qualūque mia biſogna. deſidero, poiche ho pienamente ſodiſfatto a Bruto, di paſſarne in Grecia. importa molto a Cicerone, & me piu toſto, o, per dir meglio, ad amendue, ch'io ſia con lui, mentre egli appara. per-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

cioche la lettera di Leonide, che mi hai mandata, che cosa, di gratia, contiene, ond'io possa ragioneuolmente rallegrarmi? nō mi parrà mai, ch'egli ne sia a bastanza lodato, mentre sie lodato in questa guisa. PER QVEL CHE FIN HORA SI VEDE. questa, non di chi si fidi, ma di chi teme, è testimonianza. ma io haueua commesso cura ad Herode, che di lui ogni cosa partitamente mi scriuesse; dal quale nissuna lettera fin qui è apparita. temo che egli non habbi hauuto cosa, onde scriuermi, la quale a parer suo, letta ch'io l'hauessi, fosse per recarmi contentezza. Emmi grato molto, che tu habbi scritto a Senone. percioche non meno all'ufficio, che alla riputation mia si appartiene, che a Cicerone non manchi nulla. Intendo che Flamma Flaminio è in Roma. ho gli scritto, ch'io t'ho per lettere richiesto a parlar cō seco della bisogna di Montano. Vorrei e che tu gli facessi dar la lettera, ch'io gli mando, e che tu (che sie però senza tuo disagio) ti abboccassi con lui. penso ch'egli, se punto di discretione alberga in lui, debba noi rendere sicuri dal douere in un certo modo pagare per lui. Di Attica, mi hai fatto gran piacere a scriuermi prima, lei starsi bene, che essersi sentita male. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

GIVNSI nel Pompeiano a' XXVIII. di Aprile, hauendo il giorno inanti, come già ti scrissi, allogata Pilia nel Cumano. iui cenando ho riceuuto

tue

tue lettere, che l'ultimo del mese con Demetrio tu mi haueui mandate; nelle quali molte cose son scritte con prudenza, ma però tali, che, si come tu medesimo mi scriui, affatto dipende dalla fortuna il prenderui consiglio. onde di queste cose e dal tempo, & a bocca. Quanto alla facenda di Butroto, piaccia pure a Dio, ch'io m'abbocchi con Antonio: che senza dubbio farò gran profitto. ma gli è commune opinione, ch'egli nō debba mouersi di Capua: nel qual luogo temo ueramente, che con gran danno della republica non sia uenuto. a Lucio Cesare il somigliante ne pareua. il quale in Napoli io haueua ueduto il giorno inanti, grauemente infermo. la onde queste cose bisogna il primo di Luglio e trattarle, e recarle ad effetto. ma basti fin qui. Quinto il figliuolo ha scritto aspriss.me lettere al padre, le quali gli furon date, quando nel Pompeiano andauamo: di cui nondimeno era questa la principal parte, che egli non era per comportare Aquillia sua madrigna. me questa parte è tollerabile, di quella che ti pare? riconoscer lui ogni cosa da Cesare, nulla dal padre, da Antonio sperare il rimanente. ò maluagio huomo. ma a ciò penserà egli. Ho scritto al nostro Bruto, a Cassio, & a Dolabella. delle lettere te n'ho mandato gli essempi, non per deliberare se sia ben di darle, o no, (percioche in ogni modo giudico, che si diano) ma perche non dubito, che tu non debba concorrere nella medesima openione. Al mio Cicerone, Attico mio, prouederai di quanto ti parrà, e sosterrai che cotal carico io t'imponga. di ciò che hai fin'hora operato, te

ho

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

ho quel grado, che si può maggiore. Quel mio libro non piu uscito in luce, io non l'ho per anco ridotto a quella politezza, ch'io uorrei. e quest'altre materie, che tu uuoi che si tescano insieme, aspettano un uolume separato. io ueramente (e uoglio che in ciò tu mi creda) porto openione, che si sarebbe con minor periglio potuto scriuere contro quella scelerata e maluagia fattione, mentre il tirãno uiueua, che hora, ch'egli è morto. percioche egli non so in che modo se la passaua con meco il meglio del mondo: la doue hora, douunque noi ci muoiamo, indi siamo richiamati all'osseruanza di quel che Cesare non solamente fece, ma pensò. Di Montano, poi che Flamma è uenuto, tu uedrai. auiso che la cosa debba essere in miglior stato. Sta sano.

CICERONE AL SVO DOLABELLA, CONSOLO.

BENCH'IO *mi contentassi il mio Dolabella della tua gloria, & indi grande allegrezza, e gran piacere io ne prendessi: conuengo nondimeno confessare, ch'io mi sento tutto riẽpiere d'infinita contentezza, quando ueggo, ch'io sono per commune openione de gli huomini fatto partecipe delle tue lodi. con qualũque persona io m'habbi parlato (e parlo ogni di con assai molti: percioche hauui un grandissimo numero d'huomini uirtuosi molto, i quali per cagione di sanità uengono in questi luoghi: & oltre ciò molt'altri miei stretti amici, che ci uengono*

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

da' municipij) che tutti, dopò di hauerti con somme lodi inalzato a cielo, incontanente non mi rendano quelle gratie, che maggiori, e piu affettuose si possono: percioche dicono di non hauer punto di dubbio, che tu, seguendo gli ammaestramenti e cõsigli miei, non operi quelli uffici, che a cittadino eccellente, & a singolare consolo si conuengono. e quantunque io possa con ogni uerità rispondere loro, che, le cose che fai, tu le fai guidato dal giudicio tuo, e per te stesso, si come colui, che non hai bisogno dell'altrui consiglio: non è però, ch'io acconsenta in tutto al parer loro, per non iscemare le lode tua; come seguiribbe, se si teneße, ch'ella fosse del tutto nata da' consigli miei: ne che affatto loro mi opponga: percioche di desiderio di gloria sono io alquanto piu cupido, che non si dourebbe. e nondimeno, egli non si disdice alla tua dignità, quel che Agamennone re de' re in grande honoreuolezza si reputò, l'hauere qualche Nestore per consigliere: & a me egli è una gloria grande, che tu, essendo e giouane, e consolo, cresca nell'opere uirtuose, come nodrito & alleuato sotto la disciplina mia. e Lucio Cesare, cui andai a ritruouare in Napoli, auuenga che acerbi dolori il corpo gli affliggessero, nondimeno, prima che salutarmi, ralle gromi, disse, con teco il mio Cicerone, ueggendoti a poter tanto appo di Dolabella, quanto s'io potessi appo il figliuolo di mia sorella, homai potremmo, sicuri da ogni periglio, menar uita reposata. ma col tuo Dolabella e mi rallegro, e gratie gli rendo. al quale in uerità, dopo che tu fosti consolo. possiamo solamente

te dar titolo di uero consolo . inoltre a molte parole si stese intorno all'opra, e prodezza tua. conchiudendo, che non mai si operò impresa ne piu honorata, ne piu illustre, ne onde maggiore utilità alla republica ne seguisse. & in questa sentenza uniuersalmente ui concorre ogniuno. hora da te chieggo, che tu mi lasci prendere questa quasi falsa heredità della gloria altrui, e sofferisca, che per qualche parte io n'entri in compagnia delle lodi tue. benche il mio Dolabella (che infin qui quel che ho detto, hollo detto per un giuoco) piu uolentieri uerserei sopra di te stesso ogni mia lode, se però di lode alcuna io sono adorno, che cauarne parte alcuna delle tue: percioche hauendoti io sempre cotanto amato, quanto hai potuto comprendere, hora massimamente queste tue prodezze m'hanno di cosi feruente amore acceso, che in amare nissun'altro fu giamai cosi infiammato: percioche non ui ha cosa (credilo a me) che sia ne piu leggiadra, ne piu bella della uirtù, ne che piu inuiti le menti nostre ad abbracciarla. io amai sempre, si come sai, Marco Bruto per l'eccellenza dello'ngegno, per la dolcezza de' costumi, e per quella bontà, e costanza, a cui nissun'altra s'appareggia: e nondimeno a' Tredeci di Marzo tanto s'accrebbe l'amor mio uerso di lui, ch'io prendeua marauiglia, come hauesse potuto diuẽtar maggiore una cosa, la quale io già gran tempo mi haueua dato a credere, che fosse peruenuta al sommo. e chi harebbe mai pensato, che potesse in alcun modo accrescersi qúello amore, ch'io ti portaua? e nondimeno egli è cresciuto in guisa, che, para-

gonando

gonando l'amore, che hora ti porto, a quello, che fin' hora ti ho portato, parmi che quello sia commune, e questo singolare. la onde, a che debbo io confortarti a riuolgere l'animo in procacciare riputatione, e gloria? porrotti io dinanzi a gli occhi l'esempio di persone per uirtù illustri, il che far sogliono coloro, che alle lode confortano altrui? io per me non so uedere persona piu illustre, che tu ti sia. onde e conuiene, che tu ti rassomigli, e ti studij, combattendo, di uincere te medesimo. e pare a me, che tu, hauendo di già cosi riguardeuoli cose operate, non possa far di meno, di non essere simile a te stesso. e cosi essendo, egli è souuerchio il confortaruiti, e fa piu tosto bisogno, che con teco io mi rallegri: essendoti accaduto cosa, la quale io non so se altrui si accadesse giamai, cioè, che l'hauere con rigida seuerità punito un maleficio, non solamente non dispiacesse, ma aggradisse al popolo, & hauesse cosi a tutti i buoni, come alla gente bassa recato somma contentezza. se cio ti fosse per fortunoso caso auuenuto, mi rallegrerei con teco della tua felice sorte: ma egli ti è auuenuto per la grandezza e dell'animo, e dello'ngegno, e del consiglio tuo. percioche io ho letto l'oratione, che tu hai fatto al popolo, ne uidi mai cosa la piu di senno ripiena: concioſia che cosi passo passo tu ti accosti alla tua intentione, e con cosi accorta maniera te ne ritrai, che e pare, che di uniuersale consentimento di ciascuno la cosa istessa ti solleciti a castigare i malfattori. tu hai dunque sotratto Roma da periglio, e' cittadini da paura. ne solamente hai porto giouа-

giouamento alla republica, con hauerle prestato soc corso, in tempo che'l bisogno il richiedeua, ma etian dio coll'hauer dato al mondo un cosi fatto essempio. onde tu dei sapere, che in te solo tutta la republica si appoggia. e che a te è richiesto di non solamente conseruare, ma anco d'inalzare ad honoreuole sta- to coloro, da' quali il principio della libertà è proce duto. ma di queste cose, non andrà molto, che, per quanto io mi speri, ne ragioneremo insieme di presenza. fra tanto, poi che tu conserui la republi ca, e noi, intendi con ogni studio a conseruar te stesso. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

HOMAI troppo spesso mi molesti, perch'io cō somme lodi inalzi a cielo l'impresa di Dolabella. io ueramente, quantunque lodi il fatto, nondimeno a cotanto lodarlo due tue lettere mi ui hanno sospin to. ma Dolabella ha del tutto rimosso l'animo da amarti, per quella cagione, onde egli me a se stesso ha renduto capital nimico. o discreta persona, ch'egli è. al primo di Gennaio era tenuto: fin'hora non ha pa gato, essendosi massimamente disciolto d'una infini tà di debiti per mano di Faberio, da cui domandò soccorso. che mi piace di scherzare, acciò tu non pensi, ch'io habbi l'animo ingombrato di maninco- nosi pensieri. & io haueua scritto a lui a' VII. la matina per tempo. e quel giorno istesso la sera ha ueua riceuuto tue lettere nel Pompeiano: chi le por-

tò

tò usò prestezza ; che non spese in uiaggio che tre giorni . ma, scritto ch'io t'hebbi quel giorno medesimo, assai pungenti lettere scrissi a Dolabella: le quali doue non partorissano giouamento alcuno , porto openione , ch'egli di presenza le mie parole non sosterrà . stimo che tu habbi fornita la bisogna di Albiano . Tu mi uai prouedendo di danari , per riscuoterli poi da Petulciano nostro debitore : io tene so quel grado , che si può maggiore . e questo effetto nasce da quel tuo amore , che a sempre fare il somigliante ti sospinse . ma pareuami hauerui lasciato Herote , persona appunto fatta a conchiudere , con debitori : i quali , non senza gran colpa di lui, sono restati di pagarci . ma ne farò io particolar ragione con esso lui . Quanto a Montano , si come spesse uolte ti ho scritto , ti sarà tutta la facenda a cuore . Non mi reco a marauiglia , che Seruio in sul partire habbi parlato con teco da un disperato , ne io di disperatione son punto inferiore a lui . Se'l nostro Bruto , huomo per uirtù riguardeuole, e raro, non è per uenire il primo di Giugno in senato , io per me non so uedere , che debba farsi nella piazza . ma ciò dee hauere egli stesso considerato meglio . io , da quelle cose , che ueggo apparecchiarsi , uengo a far giudicio , che da' XIII di Marzo poco giouamento ci sia nato . ond'io ogni di piu mi fermo in sul proposito di girne in Grecia : non potendo io , si come tu scriui , giouare a Bruto , se i pensieri suoi mirano ad essiglio . Le lettere di Leonida mi hanno dato poco piacere . Di Herode , mi accordo al parer tuo.

Vorrei

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

Vorrei hauer letto il libro di Saufeio. A' X di Maggio io haueua in animo di partirmi del Pompeiano. Sta ſano.

CICERONE AD ATTICO.

A' VII di Maggio, ſend'io nel Pompeiano, ho riceuuto due tue lettere, l'una dopo ſei giorni, l'altra dopo quattro. alle prime dunque primieramente riſponderò. Che gran piacere è il mio, che Barnaco ti habbi recate le lettere à tempo opportuno. hora tu ſecondo l'uſato tuo coſtume, ſolleciterai Caſſio. ma uedi, ſe poteua tornarmi meglio: di quel che appunto tu mi ricordi, quattro giorni auanti io n'haueua ſcritto a lui, e delle lettere te n'haueua mandato l'eſſempio. ma hauend'io per l'auaritia di Dolabella, che coſi tu la chiami, conceputo gran diſperatione; eccoti, che ſopragiunſero tue lettere, e di Bruto. egli mira allo eſſiglio. ma noi, riguardando l'età noſtra, ſcorgeuamo un piu uicino porto, oue ridurſi, nel quale amerei io piu toſto ueramente di eſſer condotto in tempo, che fioriſſe di riputatione il noſtro Bruto, e foſſe lo ſtato della republica formato. ma hora ueramente, ſi come tu ſcriui, non ſta in noi lo eleggere dell'un de due partiti il migliore: percioche il tuo parere col mio ſi accorda, che all'età noſtra ſi diſdica lo intrauenire a guerre maſſimamente ciuili. Marco Antonio mi ha intorno a Clodio ſolamẽte riſpoſto, eſſere a lui grata la piaceuolezza e clemenza mia, e douer eſſere a me di giouamento. ma

Panſa

Pansa è tutto acceso di furore, pe'l fatto di Clodio, e somigliantemente di Deiotaro, e parla con seuerità, se alle parole sue si dee prestar fede. questo nondimeno, per quanto à me ne paia, sta poco bene in lui, a biasimare cosi fieramente il fatto di Dolabella. Quanto a gli attorniati di alloro, sendone il figliuolo di tua sorella stato ripreso dal padre, ha risposto hauerlasi posta per honorar Cesare in uita, e leuata per piagnerlo in morte: e finalmente, che uolentieri sosteneua di essere biasimato, perche egli amasse Cesare etiádio dopo morte. ho posto studio in scriuer a Dolabella, & hogli scritto in quella guisa, che mi haueui consigliato. io ne ho altresi scritto a Sicca. a te questo carico non impongo, che non uorrei si adirasse teco. L'oratione di Seruio io l'ho letta: nella quale scorgo piu paura, che consiglio. ma poi che noi di paura siamo tutti storditi, acconsento a Seruio. Le parole, che Publilio ti disse, furon ciancie: percioche Cerellia è uenuta da me per loro ambasciatrice: cui mi è suto ageuole il persuadere, che di compiacerla non pure non mi piace, ma lecito non mi è. S'io uedrò Antonio, opererò con lui caldo ufficio intorno a Butroto. Vengo alle piu fresche. benche ho di già risposto a Seruio, ch'io reputo da lodare sommamente il fatto di Dolabella, & a me ueramente pare, che in tal cosa & a tal tempo nissuno maggior fatto operare si potesse. ma nondimeno, qualunque lode io gli dò, dogliela dalle tue lettere sospinto. accordomi però al parere, che hai, che maggior lode debba seguirgliene, se pagherà a noi quanto ci de-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

ue. Desidero che Bruto si truoui in Asiura. Ma in quanto tu lodi il consiglio, c'ho preso, di non partirmi prima, ch'io non uegga a qual fine siano queste cose per riuscire: io muto sentenza, ne però delibererò di cosa alcuna, che prima non ti uegga. Piacemi, che la mia Attica mi ringratij per amor di sua madre; in cui balia ho ueramente lasciato tutta la uilla, e la camera di saluarobba: pensaua di ueder lei a gli XI. tu saluterai Attica da mia parte. io intenderò con diligenza alla sanità di Pilia. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

PARTITOMI del Pompeiano, n'andai per barca ad albergare col nostro Lucullo a gli VIII, intorno a terza. & uscito di barca, riceuei tue lettere, le quali, per quanto intesi, il tuo corriere hauea portate nel Cumano, scritte a' V di Maggio. e da Lucullo riceuei altresi lettere il di uegnente, quasi quella medesima hora ch'io era giunto, scritte a' VII da Lanuuio. rispondo dunque a tutte: ascoltami. Primieramente, ho gran piacere di quanto hai per me operato intorno al pagamento, et alla facenda di Albiano. e quanto a te, essendo io nel Pompeiano, Antonio giunse a Miseno: onde egli prima ne partì, ch'io sapessi lui esserui giunto: & indi n'andò su quel di Samne. uedi a che speranza ci appoggiamo. in Roma dunque di Butroto. horribile è il parlamento di Lucio Antonio, lodeuole quel di Dolabella. il quale habbisi homai i danari, pure

che

che ti paghi a' XIII l'usura. Duolmi che Tertulla habbi smarrito il conceputo parto: percioche hora tanto è da spargere la semente de' Cassii, quanto de' Bruti. Di Regina uorrei saperne, & anco di quel Cesare. alla prima lettera ho sodisfatto a pieno: uengo alla seconda. De' Quinti, e di Butroto, uenuto ch'io sarò, come tu scriui. Emmi grato, che tu prouegga di danari a Cicerone. Doue stimi ch'io m'inganni d'openione, a riputare che la saluezza della rep. penda da Bruto: la cosa si sta in questa guisa: o ella uerrà meno, o da lui, o da loro fie sostenuta. In quanto mi conforti a mandare scritta l'oratione: apprendi da me una consideratione uniuersale intorno a quelle cose, oue io sono assai esercitato. non fu mai nissuno ne poeta, ne oratore, il quale se stesso migliore de gli altri non riputasse. questa openione cadde già ne gl'ignoranti: onde, che fie in Bruto, persona ingegnosa, e letterata? di cui anco non ha molto prendemmo isperienza nell'editto. a scriuere i prieghi tuoi m'indussero. a me piaceua il mio, a lui il suo. e che è piu, hauendogli io, quasi tirato dalle sue preghiere, dedicato il libro della perfetta maniera del dire, scrisse non che a me, ma a te stesso, che, quel che piaceua al giudicio mio, non sodisfaceua al suo. la onde lascia, ti prego, che ciascun scriua a suo modo: che ciascun si tenga la sua sposa, io la mia; che ciascun si goda del suo amore, io del mio. poco leggiadramente: percioche Attilio durissimo poeta il disse. ma uoglia iddio, che Bruto parli al popolo: cui

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

se di sicuramente dimorare in Roma fie conceduto, habbiam uinto: percioche o nissuno seguirà nuouo capitano di guerra ciuile, o tali il seguiranno, i quali ageuolmente fieno uinti. uengo alla terza. Ho piacere che le mie lettere siano sute grate a Bruto, & a Cassio. il perche ho risposto loro. In quanto desideri ch'io dispõga Hircio a miglior mente, ingegnomi io ueramente di farlo, & egli non può parlar meglio: ma egli costuma del continouo, et habita con Balbo: il quale parla anch'egli bene. che debba crederssi, uedrassi. Veggio che tu lodi molto Dolabella: io ueramente non posso uedermi satio di lodarlo. con Pansa son stato a diletto nel Pompeiano, questi con tanta efficacia mi ha detto hauer buona intentione, e desiderar pace, che me l'ha persuaso. Veggio che altro non si cerca, che di uenire all'armi. L'editto di Brutto, e di Cassio mi piace. Vuoi, ch'io mi dia a pensare, quel ch'io reputi che loro di fare si conuenga; i consigli conuien prenderli da' tempi, i quali tu uedi cangiarsi di hora in hora. Parmi, che quella prima esecutione di Dolabella, e questo parlamento fatto al popolo contro di Antonio, habbino gran giouamento partorito. la cosa con prospero passo procedeua. & hora pare che noi siamo per hauere un capitano: la qual sol cosa desiderano i municipij, & i buoni. Tu fai mentione dell'epicuro, e sei oso di dire, che nissuno douerebbe in maneggi di republica impacciarsi. e come hai tu ardimento di dire cotai parole? non ti spauenta egli il picciol uolto del nostro Bruto? Quinto il figliuolo è, si come

scriui,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

ſcriui, una man deſtra. egli dunque ageuolmente ci condurrà al deſiderio noſtro. ſe Lucio Antonio *ha, conforme all'auiſo tuo, domandato* Ottauio *dinanzi al popolo del parer ſuo, aſpetto ſapere a qual fine ſiano riuſcite le ſue parole. Queſte io le ho ſcritte: percioche il corriere di* Caſſio *partiua alhora. io era tantoſto per uiſitar* Pilia: *e girne dipoi con picciola barca a goder le uiuande di* Veſtorio. *ſalutami* Attica *con affetto.* Sta ſano.

CICERONE AD ATTICO.

HA VENDOTI *io ſcritto poco auanti col corriere di* Caſſio, *giunſe poi a gli* VIII *il tuo corriere, il quale non hauendomi recato tue lettere, ciò a moſtruoſo miracolo ho tenuto. ma tantoſto preſumei, che tu foſſi ſtato a* Lanuuio. Erote *ueramente ſi è ſtudiato, per far che le lettere di* Dolabella *ſenza indugio mi ſi arrecaſſero, oue non già mi ſcriue del fatto mio (che ancora non hauea riceuuto mie letterre) ma con aſſai ornata maniera riſponde a quelle, di cui ti haueua mandato l'eſſempio. quiui, hauendo io licentiato il corriere di* Caſſio, *ſopragiunſe* Balbo. *bontà di* Dio, *come ageuolmente ſi conoſce, ch'egli teme non ſegua la pace. tu ſai che egli uſa parole tutte coperte: e nondimeno ci aprì l'intentione di* Antonio, *con dire, che egli faceua prattiche co' ſoldati uecchi, perche manteneſſero i decreti di* Ceſare, *e giuraſſero di farlo: e che tutti li teneſſero per ben fatti, e che li* Duumuiri *ogni meſe i riguardaſſero.*

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

ro. si duolse etiandio dell'odio, che gli è portato. et altro non si cõprese dal parlar di lui, se non ch'egli amaua Antonio. uuo' ch'io ti dica. non ui ha cosa, c'habbi del sincero. io ueramente porto ferma credenza, che gli animi di qualunque è di loro mirino diritto all'armi. percioche eglino, nell'operare quel fatto, furono huomini, nel consigliarlo, fanciulli: percioche chi non uide, che l'herede del regno era rimaso. e qual è schiocchezza maggiore, come a temere di questo, e l'altro a temenza non riputarsi? fannosi inoltre a quest'hora appunto molte cose fuor di ragione: possede la madre del micidiale del tiranno il podere di Pontio, posto in sul Napolitano. fa bisogno ch'io legga spesso il libro intitolato, Cato Maior, ch'io t'ho dedicato: che la uecchiezza ogni di piu mi rende amaro: ogni cosa mi fastidisce. ma io ueramente ho fornita l'età mia. ond'io ne lascierò il pensiero a' giouani. habbi cura delle mie cose, come hai. queste io le ho scritte, o piu tosto dettate, in casa Vestorio, sendo già in tauola le seconde uiuande. pensaua il giorno dipoi di albergare in casa d'Hirtio. e questi sono il rimanente de' cinque. cosi io mi apparecchio di condurlo a fauoreggiare i miglior cittadini. ma sono tutte ciancie. nissuno ui ha di costoro, che non habbi in odio la pace. onde appresiamo i stiuali: percioche qualunque altro partito è migliore, che'l girne al campo. uorrei che da parte mia tu salutassi Attica con quanto maggiore affetto potrai. Aspetto il parlamento di Ottauio, e se altro ui ha di nuouo, ma sopra tutto se Dolabella con qualche

strepito

strepito si fa sentire, o se, per non pagarmi, ha fatto leggi, onde i debitori restino sciolti dall'obligo de' creditori. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

HAVENDOMI Pilia fatto sapere, che a' XIII ti s'inuiauano corrieri, incontanente ho scritto questo non so che. primamente dunque uoglio che sappi, come io quinci penso di girne in Arpino a' XVII di Giugno. onde manderai colà le lettere, se alcuna cosa per lo innanzi accaderà: (benche d'hora in hora giugnerò io) percioche, prima ch'io uenga a Roma, desidero piu diligentemente inuestigare se ui ha nulla: auuenga che quel ch'io presumo, pare a me, che non possa dal uero essere lontano: percioche chiaramente si scorge ciò che uanno costoro nella mente disegnando. et il mio scolare, che hoggi cena in casa mia, ama molto colui, al quale il nostro Bruto porse le ferite: e, se uuoi saperlo (perch'io n'ho conosciuto e tocco con mano) hanno in odio la pace. e questa ragione lor muoue, e questa apertamente dimostrano, che un famoso e riguardeuole huomo è suto morto, e che, per la morte di lui, la republica in continoui mutamenti si riuolge: che annulleremo i decreti di lui, tosto che siamo liberi da paura: che, doue egli usata non l'hauesse, cosi fiero accidente non gli sarebbe incontrato giamai. io ueramente ho in openione, che, uenendo Pompeio con un poderoso esercito, si come è uerisi-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

mile, debba senza dubbio risorgere la guerra. questa imaginatione, e questo pensiero mi turbano la mente: concioßia, quel che alhora fu a te lecito di fare, non sarà hora lecito a noi: percioche apertamente si siamo rallegrati. appresso costumano di dire, che noi siamo ingrati. non sarà dico in nissun modo lecito a noi, quel che alhora fu lecito a te, & a molti. cõuerrà dunque con allegro sembiãte operare, e girne in campo? è mille uolte meglio morire, massimamente all'età mia. il perche que' Tredeci di Marzo non tanto hora mi consolano, quanto prima: percioche quel dolce è con molto amaro mescolato. benche in que' giouani, cui altre lodeuoli opere rendono honorati, cotale infamia non cade. ma se tu a qualche miglior speranza ti appoggi, si come colui, e che senti piu cose, & intrauieni a' consigli, uorrei che tu me ne dessi ragguaglio, & insiememente considerassi, quel ch'io debba farmi intorno alla legation del uoto. io ueramente sono auuertito da molti a non gire in senato il primo del mese. percioche dicesi che egli ha di nascosto ragunato gente, per questo effetto appunto di nuocere a costoro, i quali in qualunque luogo pare a me c'habbino ad essere piu sicuri, che in senato. Sta sano.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

LIBRO QVINTODECIMO DELLE PISTOLE DI CICERONE AD ATTICO.

CICERONE AD ATTICO.

GRAN sciagura, che Alessione sia morto. tu non potresti mai credere il dispiacere che ne ho sentito: il quale non nasce d donde le persone presumono, quando mi dicono: a qual medico dunque ricorrerai tu ne' perigli? che bisogno mi fa hora di medico? o se pure mi fa, hauuene egli si gran carestia? l'amor che mi portaua, l'humanità, la piaceuolezza sua sono quelle, che, essendo mancate, mi arrecano il dolore. inoltre, a quale accidente non soggiacciamo noi, quando all'improuiso cosi acerbo male ha un moderato huomo, e profondo medico spento di uita? ma in queste miserie hauui una consolatione, che ci reca a conforto, cioè esser uoi nati sotto tal conditione, che, qualunque accidente ad huomo può auuenire, non debba ricusarsi. Di Antonio, già per lo adietro ti ho scritto, ch'io non mi era abboccato con lui: percioche egli giunse a Misseno, quand'io mi truouaua nel Pompeiano: et indi prima si partì, che io sapessi lui esserui giunto. ma, leggendo io tue lettere, Hircio era per sorte in casa mia nel Pozzolese. cui le ho lette, e fatto insieme quell'ufficio, che importa. egli pareggiaua di desiderio me stesso. appresso, raccogliendo in poche

le

le molte parole, hammi eletto arbitro non solo di que
sta bisogna, ma di tutto'l consolato suo. hora opere-
rò con Antonio in guisa tale, onde egli chiaro cono-
sca, che, sodisfacendo in ciò al desiderio nostro, io son
per essere tutto suo. Spero che Dolabella si truoui in
Roma. Torniamo a' nostri, de' quali mi accenni che
tu porti buona speranza, per l'humanità, onde gli
editti son conditi. & io, mentre a' XVI da me si di
partiua Hircio del Pozzolese, per girne a Napoli a
uisitar Pansa, scorsi chiaramente qual fosse l'interno
affetto dell'animo suo: percioche io'l trassi da parte,
& alla pace il confortai. non potè per la uerità ne-
gare, di non desiderarla, ma soggiunse, che a lui nō
meno le armi de' nostri, che quelle di Antonio, por-
geuano temenza, e che nondimeno l'una parte &
altra, non senza cagione stauano con guardie, ma
che egli e dell'uno & altro l'armi temeua. che piu
uuoi te ne dica? ogni cosa è guasta. Di Quinto il figli
uolo accordomi al tuo parere: il padre ueramente ha
tratto dalle tue lettere gran dolcezza, e sonogli pa
rute scritte con leggiadra maniera. A Cerelia ho age
uolmente persuaso essere ragioneuoli le mie ragioni:
emmi paruto ch'ella non se ne curasse molto: e quan
do ben ciò fosse stato, non me'n sarei certamente cu-
rato io. ma porgemi grãde ammiratione, che tu hab
bi dato orecchi a costei, la quale tu scriui esserti mole
sta. che se io l'ho commendata con amici, in presen-
za di tre suoi figliuoli, e di una figliuola: a ragione
si richiedeua ch'io'l facessi. questo che rileua? et on-
de mi muouerci io a girne passeggiando maschera-

to?

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

to? parti egli poco uergognosa la maschera della medesima uecchiezza? Doue Bruto mi ricerca, che auãti le calende: a me parimente ne ha scritto: e forse il farò: ma, che egli si uoglia, punto non so: percioche, che consiglio poss'io dargli, facendo bisogno, ch'altri a me porga consiglio? & hauendo egli prouisto meglio al perpetuare se stesso nella fama, che al partorire a noi tranquilla pace? Il romore, che di Regina si è sparso, spegnerassi. Di Flamma, di gratia se puoi. Hieri ti scrissi uscendo di su'l tenitorio di Pozzuolo, onde piegai nel Cumano. iui ho ueduto Pilia, quasi ridotta ad intera sanità. & oltre ciò la uidi poi meglio: che era uenuta all'essequie: oue andai anch'io: percioche Lucullo nostro famigliare, faceua con pompa seppellire sua madre. rimasi dunque quel giorno nel Sinuessano, et indi partendo il di uegnente la mattina, scrissi le presenti. ma nõ ui haueua nulla di nuouo, ne da scriuerti, ne da domãdarti: se per auuentura tu non reputi, che ciò ti si appartenga. Bruto hammi mandato in iscritto l'oratione, ch'egli ha fatto al popolo nel Campidoglio, pregandomi a correggerla senza un rispetto al mondo, prima che egli la mandi in luce. e come che l'oratione sia scritta, e quanto alle sentenze, e quanto alle parole, con quanto piu leggiadra, & ornata maniera si può, nondimeno, se io hauessi somigliente materia trattato, parole piu ardenti harei usate. tu uedi l'argomento, di che si tratta, e la persona, che l'ha trattato. ond'io non ho potuto correggerla: percioche la maniera, che uuol tenere Bruto nello scriuere, e quella

che

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

che a giudicio ſuo è la perfetta, egli l'ha coſi bene iſpreſſa, e con tanti colori di eloquenza abbellita in quella oratione, che nulla piu. ma io ſolo tengo una maniera diuerſa, o migliore, o peggiore ch'ella ſi ſia. uorrei nondimeno, che tu leggeſſi l'oratione, ſaluo ſe di già tu non l'hai letta, e mi ſcriueſſi del giudicio, che tu medeſimo ne fai. auuenga ch'io temo, nõ t'ap panni gli occhi il tuo cognome, & a piu lodare la maniera dello ſcriuere Attico non ti diſponga. ma ſe tu ti ridurrai nella mente le parole di Demoſtene, che pungono a guiſa di ſaetta, conoſcerai alhora, che, alla maniera Attica, ſi puo' ſcriuere con quella grauità, di cui alcuna maggiore eſſere non puo'. ma queſte coſe a bocca. hora ne ſenza lettere, ne con let tere di niſſuna importanza non ho uoluto che Metro doro uenga a ritruouarti. Sta ſano.

CICERONE AD ATTICO.

PARTENDOMI a' XVIII del Sinueſſa- no, hauẽdoti ſcritto, e piegato di Cume nel Veſtiano, ho riceuuto tue lettere dal corriere: per le quali con troppo giri di parole mi preghi di Butroto: perciò- che quella biſogna non è a te piu a cuore, ne ſa- rà, che a me ſi ſia: eſſendo coſi richieſto, e che tu de gli affari miei, e che io habbi cura de' tuoi. ond'io con coſi ardente affetto ho preſo a procacciarla, che per qualunque altra non fie che punto io l'allenti. Dalle tue lettere, e d'altrui ho conoſciuta la diſhone ſta maniera, con cui Lucio Antonio ha parlato al po

polo:

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

polo: ma a qual fine siano riuscite le sue parole, io nol so: percioche tu non me n'hai scritto nulla. Di Menedemo, sta bene. Quinto senza dubbio ua spargendo le cose, che mi scriui. Non mi è discaro, che tu lodi l'intention mia, di non scriuere quelle cose, onde tu mi hai ricerco: ma molto piu sei per lodarla, se tu leggerai quell'oratione, di cui hoggi ti scrissi. le cose, che tu mi scriui delle legioni, sono uere. ma a me non pare, che tu habbi a bastanza persuaso a te stesso quel, che tu speri potersi intorno a' nostri Butrotij ottenere col mezzo del senato. io tengo per perduta la saluezza nostra. quest'è l'openione mia. cosi ueggio. ma, doue ben questa openione m'inganni, non però de' Butrotij te ne ingannerà l'auiso. Del parlamento di Ottauio, il parer mio corrisponde al tuo: e l'apparecchio de' suoi giuochi, e Matio, e Postumio, che n'hanno la cura, non mi uanno per la fantasia. Saserna è collega degno di loro. ma tutti costoro, come tu uedi, non meno odiano la pace, che noi l'armi. Vorrei che noi potessimo solleuar Balbo da quell'odio, che'l preme: ma ne anco egli porta fidanza che ciò possa riuscirci: onde altroue ha riuolto i suoi pensieri. Grande è quel piacere ch'io sento, che la prima disputatione Toscolana ti porga fortezza a sprezzare la morte: che per dir uero, ne piu sicuro, ne piu uicino porto può trouarsi. Non mi è discaro, che Flāma parli, come si deue. Del fatto de' Tindaritani, che ti è cotanto a cuore, non so parlartene: questi nondimeno, che sopraūzano a' cinque, ueggio turbarsi per queste maniere, che si tengono,

e sopra

e ſopra tutto per que' danari, che ſi ſpargono. Duolmi che Aleſſione ſia morto, ma nel dolore mi conforto: che, ſendo egli in coſi graue infermità caduto, è da riputare uentura la ſua. deſidero nondimeno ſapere il nome de' ſecondi heredi, & il giorno del teſtamento. Sta ſano.

CICERONE AD ATTICO.

A' XXIII riceuei due tue lettere, per le quali tu hai riſpoſto a due altre mie. l'una è ſcritta a' XX, l'altra a' XVIII. riſponderò dunque alla piu uecchia. Prima ne uerrai, ſi come ſcriui, a uolo nel Toſcolano. ou' io ſtimo di uenire a' XXVII. In quanto ſcriui eſſer neceſſario l'ubidire a' uincitori: a me ueramente cotal neceſſità non è impoſta, il quale ho molti rimedi, onde ſottrarmene. che doue mi rammenti le coſe da Lentulo, e Marcello conſoli, nel tempio di Apolline operate; ne la cagione è la medeſima, & è diſſomigliante il tempo, ſcriuendo tu maſſimamente che Marcello, e gli altri ſi partono. conuerrà dunque che noi celatamente n'inueſtighiamo, & appreſſo ci riſoluiamo, ſe in Roma ſicuramente eſſere poſſiamo. la ragunanza de' nuoui habitatori grandemente mi commuoue: percioche, douunque io mi uolga, indi temenza mi naſce. ma poco ſomiglianti coſe ci turbino: anzi ſiamo uſati a ſprezzare de' maggiori. Il teſtamento di Calua, huomo di corrotta e diſhoneſta uita, hollo ueduto. Emmi grato che la biſogna di Demonico ti ſia a cuore. Di Mario,

io

io ne ho scritto a Dolabella con grandissimo affetto, pur che le lettere gli sian sute recate. desidero e debbo far lui seruigio. Vengo alla piu fresca. Di Alessione ho inteso quel ch'io desideraua. Hircio è tuo. Ad Antonio desidero peggio, che non ha. Di Quinto il figliuolo, si come scriui, ne uedremmo. Del padre, opereremo di presenza. A Bruto, in qualunque cosa io mi possa, desidero far seruigio. della cui oratiõcella ueggio che'l parer tuo col parer mio si conforma, ma non ben chiaro comprendo, quel che tu uoglia ch'io mi scriua sotto nome di Bruto, hauendo egli la sua oratione diuolgata. com'è ciò richiesto a ragione? douerò io come contra un tiranno giustamente suto morto dir molte cose, e scriuerne molte in uituperio di lui? mai si. ma in altra maniera, et a miglior tempo. Della sella di Cesare, lodeuole ufficio hanno operato: i tribuni, lodeuole etiandio i XIIII ordini. Piacemi che Bruto albergasse in casa mia, pur che uolontieri, & assai longo tempo ui sia stato.

A' XXIII, due hore dopo mezzo giorno giunse da Quinto Fusio un corriere, che alcune picciole lettere mi arrecò, onde e mi prega a spegnere il uer di lui conceputo sdegno, e nel pregarmi, tiene l'usata sua, cioè sciocca maniera: saluo se, qualũque non amiamo, quegli pare a noi che sciocche maniere si tenga. io gli ho per tal guisa risposto, ch'io m'induco a credere, douerne da te esser lodato. Hammi dato due tue lettere, l'una, de' XXII, l'altra, de' XXIII. alla piu fresca prima. e di Lenio lodo il fatto, ma se Calfuleno anco il rassomiglia, i fiumi corrono alla'n-

giù.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

giù. Tu mi ſcriui che Antonio nell'animo ſuo non ri uolge altro che peſtiferi penſieri: uoglia Iddio che tenga piu toſto la uia del popolo, che quella del ſena to: il che ueramente porgemi la credenza mia che ſeguirà. ma parmi che ogni ſuo intendimento miri all'armi, poiche a Decimo la prouincia uien tolta. ma, per quanto il marauiglioſo ualore di lui me ne porga, ciò ſenz'armi pare che auuenir non poſſa. ne io 'l deſidero, perche indi ne naſce la ſaluezza de' Butrotij. tu ridi. ma io ſento aſpro dolore, perche non piu toſto colla mia continoua ſollecitudine, e fauore la biſogna loro ſi rechi ad effetto. Doue mi ſcriui, che tu non ſai a qual conſiglio debbano appigliarſi i noſtri amici: già è buona pezza, che queſta dubitanza la mente mi moleſta: onde, a uolere con que' Tredici di Marzo conſolarſi, egli è ſciocchezza: eſſendoſi noi, nell'operar l'impreſa portati da huomini, e nel conſigliarla, (credilo a me) da fanciulli: percioche l'albero ſi è tagliato, ma non ſe n'è ſuelta la radice: onde tu uedi, come ella ſi germogli. torniamo dunque per conforto, ſi come ſouente uſi di dire, a rigustare le Toſcolane diſputationi. mordi Saufeio, ne moſtrare onde tu t'habbi aguzzato lo'n gegno: ch'io per me a niſſun giamai il ſcoprirò. In quanto Bruto ti ſcriue, che' uorrebbe ſapere a qual giorno io mi truouerei nel Toſcolano: ſi come dianzi ti ſcriſſi, a' XXVII: oue io porto gran deſiderio di uederti quanto prima: percioche, a parer mio, conuerrò girne nel Lanuuio, tutto ch'io ſappi, che ne darò non poco che dire alla brigata. ma m'ingegnerò

in far

in far che ciò non segua. Torno alla piu uecchia: di che io ne lascio quella prima parte della bisogna de' Butrotij: la quale mi sta inchiusa nelle medolle: habbiui pure il modo di poter loro giouare, si come scriui. Quanto all'oratione di Bruto, tu adoperi ogni tuo ingegno per scommettere male fra di noi, poiche con cosi affettuse parole me ne stringi. disporrõmi io a scriuere cosa, di cui habbi scritto egli? disporrõmiui dico, senza che egli me ne richiegga? io nõ posso por l'animo ad impresa, onde possa maggior infamia seguirgliene. scriui dunque, dirai, qualche opera, che quelle di Eraclide rassomigli: io ueramente non ricuso di seguire il tuo consiglio, ma bisogna gir dirozzando la materia, & a comporla aspettar tempo piu opportuno: percioche, auuenga che tu mi tenga in qualunque reputatione piu ti pare (ben ch'io certo uorrei che tu mi teneßi in qual si può migliore) se queste cose a quel fine riescono, oue di già son dirizzate (sosterrai ciò ch'io dico) i Tredeci di Marzo di nissuna consolatione mi sono cagione: percioche ne egli sarebbe ritornato giamai, ne noi la necessità a confermare i decreti suoi ci harebbe sospinti: o, doue cotale auiso ci haueße ingannati (per disputare contro l'openione di Saufeio, e l'altre disputationi Toscolane, alle quali tu conforti etiandio Vestorio) tale era il fauore, che noi haueuamo con colui, cui mandino i Dei, cosi morto com'egli è, mala uentura, che, riguardando l'età nostra, poiche spento il tiranno, non però siamo noi liberi rimasi, non era un somigliante signore da fuggire. io arrossisco

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

(credi a me) ma hauendo ciò già scritto, non ho uoluto cancellarlo. Di Menedemo, non harei uoluto, che fosse stato falso. Di Regina, uorrei che fosse uero. il rimanente a bocca, massimamente quel che di fare si conuenga a' nostri amici, quel che etiandio noi, se Antonio è per porre soldati all'assedio del senato. s'io hauessi dato a portar questa lettera al corriere di lui, harei portato temẽza, ch'egli nõ l'hauesse sciolta. ond'io ne ho mandato uno a posta. percioche da rispondere alle tue il bisogno il richiedeua. Quanto hauerei io desiderato, che tu hauessi potuto porgere a Bruto il tuo fauore. io dunque gli scriuerò. A Dolabella io gli ho mandato Tirone con lettere, e commissioni. tu farai ch'egli ne uenga a truouarti, e, intendendo cosa, che ti gradisca, me ne darai raggua glio. Eccoti per fianco Lucio Cesare, il quale mi prega, ch'io ne uada a lui nel bosco, o scriua, doue io uoglio, ch'egli ne uenga: essendo Bruto di parere, che amendue insieme si abbocchiamo. o cosa odiosa, & impossibile a prenderui partito. penso dunque ch'io u'andrò, & indi a Roma, s'io non muterò proposito. Nello scriuerti io uo ancora ristretto: percioche da Balbo fin'hora nulla. ond'io m'attendo tue lettere, con pieno ragguaglio non solo delle cose seguite, ma etiandio delle future. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

DA Bruto è tornato il corriere: hammi recato lettere e sue, e di Cassio. fannomi grande istanza a porger loro il mio consiglio, Bruto però qual de' due

io

io reputi il migliore. gran miseria è quella, che ci affligge. io non so punto che scriuermi. ond'io penso di passarmene con silentio, saluo se'l giudicio tuo altramente non ti porgesse. che cosi essendo, doue qualch'altra maniera ti souuenga, ti prego a darmene ragguaglio. Cassio ueramente affettuosi prieghi mi porge, perch'io uoglia Hircio a ben disposta mente ridurre. parti c'habbi senno? questo è un ritruouare carboni in uece di tesoro. La lettera io te l'ho mandata. Col parer che tu hai, che'l senato commetta la prouincia a Bruto, & a Cassio, il uolere di Balbo, & anco d'Hircio si confanno, il quale mi scriue che ne opererà: percioche egli di già si truoua nel Toscolano, e cõ efficace maniera mi consiglia a starmi di Roma lontano, mosso ueramente da periglio, che al partire ha lui parimente sospinto. ma io, quando bene alcun periglio non ui sia, tanto son lontano da uoler fuggire la sospettione, che possa prendere Antonio, ch'io non mi rallegri de' suoi fortunati auuenimenti, che appunto questa cagione m'induce a non uoler gire a Roma, per non uederlo. Varrone inoltre hammi mandato una lettera, scrittagli da non so cui (perch'egli hauea dannato il nome) oue si contiene, che que' soldati uecchi, a' quali uien disdetta la proportion de' campi (che di già se n'è licentiata una parte) si lasciano uscir di bocca fiere e nefande parole, di maniera che sono coloro per soggiacer a gran periglio, che dalle fattioni loro discorderanno. & oltre ciò qual partẽza, qual ritorno, qual sembianti, qual maniera di passeggiare sarà la no-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

ſtra fra coſtoro? e ſe Lucio Antonio, *come ſcriui, contra* Decimo, *e gli altri contra i noſtri amici ſon per uſcirne; io che farommi? od in che modo gouernerommi? io ueramente ho meco medeſmo propoſto (riguardando al preſente ſtato) di ſtarmi fuori di quella città, nella quale io fui, in tempo di libertà, honoratiſſimo, e di ſeruitù, riputato alquanto. ne tanto ho propoſto di dilungarmi dall'* Italia, *di che inſieme con teco prenderò conſiglio, quanto di non uenir coſtà.*

HAVENDOMI *ſcritto il noſtro* Bruto, *e* Caſſio, *ch'io cercaſſi di ridurre a miglior mente* Hircio, *che però ſapeuano hauerla fin qui hauuta ben diſpoſta, ma ſoſpettauano non la mutaſſe (percioche egli è forſe nimico ad* Antonio, *tutto che con ſommo ſtudio la parte di* Ceſare *fauoreggi) hogli nõdimeno ſcritto, & inſieme la dignità di* Bruto *e di* Caſſio *gli ho raccommandata. ho uoluto che tu ſappi, che riſpoſta e' n'habbi data, per uedere, ſe tu & io in una medeſima openione ſi conformiamo, cioè, che coſtoro ancor temano, che ne gli animi de' noſtri amici piu ardire non alberghi, che per la uerità non è.*

HIRCIO AL SVO CICERONE.

TV *uuoi ſapere, s'io mi ſia tornato di uilla? che? eſſendo tutti gli altri in mezzo alle facende, ſtarei io mai a menar uita ocioſa? anco di* Roma *ſon partito. percioche piu gioueuole ho riputato l'eſſerne lontano. queſte lettere ti ho ſcritto, partendomi del* Toſcolano.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

scolano. ma non mi tenere da tanto diligente, che a' cinque io sia per uenirne in fretta. percioche hora a parer mio non ui è bisogno del mio seruigio, poi che per tanti anni si è proueduto a' reggimenti. ma piaccia a Dio, che, si come Bruto e Cassio per mezzo tuo possono da me qualunque cosa impetrarsi, cosi tu possa indur loro a non ordire qualche astuto consiglio, percioche tu mi di, che, lasciando l'Italia, hanno scritte le presenti in su'l partire, per gir doue? o qual cagione li ha mossi? ritienli, ritienli, ti prego, o Cicerone, ne ti sostenga l'animo, che affatto la republica si spenga: la quale ueramente le rapine, gli abbruggiamenti, e le morti ad estrema miseria riducono. che se d'alcuna cosa temono, se ne guardino, ne ad altri consigli l'animo riuolgano, & io posso assicurarli, che da' consigli crudeli & aspri non piu di giouamento, che da' piaceuoli e dolci, piu che diligenti, è loro per seguirne; percioche questi mali, che per se stessi diuentano minori, non possono lungamente durare, la doue, uenendosi a contesa, hanno forza di apparecchiar periglio. che speranza tu habbi dell'animo loro, scriuimi, & manda le lettere nel Toscolano.

TV uedi la lettera di Hircio, a cui ho risposto, che eglino astuti consigli non ordiscono, e ne l'ho assicurato. di questa cosa, qualunque ella si fosse, ho uoluto darti ragguaglio. Di già suggellata la lettera, Balbo è uenuto a me, e dettomi, che Seruilia è ritornata, la quale afferma che eglino si rimarranno di partire. attendo hora tue lettere.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

DELLO *hauermi mandate le lettere, ti ringratio. io ueramente ne ho tratto gran dolcezza, massimamente da quelle del nostro* Sesto. *dirai, perche ti loda. siimo inuero, che ciò ne sia anco in parte cagione: ma nondimeno, prima ch'io ueniſſi a quel luogo, cue mi loda, e la ben sua disposta mente uerso la republica, e sopra tutto, la memoria, ch'ei serbaua di scriuermi, mi porgeuano gran diletto.* Hora Seruio *il pacificatore par che ne sia ito col suo libricciuolo a fornir l'ufficio dell'ambasciaria, e che tema d'ogni inganno, e di ogni lacciuolo, che gli possa uenir teso. ma douea gire a trattar pace non con termini di ragione, ma con gli altri mezzi, che succedono. tu ancora fa di pareggiarmi nello scriuere.*

DOPO *la tua partita ho due lettere da* Balbo: *nulla di nuouo: e parimente da* Hircio, *il quale scriue, che i soldati uecchi gli portano odio mortale. l'animo mio si stà sospeso, aspettando ciò, che al primo di* Giugno *fie seguito. ho dunque mandato* Tirone, *e con* Tirone *molt'altri, accioche con ogniuno di loro, accadendo di nuouo, tu me ne scriua.* Ad Antonio *ho parimente scritto intorno all'ambasciaria, accioche egli, doue io non haueſſi scritto che a* Dolabella, *come huomo che ageuolmente si adira, non sel recasse a sdegno. ma perche mi uien detto, che non è cosi facile il parlargli, ho scritto ad* Eutrapelo, *pregandolo a dargli mie lettere, e dirgli, che di una ambasciaria mi fa bisogno. piu honorata è la uotiua: ma stà a me il seruirmi o di una o d'altra. se mi ami, pensa con ogni ingegno per te stesso. desidererei,*

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

rerei, che ciò poteſſi far con meco: ma ſe non potrai, ſomigliante ufficio per lettere opereremo. Greceio mi ha ſcritto hauergli ſcritto Gaio Caſſio, che ſi ragunano genti armate, per mandarle poi nel Toſcolano. a me ueramente coſi 'pareua, ma nondimeno (come dice quel poeta) è da guardarſi da quelle coſe, che molti ueggono. il giorno di domani di ragione ci darà qualche coſa da penſare.

A' DVE ho riceuuto lettere da Balbo, onde mi ſcriue, che a' V è per ragunarſi il ſenato, acciochè Bruto e Caſſio, quegli in Aſia, e queſti in Sicilia, procaccino di comprar fromento, e di mandarlo a Roma. O coſa miſera, primamente, che eglino riceuano impreſa alcuna, e ſe pure alcuna, ch'ella ſia l'ambaſciaria. & io per me reputo anzi che nò migliore lo ſtarſi ne gli agi, riguardando il fiume Eurota. ma queſte coſe diſporralle la fortuna. percioche egli mi dice, che al medeſimo tempo è per ſtatuirſi, che & a loro, & al rimanente de' pretori il gouerno delle prouincie ſi commetta. queſto è certamente meglio, che 'l ſtarſi a riguardare quel portico di Perſia: ciò dico, acciò non ti porgeſſe l'auiſo, che Lanuuio foſſe Lacedemone città coſi lontana. tu ridi, mi dirai, in coſe di ſi fatta importanza? che debbo io farmi? homai di piagnere ſon ſtanco. Io non potrei mai con parole pareggiar l'affanno, che la prima facciata delle tue lettere mi ha porto. & onde è nato queſto accidente d'armi in caſa tua? ma mi rallegro, che queſta ſubita tempeſta ne ſia ſubitamente ceſſata. aſpetto con deſiderio di ſapere, qual partito tu t'habbi preſo

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

intorno alla tua ueramente torbida legatione, e di cui posso io malageuolmente consigliartene: percioche egli è impossibile a prenderui il consiglio: tante sono le genti, onde noi siamo attorniati. a me ueramente le lettere di Bruto, le quali tu mi dimostri di hauer lette, per tal guisa l'animo m'hanno turbato, che, quantunque prima io fossi bisognoso di cõsiglio, nondimeno la forza del dolore meno auueduto mi rende. ma piu a lungo, com'io n'habbi informatione. ne hora ui haueua cosa, di che scriuerti, tanto meno, perch'io dubitaua, che tu medesimo queste mie lettere non riceuessi: percioche noi nõ portauamo certezza, che'l corriere fosse per uederti. attendo con desiderio tue lettere.

O amoreuolezza onde le lettere di Bruto son condite. o maluagia tua sorte, non potendo tu girne a ritruouarlo. ma io loro che scriuerò. che si uagliano del beneficio di costoro? qual uergogna maggiore? che ordiscano qualche consiglio? ne ardiscono, ne piu possono. dobbiam noi cõsigliar loro a nõ far nouità alcuna? chi ci assicura da' perigli? ma se qualche lieta nouella fie di Decimo arrecata. qual, fie la uita de' nostri amici? tutto che alcuno non l'infesti. & oltre ciò, non facẽdosi i giuochi, quale infamia maggiore? & accettando il carico del formento, che dissomiglianza ui ha fra questa & l'ambasciaria di Dione? o quale è nella republica ufficio piu uile? io ueramente porto ferma credenza, che'l consigliare altrui in cotal bisogna non sia ne anco sicuro per chi consiglia. douerei però non curare il periglio, quãdo

facessi

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

facessi alcun profitto. ma a che correre in uano simil rischio? e reggēdosi egli secondo i consigli, o, per dir meglio, secondo i preghi della madre, a che impacciarmiui? nondimeno uedrò qual maniera di lettere debba usarmi, perche di tacere lecito non mi è. manderò dunque tantosto lettere, o in Antio, o in Circei. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

A' XXVII son giunto in Antio. della mia uenuta Bruto ne ha sentito piacere. onde ascoltando molti, fra' quali ui haueua Seruilia, Tertulla, e Porcia, mi ha ricerco del mio parere. eraui parimente Fauonio. io gli ho dato per consiglio quel tanto, che nel uiaggio io hauea meco medesimo considerato, cioè, ch'egli accettasse l'impresa di gire in Asia per formenti, con dirgli, che ad altro non doueuamo riuolgere il pensiero, ne ad altro hauer riguardo, che alla saluezza di noi: e che quinci etiandio la sicurezza della republica ne nasceua. in cotal ragionamento essendo io entrato, Cassio sopragiunse. onde io di nuouo le già dette cose raccontai. quiui Cassio, e con ben fiero sguardo (e ti sarebbe paruto di ueder Marte in uiso) disse, ch'egli in Sicilia non andrebbe. e soggiunse, sarà egli mai, ch'io reputi a fauore quel, che in dishonor mi torna? oue dunque, diss'io, mira l'animo tuo? oue? di girne in Acaia. e tu, Bruto, diss'io, oue tira il tuo pensiero? di girne a Roma, diss'egli, doue ciò tu mi consigli, io ueramente

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

mente piu tosto ogni altra cosa ti consiglierei . che non potrai starui sicuramente . e s'io potessi, me'l daresti per consiglio? mai sì: e di piu , che indi non ti partissi, per gire a' reggimenti di prouincie , ne hora, ne dopo la pretura. ma io non ti consiglio, che tu ti affidi di girne a Roma . di che gli riduceua a memoria quelle ragioni, che a te parimente ne souuengono: ond'io presumo , ch'egli non ui potrebbe starui sicuramente. ma eglino con molte parole si do leuano, Cassio però piu fieramente, che si fossero per dute le occasioni: di che Decimo n'incolpauano affatto. diceua io , che non era da riuolger l'animo a cose passate. acconsentiua nondimeno: benche io fossi entrato a dire quel che alhora il bisogno haurebbe ricerco: ne però alcuna cosa di nuouo , ma quelle, che le persone ragionano tutto dì. ne però posi mano a quella parte , che era stato bisogno di por la mano nel sangue de gli altri; ma dissi bene , che douea'l senato ragunarsi, & il popolo già al bene operare acceso, piu ardentemente infiammarsi, et la republica affatto solleuarsi . quiui con alta uoce la tua istretta amica ; io per me non intesi giamai , che altri dicesse il somigliante . & io rintuzzai le sue parole. ma mi pareua e che Cassio fosse per andarui (percioche Seruilia prometteua di operare che il senato annullarebbe la commessa cura del fromento) & il nostro Bruto ha prestamente mutato quel uan ragionamento: uano dico , in quanto egli haueа promesso di girui. onde ha proposto, che i giuochi, cosi lontano come è, si facciano in suo nome . e

pareuami,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

pareuami, ch'egli haueſſe in animo di partirſi di Antio, e girne in Aſia. e, per recare in poche le molte parole, altra contentezza in queſto uiaggio non ho ſentita, che quella, che dalla mia conſcienza ho preſo. percioche mi harei recato biaſimo, doue io, prima che egli partiſſe d'Italia, non mi foſſi con lui aboccato. ma laſciato da parte quel, che allo amore, & allo ufficio ſi richiede, cadeua a propoſito, ch'io parlaſſi con meco in cotal guiſa:

Che ti gioua hauer fatto queſta uia,
O prode huomo?

io truouai del tutto diſordinata la naue, anzi disfatta: niſſuna coſa farſi con auuedimento, niſſuna con ordine, e niſſuna con ragione. onde io, tutto che già ne haueſſi propoſto, fermomi nondimeno tanto piu nel mio proponimento di quinci ſpiegar l'ali, come piu toſto io poſſa, e girne in parte, oue ne le parole, ne'l nome de' Pelopidi non ſenta. ma aſcolta, acciò tu non manchi di ſaperne: Dolabella a' II di Aprile mi ha eletto legato ſotto di lui. ciò mi fu fatto a ſapere hierſera. la uotiua ne anco a te piaceua. percioche era poco conforme a ragione, che que' uoti, ch'io haueua fatti, in caſo che la republica foſſe rimaſa in piedi, io uoleſſi hora pagarli, che ella a terra n'è caduta. e, per quel, ch'io ne preſuma, alle libere legationi è dalla legge Giulia preſcritto il tempo, il quale non può coſi di leggieri prolungarſi: la doue quell'altra ſpecie di legatione è tale, che, uolendo entrare, è lecito di uſcirne, il che mi è hora ſtato conceduto. et a me torna a bel deſtro queſta licen

za

za di poter di mia ragione ſtar cinque anni. benche onde mi naſce ſperanza di uiuere un cinque anni? parmi, che quel fiero giorno ſi uada a pochi giorni riſtrignendo. ma laſciamo da parte augurij coſi triſti.

FELICEMENTE in uero della biſogna de' Butrotij. ma io, conforme all'iſtanza che me ne faceſti, haueua per Tirone ſcritto a Dolabella. che nuoce? Quanto a gli Antiati, pareuami di hauertene ſcritto con aſſai diſteſa maniera, onde tu poteſſi ſicuramente comprendere, che eglino farebbono nouità niſſuna, e che del beneficio di Antonio, che infamia in ſe contiene, e ſi uarrebbono. Caſſio ſprezzaua la cura de' formenti. l'amico noſtro (& in atto aſſai ſeuero) diſſe di girne in Africa, dopo che hebbe acconſentito al parer mio, che egli in Roma non poteua con ſicurezza dimorarui: percioche egli amaua piu toſto di far fare i giuochi, ſtando fuor di Roma: e che tantoſto ui andrebbe, dato che haueſſe l'apparecchio de' giuochi a cui di hauerne cura il carico togliesſe. giua raccogliendo legni. l'animo miraua al corſo. fra queſto mezzo tempo erano per ritruouarſi ne gli ſteſſi luoghi: diceua però Bruto, che egli in Aſtura. Lucio Antonio, moſſo da corteſe affetto, mi dice, ch'io non mi prenda alcun penſiero. io da lui una gratia riconoſco, e forſe ne riconoſcerò due, s'egli uerrà nel Toſcolano. queſte ſon coſe da non ſoſtenere, ma ſi ſoſtengono nondimeno. ma chi ui haueua, che de' Bruti la difeſa prendeſſe. Ottauiano, per quanto ho conoſciuto, è aſſai et auuedu to & ardito: e pareua douer lui eſſere di animo coſi diſpoſto

disposto uerso que' prodi huomini, nostri amici, come noi uorremmo: ma quanto dell'età, quanto del nome, quanto dell'esser herede, quanto de' ricordi, che gli uengon dati, egli sia da fidarsi, è cosa da pensarui molto. il padrigno ueramente diceua che'l fidarsene era affatto periglioso: cui noi habbiam ueduto in Astura. ma nondimeno e bisogna fauoreggiarlo, se non mica per altro profitto, si almeno per distorlo dalla compagnia di Antonio. Marcello opera ufficio molto lodeuole, s'egli è uero che ammaestri il figliuolo di nostro fratello: cui ueramente mostraua di portar affettione. ma a Pansa, & Hircio punto di fede non prestaua. fiorisce in lui uirtù, se però al fiore corrisponderanno i frutti. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

A' XXV riceuei due tue lettere. risponderò dunque alla piu uecchia. Accordomi al parer che tu hai, che non dobbiamo ne guidare, ne raccoglier genti, e che l'impresa nondimeno fauoreggiamo. L'oratione io te l'ho mandata. rimetto nell'arbitrio tuo o'l tenerla nascosa, o'l mandarla in luce. ma, quando mai apparirà quel giorno, che tu riputerai ottimo il diuolgarla? La triegua, di cui mi scriui, io per me non so uedere come fare si possa. meglio è il tacersi: e questa maniera io penso di tenerla. Doue mi scriui, che due legioni son giunte a Brandizzo: ogni cosa prima a notitia mi peruiene: scriuerai dunque qualunque nouella sentirai. Aspetto il dialo

go

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

go di Varrone. lodo hora lo scriuere l'opra, che quelle di Eraclide rassomigli, dilettandone tu massimamente cotanto. ma uorrei sapere in qual maniera piu ti sodisferebbe. Quanto al comporre: a dirti uero, tu me n'hai fatto crescere la uoglia, hauendo al giudicio tuo, di cui già hauea conoscenza, aggiunta la auttorità di Peduceo, della quale io ne fo quella stima, che si può maggiore. sforzerommi dunque di farti conoscere, ch'io non habbi mancato di attenderui, e di attenderui con diligenza.

IO porgo, si come mi scriui, ogni fauore a Vetteno, & a Faberio. Clodio, a parer mio, alcun malitioso pensiero non riuolge. auuenga che, doue egli operi qualche cosa per mantenere la libertà, la cui dolcezza di gran lunga ogni altra trappassa, io acconsento al parer tuo. è egli possibile di Gallonio? ò maluagio huomo. e come poss'io dirne altramente? Marcello è cauto, & io altresi, ma non però il piu cauto del mondo. alla piu lunga lettera, e piu uecchia io ho risposto. alla piu brieue, e piu fresca che altro poss'io hora rispondere, se non che ella è stata di marauigliosa dolcezza ripiena? Le cose di Spagna procedono di bene in meglio. faccia pur dio, ch'io ueggia sano e saluo Balbilio, in cui, come in sostegno, la uecchiezza nostra si appoggia. Di Anniano desidero il medesimo, percioche Visellia mi corteggia molto. ma queste sono cose humane. Di Bruto tu mi scriui non saperne nulla: ma Seruilia dice, che Marco Scattio è uenuto, e che colui, non già coll'usata pompa, ma che pure e ne uerrà di nascosto,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

ſcoſto, e ch'io ſaprò ogni coſa, di che io incontanente. narra di piu la medeſima, eſſer uenuto il ſchiauo di Baſſo a fare intendere che le legioni di Aleſſandria ſono in armi, che Baſſo è chiamato, e che Caſſio n'è aſpettato. che piu uuoi tene dica? parmi che la republica ſia per riſtorarſi di quanto ella ha perduto. ma non ſegua prima qualche ſciagura. che ben ſai, come coſtoro e per uolontà, e per ſciocchezza a male operare ſon diſpoſti. Dolabella, quale ottimo cittadino eſſer deue, tale egli è. benche, ſcriuend'io queſte, poſte di già in tauola le ſeconde uiuande, ueniuami detto eſſer lui giunto a Baie. hammi nondimeno ſcritto del Formiano, & io, uſcendo del bagno, le lettere ho riceuute, onde mi narra, che, intorno all'aſſegnarmi i debitori, egli ui ha poſto ogni ſuo ſtudio, e forza. n'incolpa Vetteno. quel che narra, ſenza dubbio ſon ciancie, & in ciò ſegue ſuo ſtile: ma dice che al peſo di tutta queſta biſogna ui è ſottentrato il noſtro Seſtio; il quale in uero è di ſingolari uirtù ornato, & ama noi di ſingolare amore: ma dimmi, che può finalmente in queſta biſogna operar Seſtio, che non poſſa qualunque è quel di noi? ma ſe alcuna coſa fuor di ſperanza, me ne auiſerai. e doue pure, (ſi come io preſumo) la biſogna foſſe diſperata, ſcriui nondimeno, ne lo ſcriuermi di coſa doglioſa te ne ſconforti. Io ho qui atteſo alla filoſofia: e che altro fare doueu'io? e uo ſpiegando in carte quel che all honeſto ſi conuenga, e'l dedico a Cicerone: percioche di qual'altra coſa è piu richieſto al padre di ſcriuere ad un figliuolo? dipoi ad altre ope-

re

re il pensiero. che piu uuoi te ne dica? apparirà di questo mio peregrinaggio il frutto. Era openione, che Varrone douesse capitare hoggi, o domani. ma io studiaua di girne nel Toscolano, non perche altro luogo uerumo possa a questo di piaceuole amenità appareggiarsi, ma perche iui minor seccaggine mi danno que' che uengono a uisitarmi. ma scriuimi di gratia la cagione, onde Mirtilo si muoue: (ho però inteso ch'egli ha con debite pene purgate le colpe sue) e s'è assai manifesto, ond'egli sia stato corrotto. quand'io scriueua le presenti, poteua appunto, a parer mio, esserti suta recata la mia oratione. oh, che gran temenza ho io di quel che possa parertene. benche a me che n'importa? non douendo ella mostrarsi in palese, saluo dopo che prima non fie la republica al suo primiero stato ridotta. di cui qual speranza io ne porti, non mi sofferisce il cuore di dirlo.

A' XXVI riceuei lettere da Dolabella, il cui esempio ti mandai, oue si conteneua, che egli hauea operato ogni cosa conforme al desiderio tuo. Io incontanente gli risposi, & a pieno il ringratiai. ma accioche egli non si recasse a marauiglia, perche io due uolte un somigliante ufficio operassi, sommi scusato con dirgli, ch'io di te non hauea ancor potuto informarmene di presenza. ma che tante parole? le lettere son queste.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

CICERONE AL SVO DOLABELLA, CONSOLO.

QVAND'IO *hebbi per lettere del noſtro* Attico *inteſo del corteſe affetto, con cui ti eri moſſo a fargli coſi rileuato beneficio; e tu parimente mi ſcriueſti, hauerci del deſiderio noſtro compiacciuti: tai parole uſai nel ringratiarti, che tu poteſti comprendere, non mi hauer potuto fare coſa piu grata. ma poi che* Attico *è uenuto egli in perſona a truouarmi nel* Toſcolano, *ſoſpinto ſolo da deſiderio di renderti gratie appo di me, del marauiglioſo, & incredibil fauore, che nel fatto de' Butroti gli hai preſtato, e dell'affettuoſo, & ardente amore, onde tu l'ami: non ho potuto tenermi, che il medeſimo con piu chiara maniera non ti dimoſtraſſi: percioche di tutti que' fauori, e benefici, che tu m'hai fatti, i quali ſono oltre ogni credere importanti, ſappi, che queſto di grandezza trappaſſa ogni altro, e che di queſto io te ne ſento quell'obligo, che ſi può maggiore, perche tu hai operato, che* Attico *conoſceſſe l'amore, che io a te, e tu a me ci portiamo. reſta ſolamente a pregarti, che, quantunque la città di* Butroto *per i meriti tuoi da te riconoſca l'eſſer ſuo, e ſia commune uſanza di ciaſcuno in procacciare, che' a beneficij ſuoi ſegua l'effetto, tu uoglia operare in guiſa, poi che l'hai ſotto la tua difeſa raccolta, et io te l'ho raccommandata, che ella da qualunque periglio ſotto l'auttorità, & aiuto tuo poſſa ſicuramente ritrarſi. tu farai, che' Butroti ſi parranno nell'iſteſſa ſi-*

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

curezza riposti, e che Attico, & io risorgeremo da un graue affanno, che ci preme, se tu, per amor dell'honor mio, recherai te stesso a prendere in qualunque tempo la difesa de' Butroti. al che fare, io te ne prego con quell'istanza, che si può maggiore. Scritte le sudette lettere, io mi sono dato a comporre libri: i quali temo ueramente che ti conuerrà in piu luoghi con quella tua cera rossa notarli: si gran sospension di animo è la mia, e si grandi i pensieri, ond'io mi truouo inuolto.

A LVCIO Antonio male auuenga, poi che arreca molestia a' Butroti. Ho composto la testimonianza: suggellerolla, quando uorrai. Se Lucio Fadio edile ti domanda i danari de gli Arpinati, rendiglieli tutti. Per altre ti scrissi di 3234 scudi, che doueuano pagarsi a Statio. se dunque da Fabio ti uerranno addomandati, uoglio che si sborsino a lui: e da Fadio infuori, a nissuno. penso anco che appresso di me siano in nome di deposito altri danari. di che ho scritto ad Erote, che li renda. Io odio Regina. ella sa, ch'io 'l fo a ragione. Ammonio mi assecuraua delle promesse di lei, le quali erano ragioneuoli, e conuenienti alla dignità mia, e tali, che in mezzo 'l popolo poteuano palesarsi. ma Sara, oltre ch'io l'ho conosciuto per huom maluagio, ha di piu uer me usato modi superbi. io nol uidi mai che una uolta in casa mia: quando ricercando io con cortese sembiante ciò che giua facendo, e mi rispose, che cercaua Attico. ma delle superbe maniere, che Regina medesima usò meco, sendo ella oltre

Teuere

Teuere ne gli horti, non posso senza gran dolore farne mentione. conuien dunque in tutto distorsi da costoro: i quali stimano, che io non habbi ne animo da uendetta, ne colera d'adirarmi. Erote, per hauer maneggiati i danari, impedisce, per quel ch'io uegga, la partenza mia: percioche, douendo per quella ragione, che facemmo a' V di Aprile, auanzarmi danari; sono hora costretto a torne in prestanza; & io credeua, che quanti danari delle rendite si sono raccolti, tutti si fossero all'effetto del tempio messi da parte. ma di ciò honne commessa la cura a Tirone, cui per questa sol cagione ho mandato a Roma. non ho uoluto, poi che tu sei impedito, impedirti. Il nostro Cicerone, quanto egli è piu modesto, tanto maggiormente mi commuoue: percioche a me di questa cosa non ha scritto nulla, cui appunto, come tu uedi, di scriuerne era bisogno. ma ha scritto a Tirone, che dal primo di Aprile in poi (che allhora il tempo dell'anno si fornisce) non gli era suto porto un danaio, e che tu, quale è la tua natura, haueui sempre lodato, & oltre ciò riputato che alla dignità mia si appartenesse, il trattarlo di maniera, onde egli non solo moderatamente, ma con riputatione e larghezza potesse mantenersi. ond'io uorrei, che tu facessi (ne ti porgerei questa fatica, s'io potessi imporla altrui) girar per uia di cambio tanti danari in Atene, che soppliscano alle spese di un'anno. i quali Erote non mancherà di pagarli. questa cagione mi ha mosso a mandar Tirone. di ciò dun-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

que hauerai cura, e, parendoti alcuna cosa di lui, tu me ne scriuerai.

CICERONE AD ATTICO.

DA Cicerone *finalmente il corriere: e le lettere in uero sono scritte con ornata maniera, onde apparisce, ch'egli ha ne' suoi studi fatto profitto. gli altri ancora scriuono di lui cose marauigliose.* Leonide *nondimeno ritiene l'usata sua parola* FIN' HORA. *ma* Erote *l'inalza con somme lodi a cielo. che piu uuoi te ne dica? uolentieri mi dispongo a lasciarmi in ciò appannar gli occhi, e giouami di rendermi credulo alle parole loro. hora, se da tuoi ti uien scritto cosa alcuna, che mi si appartenga, uorrei che tu me ne dessi ragguaglio.*

DIROTTI *uero: questi luoghi sono leggiadri, e rimoti, non si può negare, e doue tu uoglia comporre alcuna cosa, non ci è chi possa sindicartene. ma non so in che modo dolce dolcezza è quella, che, stando si nella patria, si gode. onde i piedi mi guidano nel* Toscolano. *et oltre ciò, stimo che'l riguardare quest'ordine di teneri arbuscelli, che lungo la ripa sono posti, debba in brieue conuertirmisi a noia. io ueramente temo anco di pioggia, se i nostri pronostichi son ueri: percioche le rane altro non fanno, che gracidare. scriuimi, se mi ami, doue, & a che tempo io potrò uedermi il nostro* Bruto. A' XIIII *riceuei due lettere, una, scritta quel giorno, l'altra, a'* XIII. *alla prima dunque.*

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

que. Di Bruto, quando ne saprai. Della finta paura de' consoli, io n'haueua inteso: percioche Sicca, sospinto ueramente da affettuoso amore, ma con animo alquanto turbato mi haueua cotal sospettione rapportata. percioche Siregio non mi ha fatto motto alcuno. non piace. Di Pletorio tuo uicino, ho sentito gran dispiacere, che alcuno ne habbi prima di me inteso. Di Siro, auuedutamente. Se tu ti seruirai del mezzo di Marco Antonio, molto ageuolmente a parer mio, tu ritrarrai Lucio Antonio dalla sua intentione o con l'auttorità, o colla forza: ma fin'hora tu non haueui riceuuto le lettere: ne a qualunque altro, fuori che a Lucio Fadio edile: percioche altramente non si farebbe ne con cautella, ne a ragione. In quanto mi scriui, che tu non sei suto rimborsato de' 2941 scudi, che si fecero rispondere a Cicerone: uorrei tu ricercassi da Erote, doue uanno l'entrate, che dall'isole si traggono. Con Arabione per amor di Sicio punto non mi adiro. Al uiaggio, s'io non mi disciolgo de' miei affari, non penso punto. et auisomi che a te il somigliante ne paia. ho risposto alla prima. ascoltami hora alla seconda. Conosco ueramente che a Pilia, cioè a Bruto tu prouedi di ogni cosa, e che, ciò facendo, altri non rassomigli, che te stesso. Di Regina, ho piacere che tu non te ne curi, o per dir meglio, che tu me ne lodi. Tirone hammi dimostro i conti di Erote, & hollo chiamato lui. La promessa che mi fai, che a Cicerone non è per mancar nulla, mi porge somma contentezza. Messalla me ne dice cose miracolose, il qua-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

le, tornando da coloro, è uenuto a uedermi. e, per dir uero, le lettere di lui ſcno di tanta ſcienza, & amoreuolezza condite, che di leggerle in mezzo a cerchi di perſone l'animo mi aſſecura. ond'io ſtimo che tanto piu dobbiamo renderci piegheuoli a compiacerlo. Di Buciliano, non credo che Seſtio n'habbi diſpiacere. Io, ſe Tirone uiene a me, penſo di gire nel Toſcolano. tu dunque di qualunque coſa, che di ſapere mi ſi conuenga. a' XV io partirò incontanente.

AVVENGA che mi pareſſe di hauerti ſcritte a baſtanza quel che mi faceua biſogno, e uoleua che, non tornandoti a diſagio, tu operaſſi: nondimeno, ſendomi partito, e nauicando per il lagò, ho riputato giouenole il mandar Tirone, acciò che a coteſti fatti, che ſi trattano, intraueniſſe. ho ancor ſcritto a Dolabella, che io, coſi parendone a lui, uorrei partirmi, & hogli dimandato de' muli per la uettura del camino. Vorrei dunque, perche io m'auiſo che tu ſia di moltiſſime facende inuolto, tra per la biſogna di Butroto, e per quella di Bruto, per cui amore, ſtimo io, che per la maggior parte tu ſoſtenga il peſo di appreſtare, e di far fare i ſuoi giuochi: uorrei dico, che, come in ſomigliante coſa, tu ci porgeſſi alquanto del tuo aiuto: percioche ne anco di molto nō ui ha biſogno. parmi che la conteſa ſia per riuſcirne, e con marauiglioſa preſtezza, a ſanguinoſo fine. tu uedi gli huomini: tu uedi l'armi. parmi affatto di non eſſere ſicuro. ſe tu hai diuerſo parere dal mio, fiemi caro, che tu me

ne

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

ne scriua: percioche, pur ch'io possa sicuramente, lo starmi nella patria mi fie piu dolce.

CHE altro può piu tentarsi intorno al fatto de' Butrotij? percioche tu scriui essere indugiato in uano. e che rileua, che Bruto disegni colla mente? dolgomi in uero che tu sia cotanto occupato. Quanto alla gratia, che s'ha a riconoscere da' Dieci; egli è in uero faticoso peso, io però non solo ageuolmente, ma uolontieri sosterrollo. Dell'armi, nissuna cosa piu apertamente ho ueduta. fuggiamo dunque, e, come tu dici, a bocca. Di Teofane, io non so che egli si uoglia: percioche e mi scrisse, che uerrebbe. cui risposi io, come potei. hora e mi scriue, che' uorrebbe uenirmi a ritruouare per cagion di alcune sue bisogne, e d'altre ancora, che s'appartengono a me stesso. aspetto tue lettere. uedi, ti priego, che non si operi alcuna cosa con disaueduto consiglio. Statio mi ha scritto, hauergli Quinto con gran fermezza di animo detto, non poter lui somiglianti cose sostenere, & essere affatto disposto di girne a Bruto, & a Cassio. di questo particolare appunto ho gran desiderio di saperne. ciò che' uoglia significarsi, presumere non posso. può egli indurloui qualche sdegno contro di Antonio? può qualche desiderio di nuoua gloria? può essere questo un'artificioso e subito consiglio: e senza dubbio cosi è. ma nondimeno & io ne sto sospeso, & il padre n'è forte turbato: percioche e sa quel che Statio ha detto di costui. a me ueramente cose da non dire. me ne spiacerebbe. io non so punto, che egli si

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

uoglia. Dolabella mi commetterà la cura d'alcuni affari, di cui nissuna grauezza sosterrò. Hor dimmi, Gaio Antonio ha egli uoluto essere de' Sette? funne degno certamente. Di Menedemo, così è, come tu scriui. tu mi darai piena contezza di ogni cosa.

HO RENDVTO gratie a Vetteno: perche non si potea piu humanamente. Dolabella mi commetta qualunque cura, pur che alcuna, quando ben douessi portare a Nicea ambasciate: e chi queste cose, come scriui, prima? hora dubita egli alcuno, di sottile auuedimento dotato, che a partirmi non ambasciaria, ma disperatione non mi sospinga?

DOVE mi di, che gli huomini, e quelli appunto che son buoni, parlano homai di condurre la repubblica ad estrema rouina: da indi in poi, ch'io sentì nel parlamento esser quel tiranno chiamato, huomo riguardeuole e chiaro, nacque alquanto nell'animo mio di diffidenza: ma dopo che in Lanuuio insieme con teco io uidi, che que' nostri non piu speranano di uiuere, che quanto Antonio lor permettesse, in me ogni sperzãa di saluezza ne fu spenta. ond'io uorrei Attico mio, che ciò con forte animo tu ascoltassi, come io con forte animo tel scriuo. quella maniera di morte, che dee noi spegner di uita, dishonesta dei riputarla, e quella quasi, di cui Antonio, minacciando, ci ha detto. io ho meco proposto di uscire di questa rete, non mosso da desiderio di fuga, ma sospinto da speranza di piu honorata morte. e di ciò Bruto

tutta

tutta la colpa ne sostiene. Tu scriui che Pompeio è stato accolto in Carteia. onde conuerrà girne contro l'esercito di lui. io dunque da qual banda? che la uia di mezzo Antonio ce la toglie. quegli è debbole, questi maluaglio. affrettiam dunque. ma giouami col tuo consiglio, e dimmi, se di Brandizzo, o di Pozzuolo. Bruto ueramente senza indugio: ma io so sen no a sofferire alcun disagio: percioche quando fie, ch'io lui? ma gli humani accidenti son da comporta re. tu medesimo non puoi uederlo. facciano i Dij tri sto colui morto, poiche andò a confiscare Butroto. ma lasciamo cose passate. ueggiamo quel che a fare ci re sta. De' conti di Tirone, con tutto ch'io non l'habbi ueduto lui, nondimeno e per lettere sue, e per quanto n'ha ueduto Tirone, io ne son quasi informato. tu scriui che cõuien pigliare a cambio 5882 scudi per cinque mesi, cioè fino al primo di Nouembre, perche in quel giorno cade il pagamento di que' danari, che Quinto mi deue. uorrei dunque, poiche dice Tirone, che per questa cagione tu non lodi ch'io uenga a Roma, che tu uedessi (se ciò a nissuna grauezza ti torna) di farmi hauer questi danari, e li scriuessi a mia ragione. quest'è quel che per hora fa bisogno. dell'altre cose, e massimamente delle rendite de' beni hauuti in dote, da lui medesimo con diligẽza maggiore m'informerò: le quali se lealmente fien fatte rispondere a Cicerone, bench'io uoglia con maggior larghezza, nondimeno quasi che non gli uerrà a mancar nulla. io uerammente conosco, che ancor io ho bisogno di danari per uiaggio: ma, secondo che

anderanno

anderanno rispondendo le possessioni, così a lui gli si andranno pagando: la doue io conuengo hauerli in un tratto tutti. & auuenga che costui, cui fino all'ombre mettono spauento, disegni colla mẽte di metter mano in sangue: nondimeno io non sono per mettermi in camino, se del legame de' creditori non mi disciolgo. il che se sia seguito, o nò, me ne chiarirò con teco. questa ho riputato conuenirmisi scriuere di mia mano: e così ho fatto. Di Fadio, come tu scriui. a nissun modo a nissun'altro. caro mi fie che tu risponda hoggi.

DIROTTI uero: Quinto il padre gioisce tutto di allegrezza: percioche il figliuolo gli ha scritto, che, uolẽdogli Antonio impor carico di eleggerlo dittatore, e di occupar le guardie, e non hauendo lui uoluto accettarlo, per nõ offendere il padre, quinci è nato, ch'egli ne sia ito a Bruto: onde Antonio gli è diuenuto mortal nimico. quiui, dice il padre, tutto raccoltomi in un pensiero, per temenza che egli, adirato con meco, nõ ti nuocesse, ho pensato di raddolcirlo: e così ho fatto: hauendogli dato 1176 scudi, e datogli insieme speräza d'altri. Statio scriue ch'egli è disposto di uoler habitare col padre. questo inuero gli porge marauiglia: e quinci nasce l'allegrezza. uedestu mai maggior poltrone? Lodo che uoi siate iti rattenuti nel prender consiglio intorno alla bisogna di Cano. del libro non me n'era caduto nell'animo un sospetto. con sincera mẽte presumeua ch'ella fosse restituita. Quanto alle cose, che tu prolunghi, per ragionarlemi a bocca: aspetterò i corrieri, fin quanto

to ti uorrai, puoi ritenerli: perche tu sei occupato. Che a Senone, mi piace. L'opra ch'io compongo, fornita ch'io l'harò. Hai scritto a Quinto, che tu gli haueui scritto. nissuno haueua recate le lettere. Tirone mi afferma, che homai tu non lodi, ch'io a Brandizzo, e che appunto de' soldati tu ne diceui un non so che. ma io haueua già proposto di girne ad Idronte. muoueuāmi le tue cinque hore. ma se qui, che lungo nauicare sarebbe questo. ma uedremo. A' XXI nissuna tua lettera; e per dir uero, che cosa ui ha di nuouo? uerrai dunque, come prima potrai. io m'affretto, accioche Sesto non giunga prima: il quale, per quanto si dice, si auuicina.

RALLEGROMI con noi, che Quinto il figliuolo sia partito. non ci sarà molesto. Che Pansa parli come si deue, io'l credo: perch'io so che'l uoler suo è sempre stato a quel d'Hircio conforme: e pēso, ch'egli sarà amicissimo di Bruto, e di Cassio, doue ciò gli torni in giouamento: ma quando è egli per uederli? nimico ad Antonio, quando, o perche? fino a quando sarem noi beffati? quand'io ti scrissi, che Sesto si giua auuicinando, nol scrissi, perch'egli fosse qui uicino, ma perche egli senza dubbio studia la uenuta, ne lascia punto l'armi. S'egli ua dietro, seguirà certamente la guerra. e questo nostra Citerio afferma, che altri, che'l uincitore, non uiuerà. a ciò Pansa che risponde? cui seguirà, se segue guerra? la quale pare che seguir debba. ma queste cose, & altre a bocca. hoggi ueramente, si come scriui, o domani.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

IO *sostengo graue passione, senza però sentirne dolore: ma molte ragioni mi occorrono alla mente, le quali parte m'inuitano, parte misconfortano il partirmi. fino a che tempo, dirai? fin che starà a noi: e staruui fino attanto ch'io peruenga a naue.* SE PANSA *mi risponderà, manderotti la mia lettera, e la sua. Aspettaua* SILIO: *cui ho composto la maniera, onde egli dee difendersi, se alcuna cosa di nuouo. ho scritto a* BRUTO: *del cui uiaggio, sapendone tu qualche particolare, uorrei che tu etiandio me ne scriuessi.*

IL *corriere, ch'io gli hauea mandato, è di cammino ritornato a' XXVI. cui* SERUILIA *ha detto, che* BRUTO *era quel giorno partito di* POZZUOLO. *emmi doluto assai, che le mie lettere non gli siano peruenute.* SILIO *non era uenuto a truouarmi. la maniera della difesa io l'ho composta.* HOTTI *mandato il libricciuolo. uorrei sapere a che giorno debbo aspettarti.*

CICERONE AD ATTICO.

DEL *mio uiaggio diuerse openioni: percioche molti son uenuti a me. ma abbraccia, ti prego, questo pensiero con ogni affetto. la cosa molta considerazione ricerca. lodi tu, s'io uo per tornare al primo di* GENNAIO? *l'animo mio è ugualmente disposto, se però tale è il tuo, come se cosa nissuna ti offendesse. uorrei sapere a qual giorno si celebrino i giuochi Olimpi, cioè i misteri. io d'intorno al mio uiaggio pi*

gliero,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

glierò, come tu ſcriui, conſiglio da gli accidenti. Stiamo dunque ſconſigliati. percioche il nauicare di uerno è odioſo, e quinci nacque, che del giorno de' miſteri ti ricercai. porto openione, ſi come tu ſcriui, ch'io ſia per ueder Bruto. penſo di qui partirmi l'ultimo del meſe.

CICERONE AD ATTICO.

VEGGIO *che intorno alla biſogna di Quinto tu ui hai poſto ogni tuo ingegno. egli nondimeno ſi rammarica, dubbioſo ſe' debba o compiacere Lepta, o rompere la fede a Silio Mandibile. Vorrei che Lucio Piſone partiſſe di Roma con grado di ambaſciaria. deſidererei ſapere quel che nel decreto del ſenato, falſamente ſcritto, ſi contenga. quel corriere, cui ti ſcriſſi ch'io haueua mandato in Anagnino, è tornato quella notte, che anteceſſe le calende, & hammi arrecato lettere di Bruto, per cui mi ricerca, ch'io uoglia riguardare ſuoi giuochi; la qual richieſta parmi diſdiceuole al grandiſſimo ſenno, ond'è dotato. hogli riſpoſto, come doueua, primamente ch'io di già mi era partito, di maniera che piu libero nõ era l'arbitrio mio: appreſſo che ſtrana coſa parrebbe, ſe io, il quale dopo queſt'armi non tanto da periglio, quanto dalla dignità mia ſconfortato, non foſſi ito a Roma, hora all'improuiſo n'andaſſi a' giuochi: percioche a tal ſtagione a lui ſi richiede il farli, cui non è neceſſario il guardarli: la doue a me, ſi come non è neceſſario, coſi richieſto non è. io ueramente con tut-*

to

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

to l'affetto del cuor mio desidero che si facciano, e uengano graditi quanto piu si può, & al desiderio fermissima speranza corrisponde: e si ti chieggo, che, tosto che fien comminciati a farsi, tu mi scriua a pieno come uerranno piacciuti, facendo poi il somigliante ne gli altri giorni, che seguiranno. ma de' giuochi basti. Nel rimanente della lettera di Bruto hora si scorge ardire, hora temenza. escon nondimeno da lui certe fauille, onde riluce un non so che di uirile. al che acciò tu possa dare quella interpretatione, che ti porgerà il giudicio tuo, della lettera te ne ho mandata la copia. benche il mio corriere mi haueua detto, che egli ti haueua recato altresi lettere di Bruto, le quali erano sute portate del Toscolano. Io haueua per tal maniera disposte le giornate, ch'io faceua ragione di truouarmi a' VII di Luglio a Pozzuolo: percioche io affretto molto il corso, si ueramente, che, per quanto può l'humano auuedimento, io nauico con grandissima sicurezza. Libera Marco Elio da pensiero. lascia ch'egli compri quelle poche spelunche nelle pendici delle possessioni, e poste sotto terra, le quali debbano hauere alquanto di seruitù con la possessione di Talna: con dirgli, ch'io non me ne curo, e che nissuna cosa a tal prezzo comprerei. ma questo ufficio (come tu mi diceui) fallo in cosi gentil maniera, ch'egli piu tosto esca di pensiero, che sospetti me essere crucciato con lui. e parimente del Tulliano, molto uolentieri me ne rimango. parlane con Caselio. la cosa è picciola. ma tu ui apristi gli occhi. troppo astutamente si operaua. & io, do-

uo

ue fossi stato inuolto da lui in qualche inganno, il che gli era presso che uenuto fatto, se tu con la sotti gliezza del tuo ingegno non me n'hauessi fatto accorto, me ne hauerei recato dispiacere. e però, comunque sarà, amo piu tosto che la cosa s'impedisca.

*

La somma penso che sia 1117 2 *scudi. se ui sarà cosa alcuna, ouero, se alcuna c'habbi da essere, n'antiuedrai, uorrei che tu me ne dessi ragguaglio tanto spesso, quãto potrai il piu. Con* Varrone *ricordati, si come ti commessi, d'iscusarmi, perch'io habbi tardato a scriuergli* * *Vorrei che cõ molta diligenza tu mi scriuessi cioche* Marcio Ennio *intorno al testamento s'habbi fatto.* Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

RALLEGROMI *che tu mi conforti a far cosa, che io di mia spontanea uolontà haueua operato il giorno innanti: percioche, scriuendoti a'* 11, *col medesimo corriere scrissi a lui cõ parole tutte diamo reuolezza ripiene. hora, dou'egli dice di accompagnarmi fino a* Pozzuolo, *humanità il ui sospigne: doue si duole, ingiusta cagione il muoue: percioche non tanto a me si richiedeua l'aspettarlo, fin ch'egli ne tornasse del* Cosano, *quanto a lui, di non partirsi, prima che uedermi, o di piu tosto ritornarne: sapendo*

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

do egli ch'io voleua partirmi senza indugio, e che egli m'hauea scritto, che ne verrebbe nel Toscolano.

IO sentiua all'animo dispiacere, che'l dolore, dopo la tua partenza, ti hauesse condotto a lagrimare. e se cosi pietoso ufficio tu hauessi operato in mia presenza, porto openione, che, mutato consiglio, io mi sarei rimaso. ma gran senno hai fatto, a cõsolarti colla speranza, che in brieue ci goderemmo l'un l'altro: la quale in vero porge a me nel desiderio gran cõforto. io con le mie lettere non mancherò di raddolcire il tuo dolore. Di Bruto scriuerotti ogni cosa. Il libro di gloria manderolloti tantosto. Opra farò, che a quelle di Eraclide si rassomigli, e che meriti separato luogo fra' tuoi tesori. Di Planco mi ricorda. Atti casi duole a ragione. Gran piacer mi hai fatto, a ragguagliarmi delle ghirlande di Bacco, e delle statue: e per lo innanzi non solo di cose tanto importanti, ma eanco di leggieri, non ti rimanere di darmi ragguaglio: E di Erode, e di Metio terrò memoria, e di qualunque cosa, ch'io possa solamente presumere esserti a cuore. il figliuolo di tua figliuola è un tristo, hora ch'io ti scriuo. e ne veniua in su la sera, mentre cenauano.

IO, si come ti haueua scritto il giorno innanti, hauea proposto di venire a' VII. nel Toscolano. iui dunque starò aspettando ogni giorno tue lettere, e sopra tutto in materia de' giuochi: de' quali ancora ti conuien scriuere a Bruto: delle cui lettere te ne mandai hieri l'esempio, hauendo io a pena compreso quel che significassero. Vorrei che tu m'iscusassi

con

con la mia Attica in tal maniera, che tu ne dessi tutta la colpa a te stesso: con assicurarla però, che meco insieme l'amore affatto non è partito.

LA lettera di Bruto io te l'ho mandata. Eterni Dei, che pouertà di consiglio. te ne accorgerai, quando l'harai letta. Quanto al far de' giuochi, lodo il tuo parere. A casa Marco Elio io non uuo già che tu gli uada, ma abbattendoti con lui in qualche luogo. Dell'usura Tulliana, ui adopererai, si come tu scriui, Marco Asiano. Di quanto hai trattato con Cosiano, benissimo. Che tu fornisca non solo gli affari miei, ma etiandio i tuoi, honne piacere. Rallegromi che'l mio consiglio intorno la legatione sia lodato. la promessa, che mi fai, uoglia Iddio, che tu possa attenerlami. e qual cosa puo essere a me piu dilettevole, & a' miei? ma temo di costei, che tu ne rimuoui. Abboccato ch'io mi sia con Bruto, ti ragguaglierò a pieno d'ogni cosa. Quanto a Planco e Decimo, io desidero ueramente, che Sesto ponga giu l'armi. Di Mondo, se tu ne saprai alcuna cosa. Io ho risposto a ciò che facea bisogno. Ascolta hora delle cose nostre. Quinto il figliuolo è uenuto meco fino a Pozzuolo. mostra di essere un marauiglioso cittadino, e tale, che tu diresti lui essere un Fauonio, un'Asinio. & hannolo due cagioni a uenire sospinto: la uoglia di farmi compagnia, et il desiderio di rimettersi in gratia con Bruto, e Cassio. ma tu che ne di? io so che tu hai gran dimestichezza con gli Ottoni. questi dice, che Giulia gli si proferisce per moglie: percioche ella ha proposto di uoler far diuorzo. Hammi ricerco

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

il padre che nome ella haueſſe. io gli ho riſpoſto, che ueramente nulla non ne haueua inteſo (non ſapendo la cagione della ſua dimanda) ſaluo che di uiſo io conoſceua lei, & hauea già conoſciuto il padre. ma perche, diss'io, ſtai tu a ricercarmene? ed egli, perche il figliuolo uuole pigliarla per moglie. allhora io, tutto che ne haueſſi peſſima openione, diſſi nondimeno di non ſaperne nulla. & occorſemi alla mente, che quelle coſe foſſer uere. percioche il fine, oue mira il noſtro amico, è di non prouedere al figliuolo di danari. ma ella non è per durar cõ lui. auiſomi nondimeno che coſtui, com'è ſua uſanza, ſia in' errore. ma uorrei te ne informaſſi, (che puoi ageuolmente) e me ne deſſi auiſo. Ma dimmi, ti prego, che coſa è queſta? di già ſuggellata la lettera, ho inteſo da' Formiani, i quali cenauano in caſa mia, come eglino il giorno innanzi, ch'io ſcriueſſi queſte, cioè a' III del meſe, haueuano ueduto Planco (parlo di queſto, cui era ſtata commeſſa la cura di Butroto) tutto dishonorato, e ſenza abbigliamenti da cauallo: e che i ſerui haueuan detto loro, che & egli, e coloro, che andauano per i terreni, erano da Butrotij ſuti cacciati. coſi ſta bene. ma di gratia, ſe mi ami, dammi piena contezza di qualunque coſa intorno a queſto fatto è ſeguita. Sta ſano.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

LIBRO SESTODECIMO
DELLE PISTOLE DI CICERONE AD ATTICO.

CICERONE AD ATTICO.

A' V DI Luglio peruenni su'l tenitorio di Pozzuolo, andando a Bruto. queste ho scritto in Neside. ma quel giorno, ch'io era giunto, Erote, cenando, mi arrecò tue lettere. è egli possibile? a' V di Giuglio? così egli ha fatto. ma ui ha cagione da farci stare in colera tuttodi. può Bruto fregiarsi di piu notabile infamia, che con dire, Giuglio? torno dunque a quella mia parola, Andiamo. somiglianti cose non uid'io giamai. ma onde nasce, ti prego, che gli Agripeti (così mi uien detto) siano suti tagliati a pezzi in Butroto? e che Planco (come intendo) così uelocemente e giorno, e notte? desidero inuero di sapere, che sia seguito. Piacemi esser lodata la mia partenza. Che' Dimei, cacciati delle sue possessioni, rendano perigliosо il nauicare, e non è da prenderne marauiglia. è da uedere, che rimanendo, lode ce ne segua. il nauicare con Bruto parmi essere alquanto piu sicuro. ma estimo che' suoi legni sian sottili: ma tantosto saprollo, & a te domani. Di Ventidio, paiommi subiti spauenti. Di Sesto, teneuasi per certo, che all'armi. il che se è uero, ueggio che senza guerra ciuile conuerrà seruire. che dunque? ogni speranza si appoggia in Pansa al primo di Gennaio.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

ma che ciancio io? anzi nel uino, e nel sonno di costoro. De 6210, benissimo. La ragion di Cicerone si faccia: percioche Quio racconta molte cose al mio desiderio conformi: e fra l'altre non è questa la men buona, * : que' 2191 scudi sono assai, anzi troppi, ma che Senone di di in di glie ne ua porgẽdo pochi per uolta: que' che tu hai presi a cambio, piu di quelli, che l'entrate dell'isole ci rispondono, ponganſi a ragione di quell'anno, cui si è aggiunta la spesa del camino. dal primo di Luglio in poi riducansi le sue spese a 2352 scudi: che tanti hora dall'isole: percioche bisogna hauer riguardo a quando egli starà in Roma: non essendo, a parer mio, cotal suocera da sostenere. A Pidaro Decumano haueano negato. Intendi hora, ond'io a mandare il corriere mi sia indotto. Quinto il figliuolo mi promette di essere un Catone. & ha il padre, & il figliuolo fatto ufficio con meco, perch'io te ne assicuri, si ueramente, che alhora tul creda, che ne uedrai gli effetti. io gli formerò lettere all'arbitrio suo conformi: elleno della tua openione non ti rimuouano. queste ho scritto, acciò tu non presumessi, che me ne fossi mosso io. faccia Iddio, che alla promessa corrispondano gli effetti: che questa sie commune allegrezza: ma io non dico piu oltre. questi di qui a' VII: percioche dice che'l giorno a pagare cade ne' XIII, e che egli n'è stimolato fieramente. tu potrai dalle mie lettere formarti nella mente la risposta. piu a lungo, quando harò ueduto Bruto, e rimanderò Erote. L'iscusa della mia Attica io l'accetto, & amo lei con affetto singolare:

salutami

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

ſalutami dunque e lei, e Pilia. Sta *ſano.*

CICERONE AD ATTICO.

A GLI VIII *ho riceuuto due lettere, una col mio corriere, l'altra con quel di* Bruto. De' Bu*trotij ſe n'era in queſte contrade ſparſo fama molto diuerſa: ma a queſta, come a molt'altre, conuien preſtar patienza.* Ho *rimandato* Erote *piu toſto, che nõ hauea propoſto, a fine che' ſi truoui con* Hortenſio, *e perche dice hauer preſo ordine di ſodisfare a' XIII i cauaglieri. ma* Hortenſio *ſi porta da un ſfacciato: percioche altro non gli ſi deue, che per la terza paga, che matura il primo di di* Agoſto. *e della quale di già ſe glie n'è pagata la maggior parte innanzi il tempo. ma di queſte coſe* Erote *ne uedrà.*

HORA *in quanto mi ſcriui eſſer neceſſario far la ſcritta a* Publilio, *io per me ſon di parere, che non ui s'intraponga indugio. ma ueggendo tu quanto io habbi operato meno di quello, che la ragione mi permetteua, hauendogli del rimanente de gli* 11794 *ſcudi, pagato* 5955 *di preſente, è facendogli de gli altri una ſcritta, potrai, ſe ti parrà, parlarne con lui, e dirgli, ch'egli douerebbe aſpettare il noſtro agio, hauend'io mancato a fare tanto di quello, che la ragione mi permetteua. ma di gratia* Atti*co mio, (uedi tu con che luſingheuoli prieghi?) mentre ſarai in* Roma, *tratta, diſponi, e gouerna gli affari miei in guiſa, che'l confortaruiti ſia ſouerchio: percioche quantunque il rimanente de' debitori hab*

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

bi assai il modo a pagarci, suole nondimeno spesse uol te auuenire, che coloro, i quali son tenuti, al tempo non rispondano i danari. se un somigliante caso s'ac cadesse, nissuna cosa ti sia piu a cuore della mia ripu tatione: e non solo con prendere a cambio, ma con uendere de' beni, se 'l bisogno il richiedesse, rendimi sicuro da cotal periglio. A Bruto le tue lettere erano grate: percioche ho speso molte hore in Neside con lui: hauend'io poco prima riceuuto tue lettere. pa- reuami che Tereo gli porgesse diletto, e che egli mag gior obligo ad Accio, che ad Antonio, sentisse. io al- lo'ncontro, quanto piu queste cose sono liete, tanto maggiormente d'ira, e di dolore mi accendo, ueg- gendo le mani del popolo Romano non in difendere la republica, ma in far sembianti di allegrezza consumarsi. a me ueramente pare, che quinci gli ani mi di costoro maggiormente anco s'infiammino a di mostrarci piu per tempo la maluagità loro. e nondi- meno, pur che si dolgano, punga loro qual si uoglia dolore. Doue mi dici che ogni di piu uien lodato il mio consiglio, non mi è discaro, e staua appunto at- tendendo, se tu me ne scriueui alcuna cosa: percio- che uari ragionamenti se ne teneuano: e, che è piu, io a bel studio prolungaua: accioche, quanto piu lun gamente si potesse, fosse libero il prenderne partito. ma poi che l'Euro ci cõtende il girne alla uilla, ho in pensiero di gir nel Toscolano: percioche e piu ageuol mente, e con certezza maggiore si possono schifare le legioni, che' corsali, i quali, per quanto si dice, n'appariscono. Sestio si attendeua a gli VIII, ma,

per

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

per quel ch'io ne sappia, non era uenuto. Cassio con la sua picciola armata n'era giunto. Erami all'animo, ueduto ch'io l'hauessi, di girne a' XXVI. nel Toscolano, & indi in Aculano. tu sai il rimanente. Di Tutia, così me ne porgea l'auiso. Di Gaio Metio non credo, ne però piu di te ne curo. A Planco & Oppio fu uero, ch'io scrissi loro, perche tu me ne ha ueui ricerco: ma, se a parer tuo il bisogno non ui ha, rimanti di far dar le lettere: percioche, hauendo eglino per amor tuo qualunque cosa operata, temo non tengano le mie lettere per souerchie. ad Oppio ueramente senza alcun fallo: io l'ho conosciuto per tuo grande amico: ma, come tu uorrai. Poi che tu mi scriui di uoler uernare in Albania, tu mi farai cosa grata, se prima ui uerrai, che a me, conforme a' consigli tuoi, di uenire in Italia mi conuenga. scriuimi quanto piu spesso puoi: se di cose non molto necessarie, doue ti occorra messaggiere: ma se d'importanti, con spenderne alcun de' tuoi. S'io giungo saluo in Brandizzo, darò comminciamento all'opra, che a quelle di Eraclide si rassomiglia. quella in materia di gloria hollati mandata. tu dunque, com'è tuo costume, la guarderai: ma notinsi con alcun segno i nomi de gl'interlocutori. i quai libri solamente in conuito, doue buoni uditori ci siano, fa che Saluio li legga. a me piacciono grandemente: piu to sto amerei che piacessero a te. intendi con ogni studio a conseruarti sano.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

CICERONE AD ATTICO.

VERAMENTE *che tu hai fatto da ſauio: percioche hora finalmente riſpondo alle tue lettere, che mi ſcriueſti, aboccato che ti foſti con* Antonio *in* Tiburi: *da ſauio dunque, per hauergli data la mano, e di piu anco uolontariamente ringratiato: percioche in uero, ſi come tu ſcriui, in piu brieue tempo le coſe publice, che le priuate, perderemo. ma in quanto mi ſcriui, che maggior diletto ti porge,* O TITO, SE IO PVNTO, *a maggior uoglia di ſcriuere tu mi accendi. In quanto mi ſcriui che tu non aſpetti* Erote *ſenza qualche preſente, ho piacere che in ciò tu non ſia rimaſo di tua openione ingannato. ma nondimeno hotti mandato l'iſteſſa opera reuiſta con piu diligenza, & è appunto l'iſteſſa copia originale, ritocca, e rifatta in molti luoghi. e facendola traſcriuere in carta reale, leggila a' conuitati tuoi, ma, di gratia, quando eglino allegri ſiano, e ben ſatolli, a fine che, doue foſſero adirati con teco, non isfogaſſero la colera contro di me.* Di Cicerone, *dio uoglia che ne ſia quel che n'habbiamo inteſo.* Di Senone, *me ne accerterò di preſenza: come ch'io ſtimi, ch'egli niſſuna coſa habbi fatto men che diligentemente, e corteſemente.* Di Erote, *opererò quanto mi commetti; e delle coſe, che tu mi ſcriui, informerommi da* Saufeio, *e da* Senone. Di Quinto *mio fratello, rallegromi che'l mio corriere t'habbi dato mie lettere prima di lui. benche coſa niſſuna ti ſarebbe ſtata naſcoſa. nondimeno. ma a-*

ſpetto

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

ſpetto quel che egli teco, e quel che tu allo'ncontro. ne dubito, che l'uno & altro non habbi fatto ritratto da ſe ſteſſo. ma porto ſperanza, che queſte lettere ſie per arrecarlemi Curione: il quale in uero tutto che ſia e per ſe ſteſſo amabile, et io l'ami, nondimeno a piu affettuoſamente amarlo la tua raccommandatione mi ui ſoſpigne. In riſpoſta delle tue lettere ſi è detto a baſtãza. aſcolta hora ciò ch'io uuo dirti, tutto che di farlo neceſſario non ſia. Molte coſe in queſta partenza mi muouono, ma ſopra tutto in uero, perche da te mi diſcompagno. muouemi etiandio la fatica del nauicare, diſdiceuole non ſolo all'età noſtra, ma alla dignità ancora: & oltre ciò il tempo a partire anzi fuor di propoſito che no: percioche noi laſcieremo la pace, per tornarne alla guerra; e quel tempo, che ne' noſtri leggiadramente coltiuati, & aſſai dilettеuoli poderi conſumare a diletto ſi doueua, in peregrinaggio il conſumiamo. Queſte mi conſolano: o ſaremo di qualche giouamento a Cicerone: o, quanto poſſa giouarliſi, uedremo. appreſſo tu di già, ſi come io ſpero, e tu mi prometti, ui ti truouerai, il che ueramente doue ſi auuenga, qualunque dolore, meno acerbo, e qualunque piacere, piu dilettеuole a pruouare mi parrà. ma ſopra tutto m'infeſta la mente, la ragione de' danari che mi auanzano. i quali, come che ſi ſiano ſottrati da periglio, nondimeno perche il debito di Dolabella ui ſi comprende, e dell'eſſer de' debitori, ch'egli mi aſſegna in pagamento, io non ho conoſcenza, graue paſſione ne ſoſtegno, ne altra coſa, qualunque ella ſi ſia,

maggiore

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

maggiore noia nella mente mi arreca. onde non mi pare di hauere errato, perche alquanto apertamente io habbi scritto a Balbo, che, se per dura sorte accadesse, che' debitori al tempo debito non rispondessero i danari, egli uolesse souuenirci: e di hauere a te imposto carico di truouarti con esso lui, quando un somigliante caso si auueniss̃e. il che tu farai, se cosi ti parrà, e tanto maggiormente, se tu ti partirai per Albania. Queste ho scritto imbarcandomi nel Toscolano sopra tre picciole galeotte da dieci banchi. Bruto ancor hora in Neside, Cassio in Napoli si ritruouaua. Tu ami Deiotaro? e non ami Era? al quale, per quanto Blesamio m'habbi detto, essendo stato imposto, che cosa alcuna senza il consiglio del nostro Sesto non operasse, egli ne a lui, ne ad alcun di noi non ha pur detto parola. Desidero di basciare la nostra Attica, tanto mi è paruto dolce quel saluto, che per parte di lei tu mi hai mandato. raccommandalemi dunque con ardente affetto, & a Pilia parimente.

SI COME hieri ti narrai, o forse hoggi. per cioche diceua Quinto che in due giorni. In Neside a' VI. iui Bruto. che gran dolore ha sentito de' Tre deci di Giuglio. egli n'è turbato fieramẽte. ond'egli era per scriuere, che etiandio quella caccia si diuolgasse, che ha da seguire il giorno dopo i giuochi Apollinari. A' XIII è sopragiunto Libone. questi narra che Filone schiauo franco di Pompeio, & il suo Hilaro hanno portato lettere da Sesto, dirizzate a' consoli, se con questo piu tosto che con altro no me uogliam chiamarli. egli ce ne ha letto la copia,

per

per uederne il parer nostro. haueuanui alcune parole scritte impropiamente: ma per altro erano scritte con assai grauità, e non alteramente. questo senza piu ci è paruto di aggiugnerui, che quel che diceua solamente, a' CONSOLI, dicesse, A' PRETORI, A' TRIBVNI DELLA PLEBE, ET AL SENATO, accioche non cadesse nell'animo de' consoli di non leggerle in publico, perche fossero scritte loro particolarmente. diceua moltre che Sesto era stato con una sola legione in Cartagine, e che a lui quel giorno istesso, che prese la terra di Borea, era della morte di Cesare peruenuta la nouella. presa la terra, dice che gli animi di ciascuno, tutti di allegrezza ripieni, si erano riuolti in fauor suo, e che d'ogn'intorno a lui concorreuano persone, ma che egli alle sei legioni, che haueua lasciate nell'ultima Spagna, era tornato. ma a Libone medesimo egli ha scritto, che non si farà nulla, se la casa paterna non gli è restituita. la somma delle domande è, che tutti gli eserciti, che in qualunque parte del mondo si truouano, siano licentiati. questi son quasi i particolari di Sesto. De' Butrotij, spiandone io in ogni luogo, non n'intendeua nulla. qual dice, che gli agripeti son suti tagliati a pezzi: quale afferma, che Planco, riceuuti li danari, e posti loro in abandono, n'è fuggito. ond'io non ueggo di poter hauere di cotal fatto la certezza, saluo se alcuna lettera incontanente. Prima dubitaua s'io douessi pigliare il camino uerso Brandizzo, hora mi son risoluto di non girui: percioche uien detto, che le legioni

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

ni si uanno auuicinando : & a nauicare in questa guisa, ui ha sospetto di periglio. ond'io proponeua di girne accompagnato. Ho truouato Bruto meglio in ordine, che non mi ueniua detto: percioche Domitio medesimo ha di molto buone galeotte, & oltre ciò, i legni di Sestio, di Buciliano, e de gli altri sono guarniti ottimamente: come che l'armata di Cassio, la quale in uero è molto bene ornata & acconcia, sendo di là dal Faro, io non l'annoueri fra queste. sento alquanto di dispiacere, perche pare che Bruto non affretti molto la partita. primieramente aspetta nouelle che' giuochi stan forniti: appresso, per quanto mi paia di comprendere, è per nauicare lentamente, perche si ferma in assai luoghi. reputo nondimeno piu giouenole il nauicare lentamente, che'l nauicare non mai. e se, dilungati alquanto, porteremo sicurezza del periglio, useremo legni piu sottili.

BRVTO di già si attendeua tue lettere: a cui ueramente, con narrargli di Tereo tragedia di Accio, non ho detto cosa nuoua. egli stimaua di quella chiamata Bruto. ma nondimeno una certa nouella in questi luoghi si era sparsa, che a uedere i giuochi greci poco numero di genti era concorso: di che ueramente l'openion mia non mi ha ingannato: che ben sai in qual pregio i greci giuochi io mi tenga. ascolta hora ciò che piu di ogni altra cosa importa. Quinto è stato con meco piu giorni: e piu ui sarebbe stato, s'io n'hauessi hauuto uoglia. ma, per que' giorni che ui è stato, e non si può credere, quanta con-

tentezza

tentezza in qualunque cosa e m'habbi porto, e massimamente in quella, di che egli tanto dalla uolontà mia si discordaua: percioche, tra per alcuni scritti miei, ch'io componeua, e per il continouo ragionare, & ammaestramenti ch'io gli ho dati, e si è per tal maniera mutato, che di quell'animo uerso la republica, che noi desideriamo, egli è per essere. ciò hauendomi egli non solo affermato, ma persuaso, hammi con molti, e molto affettuosi prieghi ricerco, a uolerti rispondere, che egli degno nipote da te, e da noi si farebbe conoscere, soggiugnendo, ch'egli non addimandaua, che tu incontanente gli credessi, ma che, presa tu ne hauessi isperienza, allhora ad amarlo ti disponessi. che se egli non mi hauesse indotto a prestargli fede, e non giudicassi io, che quel ch'io dico è fermo e uero, non mi sarei posto a far ciò ch'io son per dirti: percioch'io ho con esso meco menato il giouanetto a Bruto: al quale tanto è paruto ragioneuole e uero quel che ti scriuo, che hallo creduto, e ricusato ch'io ne lo assicurassi, anzi, lodando lui, e con amoreuolissime parole nominando te stesso, abbracciato e basciato che l'hebbe, gli ha dato licenza. la onde, auuenga che piu tosto di ralle grarmi con teco, che di pregarti mi si conuenga, pregoti nondimeno, che se per lo adietro l'età sua giouenile a leggiermente commettere alcuna cosa lo ha sospinto, tu uoglia riputare, ch'egli habbi dal senno presa correttione, & a me tu sia contento di credere, che, per meglio a ciò fare disporlo, gran forza, anzi grandissima sia per hauere l'auttorità tua.

Piu

Piu uolte ragionando con Bruto, gli ho tocco del na uicare insieme: ne mi è paruto, che egli, nella maniera ch'io stimaua, m'habbi dato orecchi. io credeua ch'egli hauesse l'animo in altro pẽsiero occupato, come ueramente egli haueua, massimamente per cagione de' giuochi. ma, send'io tornato alla uilla, sopragiunse Gneo Luceio, che è con Bruto di stretta dimestichezza congiunto, il qual narraua, che egli allentaua molto la partita, non già per sottrarsi dalla fatica, ma per aspettare, se per auuentura qualche nuouo accidente si mostrasse. ond'io uo disegnando, di girne di lungo a Venusia, per iui attenderne le legioni; &, essendo elleno lontane, (come molti presumono che sia) girne ad Idronte. se nissun partito fie sicuro, tornerommi ond'io sarò partito. credi tu ch'io scherzi? poss'io morire, se, date infuori, alcun'altro mi tiene: e per dir uero, riuolgiti intorno: ma arrossisco prima. o giorni ordinati a Lepido per intendere a gli augurij, atti ueramente a colorar la cagione del mio ritorno. a partirmi le tue lettere grandemente mi sospingono. e uoglia Iddio, ch'io possa colà uederti. ma come ti parrà essere il meglio. Aspetto la lettera di Nepote. desideroso egli de' miei scritti? il quale quelli reputa da non leggere, ond'io soglio sommamente gloriarmi. e mi di che' non è da riprendere. tu sei quel ch'è senza colpa. ma in errore è egli. Di mie pistole io non ne ho di raccolte: ma Tirone ne ha d'intorno a LXX. e date ancora bisogna pigliarne alcune. e quelle fa mestiere ch'io le ueggia, & ammendi.

CICERONE

CICERONE AD ATTICO.

IO fin'hora (percioche son peruenuto a Vibone in casa di Sicca) ho nauicato cō piu agio, che prestezza: però che la maggior parte a remi. che'uenti Prodromi non ci han punto sospinti. in una cosa assai buona sorte habbiamo hauuto. haueuanui due golfi, che di uarcare fa bisogno, il Pestano, & il Viboneſe: e noi amendue senza barca cosi a cauallo ne uarcammo. giunsi dunque a Sicca otto giorni dipoi, ch'io partì del Pompeiano, sendomi fermato un giorno in Velia, nel qual luogo con mio grandissimo diletto n'albergai in casa di Sicca, oue, (sendo lui massimamente lontano) non poteua con piu grate accoglienze essere accolto. dunque a' XXIIII a Sicca: oue non altramente in uero che in casa mia: onde io il giorno uegnente ui consumai. ma stimaua, giunto ch'io fossi a Reggio, douer iui, sendo noi per entrare in una lunga nauicatione, considerare s'io douessi o con corbeta, o con attuarioli a Leucopetra de' Tarentini, & indi poi a Corfu: &, imbarcandomi sopra naue da carico, s'io douessi passare pel Faro, o tenere la uia di Siracusa. della qual cosa scriuerotti da Reggio. e certamente Attico mio souente meco medesimo ragiono, questo camino a che ti giouа? perche non sono io con teco? perche io i miei casamenti di uilla, anzi uaghi occhi d'Italia, non ueggio? ma homai troppo si è detto, che con teco io non sono, perch'io fuggo il periglio. come che hora ueramente (s'io non m'inganno) a nissuno ne soggiacciamo:

giacciamo: perche l'auttorità tua mi ui richiama: concioſia che tu ſcriua, che, per eſſermi partito, io ne ſono inalzato a cielo, ſi ueramente, doue io torni innanti il primo di Gẽnaio: al che fare io ui porrò ogni mio ingegno: amando io piu toſto di ſtarmi etiandio con paura in Roma, che ſenza paura nella tua città di Atene. e nõdimeno ſcorgi col ſenno a qual fine co teſte coſe ſi mirino, & a me o ſcriuine per lettere, o (che piu a grado mi fie) portamene tu medeſimo lo auiſo. di ciò baſti. s'io ti prego di coſa, la quale io ſo eſſere a te, piu che a me ſteſſo a cuore, uorrei che tu'l pigliaſſi in buona parte. liberami per Dio, e ſcioglimi dall'obligo de' creditori miei. a ciò ageuole modo ho laſciato. ma ui ha biſogno di diligenza, per fare che a' coheredi di Cluuio ſia al primo di Agoſto interamente ſodisfatto. In qual modo s'habbi a trattare con Publilio, tu'l uedrai. egli non dee ſtrignerci, poi che noi non ci uagliamo di noſtra ragione: ma nondimeno uoglio che anco a lui in ogni modo ſi ſodisfaccia. Ma a Terentia che dirò io? anco auanti il tempo, ſe puoi. anzi piu, ſe conforme alla ſperanza mia, tu ne ueniſſi preſtamente in Albania, pregoti che, per pagare a' creditori que' danari, ond'io gli ho aſſicurati, tu ui ponga ogni eſtrema cura, e tale, che alla cura ne ſegua l'effetto. ma di ciò ſia detto aſſai, ch'io temo non troppo ti paia. conoſci hora la negligenza mia. Io ti ho mandato il libro in materia di gloria: & a quello ho poſto per proemio quello, che è nel terzo libro delle academice queſtioni. quinci è nato l'errore, perch'io ho un uolume

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

me di proemi: ond'io sono usato di scieglierne sempre uno, che a qualche opera do comminciamento. per il che, send'io già giunto nel Toscolano, ne rammentandomi di hauer dato impropio luogo a quel proemio, hollo apposto a quel libro, ch'io ti ho mandato. ma leggendo poi in naue gli academici libri, ho riconosciuto l'error mio: ond'io tantosto n'ho composto un'altro, & holloti mandato. onde, tu ne spiccherai quello, e ui attaccherai questo. Salutami Pilia, & insieme Attica, la quale è tutto'l mio trastullo, e tutto'l mio bene. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

SENDOMI agli VIII di Agosto partito di Leucopetra, (peroche indi ne uarcaua) e di già intorno trecento stadij dilungato, sono stato dal uento Ostro, che fiero poggiaua in contrario, a Leucopetra medesima risospinto. iui aspettando uento, (percioche ui haueua la uilla del nostro Valerio, ond'io e famigliarmente, e uolontieri ui dimoraua) capitarono alcuni da Reggio, huomini riguardeuoli, i quali di fresco ueniuano di Roma, e fra questi l'hospite del nostro Bruto, che Bruto in Napoli diceua hauer lasciato. diceuano dell'editto di Bruto, e di Cassio, e che al primo del mese il senato a gran numero si ragunarebbe: che Bruto e Cassio haueuano scritto a que' dell'ordine senatorio, e pretorio, con pregarli a uolere in senato ritruouarsi. rapportauano hauerui grandissima speranza, che Antonio

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

fosse per rauuedersi, & i nostri, ridotta a concordia la contesa, per tornare in Roma. aggiugneuano ancora, ch'io ui era desiderato, & in parte ripreso. le quali cose intese, senza pensarui punto ruppi il proponimento del partirmi, il quale etiandio per l'adietro si giua per se stesso piegando. ma lette le tue lettere, ho ueramente presa ammiratione, che tu habbi cosi del tutto mutato sentenza, ma presumeua, che giusta cagione ui ti hauesse indotto. e come che a partirmi tu non n'habbi ne consigliato, ne sospinto, tu n'hai però senza dubbio lodato il mio consiglio, si ueramente, doue al primo di Gennaio io mi truouassi in Roma. che altro non era, che, mentre a leggier periglio soggiacciuamo, starsi lontano, per uenirne poi nelle fiamme accese. ma queste cose se non mica con auueduto consiglio si sono operate, almeno biasimo alcuno non ti arrecano: primamente, perche in ciò l'openion mia si seguì: dipoi, pogniamo che la tua si seguisse, a che altro è tenuto chi da consiglio, che a consigliarne fedelmente? di questo non ho potuto a bastanza marauigliarmi, che tu mi habbi scritto in questa guisa. FAI tu dunque bene, per uaghezza di meno acerba morte, ad abbandonare la patria? dimmi, l'abandonaua io? o se a te ne pareua ch'io l'abbandonassi, come non solo non biasimaui, ma lodaui etiandio il mio consiglio? piu fiere sono le parole, che restano.

VORREI che tu mi ordisci qualche scusa, onde appariſſe, che a farlo il bisogno ui ti haueſſe astretto. è egli possibile Attico mio, che'l mio consiglio

glio habbi biſogno di difeſa, maſſimamente appreſſo di te, che cotanto mel lodaſti? io ueramente ſon per ordire in mia ſcuſa ſimil difeſa, ma per ualermene appo alcun di coloro, contro'l cui uolere e conſiglio a partire m'induſſi. auuenga che hora di ſcuſa non ui ha biſogno. s'io haueſſi perſeuerato, in tal caſo e ui ſarebbe ſtato. ma queſto appunto è effetto di poca coſtanza. et io dico, che niſſun dotto giamai (& in cotal propoſito molte coſe ſcritte ſi truouano) il mutare del conſiglio diſſe eſſere incoſtanza. et appreſſo ſoggiugni: CHE *ſe dal noſtro* Fedro, *per iſcuſarlo aſſai ragioni uerrebbono prontiſſime. hora che riſpondiamo? dunque era tale il mio conſiglio, che per lodarlo, non ui harei potuto indur* Catone, *pieno cioè di ſcelerità, e di uergogna. piaceſſe a dio, che coſi da principio te ne foſſe paruto. che tu, ſi come ſei uſato, mi ſareſſi ſtato un* Catone. *queſto è il fine, che con piu agro morſo mi traffigge.* PERCIOCHE *il noſtro* Bruto *ſi tace: cioè non oſa di riprendere un'huom coſi attempato. ne altro, a parer mio, uogliono le tue parole ſignificarſi. e per dio ch'egli è coſi. percioche, quando a' XVI di Agoſto io giunſi a* Velia, Bruto *l'inteſe: il quale, truouandoſi con ſue naui uicino al fiume* Alete, *di qua da* Velia *tre miglia, tantoſto per uia di terra uenne a me. eterni dei, quanto ſi rallegrò egli della mia tornata. (ſe però torna, chi non peruiene là, oue ne giua) iſcoprì qualunque coſa hauea nel petto tenuta naſcoſa: ond'io mi rammentai di quelle tue parole:* PERCIOCHE *il noſtro* Bruto *ſi tace. egli forte*

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

si rammaricaua, perch'io il primo di di Agosto non mi fossi truouato in senato. Pisone egli lo inalzaua a cielo: soggiugnendo ch'egli si rallegraua, ch'io hauessi schifato due grandissimi uituperij, uno, che io a me stesso, partendo, ne recaua, per la disperatione, onde parea che abbandonassi la republica, (che colle lagrime in su gli occhi tutti con meco palesemente si doleuano, cui del mio presto ritorno non poteua persuadere) l'altro, di cui Bruto, & altri ch'erano con lui (ch'erano molti) si rallegrauano, perch'io hauessi quel uituperio schifato, che, per l'openione ch'io fossi ito a' giuochi Olimpi, me ne sarebbe seguito. di che non è cosa piu dishoneста in qualunque tempo: ma hora che la republica a periglioso stato è ridotta, non ui ha ragione che di scusa fosse degna. io ueramente marauigliose gratie rendo all'Ostro, il quale m'habbi da cotanta infamia sottratto. notabili son le ragioni, che a tornare mi hanno commosso, le quali sono in uero giuste, & importanti, ma nissuna ue ne ha piu giusta, che quella, di cui mi scriui. TRVOVA modo, se ad alcuno si deuono danari, onde gli si possa rispondere par pari: percioche questi sospetti di guerra sono per cagionare gran strettezza di danari. questa lettera io l'ho letta in mezzo'l Faro: onde nasceua, che altro modo nella mente non mi ueniua, che'l difendere me stesso di presenza. ma di ciò basti. il rimanente a bocca. Bruto mi ha dato a leggere l'editto di Antonio, & insieme il loro, allo'ncontro; che sta per eccellenza. ma che s'importino cotali editti, od a qual fine mirino,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

rino, io per me nol so uedere. ne io hora, come giudicaua Bruto, *costà ne uengo, per prendere la difesa della republica: percioche qual cosa può operarsi? ha egli alcuno seguito il parere di* Pisone? *ui è egli tornato il giorno uegnente? ma dicono, che non istà bene, che huomini cosi attempati dimorino tanto lontani dal sepolcro. Ma dimmi, ti prego, che cosa è questa, che da* Bruto *ho intesa? e' diceua che tu haueui scritto, come* Pilia *era entrata in qualche principio di paralitico. di che pungente dolore ne ho sentito. benche egli medesimo diceua, che, allo scriuer tuo, tu speraui di meglio. uoglia* Iddio, *che alla speranza ne segua l'effetto. salutala con molto affetto, & insieme la mia cara e dolce* Attica. *le presenti ho scritto nauicando, & auuicinandoci al* Toscolano, *a' XVII.*

CICERONE AD ATTICO.

QVAND' IO *saprò a qual giorno io sia per uenirne, farò, che tu'l saprai. bisogna aspettare le bagaglie, che uengono di* Anagnia: *e la famiglia è inferma. Il primo del mese la sera riceuei lettere da* Ottauiano. *ha l'animo inteso a cose alte. ha indotto i soldati uecchi, qualunque in* Cassilino, *e* Calatia *si truouano, a seguire lui. ne è da prenderne marauiglia: da 59 scudi per huomo: pensa di riuedere l'altre colonie. mira egli a questo fine, che, sendone lui il capitano, la guerra con* Antonio *si faccia. ond'io ueggio, che in brieue ne appariremo in campo*

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

armati. e cui ſeguiamo noi ? riguarda il nome : riguarda l'età. e fammi ancora queſta domanda, primamente, ch'egli uorrebbe di naſcoſo parlare con meco, & in Capua. è ueramente coſa da fanciullo, ſe penſa che ciò poſſa farſi di naſcoſo. hogli per lettere dimoſtro, ne ciò eſſere di biſogno, ne poterſi fare. hammi fatto ſapere per un certo Cecina Volaterrano, ſuo famigliare, che Antonio colla legione de gli Alaudi ne giua alla uolta di Roma, che imponeua grauezze a' municipij, che guidaua la legione ſotto inſegna. conſigliauaſi con meco, s'egli douea girne a Roma con tre milla ſoldati uecchi, o tenere Capua, e chiuder la uia ad Antonio di piu oltre auuicinarſi, o girne incontro alle tre legioni Macedonice, che lungo il mare Adriatico ne uengono, le quali egli ſpera douere eſſer ſue. elleno hanno rifiutato da Antonio, per quel che queſti ſi narri, gli uſitati doni ; e, con uillane parole diſpregiato, mentre parlaua loro, l'hanno laſciáto. che piu uuoi te ne dica ? egli ſi proferiſce per capitano; e reputa, che a noi ſia richieſto porgergli aiuto. io ueramente l'ho conſigliato, che ne uada a Roma : percioche io ſtimo, che gli animi della maluagia e baſſa plebe, & etiandio (doue egli li diſponga a fidarſi) que' de' buoni ſia per acquiſtarſi . ò Bruto, doue ſei ? che bella occaſione è quella che tu perdi . io per me non ho già queſta coſa indouinata; ma ſi ben nella mente conceputo, che una ſomigliante ne auuerrebbe . uorrei hora ſapere quel che ti porge il tuo conſiglio. uengo io a Roma, o qui rimango ? o uo in Arpino ?

perche

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

perche questo luogo è sicuro da' perigli. fuggirommi a Roma, accioche, non ui andando, & operandosi alcuna cosa, qualche biasimo non me ne segua. dammi dunque risoluto consiglio. maggior dubbio all'animo non mi fu mai.

DVE lettere in un giorno da Ottauio. hora ueramente ch'io ne uenga tantosto a Roma: uoler lui trattare la bisogna col mezzo del senato. cui ho risposto, che'l senato non può auanti il primo di Gennaio. il che ueramente cosi credo. ma egli ui aggiugne, Di consiglio tuo. che piu parole? egli me ne fa grande istanza; & io mi sto dubbioso: non mi confido nell'età: non so quale animo sia'l suo: non uo prender partito senza il tuo Pansa: temo che le forze di Antonio non crescano; ne uoglio dal mare dilungarmi: e temo, che qualche honoreuol fatto in assenza mia non segua. Varrone in uero biasima il consiglio del fanciullo; io no. egli ha una poderosa hoste: può recar Bruto a tener con seco: & opera alla scoperta. fa gente: fa scielta: d'hora in hora ueggio la guerra. dammene risposta. marauigliomi, che'l mio corriere sia partito di Roma il primo del mese senza tue lettere. a' XXVI giunsi in Arpino, a' XXVIII nel Sinuessano. quel giorno si parlaua publicamente, che Antonio soggiornerebbe in Casellino. ond'io ho mutato consiglio; percioche haueua proposto di girne diritta a Roma per la uia Appia. egli mi hauerebbe ageuolmente arriuato. e dicono, ch'egli usa la prestezza di Cesare nel caminare. ho piegato dunque da Minturne al-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

la uolta di Arpino . *haueua deliberato di fermarmi a'* XII *o in* Aquino , *o nello* Arcano. *hora,* Attico *mio, abbraccia con tutto l'animo queſto penſiero: che la coſa lunga conſideratione ricerca . tre ſono i capi: s'io debbo rimanere in* Arpino, *od accoſtarmi piu d'appreſſo, o uenirne a* Roma. *quel che mi conſiglierai , farò : ma quanto prima. attendo con deſiderio tue lettere . a gli* VIII. *la mattina ,* Del Sinueſſano .

CICERONE AD ATTICO.

A' V *ho riceuuto due tue lettere : l'una delle quali tu haueui ſcritta il primo , l'altra il giorno auanti. riſponderò dunque alla piu freſca.* Rallegromi *che l'opra mia ti ſodisfaccia. e quelle parti, che tu hai traſcritte auant'il libro , ſonomi auiſato, che tu doueſſi riputarle per le piu leggiadre: percioche quelle tue cere roſſette mi porgeuano temenza.* Di Sicca, *coſi è, come tu ſcriui. ma io a gran pena ho potuto tenermene : ond'io toccherò leggiermente quella parte, ſenza mordere ne* Sicca, *ne* Settimia: *e ſolamente farò che coloro, i quali dopò i noſtri figliuoli ne uerranno, apertamente conoſcano, hauer lui conceputo figliuoli di una figliuola di un* Gaio Fadio. *e piaccia a* Dio, *ch'io poſſa uedere quel giorno, che coſtei n'andrà liberamente uagando, & entrerà etiandio nelle caſe di* Sicca. *ma ui ha biſogno di quel tempo, che ſeguì in quel* Triumuirato. *poss'io morire, ſe tu non hai ſcritto con legggiadri motti. leggila*

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

gila pure a Sesto, & auisami del giudicio, ch'egli ne farà: ch'io fo piu stima di lui, che di mill'altri. ma guarda che Caleno, e Caluena nõ sopragiungano. Doue temi di non parermi nello scriuere troppo lungo: tu a me lungo? chi meno? anzi, come ad Aristofane il uerso iambo di Archiloco, cosi a me ogni tua lettera, quanto è piu lunga, tanto maggiormente mi piace. In quanto mi ammonisci, io per me, quando ben tu mi riprendessi, non solo non l'harei discaro, ma ne sentirei piacere: nascendo il riprendere da prudenza con amore mescolata. il perche uolontieri correggerò que' luoghi, che tu hai notati, in quella maniera, onde piu tosto que' di Rubrio, che que' di Scipione: e di quelle lodi, ch'io ho dato a Dolabella, scemeronne una parte. benche in quel luogo, in iscambio di lodarlo, pare a me che bellamente io'l uituperi, dicendo hauer lui tre uolte preso l'armi contro i cittadini. amo etiandio piu tosto, che colui sia piu indegno di uiuere, che qualunque altro di morte è piu degno.

NON mi è discaro, che tu lodi il Peplo di Varrone, oue i nomi d'huomini riguardeuoli raccoglie: da lui fin'hora non ho potuto sottrarre l'opera, che quelle di Heraclide rassomiglia. In quanto mi conforti a comporre; amor ueramente ui t'induce; ma sappi che in altro non impiego il tempo. La tua stanchezza mi da dispiacere. adopraui, ti prego, la tua usata diligenza. Rallegromi che'l mio O TITO, refrigerio ti porga. Gli Anagnini, l'uno ha nome Mustella, che è capo di una banda; l'altro, Lacone,

che

che è un solenne beuitore. Il libro, che tu domandi, ridurollo a politezza, e manderollo. Rispondo alla piu uecchia. Le cose, che Panetio ha scritto intorno all'ufficio, io le ho spiegate in due libri, & egli in tre. ma hauendo egli da principio diuiso in tre parti la maniera onde l'ufficio discernere si può; la prima, quando deliberiamo, se una cosa è honesta, o dishonesta; la seconda, se utile, o dannosa; la terza, quando e pare, che queste cose fra di se discordino, come l'huom s'habbi a risoluere, a guisa che seguì nel fatto di Regolo, che'l gire honesto, & utile era il rimanere: delle due prima egli ne ha per eccellenza disputato: della terza promette di scriuerne dipoi, ma non ne ha scritto nulla. di questa materia Possidonio ne ha trattato. per la qual cosa io ho commesso che quel libro mi si porti, et ho scritto ad Antenodoro Caluo, che mi mandi i capi. uorrei che tu'l confortassi, e pregassi a mandarlo quanto prima. ui si contiene materia dell'ufficio, considerato con alcuna circonstanza. inquanto mi domandi del titolo del libro, io non ho dubbio, che, τὸ κα θῆκον, non sia l'ufficio: saluo se tu non hai diuerse oppenioni. ma sarebbe piu ampio titolo a dire, De gli uffici. Et a Cicerone mio figliuolo io'l dedico. emmi paruto cosa, che non sia fuori del conueneuole. Di Mirtilo, chiaramente. O che openione hai tu sempre hauuto di costoro. è egli uero, che contra Decimo Bruto? di questi a bastanza. Io non sono ito, si come ti hauea scritto, a nascondermi nel Pompeiano: primieramente, per la maluagità del tempo, di cui nõ fu mai la maggiore:

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

giore: appresso, ogni giorno lettere da Ottauio, che io prendessi cura dell'impresa, che uenissi a Capua, che alla republica un'altra uolta donassi la salute, che a Roma n'andassi incontanente.

Di ricusar l'impresa uergognaronsi.

Non permise il timor che l'accettassero:

Egli però ueramente, si è portato e porta, da prode huomo. uerrà a Roma con di molta gente. ma in fatti egli è un fanciullo. fassi a credere, c'habbi a ridursi il senato senza indugio. chi ui andrà? & andandoui, chi di offendere Antonio, sendo le cose in dubbioso stato, presumerà? può essere che il primo di Gennaio egli assicuri il senato con l'armi. ma può essere parimente, che auanti si combatta. al fanciullo marauiglioso fauore porgono i municipij: percioche andando in quel di Sannio, giunse a Cales, alloggiò in Teano. non posso dirti quanta gente gli andasse incontro, & quanta ne'l confortasse. e ciò tu credereſti? quinci nasce, ch'io uuò gir prima a Roma, che non haueua proposto. come io ne sarò risoluto, darottene auiso. auuenga che io non haueua ancor lette le scritte, onde i debitori si obligano al pagamento, per non essere uenuto Erote: uorrei nondimeno, che a' XIII tu dessi alla bisogna cõpimento. Le lettere a Catina, a Taoromenio, & a Siracusa, torneranmi meglio a mandarle, se Valerio interprete mi scriuerà il nome di coloro, che sono tenuti cari, e riputati. percioche, parte de' nostri famigliari sono luntani, e parte ne son morti. ho scritto nondimeno al commune di quella città, accioche Valerio o si seruisse

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

uisse delle lettere, e mi mandassi i nomi. Delle fere di Lepido, Balbo *me ne ha scritto. io staro' attendendo tue lettere fino a' XXIX: e penso di douer hauer notitia della picciola facenda di* Torquato. *Io ti ho mandato le lettere di* Quinto, *acciò tu conosca quanto caramente e' s'ami colui, cui egli si duole che tu non ami molto. Vorrei che in uece mia tu porgessi un bascio ad* Attica, *poi che ella è (il che sta ottimamente in fanciulli) cosi festeuole, et auuenente. Sta sano.*

CICERONE AD ATTICO.

DELLA *lettera di* Oppio, *perche ella era tutta di humanità condita, te ne mandai l'esempio. Di* Ocella, *mentre che, non mi spiegando il parer tuo, mi meni in lungo, e non mi scriui nulla, ne ho preso consiglio di casa. ond'io porto openione di douermi truouare in* Roma *a' XIII. emmi paruto meglio, lo starmene costi senza far nulla, quando bennon fosse necessario, che, in caso che'l bisogno il richiedesse, non truouarmiui. temeua inoltre, che la uia non mi fosse chiusa: percioche egli può di già auuicinarsi come che la fama uarie nouelle ne spargesse. dellequali desidererei che molte fossero uere: nulla però di certo. io ueramente, comunque si sia, uuò piu tosto goderti di presenza, che, standone lontano, starmi col l'animo sospeso per tuo rispetto e mio. ma che dirò io? facciamo buon'animo.* Dell'opera di Varrone *tu me ne scriui motti pieni di dolcezza. io per me simil*

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

mil diletto a queſto non prouai giamai. ma di queſte coſe, e d'altre maggiori, a bocca. Sta ſano.

CICERONE AD ATTICO.

MARAVIGLIOSO *caſo. ſendomi a' IX riſuegliato e poſto in uia innanzi di del* Sinueſſano, *e giunto nel riſchiarare del giorno al ponte* Tiretio, *che è in* Minturne, *& oue ſi piega per girne in* Arpino, *famiſi incontro il tuo corriere, e truouami appunto, quando io nella mente riuolgeua un lungo nauicare. e tantoſto, dimmi, diss'io, da* Attico *hauui lettere? non ancora per leggere ſi uedeua: perciochè i lumi ſi erano ſpenti; ne tanto riluceua, che baſtaſſe. ma rilucendo poi, di due lettere me ne uenne prima letta la piu uecchia. che mi è ueramente paruta piu leggiadra, e piu bella d'ogni altra. poss'io morirmi, ſe altro ſcriuo, che quanto il mio giudicio mi porge. l'humanità medeſima per dentro ui ſi ſcorge. uerrò dunque là, doue mi chiami, pur che nel tuo aiuto io poſſa appoggiarmi. ma da principio coſa oltre modo inaſpettata mi pareua, che alle mie lettere, ond'io ti chiedeua conſiglio, ſomiglianti coſe mi riſpondeſſi.* Eccoti *l'altra, doue tu mi conforti, ch'io tenga il camino uicino al uentoſo* Mimante, *per l'iſola di* Pſiro, *laſciando la uia* Appia *da man manca. ond'io quel giorno mi fermai in* Aquino. *lungo inuero è il camino alquanto, e malageuole è la uia. indi partendomi il giorno ſeguente, ho ſcritto le preſenti. le lettere di* Erote *hannomi elleno ueramente ſoſpinto,*

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

ſoſpinto, a fidarle, contro ogni mia uoglia, altrui. Tirone ti narrerà il fatto. tu, che s'habbi a fare, il uedrai: inoltre, s'io poſſa piu da preſſo auuicinarmi, (percioche amo meglio di ſtarmi nel Toſcolano, o in qualunque altro luogo de' ſottoborghi) o reputi che di piu lungi dilungarmi mi ſi conuenga. uorrei che ſpeſſe fiate mi ſcriueſſi. che di mãdar le lettere, ogni di n'harai il deſtro. Doue inoltre ti conſigli con meco, di quel che a parer mio fare tu debba: egli è malageuole, ſend'io lontano. e nondimeno, ſe di forze ſi agguagliano: è da ſtarſi cheti. doue no, piu oltre ſi ſtenderà il male, e forſe peruerrà a noi, dipoi a tutti. aſpetto con ardente deſiderio il tuo conſiglio. temo di non ſtarmi lontano in tempo, che forſe di trouarmiui piu mi ſi richiede. di uenire non ardiſco. Delle giornate che fa Antonio, uengommi recate nouelle alquanto diuerſe da quel, ch'io te ne ſcriuo. uorrei dunque, che col tuo conſiglio ogni dubbio mi ſolueſſi, e d'ogni coſa mi deſſi certo auiſo. Del rimanente, che ti dirò io? ardo di deſiderio di ſcriuere ſtorie, percioche, non è credibile, quanto mi ui accendano i tuoi conforti. all'opra nondimeno ne comminciamento, ne fine ſi può dare ſenza il tuo aiuto. inſieme dunque ſenza fallo di ciò ragioneremo. per hora, uorrei mi ſcriueſſi, in tempo di quai conſoli Gaio Fanio, figliuolo di Marco, foſſe tribuno della plebe. parmi hauere inteſo, di Publio Africano, et Lucio Mummio. queſto dunque ricerco. Di queſte nouità, che ſe guono, ſcriuimene con parole e certe, e chiare. A gli XI, di Arpino.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

IO non sapeua affatto che scriuerti. che quando soggiornaua a Pozzuolo, ogni giorno alcuna nouella di Ottauiano, e molte etiandio false di Antonio s'intendeuano. Quanto a' discorsi, che per le tue lettere mi fai, (percioche a gli XI ne ho riceuuto tre) a cconsento del tutto al tuo parere, che, rimanendo uincitore Ottauiano, con maggior fermezza s'habbino a stabilire i decreti del tirãno, che non seguì nel tempio di Tellure; e che ciò debba essere in pregiudicio di Bruto: ma s'egli riman uinto, tu uedi che Antonio è intollerabile: di maniera che, qual debba desiderarsi, e non si sa. Ribaldo huomo, che è il corriere di Sestio. partendo di Pozzuolo disse di truouarsi a Roma il di uegnente. Doue mi auuertisci, che pian piano: lodo il tuo parere: benche l'intendimento mio era altro. ne Filippo o Marcello mi muouono, che la condition loro è diuersa: e se non mica in effetto, almeno in apparenza. ma in questo giouane, benche assai di ardire, euui però poca auttorità. uedi nondimeno, che, se per auuentura io posso con sicurezza starmi nel Toscolano, ciò non sia meglio. starouui piu uolontieri: percioche cosa nissuna mi fie nascosa. saluo se non sei di parere, che non prima, che Antonio ui uenga. Ma, per passare d'un ragionamento in un'altro, io non ho dubbio, che quel che i Greci τὸ καθῆκον, noi ufficio nol chiamiamo. e nõ ti parrebbe egli, che cotal uocabolo si potesse ottimamẽte trasferire a republica? nõ diciam noi, l'ufficio de' consoli, l'ufficio del senato? cotal uocabolo ottimamente le si conuiene: o insegnamene tu un migliore.

gliore. trista nouella è quella che mi dai del figliuolo di Nepote. io me ne commouo in uero grandemente, e graue passione ne sostengo: io non seppi mai, che cotesto fanciullo fosse al mondo. Caninio, io l'ho discitato, come che egli, per quanto a me si appartenga, non fosse ingrato. Atenodoro non fa piu bisogno che tu'l conforti: percioche e' mi ha mandato un commentario assai leggiadro. Alla tua stanchezza porgi di gratia, comunque puoi, qualche sostegno. Quinto, nipote di tuo padre, scriue al nepote di mio padre, che co' cinque del mese, nel qual giorno cose riguardeuoli noi operammo, egli è per informarsi a pieno de' danari tolti nel tempio di Ope, e poi parlarne al popolo. uedrai dunque, e scriuerai. aspetto, qual fie stato il giudicio di Sesto. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

NON presumere forse, che pigritia m'induca a non scriuere di mia mano. anzi appunto altro non è che pigritia: ne io ho altra scusa che assegnarti. e nondimeno parmi di scorgere etiandio nelle tue lettere la mano di Alessi. ma uengo al fatto. Io, se Dolabella non mi hauesse cosi ingiuriosamente trattato, starei forse sospeso, s'io douessi o con qualche piaceuolezza, o con ogni seuerità procedere con esso lui. ma hora rallegromi etiandio, che mi si offerisca occasione, oue & egli medesimo, & qualunque altro possa conoscere, che da amar lui io ne ho l'animo rimosso: di che io ne farò chiari sembianti, onde si comprenda,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

prenda, che & il rispetto mio e quel della republica a portargli odio mi ha sospinto. percioche hauendo egli, indotto da' miei consigli, preso a difendere la republica, nō solamēte dipoi l'ha abbandonata, corrotto da' danari altrui, ma etiandio, per quanto ha potuto, l'ha distrutta. Doue uuoi sapere quel ch'io uoglia che si faccia, uenuto che sie il giorno: primieramente uorrei la cosa esser tale, che tornasse bene, ch'io fossi a Roma: di che, si come dell'altre cose, mi reggerò secondo il tuo consiglio. ma quanto a' danari, io uoglio, che con ogni seuerità, lasciato da parte ogni rispetto, si proceda. auuenga che quell'atto di chiedere il pagamento dalle sicurtà, pare che porga alquanto di rossore. nondimeno in torno ciò uorrei che tu considerassi. percioche noi possiamo introdurre un procuratore, che a nome nostro richiegga le sicurtà: potendo noi essere certi, che piatire non uorranno. & essendo cosi; ueggio, che le sicurtà uengono ad essere liberate. ma io reputo & a lui essere di uergogna, che quel debito, di che egli ha dato sicurtà, gli agenti suoi nol paghino: & è diceuole al grado nostro, che io usi contro di lui le mie ragioni, con quanto minore infamia di lui si possa. uorrei che tu mi rispondessi, qual sia intorno ciò il tuo parere. & non ho dubbio, che tu non sia, nel trattar questa facenda, per usar piaceuoli maniere. Torno alla republica. Molte cose da te piu uolte sono state scritte intorno allo stato publico con prudenza: ma queste lettere sono la prudenza istessa. PERCIOCHE quantunque con bella apparenza potrebbe per ho-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

ra queſto fanciullo ributtar l'empito di Antonio: nondimeno e dobbiamo aſpettarne il fine. e che parlamento è ſtato il ſuo? ch'io ne ho hauuto contezza. giura, che coſi gli uenga fatto di pareggiar il padre ne gli honori: & inſieme porge la deſtra mano alla ſtatua. poſſa morire, ſe coſa tale ſi uide giamai. ma, come tu ſcriui, ueggio eſſere manifeſta cagione di conteſa il tribunato del noſtro Caſca. del quale appunto, confortandomi Oppio a riuolgere il mio fauore al giouanetto, all'impreſa, & alla banda de' ſoldati uecchi, io gli riſpoſi, che ciò in niſſun modo far poteua, ſe prima io non foſſi aſſicurato, che egli non che inimico, ma amico ancora ſarebbe a micidiali del tiranno. e riſpondendomi egli, che coſi ne ſeguirebbe; perche dunque affrettiamo, diss'io? non douendo egli hauer biſogno dell'opra mia auanti il primo di Gennaio; e douendo noi la uolontà di lui chiaramente conoſcere auanti i XIII di Decembre nella perſona di Caſca. lodò molto il mio parere. la onde di queſte coſe ſiane fin qui detto a baſtanza. Quanto al rimanente, ogni giorno hauerai corrieri, & ancora, ſi come io ſtimo, ogni giorno materia da ſcriuermi. Delle lettere di Lepta, te n'ho mandato l'eſempio. onde mi pare che quel prode huomo, oue ſi era fermamente poſto, indi ne ſia ſtato moſſo. ma tu leggendo, ne farai giudicio. Di già ſuggellata la lettera ho riceuuto tue lettere, e di Seſto. quelle di Seſto ſono la dolcezza e l'amoreuolezza del mondo. che le tue eran brieui, eſſendo ſtate le prime tutte ripiene di facende. tu ueramente, e da ſenno, & d'amore

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

more commosso, mi consigli a soggiornare appunto in questi luoghi, fino a tanto, che sappiamo, a qual fine questi riuolgimenti si riescano. ma la republica, Attico mio, non molto inuero a quest'hora mi muoue: non perche di lei ne cosa alcuna mi sia piu cara, ne esser debba, ma perche anco Hippocrate uieta il porger medicina a coloro, della cui saluezza si dispera. onde queste cose all'arbitrio di fortuna si stiano. le sostanze son quelle, che mi mouono: le sostanze, dico? anzi la riputatione è quella. percioche auanzandosi tanti danari in debitori, non se n'è ancor potuto raccoglier tanti da pagar Terentia. di Terentia, dico? tu sai, che già molti giorni hauea proposto di pagare un debito di Montano di 647 scudi, e Cicerone con maniera molto modesta mi chiedette ch'io li diffalcassi da' suoi: ma io con cortese affetto, si come a te parimente n'era piacciuto, hauea promesso, e detto ad Erote, che tanti da parte ne tenesse. di che, non solo cosi non è seguito, ma cõ grossissime usure è stato costretto Aurelio di torli a cambio. che per sodisfare al debito di Terentia, Tirone mi scriue, che tu gli hai detto, che da Dolabella si riscuoteranno i danari. Credo ch'egli habbia male inteso: se alcun ui ha, che intenda male: piu tosto credo, ch'egli non habbi inteso nulla; percioche tu mi hai narrato la risposta di Cocceio, et Erote ancora cõ parole, che quasi corrispondeuano alle tue. conuien dunque uenir appunto nell'istessa fiamma. percioche è maggior uergogna il morir priuatamẽte, che, quando, morendo, la uita alla patria si dona. onde io

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

hauendo l'animo di cosi noiosi pensieri ingombrato, non ho potuto, come è mia usanza, rispondere alle altre cose, di cui con somma dolcezza tu mi hai scritto. cõsenti ti prego, ch'io mi disciolga da questo pensiero, oue io mi truouo. e ben mi occorre alla mente, qual sarebbe ottimo rimedio: ma non posso prendere alcun risoluto partito, prima che ti ueggia. e perche non poss'io costì con quella sicurezza dimorare, che fa Marcello? ma questo non è il fatto: ne io molto me ne curo: che, quel ch'io mi curi, tu tel uedi. giungo dunque d'hora in hora. Sta sano.

CICERONE AD ATTICO.

HO sentito marauigliosa dolcezza, leggendo tue lettere. a Planco ho scritto. la copia te l'ho mandata. che cosa e' si habbi ragionato con Tirone, ne intenderò da lui. Con tua sorella opera piu caldo ufficio, doue da questa occupatione tu ti disciolga. Sta sano.

MARCO CICERONE A LVCIO Planco, eletto pretore.

IO ti ho conosciuto molto affettionato al nostro Attico, ma uerso di me acceso di cosi affettuoso amore, ch'io m'induco fermamente a credere, che in riuerirmi, & amarmi, pochi altri ti pareggino: percioche la grãde e uecchia e giusta amistà, ond'io era con tuo padre congiunto, è cresciuta, in gran maniera, per la mia uerso te, e per la tua uerso me uguale affettione.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

affettione. La bisogna de' Butrotij non ti è nascosa. percioche io te n'ho spesse uolte ragionato; e dimostrato insieme, come tutto'l fatto si stesse, il quale in questa maniera n'è seguito. Tosto che noi uedemmo essere le possessioni de' Butrotij poste in uendita; Attico, commosso da dolore, compose una supplicatione, e diedela a me, perche a Cesare la presentassi; douendo io cenare quel giorno con esso lui. la quale presentata ch'io gli hebbi; egli la tenne per ragioneuole e giusta; e rispose ad Attico, che egli cose giuste addimandaua: soggiunse nondimeno, che i Butrotij al prescritto tempo pagassero il rimanente de' danari. Attico, che la saluezza della città desideraua, sborsò i danari del suo. la qual cosa fornita, n'andammo a truouar Cesare, & a prò de' Butrotij gli parlammo: e lo'ndummo a farci un decreto efficace & ampio: il quale da persone riputatissime fu suggellato. il che cosi essendo, non potea non recarmi a marauiglia, che Cesare sostenesse, che coloro insieme si ragunassero, i quali erano cupidi delle possessioni de Butrotij; e nõ solo il sostenesse, ma etiãdio ne imponesse a te il carico, perche l'effetto ne seguisse. ond'io ne parlai con lui, & assai spesso ueramente, di maniera, ch'egli talhora mi riprendeua, perche io poco della costanza sua mi confidassi: & a Marco Messalla, & ad Attico medesimo disse egli, che non se ne prendessero affanno: & apertamẽte dimostraua, che egli (percioche fauoreggiaua la parte del popolo, come tu sai) non uoleua offender gli animi di coloro, ch'erano presenti: ma che, passato c'hauessero oltre

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

mare, commetterebbe egli, che in altri terreni fossero guidati. queste cose uiuente lui. ma dopo la morte di Cesare, tosto che i consoli per decreto del senato comminciarono a dare isspeditione alle facende; le cose, ch'io t'ho scritto, le habbiamo loro raccontate. hanno giudicata, senza punto dubitarui, la diman da nostra ragioneuole, e detto, che incontanente te ne scriuerebbono. hora, il mio Planco, auuenga ch'io portassi ferma credenza, che & il decreto del senato, e la legge, & il decreto de' consoli, e le lettere insieme sarebbono appresso di te di grandissima aut torità, e ti hauessi conosciuto del bene di Attico medesimo desideroso, nondimeno ho preso dalla stret tezza, e beniuolenza nostra sicurezza di pregarti di cosa, che la tua singolare humanità, & i dolcissimi costumi fossero da te per impetrarla. & è questa: che ciò che io mi rendo certo, che tu haueresti di tua spontanea uolontà operato, tu uoglia hora, per rispet to dell'honor nostro, uolentieri, col fauore, e prestamente operarlo. io non ho ne piu caro, ne piu dilette uole amico di Attico: delle cui sostanze in gran par te per lo adietro solamente si trattaua: hora ui si aggiugne etiandio la riputatione, acciò paia che quel che egli con molta industria e fauore ha et in uita, e dopo morte di Cesare ottenuto, gli uenga col mezzo del tuo fauore confermato. di che se tu ti recherai a compiacerci, uoglio che tu ti faccia a credere, ch'io sia per fare tanta stima di questo tuo cortese effetto, ch'io reputerò hauer da te riceuuto un di que' benefici, che maggiori si possano. quelle cose, ch'io presumerò,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

merò, che tu uoglia, e che a te si appartengano, io con affetto e diligenza procurerolle. Fa di star sano.

CICERONE A PLANCO, ELETTO PRETORE.

GIA' per lo adietro ti ho per lettere ricerco, che, poi che i consoli, a' quali e per uigore della legge, e decreto del senato, è suto data balia di conoscere, terminare, e giudicare intorno alle operationi di Cesare, haueuano giudicata ragioneuole la dimanda de' Butrotij, tu uolessi porgerci in ciò il tuo fauore, e sottrarre il nostro Attico, cui, ho conosciuto, che tu sei desideroso di piacerne; e me ancora, che al pari di lui questa cosa desidero; sottrar dico dal peso di cotale affanno: percioche, hauendo noi con molta cura, con molta sollecitudine e fatica condotto ogni cosa ad effetto, da te dipende, che noi possiamo quanto prima da cosi noiosa molestia liberarci. come che noi ti conosciamo di tale auuedimento dotato, che puoi uedere essersi per porre ogni cosa in confusione, se que' decreti de' consoli, che intorno alle operationi di Cesare si son fatti, non uengono seruati. Io ueramente, tutto che molte cose reputi ingiuste, di quelle che Cesare ha operate, (il che fu necessario in tante sue occupationi) nondimeno la quiete e la pace mi sospingono a difenderle con quanta maggiore efficacia che io posso: il che fare, reputo io, che sommamente ti si richiegga: auuenga che questa lettera non è di chi consiglia, ma di chi prega. la onde, il mio Planco, io

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

ti prego, io ti ſcongiuro, & in guiſa tale, che ne con maggior ſtudio, ne piu caldo affetto pregare non potrei, che tutta queſta facenda tu uoglia coſi gouernarla, coſi reggerla, coſi fornirla, che di quella gratia, la quale i conſoli ci hãno conceduta, per eſſer la coſa e ragioneuole e giuſta, non ſolo tu uoglia eſſer contento, ma etiandio rallegrarti. di che ueramente io ne porto ferma credenza, hauendo tu ſpeſſe uolte di preſenza dimoſtro & a lui, & anco a me l'affettione, che ad Attico tu porti: la qual coſa ſe tu farai, io, che ſempre, e per uolontà, e per l'amiſtà paterna ti fui caro amico, uinto hora da un tuo coſi alto beneficio ti rimarrò obligato. al che fare pregoti quanto poſſo il piu. Sta ſano.

CICERONE AL SVO CAPITONE.

IO non credei mai, che douеſſe uenir tempo, che ſupplicheuolmente io ti pregaſſi: ma, per dire uero, egli non mi è diſcaro eſſer nata opportunità, oue io poſſa prendere iſperienza dello amore che tu mi porti. Con quanto affetto io ami Attico, tu'l ſai. fammi ti prego queſta gratia, oltra l'altre: ſcordati, per amor mio, che egli altre uolte habbi ſtudiato di giouare ad un ſuo amico, che era auuerſario tuo, quando ui andaua l'honore di lui. primieramente l'iſcuſarlo di cotale effetto è diceuole all'humanità tua: percioche a ciaſcuno è richieſto di difendere i ſuoi, appreſſo, ſe tu mi ami, dona Attico al tuo Cicerone

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

rone: di cui quanta stima tu ti faccia, sei usato di apertamente dimostrarlo. tutto ciò riguarda a questo fine, accio che, si come ho sempre riputato, che tu mi ami molto, hora io possa da gli effetti prenderne certezza. Hauendo Cesare per uigore di un suo decreto, il quale io insieme con molti riguardeuoli huomini lo suggellai, liberato i Butrotij, e dato a noi intentione, che, passato che hauessero il mare que' dalle possessioni, egli ordinarebbe per lettere, che in altri terreni fossero guidati; la sorte ha uoluto, che allo'mprouiso n'è morto. e dipoi, si come tu sai, (per cioche tu fosti presente, quando a' consoli, per decreto del senato, fu commesso, che considerassero sopra le cose da Cesare ordinate) la cosa fu da loro fino al primo di Giugno prolungata. al decreto del senato si è aggiunta la legge, che è stata messa a' due di Giugno: per la qual legge è suta data balia a' consoli di considerare intorno a quelle cose, che Cesare hauesse statuite, deliberate, et operate. il fatto de' Butrotij si è raccontato a' consoli. il decreto di Cesare si è recitato: oltre ciò molt'altri libricciuoli di Cesare prodotti. i consoli di parere del consiglio hanno sententiato in fauore de' Butrotij, e scritto intorno ciò lettere a Planco. Hora, il mio Capitone, (percioche io so, quanto tu sia sempre usato di potere appo coloro, co' quali tu sei, tanto maggiormente appresso di Planco, cosi gentile & humana persona) sforzati, ingegnati, o piu tosto lusinga, & opera in maniera, che Planco, il quale spero hauere ottima mente, a migliore etiandio coll'opra tua tu'l riduca. la

cosa

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

cosa è ueramẽte tale, che, senza il fauore di alcuno, Planco medesimo, per lo ingegno & auuedimento suo, non è per dubitare, che'l decreto de' consoli, i quali per uirtù e della legge, e del decreto del senato hanno hauuto balia di giudicare, non debbano osseruarsi: massimamente, che, spezzandosi somiglianti giudicij, le operationi di Cesare in dubbio son per uenirne: le quali non solo coloro, cui si appartengono, ma etiandio coloro, cui non paiono ragioneuoli, per desiderio di pace uogliono confermarle. il che così essendo, importa nondimeno a noi, che Planco con animo uolonteroso, e fauoreuole a questa bisogna dia compimento. al che fare facilmente si disporrà, se que' tuoi piaceuoli nerui, da me assai uolte conosciuti, e quella tua dolcezza, di cui nissuno altro ti pareggia, nel pregarlo ui userai. di che io te ne porgo affettuosi preghi. Sta sano.

CICERONE A CVPIENNIO.

A TVO padre portai singolare amore, & egli me marauigliosamente osseruò, & amò. ne per me dubitai giamai, ch'io da te non fossi amato. io ueramente non mi son restato di farlo. la onde pregoti con grande istanza, che tu uoglia solleuare la città di Butroto, e dar opra a fare, che'l nostro Planco confermi quanto prima, e lodi il decreto, che a fauor de' Butrotij i consoli hanno fatto, hauendo eglino e per uigor della legge, e decreto del senato hauuto balia di dar sentenza. al che fare, il mio Cupiennio

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

piennio, tanto ti prego, quanto piu non posso. Sta sano.

CICERONE A PLANCO, ELETTO PRETORE.

PERDONAMI, se, hauendoti io scritto per lo addietro con ardente affetto a fauor de' Butro tij, della medesima cosa piu uolte ti scriuerò: che per la uerità, il mio Planco, io nol fo per poca fidanza, ch'io porti o nella cortesia tua, o nell'amistà nostra; ma per pregarti, poi che cotanto si tratta dello 'nteresse del nostro Attico, & hora di piu etiandio della riputatione, a fine che paia lui esser stato basteuole ad ottenere quella domanda, che Cesare giudicò ragioneuole, in uirtù di quel decreto, cui noi ci trouammo presenti, e suggellammo, si come coloro, ch'erauamo usati d'intrauenire a' decreti, e risposte di Cesare, che tu uoglia, dipendendo ciò massimamente dallo arbitrio tuo, non dirò, approuare, ma studiosamente e uolontieri approuare le cose, che i consoli, conforme a' decreti, e risposte di Cesare, hanno statuite. ciò mi fie cosi grato, che nulla piu. & auuenga che di già la mia speranza mi porgesse, che al riceuere di queste lettere, di già ti saresti disposto a sodisfarci di quel, che per le passate lettere ti addomandammo: nondimeno non mi rimarrò di pregarti fino attanto, che ci uenga rapportato, che tu habbi operato quel, che noi con grande speranza ci attendiamo: percioche porto ferma credenza, douer

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

uer noi da quinci inanzi tener diuersa maniera di scriuere, e renderti gratie del gran beneficio, che ci harai fatto. il che doue si auuenga, uoglio tu tenga per fermo, che non piu Attico, *del cui tanto interesse si tratta, che io, il quale in ciò agguaglio lui di desiderio, è per rimanertene obligato.*

CICERONE A CAPITONE.

FOMMI *a credere, che tu ti rechi a marauiglia, e forse anco a sdegno, perche io di una cosa medesima cosi souente te ne scriuo. egli si tratta di una importantissima bisogna di* Attico, *mio domestico, e famigliare, e meco con tutti i nodi di uera amistà congiunto.* De' *fauori, che tu porgi a gli amici, e di di quelli, che a te gli amici porgono, io ne sono consapeuole. tu puoi per noi operare gioueuole ufficio con* Planco. *conosco io la tua humanità, e so quãto di dolcezza da te si traggano gli amici. nissuno ui ha, che piu di te ci possa in questa bisogna recare giouamento. e la cosa non contiene in se dubitatione, come quella, la quale i consoli, hauendo eglino per uirtù e della legge, e del decreto del senato auttorità di giudicare, hanno di parere del consiglio ordinato. nondimeno tutto l'effetto di questa bisogna crediamo che dalla cortesia del tuo* Planco *si dipenda: il quale noi portiamo openione che, e per humanità sua, e per amor della republica, e per nostro rispetto a uolontieri sodisfarci si disporrà. ci presterai dunque*

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

que il mio Capitone ancor tu il tuo fauore: di che, quanto piu caramente io posso, te ne prego. Sta sano.

IL FINE.

REGISTRO.

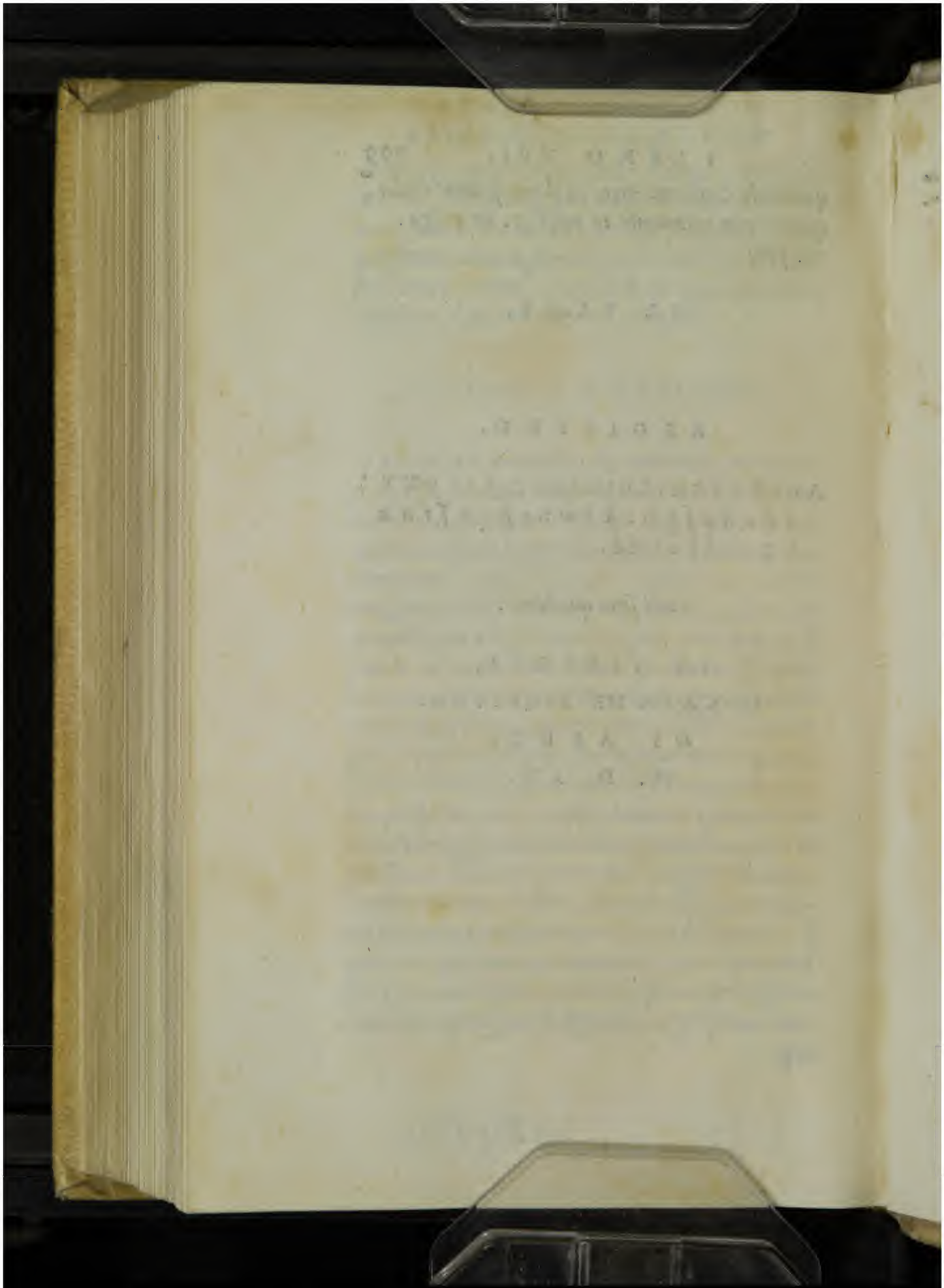
A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z
a b c d e f g h i k l m n o p q r ſ t u x y z aa bb cc dd.

Tutti sono quaderni.

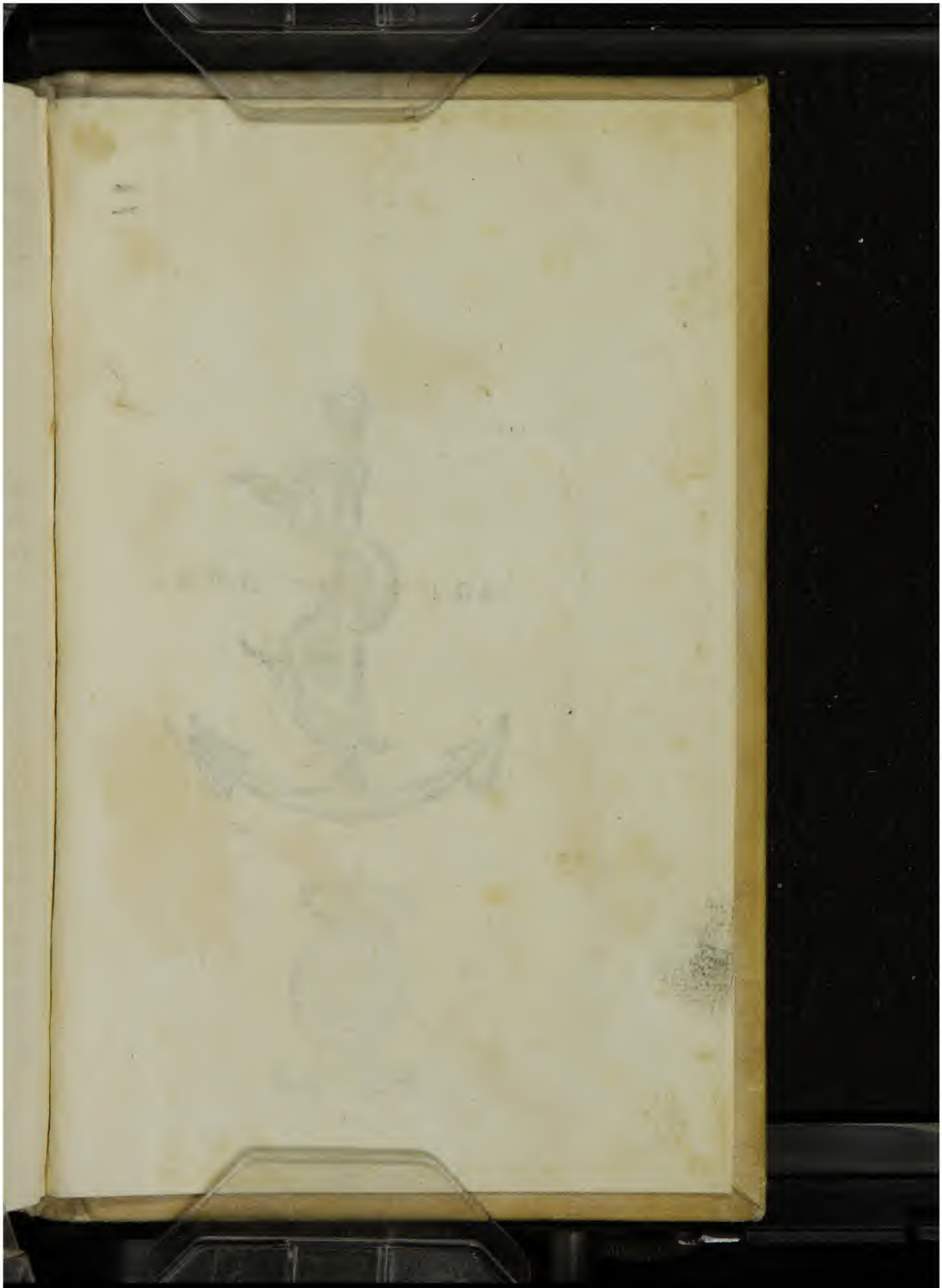
IN VINEGIA,
IN CASA DE' FIGLIVOLI
DI ALDO.
M. D. LV.

005907972

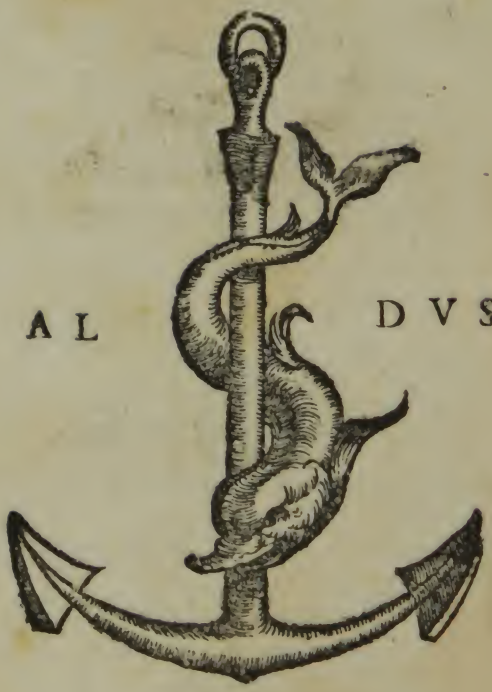
Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40



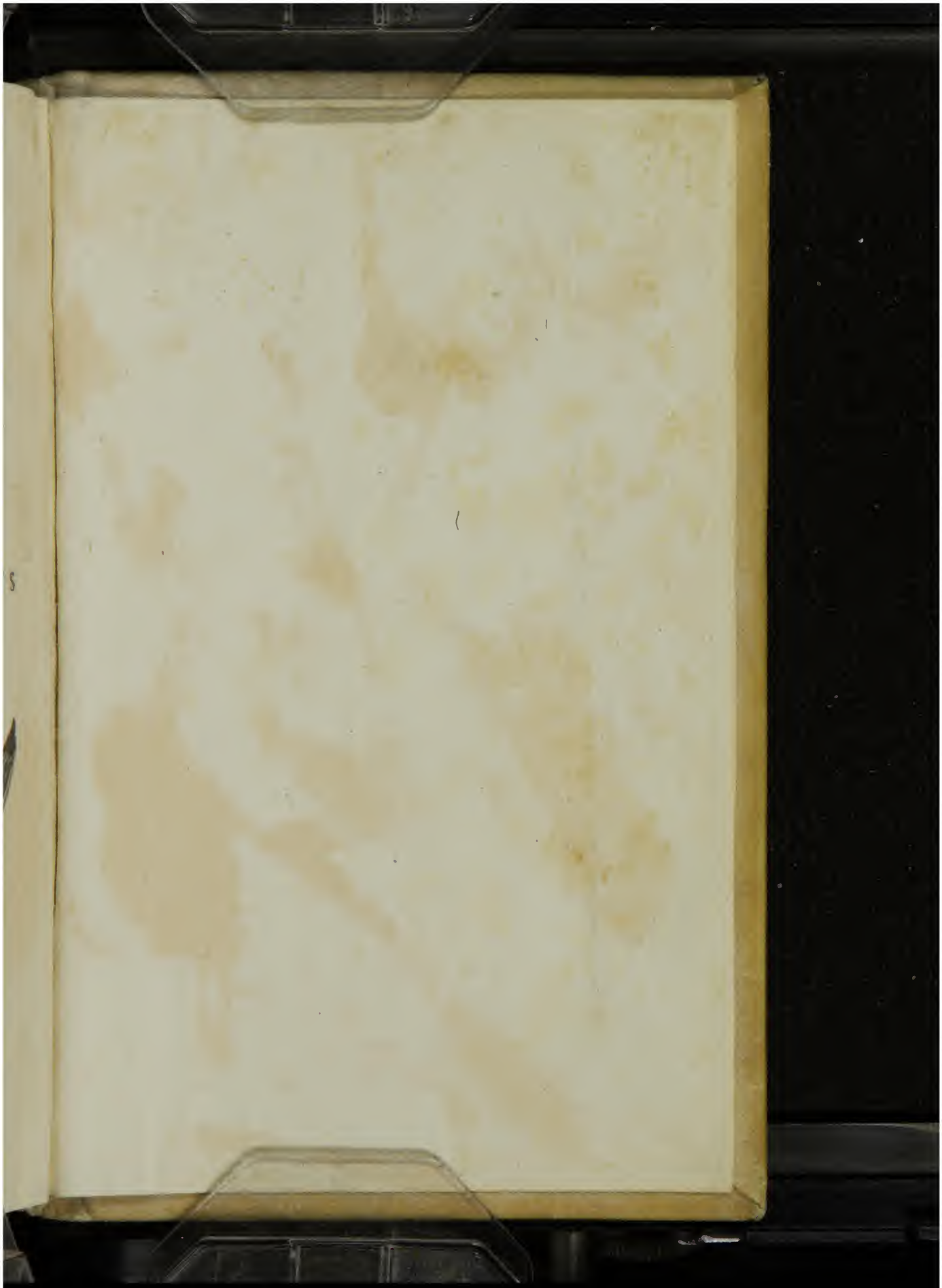
Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40



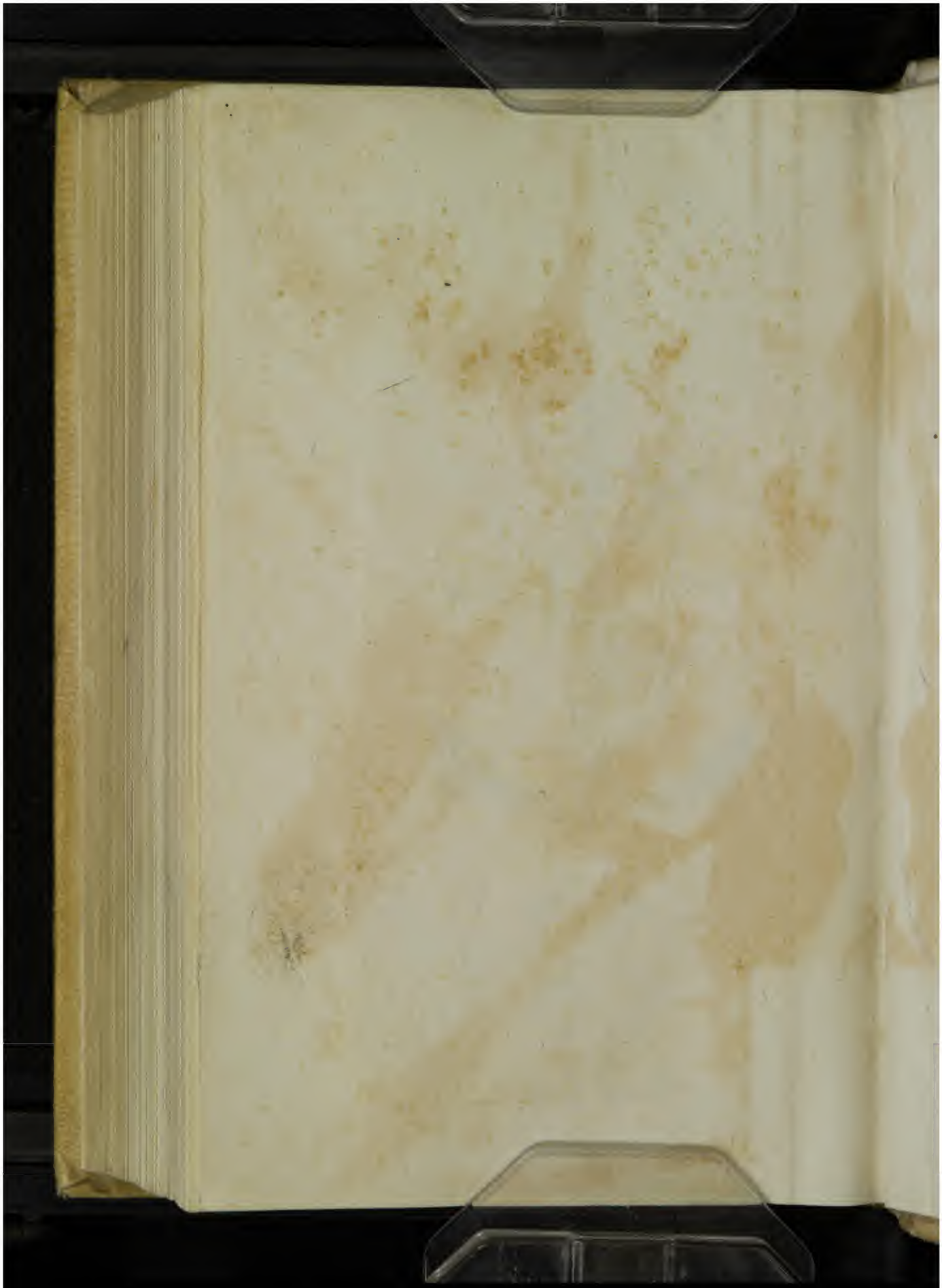
Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.2.40